

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “ROMA TRE”
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN “TEORIA E STORIA DELLA FORMAZIONE DELLE
CLASSI POLITICHE”

Ciclo XIX

Settore disciplinare STO/04

Tesi di

Ornella Stellavato

Gioventù fascista: l’Opera nazionale balilla

Coordinatore:
Prof. Renato Moro

Tutor:
Prof. Renato Moro
Prof. Fortunato Minniti

Introduzione

Presenti nel fascismo fin dalle sue origini, i giovani svolsero, inizialmente, e rappresentarono, in seguito, una funzione fondamentale in esso. Da elementi politicamente attivi essi passarono infatti a oggetti di un esperimento pedagogico cui erano legate le sorti del regime.

Sorte nel clima di mobilitazione del primo dopoguerra, le organizzazioni giovanili che si muovevano nell'area fascista furono ben presto inquadrare nel nascente Partito nazionale fascista (Pnf), perdendo in tal modo la loro autonomia. La loro sorte all'indomani della marcia su Roma e nei primi anni del governo di Mussolini fu piuttosto travagliata. Accomunate in qualche maniera alle squadre del Pnf alle cui spedizioni avevano spesso preso parte, esse furono sottratte all'influenza del partito e poste sotto il controllo della Milizia volontaria sicurezza nazionale assumendo un carattere accentuatamente militare. Tale passaggio lungi dall'assicurare lo sviluppo del movimento generò invece diversi problemi organizzativi che furono oggetto di un intenso dibattito all'interno dell'organizzazione, indice di una vitalità politica non ancora del tutto sopita. Inoltre l'instabilità nella gestione e le difficoltà attraversate dal governo fascista in quegli anni non giovarono alla crescita di tali formazioni che, sostanzialmente prive di mezzi finanziari, rimasero limitate nei numeri e nelle attività. Anche questa sistemazione ebbe tuttavia vita breve e nel contesto della crisi seguita al delitto Matteotti le organizzazioni giovanili furono nuovamente assegnate alle cure del partito, il quale attribuì loro l'importante ruolo di preparare "i fascisti di domani". A partire da questo momento e soprattutto dopo il discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925 iniziò per esse una nuova fase: non solo fu attribuita loro una maggiore importanza ma nel corso di quell'anno si cominciò a pensare ad un assetto diverso capace di garantire loro un rapido sviluppo. Protagonista di questa trasformazione che porterà alla nascita dell'Opera nazionale balilla (Onb) fu il ras carrarese Renato Ricci che assunse la guida del movimento giovanile nel dicembre 1924 se ne allontanerà solo nel 1937.

La genesi dell'Onb fu un processo molto più complesso di quanto sinora si è ritenuto. Progetti vennero elaborati e presentati sia nell'ambito del Pnf che del ministero dell'Interno e soltanto dopo una lunga elaborazione si giunse al disegno di legge finale. Ma soprattutto venne sconfitto il tentativo, dietro al quale vi era probabilmente anche l'allora segretario del partito Roberto Farinacci, di trasformare semplicemente le organizzazioni esistenti in ente morale in

modo da risolvere i problemi finanziari che affliggevano il movimento lasciandolo però sotto il controllo del Pnf. Tuttavia, su pressione forse anche di quest'ultimo, il testo legislativo che infine venne approvato fu il frutto di successive modificazioni al fine di rendere il progetto redatto da burocrati del ministero dell'Interno diverso dalle altre opere nazionali che vennero create in quegli anni in modo da dare vita ad un organismo parastatale che doveva incorporare le organizzazioni giovanili del partito. Da tale origine derivò il carattere dell'Opera nazionale balilla ente che, pur gravitando nell'orbita dello Stato, entrò in più occasioni in competizione con le istituzioni statali. La natura ibrida e le non ben delimitate competenze dell'Onb permisero a Renato Ricci, ormai capo indiscusso dell'organizzazione, di destreggiarsi tra il partito e lo Stato rosicchiando terreno all'uno e all'altro.

La storia dell'Opera balilla, che in questa tesi si è voluto tratteggiare, è soprattutto la storia di una continua espansione, di un continuo allargamento di compiti e quindi di una costante tensione, da una parte con il partito e dall'altra con le istituzioni scolastiche statali.

Il Pnf da parte sua non rinunciò mai, in nome della sua funzione di "grande pedagogo", a intromettersi nella gestione dell'Onb e a contendergli l'educazione delle nuove generazioni fino a cercare e più tardi a riuscire a tornare in possesso delle organizzazioni giovanili. Tutti i suoi segretari in qualche maniera entrarono in contrasto con Ricci. Da Turati che, sebbene non si ponesse in aperta conflittualità con il presidente dell'Onb, difese con fermezza la vocazione pedagogica del Pnf, a Giovanni Giuriati, che insieme a Carlo Scorza, partì all'attacco dell'Opera e di Ricci mediante la nuova organizzazione dei Fasci giovanili di combattimento che inquadrava i giovani fra i diciotto e i ventuno anni, infine ad Achille Starace il quale seppure in un primo momento evitò lo scontro diretto tenne sotto costante controllo l'attività dell'Onb aspettando il momento propizio per sferrare il colpo definitivo che ricondusse tutte le organizzazioni giovanili del regime nelle mani del Pnf sotto le insegne della Gioventù italiana del littorio (Gil).

La penetrazione dell'Onb nelle istituzioni scolastiche iniziò poco dopo la sua fondazione con l'acquisizione nel 1927 delle competenze dell'Ente nazionale per l'educazione fisica e continuò negli anni successivi con la gestione delle scuole rurali e l'assorbimento dei patronati scolastici continuando anche dopo il suo passaggio alle dipendenze del ministero dell'Educazione nazionale. Anche dopo l'unione sotto un unico dicastero infatti l'Onb e la scuola rimasero due organismi distinti dimostrando come l'organizzazione dei balilla portatrice di un proprio progetto pedagogico non fosse assimilabile nello Stato. Mentre infatti negli ambienti scolastici l'Onb era vista semplicemente come un'opera integrativa della scuola, il suo presidente la considerava e la gestiva come un organismo autonomo, con propri compiti e obiettivi. Inoltre accanto a ministri come Pietro Fedele, Giuseppe Belluzzo, Balbino Giuliano,

Francesco Ercole che collaborarono e favorirono l'espansione dell'Onb ritenendola un mezzo per dare una spinta alla fascistizzazione della scuola, De Vecchi e Bottai invece entrarono in aperto conflitto con Ricci, il primo soprattutto per uno scontro di potere, il secondo perché deciso a risolvere il dualismo fra Onb e scuola ponendola finalmente sotto la reale direzione di quest'ultima.

Ma il confronto di gran lunga più lungo e impegnativo l'organizzazione di Ricci lo affrontò con la Chiesa cattolica. Esso ebbe inizio sin dalla presentazione del progetto di legge e poi dell'elaborazione dei regolamenti attuativi quando le autorità ecclesiastiche cercarono di intervenire nella stesura di alcuni articoli in modo da garantire l'esistenza delle proprie organizzazioni giovanili che sentivano minacciate. Il braccio di ferro si concluse solo due anni dopo con la sostanziale vittoria di Mussolini che, con un decreto che modificava la legge istitutiva dell'Onb, sciolse le formazioni degli Esploratori cattolici eliminando i diretti concorrenti dell'organizzazione, mentre la Santa Sede dovette cedere puntando piuttosto sulla soluzione della questione romana e sulla sopravvivenza dell'Azione cattolica accettando anche, nonostante il reciso rifiuto opposto inizialmente, la concessione di cappellani che dovevano prestare l'assistenza religiosa nei reparti giovanili. Ma il Vaticano dovette ingaggiare anche negli anni successivi numerose prove di forza con Ricci e Mussolini praticamente su tutte le questioni che coinvolgevano l'Onb, come l'istituzione dell'Ispettorato che doveva coordinare l'attività dei cappellani a lungo oggetto di discussioni sul prelado che lo doveva reggere e sulla fornitura di fondi da parte dell'Onb che ritardarono di qualche anno la sua entrata in funzione; la stesura delle norme che dovevano regolamentare l'assistenza religiosa che diede vita ad una trattativa in cui le autorità ecclesiastiche ritennero addirittura necessario l'intervento del nunzio apostolico e nella quale Ricci dettò i tempi e fece ben poche concessioni alla Santa Sede; la regolamentazione dei rapporti fra l'Onb e gli istituti scolastici cattolici argomento anche questo di una difficile mediazione che si concluse anch'essa con un compromesso favorevole all'Opera che poteva creare propri reparti e penetrare nei collegi cattolici con insegnanti di educazione fisica da essa nominati. Inoltre essa dovette anche lungamente lottare il più delle volte senza risultato per ottenere il rispetto di norme che il regime gli aveva concesso, prima fra tutte quella sull'orario stabilito per le adunate dei giovani al fine di permettergli di osservare il precetto della messa domenicale che venne puntualmente disattesa. Infine nonostante il Concordato avesse riconosciuto l'Azione cattolica le sue organizzazioni giovanili non furono mai al sicuro dagli attacchi dell'Onb che andavano dalla dichiarazione dell'incompatibilità per i propri organizzati dell'appartenenza alla Gioventù cattolica al divieto di organizzare campeggi.

Tutte queste questioni non videro gli ambienti cattolici accomunati da un unico punto di vista. La lettura dei documenti pontifici ha rivelato infatti l'esistenza di posizioni diverse all'interno del mondo cattolico rispetto all'atteggiamento da assumere nei confronti dell'Onb. È il caso di padre Tacchi Venturi, il gesuita che la Santa Sede utilizzò sino alla Conciliazione come intermediario per importanti questioni presso il governo fascista e che nelle trattative riguardanti l'istituzione dell'Opera balilla sembrò a volte propendere per una linea meno intransigente e di maggiore collaborazione con il fascismo; e anche di altri prelati come mons. Panizzardi, vescovo castrense, e mons. Rusticoni suo vicario che avrebbero redatto un progetto di regolamento per l'assistenza religiosa all'Onb che prevedeva l'adesione a quest'ultima dei giovani delle organizzazioni cattoliche; e infine di mons. Bartolomasi e mons. Giordani, ispettore e vice ispettore per l'assistenza religiosa, che portarono avanti una strategia di penetrazione all'interno dell'Opera balilla cui rimase ostile buona parte del clero e dell'episcopato.

I rapporti dell'Onb con la Chiesa cattolica mostrano come nonostante motivi di opportunità politica suggerissero a Mussolini di mantenere buone relazioni con il papato, riguardo all'Opera balilla egli arrivò più volte sull'orlo della rottura con esso e Renato Ricci mantenne sempre un atteggiamento piuttosto spregiudicato nelle trattative con le autorità ecclesiastiche. Questo perché all'Onb era affidato un compito fondamentale quello della creazione dell'italiano nuovo, ossia di plasmare le nuove generazioni secondo un modello basato sul combattente della I guerra mondiale divenuto poi squadrista. Per compiere questo esperimento pedagogico l'Opera doveva essere pervasivamente presente nella vita dei giovani attraverso una serie di attività volte a infondere in essi determinate qualità, come disciplina, ordine, forza di volontà, cameratismo, ansia di sacrificio, ma soprattutto a generare la fede nella religione fascista garanzia di totale abnegazione e annullamento dell'individualità nello Stato totalitario.

Sul fallimento di tale tentativo è già stato scritto e non si è voluto in questa tesi mettere in discussione questo risultato quanto piuttosto esprimere la necessità di approfondirne l'esame in quanto esso fu effettivamente messo in atto e con maggiore serietà e penetrazione di quanto fino ad ora si è probabilmente ritenuto. La storiografia infatti ha per lungo tempo liquidato il progetto educativo fascista come una questione di pura facciata dietro la quale non vi era alcuna sostanza, non considerando che le parate, gli esercizi ginnici e le adunate erano considerati seriamente altrettanti strumenti pedagogici.

Il primo studio interamente dedicato all'Onb è stato quello di Carmen Betti¹. Sulla base di una approfondita ricerca d'archivio la studiosa ha ricostruito la storia dell'organizzazione, le

¹ C. Betti, *L'Opera nazionale balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.

attività da essa proposte insistendo soprattutto sulle difficoltà finanziarie e di gestione. Tuttavia tutta la sua ricostruzione è influenzata da un giudizio di fondo sul fascismo che investe di conseguenza anche l'Onb, portandola a concludere che anche la formazione delle nuove generazioni fu condotta in maniera superficiale, con attenzione solo alla parte scenografica e nessuna ai risultati. Ciò la conduce a insistere su determinati aspetti quali la sostanziale inefficienza dell'organizzazione dovuta alla mancanza di quadri e di fondi e a fermarsi essa stessa all'apparenza non riuscendo a vedere dietro alle attività, che pure descrive, un preciso intento pedagogico, la creazione dell'uomo nuovo fascista. Completamente trascurata è anche la parte progettuale relativa alla nascita dell'Onb. Inoltre poco convincente è la prova che Carmen Betti porta a sostegno delle sue conclusioni ossia che i giovani formati dall'Opera balilla alla caduta del fascismo non esitarono ad utilizzare gli insegnamenti ricevuti contro il regime combattendo nella Resistenza. Ad essa si può opporre infatti la considerazione che nelle fila delle formazioni che combatterono per la Repubblica di Salò entrarono soprattutto giovani.

Si occupa invece complessivamente delle organizzazioni giovanili fasciste dal 1922 al 1943 il testo di Tracy Koon². La studiosa americana conduce infatti un'indagine a tutto campo sui mezzi utilizzati dal regime fascista per la mobilitazione politica dei giovani, dalla propaganda, alle istituzioni scolastiche, ai gruppi giovanili, che fornisce numerosi dati quantitativi sulle attività e sulla consistenza numerica di questi ultimi. Nella parte finale Koon svolge una riflessione sui risultati raggiunti spiegando come da un consenso formale i giovani passarono al dissenso e poi all'aperta opposizione. Una conclusione che è stata ampiamente messa in discussione dal libro di Luca La Rovere sui Gruppi universitari fascisti che ha mostrato come questi ultimi lungi dall'essere un vivaio dell'antifascismo rappresentarono invece il luogo di elaborazione di una peculiare cultura politica che incarnava la più pura ortodossia fascista³.

Ricco di suggestioni e spunti è il saggio che Niccolò Zapponi ha dedicato all'Onb e alla Gil nel contesto di una riflessione più generale sul ruolo del partito e sul suo disegno di espansione all'interno dello Stato fascista⁴. Lo storico ha messo in luce infatti l'ambiguità della posizione dell'Onb che fin dalla sua nascita si presentò come un organismo concorrenziale alla scuola in quanto portatrice di un progetto pedagogico alternativo sottolineando il modo spregiudicato con cui Renato Ricci trasse vantaggio da tale situazione di squilibrio istituzionale. Inoltre egli ha

² T. Koon, *Believe obey fight: political socialization of youth in fascist Italy, 1922-1943*, University of North Carolina press, Chapel Hill, 1985.

³ L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

⁴ N. Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in "Storia Contemporanea", n. 4-5, 1982.

ricostruito le varie fasi dell'opera di riconquista che il Pnf mise in atto nei confronti delle sue originarie organizzazioni giovanili.

La storia dell'Onb può tuttavia essere compresa solo alla luce del mito dell'uomo nuovo fascista, un tema a lungo trascurato dalla storiografia e che recentemente è stato posto all'attenzione grazie ai saggi di Emilio Gentile⁵ e Luca La Rovere⁶. Il primo partendo dal presupposto che la ricerca su tale mito non è giunta finora a risultati esaurienti ha posto le basi per un riesame della questione mettendone in evidenza i punti salienti. Innanzitutto egli ha dimostrato come la creazione di un nuovo tipo umano non fosse un espediente propagandistico ma facesse effettivamente parte della cultura fascista e come l'aspirazione a dar vita ad un italiano nuovo fosse già presente nella storia italiana almeno a partire dal Risorgimento. Inoltre Gentile ha individuato i modelli ispiratori dell'uomo nuovo e dell'italiano nuovo nel combattente della I Guerra mondiale e nello squadrista e, pur riconoscendo l'esistenza di diverse versioni del mito corrispondenti a fasi diverse dell'elaborazione concettuale fascista, ha identificato alcuni tratti costanti nelle figure ideali del cittadino soldato e dell'uomo collettivo organizzato.

Il secondo saggio inquadra la questione soprattutto nel suo rapporto con le organizzazioni giovanili che dovevano concretamente attuare il progetto di dar vita ad un italiano nuovo. Esamina quindi il contrasto tra Stato e partito per il monopolio dell'educazione delle nuove generazioni, analizza i miti e gli strumenti che costituivano la pedagogia promossa dall'Onb e dalla Gil, concentrandosi infine soprattutto su quest'ultima.

L'importanza e l'impegno con cui il fascismo portò avanti questo esperimento pedagogico inducono a non trascurare e liquidare come fallimentare la storia di un'istituzione come l'Opera nazionale balilla. È stata questa convinzione il punto di partenza di tale ricerca che si è basata oltre che sulla pubblicistica coeva soprattutto sulla documentazione conservata all'Archivio centrale dello Stato – in particolare, in mancanza di un archivio dell'Onb, sono state prese in esame le carte della Presidenza del consiglio dei ministri, del Partito nazionale fascista e del ministero dell'Interno – e su quella da poco aperta alla consultazione dell'Archivio segreto vaticano, con riferimento soprattutto ai fondi della Segreteria di stato e della Nunziatura d'Italia. Una notazione va fatta però per i documenti vaticani il cui utilizzo è stato particolarmente difficoltoso a causa molto spesso della mancanza di datazione o di firma.

⁵ E. Gentile, *L' "uomo nuovo" del fascismo. Riflessioni su un esperimento totalitario di rivoluzione antropologica*, in Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 235-264.

⁶ L. La Rovere, «Rifare gli italiani»: *l'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 9, 2002, pp. 51-77.

Quanto alla struttura della tesi, per permettere di seguire meglio i temi che si ritenevano principali si è scelto di non seguire nella narrazione un ordine cronologico ma di esaurire in ciascun capitolo un argomento. Inoltre si è ritenuto necessario soffermarsi in modo particolare sulla parte progettuale immediatamente precedente e poi relativa alla stesura del disegno di legge che ha istituito l'Opera nazionale balilla in quanto tale passaggio non era stato approfondito sufficientemente dagli studi esistenti e si è affrontata in maniera particolarmente analitica anche la parte relativa ai rapporti dell'Onb con la Chiesa cattolica grazie all'apporto di documenti inediti. Si è preferito invece sia per l'esiguità delle fonti che si è riusciti a reperire sia perché meritevole di una ricerca più mirata trattare solo a grandi linee delle organizzazioni giovanili femminili.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto la mia famiglia che ha fornito il sostegno economico e morale necessario ad una ricerca così vasta. Un pensiero particolare lo voglio dedicare al mio compagno che ha saputo farmi superare con il suo appoggio costante i momenti di stanchezza e di sfiducia. Un ringraziamento va anche al Prof. Renato Moro, che ha mostrato sempre molto entusiasmo e interesse per questo studio seguendolo da vicino, e al Prof. Fortunato Minniti che in qualità di tutor mi ha fornito utili suggerimenti. Infine desidero menzionare la mia amica e compagna di dottorato, la Dott.ssa Claudia Mariotti, con cui ho condiviso gioie e dolori di questo corso di studi.

Capitolo I

Le organizzazioni giovanili fasciste dalla marcia su Roma alla nascita dell'Opera nazionale balilla

1. La nascita dell'avanguardismo¹

L'idea di creare un'organizzazione autonoma che raccogliesse e rappresentasse la nutrita componente giovanile si fece largo per la prima volta nel movimento fascista già nel maggio 1919². L'ipotesi non ebbe subito seguito³, ma è certamente espressione di un'esigenza diffusa nonché indice della rilevanza stessa dei giovani che, evidentemente, si trovano alle radici stesse del fascismo⁴. Un fenomeno, questo, spiegato da Paolo Nello in tal modo: “Gli elementi più giovani – formatisi politicamente nella trincea o nel clima del fronte interno – rappresentavano [...] un terreno lasciato in gran parte vergine dai partiti tradizionali e per di più particolarmente disponibile alla propaganda fascista, che appagava il loro desiderio di grandezza nazionale, di avventura personale, di colpi di mano garibaldini”⁵.

La prima Avanguardia studentesca dei fasci italiani di combattimento nacque invece solo qualche mese più tardi, nel gennaio 1920, a Milano, riunendo soprattutto giovani reduci per lo più studenti, e, sotto la sua guida, il movimento si diffuse ben presto in altre città dell'Italia

¹ Questo paragrafo si basa in parte sugli studi già esistenti, in particolare: P. Nello, *L'avanguardismo giovanile alle origini del fascismo*, Laterza, Bari, 1978; C. Betti, *L'Opera nazionale balilla e l'educazione fascista*, cit.; L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit.. Le parti frutto di una ricerca originale riportano l'indicazione delle fonti in nota.

² P. Nello, *op. cit.*, pp. 28-31.

³ Inizialmente i dirigenti del fascismo, intendendo consolidare per prima cosa il movimento, si erano mostrati contrari alla costituzione di organizzazioni giovanili autonome, invitando piuttosto i giovani a entrare nei fasci di combattimento delle proprie città. E. Gentile, *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari, 1989, p. 418.

⁴ Su questo punto oltre al già citato lavoro di Paolo Nello si vedano: J. Petersen, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni Venti*, in “Studi storici”, n. 3, 1975, p. 660; F. De Negri, *Agitazioni e movimenti studenteschi nel primo dopoguerra in Italia*, in “Studi storici”, n. 3, 1975, pp. 733-763; B. Wanroij, *The rise and fall of italian fascism as a generational revolt*, in “Journal of contemporary history”, n. 3, 1987, pp. 401-418; Id, *Una generazione di guerra e rivoluzione. I giovani e il fascismo delle origini*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 27, 2001, pp. 109-127; E. Gentile, *op. cit.*, p. 562; D. Gagliani, *Giovinezza e generazioni nel fascismo italiano: dalle origini alla Rsi*, in “Parolechiave”, n.16, 1998, pp. 129-158; L. La Rovere, *op. cit.*, pp. 15-26.

⁵ P. Nello, *op. cit.*, p. 67.

settentrionale⁶. Si trattava però ancora di organizzazioni che, pur strettamente legate ai Fasci, si erano formate in maniera spontanea e che mantenevano un certo carattere di autonomia da essi, costituendo una sorta di rappresentanza sindacale degli interessi studenteschi⁷, qualche volta in contrasto con la stessa dirigenza fascista⁸. I dirigenti avanguardisti, soprattutto quelli milanesi che erano alla testa del movimento, convinti che la loro organizzazione dovesse mantenere la funzione di coscienza critica del fascismo⁹, agirono infatti per evitare la riduzione delle As a semplice appendice dei Fasci, i quali da parte loro erano riluttanti a riconoscergli un ruolo politico attivo. In realtà i rapporti fra questi ultimi e le As rimasero piuttosto vaghi fino alla fine del 1920. Divenne urgente definirli però nei mesi successivi, quando, di fronte alla crescita del movimento fascista¹⁰, le avanguardie cominciarono a dare segni di insofferenza, temendo che venisse compromessa la purezza ideale e rivoluzionaria del fascismo diciannovista. Era evidente infatti che il carattere esclusivista delle As, che inizialmente era servito a facilitare l'aggregazione degli studenti attorno ai Fasci, era divenuto oramai un limite poiché ostacolava alla penetrazione fra i giovani operai e contadini.

Il problema venne affrontato in un primo momento con cautela: nel febbraio 1921 il Congresso delle avanguardie lombarde discusse una proposta di apertura delle iscrizioni ai giovani lavoratori che venne respinta perché prevalse il timore di perdere, insieme al carattere di categoria, anche l'autonomia dell'associazione e di venir meno in tal modo alla fedeltà, finora

⁶ Nel marzo 1920 la Commissione esecutiva dell'Avanguardia studentesca milanese aveva accolto la proposta di un'estensione nazionale del movimento e Luigi Freddi era stato nominato segretario generale delle As. *Ivi*, p. 71. Interventista e poi ufficiale durante la guerra, Freddi era stato uno dei promotori del fascismo e dello squadristo e aveva militato nelle file dei legionari dannunziani. M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 218-219. Nonostante la sezione milanese si proponesse alla guida del movimento, mancò tuttavia un centro organizzativo a livello nazionale e la maggior parte delle avanguardie sorse per iniziativa di studenti locali. Alla fine del 1920 si erano costituiti 13 gruppi avanguardisti: Bergamo, Bologna, Brescia, Cremona, Genova, Mantova, Milano, Pavia, Parma, Sondrio, Torino, Verona, Vicenza; si stavano formando quelle di Caulonia calabrese, Roma e Trieste. L. La Rovere, *op. cit.*, p. 40.

⁷ Nelle As militavano sia studenti medi che universitari, questi ultimi, in particolare, rappresentavano i quadri dell'organizzazione che, all'inizio, si diffuse soprattutto nelle università. I giovani delle As parteciparono attivamente alla contestazione studentesca del primo dopoguerra, in concorrenza soprattutto con le formazioni cattoliche, e furono protagonisti di manifestazioni e scioperi, anche contro il progetto di riforma della scuola presentato dal ministro Benedetto Croce. *Ivi*, pp. 38-39.

⁸ Osserva Luca La Rovere: "Pur avendo patrocinato la nascita dell'Avanguardia studentesca, quale strumento per convogliare le energie espresse dal movimento studentesco verso il fascismo, l'interesse degli organi dirigenti dei Fasci era limitato in questa fase, e non poteva essere altrimenti, all'emanazione di quelle norme che garantissero la subordinazione e la disciplina del movimento giovanile alle direttive superiori. Una tale situazione fu all'origine di numerosi episodi di conflittualità fra avanguardie e Fasci". *Ivi*, p. 41.

⁹ Essi rappresentavano una componente radicale del movimento e sostenevano, anche con la propria partecipazione attiva, lo squadristo.

¹⁰ Grazie allo sviluppo del fascismo agrario nel 1921 il movimento fascista mutò radicalmente volto: "da cittadino il fascismo divenne anche e prevalentemente un fenomeno delle zone agricole e si estendeva a tutto il paese, sia pure con una netta prevalenza nelle regioni settentrionali [...]. Parallelamente, il fascismo allargava la sua base anche dal punto di vista della rappresentatività sociale". R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1995, p. 6.

gelosamente custodita, all'ispirazione originaria del movimento. Il problema si sarebbe però ben presto imposto di nuovo all'attenzione, quando le As della Liguria e dell'Emilia Romagna decisero di costituire al proprio interno sezioni operaie, trasformandosi in semplici avanguardie: in pratica veri e propri gruppi giovanili dei Fasci. Il cambiamento, soprattutto nel caso dell'As emiliano-romagnola, rientrava in una manovra dello squadristo agrario volta a guadagnarsi il controllo dell'organizzazione avanguardista¹¹. I vertici delle As, che non erano stati nemmeno preventivamente informati di tale trasformazione, trovandosi ormai stretti nella prova di forza fra Mussolini e il fascismo provinciale¹², compresero a questo punto che non avevano più scelta: “le sorti del movimento studentesco fascista [...] dipendevano strettamente da quelle del fascismo mussoliniano; in effetti, non c'erano alternative: o col duce o con lo squadristo agrario. Non esisteva una «terza via»; giacché l'ipotesi avanguardista di un fascismo inteso essenzialmente come squadristo «puro» e intransigentemente rivoluzionario [...] si dimostrava, alla prova dei fatti, chiaramente irrealizzabile”¹³. Nel novembre 1921 al congresso dell'Augusteo essi sposarono, quindi, le posizioni mussoliniane appoggiando la fondazione del Partito nazionale fascista (Pnf) e accettarono la definitiva trasformazione delle As in Avanguardie giovanili fasciste (Agf) aperte a studenti, impiegati, operai e contadini fra i quindici e i diciotto anni, che ne mutava in tal modo la natura e le privava della loro autonomia¹⁴.

La nascita delle Agf si inquadra quindi pienamente nel più generale processo di riorganizzazione delle forze fasciste attuato da Mussolini per rafforzare la sua leadership e per poter candidare il proprio movimento alla guida del paese. Di conseguenza, anche l'organizzazione giovanile venne dotata di una struttura centralizzata e subordinata al Pnf, soddisfacendo la necessità del nuovo partito di accogliere e disciplinare in una specifica associazione giovani di diversa provenienza sociale.

¹¹ La vicenda è ricostruita anche da C. Betti, *op. cit.*, pp. 53-55.

¹² Nel 1921 si verificò nel fascismo un forte scontro fra Mussolini e i capi dello squadristo che si concluse solo alla fine dell'anno con la costituzione del Partito nazionale fascista. Secondo l'interpretazione di Emilio Gentile esso fu provocato principalmente “dalla contraddizione insita nel rapporto fra la volontà di Mussolini di affermare la sua figura di duce, sulla base di una *autorità personale*, e la resistenza dei capi provinciali a lasciarsi ridurre al rango di guardia pretoriana”. E. Gentile, *op. cit.*, p. 221.

¹³ P. Nello, *op. cit.*, p. 134.

¹⁴ Il Consiglio nazionale fascista tenutosi a Firenze nel dicembre 1921 deliberò la costituzione di due organizzazioni diverse per gli studenti medi e per quelli universitari, l'Avanguardia giovanile fascista e i Gruppi universitari fascisti. Nel corso del 1921 infatti si erano costituiti in varie città gruppi universitari nel tentativo da parte degli studenti di salvaguardare la propria autonomia davanti alla spinta centralizzatrice del fascismo. L. La Rovere, *op. cit.*, pp. 45-47. Sui Guf si vedano anche M. C. Giuntella, *I gruppi universitari fascisti nel primo decennio del regime*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, n. 107, 1972, pp. 3-38; B. Garzarelli, *Un aspetto della politica totalitaria del Pnf: i Gruppi universitari fascisti*, in “Studi storici”, n. 4, 1997, pp. 1121-1162; L. La Rovere, *Fascist groups in italian universities: an organization at the service of the totalitarian state*, in “Journal of contemporary history”, n. 3, 1999, pp. 457-475.

Le Avanguardie giovanili furono infatti creazione vera e propria del partito fascista che diede loro per la prima volta uno statuto, mai posseduto dalle Avanguardie studentesche. L'articolo 1 lo sottolineava esplicitamente: "Il Partito Nazionale Fascista, allo scopo di inquadrare le forze giovani, che sono spiritualmente attratte nell'orbita della sua azione e della sua propaganda, delibera la istituzione dell'«Avanguardia Giovanile Fascista»" con il compito di "fiancheggiare l'opera dei Fasci" e di "avviare i giovani allo studio dei problemi che interessano la vita e lo sviluppo della Nazione"¹⁵. Un foglio di istruzioni del Pnf chiariva quali dovessero essere ora i compiti della nuova organizzazione: "Le Avanguardie giovanili fasciste creino, ove possibile, dei cicli di conferenze istruttive per i giovani operai; bibliotechine circolanti gratuite, gite istruttive, e diano il loro massimo incremento e la più vasta diffusione allo sport giovanile"¹⁶. Il risultato era un'organizzazione sostanzialmente diversa rispetto alla precedente in quanto, non solo la preparazione politica e fisico-militare era affidata agli squadristi, mentre le due sezioni (operaia e studentesca) dovevano limitarsi ad approfondire le problematiche relative ai rispettivi campi di attività, ma gli organi dirigenti dell'Agf dipendevano direttamente dai quelli fascisti corrispondenti¹⁷. Cambiava quindi il compito assegnato alle organizzazioni giovanili fasciste che inizialmente erano servite soprattutto in funzione antisocialista e antioperaia: "In campo politico l'attività degli studenti fascisti si esplicò – racconta F. De Negri – soprattutto sul piano della violenza squadristica: avendo scorto nel movimento fascista la possibilità di soddisfare il proprio bisogno di azione, gli studenti, grazie anche alla giovane età, costituirono il nerbo delle squadre d'azione"¹⁸.

Aveva inizio cioè quello che Paolo Nello definisce il processo di "devitalizzazione politica" dell'Agf, non più organismo di rappresentanza di interessi particolari e luogo di dibattito e iniziativa politica, ma strumento appunto di "inquadramento" ed indottrinamento dei giovani. A completare l'organizzazione nel giugno 1922 vennero istituiti infatti, per iniziativa

¹⁵ Il Popolo d'Italia, 5 gennaio 1922.

¹⁶ Il Popolo d'Italia, 16 febbraio 1922, citato in C. Betti, *op. cit.*, p. 60.

¹⁷ Le Agf furono dotate di un ordinamento gerarchico che ricalcava quello del Pnf.

¹⁸ F. De Negri, *op. cit.*, p. Le As avevano organizzato delle proprie squadre col compito di impedire la propaganda "pussista e pipista" nelle scuole e di sabotare le iniziative degli avversari, inoltre spesso gli avanguardisti partecipavano alle spedizioni punitive degli squadristi, più tardi lo stesso statuto delle Agf stabilì che ogni avanguardia doveva costituire la sua squadra d'azione. Sulla partecipazione dei giovani allo squadristo si vedano anche R. Suzzi Valli, *The Myth of Squadristo in the Fascist Regime*, in "Journal of contemporary history", n. 2, 2000, pp. 131-150; M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 52-53; L. La Rovere, *op. cit.*, pp. 30-37.

soprattutto del vicesegretario generale Asvero Gravelli¹⁹, i gruppi Balilla che dovevano accogliere, alle dirette dipendenze delle Avanguardie, i più piccoli, fra i dieci e i quindici anni²⁰.

Il nuovo ordinamento non coincise però con un incremento della diffusione delle Agf. Molti Fasci, nonostante le pressioni provenienti dalla direzione del Pnf, dimostrarono scarso interesse per le Avanguardie²¹ sia perché impegnati in più vitali questioni, sia perché gli avanguardisti continuarono in alcuni casi a creare problemi, non accettando evidentemente di buon grado il ruolo in cui erano stati confinati²². Così le Agf rimasero concentrate specialmente nell'Italia settentrionale²³, mentre nel resto del paese le loro sorti restarono legate soprattutto all'iniziativa locale, come si deduce dalle numerose attività svolte dall'Avanguardia senese, il cui segretario politico Ubaldo Rottori riferiva al I Congresso nazionale che si tenne a Firenze nel dicembre 1922: "Nuovi doveri ci attendono: curare l'anima e il corpo dei giovani. È stata creata la sezione sportiva con football, ciclismo, corsa veloce, pattinaggio, boxe. È stato edito un libro coi canti della Patria e del fascismo, accolto ovunque simpaticamente"²⁴.

Le difficoltà erano però per le Agf principalmente di altra natura: economiche soprattutto, ma anche legate alla concorrenza di altre organizzazioni giovanili, specie cattoliche, come precisa nella relazione dell'ottobre 1922 il segretario politico delle Avanguardie di Reggio Emilia: "La condizione della nostra provincia non è facile: la popolazione è divisa in numerosi paesi e in cittadine, che non permettono il formarsi di forti avanguardie, e rendono importantissimo il problema delle continue comunicazioni colla federazione per l'assistenza e l'aiuto. Aggiungasi la forte penetrazione, specialmente nelle campagne, raggiunta dalla Gioventù

¹⁹ Luigi Freddi, riconfermato nella carica di segretario generale dopo la trasformazione dell'organizzazione, venne sostituito poco dopo, per motivi non chiari, da Gravelli. C. Betti, *op. cit.*, pp. 60-61.

²⁰ L'impegno di Gravelli nello sviluppo dell'organizzazione riservata ai più piccoli traspare, ad esempio, dalla risposta inviata al segretario delle Avanguardie di Foligno che il 27 giugno 1922 gli aveva comunicato l'avvenuta costituzione del gruppo Balilla con 45 iscritti: "è necessario che a questo Gruppo sia dato un carattere assoluto di serietà, ed allo scopo si dovrà mettere alla sua direzione e particolarmente per quanto riguarda l'educazione spirituale, individui che dovranno dare assicurazione della più assoluta moralità. Tali individui potranno essere delegati dalle Sezioni fasciste. Le tessere saranno emesse dalla segreteria generale e da questa distribuite appena saranno pronte: per ora date ai Balilla una tessera vostra provvisoria, che dovrà essere ritirata appena usciranno quelle generali". ACS, *Archivio Asvero Gravelli*, b. 4. Operaio e militante nel gruppo giovanile sindacalista di Milano, fascista e squadrista della prima ora, fondò a Brescia insieme ad Alessandro Melchiori il fascio cittadino e partecipò all'impresa fiumana insieme a Luigi Freddi, con il quale qualche mese prima aveva fondato le Avanguardie studentesche. M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 228-229.

²¹ Nella relazione politico-amministrativa sulle Agf umbro-sabine si lamenta "una vita grama e stentata" e scarsa cura e interesse da parte dei dirigenti del fascismo umbro. ACS, *Archivio Asvero Gravelli*, b. 4. Secondo lo Statuto ciascun Fascio doveva costituire in breve tempo la propria Avanguardia.

²² P. Nello, *op. cit.*, p. 153.

²³ Nell'Italia centrale l'organizzazione era sviluppata soprattutto in Toscana, mentre nel Sud si costituì in poche località, tra cui Foggia. E. Gentile, *op. cit.*, p. 423.

²⁴ ACS, *Archivio Asvero Gravelli*, b. 4, Federazione provinciale avanguardie senesi, I Congresso nazionale Firenze, 1922.

Cattolica, ostile al nostro movimento, e la mancanza nei piccoli centri di giovani a cui affidare la direzione delle avanguardie”²⁵.

Secondo i dati forniti durante il I Congresso nazionale avanguardista da Gino Bardi, allora vicesegretario generale, nell’agosto dello stesso anno le sezioni costituite erano circa 300, le Federazioni provinciali 24 e 6 le Delegazioni regionali²⁶. Le fonti disponibili non consentono tuttavia di conoscere con esattezza il numero totale di aderenti alle Avanguardie²⁷.

Nel periodo immediatamente precedente la marcia su Roma il movimento giovanile fascista non conobbe dunque grande sviluppo e attività, vi fu invece un nuovo cambio al vertice che portò ad un conseguente rafforzamento del controllo del partito sull’Agf: ad Asvero Gravelli, chiamato alle armi in settembre, subentrò infatti Giuseppe Bastianini²⁸, vicesegretario del Pnf. Gli avanguardisti erano in realtà in attesa del I Congresso nazionale che avrebbe dovuto aver luogo, secondo lo statuto, entro il secondo trimestre del 1922, ma la cui convocazione venne invece rimandata, sia perché in secondo piano rispetto ai più pressanti problemi politici del momento, sia perché probabilmente Mussolini temeva ancora possibili rivendicazioni di autonomia da parte delle Agf.

Molti di essi presero comunque parte alla marcia su Roma, secondo quanto si legge in una colorita relazione sull’origine e lo sviluppo del movimento giovanile nel biellese, trovata fra le carte di Renato Ricci: “Parteciparono come fu loro possibile: portarono ordini, manifesti, rincasarono ad ora avanzata col solo rischio dei rimproveri paterni e di qualche pedata del pubblico zelante; persero qualche giorno di scuola e furono quindi presi in benevola considerazione da parecchi insegnanti; ma rimasero imperterriti sulla loro linea di fuoco”²⁹.

L’entusiasmo degli avanguardisti per la riuscita dell’impresa fu tale che quando finalmente il congresso fu organizzato e convocato dalla direzione del partito nel dicembre 1922 esso si

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ P. Nello, *op. cit.*, p. 153.

²⁷ Secondo fonti fasciste le Avanguardie liguri contavano 1500 iscritti, quelle lombarde 3000. *Ivi*, p. 152. La relazione della Federazione di Reggio Emilia, riportando i dati del censimento provinciale indetto nel luglio 1922, indicava un totale di 373, tra avanguardisti e balilla. ACS, *Archivio Asvero Gravelli*, b. 4. Sulle vicende della Avanguardia di Reggio Emilia si veda A. Cattabiani, *I giovani nelle origini del fascismo*, in “Ricerche storiche”, n. 3, 1967, pp. 21-60. Al dicembre del 1922, stando al bilancio delle Avanguardie, le tessere distribuite erano 18.724. ACS, *Partito nazionale fascista (Pnf), Direttorio nazionale (Dn), Servizi vari (Sv), Serie II*, b. 461. Bardi sostenne invece nella sua relazione al Congresso che gli Avanguardisti erano 25.000, mentre i Balilla circa 10.000. P. Nello, *op. cit.*, p. 155.

²⁸ Volontario negli arditi, Giuseppe Bastianini era entrato nei Fasci nel 1920, un anno dopo fondò “L’Assalto-Settimanale di battaglia dei Fasci umbro-sabini” e fu a capo di incursioni squadriste, ricoprendo l’incarico di segretario del Fascio di Perugia (aprile-giugno 1921) e della federazione provinciale (agosto-dicembre 1921). Fu vicesegretario del Pnf dal 20 novembre 1921 al 24 aprile 1923. M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 184-185.

²⁹ ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2, *Origine e sviluppo del movimento giovanile nel biellese*. Anche gli avanguardisti mantovani “parteciparono, sia direttamente che indirettamente” alla “meravigliosa rivoluzione fascista”. *I lavori del III Congresso delle AGF mantovane*, in “Il crepuscolo-Gioventù d’Italia, giornale politico letterario dei giovani, organo della delegazione lombarda delle Avanguardie giovanili fasciste”, 27 aprile 1923.

risolse essenzialmente in una celebrazione della vittoria e i delegati si limitarono ad approvare la linea e le proposte avanzate dal Pnf. L'unica mozione che essi riuscirono a far passare fu quella riguardante il diritto per i segretari delle sezioni e delle Federazioni provinciali dell'Agf di partecipare, su loro richiesta, alle riunioni dei corrispondenti organi fascisti per esporre problemi inerenti all'organizzazione giovanile³⁰.

Del resto Bastianini aveva già chiarito con fermezza sul "Popolo d'Italia", prima dell'apertura dei lavori, quali dovessero essere gli "scopi e ordinamenti" dell'Avanguardia: "L'alta funzione dell'Avanguardismo è tutta racchiusa in un verbo che fino a ieri sembrava fosse cancellato dal vocabolario italiano: educare. [...] Alla domanda se le Avanguardie devono fare della politica è facile rispondere di no. Le Avanguardie fanno del patriottismo e dell'educazione fisica e morale. Non si occupano di politica più di quel tanto che basti a creare nell'animo dell'avanguardista la sicura fede nel Fascismo come forza protettrice e rinnovatrice dell'Italia"³¹. Precisati chiaramente erano anche i rapporti che dovevano da allora in poi intercorrere fra il partito e l'Agf e le modifiche da apportare a livello organizzativo: "Partito significa complesso di organizzazioni e unità d'indirizzo e di direzione, dunque le Avanguardie non possono non dipendere in tutto dagli organi dirigenti del Partito. [...] Un membro della Direzione dovrà essere, nominato dalla Direzione stessa, Segretario Generale delle Avanguardie Fasciste [...] coadiuvato, per la parte riflettente le squadre avanguardiste, da un ispettore generale nominato dalla Direzione stessa. [...] I rapporti tra Fasci e Avanguardie, Federazioni Fasciste e Federazioni Avanguardiste sono regolati nella seguente semplicissima maniera: le Avanguardie dipendono disciplinatamente dai Fasci delle rispettive città"³².

"Il Partito mostrava dunque di comprendere finalmente – conclude Paolo Nello – l'importanza fondamentale dell'organismo giovanile; ma nel momento stesso in cui si accingeva a sostenerlo e a promuoverne lo sviluppo ne modificava definitivamente le caratteristiche, coll'esplicito proposito di trasformare un'autonoma e ribelle componente del fascismo movimento in un docile strumento di regime per l'inquadramento della gioventù italiana"³³. Un

³⁰ Le poche altre proposte avanzate, fra cui quella che il segretario generale fosse designato dal Congresso nazionale delle Avanguardie, non vennero neanche prese in considerazione. P. Nello, *op. cit.*, p. 143 e C. Betti, *op. cit.*, pp. 67-68.

³¹ Il Popolo d'Italia, 21 dicembre 1922, citato in P. Nello, *op. cit.*, p. 200.

³² *Ivi*, p. 201. Significativamente rimasero sempre lettera morta gli articoli dello statuto relativi al comitato centrale delle Avanguardie che doveva rappresentarne l'organo dirigente "quale espressione diretta della volontà degli avanguardisti" in quanto composto da delegati regionali nominati dai rispettivi consigli. Il movimento venne infatti sempre guidato da segretari o ispettori generali diretta emanazione del Pnf e poi, come vedremo, della Milizia. *Ivi*, p. 204.

³³ *Ivi*, p. 144.

processo che sarebbe stato pienamente completato però solo nell'aprile 1926 con l'istituzione dell'Opera nazionale balilla.

2. Le Avanguardie fra Partito e Milizia

Si apriva a questo punto un periodo difficile e confuso per l'organizzazione giovanile fascista, legato probabilmente anche alle difficoltà incontrate da Mussolini e dal fascismo nei primi anni di governo³⁴, prima fra tutte la crisi del partito.

Uno degli strumenti utilizzati da Mussolini per tenere a freno un Pnf ormai fuori controllo fu l'istituzione, nel gennaio 1923, della Milizia volontaria sicurezza nazionale (Mvsn) in cui dovevano confluire le squadre d'azione con l'intento di disciplinare in tal modo lo squadristo. La nascita del nuovo organismo militare, annunciata già nella prima seduta del Gran Consiglio del fascismo del 15-16 dicembre 1922, ebbe conseguenze immediate anche sulle Avanguardie: nel Congresso di Firenze vennero rese note dall'on. Italo Capanni³⁵, nominato dalla direzione del Pnf ispettore generale per le squadre avanguardiste, le prime norme per la costituzione di Legioni avanguardiste e venne votato un ordine del giorno relativo al limite di età degli iscritti³⁶. Un mese più tardi una circolare della segreteria generale rese noto che nell'ultima riunione del Gran consiglio del fascismo era stato esaminato “il problema delle Avanguardie Fasciste in rapporto alla Milizia Nazionale”, in seguito alla deliberazione del Consiglio dei Ministri che aveva ordinato lo scioglimento di tutte le formazioni a carattere politico-militare³⁷. “Il Presidente del Consiglio – proseguiva Bastianini – che non nascose il suo compiacimento per lo sviluppo delle Avanguardie Fasciste accogliendo i voti che per il mantenimento di esse vennero fatti dalla Direzione del Partito e da questa Segreteria Generale, si mostrò favorevole, e con lui unanime il Gran Consiglio, a che il nostro Partito continuasse a svolgere fra i giovanissimi l'azione di organizzazione che fa capo alle Avanguardie Giovanili, tenendo conto, però, delle norme che

³⁴ Si veda per una accurata ricostruzione R. De Felice, *op. cit.*, pp. 401-460.

³⁵ Combattente nella prima guerra mondiale, Italo Capanni fu tra i fondatori del Fascio fiorentino, di cui divenne segretario negli anni 1923-1924, e comandante di squadre d'azione. Eletto deputato nel 1921, fondò e fu segretario del gruppo parlamentare per l'incremento dell'educazione fisica (1921-1925), rivestì inoltre, fra il 1922 e il 1924, l'incarico di presidente dell'Istituto nazionale di educazione fisica. *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Cenacolo, Roma, 1940, p. 179.

³⁶ *I lavori del Congresso*, in “Il crepuscolo-Gioventù d'Italia”, cit., 10 gennaio 1923.

³⁷ Il r.d. 14 gennaio 1923, n. 31, stabiliva che dal 1° febbraio dovessero essere considerate vietate tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare di qualsiasi tipo tranne le società sportive e ricreative di giovani di età inferiore ai sedici anni.

regolano la costituzione della Milizia per la sicurezza nazionale, affinché non si generi confusione nel reclutamento degli uomini che di essa potranno far parte. Perché le norme emanate dal Comando Generale della Milizia Nazionale sanciscono che all'età di 17 anni ogni giovane, che ne faccia domanda, possa essere ammesso nelle file della Milizia stessa, e automaticamente in quelle del Partito, è logico che il limite di età per appartenere alle Avanguardie Fasciste è abbassato a 16 anni compiuti. Pertanto, considerato che le Avanguardie Giovanili vengono ad assumere in tal maniera l'aspetto e le funzioni di un'organizzazione educatrice che prepari, con sana avvedutezza e sicura fede, le reclute fasciste della Milizia d'Italia, è necessario dare ad esse Avanguardie una struttura ed un ordinamento che sia all'altezza della funzione importantissima che acquistano. [...] L'Organizzazione Giovanile Fascista dovrà pertanto da oggi assumere questo aspetto: dagli 8 ai 13 anni compiuti i giovanetti saranno inquadrati nei Gruppi Balilla [...]. Dai 14 ai 16 anni compiuti i giovani faranno parte delle Avanguardie Fasciste. Dai 17 anni i giovani entreranno a far parte della Milizia Nazionale e del Partito Nazionale Fascista”³⁸. Bastianini infine precisava che organismi dirigenti, formazioni, divise, simboli e gradi delle Agf non sarebbero stati modificati.

È interessante rilevare a questo proposito come le Avanguardie costituissero un “problema” in rapporto alla Milizia e come, considerate ancora organizzazioni a carattere politico-militare del Pnf, esse non potessero continuare ad esistere autonomamente, al pari delle squadre d'azione. È significativo infatti che il Pnf dovesse insistere per il loro mantenimento, come se fossero state prese in esame altre soluzioni, e esso ne potesse mantenere il controllo soltanto adattando la struttura delle Agf a quella della Mvsn. L'ordinamento militare delle Avanguardie veniva quindi rafforzato ma in vista di un unico scopo, ossia la preparazione dei propri iscritti a divenire futuri militi. Inoltre il limite di età degli avanguardisti veniva abbassato in modo che i ragazzi più grandi, che erano forse anche quelli più attivi politicamente, si trovassero ad essere inseriti in una struttura rigidamente gerarchico-militare quale era quella della Mvsn. Naturalmente questa manovra rientrava anche in un progetto più generale, cioè quello della “Nazione armata”– Emilio De Bono, comandante generale della Mvsn, aveva infatti proposto che fosse affidata alla Milizia la preparazione premilitare dei giovani³⁹. Tuttavia da

³⁸ ACS, *Ministero dell'interno (Mi), Direzione generale di pubblica sicurezza (Dgps), Categorie annuali(Ca)*, 1923, b. 74.

³⁹ R. De Felice, *op. cit.*, p. 434. Sul concetto di Nazione armata nel fascismo si veda G. Conti, *Il mito della «nazione armata»*, in “Storia contemporanea”, n. 6, 1990, pp. 1149-1195.

quanto osservato prima essa può forse essere messa in relazione pure con le motivazioni di carattere disciplinare che indussero Mussolini ad istituire la Mvsn⁴⁰.

Il movimento si trovava così ad essere scisso in due parti separate, ciascuna con i propri vertici: Bastianini e Bardi rimanevano rispettivamente segretario e vice segretario dell'organizzazione politica, mentre Capanni, in qualità di ispettore, era a capo di quella militare. Allo stesso modo a livello locale alle gerarchie politiche vennero affiancate gerarchie militari investite di gradi parificati a quelli della Milizia.

L'adattamento alle nuove norme non fu però immediato e doveva regnare una certa confusione se, ancora nel marzo 1923, il prefetto di Milano chiedeva al Ministero dell'interno istruzioni circa "tale corpo di Milizia"⁴¹ e se a Palermo, in febbraio, in una conferenza dal titolo *L'avanguardismo e i suoi fini* questo veniva definito "pattuglia di punta della grande idea fascista" e gli avanguardisti esortati a svolgere attiva propaganda soprattutto fra gli studenti⁴², argomenti che ricordavano piuttosto i temi appartenuti alle avanguardie studentesche. Gli organi centrali dell'Agf evidentemente non esercitavano ancora un controllo capillare, soprattutto in zone, come la Sicilia, dove l'organizzazione, e lo stesso partito, si erano diffusi da poco. Tuttavia anche là dove il movimento era particolarmente sviluppato, come in Lombardia, il delegato regionale sentiva il bisogno di precisare "che l'organismo politico è indipendente dall'organismo militare. Fino a nuovo ordine, la Delegazione Regionale è il solo «trait-d'union» fra le due organizzazioni"⁴³.

Probabile che sia anche per questa inefficienza che, infine, nell'aprile 1923 le Agf vennero "affiancate" alla Mvsn: "Come la MVSAN l'Avanguardia è al servizio di Dio e della Patria. E come la Milizia gli avanguardisti vestono la camicia nera, adottano formazioni, gradi e simboli della Milizia stessa, portando però sull'uniforme distintivi che valgano a differenziarli nettamente"⁴⁴.

⁴⁰ In seguito Renato Ricci, allora vice segretario del Pnf, avrebbe criticato il passaggio alla Mvsn proprio per l'eccessiva disciplina: "al tempo delle Legioni [...] – scriveva – l'organizzazione giovanile era errata nel suo spirito informatore, sia perché troppo unilaterale, sia, perché richiedeva uno spirito di disciplina così rigida ed assoluta che i giovani non lo comprendevano e quindi non lo potevano tollerare". Le sue parole sono riportate in un memoriale scritto dal delegato alle Agf milanesi, Luigi Grassini, nel 1926. ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri (Pcm), Gabinetto*, 1926, fasc. 1-6.1 n. 892.

⁴¹ Il prefetto di Milano al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 17 marzo 1923. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 74. Sulla lettera è annotata a mano la risposta da dare al prefetto: "Saranno quanto prima date altre istruzioni al riguardo. Intanto mandare a scuola e raccomandare a quei giovanetti di essere diligenti". La firma è illeggibile.

⁴² ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 94. Biglietto postale di Stato urgente del prefetto di Palermo al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 7 febbraio 1923.

⁴³ *Atti della delegazione*, Comunicato del Delegato regionale G. B. Zanetti, in "Il crepuscolo-Gioventù d'Italia", 10 marzo 1923.

⁴⁴ *Schema di regolamento per le sezioni*, in "Il popolo d'Italia", 29 aprile 1923.

La responsabilità del reclutamento, dell'inquadramento, dell'istruzione dei reparti delle Agf veniva affidata ad un Ispettore generale nominato ora direttamente dal Comando della Mvsn. Per disciplina ed impiego erano competenti i Comandi della Mvsn nel cui territorio erano dislocati i reparti; alla segreteria generale dell'Avanguardia spettava invece solo emanare – come precisava un foglio d'ordini della Mvsn – “le direttive politiche che debbono servire di guida per l'istruzione morale e intellettuale dell'Agf”, fatte applicare attraverso delegati regionali, privi però di autorità militare⁴⁵. Ogni provincia doveva avere una legione dell'Agf, i cui iscritti non potevano rivestire grado superiore a quello di caposquadra in quanto tutti gli altri gradi erano affidati ad ufficiali della Mvsn⁴⁶.

Non solo quindi vi era stato uno sdoppiamento nella guida dell'organizzazione giovanile, ma il partito ora risultava ulteriormente diminuito nella sua funzione di controllo e guida. Un modo forse per sottrarre al Pnf, nella nuova situazione, l'influenza sulle Avanguardie e riportarla in ultima analisi sotto quella di Mussolini, cui era subordinato il Comando generale della Milizia?

L'intera trasformazione infatti può essere forse ricondotta anche, come abbiamo già accennato, a una questione di disciplina⁴⁷: gli avanguardisti rappresentavano anch'essi un elemento di disturbo dell'ordine pubblico e quindi dell'azione del capo del governo nei confronti delle altre forze politiche. Alcuni avevano continuato a prendere parte a spedizioni punitive, come racconta ancora la relazione sul movimento nel biellese: “ogni I maggio li vide mobilitati; occuparono la cooperativa socialista di Cossila San Grato ecc.”⁴⁸. Altri costituirono fonte di conflitto con le autorità – il Direttorio dell'Avanguardia fascista di Trani scriveva nell'aprile 1923 a Mussolini per denunciare il rifiuto opposto dal sindaco di quella città di concedere il teatro comunale per tenervi una commemorazione del “[loro] fratello Barletta ucciso mani

⁴⁵ Mvsn, foglio d'ordini n. 9, 6 maggio 1923. Secondo lo schema di regolamento diramato dall'Ispettorato generale i delegati regionali, pur non facendo parte della gerarchia militare, potevano esercitare la loro autorità anche sugli squadristi e sulle legioni, tuttavia per i provvedimenti di carattere tecnico e militare essi dovevano sempre rivolgersi all'Ispettore generale.

⁴⁶ *Ibidem*. L'articolo 17 del medesimo regolamento stabiliva che tutti i quadri attuali dell'Agf si dovevano intendere come provvisori sino a che non fossero avvenute le designazioni e le nomine ufficiali.

⁴⁷ Una circolare inviata ai delegati regionali politici dalla segreteria generale, “preoccupata alquanto dal constatare come in alcune regioni d'Italia le beghe pullulanti nel movimento anziano, si ripercuotano in quello giovanile”, li invitava “a vigilare affinché gli scopi e i fini delle avanguardie giovanili non vengano degenerati per opera di pochi mestatori”, investendoli “dei più ampi poteri nei riguardi di questi messeri”: “Chiunque con parole, con scritti, con azioni denigra il proprio compagno, il proprio superiore, le somme gerarchie fasciste ed avanguardiste, deve essere radiato dai nostri quadri. Se ferrea deve essere la disciplina nel partito, altrettanto lo deve essere nelle avanguardie [...]”. *Per la disciplina! Un appello agli avanguardisti d'Italia*, in “Il crepuscolo”, cit., 12 maggio 1923.

⁴⁸ ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2.

bolscevici (sic) scellerati”⁴⁹ – o con i loro concittadini: da Catania in maggio il prefetto Pericoli trasmetteva la protesta di un avvocato proprietario di un locale occupato dagli avanguardisti per farne la propria sede⁵⁰.

Le carte della Pubblica sicurezza riportano numerose segnalazioni di aggressioni ad avversari politici provocate da avanguardisti o che comunque li vedono coinvolti: il prefetto di Bologna spediva il seguente telegramma al Ministero dell'interno il primo maggio 1923: “Questa sera ore 22 circa frazione Arcoveggio questa città rimanevano feriti arma da fuoco Zanetti Umberto anni 17 iscritto avanguardia fascio ehelli (sic) Pietro anni 17 comunista entrambi giudicati prognosi riservata ed il secondo condizioni gravi. Non è bene accertato come siano svolti i fatti”⁵¹. La situazione non era certo migliorata un mese dopo se lo stesso prefetto segnalava l'11 giugno: “Il 10 andante ore 21 in S. Gabriele di Minerbio, località Borgo, Bonora Dario di ignoti d'anni 14 avanguardista, invitò tal Barozzi Dario di Augusto di anni 17, che non risulta iscritto a partiti politici, a togliersi dalla giacca un garofano rosso ritenendolo simbolo di partito sovversivo, il Barozzi si rifiutò e così tra di essi nacque una contesa che finì con 4 colpi di coltello inferti dal Bonora al Barozzi che riportò ferite guaribili in giorni 15”⁵². Anche da Napoli giungevano notizie simili: “Ore 20,30 del 28 corrente in Piano di Sorrento gli avanguardisti della Sezione Fascista Paturzo Domenico, Rega Domenico, De Mario Ettore ed Esposito Giuseppe vennero a diverbio per contrasto di idee politiche, azzuffandosi senza conseguenze, con socialisti Mitro Pietro di anni 16, Verdolino Antonio di anni 18 e Iaccarino Vincenzo di anni 18 [...]. Il Mitro esplose contro gli avanguardisti un colpo di rivoltella andato a vuoto, dileguandosi quindi coi compagni. Venne arrestato il Verdolino essendosi gli altri socialisti resi subito irreperibili”⁵³.

“La voce repubblicana” il 6 settembre 1923 descriveva perciò una situazione che non sembrava essere solo locale: “Una squadra di giovani dell'avanguardia fascista della vicina Foggia si è portata in questa cittadina [Manfredonia] per una delle solite gite domenicali. Non conosciamo veramente lo scopo di tale visita, ma si possono fare delle ipotesi poggiandole su

⁴⁹ Copia del telegramma del Direttorio dell'Avanguardia fascista di Trani a Mussolini, 13 aprile 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 81. Lo stesso sindaco qualche giorno dopo si giustifica in questo modo presso Mussolini: “Mi preme chiarire: 1) Come Sindaco, dovevo ricusare il Teatro che, per regolamento, può concedersi solo a scopo di beneficenza; 2°) Come ff. da Commissario di P.S., non potevo assolutamente aderire alla richiesta per divieto esistente ad ogni specie di comizi e per gravi motivi di ordine pubblico. Anzitutto, nessuna Autorità avrebbe commesso l'imprudenza di consentire a dei minorenni commemorazioni che si collegano a fenomeni complessi di perturbamenti sociali”. Lettera del sindaco di Trani a Mussolini, 16 aprile 1923, *ibidem*.

⁵⁰ Copia telegramma dell'avvocato Crocella a Mussolini, 25 maggio 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 84.

⁵¹ ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 82. Le indagini portarono all'individuazione di due responsabili, uno di sedici e l'altro di diciassette anni, mentre venivano fermati come complici altri sei giovani dai sedici ai diciotto anni.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Biglietto urgente del prefetto di Napoli al Ministero dell'interno, Dgps, 30 maggio 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 93.

l'acuto dissidio esistente tra i fascisti postiglianiani di Foggia e l'attuale Amministrazione accusata di avere appoggiato la causa di Lucera nella questione del Liceo scientifico⁵⁴. L'articolo proseguiva dando conto di alcune violenze commesse dal gruppo, soprattutto ai danni di due giovani repubblicani e precisava: "È da notare come tutti gli abusi siano stati commessi non da militi fascisti ma da giovani avanguardisti sotto gli occhi del maresciallo della Benemerita [...]"⁵⁵.

I gruppi giovanili venivano usati e coinvolti anche nelle lotte interne fra fascisti: il prefetto di Otranto riferiva in merito a un incidente verificatosi a Copertino nel luglio 1923: "tal De Carlo Leonardo, membro quel Direttorio Fascio intempestivamente richiese concerto musicale destinato a processione religiosa, allo scopo di percorrere il paese, a capo degli avanguardisti e Balilla, ciò che determinò opposizione parte popolazione, tenuto conto che processione si stava formando. Arciprete, intervenuto come pacificatore, aderì richiesta, ed il De Carlo, messosi a capo corteo, eseguì passeggiata, passando innanzi farmacia Dottor De Martino, appartenente disciolto fascio. Non essendosi questo scoperto capo al passaggio gagliardetto, sorse battibecco, che fu pacificamente risoluto (sic) avendo astanti indotto il De Martino a togliersi il cappello"⁵⁶. In altri casi essi potevano essere manovrati da veri e propri delinquenti interessati a suscitare scompiglio per il proprio tornaconto personale: ad Accadia (Foggia), nel marzo 1923 il sindaco informava Mussolini che due individui, coinvolti in un processo, cercarono di creare disordini servendosi "di alcuni componenti la Sezione del Fascio accadiese [...]" per intimorire parti lese e testimoni", ricorrendo "al perturbamento dell'ordine pubblico [...]". "Infatti il 18 febbraio i Balilla accadiesi eseguirono delle esercitazioni – raccontava ancora il primo cittadino – dopo di che si recarono dinanzi ai locali dell'Associazione "Giovanni Bovio" con annessa biblioteca popolare e quivi con la cooperazione di alcuni pregiudicati assaltarono ed occuparono il sodalizio. Sembrava che tutto dovesse finir lì se nonché quell'occupazione si appalesò una semplice dimostrativa (sic) perché, dopo qualche ora, tentarono l'assalto dell'ufficio postale e tentarono solamente perché trattenuti dall'intervento dei Reali Carabinieri"⁵⁷.

Anche le Avanguardie, come gli squadristi, venivano fatte oggetto degli interventi volti a ristabilire l'ordine pubblico: al prefetto dell'Aquila, che il 10 marzo 1923 rivolgeva al Ministero

⁵⁴ ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 87.

⁵⁵ *Ibidem*. Diversa la versione del prefetto secondo il quale il gruppo di avanguardisti, recatosi nella cittadina dove si stavano tenendo festeggiamenti religiosi, era stato provocato e "dileggiato" da alcuni giovani repubblicani locali, i quali erano stati prontamente allontanati dall'intervento del maresciallo dei Carabinieri. Biglietto postale di stato urgente del prefetto della Capitanata al Ministero dell'interno, Dgps, 16 settembre 1923.

⁵⁶ Espresso del prefetto di Terra d'Otranto al Ministero dell'interno, Dgps, 7 luglio 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 90.

⁵⁷ Lettera del sindaco di Accadia a Mussolini, 1 marzo 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 80.

dell'interno il quesito postogli dal sottoprefetto di Sulmona, ossia, se il divieto dell'uso della camicia nera disposto da De Bono⁵⁸ dovesse essere esteso anche “ai graduati avanguardisti età superiore anni 16 che usano [...] indossare uniforme anche fuori istruzione o servizio”, il ministero rispondeva che dovevano esservi sottoposti anche essi⁵⁹.

Sembra evidente da quanto detto che le Avanguardie non avevano perso il carattere “squadristico” che le aveva contrassegnate fin dalla loro fondazione e che forse questo elemento ha contribuito, come abbiamo già accennato, al loro inquadramento nella Mvsn.⁶⁰

Le nuove disposizioni vennero adottate anche nei Gruppi balilla diventati ora, secondo lo Statuto pubblicato sul “Popolo d'Italia” nel febbraio 1923, “milizia volontaria ed innocente al servizio della Famiglia, della Patria e di Dio” e destinati “a formare elementi fisicamente e moralmente degni delle Avanguardie Giovanili e della nuova coscienza nazionale”⁶¹. A capo dell'organizzazione nazionale era un ispettore generale nominato dalla Direzione del Pnf⁶² e da essa dipendente, mentre in ogni provincia questo nominava un delegato provinciale che fosse “persona amante dei fanciulli e della famiglia, non priva di buoni studi, giusto estimatore dei valori dell'educazione intellettuale e fisica, capace di operare con umanistica larghezza di vedute”. Il direttorio di ciascun fascio nominava infine un delegato balilla scegliendo, al proprio interno o fra gli iscritti al partito, una “persona di riconosciuta serietà, di sicuri sentimenti patriottici, di umani e gentili costumi”, e tenendo in speciale considerazione quegli elementi dell'Agf che già si erano distinti nel primo reclutamento dei balilla⁶³. Il primo era responsabile della disciplina e del buon funzionamento dei gruppi, il secondo aveva il compito di reclutare bambini presso tutte le classi sociali e di curarne l'educazione e la preparazione fisica e morale. Entrambi assumevano i gradi della Milizia, rispettivamente di Console e Centurione balilla, senza però dover necessariamente appartenere ad essa⁶⁴. Il carattere militare dell'organizzazione era limitato quindi soprattutto alla forma e a una serie di doveri che i balilla erano tenuti ad

⁵⁸ Telegramma ai prefetti n. 4568 del 26 febbraio 1923.

⁵⁹ ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 77.

⁶⁰ Queste “attività” erano molto distanti da quanto Bastianini aveva previsto negli scopi e ordinamenti dell'Avanguardia: squadre ginnastiche, palestre, sale di lettura, corsi di conferenze educative, storiche e morali, trattenimenti, escursioni etc.. P. Nello, *op. cit.*, p. 202.

⁶¹ *Lo Statuto dei Gruppi Balilla*, Il popolo d'Italia, 1 febbraio 1923. Non venivano tuttavia rispettati i nuovi limiti di età stabiliti da Bastianini nella circolare sopra citata visto che le iscrizioni erano aperte ai bambini fra gli otto e i quindici anni, invece che tredici, rischiando di generare fra le due organizzazioni confusione nel reclutamento, così il giorno successivo per ribadirla “Il popolo d'Italia” pubblicò la circolare.

⁶² Tale carica era rivestita dal novembre 1922 dal prof. Vincenzo Buronzo, che aveva poi redatto lo statuto. Laureato in lettere ed insegnante, Vincenzo Buronzo aveva combattuto nella prima guerra mondiale e si era iscritto al Pnf nel 1922. Segretario della federazione di Alessandria fra il 1923 e il 1924, fu membro del direttorio nazionale dal 15 ottobre 1923 al 16 giugno 1924. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, Bonacci, Roma, 1986, p. 180.

⁶³ A capo delle squadre venivano posti dei balilla scelti e nominati dal direttorio del Fascio. *Lo Statuto dei Gruppi Balilla*, cit..

⁶⁴ *Ibidem*.

assolvere: partecipare alle istruzioni, adunate, cerimonie comandate, portare rispetto ed obbedienza assoluta ai comandanti, osservare anche nella vita privata gli insegnamenti morali impartiti loro. Era inoltre fatto esplicito divieto di appartenere ad altre associazioni e società se non autorizzati dal Comando di Centuria. All'atto dell'iscrizione i ragazzi dovevano pagare la tessera di riconoscimento ed ogni mese versare una quota individuale stabilita dal delegato balilla in base ai bisogni del gruppo e alle condizioni finanziarie della famiglia di ciascun iscritto. Le attività previste comprendevano una "intensa educazione ginnico sportiva", corsi di canto corale, gite ed escursioni, "proiezioni e cinematografie", e campi estivi al mare e in montagna⁶⁵. Per diffondere e forse anche per dare un indirizzo unitario all'organizzazione, la direzione del Pnf nel febbraio 1923 iniziò la pubblicazione del "Giornale dei balilla", organo dell'Ispettorato generale⁶⁶.

Anche dopo il passaggio delle Avanguardie sotto la guida della Milizia, i gruppi balilla rimasero essenzialmente sotto la responsabilità del partito⁶⁷. Tuttavia, "per quei più alti doveri di assistenza e di vigilanza che in fatto di disciplina e patria educazione la M.V.S.N. s'impone nei riguardi di tutte le manifestazioni della vita nazionale, e quindi anche verso l'organizzazione dei fanciulli italiani", i delegati, circondariali e provinciali, il vice segretario e il segretario generale dei balilla venivano nominati ufficiali della Milizia, anche se "fuori quadro", dal Comando generale, su proposta però dell'Ispettorato generale, vestendone quindi l'uniforme. Il resto dei quadri dovevano invece essere tratti dai balilla stessi o dalle Avanguardie, con divise e distintivi diversi da quelli della Milizia⁶⁸.

3. Un movimento in difficoltà

Subito dopo la marcia su Roma la dirigenza delle Avanguardie si era preoccupata soprattutto di salvaguardarne la purezza politica minacciata dalla possibile infiltrazione da parte di opportunisti, arrivando persino a prendere in considerazione l'idea di sospendere

⁶⁵ Questo è quanto si leggeva sui moduli per l'iscrizione alla Legione milanese balilla. ACS, *Segreteria particolare del duce (Spd), Carteggio ordinario (Co), Serie alfanumerica*, b. 48.

⁶⁶ ACS, *Mostra della rivoluzione fascista*, b. 57, Vincenzo Buronzo alle federazioni provinciali e ai direttori dei fasci, 21 febbraio 1923.

⁶⁷ L'Ispettore generale veniva nominato su proposta della Giunta esecutiva del Pnf, inoltre l'impiego e l'istruzione dei gruppi Balilla dipendevano dal Segretario generale ed Ispettore Balilla. Mvsn, foglio d'ordini n.13, 7 luglio 1923.

⁶⁸ *Ibidem*.

temporaneamente il tesseramento o di esaminare più severamente le domande di iscrizione⁶⁹. Nei mesi successivi, la crisi del partito e i problemi organizzativi attraversati dalle Agf, non furono certo favorevoli ad una loro ulteriore diffusione (nel luglio 1923 risultavano distribuite 33.854 tessere dell'Avanguardia⁷⁰). Tuttavia, il movimento avanguardista cominciava lentamente a penetrare anche nelle regioni meridionali⁷¹, dove prima era quasi del tutto assente. I Gruppi balilla, invece, meno diffusi e numerosi delle Agf, erano presenti anch'essi soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale, in particolare nelle grandi città, come Roma⁷², Milano, Genova⁷³, Bologna⁷⁴, ma si ha notizia dell'esistenza di gruppi anche nella provincia di Chieti e a Pescara⁷⁵.

L'inquadramento nella Mvsn non sembrò dare una spinta alle Agf. Anzi, la situazione si fece talmente critica da spingere il delegato regionale politico delle Avanguardie venete a diramare nell'ottobre 1923 una circolare "riservatissima" sullo stato del movimento in cui si attirava l'attenzione su "un grave pericolo che sovrastava le Avanguardie Giovanili Fasciste": esso veniva sia dall'organizzazione giovanile cattolica che da quella metodista protestante. "Nei maggiori centri d'Italia – metteva in guardia il documento – cominciano a pullulare luoghi di ricreazione, di divertimento e di addestramento all'educazione fisica fondati dalle istituzioni più sopra citate che assumono le sigle seguenti: I G.C.I. – II I.M.C.A.⁷⁶. Queste due sigle debbono rappresentare per voi tanti avversari disposti alle azioni più inqualificabili. [...] Sono avvenuti già dei gravi casi di diserzione di molti Avanguardisti in alcune provincie delle Regioni Centrali

⁶⁹ P. Nello, *op. cit.*, p. 155.

⁷⁰ Pnf, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, Nuova Europa, Roma, 1933, p. 68. Dati ufficiali della segreteria generale delle Agf pubblicati sul Popolo d'Italia nel settembre 1923 stimavano in circa 36.000 gli avanguardisti. C. Betti, *op. cit.*, p. 81.

⁷¹ Le carte della Direzione generale della pubblica sicurezza, come abbiamo visto, ne testimoniano la presenza a Napoli ed in alcuni centri della Sicilia e, in particolare, della Puglia, dove nel gennaio 1923 fu tenuto un Congresso provinciale. Telegramma del prefetto di Lecce al Ministero dell'interno, Dgps, 18 gennaio 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 90. Dall'elenco dei quadri politici dell'Avanguardia pubblicato nel maggio 1923 da "Gioventù d'Italia" risulta che ormai il movimento era presente pressoché in tutta Italia. *I quadri politici dell'Avanguardismo*, in "Gioventù d'Italia-Il crepuscolo, organo della delegazione lombarda delle Avanguardie fasciste", 25 maggio 1923.

⁷² La prima Legione balilla del Lazio inaugurò le fiamme e il gagliardetto nel febbraio 1923. Lettera del delegato provinciale console balilla del Lazio a Mussolini, 13 febbraio 1923, ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1923, fasc. 14-1 n. 499bis.

⁷³ A Genova nel dicembre 1923 si svolse un'adunata di circa 200 balilla. Biglietto postale di stato urgente del prefetto di Genova al Ministero dell'interno, Dgps, 9 dicembre 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 88.

⁷⁴ La cerimonia di inaugurazione dei gagliardetti dei balilla di Bologna e provincia si svolse, secondo Il popolo d'Italia, alla presenza di un migliaio di balilla, attirati anche dall'occasione della consegna ai figli di Mussolini delle tessere di soci onorari della sezione balilla bolognese. Il popolo d'Italia, 22 maggio 1923.

⁷⁵ Nel maggio 1923 a Chieti circa 700 giovani, fra avanguardisti e balilla, provenienti da alcuni comuni della provincia vennero passati in rivista dalle autorità, mentre a Pescara furono inaugurati i gagliardetti della sezione dei balilla della città. Biglietto postale di stato urgente del prefetto di Chieti al Ministero dell'interno, Dgps, 10 e 28 maggio 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 85.

⁷⁶ Si alludeva alla Ymca: Young men's christian association. L'Ymca è un'organizzazione mondiale per la gioventù che si diffuse nella seconda metà dell'Ottocento in Gran Bretagna e soprattutto negli Stati Uniti. Di ispirazione protestante ma non legata ad una chiesa specifica, aveva come obiettivo lo sviluppo dei giovani in tre direzioni: spirituale, culturale e fisica. In Italia essa si

e Meridionali. In Umbria, ad esempio, la rigogliosa organizzazione Avanguardista che sino a quattro mesi fa contava oltre duemila iscritti, non riesce oggi a mettere insieme una Coorte poiché non sono restati nelle file dell'A.G.F. che 300 giovani. Se noi non saremo vigili questo flagello di distruzione minaccia di dilagare e di erompere ovunque”⁷⁷. I giovani erano attirati – continuava la circolare – “dalle comodità materiali” che la Gci “grazie all’oro inesauribile di cui essa dispone” offriva: “infatti vengono distribuiti opuscoli, divise, strumenti bandistici, attrezzi sportivi ecc. ecc. Inoltre sia i cattolici come i protestanti metodisti danno luogo a continue rappresentazioni, che riuniscono un foltissimo pubblico di giovani, le quali apparentemente hanno scopo ricreativo, mentre inoculano nell’animo e nella mente degli inesperti quei sentimenti e quei pensieri per cui i dirigenti le nominate organizzazioni spendono a piene mani”. Ammetteva quindi il delegato veneto: “le Avanguardie Giovanili Fasciste non hanno dato sino ad ora ai loro gregari tutte queste belle cose, no. Ma le Avanguardie Giovanili Fasciste sono segnacolo di fede, di sacrificio, di passione. La Camicia Nera simbolica ha compensato tutte le manchevolezze”. Per affrontare la situazione egli disponeva una serie di misure: una più intensa propaganda fra gli iscritti, il divieto della iscrizione contemporanea all’Avanguardia e al Corpo Giovani Esploratori, “nazionali [...] o cattolici” che fossero, e di frequentare “tutte le varie scuole premilitari”, comprese quelle “inquadrate da Ufficiali del R. Esercito” dato che “il compito preciso di istruire gli Avanguardisti agli esercizi ginnici e premilitari” spettava a quelle Legioni. Infine, oltre alla vigilanza sulle associazioni rivali, ordinava anche una revisione dei quadri in modo da “allontanare con la massima sollecitudine [...] quei segretari di Sezione che risultassero elementi sospetti o comunque legati da vincoli con le istituzioni che noi oggi guerreggiamo”⁷⁸.

A quanto emerge dalle parole del dirigente avanguardista, infatti, il problema più pressante non era tanto la concorrenza di tali organizzazioni, che pure esisteva ed era forte, quanto la totale mancanza di mezzi finanziari da parte delle Agf, che non le metteva in condizione di competere con esse. Nonostante spettasse ai Fasci fornire alle proprie avanguardie sussidi economici⁷⁹, tuttavia spesso il loro finanziamento era affidato unicamente all’iniziativa locale⁸⁰. Di tale stato

⁷⁷ ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1923, fasc. 1.2-1 n. 2821

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Nel 1923 il Pnf aveva destinato alle organizzazioni dipendenti £ 346. 955, di cui ai Fasci £ 21. 455. Relazione dei revisori dei conti al bilancio consuntivo 1928 a S. E. Benito Mussolini, 16 ottobre 1929, p.3. ACS, *Spd, Carteggio riservato (Cr)*, b. 33; e Allegati al bilancio 1923. ACS, *Pnf, Dn, Sv., Serie II*, b. 462.

⁸⁰ Ad esempio, a Galliciano nel Lazio nell’estate 1923 era sorto un comitato nazionale fascista “pro Balilla” ed orfani di guerra, composto dalle autorità locali (segretario del fascio, sindaco, segretario comunale), da alcune “signorine del luogo” e dalla moglie di un colonnello, con lo scopo di raccogliere fondi per gli orfani di guerra e per sostenere le spese di un nucleo di balilla che si stava formando. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1923, fasc. 18-7 n. 1344. Il Comando delle Centurie Balilla milanesi, fra le meglio organizzate e più attive, organizzò invece nel luglio 1923 “una serie di

di cose erano consapevoli anche i vertici avanguardisti. Gino Bardi, vicesegretario generale, in una circolare alle delegazioni scriveva: “Cari amici, la nostra organizzazione, che nel volgere di nemmeno un anno si è così bene affermata, non riesce a proseguire l’attuazione dei postulati fondamentali che noi ci prefiggemmo di raggiungere nel Congresso Nazionale di Firenze, e ciò non davvero per colpa di questo Segretariato generale vostro, giacché il nostro lavoro si è sempre accomunato in una operosità che non conosceva barriere, e alimentato dalla fede e dalle passioni dei nostri anni giovani. Il primo elemento essenziale per lo sviluppo del nostro movimento è l’aiuto che devono i Fasci alle Avanguardie. In qualche provincia i dirigenti del Partito non hanno compreso tale imprescindibile dovere [...]. Escogitate tutti i mezzi possibili per realizzare dei fondi finanziari che permettano l’istituzione di dopo-scuola, palestre, circoli di divertimento, tutto quanto serve insomma a mantenere salde e compatte le nostre file. La segreteria generale politica e l’ispettorato generale stanno preparando progetti che serviranno ad assicurare all’associazione giovanile una vita prospera e esuberante”⁸¹. Dal canto suo, l’Ispettore generale dell’Agf, il Console generale Italo Capanni, in un memoriale inviato nel novembre 1923 al Comandante generale della Mvsn, Emilio De Bono, denunciava: “sono – da una parte – le organizzazioni giovanili non Fasciste, largamente provviste di mezzi, che materialmente incoraggiano le iscrizioni ad esse da parte di giovanetti nostri. Dall’altra parte stanno le Legioni dell’ A.G.F. – senza mezzo alcuno – forti solo di un patrimonio spirituale di fede e di altissima idealità che giovani entusiasti cercano di conservare contro tentativi d’arraffamento – di dispersione fatti da nemici di ogni colore. Ma l’entusiasmo, l’iniziativa, l’abnegazione, la fede, hanno bisogno spesso di essere sostenute dall’appoggio concreto e dall’azione vigile dei dirigenti della M.V.S.N. del Partito Nazionale Fascista”⁸². Il problema però era non solo economico, ma anche politico: “né posso con l’occasione tacere – concludeva Capanni – che è necessario fissare i compiti di quest’Ispettorato. I giovani avanguardisti oltre e più che essere inquadrati politicamente debbono essere preparati fisicamente, spiritualmente, militarmente entro le nostre Legioni. In questo occorre sorvegli un ente unico con direttive uniche. I mezzi per l’organizzazione ed il funzionamento delle Legioni – oltre che dallo Stato – dovrebbero venir

grandiosi ed originali spettacoli nell’Arena di Milano” per raccogliere fondi “per lo svolgimento dell’amplissimo programma d’educazione fisica e morale dei giovani”. “Il Comando dei Balilla – spiegava il Console delegato nella lettera con cui invitava Mussolini ad assumere la presidenza onoraria del Comitato d’onore – pensa trasformare l’antico anfiteatro Milanese in una fantastica e fedele riproduzione della Venezia dei Dogi”. ACS, *Spd, Co, Serie alfanumerica*, b. 48.

A Milano era stata costituita una “commissione lotteria” che doveva raccogliere fondi a favore dei circoli rionali avanguardisti. Il Crepuscolo, 25 febbraio 1923.

⁸¹ *Disposizioni della segreteria generale*, in “Gioventù d’Italia, organo della delegazione lombarda delle Avanguardie fasciste” 15 settembre 1923.

⁸² ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1923, fasc. 1.2-1 n. 2821.

forniti dal Partito e dagli Enti locali fascisti, in considerazione dei fini nazionali o di partito insieme, che si protegge (sic) un'organizzazione destinata ad elevare nell'animo e nei corpi la più eletta gioventù della Patria"⁸³. La duplice gestione non stava dando quindi buoni frutti e la soluzione per Capanni era consentire all'Ispettorato e quindi alla Mvsn di assumere la guida unica dell'organizzazione.

Il problema principale che portò praticamente alla paralisi del movimento era perciò interno ad esso e stava nella sua struttura che generava confusione in quanto i compiti dei vari organi non erano evidentemente ben definiti⁸⁴, e che non era in grado di assicurare, nonostante le direttive che provenivano dal centro, il controllo degli organi periferici⁸⁵, con la conseguenza che, in ciascuna provincia, l'organizzazione funzionava in maniera diversa, affidata all'impegno e alle idee dei dirigenti locali⁸⁶.

La situazione era lucidamente messa a fuoco e denunciata da Federico Cremonesi, redattore capo di "Gioventù d'Italia", organo delle Avanguardie lombarde⁸⁷: "È mancata in modo assoluto la più elementare coordinazione tra le varie iniziative; è mancata unità di direttive, di funzionamento, d'azione. – È mancata nella maggior parte dei casi una chiara conoscenza dei nostri doveri e la volontà di attendervi". Egli indicava anche una precisa causa di tali difficoltà: "la separazione tra P.N.F. e Milizia Nazionale che criteri politici resero necessaria, ebbe per riflesso una scissione [...] tra l'ordinamento politico e quello squadristico avanguardista. Il più elementare buon senso avrebbe imposto coesione e affiatamento tra i vari

⁸³ *Ibidem.*

⁸⁴ Ancora nel settembre 1923 la Segreteria generale, "al fine di togliere equivoci", ricordava che i Segretari provinciali avevano solo autorità politica sugli Avanguardisti, mentre i comandi di Legioni esercitavano funzioni militari per l'inquadramento delle "giovannissime reclute", che i seniori comandanti di Legione non potevano procedere ad espulsioni di soci dalla Agf in quanto queste erano di "assoluta spettanza" delle segreterie provinciali, ed infine che qualsiasi convegno che non avesse carattere esclusivamente militare poteva essere indetto solo dalle autorità politiche. *Disposizioni della segreteria generale*, in "Gioventù d'Italia", 1 settembre 1923. Dal canto suo l'Ispettorato ribadiva che nessuno poteva essere incaricato del comando di una legione dell'Agf senza i pareri favorevoli dei comandi locali della Mvsn e la nomina da parte dell'Ispettorato, unica autorità autorizzata. *Foglio d'ordini dell'Ispettorato generale delle Legioni Avanguardiste*, *ivi*, 1 agosto 1923.

⁸⁵ Molto spesso le Federazioni e le Sezioni non possedevano neanche lo statuto dell'Agf.

⁸⁶ Nella relazione sul movimento biellese, di cui occorre però tener presenti gli intenti autocelebrativi, si legge: "Nel 1924 gli avanguardisti [...] parteciparono al Congresso delle Milizie Giovanili dell'Italia Settentrionale [...] e furono i soli rappresentanti del Piemonte. Fondarono anche delle Sezioni a Trivero, a Cossila, a Chiavazza. Quando le adunate erano proprio al completo, potevano anche raggiungere il centinaio di iscritti. Poi l'organizzazione prosperò. Si ebbero i primi reparti Balilla; nel giugno 1924 essi raggiungevano in Biella il numero di cento". ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2.

⁸⁷ Appoggiatosi inizialmente al periodico "il Crepuscolo" organo politico letterario giovanile, nel luglio 1923 il giornale era divenuto di completa proprietà della Delegazione avanguardista lombarda, sovvenzionato dalle sezioni avanguardiste, dai soci, da qualche inserzione pubblicitaria, non era riconosciuto, né controllato dalla federazione provinciale del Pnf e rappresentava «la voce degli avanguardisti in provincia», ma, secondo quanto riteneva il segretario politico della federazione milanese, «non utile alla causa avanguardista» in quanto «mancando di controllo preventivo a nome del fascismo esso può dire anche cose che sono in antitesi col nostro programma e col nostro pensiero locale». ACS, *Mostra della rivoluzione fascista*, b. 48, Nota della Federazione provinciale fascista milanese, 17 agosto 1923.

organi direttivi: le squadre invece, imitando la Milizia cui sono affidate, si resero sempre più indipendenti, sempre più lontane, sempre più separate dalle A.G.F.. Gli ufficiali che ne costituiscono i quadri, quasi mai affezionati all'Avanguardismo, non ne compresero lo spirito. Le A.G.F. si trovarono impotenti all'istruzione fisica che speravano promossa dalle squadre, mentre queste erano ben lungi dal seguire quei concetti che devono informare la nostra azione. Volendo dunque riassumere l'odierna situazione in cui versiamo, siamo indotti a concludere che gli sforzi quotidiani di noi tutti vengono frustrati perché: 1°) L'organizzazione è scissa in due parti separate che non cercano di coordinare la loro azione nell'interesse dell'educazione dei giovani; 2°) Manca la percezione chiara dei nostri compiti, e ciascuno segue il proprio impulso, non direttive generali, sicure, ordinate; 3°) La revisione dei quadri direttivi, appena iniziata, è ancora insufficiente, perché a contatto coi giovani devono essere posti uomini di provata esperienza⁸⁸. La soluzione che Cremonesi proponeva era l'istituzione da parte dello stato di una Pre-milizia alle dipendenze della Mvsn, così che "le Avanguardie riacquistando piena unità sarebbero libere di perseguire i loro scopi etici, culturali e sportivi, mediante quegli organismi dipendenti [...], secondo quei metodi e quei programmi che fossero più convenienti o più confacenti agli scopi". Nel caso, però, che non fosse stato possibile istituirla – sosteneva Cremonesi – "l'ordinamento avanguardista dovrebbe venire unificato nel senso di farlo dipendere da un unico ente che ne indirizzi l'attività tutta, secondo un programma e secondo un concetto unico"⁸⁹. È significativo che tali posizioni critiche fossero assunte proprio all'interno del movimento lombardo, e milanese in particolare, che anche dopo il Congresso di Firenze aveva continuato a rivendicare un ruolo di guida, dotandosi per prima cosa di un giornale, e aveva mantenuto molti dei caratteri del primo avanguardismo⁹⁰, tanto che in marzo la federazione di Milano era stata sciolta⁹¹ perché non il linea con il nuovo indirizzo.

Lo stesso giornale aveva pubblicato un mese prima un polemico articolo di Gino Bardi, che partiva da questa premessa: "mentre gli altri Partiti si affannano quotidianamente nel dare continuo aiuto e nel valorizzare le proprie organizzazioni giovanili, il Fascismo trascura questa sorgente fresca; non la incanala, ma lascia che essa perda parte della sua forza per vie traverse

⁸⁸ F. Cremonesi, *Programmi e metodi nell'Avanguardismo, I-Principii fondamentali*, in "Gioventù d'Italia", 1 novembre 1923.

⁸⁹ Id., *Programmi e metodi nell'Avanguardismo, II-L'educazione fisico-premilitare*, in "Gioventù d'Italia", 15 novembre 1923.

⁹⁰ Nell'editoriale scritto per il primo numero il neodelegato regionale scrisse che l'avanguardismo lombardo, "per i perfetti vantaggi logistici" di cui poteva disporre, doveva porsi alla testa del movimento di tutte le altre regioni. G. B. Zanetti, *Il nostro programma*, in "Gioventù d'Italia", 10 gennaio 1923. Alla fine del 1923 in Lombardia vi erano 250 sezioni dell'Agf con circa 10.000 iscritti. G. B. Zanetti, *Relazione della Delegazione regionale lombarda per l'anno 1923*, *ivi*, 15 dicembre 1923.

⁹¹ C. Betti, *op. cit.*, pp. 75-76.

che tendono a disperderla. È d'uopo che le supreme gerarchie fasciste si soffermino ad esaminare un tale problema". Venivano così individuati due limiti principali allo sviluppo dell'organizzazione, il troppo ristretto limite d'età che impediva di portarne a compimento l'opera educatrice e che Bardi proponeva fosse modificato in modo che le Avanguardie potessero accogliere giovani fra i quindici e i ventuno anni, e la scelta di istruttori delle legioni che spesso non erano gli ufficiali migliori della Milizia e quindi non erano all'altezza del delicato compito affidatogli⁹².

Una circolare dello stesso vice segretario in agosto aveva inoltre richiamato i delegati regionali a far rispettare le disposizioni dello statuto relative ai limiti di età, visto che si erano verificati casi di avanguardisti ammessi nel Pnf o nella Mvsn, ricordando che i giovani che avessero compiuto i diciassette anni durante l'anno in corso non potevano entrare nei Fasci che alla fine dell'anno stesso⁹³.

Il nuovo ordinamento generò quindi contrasti non solo interni ma anche con il Pnf, come ricordava nel memoriale già citato il delegato alle avanguardie milanesi: "il provvedimento fu applicato improvvisamente e creò una nuova gerarchia che si sovrappose alla preesistente cambiando radicalmente indirizzo e sistema. Da ciò vennero contrasti in seno all'Avanguardismo e dopo un soffio di effimera ed apparente vitalità il Movimento andava alla deriva. Si manifestava il contrasto tra Partito ed Organizzazione Giovanile. Situazione paradossale apparentemente, ma logica se si considera che il Partito non aveva mezzo pratico per disporre a suo piacimento delle sue riserve"⁹⁴.

Tuttavia, nonostante gli evidenti malesseri nel movimento, gli unici cambiamenti ad essere adottati furono dapprima, nell'ottobre 1923, la sostituzione alla segreteria generale di Bastianini con Asvero Gravelli, entrato a far parte del nuovo direttorio nazionale provvisorio messo alla testa del partito⁹⁵, e, due mesi dopo, l'istituzione al posto di quest'ultima di due ispettorati, uno generale e l'altro della propaganda, assegnati rispettivamente a Luigi Freddi, il primo, e ad Asvero Gravelli, il secondo, mentre Capanni rivestiva il ruolo di ispettore sportivo e Lando Ferretti⁹⁶ sostituiva invece Buronzo alla guida dei Balilla. I problemi organizzativi rimasero però

⁹² G. Bardi, *L'Avanguardismo fascista*, in "Gioventù d'Italia", 1 ottobre 1923.

⁹³ Id., *L'età per l'ammissione nel Partito Fascista*, in "Gioventù d'Italia", 1 agosto 1923.

⁹⁴ ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1926, fasc. 1-6.1 n. 892

⁹⁵ Ne faceva parte anche Luigi Freddi, nominato direttore dell'Ufficio stampa. R. De Felice, *op. cit.*, p. 421.

⁹⁶ Interventista e poi combattente nel primo conflitto mondiale, Lando Ferretti, dopo la guerra, aveva iniziato la sua carriera di giornalista sportivo e, nel luglio 1922, si era iscritto al Pnf, partecipando alla marcia su Roma e divenendo anche squadrista. Eletto deputato nel 1924, l'anno successivo venne nominato presidente del Coni. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLVII, Treccani, Roma, 1997, pp. 92-93.

gli stessi, tanto che anche il nuovo ispettore generale dichiarava, un mese dopo essere stato nominato, che era necessario dare alle Avanguardie una direzione unica⁹⁷.

Trovandosi oramai in qualche modo a metà fra lo Stato (in quanto la Mvsn era posta agli ordini del Capo del governo e il suo comando generale doveva agire in accordo anche con il ministero dell'Interno) e il partito, le organizzazioni giovanili risentirono evidentemente in pieno del clima particolare di quegli anni : “nel 1923-24 – scrive Emilio Gentile – ci fu una vera e propria eclissi del partito. La sua fragile unità organizzativa [...] si scompose in frazioni dissidenti, gruppi autonomi, feudi di potere personale. La struttura del partito armato, costretto da Mussolini alla smobilitazione, si frantumò negli urti delle correnti centrifughe. L'ordinamento direttivo del PNF fu modificato varie volte e in breve tempo, dagli interventi del duce, che cercò di consolidare la sua posizione di «capo del fascismo» al di sopra del partito. L'istituzione del Gran Consiglio esautorò gli organi dirigenti democraticamente eletti ed avviò il travagliato processo di subordinazione del partito al governo, mentre l'istituzione della MVSN, togliendo al partito la funzione militare, decretò la fine dello squadristico come forma di organizzazione inscindibile dall'organizzazione politica e sindacale”⁹⁸.

Si aggiunsero poi anche gli effetti dei contrasti suscitati dalla istituzione della Mvsn. In molte località, infatti, gli squadristi cercarono di boicottarne la formazione rendendo forse in tal modo difficile anche il funzionamento dei gruppi giovanili. Scrive Alberto Aquarone: “lungo tutto il 1923 si ebbe così, da parte di cospicui settori del fascismo una resistenza sorda contro la Milizia: per un certo tempo le squadre, in numerose zone, non confluirono in quest'ultima e i «ras» locali, anzi, mantennero le squadre ai margini della Milizia proprio al fine di farle da contrappeso; in non poche occasioni, poi, Mussolini dovette lottare contro i dirigenti fascisti che cercavano di impedire agli squadristi di iscriversi nella Milizia e che ostacolavano la nomina dei suoi ufficiali”⁹⁹.

Inoltre in questi primi due anni Mussolini, impegnato in una difficile opera di mediazione con le altre forze di governo, non sembrò riservare alle organizzazioni giovanili fasciste un trattamento di favore¹⁰⁰ né cercare ancora per esse il monopolio nella gestione della formazione e

⁹⁷ Freddi pensava a un organismo centrale con alla testa “un uomo che abbia doti di ingegno, buona volontà e passione”. *La riforma delle Avanguardie nel pensiero dell'ispettore generale*, in “Il popolo d'Italia”, 25 gennaio 1924.

⁹⁸ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 161.

⁹⁹ A. Aquarone, *La milizia volontaria nello stato fascista*, in A. Aquarone e M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, Il Mulino, Bologna, 1974, pp. 91-92.

¹⁰⁰ Nel luglio 1924 l'onorevole Bernardo Barbiellini Amidei scrisse alla Presidenza del consiglio dei ministri chiedendo a Mussolini di intercedere presso il Ministero della pubblica istruzione a favore della legione balilla di Piacenza che aveva richiesto un aiuto finanziario per l'istituzione di un doposcuola. La Presidenza si limitò a seguire

del tempo libero dei giovani. Molte erano infatti le associazioni, a volte anche a livello di piccoli comitati formati da insegnanti e professionisti locali¹⁰¹, che si proponevano scopi di carattere educativo o ricreativo. Alcune di esse ricevevano anche sovvenzioni dalla Presidenza del consiglio¹⁰². “Durante i tre anni di governo, – scrive Niccolò Zapponi – il dittatore aveva dovuto rassegnarsi a compromessi con una classe dirigente disposta a sostenerlo, ma non a sottoscrivere al PNF cambiali in bianco, e comunque provvista di opinioni personali, quanto all’intervento statale in ambito giovanile. Di circa 8 milioni di lire stanziati a tal fine fra il 1923 e il 1925, principali beneficiari erano stati l’ENEF (Ente Nazionale per l’Educazione Fisica, istituito nel 1923) e il CONI [...]. Perfino gli scouts italiani, prime vittime della futura politica fascista di inquadramento giovanile, nel 1924 ottennero una sovvenzione pubblica”¹⁰³.

4. Ritorno al Partito

A scoraggiare le iscrizioni¹⁰⁴ è probabile siano state anche le attività proposte dalle organizzazioni giovanili fasciste. In effetti, le ristrettezze finanziarie e il nuovo ordinamento accentuatamente militare fecero sì che in molte località le attività dei giovani organizzati si risolvessero principalmente in cortei e riviste, o in cerimonie di inaugurazione di gagliardetti e labari. Perfino i più piccoli venivano chiamati a raccolta: “Domenica 8 aprile – annunciava sul “Giornale di Roma” il console Vincenti Mareri – avrà luogo in Frascati l’adunata della Legione

i canali ufficiali e interessò il Ministero della pubblica istruzione il quale rispose di non poter accogliere la richiesta in quanto gli aiuti alle opere sussidiarie della scuola erano concessi in base ai risultati di gare speciali promosse ogni anno dai Provveditori agli studi delle singole regioni. Barbiellini Amidei insistette nuovamente, ma senza alcun risultato, alla fine di luglio presso Giacomo Suardo, sottosegretario alla Presidenza del consiglio: “ritorno ad esternare un sentimento di riconoscenza che questa istituzione merita per l’opera che essa svolge a beneficio delle generazioni fasciste del domani. Ti chiedo di fare il possibile, ad eccezione delle norme vigenti in materia di sussidi, e ti prego pure di farmi sapere se posso proporre per onorificenze chi dà attività a questa istituzione Balilla”. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1924, fasc. 5-1 n. 1393.

¹⁰¹ In provincia di Ascoli Piceno venne creato nell’ottobre 1923 per iniziativa di una “proprietaria” “simpatizzante fascista” un ricreatorio “Mussolini” che – secondo le informazioni raccolte dal prefetto della città – aveva uno scopo “esclusivamente educativo e patriottico, mirando a intrattenere i bambini con giochi infantili e con conferenze da parte degli insegnanti”. Assistenti erano un proprietario e una maestra elementare, mentre assistenti supplenti due studenti di quattordici e quindici anni; un possidente e un medico chirurgo erano invece consiglieri e membri del patronato scolastico. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1923, fasc. 18-7 n. 2757.

¹⁰² Nel giugno 1924 Mussolini autorizzò la concessione di un sussidio al rettore di una chiesa in provincia di Messina per la creazione di un ricreatorio festivo per la gioventù. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1924, fasc. 2-6 n. 959.

¹⁰³ N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 587.

¹⁰⁴ Bisogna considerare inoltre che non tutti potevano permettersi la quota d’iscrizione, il prezzo della tessera e quello della divisa. Per i balilla queste ammontavano rispettivamente a £ 2, £ 6 e tra £ 27 e £ 35 per la divisa. Tali erano i prezzi indicati sul modulo per l’iscrizione alla Legione milanese balilla. ACS, *Spd, Co, Serie alfanumerica*, b. 48.

Tuscolana dei Gruppi «Balilla» (Castelli Romani e Prenestino) per l'inaugurazione del labaro della legione. Tutte le sezioni sono pregate di mandare rappresentanze di «Balilla» [...]. Sono inviate pure le altre legioni laziali a mandare rappresentanze»¹⁰⁵.

Il ritorno di Gravelli e di Freddi alla guida del movimento segnò comunque una ripresa di iniziative, ma soprattutto volle dire il ritorno all'impostazione che era stata ed era ancora propria dell'avanguardismo milanese, di cui entrambi erano stati leader. Già in gennaio la sezione avanguardista di Milano organizzò un corso di cultura e preparazione fascista¹⁰⁶, oltre a comitati di assistenza per giovani lavoratori; in diverse città iniziò la pubblicazione di periodici giovanili; a Livorno, Genova e Palermo vennero creati dopo-lavoro per giovani operai¹⁰⁷. Sembrò anche esservi una risposta a livello delle iscrizioni: al 12 marzo 1924 le sezioni Agf erano 1403 e le tessere distribuite dal 9 febbraio al 12 marzo 10.119¹⁰⁸.

Vennero organizzate manifestazioni anche a livello nazionale. Nel giugno 1924 fu indetta a Milano la “prima adunata nazionale dei balilla italiani” promossa da due giornali, “La sera” e il “Giornale dei balilla”, che prevedeva un programma di gare sportive¹⁰⁹. In luglio Gravelli informò Alessandro Chiavolini, segretario particolare di Mussolini, che la segreteria generale delle Avanguardie stava organizzando per il 10 agosto una manifestazione polisportiva allo Stadio nazionale di Roma¹¹⁰. Tutte queste iniziative vennero tuttavia travolte dalla grave crisi attraversata dal fascismo nell'estate del 1924.

Il delitto Matteotti e la difficile situazione in cui Mussolini e il fascismo si vennero a trovare in seguito ad esso segnarono importanti cambiamenti anche per le organizzazioni giovanili fasciste. Nel corso del Consiglio nazionale del Pnf, tenutosi nei giorni fra il 2 e il 7 agosto 1924, durante il quale Mussolini cercò di affrontare e risolvere la nuova crisi del partito, fu esaminato e discusso anche lo stato delle Avanguardie. Asvero Gravelli, nuovamente a capo di esse in qualità di segretario generale, sostenne in tale sede che l'organizzazione delle avanguardie non doveva avvenire secondo “un concetto di semplice educazione fisica” perché “il

¹⁰⁵ Il Giornale di Roma, 4 aprile 1923.

¹⁰⁶ ACS, *Spd, Co, Serie alfanumerica*, b. 48.

¹⁰⁷ *La formidabile organizzazione giovanile del Fascismo*, in “Il popolo d'Italia”, 21 agosto 1924.

¹⁰⁸ Al 31 dicembre 1923 erano state ritirate 38.954 tessere. Partito nazionale fascista, *Il Gran consiglio del fascismo nei primi dieci anni dell'era fascista*, Nuova Europa, Roma, 1932, p. 123.

¹⁰⁹ Mussolini, su invito dei promotori, accettò di assumere l'alto patronato della manifestazione e di inviare un dono con cui premiare “uno dei piccoli atleti – il vincitore della più bella gara”. ACS, *Spd, Co, Serie alfanumerica*, b. 48, lettera dei direttori dei giornali “La sera” e il “Giornale dei balilla” a Mussolini, 25 maggio 1924.

¹¹⁰ Il programma prevedeva: “1. Esercitazioni ginnico-militari; 2. Esibizione del campione motociclista Sig. Umberto Faraglia; 3. Corse di cani levrieri appartenenti al Greyhound Club d'Italia; 4. Due grandi incontri di box di dieci riprese ciascuno; 5. Lancio da un aeroplano con paracadute effettuato dall'aviatore cav. Gennaro Maddaluno. Negli intermezzi suonerà la Banda militare gentilmente concessa dalla Divisione Militare di Roma”. Lettera di Asvero Gravelli ad Alessandro Chiavolini, 30 luglio 1924. *Ibidem*.

problema dell'organizzazione giovanile fascista [era] problema di educazione spirituale”, ed aggiunse che in questo il fascismo aveva “gravemente mancato verso i giovani” che erano stati talvolta “mal guidati”¹¹¹. Gravelli propose quindi un ordine del giorno in cui si impegnava il nuovo direttorio del Pnf a “diramare ordini precisi e sostenere con mezzi sufficienti l'opera di organizzazione ed inquadramento nel Fascismo delle nuove generazioni”. La sua linea venne accettata e fu approvato un ordine del giorno che ne accoglieva i punti principali: i giovani dovevano essere inquadrati in organizzazioni a carattere sportivo e culturale; il movimento doveva essere soggetto alla disciplina e al controllo delle gerarchie locali del Pnf ma gli organi centrali del partito dovevano fornirgli “il più largo appoggio morale e finanziario”. Al direttorio veniva affidato il compito di elaborare un programma di riorganizzazione di tutto il movimento giovanile al fine “di raggiungere la costituzione di giardini d'infanzia, gruppi sportivi, ricreatori di carattere educativo e culturale, scuole pratiche di artigianato con carattere eminentemente fascista”¹¹².

Non solo quindi le organizzazioni giovanili venivano subordinate unicamente al partito, ma cambiava anche l'indirizzo da dare ad esse, non più essenzialmente militare, ma sportivo e culturale. Tale trasformazione, certamente dettata dalla necessità di recuperare consensi e di utilizzare quindi le associazioni giovanili come mezzo di penetrazione nelle famiglie, fu nondimeno probabilmente conseguenza anche delle più generali modifiche apportate all'ordinamento della Mvsn e della strategia seguita da Mussolini per riottenere il controllo del partito. Solo qualche giorno prima infatti, il 1° agosto, il Consiglio dei ministri aveva approvato il nuovo ordinamento della Mvsn, che, nell'intento di assicurare monarchia e fiancheggiatori, diveniva parte integrante delle forze armate dello Stato; e può forse aver fatto parte di tale intento anche il sottrarre ad essa l'educazione delle giovani generazioni. Inoltre le organizzazioni giovanili possono aver avuto un ruolo nella difficile partita giocata durante il Consiglio nazionale da Mussolini, stretto fra le due opposte correnti all'interno del Pnf, dei normalizzatori e degli intransigenti, accontentando chi, fra questi ultimi, come Barbiellini Amidei¹¹³, chiedeva che esse fossero poste alle dipendenze delle Federazioni provinciali fasciste. Un successivo articolo apparso su “Il popolo d'Italia” precisava infatti che i direttori provinciali del Pnf dovevano nominare al loro interno un membro, chiamato fiduciario, incaricato di curare l'organizzazione

¹¹¹ *L'organizzazione dei centomila avanguardisti*, in “Il popolo d'Italia”, 7 agosto 1924.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Bernardo Barbiellini Amidei, volontario di guerra e poi squadrista, segretario federale di Piacenza dal 1921 al 1924, era uno dei ras provinciali ed esponente della corrente intransigente, nel 1924 si oppose alla linea normalizzatrice e organizzò spedizioni punitive contro politici socialisti. M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 182-183.

giovanile nella propria provincia¹¹⁴. Qualche giorno dopo il nuovo direttorio nazionale fascista diramò, nelle circolari alle federazioni, anche le prime direttive relative ad avanguardisti e balilla¹¹⁵, in attesa che venisse redatto il regolamento¹¹⁶.

Il nuovo Statuto dell'Avanguardia giovanile del Pnf effettivamente rispecchiò la volontà di riconoscere una rinnovata importanza al movimento giovanile, segnando una prima grande svolta nella storia delle organizzazioni giovanili fasciste. Le Agf costituivano parte integrante dei Fasci, ciascuno dei quali aveva ora "l'obbligo" di organizzare nel più breve tempo possibile la propria Avanguardia, e diventavano "la scuola e la preparazione alla vita dei giovani che il Fascismo avvia allo studio dei problemi che interessano l'esistenza e lo sviluppo della Nazione, attraverso una spiccata educazione morale e preparazione fisica"¹¹⁷. A differenza degli ordinamenti precedenti, lo statuto prevedeva un'organizzazione strettamente su base provinciale: al delegato provinciale, che, scelto tra i membri del direttorio federale, doveva però avere "quelle speciali attitudini che si richiedono per dirigere un movimento giovanile", veniva concessa una certa autonomia dovendo ispirarsi alle norme e alle istruzioni elaborate dal direttorio nazionale, tenendo conto nello stesso tempo anche della situazione locale. La stessa organizzazione era prevista per le sezioni locali, il cui responsabile doveva essere un membro del direttorio della sezione fascista e da questo nominato, mentre in precedenza potevano essere i soci, ossia gli avanguardisti, di ciascuna sezione, ad eleggere il proprio segretario politico¹¹⁸. Poche righe erano riservate invece all'organismo centrale cui doveva sovrintendere un membro del direttorio nazionale con funzioni di controllo e di assistenza, nonché di coordinamento del movimento.

Anche il regolamento interno delle federazioni veniva minuziosamente descritto: ad affiancare il delegato provinciale erano dei commissari circondariali designati dai fiduciari

¹¹⁴ Ogni sezione giovanile avrebbe avuto il suo direttorio composto di giovani ma presieduto da elementi assegnati dai Fasci "allo scopo di eccitare fra i giovani il senso di emulazione". All'inquadramento e all'attività delle legioni trasformate in gruppi sportivi, a loro volta divisi in squadre sportive, avrebbero pensato maestri di ginnastica fascisti. Si annunciava inoltre che il limite di età sarebbe stato "studiato" in modo da consentire l'inquadramento dei giovani di età superiore ai diciotto anni. *La formidabile organizzazione giovanile del Fascismo*, in "Il popolo d'Italia", 21 agosto 1924.

¹¹⁵ *Il direttorio nazionale stabilisce chiaramente le direttive dell'azione fascista*, in "Il popolo d'Italia", 24 agosto 1924.

¹¹⁶ In settembre lo statuto non era ancora pronto. Si anticipava però che vi stavano lavorando congiuntamente la segreteria generale delle Avanguardie e la Giunta esecutiva del direttorio, nelle persone rispettivamente di Asvero Gravelli ed Alessandro Melchiori, e che esso si sarebbe ispirato alle decisioni assunte durante il Consiglio nazionale. *La riforma dello statuto delle avanguardie fasciste*, in "Il popolo d'Italia", 20 settembre 1924. La Giunta esecutiva del direttorio che guidava il partito aveva attribuito a ciascuno dei suoi membri incarichi speciali, in particolare ad Alessandro Melchiori erano state affidate le Avanguardie e i Balilla. *Una lucidissima circolare del direttorio del P. N. F.*, in "L'Assalto, Organo della Federazione provinciale fascista umbra", 25 agosto 1924.

¹¹⁷ *Statuto dell'Avanguardia giovanile del P.N.F.*, Partito nazionale fascista, *Statuti del fascismo*, Ufficio propaganda del Pnf, Roma, s. d., p. 46.

¹¹⁸ Secondo quanto riferiva il prefetto di Palermo nel settembre 1923 l'assemblea dei soci dell'Avanguardia elesse il segretario politico. Biglietto postale di Stato urgente del prefetto di Palermo al Ministero dell'interno, Dgps, 18 settembre 1923, ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1923, b. 94.

circondariali e da essi dipendenti. L'amministrazione federale delle Avanguardie, infine, era posta sotto il controllo di quella della federazione fascista.

L'ordinamento delle sezioni ricalcava sostanzialmente quello delle federazioni. È da notare però che l'incaricato delle sezioni poteva avvalersi nei suoi compiti della collaborazione "anche di quei giovani che abbiano sugli Avanguardisti un certo ascendente", modo forse questo di non escludere del tutto i vecchi dirigenti delle Agf. Era prevista inoltre la convocazione di assemblee degli iscritti ma si precisava che in esse "i giovani dovranno essere abituati alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno"¹¹⁹.

Compito delle Avanguardie era "formare la coscienza ed il pensiero di coloro che saranno fascisti di domani, di coloro che saranno la futura classe dirigente". Per svolgerlo dovevano essere istituite in ogni gruppo le scuole di preparazione fascista e i centri di studio e propaganda, per la realizzazione dei quali venivano fissate precise norme: "l'incaricato della sezione si assicuri l'appoggio, l'ausilio e l'intervento di apprezzate personalità dell'arte delle lettere e della scienza, e di esse si valga per i corsi di conferenze. Sia controllato l'intervento degli appartenenti al gruppo giovanile. I corsi potranno avere e trattare diversi argomenti letterari e politici. Dovranno essere particolarmente curati quelli per i giovani operai, che avranno carattere di conferenze tecniche e di scuole avviati all'artigianato. [...] Affinché l'animo dei nostri giovani sia ancor più ingentilito si potranno far assistere gli avanguardisti a letture di versi, ad audizioni musicali. L'opera del fiduciario A.G.F. è vasta e richiede un senso spiccato di responsabilità e un vivo amore per l'organizzazione. Egli dovrà pure curare quanto rientra nel quadro della preparazione spirituale del giovane. Dovrà quindi fare opera d'integrazione della vita scolastica, con biblioteche, cinematografia culturale, canto, recitazione, propaganda antialcolica"¹²⁰.

L'educazione morale impartita in tal modo veniva integrata con quella fisica attraverso la costituzione dei gruppi sportivi delle Avanguardie, di cui facevano parte tutti i giovani iscritti alle sezioni che ne avessero fatto richiesta, anch'essi articolati su base provinciale¹²¹. Gli istruttori, dipendenti ai vari livelli dai delegati, potevano essere ufficiali della Milizia, insegnanti di educazione fisica, appassionati di sport, fascisti "portati a questo speciale metodo di educazione dei giovani"¹²².

Dall'organizzazione così rinnovata veniva pressoché estromessa la Milizia mentre il partito ne riassumeva il pieno e totale controllo, affiancando, come abbiamo visto, un proprio

¹¹⁹ *Statuto dell'Avanguardia giovanile del P.N.F.*, cit., p. 49.

¹²⁰ *Ivi*, p. 50.

¹²¹ Le formazioni sportive si suddividevano in Raggruppamento provinciale, Reparto, Gruppo, Drappelli e Squadre.

Ivi, p. 51.

¹²² *Ivi*, p. 52.

rappresentante al vertice del movimento. Il nuovo statuto però portava anche tutta intera l'impronta del suo autore, Asvero Gravelli, e prendeva sostanzialmente a modello l'avanguardismo milanese, dalle iniziative proposte alla stessa definizione dei compiti, ossia quello di formare sia i fascisti di domani che la futura classe dirigente. Scriveva il segretario generale: "L'Avanguardismo dovrà essere il tipo della scuola fascista: questa risponderà alla dottrina ed alla forma filosofica del Fascismo intesa a creare dalla massa una aristocrazia di migliori. Il Fascismo dovrebbe essere sollecito dei migliori, dei più sani, dei più intelligenti, dei più dotati, dei più capaci di assumere doveri dolorosi e compiti gravi per tutti gli altri. Non si deve preoccupare il Fascismo del compito di preparare la sua classe dirigente? Sia l'Avanguardismo adunque la fucina di energie superiori, di minoranze più capaci, di cuori più alti che sulla somma degli interessi delle collettività inferiori sappia intendere il suo compito di sacrificio e di comando"¹²³.

In tale direzione si prestava una maggiore attenzione alle capacità dei dirigenti e venivano rinnovati anche i quadri: in autunno la direzione del partito ratificava la nomina dei nuovi responsabili e si tenevano riunioni interregionali dei delegati provinciali per "affiatate i diversi dirigenti [...] e stabilire una autorità unica di criterio organizzativo"¹²⁴.

La riorganizzazione non sembrò tuttavia dare inizialmente buoni frutti. Nonostante gli sforzi di rilancio del movimento giovanile fascista nell'ottobre 1924 le tessere distribuite nelle Agf erano solo 50.729 e nei Balilla 3.078¹²⁵. In realtà i buoni propositi espressi dal Consiglio nazionale dovettero fare i conti con l'aggravarsi della crisi in seguito al ritrovamento il 16 agosto del cadavere di Matteotti; la forte tensione creatasi nel paese non favorì certo le iscrizioni¹²⁶. Così raccontava quel periodo l'anonimo estensore della relazione sul movimento a Biella: "Il 1924 come Dio volle passò, ma con esso quasi passò anche l'organizzazione. I bambini erano minacciati per le strade, derisi dai compagni, malvisti dagli insegnanti (già lei non ha fatto il compito, si capisce, è Avanguardista; alla domenica deve andare in giro a perdere tempo), perseguitati nelle officine dai compagni di lavoro, dai Capi Reparto, dai Direttori di fabbrica, dai proprietari. [...] La conclusione si fu che alla fine del 1924 il gruppo era ridotto ad una ventina. Ci si radunava nei locali sotterranei del Teatro Mazzini, già Casa del Popolo, e le riunioni,

¹²³ A. Gravelli, *I vincitori continui: per una traccia ideale dell'avanguardismo fascista*, Berlutti, Roma, 1925, p. 73.

¹²⁴ *Prossime riunioni interregionali dei delegati dei gruppi giovanili fascisti*, in "Il popolo d'Italia", 28 settembre 1924.

¹²⁵ ACS, *Spd, Cr*, b. 27. Nel bilancio del partito del 1924 le sovvenzioni per Agf e Balilla ammontavano a £ 9.900 ed erano destinate alle Avanguardie di Roma, Perugia e Milano, e ai Gruppi balilla di Roma, Rieti, Foggia, Padova, e Mantova, mentre alla voce passività risultavano a carico delle Agf £ 3811,55. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 462.

¹²⁶ ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2, *Origine e sviluppo...*, cit.. Per la ricostruzione dettagliata della situazione creatasi in seguito al delitto Matteotti si veda R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit, pp. 673 e segg..

quanto erano diminuite di numero tanto più ardente ed entusiastico conservavano il loro spirito”. Mentre sulla stampa fascista si moltiplicavano le rassicurazioni sul tipo di insegnamenti impartiti. Due dirigenti delle organizzazioni giovanili umbre¹²⁷ spiegavano che: “la funzione delle Avanguardie e dei Balilla è semplicemente educativa, non quella di creare i futuri manganellatori, come fanno credere i nostri oppositori, sfruttando la buona fede dell’opinione pubblica. I giovani iscritti nelle nostre Sezioni ricevono una educazione morale e fisica, impartita da persone competenti, che ha il solo scopo di creare degli uomini consci dei loro doveri, contribuendo così alla costruzione della Patria”¹²⁸. E ancora: “il movimento giovanile fascista forgia ed educa sapientemente i nuovi militi delle future fortune d’Italia, non crea dei mazzieri, ma bensì con la fatica e l’attività di ogni giorno i cittadini devoti all’Idea della Patria”¹²⁹.

A Modena alla grande cerimonia per l’inaugurazione dei gagliardetti della Agf cittadina, cui parteciparono anche rappresentanze delle formazioni della provincia, Asvero Gravelli intervenne pronunciando un discorso in cui chiariva gli scopi dell’Avanguardismo: “il Fascismo, nella sua opera costante di rinnovazione, opera che non si può fermare ai margini della vita e della scuola, ha bisogno di una riserva. Ancora vi sono battaglie da affrontare, problemi da risolvere. Di essi vi sarà detto un giorno ma occorre preparare le generazioni per gli sbalzi futuri. L’Avanguardismo vuol dare ai suoi giovani il fondamento di una vera educazione. Educazione spirituale, educazione fisica. È come una missione, l’Avanguardismo, se vuole rispondere ai suoi fini che non sono né una scuola, né un mestiere. [...] Voi siete come un periodo nella vita dell’eternità, ma siate uno sviluppo per una perfezione. Non vi parlano di odio ma di un principio d’amore sì che i nostri giovani potrebbero fare loro divisa la necessità d’amore, di concordia di rispetto come certezza di una elevazione interiore sulle forze esteriori. Siate voi un esempio: da un fervore comune nasceranno le opere indistruttibili e che sono le soste di un popolo verso il futuro. L’Avanguardismo è il fiore candido del Fascismo. Accoglie il tormento delle nuove generazioni che inquadra in una orgogliosa disciplina. Da esso salgono le grida non degli sbandati ma dei forti”¹³⁰.

¹²⁷ Bisogna considerare anche che il fascismo ebbe in Umbria una certa difficoltà di penetrazione fra i giovani, tuttavia l’Assalto, fondato da Bastianini, in quanto organo delle federazione fascista rispecchiava sicuramente le direttive generali date dal partito. Sulle organizzazioni giovanili in Umbria si veda M. C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, in *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, a cura di A. Monticone, Il Mulino, Bologna, 1978.

¹²⁸ B. Bianchi, *Incomprensione*, in “L’Assalto”, 21 ottobre 1924.

¹²⁹ A. Rossi, *Avanguardismo fascista*, in “L’Assalto”, 3 dicembre 1924.

¹³⁰ A. Gravelli, *La grande adunata avanguardista di Modena*, in “L’Assalto”, 9 ottobre 1924.

In occasione delle celebrazioni dell'anniversario della marcia su Roma, inaugurate proprio dall'adunata delle forze giovanili¹³¹, il giornale umbro ribadiva: “In questa greve foschia, che vorrebbe avvolgere e sommergere il fascismo, non è mancato chi ha voluto gettare una manata d'ingiurie e d'insinuazioni maligne alla vostra giovane organizzazione. Un deputato di Lombardia [...] ha avuto in un recente congresso aspre parole di rampogna e di sorpresa dolorosa contro il fascismo, che accusò come corrompitore (sic) e corruttore della gioventù italiana. [...] Il fascismo, fenomeno, prima che politico, psicologico e religioso non instilla, né ha instillato negli animi teneri dei nostri fanciulli l'odio e la temerità d'imprese folli [...]. Noi vogliamo preparare una gioventù degna del sacrificio dei nostri migliori, pervasa da religione, da propositi seri e civili, perché l'uomo di domani sia il cittadino, il padre, lo studioso competente, il milite che noi sognamo”¹³². Durante la manifestazione alla quale presenziarono anche le gerarchie del partito, l'on. Felicioni, membro del direttorio nazionale precisò: “Non si vuole che le formazioni dei giovani abbiano uno stretto carattere ed una meschina, esclusiva funzione di partito. Esse debbono essere vivaci di consapevolezze e di educazione nazionale, animata da un sacro fervore di amore per l'Italia”¹³³.

Anche i fascisti però sembravano aver ancora bisogno di essere sensibilizzati su questi temi¹³⁴: “vorrei che i fascisti primi fra tutti incominciassero a sentire la necessità di creare un potente e inquadrato organismo giovanile che certo apporterà grandi vantaggi alla Nazione tutta. I dirigenti delle Avanguardie e dei Gruppi Balilla danno allo sviluppo di essi tutta la loro attività e fede, ma la loro azione è il maggior parte (sic) delle volte neutralizzata dall'apatia e dall'incomprensione che spesso [...] si deve riscontrare nei fascisti”¹³⁵.

In questo momento di estrema difficoltà la giunta esecutiva del Pnf delegò in dicembre Renato Ricci a succedere a Melchiori alla guida del movimento giovanile fascista¹³⁶. Deputato da qualche mese, Ricci aveva già svolto alcuni importanti incarichi in situazioni delicate:

¹³¹ Le celebrazioni, disertate anche dalle associazioni dei mutilati e degli invalidi, si svolsero nel più completo isolamento, e il partito, per dare un segnale di compattezza ma soprattutto come dimostrazione di forza dell'estremismo squadrista, puntò allora per prima cosa sulla partecipazione delle proprie organizzazioni, in particolare di quelle giovanili.

¹³² L'Assalto, *Alle Avanguardie fasciste e ai Balilla dell'Umbria!*, in “L'Assalto”, 25 ottobre 1924.

¹³³ *Il discorso dell'on. Felicioni*, in “L'Assalto”, 27 ottobre 1924.

¹³⁴ Il nuovo consiglio direttivo dell'Avanguardia del Gruppo “Antonio Sciesa” nell'iniziare la sua attività oltre a dichiarare il proprio impegno sentiva il bisogno di chiedere anche la collaborazione dei soci del gruppo: “è nostro fermo proposito di lavorare e di far lavorare perché il nostro Circolo prosperi e possa annoverarsi fra breve tempo fra i migliori di Milano. Perché questo possa avvenire occorre che i nostri soci aumentino di numero ed in ciò possono aiutarci i fascisti del Gruppo «Sciesa», facendo inscrivere al nostro Circolo i loro figli”. *Tiremm innanz*, bollettino del Gruppo rionale fascista “Antonio Sciesa”, febbraio 1925, p. 25.

¹³⁵ *Incomprensione*, cit.

¹³⁶ *L'on. Ricci alla direzione del movimento giovanile fascista*, in “Il Popolo d'Italia”, 10 dicembre 1924. Il movimento, come abbiamo visto, aveva ora una doppia direzione, da una parte il delegato del partito, dall'altra l'ispettore generale delle Avanguardie, incarico rivestito ancora da Asvero Gravelli.

nell'attività ispettiva in qualità di Alto commissario politico del Pnf in Toscana e nelle province di Pavia, Torino e Novara aveva represso le tendenze squadristiche dimostrando di sapersi allineare alle posizioni normalizzatrici mussoliniane¹³⁷; inoltre aveva fatto importanti esperienze anche nel ruolo di ras di Carrara dove aveva fondato nel 1923 l'Istituto fascista di previdenza e assistenza operaia di cui era parte una scuola di avviamento professionale per i futuri operai della regione¹³⁸ e aveva organizzato una colonia a Marina di Carrara¹³⁹, doti che probabilmente lo resero adatto a riportare ordine e riorganizzare secondo le nuove direttive il movimento giovanile.

Proprio in quei giorni la corrente estremista del partito iniziava a manifestare il suo dissenso nei confronti della politica mussoliniana. Lo stesso Gravelli aveva preso posizione scrivendo in un articolo: “Da una bellezza individuale di *selvaggi*, che ci dava e ne faceva vivere nel senso e nella funzione storica del Fascismo (sic), siamo scesi su un terreno di funzione politica, inevitabile inferiorità per noi che non ci sappiamo adattare e perciò non siamo esperti, ossia senza esperienza di adattabilità. Bisogna ritornare alle provincie per vivere il Fascismo bello ancora nella sua speranza e tenace nella sua volontà rivoluzionaria. [...] L'esperimento dei giovani si dice sia fallito: io riconosco un grave errore di inizio, quello di non aver soppresso la realtà vivente del passato. [...] La mia generazione, spiritualmente nata nella guerra, più nuova perciò, più decisa, più fresca e più credente non ha da giustificare se stessa. Essa intese il Fascismo come una forza rivoluzionaria: aveva imparato ad amare la Patria nel dolore suo e nell'offerta delle altre generazioni: bisogna però che non l'oscuri l'ombra della delusione”¹⁴⁰.

Qualche giorno più tardi il discorso del 3 gennaio segnò dal punto di vista politico, come scrive Renzo De Felice, “il momento di vera rottura: completò la prima fase del fascismo al governo, aperta dalla «marcia su Roma», ed iniziò la seconda, che si sarebbe appunto conclusa costituzionalmente con il 1926 e politicamente con il 1929”¹⁴¹; parallelamente esso scandiva anche l'inizio di una nuova fase di esistenza per le organizzazioni giovanili, che sarebbe giunta a conclusione però solo un paio d'anni più tardi.

5. Le Avanguardie e le organizzazioni concorrenti

¹³⁷ S. Setta, *Renato Ricci: dallo squadristico alla Repubblica sociale italiana*, Il mulino, Bologna, 1986, pp. 118-119.

¹³⁸ Federazione provinciale fascista di Carrara, *Programma per la realizzazione di un fascio di coordinamento delle attività assistenziali, culturali e sportive*, Pisa, 1926.

¹³⁹ Lettera del Dott. Hajech primario pediatra dell'Ospedale maggiore di Milano, 13 settembre 1925. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1925, fasc. 1/6-1, n. 3291.

¹⁴⁰ A. Gravelli, *Processo ai giovani*, in “L'Assalto”, 29 dicembre 1924.

¹⁴¹ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 729.

Le difficoltà interne e l'assoluta mancanza di mezzi portarono ad esasperare la rivalità nei confronti delle altre organizzazioni giovanili, soprattutto di quelle legate al mondo cattolico¹⁴², fornendo allo stesso tempo, come abbiamo visto, a quelle fasciste anche una valida giustificazione alla loro stentata affermazione¹⁴³. Un primo momento di forte tensione si verificò in occasione della creazione della Mvsn, quando alcuni prefetti ne interpretarono il decreto istitutivo in senso restrittivo nei confronti degli scouts cattolici locali¹⁴⁴. Arturo Bocchini, prefetto di Brescia, uno dei più intransigenti¹⁴⁵, scriveva il 7 luglio 1923: "Il partito popolare in questi ultimi tempi aveva cercato di organizzare ed inquadrare in questa Provincia la gioventù cattolica, costituendo in qualche Comune sezioni di giovani esploratori cattolici aderenti Organizzazione Ente dei Giovani Esploratori Cattolici [...] con scopi in apparenza sportivi, ma in realtà con l'intento di creare organismi da contrapporre ai «Balilla». Mentre ho cercato di ostacolare la istituzione di tali sezioni, ho comunque disposto, in ottemperanza alle istruzioni ministeriali che come per tutte le altre associazioni sportive anche quelle dei giovani esploratori non possa fare parate, riviste, adunate etc, ad eccezione dei soci di età inferiore ai 16 anni"¹⁴⁶. Dall'Umbria il prefetto Filoteo Lozzi nel chiedere al Ministero dell'interno chiarimenti in merito al carattere degli esploratori cattolici, se cioè dovesse considerarsi sportivo o militare, precisava che secondo la sua esperienza il partito popolare si serviva di tale istituzione come mezzo di propaganda politica "procurando di attirare a sé le giovani generazioni e giungendo talora con paziente ed efficace lavoro a scomporre le organizzazioni fasciste dei Balilla"¹⁴⁷. Il prefetto di Bergamo Decio Cantore avvertiva che si stava formando a Lovere una sezione di giovani

¹⁴² In primo luogo l'Associazione scoutistica cattolica italiana (Asci), fondata nel 1916. Su di essa si veda A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa*, Franco Angeli, Milano, 1986; M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1996.

¹⁴³ Si leggeva su Gioventù d'Italia: "nel nostro paese è sorta da qualche tempo e prospera sotto una ottima direzione l'Avanguardia Giovanile Fascista. Gli iscritti sono in numero discreto, ma sarebbero di più, se una antipatica propaganda del Pipì non facesse pressione sui padri perché impediscano ai figli di indossare la Camicia Nera. Con manovre subdole questi signori cercano di ostacolare l'avanzata di questa balda gioventù che altro non cerca se non di crescere nel sano sentimento dell'amore alla Patria e al Lavoro capisaldi del meraviglioso ideale fascista". *Da San Giorgio su Legnano, Propaganda pipista*, in "Gioventù d'Italia-Il crepuscolo", 10 giugno 1923.

¹⁴⁴ A Venezia si arrivò addirittura allo scioglimento, tuttavia non si trattò di un atteggiamento generalizzato. I prefetti interpretarono in maniera diversa la circolare n. 1222 del 16 gennaio 1923 che vietava l'esistenza di formazioni a carattere militare fatta eccezione per le società ricreative o sportive di giovani di età inferiore ai sedici anni.

¹⁴⁵ Su Arturo Bocchini, futuro capo della polizia si veda quanto scriveva R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 464-468 e P. Carucci, *Arturo Bocchini, in Uomini e volti del fascismo*, a cura di Ferdinando Cordova, Bulzoni, Roma, 1980, pp. 65-103.

¹⁴⁶ ACS, Mi, Dgps, *Categoria Massime*, b. 2, lettera del 7 luglio 1923.

¹⁴⁷ *Ibidem*, lettera del 30 giugno 1923.

esploratori cattolici “creata esclusivamente in antagonismo e per togliere aderenti alle avanguardie fasciste”¹⁴⁸.

In coincidenza con un altro periodo estremamente critico per il fascismo e per le sue organizzazioni giovanili, quale quello successivo al delitto Matteotti, lo stesso prefetto dava notizia della costituzione nella sua provincia di una Associazione giovani italiani per iniziativa del Presidente della locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti, a suo dire non favorevole al fascismo, osservando: “l'Associazione [...], secondo lo Statuto, sarebbe istituita a scopo di educazione morale e fisica della gioventù, e lo stesso avv. Cola dichiara che deve essere un Ente analogo a quello dei Giovani Esploratori Italiani. Non si comprende però, se deve esser uguale al Corpo dei Giovani Esploratori, perché si sia creata una nuova società e non una sezione di esploratori, che avrebbero potuto aggregarsi a quella fiorente del Capoluogo; nasce quindi il dubbio fondato che anche i Giovani Italiani siano stati fatti sorgere in contrapposto ai Balilla”¹⁴⁹. Un mese dopo Alessandro Melchiori, intratteneva uno scambio di note con il Ministero dell'interno “in merito ad organizzazione avanguardista cattolica, ed al pericolo che essa comporta per l'ulteriore sviluppo delle Avanguardie Giovanili fasciste”¹⁵⁰.

Oltre a questo tipo di pressioni si verificavano anche violenze nei confronti di singoli ragazzi. In diverse occasioni, infatti, i balilla cercarono di togliere il distintivo a degli scouts pretendendo di agire su ordine dei propri superiori¹⁵¹, un comportamento che rientrava appieno nella mentalità “squadristica” ancora presente nelle formazioni.

In realtà, però, tale atteggiamento derivava anche dalla consapevolezza di non poter concorrere alla pari con le altre organizzazioni, non essendovi al momento una precisa volontà di ottenere il monopolio dell'educazione dei giovani, di cui mancavano ancora i presupposti. Era soprattutto la propria fragilità organizzativa che spingeva infatti i gruppi fascisti a tenere gli esploratori in uno stato di subordinazione¹⁵² e amplificava il timore che gli scouts e le associazioni cattoliche in genere rappresentassero una alternativa efficace alle formazioni giovanili fasciste¹⁵³.

Emilio De Bono, Direttore generale della pubblica sicurezza¹⁵⁴, in merito all'associazione Piccoli italiani, telegrafava al prefetto di Milano il 2 novembre 1923: “[...] questa quantità di

¹⁴⁸ *Ibidem*, lettera del 7 giugno 1923.

¹⁴⁹ Lettera del 30 luglio 1924. ACS, *Mi, Dgps, Categorie annuali*, 1924, b. 72.

¹⁵⁰ ACS, *Mi, Dgps, Categoria Massime*, b. 2.

¹⁵¹ A. Trova, *op. cit.*, p. 121.

¹⁵² Sui singoli episodi si veda A. Trova, *op. cit.*, p. 119.

¹⁵³ *Ivi*, p. 118.

¹⁵⁴ Emilio De Bono rivestì fra la fine del 1922 e il 1924 anche la carica di Direttore generale della pubblica sicurezza, sulla sua figura si veda M. S. Finkelstein, *Emilio De Bono*, in *Uomini e volti del fascismo*, cit., pp. 177-212.

associazioni con lo stesso scopo patriottico et nazionale fra bambini et giovinetti finisce col creare beghe et dividere anziché unire stop. Sembra Balilla debbano bastare”¹⁵⁵. Questo gli rispondeva: “circa lasciare sopravvivere soli Balilla ritengo questione meriti ulteriore riflessione. Non vorrei si sviassero ottimi elementi monarchici filofascisti e ben presto fascisti senza costruzione”¹⁵⁶. La politica di Mussolini era volta infatti ad assorbire nel fascismo le forze politiche del sistema liberale e, sostanzialmente, a mantenere relazioni amichevoli con la Chiesa¹⁵⁷, garantendo quindi, almeno per il momento, la sopravvivenza dei gruppi scouts¹⁵⁸: la risposta al prefetto Lozzi, ad esempio, era stata: “i giovani esploratori devono essere considerati come associazioni di carattere sportivo”¹⁵⁹.

In tale ottica vanno visti anche i rapporti con il Corpo nazionale dei giovani esploratori italiani (Cngei), formazione sorta nel 1912, con un carattere prettamente paramilitare, riconosciuta in ente morale e vicina agli ambienti militari e monarchici. Non solo non si verificarono infatti episodi di violenza nei confronti del Cngei, ma anzi il governo mantenne un atteggiamento di formale approvazione, anche attraverso la presenza di suoi rappresentanti a cerimonie e manifestazioni organizzate dal Corpo¹⁶⁰. Inoltre nel Cngei molti accolsero favorevolmente il fascismo e subirono il fascino esercitato dai fasci di combattimento e dalle Avanguardie: nel 1923 a Firenze si costituì addirittura una sezione autonoma di giovani esploratori fascisti, che non venne però riconosciuta dai dirigenti nazionali.

Osserva Beatrice Pisa: “[...] mentre la conflittualità che riguardò l’Asci fu espressione dello storico dissidio che divise (con alterne vicende) regime e forze cattoliche, di cui lo scoutismo cattolico si trovò anzi a fare le spese, la tensione fra Corpo nazionale e regime fu quella di due contendenti che si trovavano ad agire sullo stesso terreno, quello della scelta patriottica, in rapporto a parole d’ordine apparentemente assai simili. Fu anzi l’esistenza di alcune somiglianze fra il progetto politico-pedagogico fascista e quello dell’istituzione fondata

¹⁵⁵ ACS, *Mi, Dgps, Categorie annuali*, 1923, b. 74, dispaccio telegrafico del 2 novembre 1923.

¹⁵⁶ *Ibidem*, lettera del 3 novembre 1923.

¹⁵⁷ Scrive De Felice: “[...] per i primi due anni almeno del suo governo Mussolini non ebbe una politica ecclesistica ben definita e procedette per provvedimenti frammentari. Con il vero obiettivo [...] di stabilire buoni rapporti con la Santa Sede e le organizzazioni del laicato cattolico in modo da poter scalzare la posizione di don Sturzo e mettere in crisi e assorbire il Partito popolare”. R. De Felice, *op. cit.*, p. 493-494.

¹⁵⁸ A. Trova, *op. cit.*, p. 124.

¹⁵⁹ ACS, *Mi, Dgps, Categoria Massime*, b. 2, annotazione a matita sul retro della missiva del prefetto.

¹⁶⁰ B. Pisa, *Crescere per la patria, I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912/1915-1927)*, Unicopli, Milano, 2000, p. 206. Mussolini stesso mentre mostrò un modesto gradimento per le iniziative del Cngei in Italia, manifestò invece di apprezzare quelle a livello internazionale in quanto potevano rappresentare uno strumento di diffusione dell’italianità, arrivando persino a finanziarle. *Ibidem*.

da Colombo che crearono grande confusione, avvicinamenti e attriti, espressioni di apprezzamento e di insofferenza”¹⁶¹.

I tempi non erano ancora maturi per il fascismo ed entrambe le associazioni scoutistiche, nonostante le difficoltà, potevano mantenere l’illusione che fosse possibile ritagliarsi uno spazio per poter sopravvivere.

6. Verso l’Opera nazionale balilla

Nel gennaio 1925 Asvero Gravelli rendeva noto che il Gran Consiglio aveva deciso di celebrare il sesto anniversario della fondazione dei fasci di combattimento “con un grande spiegamento delle forze del Partito specialmente di quelle giovanili”. E aggiungeva commentando: “È implicitamente riconosciuta la forza spirituale del movimento giovanile se ad esso principalmente si affida una celebrazione che è rivoluzionaria. [...] Le Avanguardie ed i Balilla soverchieranno con semplice austerità tutte le cerimonie celebrative. Daranno ad esse una impronta rivoluzionaria, diranno come l’adolescenza si identifichi nella Causa”¹⁶². Con tale disposizione il fascismo voleva indubbiamente dare una dimostrazione di forza e compattezza, ma il fatto che si ponessero in primo piano le organizzazioni giovanili indica probabilmente anche la volontà, dopo la profonda crisi del 1924, di continuare sulla via del loro sviluppo. I problemi erano però ancora molti.

Di fronte ad essi Gravelli proponeva per prima cosa, “per far convergere verso il movimento giovanile l’attenzione dei migliori fascisti”, di “creare l’ambiente”: “l’Ispettorato Generale – si legge in un documento non firmato ma che si può presumibilmente attribuire a lui – ha il compito di diffondere tale sensibilità di valorizzazione del movimento; di esercitare un controllo sulla effettiva applicazione delle disposizioni superiori; di risolvere le varie situazioni in sosta per incomprensioni o lotte locali; la partecipazione alle cerimonie e l’esame delle condizioni di vita nelle singole zone dell’organizzazione per far seguire ad ogni deduzione la pronta realizzazione. La diffusione attraverso la stampa delle finalità e delle necessità del movimento: esercitare un vigile controllo ed un’opera di osservazione sulla attività dei movimenti giovanili di altri partiti. Mantenere i rapporti con lo speciale “bureau” internazionale

¹⁶¹ *Ivi*, p. 199.

¹⁶² 23 marzo, *Adunata di giovani*, in “L’Assalto”, 26 gennaio 1925. L’articolo è firmato dallo stesso Gravelli.

in Ginevra del movimento giovanile di tutto il mondo”¹⁶³. Questo documento, conservato fra le carte di Renato Ricci, se da una parte testimonia evidentemente la necessità da parte di Gravelli di affermare e rivendicare un ruolo all’Ispettorato generale, probabilmente messo in ombra dal rappresentante del partito, dall’altra rivela al tempo stesso quali fossero i problemi che ancora affliggevano le formazioni giovanili fasciste.

Coerentemente con quanto si era prefissato egli iniziò allora una fitta serie di ispezioni che lo portò praticamente a girare l’Italia: in febbraio visitò le Avanguardie di Milano, Como, Brescia e Verona, in marzo quelle di Napoli, Salerno, Messina, Catania, Palermo e di altre località della Sicilia, in maggio quelle dell’Alto Adige¹⁶⁴, mentre a maggio sempre a Milano intervenne al I Concorso ginnastico nazionale delle Avanguardie e a Napoli al Convegno meridionale delle Agf. Nonostante il suo impegno, però, Gravelli nel corso del 1925 venne progressivamente estromesso dalla guida dell’organizzazione.

All’interno del movimento sembrava inoltre serpeggiare una certa insoddisfazione, avvertita soprattutto da chi ne aveva fatto parte dalla sua fondazione, come Goffredo Martegiani, che, giornalista e instancabile organizzatore e propagandista delle Avanguardie, dalle colonne dell’ “Assalto” a più riprese richiamava l’attenzione sui giovani, rivendicando per essi un ruolo diverso da quello che la nuova dirigenza gli stava riservando: “il turbine delle passioni contrastanti distrae da qualche tempo le cure prima sollecite per i manipoli dei nostri giovani. Troppa politica. Non certo questo aveva promesso il futuro al Fascismo [...]. Ma si deve normalizzare, dicono i saggi parrucconi. [...] Capisco – Si afferma: la contingenza presenta sempre le sue necessità imprescrittibili [...]. Sta bene: io comprendo pienamente e giustifico lo stato di animo attuale e mi rendo conto esatto della condizione creata di certo ad arte da una opposizione policroma e polimorfa [...]. Ma da questo semplice dato di fatto al dimenticare i giovani ci corre proprio tanto! [...] Il Fascismo non è, come non fu mai, un fine a sé stesso. Il Parlamento per esso è una nuova arma non una mèta senza splendore. Non possiamo dimenticare, noi che fummo i primi e i più giovani, che alla nostra fede le Assemblee servirono solo e sempre per ricomunicarci (sic) di solidarietà e darci leggi di disciplina, mai per tentare l’arduo terno di una celebrità non desiderata. Non si parlava allora: si moriva tacendo, perché non per noi il futuro importava, ma per la Patria tradita. Era l’anima giovane che vinceva [...]. Oggi si pretenderebbe che quest’anima si assopisse: il numero deve trionfare. È un errore: perché il Fascismo non è un Partito, non è una massa informe di tessere, un’orda di tanti automi. Perciò

¹⁶³ ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2, *Quanto è stato compiuto e quanto dovrà fare l’Ispettorato generale*, documento senza data e non firmato.

¹⁶⁴ ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2 e ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 462.

si trascurano i giovani che sono i custodi vigili del Dio Italico della rinascita”¹⁶⁵. Qualche mese più tardi la sua polemica si precisava in una proposta di riforma. Rimproverando il partito di incompiutezza nei confronti delle forze giovanili ridotte a vivere al margine di esso, egli rivendicava per i giovani “due diritti: quello di autocostruzione e quello di autodeterminazione”. Chiedeva, di conseguenza, l’autonomia per il movimento giovanile, “pur restando nell’orbita della comune disciplina”, uno Statuto generale espresso da un’assemblea di dirigenti provinciali, la creazione di una gerarchia indipendente, l’istituzione di un ufficio centrale speciale di propaganda e stampa per la pubblicazione di un settimanale e di una rivista mensile di propaganda, ed infine “la garanzia assoluta di aiuti morali e finanziari in misura precisa” da parte del direttorio del partito¹⁶⁶. Quello che Martegiani proponeva era in pratica il ritorno alle origini delle Avanguardie, quando esse erano autonome dal partito pur gravitando nella sua orbita: “[il Fascismo] deve pensare ai suoi giovani per farsene una riserva, ma altresì lasciare ad essi una opportuna libertà d’azione per scoprire con le proprie forze la via più giusta e illuminata con la sola fiaccola della loro fede. Ciò significa chiaramente che è male, molto male lasciare l’organizzazione avanguardista in balia di fluttuazioni politiche, farne una piccola ruota mossa dall’ingranaggio poderoso che è nell’impalcatura di un partito”. Martegiani si riallacciava esplicitamente a quella esperienza: “[...] una tale opportunità che noi proponiamo, di dare cioè al movimento giovanile una certa autonomia di fronte ai quadri del partito politico, fu già compresa dal Duce e dai suoi collaboratori fin dal primo sorgere del fascismo. Tanto che nello Statuto di allora era sancita la creazione di un Comitato Centrale delle Avanguardie, espressione diretta della volontà degli stessi avanguardisti, al quale era demandato l’incarico di sorvegliare e dirigere l’attività dell’organizzazione nell’ambito delle direttive e degli scopi, determinati dalle deliberazioni di un Congresso Nazionale”. Aggiungeva infine che il meno adatto a guidare un movimento di giovani era un membro del Parlamento: “tutto ciò non va certo alla persona dell’attuale capo dell’organizzazione, del quale abbiamo avuto modo di constatare brevi manu la intelligente attività. Ma è dunque fatale che un deputato, per quanto entusiasta possa essere dell’opera di preparazione dei giovani, non possa dare ad essi tutte le sue energie rivolte a sbrigare tante cose, a contentare tanti elettori”¹⁶⁷.

La proposta era dunque quella di un organismo del tutto diverso da quello che avevano in mente i vertici del Pnf. Alla guida di esso era dal febbraio 1925 Roberto Farinacci, principale

¹⁶⁵ G. Martegiani, *Salviamo l’anima della giovinezza*, in “L’Assalto”, 28 gennaio 1925, articolo ripubblicato il 14 marzo. Si veda anche G. Martegiani, *Avanguardia avvenire del fascismo*, in “L’assalto”, 11 febbraio 1925.

¹⁶⁶ G. Martegiani, *I diritti della giovinezza*, in “L’Assalto”, 16 aprile 1925.

¹⁶⁷ G. Martegiani, *I diritti della giovinezza*, in “L’Assalto”, 10 luglio 1925.

esponente e capo della corrente intransigente, che, sostenendo la necessità di una assoluta preminenza e autonomia del partito, non poteva certo concepire l'esistenza di organizzazioni giovanili al di fuori di esso. Egli aveva inoltre evidentemente puntato anche sulle formazioni dei giovani nella sua opera di riorganizzazione e potenziamento del Pnf¹⁶⁸. Nella relazione al V Congresso nazionale del partito svoltosi a Roma nel giugno 1925 il segretario disse infatti: "l'appartenenza dei giovani al partito, pur negli organismi a loro adeguati, come è condizione di sana e vigorosa disciplina e di preparazione umana e nazionale alla lotta, così è mezzo efficacissimo di persuasione e di propaganda nelle famiglie"¹⁶⁹.

Un certo fermento doveva essere presente anche fra la componente studentesca se l'Avanguardia di Messina inviava a Mussolini l'ordine del giorno votato dai gruppi studenti scuole medie dell'Agf della città in cui si richiamava l'attenzione del partito sulle organizzazioni studentesche¹⁷⁰. Anche l'Avanguardia milanese, nell'indire un concorso studentesco, indirizzò nel maggio 1925 un manifesto agli studenti in cui ribadiva che suo compito preponderante era quello di "formare una salda preparazione intellettuale, oltre a quella fisica, ponendosi al di sopra delle competizioni politiche", e suo intendimento era quello "di sviluppare le energie meditative dei giovani, coordinarle, rafforzare il movimento del pensiero, estendendolo a tutti i nuovi orizzonti della vita nazionale, onde si possa raggiungere lo scopo ultimo di contribuire a formare quella indispensabile base culturale di coloro che dovranno essere i futuri dirigenti"¹⁷¹. Quest'ultima presa di posizione era indice, forse, di una disaffezione degli studenti al movimento, di cui era parte probabilmente anche l'agitazione contro la riforma della scuola promossa da Giovanni Gentile¹⁷². A conferma di quanto appena detto, in un'intervista rilasciata qualche giorno prima a "Il popolo d'Italia", Ricci era costretto a smentire le voci secondo le quali gli studenti avrebbero disertato le fila delle Avanguardie affermando che essi erano ancora "i primi nella fatica e nell'entusiasmo" e che si stavano costituendo in tutte le province nuclei di studenti "che chiedono per sé il compito di cooperare all'inquadramento delle forze giovanili". Egli si soffermò, però, soprattutto sui problemi dell'organizzazione attribuendoli, da un lato, alla crisi iniziata nell'estate del 1924 e terminata pochi mesi prima, dall'altro alla concorrenza delle organizzazioni degli esploratori cattolici e di quelli nazionali, più attrezzate grazie ai sussidi che

¹⁶⁸ Durante la segreteria di Farinacci nel Pnf si avviò infatti un processo di ripresa delle iscrizioni.

¹⁶⁹ Partito nazionale fascista, *Atti del V Congresso nazionale, Roma 21-22 giugno*, a cura dell'Ufficio propaganda del Pnf, p. 16.

¹⁷⁰ ACS, *PCM, Gabinetto*, 1925, fasc. 5-4 n. 347, lettera del Fiduciario provinciale dell'Agf a Mussolini, 28 gennaio 1925.

¹⁷¹ *Un concorso studentesco dell'Avanguardia fascista*, in "Il popolo d'Italia", 16 maggio 1925.

¹⁷² Si veda G. Albanese, *L'opposizione studentesca alla riforma Gentile*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 27, 2001, pp. 129-145.

ricevevano da associazioni religiose, dagli enti pubblici e da privati. Oltre a queste cause Ricci ne indicava altre interne al movimento stesso, come le crisi che si determinavano nelle province e che si ripercuotevano nella organizzazione giovanile e l'avvicinarsi dei dirigenti che determinava una mancanza di unità di indirizzo. La necessità di una nuova trasformazione veniva quindi avvertita anche dai vertici del partito, tanto che Ricci accennava brevemente alla creazione di un Ente nazionale per l'educazione dei giovani¹⁷³.

Soltanto un mese dopo, durante il V Congresso nazionale del Pnf, Roberto Farinacci concludeva la sua relazione sulle organizzazioni giovanili affermando che il partito si proponeva di costituire un Ente morale per l'educazione sportiva e musicale della gioventù¹⁷⁴.

È possibile che a motivare la proposta di una riforma fosse soprattutto il timore da parte del partito che, di fronte ai modesti risultati raggiunti, gli venissero nuovamente sottratte le organizzazioni giovanili. In agosto Farinacci scriveva a Mussolini: “sò dell'attività che l'on. Ciarlantini sta esplicando per la creazione di un Istituto Parastatale per tutte le forme di assistenza ai Balilla e che, in questo senso, sono avvenuti degli scambi di idee con la Presidenza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Nessun dubbio che l'iniziativa sia lodevolissima, ma è d'altra parte vero che l'on. Ricci, a cui è affidata da tempo l'organizzazione dei giovani, e che, nonostante i molteplici incarichi da me affidatigli, ha curato con grandissimo onore e con rara efficacia questa organizzazione, ha già concretato un piano per la creazione di un Istituto per l'assistenza e l'educazione dei giovani nei campi più diversi; istituto che dovrà poi essere eretto in Ente Morale così da poter disporre di quei mezzi che sono necessari e che possa sostituirsi efficacemente ad istituti affini e perseguire nel tempo tutti i suoi scopi”. Ad avvalorare l'impegno e la soluzione da lui prospettata Farinacci enumerava le numerose iniziative portate avanti: i concorsi ginnastici di Milano e di Siena e le due grandi adunate di Fiume e Bari previste per il mese di settembre, le colonie marine: “anche in piena estate – concludeva – l'attività è veramente lodevole e tale da assicurare per l'avvenire”¹⁷⁵.

Ma il pericolo era rappresentato anche dai militari: in ottobre avrebbe cominciato anche a riunirsi la Commissione nominata per lo studio del progetto relativo all'ordinamento dell'educazione fisica e per la preparazione premilitare, presieduta dal generale F. S. Grazioli¹⁷⁶.

Ancora in autunno tuttavia il progetto di Ricci non era ancora stato realizzato¹⁷⁷. Probabilmente la questione dell'educazione fascista della gioventù venne lasciata in sospeso da

¹⁷³ *Dichiarazioni dell'on. Ricci sulla ripresa del movimento giovanile*, in “Il Popolo d'Italia”, 13 maggio 1925.

¹⁷⁴ Partito nazionale fascista, *Atti del V Congresso nazionale*, cit., p. 16.

¹⁷⁵ ACS, *Spd, Cr*, b. 42, lettera di Roberto Farinacci, 21 agosto 1925 a Benito Mussolini.

¹⁷⁶ *Per l'ordinamento dell'educazione fisica e per la preparazione premilitare*, in “Il popolo d'Italia”, 6 ottobre 1925.

Mussolini che, impegnato nella difficile e delicata opera di costruzione del regime, ancora non si trovava nella condizione di dargli una soluzione soddisfacente. Ciò che sembrava essere oramai fuori discussione era l'intenzione di dare comunque ad essa una sistemazione diversa.

Nel frattempo veniva pubblicato il nuovo statuto dell'organizzazione dei balilla¹⁷⁸, che prendeva ora il nome di Milizia Balilla. A differenza dei precedenti gruppi, tale formazione era rivolta a bambini fra i sette e i tredici anni e, pur mantenendo un inquadramento di carattere militare, doveva curare soprattutto “il cuore e la mente” dei balilla, promuovendo gite istruttive, esercitazioni tattiche, concorsi ginnastici e gare sportive, audizioni musicali¹⁷⁹. Anche per essa un articolato regolamento interno prevedeva un organo centrale costituito dalla direzione del Pnf, che delegava un suo membro, e, sempre su base provinciale, un Comando di Legione, un Comando di Coorte, uno di Centuria, poi di Manipolo e di Squadra. Al delegato del partito, che aveva alle sue dipendenze un ispettore e agiva sotto la responsabilità del segretario generale del Pnf, era affidato il comando e la direzione della Milizia, a lui spettava quindi fissare le direttive generali, avendo però sempre riguardo “alla natura, alle tradizioni ideali e storiche, alla necessità e alle aspirazioni delle varie regioni e provincie”¹⁸⁰. Ogni comando invece era costituito da diversi ufficiali, che assumevano i gradi della Milizia balilla¹⁸¹, tranne il Manipolo e la Squadra affidati ad appartenenti alle Agf, il primo, e a balilla particolarmente meritevoli, la seconda¹⁸². Presso ciascun reparto si dovevano costituire gruppi balilla specializzati (esploratori, fotografi, barcaioli, colombofili, telegrafisti, disegnatori, cantatori, ciclisti, ecc.).

Un ruolo importante era affidato al Comandante di Centuria cui spettava curare “l'educazione e la preparazione morale e fisica dei Balilla”: “più che il Comandante – recitava lo Statuto – egli deve essere il buon padre dei suoi Balilla, li deve studiare, comprendere nei loro sentimenti, avendo cura di seguirli con intelligente amore in ogni manifestazione della loro

¹⁷⁷ In agosto su “Il popolo d'Italia” si metteva in risalto che, grazie alla “appassionata attività” di Ricci, segretario generale aggiunto, e alla collaborazione delle gerarchie del movimento giovanile, era avvenuto in esso negli ultimi mesi “un mirabile e fattivo risveglio” di organizzazione e di iniziative sia a livello nazionale che locale. *Movimento giovanile fascista*, in “Il popolo d'Italia”, 30 agosto 1925. In ottobre nel dare notizia che il Gran consiglio aveva deciso, in occasione delle celebrazioni dell'anniversario della marcia su Roma, l'adunata a Bologna delle Avanguardie dell'Italia settentrionale, si sottolineava anche che il Direttorio nazionale aveva stabilito nell'ultima riunione di dare all'organizzazione giovanile uno sviluppo sempre maggiore. *Prossima adunata a Bologna delle Avanguardie dell'Italia settentrionale*, in “Il popolo d'Italia”, 24 ottobre 1925.

¹⁷⁸ Non è stato possibile datare con precisione lo statuto delle formazioni balilla, esso venne però pubblicato su “L'Assalto” il 24 luglio 1925.

¹⁷⁹ *Statuto della Milizia Balilla*, Partito nazionale fascista, *Statuti del fascismo*, cit., p. 53.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 54.

¹⁸¹ Il Comandante di Legione veniva nominato Console Balilla, il Comandante di Coorte Seniore Balilla, quello di Centuria Centurione Balilla e quello di Manipolo Sotto Decurione Balilla. Graduati erano anche i sottoufficiali. Si trattava però di gradi distinti da quelli della Milizia.

¹⁸² Legione, Coorte e Centuria avevano anche degli alfieri, scelti tra i balilla più meritevoli, addetti al labaro.

attività”¹⁸³. Infine una delegata del direttorio femminile doveva assicurare la sorveglianza morale e l’aiuto materno al gruppo¹⁸⁴.

Il finanziamento spettava alle federazioni fasciste, ma su iniziativa dei comandi di reparto era possibile costituire un comitato di assistenza per raccogliere i mezzi necessari alla vita e allo sviluppo dei reparti stessi¹⁸⁵.

Il controllo di questa organizzazione veniva quindi fortemente accentrato nelle mani del Pnf, ancor più rispetto alle Avanguardie dove il delegato del partito aveva – almeno secondo lo statuto –una funzione di controllo e di assistenza non di comando, differenza che può forse essere spiegata col fatto che tale statuto non venne redatto da Gravelli ma probabilmente da Ricci e può esservi stata anche l’influenza dello stesso Farinacci, al quale, concependo il partito come un “esercito” politico, avrà senz’altro arriso l’idea di una milizia balilla.

¹⁸³ *Statuto della Milizia Balilla*, cit., p. 57.

¹⁸⁴ *Statuto dei fasci femminili*, Partito nazionale fascista, *Statuti del fascismo*, cit., p. 35.

¹⁸⁵ Le norme relative ai balilla e ai loro doveri rimanevano invariate.

Capitolo II

La nascita dell'Opera Nazionale Balilla

1. Primi progetti

L'organizzazione continuava intanto ad essere gravata da problemi economici e la sua sopravvivenza sembrava effettivamente legata ad una trasformazione. Le delegazioni provinciali avanguardiste erano costrette ad escogitare i mezzi più disparati per poter svolgere la loro attività¹. Il delegato della provincia di Forlì, Nicola Stagnani, ad esempio, nel dicembre 1925 cercò di risolvere la “disastrosa situazione finanziaria”² della delegazione chiedendo al segretario amministrativo del Pnf l'autorizzazione ad avviare la commercializzazione di una marcia da spedire a tutte le bande musicali italiane e che sarebbe dovuta diventare l'inno ufficiale del partito. Consapevole di tali difficoltà Renato Ricci aveva dapprima concesso, nel febbraio 1925, la distribuzione gratuita delle tessere agli organi provinciali³ e poi, alla fine dello stesso anno, si era rivolto al governo. Mussolini, informato della preoccupante situazione decise di accogliere la richiesta di un sussidio di £ 10.000⁴.

In realtà tale cifra non risolveva certo i problemi finanziari del movimento. Nel 1925 a fronte di una spesa di £ 422.123, gli introiti delle Avanguardie erano stati solo di £ 50.386, mentre per i Balilla si erano spese £ 91.629 e le entrate erano state di £ 26.501⁵. Le voci più ingenti di spesa per le Agf riguardavano le sovvenzioni alle delegazioni (£ 273.649), la rivista

¹ La Presidenza del consiglio dei ministri era letteralmente sommersa da lettere che chiedevano doni per lotterie o che domandavano a Mussolini di presenziare ad ogni genere di manifestazioni.

² Lettera del delegato provinciale Nicola Stagnani al segretario generale amministrativo del Pnf, on. Pier Arrigo Barnaba, 3 dicembre 1925. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 689. Qualche mese più tardi Giovanni Marinelli rispose negativamente alla proposta, ribadendo che i soli inni ufficiali del partito erano Giovinezza e Balilla del maestro Giuseppe Blanc, precisando tuttavia che la segreteria amministrativa lasciava ampia libertà ai privati di sfruttare e diffondere nel modo migliore le loro iniziative senza ingerirsi in esse. Lettera del 22 febbraio 1926. *Ivi*.

³ Nel richiedere un quantitativo di tessere il vice segretario politico della federazione fascista genovese fa riferimento ad una circolare del 27 febbraio 1925, emanata dal Direttorio nazionale e firmata da Ricci, in base alla quale le tessere dovevano essere distribuite gratuitamente. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 708.

⁴ “In attesa della costituzione in Ente Morale della Organizzazione Giovanile del Partito Fascista (Ente Nazionale per le Avanguardie) – si legge in un appunto redatto per lui – all'On. Ricci occorrerebbero i mezzi per mantenere l'organizzazione fino a tutto dicembre corrente”. *Appunto per il Presidente del consiglio dei ministri*, 2 dicembre 1925. Mussolini annotò la sua risposta sull'appunto stesso: “sta bene. M””; Giacomo Suardo ne diede comunicazione a Ricci il 6 dicembre 1925. ACS, *PCM, Gabinetto, 1925*, fasc. 1- 6.3, n. 4081.

⁵ *Pnf Bilancio 1925, Conto Avanguardie e Balilla*. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 462.

“Avanguardia” (£ 69.582), e congressi convegni e riunioni (£ 62.697), per l’organizzazione dei più piccoli, a parte le sovvenzioni (£ 45.540), le maggiori uscite erano state assorbite dall’acquisto di indumenti vari (£ 15.350) e di tamburi per le federazioni (£ 21.300)⁶. Rispetto all’anno precedente lo sforzo finanziario del Pnf a favore del movimento giovanile si era dunque notevolmente accresciuto e negli ultimi mesi del 1925 erano state organizzate alcune grandi adunate che avevano coinvolto praticamente le sezioni di tutto il paese: in settembre si erano svolte due manifestazioni sportive, una a Bari, fra le Avanguardie dell’Italia meridionale ed insulare⁷, ed una a Fiume, in ottobre invece si erano radunate a Bologna le Avanguardie dell’Italia settentrionale. Alla fine dell’anno si notava anche un significativo incremento nella distribuzione delle tessere che raggiunsero la cifra di 87.180 nelle Agf e 47.665 nei Balilla⁸. Nonostante le difficoltà finanziarie era quindi evidente la volontà di dare impulso e sviluppare il movimento. Tuttavia non era ancora ben chiara la direzione da seguire.

Nell’autunno del 1925 infatti due proposte di legge, diverse fra loro, furono elaborate all’interno del partito. La prima venne presentata da Francesco Ciarlantini che, data la formazione di maestro elementare, preparò uno “schema di decreto legge per la costituzione e il funzionamento dell’Istituto nazionale Balilla per le opere di assistenza e previdenza scolastica”⁹. L’istituto immaginato dal deputato marchigiano doveva essere un ente parastatale, con gestione autonoma ma sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, amministrato da un comitato centrale composto da un presidente, nominato per decreto reale su proposta del Presidente del consiglio dei ministri, e da un rappresentante ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, dell’interno e delle finanze, degli Enti autarchici e dell’Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina). Il personale amministrativo necessario sarebbe stato scelto fra quello del Ministero della pubblica istruzione che avrebbe provveduto al finanziamento insieme al dicastero dell’interno e all’Ina¹⁰. Il nuovo organo avrebbe dovuto svolgere un ruolo di “propulsione e di

⁶ Le delegazioni avanguardiste sovvenzionate erano state 78, quelle balilla 59. *Ivi*.

⁷ Mussolini aveva acconsentito ad assumere la presidenza del comitato d’onore e ad inviare un dono. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1925, fasc. 14-3, n. 2422.

⁸ *Pnf Bilancio 1925, Conto Avanguardie e Balilla*. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 462.

⁹ Il documento non riporta la data, ma si può collocare all’incirca nell’autunno 1925 in base ad una lettera di Salvatore Gatti, Presidente del consiglio di amministrazione dell’Istituto nazionale delle assicurazioni, cui Ciarlantini aveva inviato lo schema del decreto e la relazione che lo precedeva perché li esaminasse e, nel caso, vi apportasse delle modifiche. Lettera di Salvatore Gatti a Francesco Ciarlantini, 20 ottobre 1925. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892. Non sappiamo se si trattò di una sua iniziativa o di un incarico affidatogli. È probabile però che durante il periodo in cui fu vice segretario del Pnf, dal febbraio al giugno 1925, Francesco Ciarlantini abbia avuto modo di conoscere la realtà delle organizzazioni giovanili e che anche questo l’abbia spinto a tale iniziativa. M. Missori, *op. cit.*, p. 189.

¹⁰ Era prevista anche la possibilità di ricevere una percentuale degli utili da parte di istituti di credito nonché contributi da privati.

eccitamento, nonché, di coordinazione e di disciplinamento”¹¹ delle diverse opere di integrazione della scuola¹², colmandone le deficienze, “eccitando l’azione locale”, fornendo sovvenzioni economiche, senza tuttavia intaccarne l’autonomia. Esso avrebbe operato per mezzo di comitati provinciali e locali costituiti da rappresentanti delle istituzioni parascolastiche del luogo, con la presenza obbligatoria di un medico, che doveva garantire l’assistenza igienica, di un direttore didattico e di un insegnante elementare, per quanto riguardava la parte educativa¹³.

L’intento di Ciarlantini era quindi di potenziare l’opera della scuola in quanto “per le supreme ragioni del suo sviluppo, del suo miglioramento, della sua sempre crescente civiltà lo Stato ha diritto di esigere in ogni cittadino un minimo di cultura, e questo si riflette anche in vantaggio del cittadino, che più vale se più sa”¹⁴. “Nella scuola – egli argomentava – l’alunno trascorre 5 ore per ogni giorno di scuola. Nel resto della giornata e nei giorni di vacanza l’opera educativa della scuola dovrebbe essere continuata dalla famiglia. Ma può la famiglia assolvere a questo importantissimo dovere? Spesso essa è incompetente, più spesso non si cura dell’educazione dei figlioli, e frequentemente la famiglia è smembrata dal lavoro industriale [...]. In tutti questi casi, cioè nella maggioranza dei casi, il ragazzo, uscito di scuola, resta in balia di se stesso. Occorre dunque raccogliere questi ragazzi in istituti di educazione postscolastica; colonie educative, educatorii, ricreatori, ecc., istituti che non sono e non devono essere una ripetizione della scuola, ma un aiuto, un compimento della scuola. Gli alunni vi devono trovare lo studio e il diletto, vi devono essere educati per lo sviluppo fisico (ginnastica, giochi sportivi, gare, passeggiate, nuoto, ecc.) per l’educazione intellettuale (compiti scolastici, letture amene, esperimenti scientifici, conferenze e conversazioni istruttive, ecc.) per l’educazione morale e patriottica (partecipazione a manifestazioni nazionali, letture, cinematografie, rappresentazioni, ecc.). La fiorentine associazione dei Balilla i cui ufficiali e dirigenti dovrebbero essere tutti educatori (studenti di scuole superiori e maestri) risponde magnificamente a questi scopi. Ma occorre un’opera di coordinazione per lo sviluppo di tutte le istituzioni che integrano l’opera della scuola [...]”¹⁵. Le organizzazioni giovanili del partito venivano dunque considerate alla stregua delle altre istituzioni parascolastiche e, una volta

¹¹ F. Ciarlantini, *Relazione che precede lo schema di decreto legge per la costituzione e il funzionamento dell’Istituto Nazionale “Balilla” per le opere di assistenza e previdenza scolastica*. ACS, PCM, Gabinetto, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

¹² Nella sua relazione Ciarlantini faceva riferimento soprattutto, ripercorrendone anche le tappe della istituzione e i motivi del loro cattivo funzionamento, ai patronati scolastici e alle mutue scolastiche, nonché alle molte associazioni ed istituti parascolastici sorti accanto ad essi.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

sottoposte al nuovo ente, avrebbero perso la loro peculiarità e autonomia. Qualcosa di ben diverso da quanto desideravano i vertici del movimento giovanile e del partito.

Il segretario del Pnf negli ultimi mesi del 1925 ricordò in diverse occasioni il movimento giovanile. Si tratta di affermazioni particolarmente importanti se si tiene conto delle circostanze in cui vennero pronunciate. Proprio in quelle settimane infatti ebbe inizio quella che Renzo De Felice ha definito “la parabola discendente”¹⁶ di Farinacci in seguito agli avvenimenti verificatisi a Firenze la sera del 3 ottobre¹⁷. Nella seduta del Gran Consiglio tenutasi due giorni dopo il suo operato venne di fatto sconfessato e gli fu imposto di smobilitare tutte le squadre fasciste, di por fine alle violenze e di realizzare una radicale epurazione del partito. Gli fu tuttavia riservato il compito di annunciare ufficialmente tali decisioni, come fossero proprie, al Consiglio nazionale del Pnf previsto per il 19 ottobre¹⁸. Tuttavia nel discorso pronunciato in quella occasione egli non si limitò a presentare i provvedimenti presi, ma affermò chiaramente che, nonostante i risultati fin lì raggiunti dal fascismo, rimanevano ancora alcuni compiti che spettava al partito assolvere: “al Partito non resta che rimanere sulla vigile offensiva a disposizione del Regime, al quale spetta lo sviluppo e l’applicazione di tutte queste leggi. Non per questo l’opera del Partito è terminata. Noi dobbiamo intensificare la nostra azione per l’elevamento e il disciplinamento delle masse lavoratrici, che dobbiamo inquadrare nei nostri Sindacati; per l’organizzazione dei Balilla e degli avanguardisti, che rappresentano le speranze e le forze del domani; per l’inquadramento di tutte le Camicie Nere nella Milizia, la quale dev’essere la forza organizzata in difesa della nostra Rivoluzione; per lo studio e per la risoluzione dei problemi nazionali, regionali e provinciali; per l’educazione nazionale di tutti”¹⁹. È probabile che di fronte al Consiglio nazionale Farinacci abbia voluto mascherare la sostanziale sconfitta delle sue posizioni agitando nuovi velleitari obiettivi, ma ciò non toglie che tali affermazioni rientrassero perfettamente nella sua concezione del partito²⁰: “organizzazione armata e disciplinata militarmente – come scrive Emilio Gentile – al servizio della «rivoluzione fascista», e [...] istituto fondamentale su cui doveva essere edificato lo Stato nuovo fascista, in cui il partito

¹⁶ R. De Felice, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, cit., p. 134.

¹⁷ In seguito all’uccisione di un fascista durante l’irruzione nella casa di un massone, si scatenò una rappresaglia contro singoli antifascisti, circoli, abitazioni e studi privati che portò all’uccisione di otto persone. *Ivi*, pp. 131-132. Sull’episodio e le sue conseguenze si veda anche A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari, 1974, pp. 452-462.

¹⁸ R. De Felice, *op. cit.*, pp. 133-136.

¹⁹ R. Farinacci, *Un periodo aureo del partito nazionale fascista*, Foligno, 1927, p. 297.

²⁰ Adrian Lyttelton definì il risultato del Consiglio nazionale “un atto di sottomissione di Farinacci”. A. Lyttelton, *op. cit.*, p. 460. Matteo Di Figlia sottolinea invece l’ambiguità delle parole del segretario che “bilanciò il riferimento all’epurazione interna con l’ennesimo richiamo all’intransigenza pura e dura”. M. Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli, Roma, 2007, p. 114.

sarebbe stato sede unica e indiscutibile del potere”²¹. Ciò chiarisce anche il senso delle parole pronunciate il 31 ottobre 1925 a Roma, durante la celebrazione del III anniversario della rivoluzione fascista, quando tornò nuovamente sull’argomento, ribadendo: “Al Partito Fascista, portato a termine tutto il programma della terza ondata, non rimane che l’ultima definitiva ondata legislativa: dopo le Corporazioni inserire totalmente il Partito nello Stato. Diciamo totalmente, perché una parte già c’è che costituisce un precedente: il riconoscimento giuridico dello squadristo rivoluzionario incorporato nella Milizia Nazionale. Le organizzazioni dei Balilla e degli Avanguardisti, che devono preparare le riserve alla Nazione, non devono essere mantenute soltanto dal Partito e vivere per l’obolo dei gregari, ma devono diventare organismi statali. Bisogna creare degli ordinamenti giuridici, e la preparazione spirituale e fisica della gioventù dev’essere dallo Stato avocata a sé ed esso deve imporre a tutti i cittadini, la pensino o non la pensino fascisticamente, il contributo necessario! Il sogno nostro si sarà totalmente realizzato quando gli organizzatori e gli educatori del popolo non saranno più un’espressione di questo o quel partito, ma saranno gli interpreti fedeli della volontà dello Stato Fascista. Avremo allora, noi uomini di Partito, ultimato il nostro compito perché il Fascismo non sarà più la fede soltanto dei gregari di un partito, ma sarà il sentimento di tutta la Nazione”²².

Il movimento giovanile secondo Farinacci doveva essere potenziato ed inserito nello Stato ma ciò doveva essere attuato secondo le direttive del Pnf, sede della volontà politica del fascismo, e continuare a dipendere da esso in quanto istituto fondamentale dello Stato fascista.

Renato Ricci elaborò quindi uno schema di decreto, non sappiamo se su incarico del segretario del partito ma certamente con il suo assenso, che inviò a Mussolini il 27 novembre 1925 insieme al regolamento per la costituzione in ente morale del movimento avanguardista²³.

Unita ad essi era una relazione, non firmata ma scritta presumibilmente da Renato Ricci²⁴, che sottolineava i confortanti risultati raggiunti dal movimento giovanile: “la situazione dell’Avanguardia giovanile e dei Balilla se è soddisfacente per il numero degli iscritti è superiore nei suoi risultati a quanto era lecito attendersi con i modesti mezzi di cui disponiamo [...]: 4000 sezioni con oltre 145.000 iscritti per le Avanguardie e 2300 sezioni con oltre 43.000 iscritti per i

²¹ E. Gentile, *Le origini dell’ideologia fascista. 1918-1925*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 339.

²² R. Farinacci, *op. cit.*, p. 318. A Salerno, due mesi dopo, ripeteva: “Ora che le opposizioni sono state annientate i nostri sforzi dovranno essere rivolti all’educazione spirituale delle masse lavoratrici ed all’organizzazione dei giovanissimi. Vogliamo che il Regime fascista, attraverso l’erezione ad Enti morali, pensi allo sviluppo di queste organizzazioni di balilla e di avanguardisti, che rappresentano le forze del domani e le forze della Patria”. *Un discorso dell’on. Farinacci a Salerno sulle direttive del Partito fascista*, in “Il popolo d’Italia”, 22 dicembre 1925.

²³ Ricci precisava che entrambi i documenti erano già stati approvati da Farinacci. Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 27 novembre 1925. ACS, PCM, *Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

²⁴ La relazione datata anch’essa 27 novembre è scritta su carta intestata del Direttorio nazionale del Pnf.

Balilla”²⁵. Tale “efficienza” aveva trovato “eloquente dimostrazione”, proseguiva la relazione, nell’adunata avanguardista tenutasi il 29 ottobre a Bologna che aveva radunato 16.000 giovani, tuttavia, ammoniva, “questa constatazione di forza numerica può darci una fuggevole visione di conforto, ma anche, purtroppo, la affliggente prossima futura visione che se ne disperderebbero gli utili risultati fin qui conseguiti se non viene ad essa assicurata la possibilità di vivere e di agire”.²⁶ Per evitare tutto ciò veniva avanzata di nuovo la proposta di trasformazione in ente morale: “non aggiungiamo parole perché siamo certissimi che anche in questo, come in tutti i bisogni della Nazione, il Capo del Governo e Duce del Fascismo farà seguire al lampo delle constatazioni il tuono dei provvedimenti. Provvedimenti che ci consentiranno di supplire alle deficienze del partito nella formazione dei campi sportivi, di palestre ginnastiche, di scuole preparatorie alle arti e mestieri ed a tutti gli altri bisogni richiesti per la intera esplicazione del nostro programma. Epper ciò (sic) abbiamo l’onore di proporre la seguente soluzione: la costituzione in Ente Morale dell’Organizzazione Giovanile Fascista per raccogliere, inquadrare ed educare la gioventù italiana secondo lo spirito fascista”²⁷.

Un documento conservato fra le carte di Renato Ricci, anche se incompleto, chiarisce però che cosa realmente egli intendesse con tale proposta: “la costituzione di un ente nazionale, che in sé mantenga lo spirito e la forma dell’organizzazione giovanile fascista, eretto, in Ente morale, adatto a raccogliere inquadrare, educare i giovani secondo lo spirito fascista. Si elimineranno così le difficoltà straordinarie, che il partito non può affrontare, e si darà al partito la base sicura per il reclutamento avvenire, e la certezza di continuità e di vittoria. In tal modo sarà mantenuta intatta la struttura centrale e provinciale, conservando sostanzialmente gli attuali statuti dell’avanguardia fascista e dei balilla come regolamenti basilari del nuovo ente”²⁸.

L’idea era quindi quella di costruire un organismo che non modificasse nella sostanza le organizzazioni già esistenti ma che si sovrapponesse ad esse servendo in pratica solo a fornire i mezzi finanziari necessari. Il decreto legge proposto da Ricci, infatti, prevedeva la costituzione di un “ente nazionale per l’assistenza e per l’educazione fascista della gioventù” in nessun modo dipendente dal governo²⁹, finanziato dal ministero degli Interni³⁰ e, in quanto ente morale, esente

²⁵ *La relazione sul movimento giovanile*. ACS, PCM, Gabinetto, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Il documento non è datato né firmato. Sembra trattarsi della conclusione di una missiva di cinque pagine probabilmente indirizzata a Mussolini per presentargli il progetto di trasformazione delle organizzazioni giovanili, non si capisce se sia stata o meno consegnata al destinatario. ACS, *Archivio Renato Ricci*, b. 2.

²⁹ L’ente doveva essere amministrato da un presidente e da un consiglio di diciotto membri nominati con decreto reale su proposta del Presidente del consiglio dei ministri e gestito da un comitato esecutivo, eletto dal consiglio al suo interno, che a sua volta doveva scegliere nel suo seno un consigliere delegato, il quale rispondeva ad esso di

da qualsiasi tributo fondiario erariale, provinciale o comunale³¹. Gli scopi che il nuovo istituto si doveva prefiggere venivano accuratamente elencati nell'articolo 2: "educazione spirituale della gioventù italiana, educazione fisica (ginnastica sportiva), educazione professionale (preparazione alle arti e mestieri), assistenza (assistenza scolastica, sanitaria, popolare), previdenza sociale (ricreatori) «Case del Goliardo» per studenti medi e universitari, tutte quelle attività che si ritengono utili alla nuova generazione, onde formare in essa una coscienza fascista e prepararla alla vita della Nazione". Non era però altrettanto chiaro come dovessero essere raggiunti. L'art. 13 recitava infatti: "l'Ente Nazionale esplica la sua azione direttamente o per mezzo di organi locali e col concorso: a) degli Enti pubblici, dei comitati, associazioni ed istituti aventi per iscopo l'assistenza e l'educazione della gioventù. b) delle amministrazioni degli Enti pubblici e degli Enti autarchici. c) dei provveditorati agli studi. d) delle associazioni ginnastiche e giovanili". E il successivo articolo non era meno vago: "l'Ente Nazionale, valendosi del concorso di tali Enti, comitati ed associazioni, ne coordina, ne indirizza e ne integra l'azione, provocando, quando occorra, dalle competenti Autorità ogni provvedimento che valga a questi fini. L'Ente può creare e promuovere la costituzione di speciali Comitati o Istituti, e può nominare speciali delegati ove lo ritenga opportuno"³². Piuttosto schematico era anche il regolamento per l'esecuzione del decreto che, dopo aver precisato che l'ente avrebbe dovuto svolgere la propria azione a favore dei giovani fra gli otto e i diciotto anni, chiamati rispettivamente "Balilla" ed "Avanguardisti", predisponeva un'organizzazione provinciale basata su comitati: "Le organizzazioni Nazionali dei Balilla e degli Avanguardisti – si leggeva all'art. 3 – così costituiti, dipendono dal consiglio di Amministrazione dell'Ente Nazionale, che esplica la sua azione in provincia per mezzo di comitati provinciali"³³. Questi ultimi dovevano provvedere alla costituzione di opere di dopo scuola, di scuole di arti e mestieri, di palestre ginnastiche e campi sportivi, case del goliardo per studenti medi e universitari e a portare avanti "tutte quelle iniziative atte a praticamente attuare il programma dell'Ente"³⁴. Erano previste anche delle non ben precisate delegazioni provinciali avanguardiste nelle quali i giovani tornavano ad essere inquadrati militarmente in legioni, coorti, centurie, manipoli e squadre, comandati da ufficiali scelti "preferibilmente" fra quelli della Mvsn

tutta l'organizzazione. Non era previsto invece alcun ruolo di controllo da parte del governo, né gli organi dell'ente avevano l'obbligo di rendere conto ad esso. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892.

³⁰ L'art. 17 disponeva che ogni anno nel bilancio del ministero fosse aperto un capitolo di spesa "per la somma reputata necessaria a sopperire ai fini del [...] decreto"; per il 1926 la somma prevista era di £ 5.000.000. *Ibidem*.

³¹ L'art. 20, oltre a tali esenzioni, stabiliva anche: "tutte le liberalità disposte [...] a favore dell'Ente Nazionale, saranno esenti da qualsiasi tassa o diritto". *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Regolamento per l'esecuzione del regio decreto sull'Ente nazionale per l'assistenza e l'educazione fascista della gioventù. Ivi*. Tali comitati dovevano essere composti di due delegati provinciali, uno per le avanguardie giovanili e uno per i balilla e di un terzo membro in funzione di presidente, nominati dal comitato esecutivo dell'ente.

³⁴ *Ibidem*.

o “fra quegli elementi che hanno dato prova di attività e capacità organizzativa”³⁵. Al comandante di Legione spettava inoltre il compito dell’istruzione premilitare. Lo stesso ordinamento era previsto per l’organizzazione dei balilla che manteneva il nome di milizia. Quindi, nonostante l’attività militare non fosse nemmeno contemplata fra quelle elencate nell’articolo 2, era tuttavia l’unica ad essere maggiormente sviluppata nel testo del regolamento, e ciò rappresentava un cambio di rotta rispetto all’ultimo statuto dell’Avanguardia. Si delineava così un organismo molto diverso da quello proposto da Ciarlantini ed in parte anche da quello esistente, nel quale l’aspetto militare era stato ridimensionato.

A differenza del progetto di quest’ultimo però quello di Ricci passò per l’esame al ministero dell’Interno e il Direttore generale dell’amministrazione civile, l’avv. Vittorio Serra Caracciolo, stilò su di esso una relazione³⁶. Partendo dal presupposto che vi era effettivamente la necessità di creare un’opera nazionale per la gioventù, che avrebbe dovuto completare la precedente iniziativa, ormai diventata legge, di un’opera nazionale per l’infanzia³⁷, il funzionario metteva subito in chiaro che il nuovo ente doveva avere un carattere più complesso, non limitandosi cioè all’assistenza materiale ma abbracciando il campo dell’educazione spirituale della gioventù. Da questo punto di vista, a suo avviso, il decreto legge preso in esame non sembrava adeguato: “l’ente da istituire, nello schema in esame, appare sotto tale riflesso quasi inconsistente, poiché imprecisato è il modo con il quale esso potrebbe raggiungere le sue vaste finalità, mentre d’altra parte può dirsi che trascuri una sufficiente previsione dei mezzi finanziari necessari. Sembra, ciò premesso, che pur accettata senz’altro l’idea di un’O.N. per la gioventù, sia il caso innanzi tutto che nel decreto si dia una maggiore consistenza all’organismo a mezzo del quale l’Opera dovrebbe raggiungere i suoi molteplici scopi.

Al riguardo si osserva che finalità ultima dell’istituzione dovrebbe essere quella di dare una coscienza fascista alla gioventù. Ora la formazione di tale coscienza riesce agevole attraverso una continua assistenza dei giovani nella formazione della loro educazione intellettuale e fisica, mediante palestre e campi sportivi per l’istruzione fisica, ricreatori, circoli di cultura per il completamento della cultura professionale, ma anche mediante l’aiuto finanziario ai più bisognosi per porli in condizione di frequentare i corsi scolastici o quelli professionali secondo le attitudini e le condizioni sociali. Sarebbe pertanto necessario che il decreto stabilisse le iniziative concrete che l’Ente dovrebbe adottare per assicurare la preparazione delle nuove generazioni”³⁸.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ La minuta porta l’annotazione: “copiato 9-12-925”. *Ivi*.

³⁷ L’Opera nazionale maternità e infanzia venne istituita con la legge 10 dicembre 1925, n. 2277.

³⁸ *Ibidem*.

Il funzionario suggeriva, quindi, la costituzione di organi periferici, comitati provinciali e comunali, che avrebbero dovuto provvedere alle necessità di ciascuna località a seconda “del carattere e dell’importanza” di essa e soprattutto all’assistenza “materiale” dei giovani, che spesso mancava nei centri minori della provincia³⁹. “In altri termini l’Ente – spiegava – oltre a promuovere l’istituzione di opere dirette a dare incremento alla preparazione nazionale delle nuove generazioni, dovrebbe assumere anche il patronato della gioventù studiosa ed il compito della sua assistenza, per ora limitato, nel campo educativo”. Serra Caracciolo concludeva la sua relazione dichiarando che la Divisione III della Direzione avrebbe potuto rapidamente redigere uno schema di decreto-legge in questo senso⁴⁰.

Nelle intenzioni del dirigente il nuovo organismo si doveva dunque inserire nel corso iniziato con l’istituzione dell’Opera nazionale maternità ed infanzia (Onmi) e che esso avrebbe dovuto completare. Era ovvio quindi che Serra Caracciolo insistesse soprattutto sul carattere assistenziale dell’ente. Tuttavia le critiche mosse al progetto di Ricci non tenevano conto che esso partiva da un presupposto differente e che la tanto lamentata inconsistenza dell’organismo altro non era che il tentativo di conservare le esistenti strutture delle organizzazioni giovanili del partito. Non va trascurato però che ministro dell’Interno era Luigi Federzoni, proprio in quei mesi impegnato in una dura contrapposizione con Roberto Farinacci, e che anche la questione della creazione di un’opera giovanile va inquadrata nello scontro fra i due che sottintendeva quello fra lo Stato e il partito⁴¹.

Coerentemente con quanto sostenuto nella relazione, i funzionari della Divisione assistenza e beneficenza pubblica prepararono un disegno di legge per l’istituzione di un’opera nazionale per la protezione della gioventù che ricalcava, con gli opportuni adattamenti, quello che aveva istituito l’Onmi⁴². Anch’essa era “sottoposta all’alta vigilanza” del Ministero dell’interno, anche se doveva provvedere “alla protezione e all’assistenza dei giovani e al loro miglioramento fisico,

³⁹ In pratica l’Ente doveva garantire l’istruzione e l’avviamento ad un’arte o mestiere ai giovani bisognosi, potendo intervenire a loro favore presso istituti pubblici incaricati dell’istruzione o di ogni altra forma di assistenza. Inoltre a tal fine ad esso poteva essere riconosciuto anche il diritto di assegnare i posti e le borse di studio delle opere pie. *Ibidem*.

⁴⁰ La Divisione III della Direzione generale dell’amministrazione civile si occupava di assistenza e beneficenza pubblica ma nel 1924-25 un provvedimento aveva inserito fra le sue competenze anche l’assistenza all’infanzia. *Il Ministero dell’interno* a cura di G. Tosatti, vol. II de *L’amministrazione centrale dall’Unità alla Repubblica*, a cura di G. Melis, Il mulino, Bologna, 1992, p. 294.

⁴¹ Federzoni attribuiva infatti al Pnf una posizione del tutto subordinata rispetto allo Stato. R. De Felice, *op. cit.*, p. 60.

⁴² Una versione del progetto di legge, che probabilmente corrisponde alla prima, è annotata sugli atti parlamentari che riportavano il testo della legge sull’Onmi – che è servita da modello – e in essa non si fa menzione delle organizzazioni giovanili del partito. Vi è poi un’altra bozza, presumibilmente successiva, che presenta numerose correzioni, fra cui una prevedeva che l’opera assumesse l’organizzazione e la direzione delle istituzioni dei Balilla e degli Avanguardisti. Nell’analisi del testo è stata presa in considerazione la versione che si è ritenuta assunta come definitiva. ACS, PCM, *Gabinetto*, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892.

morale e spirituale, anche mediante le istituzioni dei balilla e degli avanguardisti” e a beneficiarne sarebbero stati “i minori degli anni 21 di ambo i sessi, nonché quei giovani che, pur avendo compiuto tale età, non ancora abbiano terminato i propri studi, sia anche di perfezionamento”⁴³. L’Opera era inoltre dotata degli stessi poteri dell’Onmi, rapportati naturalmente al suo specifico campo di azione: la vigilanza e il controllo su tutte le istituzioni pubbliche o private di qualunque natura, il cui fine fosse “di procurare l’istruzione, l’educazione morale e fisica, l’avviamento a qualche professione, arte o mestiere, o in qualunque altro modo il miglioramento morale, spirituale ed economico degli adolescenti e dei giovani”⁴⁴; la facoltà di fondare istituzioni dirette all’assistenza della gioventù e di coordinare tutte quelle esistenti, pubbliche o private, e di sovvenzionare quelle che non disponessero di adeguate risorse. A differenza dell’Onmi però l’Opera per la gioventù poteva assegnare direttamente i posti e le borse di studio a carico di istituzioni pubbliche o private. Anche la struttura dei due enti era sostanzialmente la stessa, l’amministrazione era affidata infatti a un consiglio centrale i cui membri dovevano essere nominati con decreto reale su proposta del ministero dell’Interno⁴⁵, e, in periferia, a comitati provinciali e comunali⁴⁶. Le fonti di finanziamento erano invece diverse in quanto l’Opera per la gioventù avrebbe attinto ai contributi che il ministero dell’Interno, dell’Istruzione, della Guerra e dell’Economia nazionale avrebbero stanziato annualmente in appositi fondi nei rispettivi bilanci, oltre alle contribuzioni dei soci, alle somme provenienti da lasciti, donazioni e sovvenzioni disposte in suo favore.

Il progetto del Ministero dell’interno disegnava quindi un ente parastatale dal carattere principalmente assistenziale che sembrava muovere dalle stesse cause, di natura più sociale che ideologica, che avevano portato all’istituzione dell’Onmi⁴⁷ e in cui le organizzazioni del partito

⁴³ L’età era incerta perché sopra al numero ventuno era segnato a penna anche il numero diciotto. Da notare il fatto che fossero presi in considerazione i giovani di entrambi i sessi.

⁴⁴ Tale potere arrivava fino alla chiusura di tali istituti.

⁴⁵ Essi dovevano essere scelti preferibilmente fra i soci benemeriti e tra le persone particolarmente “versate” nelle discipline relative all’assistenza della gioventù. Inoltre dovevano fare parte del consiglio un rappresentante per ciascuno dei ministeri dell’interno, delle finanze, della guerra, dell’istruzione e dell’economia nazionale designati dai rispettivi ministri e un ufficiale superiore della Mvsn incaricato dal Comandante generale della Milizia. Era prevista anche una giunta esecutiva i cui componenti dovevano essere scelti dal Ministro dell’interno in seno al consiglio.

⁴⁶ I primi dovevano essere composti da un presidente e da otto consiglieri scelti dalla Giunta esecutiva tra i soci dell’Opera residenti nella provincia, ma ne erano parte di diritto anche un Consigliere di Prefettura, un insegnante di istituti medi e il Console comandante la locale Legione della Mvsn; la composizione dei secondi, a parte variazioni nel numero di consiglieri a seconda della grandezza del Comune, ricalcava sostanzialmente quella dei comitati provinciali.

⁴⁷ Secondo Maurizio Bettini all’origine dell’Onmi non fu tanto una pretesa di assistenza totalitaria o integrale, quanto piuttosto la necessità di risolvere gravi problemi sociali come le disfunzioni strutturali della beneficenza pubblica e privata, l’alta mortalità infantile e la devianza minorile, divenendo strumento della politica demografica del regime solo più tardi, verso la fine degli anni ’30. M. Bettini, *All’origine dell’Onmi: riforma sociale o battaglia demografica?*, in “Le carte e la storia”, n. 2, 2006, pp. 160-161 e 179.

avrebbero svolto un ruolo, non ben precisato, ma sicuramente marginale e di certo diverso da quello che era nelle intenzioni di Ricci.

Lo schema di decreto legge doveva essere illustrato da una lettera del Ministro dell'interno, Luigi Federzoni, a Mussolini in cui le due opere venivano presentate come strettamente legate: “mentre la legge testè approvata è diretta a conservare fisicamente e moralmente la razza, il nuovo provvedimento che ti propongo, dovrà essere destinato a migliorarla spiritualmente e socialmente. La nuova Istituzione dovrà compiere opera di elevazione spirituale, di disciplina nazionale”⁴⁸. Il problema del movimento giovanile del Pnf veniva quindi inserito come parte di un progetto più ampio: “esso a me pare che consentirà di inquadrare i giovani in un'unica organizzazione alla quale dovrebbero congiungersi le istituzioni dei Balilla e degli Avanguardisti, che hanno già iniziato l'opera cui, in un campo più vasto d'azione, tende appunto l'opera nazionale che io ti propongo di istituire”⁴⁹.

È evidente che l'impostazione del progetto così come era non poteva essere accettata né dal partito, in quanto non affrontava il problema delle organizzazioni giovanili che era proprio quello che si intendeva risolvere con la creazione di un ente, né tantomeno da Mussolini perché non era in grado di plasmare fascisticamente le nuove generazioni, ciò che a lui stava più a cuore. Proprio in questi mesi infatti stava maturando nel duce la consapevolezza che su questo terreno si sarebbe dovuto impegnare per realizzare il suo progetto di dar vita ad un'Italia fascista. Del resto ciò era perfettamente comprensibile se si considera che esso era stato elaborato da funzionari che si erano formati ed avevano iniziato la loro carriera nell'età liberale⁵⁰.

2. Il decreto legge

Il progetto e la lettera non passarono l'esame del ministro. È quanto si desume da un appunto scritto da Alessandro Ciofi degli Atti, capo della Divisione III, a Giuseppe Marzano,

⁴⁸ Lettera di Luigi Federzoni a Mussolini, 16 dicembre 1925. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892. La missiva alla fine non venne inviata ma è comunque preziosa per datare l'originario progetto del Ministero dell'interno.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ “Il Governo Mussolini, in principio, considerò il Ministero dell'Interno con una certa diffidenza, in quanto espressione della vecchia classe dirigente giolittiana. Tuttavia, esso dovette operare una scelta di continuità della burocrazia, in quanto il movimento fascista era costituito da personale non particolarmente esperto in funzioni amministrative”. A. R. Buono, *Avvento e consolidamento del fascismo*, in S. Sepe e L. Mazzone, *Pagine di storia del Ministero dell'Interno*, Quaderni, n. 8, Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, Roma, 1998, p. 14.

capo della Sezione II della stessa divisione, in cui lo metteva al corrente delle direttive stabilite e ricevute dal Capo di gabinetto, malgrado i suoi “schiarimenti ed obiezioni”, e precisava che: “è il volere (dicono) del Ministro”. Le nuove istruzioni erano le seguenti:

- “1°) l’Istituto dipende dal Presidente del Consiglio
- 2°) rafforzare M. Interno con più di un rappresentante (per es. Sanità o P.S^a o altro)
- 3°) attenuare, se possibile, carattere di O. Pia
- 4°) indicare categoricamente che uno dei mezzi per raggiungere il fine è l’organizzazione dei Balilla e Avanguardisti
- 5°) introdurre quindi le principalissime disposizioni dei balilla prendendole dal progetto Ricci
- 6°) dire che a una data età i giovanetti entrano nei balilla, poi passano negli avanguardisti
- 7°) dire che uscendo da tali organizzazioni si è esenti dal servizio militare
- 8°) dire in ultimo che con speciale regolamento si provvederà alle norme per i balilla di concerto con la Guerra
- 9°) la lettera a S. E. Mussolini va mutata in una breve relazione”⁵¹.

La documentazione esaminata non consente di stabilire con certezza se le modifiche fossero veramente un’iniziativa di Federzoni o piuttosto derivassero da pressioni ad opera del partito o dello stesso Mussolini, tuttavia il peso che le organizzazioni giovanili vennero ad assumere nell’organismo così modificato fanno propendere di più per la seconda ipotesi.

Il 29 dicembre 1925 gli stessi funzionari prepararono una nuova bozza modificando alcuni articoli nella direzione richiesta: l’ente assumeva la nuova denominazione di “opera nazionale per l’assistenza e l’educazione fisica e morale della gioventù” e, sottoposto “all’alta vigilanza del Primo Ministro”, doveva “realizzare le sue finalità a mezzo delle istituzioni dei Balilla e degli Avanguardisti”. Quest’ultima organizzazione avrebbe curato in special modo “l’addestramento e la preparazione dei giovani alla vita militare”, che sarebbero stati quindi esentati dal servizio militare, e ad entrambe sarebbe stato dato un ordinamento tecnico disciplinare, concertato dal Primo Ministro con il ministero della Guerra, dotandole di organi centrali e locali⁵². La composizione del consiglio centrale dell’opera rimaneva invariata tranne per il fatto che i

⁵¹ L’appunto, scritto a matita, non è datato ma si può ipotizzare dal testo che sia stato scritto negli ultimi giorni del dicembre 1925: il funzionario concludeva infatti il suo messaggio sottolineando che “il tutto” doveva essere realizzato entro quel giorno stesso e pronto per l’indomani in vista del Consiglio dei ministri di due giorni dopo (il disegno di legge venne presentato nel Consiglio dei ministri del 1 gennaio 1926). Ciò suggerisce inoltre che al provvedimento si attribuiva una certa urgenza. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

⁵² Inoltre alle facoltà previste dal precedente progetto di fondare o sovvenzionare istituzioni dirette all’assistenza della gioventù veniva aggiunta quella di promuovere dalle competenti autorità la riforma degli statuti delle istituzioni che conferivano posti o borse di studio perché fossero assegnati obbligatoriamente tramite concorso e in preferenza agli appartenenti alle organizzazioni dei Balilla e degli Avanguardisti.

rappresentanti del ministero dell'Interno venivano elevati a due, così come gli ufficiali superiori della Milizia⁵³. I poteri, i canali di finanziamento e l'organizzazione periferica non subivano invece modifiche.

Si comprende quindi perché Ciofi degli Atti non fosse d'accordo su direttive che, una volta messe in pratica, cambiarono la natura dell'ente: da ente assistenziale si trasformò in ente con una forte vocazione "educativa"⁵⁴. Tale cambiamento degli stessi principi ispiratori della legge si avvertiva pienamente nella relazione, scritta nello stesso giorno e firmata da Serra Caracciolo. In essa veniva sottolineava la differenza fra lo Stato liberale, che si occupava dell'istruzione ma si disinteressava della preparazione spirituale dei giovani, lasciandoli spesso preda di partiti "nemici dello Stato", e quello fascista che "non può consentire che sia lecito ad altri inquinare le pure sorgenti della vita nazionale e che l'anima della gioventù sia traviata contro i supremi interessi della Nazione, ma deve provvedere con mezzi idonei a preservare incorrotta la gioventù e a prepararla in un'atmosfera di disciplina ai compiti che spettano a ciascun cittadino in uno Stato organizzato a dare la grandezza del Paese"⁵⁵. Tale concetto era posto alla base del disegno legislativo. Inoltre le istituzioni dei Balilla e degli Avanguardisti erano presentate come due "forti ed efficaci strumenti" di cui lo stato già disponeva "per inquadrare la gioventù italiana nella sua preparazione alla vita politica nazionale" e che, in base alla nuova legge, sarebbero divenuti non solo "il fulcro sul quale si baserà lo Stato nell'educazione della gioventù" ma anche "le organizzazioni nelle quali dovranno passare le future generazioni, prima di partecipare alla vita della Nazione". "E poiché l'educazione della gioventù dev'essere basata sul più gran sentimento di disciplina – spiegava il documento – si è voluto conservare, anzi rafforzare nei due Corpi un ordinamento militare"⁵⁶. Veniva poi rimandata ad una apposita commissione, composta anche dai rappresentanti delle organizzazioni giovanili, oltre che da quelli della Mvsn, la compilazione del regolamento amministrativo dell'Opera e di quello speciale che doveva fissare sia l'ordinamento tecnico-disciplinare dei Balilla e degli Avanguardisti che i rapporti fra i comandi di questi ultimi e gli organi dell'Opera, demandando in tal modo ad un secondo momento la definizione della relazione che sarebbe intercorsa fra i due organismi.

Il testo, presentato nella riunione del Consiglio dei ministri del 1° gennaio 1926, venne però ulteriormente modificato, molto probabilmente su iniziativa di Mussolini. In seguito a tale

⁵³ La bozza, scritta a matita, comprende gli articoli aggiunti o modificati ed è datata mediante un timbro. La versione definitiva presenta invece lievi modifiche: l'ordinamento tecnico disciplinare doveva essere concertato anche con il Comandante generale della Mvsn.

⁵⁴ Significativa la scomparsa del termine "protezione" sostituito dalla parola "educazione".

⁵⁵ ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

⁵⁶ *Ibidem*.

intervento il ministero dell'Interno divenne l'unico finanziatore pubblico, con il contributo di un milione, entrarono a far parte del consiglio centrale anche i rappresentanti dei ministeri della Marina e della Aeronautica mentre il presidente dell'Opera ora doveva essere scelto fra i consoli della Mvsn; i poteri dell'ente nei riguardi delle altre istituzioni vennero ridimensionati e limitati alla possibilità di ottenere dalle autorità competenti i provvedimenti necessari perché esse “inform[assero] la loro azione alle finalità della presente legge” (art. 8), ed infine venne precisato che il regolamento delle formazioni dei Balilla e degli Avanguardisti avrebbe previsto l'istituzione di cappellani. Il nuovo organismo assunse significativamente il nome definitivo di “Opera nazionale Balilla per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù”⁵⁷.

I primi due interventi possono essere ricondotti l'uno a problemi di bilancio e l'altro alla volontà di un ulteriore rafforzamento del carattere militare dell'ente, portato nuovamente nell'orbita della Milizia. Gli ultimi due invece rimandano entrambi al problema dei complessi rapporti con la Chiesa cattolica, alla quale è probabile che in tal modo si volessero dare dei segnali⁵⁸. Nel corso del 1925, infatti, l'azione politica di Mussolini, cui serviva l'appoggio del Vaticano per allargare la base del suo potere, fu volta al raggiungimento di “un definitivo e duraturo *modus vivendi* con la Santa Sede”⁵⁹ per ottenere il quale era disposto a fare anche molte concessioni. Di qui la nomina di una commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica che proprio il 26 dicembre 1925 sottoponeva a Pio IX, che però li respinse, due progetti di legge. Questo era quindi il clima in cui si preparava il progetto sull'Onb ed è probabile che Mussolini, temendo che esso suscitasse le preoccupazioni della Chiesa per la materia delicata di cui trattava, abbia voluto rassicurarla introducendo, da un lato, i cappellani e privando dall'altro l'Opera di qualsiasi potere nei confronti degli altri istituti o associazioni pubbliche o private che operavano nel campo dell'educazione e assistenza dei giovani, e quindi anche di quelli cattolici. Nel caso dell'Onmi i medesimi poteri erano stati mantenuti anche se coinvolgevano le Ipab, ossia le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza in gran parte controllate dagli ambienti cattolici,

⁵⁷ Le carte relative alla formulazione del progetto di legge e al successivo regolamento dell'Onb versano in un gran disordine e sono presenti diverse copie corrette, su almeno due di esse sembrerebbe riconoscibile la grafia di Mussolini. Un'ulteriore conferma viene anche dal testo della relazione introduttiva, citata sopra, corretta da Mussolini, il quale vi appose il suo “sta bene”, cancellando la parte che riguardava i poteri dell'ente nei confronti delle altre associazioni.

⁵⁸ Nella seconda metà del 1925 si erano avviate le trattative riservate che avrebbero portato nel marzo 1926 alla costituzione dell'Ordinariato militare e al ripristino dei cappellani nelle forze armate. Il dibattito parlamentare per l'approvazione della relativa legge fu dominato dagli interventi di Mussolini, le cui argomentazioni, secondo Mimmo Franzinelli, evidenziano la strumentalità di tale provvedimento “ricondotto alla divulgazione – nell'esercito e nel Paese – dell'ideologia nazionalistico-autoritaria”. È probabile quindi che anche l'inserimento dei cappellani nell'Onb rispondesse a tale intento. M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere. 1919-1939*, FrancoAngeli, Milano, 1995, p. 85.

⁵⁹ R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, cit., p. 101-114.

mettendo in atto “una sorta di compromesso fra l’esigenza di accaparrarsi i potenti strumenti di controllo sociale costituiti dalle Ipab – nell’ambito di quel processo storico di laicizzazione e di controllo delle Opere Pie che aveva assunto nel nostro paese i caratteri di un estenuante braccio di ferro tra Chiesa e Stato – e la scelta fatta dall’assistenzialismo fascista, per ragioni sia politiche sia economiche, di lasciare un’ampia delega al settore privato della beneficenza cattolica [...]; lo Stato, infatti, se da una parte riaffermava il suo diritto a coordinare, vigilare, indirizzare, dall’altra lasciava di fatto, alle varie istituzioni un ambito di autonomia giudicata indispensabile per non far inaridire le fonti della beneficenza privata, la quale era destinata pertanto a rimanere la base economica privilegiata dell’assistenza, da quella alla maternità e infanzia a quella ospedaliera”⁶⁰.

I poteri del nuovo ente sarebbero andati invece direttamente a toccare tutte quelle organizzazioni cattoliche coinvolte nell’educazione dei giovani quali quelle dipendenti dall’Azione cattolica, in particolare gli Esploratori e la Gioventù cattolica⁶¹, proprio in un momento così delicato nei rapporti con la Santa Sede⁶².

Così modificato il disegno di legge doveva ora affrontare il cammino parlamentare, mentre al di fuori degli ambienti governativi nuove iniziative venivano prese a favore delle organizzazioni giovanili.

3. Esperienze parallele

Mentre i funzionari del ministero dell’Interno erano al lavoro, veniva istituito a Roma prima – alla fine di dicembre 1925 – l’Ispettorato per le organizzazioni giovanili presso il Fascio

⁶⁰ A. Bresci, *L’Opera nazionale maternità e infanzia nel ventennio fascista*, in “Italia Contemporanea”, n. 192, 1993, p. 424. Sulla legislazione fascista in materia di Ipab si veda D. Preti, *Economia e istituzioni nello stato fascista*, Editori Riuniti, Roma, 1980, pp. 214-228.

⁶¹ L’art. 8 del disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri recitava infatti: “l’Opera Nazionale è investita di un potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche o private, anche a carattere associativo di qualunque natura, aventi per fine di procurare l’istruzione, l’educazione morale e fisica, l’avviamento a qualche professione arte o mestiere, e in qualunque altro modo, l’educazione morale, spirituale dei giovani”. ACS, *PCM, Atti sottoposti all’esame del Consiglio dei ministri, Ministero dell’interno*, 1 gennaio 1926, n. 1.

⁶² Tanto più che il 29 aprile 1925 “l’Osservatore Romano”, denunciando le violenze contro le formazioni giovanili cattoliche, osservava: “l’Emilia continua da qualche tempo ad essere gravemente turbata da spavalderie e prepotenze, il cui ripetersi, contro persone ed istituti cattolici, farebbe pensare ad una azione sistematica diretta ad intimorire i nostri giovani e ostacolare in tal modo il fiorente movimento giovanile che vi ha così belle tradizioni”. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 111. Inoltre a partire dal 1925 la Santa Sede concentrò i suoi sforzi su un’azione di valorizzazione dell’Azione cattolica volta a preservare le masse cattoliche dal fascismo inquadrando in essa. *Ivi*, pp. 395-397.

romano di combattimento, poi, il 19 gennaio 1926, il Patronato per le organizzazioni giovanili⁶³. Il presidente, l'on. Mario Carusi, sottosegretario di stato alle comunicazioni, ne diede notizia a Mussolini il 30 gennaio 1926 spiegandogli gli scopi dell'iniziativa ed esprimendo nello stesso tempo la speranza "data l'unificazione che il Governo Nazionale intende dare al movimento giovanile" di essere "nelle direttive che l'E.V. vorrà indicare a questo riguardo"⁶⁴. Ciò fa pensare che probabilmente alcuni ambienti del partito si organizzassero autonomamente per influenzare od essere comunque parte della nuova struttura che il governo avrebbe dato al movimento giovanile. L'idea infatti sembra fosse nata all'interno del Fascio romano di cui era segretario politico Italo Foschi, personaggio vicino a Farinacci⁶⁵, che nominò ispettore il prof. Roberto Scheggi⁶⁶ affidandogli i gruppi giovanili; successivamente quest'ultimo favorì la costituzione del Patronato di cui divenne segretario generale e nel quale entrarono a far parte, insieme a Carusi, numerose personalità del mondo politico e finanziario⁶⁷. È interessante notare che in esso troviamo coinvolti, in qualità di patroni onorari, personaggi che abbiamo già visto impegnati a elaborare proposte relative alla sistemazione legislativa delle organizzazioni giovanili, come Renato Ricci, Francesco Ciarlantini e Salvatore Gatti. Inoltre va anche sottolineata la presenza di mons. Camillo Panizzardi, Ordinario militare, nelle vesti di vice presidente⁶⁸.

⁶³ L'attività del Patronato era documentata in un opuscolo inviato a Mussolini insieme a delle fotografie. Ad esso si è fatto riferimento per ricostruirne le vicende. ACS, PCM, 1926, *Gabinetto*, fasc. 3-18, n. 466.

⁶⁴ Lettera di Mario Carusi a Mussolini, 30 gennaio 1926. *Ivi*.

⁶⁵ Non vi sono documenti che attestino una effettiva partecipazione del segretario del partito a tale iniziativa, tuttavia Foschi era un alleato di Farinacci. Nell'estate del 1923 il ras cremonese, incaricato di riorganizzare il fascismo romano, aveva favorito il gruppo di ex nazionalisti della città, fra cui Italo Foschi, invece che quello degli squadristi di Calza-Bini, riuscendo quindi in tal modo ad allargare la sua influenza anche al fascismo della capitale. A. Lyttelton, *op. cit.*, pp. 280-281. Nazionalista, Foschi entrò nel Pnf nel 1923 in seguito alla fusione fra nazionalismo e fascismo, chiamato a far parte della commissione riorganizzatrice del fascio romano, dall'agosto 1923 al gennaio 1924 fu a capo della Federazione laziale sabina, dal gennaio 1924 al dicembre 1926 fu segretario politico del Fascio romano. Nel corso di questi anni venne coinvolto in numerose aggressioni contro avversari politici del fascismo, fungendo da punto di riferimento di Mussolini per l'organizzazione di azioni squadriste nella capitale. Nell'ottobre 1925, espulso dal partito in seguito al tentativo di invadere le sedi delle due massonerie, vi fu riammesso pochi giorni dopo, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, per ordine di Farinacci. Venne definitivamente rimosso nel dicembre 1926 in seguito all'ordine di Mussolini di operare l'immediata depoliticizzazione della Federazione dell'urbe. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IL, Treccani, Roma, 1997, pp. 437-438.

⁶⁶ Professore universitario e membro successivamente del Consiglio nazionale delle corporazioni, Roberto Scheggi era anche un ex combattente, squadrista, primo seniore nei quadri della Mvsn ed aveva organizzato le prime avanguardie per la marcia su Roma. *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Cenacolo, Roma, 1940, p. 861.

⁶⁷ Vice Presidente del Patronato era l'on. Giacomo Acerbo, Vice Presidente della Camera dei deputati, mentre fra i patroni onorari erano presenti esponenti del partito sia a livello nazionale, come l'on. Serafino Mazzolini, Segretario politico aggiunto del Pnf, che locale, come Niccolò Maraini, Segretario politico della Federazione laziale sabina e lo stesso Foschi, nonché rappresentanti del mondo militare, ossia il Comandante della Divisione militare di Roma e quello della X Zona della Mvsn, oltre che il Governatore di Roma, il sen. Filippo Cremonesi.

⁶⁸ Prima di essere ufficialmente riconosciuto dal governo con la legge del marzo 1926 l'Ordinariato militare era stato istituito dalla Santa Sede con un provvedimento che aveva però una valenza esclusivamente ecclesiastica. M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 82-83.

L'attività del Patronato, suddivisa fra le diverse commissioni che lo componevano⁶⁹, si proponeva di “affiancare – attraverso autonomo ordinamento e gestione – le iniziative destinate all'assistenza ed alla educazione della Gioventù” e, più in particolare, fino a che non fosse stata creata un'organizzazione nazionale, di operare in favore delle locali Legioni giovanili Avanguardie e Balilla⁷⁰. I protagonisti dell'iniziativa, la struttura e le finalità ad esse attribuite fanno pensare ad una sorta di fusione delle due proposte, ossia quella che faceva capo a Ricci e quella avanzata da Ciarlantini, nel tentativo di dar vita ad un organismo che si trovasse già pronto ad incarnare lo spirito e ad identificarsi con quello che il governo stava progettando (in questo senso va intesa forse anche la presenza di mons. Panizzardi).

Mussolini, tramite Giacomo Suardo, fece sapere però che, pur approvandola, desiderava che “l'iniziativa, in omaggio alle direttive impartite per l'unificazione del movimento giovanile, si [fondesse] nell'Opera Nazionale Balilla”⁷¹. I responsabili del Patronato avevano però idee diverse rispetto a Mussolini riguardo al tipo di fusione. In un'intervista rilasciata alla fine di marzo 1926 Scheggi, riguardo ai rapporti tra il Patronato e l'Onb, affermava infatti: “L'Opera Nazionale sorge come un organismo direttivo che tende ad integrare l'attività svolta a mezzo delle Istituzioni dei Balilla e degli Avanguardisti mediante una forma associativa di persone benemerite che contribuiscono con elargizioni e con attività ai fini che l'Opera Nazionale si propone. Il Patronato ha percorso tale ordinamento e presenta già un organismo perfettamente disciplinato che non potrà non servire ancora e passare all'Opera Nazionale come organizzazione centrale accanto al Consiglio dell'Opera stessa”⁷². Precedentemente inoltre sia Mario Carusi che Giacomo Acerbo avevano scritto al sottosegretario alla presidenza Suardo per raccomandare che Scheggi fosse incluso nella giunta o nel consiglio centrale dell'Onb⁷³. Il tentativo non andò però a buon fine anche perché nel frattempo gli equilibri erano cambiati. In quei mesi si era consumato infatti il definitivo distacco di Ricci da Farinacci, ormai sostituito alla testa del Pnf da Augusto Turati, inoltre il ras carrarese aveva assunto un ruolo importante all'interno della commissione che doveva redigere il regolamento dell'Onb⁷⁴.

⁶⁹ Queste erano la commissione per l'educazione spirituale (cui appartenevano Ciarlantini e mons. Panizzardi), quella per la educazione fisica e sportiva, di finanza, assistenza e previdenza (presieduta da Gatti), stampa e propaganda e per la prima casa dell'Avanguardia. Di esse facevano parte anche numerose nobildonne e nobiluomini romani.

⁷⁰ La notizia dell'istituzione del Patronato era riportata dal “Popolo di Roma” del 19 gennaio 1926.

⁷¹ Lettera di Giacomo Suardo a Mario Carusi, 23 febbraio 1926. ACS, *PCM*, 1926, *Gabinetto*, fasc. 3-18, n. 466.

⁷² *Ivi*.

⁷³ Lettera di Giacomo Acerbo a Giacomo Suardo, 25 marzo 1926 e dispaccio telegrafico di Mario Carusi, 31 gennaio 1926. ACS, *PCM*, *Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

⁷⁴ Inviato come commissario straordinario a Parma nel dicembre 1925, Ricci aveva espulso dal partito Luigi Lusignani, il rappresentante locale della linea facente capo a Farinacci. M. Di Figlia, *op. cit.*, p. 126. È probabile che a tale episodio si riferisca una lettera scritta da Ricci al ras cremonese il 6 gennaio 1926 in cui si difendeva dalle

Il 1° aprile 1926, in seguito alla costituzione della Federazione dell'urbe, Foschi ordinò la soppressione dell'Ispettorato delle organizzazioni giovanili sostituendolo con delle Avanguardie di zona direttamente dipendenti dal segretario federale. In seguito a tale provvedimento, lo stesso giorno Ricci, divenuto da poco vice-segretario del Pnf, scrisse a Carusi e a Foschi che il Patronato avrebbe assunto carattere nazionale e che sarebbe rimasto come organismo centrale sottoposto alla Direzione generale del partito, riassumendone così il controllo. L'organizzazione continuò a svolgere la sua attività fino al novembre 1926, quando nell'imminenza dell'avvio dell'Onb, venne definitivamente sciolta⁷⁵.

Un altro tentativo di intervenire sulla struttura dell'organismo che il governo stava predisponendo venne dagli ambienti militari, e più precisamente dal Generale Grazioli. La commissione reale da lui presieduta, incaricata, come abbiamo visto, di formulare un progetto relativo all'ordinamento dell'educazione fisica e della preparazione militare del paese, nel gennaio 1926 aveva terminato i suoi lavori preparando una relazione e un disegno di legge. Quest'ultimo prevedeva la creazione di un Sottosegretariato per l'educazione fisica e sportiva che, tra le altre cose, avrebbe dovuto provvedere all'insegnamento sia scolastico che extrascolastico attraverso l'Onb, ma secondo proprie direttive e indirizzo tecnico⁷⁶. Il 22 gennaio 1926 il rappresentante del Ministero dell'interno in seno alla commissione scrisse a Federzoni che Grazioli, essendo in procinto di presentare la relazione a Mussolini, lo aveva incaricato di pregare il ministro di rinviare ogni ulteriore provvedimento in merito al disegno di legge da lui predisposto e già approvato dal Consiglio dei ministri, fino a quando Mussolini non avesse letto la relazione, nel caso si volesse con gli elementi forniti da essa "addivenire ad uno schema più completo"⁷⁷.

Ma il generale non era l'unico in seno alla commissione ad essere interessato al contenuto del testo legislativo sull'Onb: "Anche l'On. Ferretti – proseguiva la lettera – membro della Commissione Reale, mi ha incaricato di comunicare a V.E. il suo desiderio che, qualunque debbano essere le provvidenze definitive che il Governo sarà per adottare, si cerchi in tutti i modi di evitare la distruzione delle organizzazioni sportive esistenti"⁷⁸. Lando Ferretti era

parole "più pesanti del piombo" da quest'ultimo rivoltegli e protestava la sua onestà, ribadendo attaccamento e devozione. Lettera di Renato Ricci a Roberto Farinacci, 6 gennaio 1926. ACS, *Archivio Roberto Farinacci*, b. 33.

⁷⁵ *Appunto per S.E. il Capo del Governo*, 30 novembre 1926.

⁷⁶ Non è possibile in questa sede descrivere l'organismo molto articolato cui il disegno di legge affidava l'insegnamento sia dell'educazione fisica nelle scuole che di quella extrascolastica nonché di quella pre e postmilitare.

⁷⁷ Si tratta della minuta della lettera indirizzata a Federzoni, che non è però firmata quindi non si è potuta individuare l'identità dell'autore. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892. La relazione venne presentata dalla commissione a Mussolini il 31 gennaio 1926. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 2-1, n. 4766.

⁷⁸ *Ibidem*.

evidentemente preoccupato delle ripercussioni che poteva avere sul Coni, di cui era presidente, la nuova legge i cui particolari non erano stati evidentemente resi noti. A conferma di questo l'incaricato di Federzoni concludeva assicurandogli che "in obbedienza alle istruzioni dalla E.V. ricevute, ho già a più riprese dichiarato che io non conosco il testo dello schema di legge approvato dal Consiglio dei Ministri e che non avevo altro compito in seno alla Commissione, che di riferire a V.E. le conclusioni ed i voti di essa". "Il popolo d'Italia" pubblicando la notizia il 2 gennaio aveva sottolineato che il disegno di legge si basava su provvedimenti analoghi a quelli istitutivi dell'Onmi, evidenziando soprattutto il ruolo attribuito alle istituzioni dei Balilla e delle Avanguardie, il rafforzato ordinamento "marziale" di queste, la presenza dei cappellani e il collegamento che si sarebbe creato fra l'Opera e la Mvsn⁷⁹. Nulla quindi che chiarisse il futuro degli organismi già esistenti. Tuttavia la denominazione stessa dell'ente non doveva essere rassicurante per chi si occupava di associazioni sportive o era incaricato di dare una sistemazione complessiva all'insegnamento dell'educazione fisica nel paese.

4. I timori della Santa Sede

Anche le organizzazioni cattoliche guardavano con preoccupazione al nascente istituto. Gli interrogativi che esso suscitava sono sintetizzati in un promemoria scritto da monsignor Domenico Tardini, assistente ecclesiastico generale della Gioventù cattolica: "si richiama l'attenzione sul comunicato diramato dall'agenzia Stefani dopo l'ultimo Consiglio dei Ministri tenutosi il 1° gennaio 1926. Secondo tale comunicato sarebbe in preparazione un progetto di legge che istituirebbe un Ente Nazionale per l'educazione civile e morale della gioventù. Si parla anche di assistenza religiosa che sarebbe fatta da speciali cappellani.

Si domanda: 1) quali garanzie potrà dare un tale ente statale per la formazione morale dei giovani?

2) Come mai un Consiglio dei Ministri preannunzia la nomina di futuri cappellani? Non spetterebbe questa, nel caso, alle autorità ecclesiastiche? E queste sono state interrogate se intendano o no procedere all'assegnazione dei cappellani in parola? È stato comunicato alle legittime autorità ecclesiastiche il testo del progetto di legge, unica base per stabilire se convenga o meno dare cappellani all'ente suddetto ed anche per fare in tempo utile le eventuali osservazioni?

⁷⁹ *Un'altra laboriosa seduta a Palazzo Viminale. L'Opera Nazionale Balilla*, in "Il popolo d'Italia", 2 gennaio 1926.

3) E questi cappellani dovranno limitarsi alla sola assistenza religiosa? Non è inoltre loro compito esclusivo (e non di enti statali) anche la formazione morale?

4) Quali saranno le conseguenze di simili provvedimenti sulle organizzazioni giovanili cattoliche?

Tutti questi dubbi lasciano in grave preoccupazione chi, per dovere di ministero, si occupa di assistenza nell'azione giovanile cattolica⁸⁰.

Da tale documento si deduce che il Vaticano non era stato informato affatto del progetto di legge e che l'iniziativa unilaterale di Mussolini dell'inserimento di cappellani non rassicurò gli ambienti cattolici, allarmati anzi dalle generiche informazioni sulla nuova organizzazione. Nonostante questo essi individuarono subito il nocciolo del problema e i pericoli potenziali per le proprie associazioni e incominciarono a muoversi per neutralizzarli.

La Santa Sede ricorse quindi alla mediazione del gesuita padre Pietro Tacchi Venturi, già da qualche anno tramite fra il Segretario di Stato card. Gasparri e Mussolini⁸¹. I due si incontrarono il 4 gennaio e in tale occasione egli ricevette assicurazioni da parte di Mussolini che il nuovo ente non avrebbe avuto il monopolio dell'educazione giovanile né avrebbe avuto poteri di vigilanza nei confronti di istituti della stessa natura, ad esempio gli Esploratori cattolici⁸².

Nonostante quindi Mussolini avesse effettivamente ridimensionato i poteri del nuovo ente, le organizzazioni cattoliche, forse non conoscendo il nuovo testo, vollero ulteriormente mettere in chiaro i termini della questione, così la Giunta centrale dell'Azione cattolica preparò alcune osservazioni e proposte relative alla legge che padre Tacchi inviò il 17 gennaio a Federzoni⁸³. Il progetto venne esaminato sotto due punti di vista. Il primo, relativo all'azione svolta direttamente dall'Opera, secondo la Giunta non interessava l'Ac purché fosse esclusa l'obbligatorietà dell'appartenenza ad essa, e su di esso non era quindi necessario insistere. Il secondo, riguardante la vigilanza e il controllo esercitati dall'Onb, invece coinvolgeva da vicino l'Azione cattolica perché avrebbe riguardato anche le istituzioni private aventi per fine l'educazione spirituale dei giovani e quindi gli istituti di educazione e le opere con finalità unicamente religiosa. Su tale aspetto dunque si concentrarono le critiche dei vertici dell'Ac in quanto tale vigilanza non era "concepibile" perché i primi erano già sottoposti al controllo delle

⁸⁰ Si tratta di un documento non datato ma scritto probabilmente nei primi giorni del gennaio 1926. Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato, Seconda Sezione, Rapporti con gli Stati, Affari Ecclesiastici Straordinari (AAEES)*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

⁸¹ La scelta del gesuita quale tramite e persona di fiducia sarebbe avvenuta secondo Francesco Margiotta Broglio durante il primo incontro fra Mussolini e il card. Gasparri nel 1923. F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione*, Laterza, Roma-Bari, 1966, p. 110.

⁸² Il colloquio veniva riferito in una lettera scritta da Tacchi Venturi a Luigi Federzoni il 17 gennaio 1926. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

⁸³ *Ibidem*.

autorità scolastiche, mentre le seconde, essendo alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica, davano già affidamento di impartire una conveniente educazione morale. Inoltre la Giunta sosteneva la necessità che opere come l'Associazione scoutistica italiana e la Federazione associazioni sportive cattoliche italiane, che avevano già dimostrato di poter curare l'educazione fisica della gioventù, fossero autorizzate a proseguire la loro attività e che i loro soci fossero equiparati a quelli dell'Opera. In conseguenza di tali osservazioni essa chiedeva che il disegno di legge non ponesse sotto il controllo dell'Opera le istituzioni già controllate dall'autorità scolastica o ecclesiastica e che consentisse inoltre il riconoscimento da parte dell'Opera di quelle istituzioni e organizzazioni che dessero garanzia di ordine religioso, morale e patriottico ed affidamento di corrispondere alle sue finalità⁸⁴.

Non avendo riscontri a tali proposte e avvicinandosi la data della discussione della legge alla Camera, prevista alla ripresa dei lavori parlamentari, il 23 gennaio il gesuita tornò ad insistere presso Federzoni facendo intravedere gravi conseguenze se le richieste cattoliche non fossero state tenute in considerazione, tanto più che, sottolineava ancora, esse erano pienamente in accordo con quanto Mussolini gli aveva detto: “se si vuole evitare un rovinoso cozzo – scriveva Tacchi Venturi – e non lasciare terreno solido ad una classe di avversari, che può divenire la più temibile, conviene assolutamente che quegli equi postulati della Azione cattolica siano ammessi”. Egli concludeva scusandosi per l'insistenza che gli era suggerita solo dalla “gravità della questione e dalla conoscenza dei gas infiammabili che riempiono l'ambiente”⁸⁵.

Ciò preoccupò Federzoni, interessato a scongiurare uno scontro col Vaticano del quale invece ricercava l'appoggio, ricorse alla collaborazione di Egilberto Martire⁸⁶ incaricandolo “di

⁸⁴ I soci delle opere riconosciute dovevano avere gli stessi vantaggi e benefici concessi ai membri dell'Onb, mentre il controllo su di esse sarebbe stato esercitato direttamente dalla direzione centrale dell'Onb sul centro nazionale dell'associazione riconosciuta. *Ibidem*. Da ciò si deduce che l'Azione cattolica iniziò ad entrare in allarme ben prima del 18 gennaio 1926 data in cui secondo Sandro Rogari essa prese atto del progetto dell'Onb. S. Rogari, *Santa sede e fascismo: dall'Aventino ai Patti lateranensi*, A. Forni, Bologna, 1977, p. 165.

⁸⁵ ACS, PCM, Gabinetto, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

⁸⁶ Egilberto Martire ebbe parte attiva nella fondazione del Partito Popolare, nelle cui file fu eletto deputato nel 1919, ma, entrato ben presto in contrasto con Sturzo per il suo sostegno in favore della collaborazione del partito con il fascismo, ne fu espulso nel 1923. Successivamente eletto nella lista nazionale nelle elezioni del 1924, fu tra fondatori nello stesso anno del Centro nazionale che, pur proponendosi come polo di aggregazione dei cattolici aderenti al fascismo, non divenne mai un partito politico vero e proprio, sopravvivendo più per le protezioni accordategli dal fascismo che per l'appoggio delle masse cattoliche. Egli inoltre era stato anche vice presidente nazionale della Gioventù cattolica e poi membro del Consiglio superiore fino al 1924, quando, dopo che erano state richieste invano le sue dimissioni, non venne rieletto al momento del rinnovo del Consiglio. L. Iaria, *Una fonte per la storia del movimento cattolico: le carte di Egilberto Martire*, in “Quaderni storici”, n. 3, 1970, p. 990 e G. Sale, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Jaca Book, Milano, 2007, p. 206. M. Casella, *Per una storia dei rapporti tra Azione Cattolica e fascismo nell'età di Pio XI. Indagine nell'archivio dell'Azione Cattolica Italiana*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI. 1922-1939 : atti del quinto convegno di Storia della Chiesa*, Vita e pensiero, Milano 1979, p. 1162. Sulla figura di Martire si veda D. Sorrentino, *La Conciliazione e il “Fascismo cattolico”. I tempi e la figura di Egilberto Martire*, Morcelliana, Brescia, 1980.

sondare il terreno intorno alla Opera nazionale per la gioventù⁸⁷. Il 29 gennaio il deputato gli comunicò i risultati cui era giunto, riassumendoli essenzialmente in tre punti: “a) le opere cattoliche di educazione fisica – assicurava – aderiranno volentieri alla O.N. con tutte le conseguenze di questa adesione; b) è necessario, però, che questa adesione possa essere facoltativa. Anche perché essa adesione abbia un più alto valore morale; c) si può raggiungere questo scopo affermando anche un principio giuridicamente evidente, all’art. 8: – che il controllo e la vigilanza che l’O.N. esercita di diritto su tutte le istituzioni etc. non si estende a quelle istituzioni che sono già soggette al controllo e alla vigilanza delle Autorità Scolastiche o di quelle Ecclesiastiche⁸⁸. Martire consigliò anche l’opportunità di introdurre qualche modifica al testo della legge prima della discussione alla Camera e di rimandare al regolamento la questione dei cappellani, non ritenendo difficile l’accordo. In una seconda missiva, redatta qualche ora più tardi, egli inviò al ministro una proposta di modifica degli articoli 7 e 8 a suo parere “accettabile” e che avrebbe facilitato “la concordia e l’unificazione delle forze che è necessario raggiungere”, ribadendo però la necessità di introdurre le modificazioni prima della presentazione in Parlamento, per evitare una discussione alla Camera “con il solito intervento di Barbiellini⁸⁹. Si trattava degli stessi suggerimenti riferiti da Tacchi Venturi: ossia la possibilità del riconoscimento delle organizzazioni che dessero garanzie di carattere “morale e patriottico” e l’esclusione dal controllo dell’Opera delle istituzioni già sottoposte alla vigilanza delle autorità scolastiche o ecclesiastiche.

Dal governo intanto continuavano a giungere segnali rassicuranti, il 31 gennaio Tacchi Venturi riferì al card. Gasparri, che la questione sembrava volgere al meglio in quanto due giorni prima Mussolini gli aveva ripetuto che l’ente non avrebbe avuto nessuna vigilanza o ingerenza

⁸⁷ Lettera di Egilberto Martire a Luigi Federzoni, 29 gennaio 1926. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892. Dopo la marcia su Roma Federzoni aveva assunto un atteggiamento di apertura nei confronti del cattolicesimo, collaborando, fra le altre cose, con Martire nel 1923 per evitare la rottura fra fascismo e popolari e successivamente adoperandosi per favorire lo sviluppo del Centro Nazionale. Egli inoltre nel 1926 avrebbe fatto anche da tramite, attraverso i salesiani, tra la Santa Sede e Mussolini. “Qualcosa di profondo si era [...] verificato – scrive Renato Moro – ed aveva dato al carattere del progetto politico di Federzoni connotati nuovi, tanto assolutamente illiberali quanto «clericali», facendo del ministro dell’Interno non più semplicemente un nazionalista particolarmente vicino ai cattolici ma uno dei principali antesignani di quel fascismo autoritario e «clericale» [...] che, in anticipo sullo stesso Salazar e sullo stesso Franco, cercava un rapporto con il passato cattolico della nazione, riaffermava i valori cristiani tradizionali, esaltava la famiglia come il bene più importante dello Stato e il lavoro come un dovere religioso e poneva l’accento, contro il dinamismo mussoliniano e farinacciano, sulla autorità, sull’ordine, sulla stabilità di uno Stato organico”. R. Moro, *Nazionalismo e cattolicesimo*, in *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, a cura di Benedetto Coccia e Umberto Gentiloni Silveri, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 86-93 e in particolare le pp. 91-92.

⁸⁸ ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

⁸⁹ *Ibidem*. Il riferimento a Barbiellini Amidei, esponente del fascismo intransigente, dimostra come anche i rapporti con il Vaticano fossero terreno dello scontro allora in atto fra Federzoni e Farinacci. Il Ministero dell’interno ad esempio si adoperava per evitare disturbi alle manifestazioni cattoliche dando disposizioni ai prefetti di prendere opportuni provvedimenti qualora ravvisassero la possibilità di atti incontrollati di violenza fascista. S. Rogari, *op. cit.*, pp. 62 e 80.

sulle associazioni dello stesso genere, come si voleva e come Mussolini non aveva voluto facendo cancellare dal disegno di legge le parole che gli conferivano tale potere, e inoltre che tutte le opere cattoliche per i giovani avrebbero continuato come ora a vivere sotto la giurisdizione dei prefetti⁹⁰.

La situazione di particolare allarme che continuava a persistere nell'autorità ecclesiastica era giustificata però dal fatto che al di là delle parole del Capo del governo, i fatti dimostravano tutt'altro: da più parti giungevano notizie di violenze⁹¹ e di pressioni nei confronti di genitori e bambini perché si iscrivessero alle organizzazioni giovanili fasciste.

La Giunta centrale dell'Azione cattolica nell'adunanza del 18 gennaio deplorò “le influenze e pressioni allo scopo di ottenere che fanciulli e giovanetti appartenenti a nostre Associazioni ed Opere, siano da queste distolti, per essere aggregati ad altri Enti e Istituzioni”⁹².

Anche il tipo di educazione impartita nelle organizzazioni fasciste destava preoccupazioni. Solo qualche mese prima la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio aveva condannato un opuscolo intitolato “Il catechismo del balilla e dell'avanguardia fascista” giudicato “una parodia sacrilega del Catechismo cattolico”, invitando i genitori a non farlo leggere ai propri figli⁹³. Da Padova giungevano alla Santa Sede voci allarmate circa il pericolo costituito dall'Onb, in particolare per il contenuto “sacrilego”, “osceno” e “anticlericale” di alcune pubblicazioni lette anche da avanguardisti e balilla⁹⁴.

Inoltre negli ultimi mesi del 1925 altre questioni riguardanti l'educazione dei giovani avevano contribuito a turbare i rapporti tra governo fascista e Santa Sede, impegnando nella difficile opera di mediazione sempre lo stesso Tacchi Venturi. Il gesuita il 26 ottobre 1925 denunciò a Mussolini che nella diocesi di Pavia parecchi sacerdoti, maestri elementari, erano stati invitati a prendere la tessera del partito con la minaccia di dover rinunciare al loro posto se

⁹⁰ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 31 gennaio 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

⁹¹ Anche sulla questione delle violenze Tacchi Venturi si era rivolto più volte a Federzoni, il quale se da un lato aveva dato rassicurazioni, dall'altro aveva respinto la richiesta di risarcimento per i danni materiali subiti dalle organizzazioni cattoliche, mostrando pure in questo caso un atteggiamento ambivalente da parte del governo. “Per principio di massima costantemente seguito – scriveva Federzoni a Tacchi Venturi il 25 novembre 1925 – lo Stato non risarcisce i danni prodotti a privati o ad enti in occasione di tumulti di piazza o sommosse popolari, in quanto che esso non può essere ritenuto responsabile”. G. Sale, *op. cit.*, p. 219.

⁹² ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 607 bis I (P.O.), fasc. 35.

⁹³ “*Il Catechismo del Balilla*” condannato, in “Rivista di letture: Bollettino della federazione italiana delle biblioteche cattoliche”, fascicolo 12, dicembre 1925, p. 373. L'autore era un certo P. Fanciulli (Piero del Franco).

⁹⁴ La lettera faceva riferimento soprattutto al “420” un periodico umoristico-satirico fiorentino: “Se un “balilla” andasse a lezione di catechismo impartita dal cappellano leggendo “Il 420”, con quale opportunità il sacerdote catechista richiamerebbe il ragazzo, quando “Il 420” porta il ritratto con dedica di un ministro fascista? È noto che esso a suo tempo potè stampare il ritratto del Duce con la dedica seguente: “Al 420 perché continui a far fuoco”. Inoltre in essa si sosteneva che “Il catechismo del balilla”, contrariamente a quanto sostenuto dai giornali fascisti, era stato autorizzato da Alessandro Chiavolini con una lettera scritta a nome di Mussolini all'autore, un prete spretato. Lettera del dott. Luigi Scremin e del dott. Egidio Tosato, 5 febbraio 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 116.

avessero rifiutato, avvertendolo al contempo che la Santa Sede non era disposta a delegare alla norma costante di non permettere che i sacerdoti si iscrivessero a partiti politici⁹⁵. Il contrasto tuttavia, lungi dal risolversi, si ingigantì al punto che Pio XI avvertì il governo che, se le intimidazioni non fossero state sconfessate, avrebbe deplorato pubblicamente tale atteggiamento nell'allocuzione natalizia ai cardinali⁹⁶. Pochi giorni dopo Tacchi Venturi si rivolse nuovamente a Mussolini per tentare di scongiurare la soppressione dell'associazione cattolica dei maestri, dopo che nell'ottobre 1925 la Corporazione fascista della scuola aveva chiesto al Ministro della pubblica istruzione che non venisse riconosciuta altra associazione di insegnanti all'infuori di essa e, soprattutto, dopo che durante il convegno della stessa nel dicembre successivo, Mussolini aveva dichiarato esplicitamente che la scuola doveva ispirarsi alle idealità del fascismo⁹⁷.

Nonostante su tali questioni si riuscisse faticosamente a raggiungere una soluzione di compromesso restava tuttavia irrisolto il problema di fondo, ossia che la Chiesa rivendicava per sé il diritto inalienabile alla formazione morale e spirituale dei giovani e non intendeva transigere su questo punto.

5. Il dibattito parlamentare

Intanto il disegno di legge approdava alla Camera dove venne presentato il 30 gennaio. Il testo era lo stesso approvato dal Consiglio dei ministri, non erano stati dunque accolti i suggerimenti avanzati da parte cattolica, anche se Mussolini aveva precisato nell'introdurlo: "l'attività dell'Opera nazionale a questo riguardo resta di pura iniziativa e non invade, né innova le competenze degli organi governativi, a cui per legge spettano la vigilanza e tutela sugli Istituti di educazione della gioventù"⁹⁸. Assai meno rassicurante tuttavia era il principio che veniva stabilito con tale legge e fissato da Mussolini, ossia che lo Stato doveva provvedere anche

⁹⁵ Lettera di P. Tacchi Venturi a Mussolini, 26 ottobre 1925. ACS, *Spd, Co, Serie alfanumerica*, b. 12.

⁹⁶ Tacchi Venturi comunicò a Mussolini il 13 dicembre 1925 che il papa, dopo aver saputo che il Pnf avrebbe sconfessato pubblicamente tali intimidazioni, aveva eliminato dal testo del discorso le parole di deplorazione. R. De Felice, *op. cit.*, p. 113.

⁹⁷ F. Margiotta Broglio, *op. cit.*, pp. 155-159. Mussolini, secondo quanto Tacchi Venturi riferì al card. Gasparri, assicurò che sarebbero state vietate le associazioni dei professori, in modo da risolvere anche l'altro problema lamentato, quello delle pressioni fatte su religiosi di aderire alla Confederazione fascista della scuola. La lettera, non datata, è interamente riprodotta in G. Sale, *op. cit.*, pp. 370-371.

⁹⁸ Atti Parlamentari, *Camera, XXVII legislatura, Documenti*, seduta del 30 gennaio 1926.

all'educazione spirituale dei giovani non potendola lasciare totalmente affidata all'iniziativa individuale⁹⁹.

La discussione successiva, per quanto scontata nel risultato, non è però priva di interesse. La commissione incaricata dell'esame del disegno di legge¹⁰⁰ infatti fece alcuni rilievi proprio sul delicato punto che tanto stava a cuore alla Santa Sede. Il 5 febbraio 1926 il presidente Roberto Forni¹⁰¹, esponendo la relazione, ravvisò “una deficienza della legge” in quella attività di pura iniziativa cui aveva fatto riferimento Mussolini e suggerì che, in un prosieguo di tempo, le funzioni di vigilanza sugli istituti di educazione della gioventù passassero completamente all'Onb, anche se, almeno in un primo tempo, tale obiettivo poteva essere raggiunto con una interpretazione estensiva dell'articolo 8 della legge. La commissione aveva in tal senso proposto l'aggiunta di un comma che prevedeva la possibilità, nel caso il Capo del Governo ne avesse ravvisato la necessità, di modificare tramite decreto-legge le disposizioni legislative relative alle funzioni in questione ed anche di sciogliere le istituzioni che rifiutassero di attenersi alle finalità della legge sull'Onb o che avessero carattere confessionale o antinazionale¹⁰².

In sede di discussione, il giorno seguente, tale modifica venne però rifiutata a nome del governo da Attilio Teruzzi, sottosegretario di Stato per l'interno¹⁰³, confermando la volontà di Mussolini di garantire almeno per il momento la coesistenza delle altre opere giovanili, anche se probabilmente solo per ragioni strumentali. “È intendimento del Governo – spiegava Teruzzi – che l'attività dell'Opera nazionale Balilla si svolga al di fuori ed in modo distinto dai poteri di vigilanza e di tutela sugli istituti di educazione della gioventù, che sono devoluti ad organi governativi già esistenti, con particolare riguardo a quelli scolastici. La Camera comprenderà che sarebbe pericoloso un accentramento di questi poteri che verrebbe sicuramente a turbare il normale funzionamento di altre specifiche attività statali che debbono invece rimanere integre. [...] Il Governo non ritiene opportuno dare una sanzione come quella che è proposta dalla Commissione nei riguardi di associazioni che eventualmente non si uniformino alle direttive dell'Opera nazionale. Ciò sarebbe in contrasto con uno dei principi cui si ispira la presente legge, quello cioè di ammettere la coesistenza di altre associazioni del genere, a condizione, bene

⁹⁹ *Ibidem*. Il testo della relazione venne pubblicato dal “Popolo d'Italia”. “*La relazione del Primo Ministro per l'istituzione dell'opera Naz. dei Balilla*”, in “Il Popolo d'Italia”, 6 febbraio 1926.

¹⁰⁰ La commissione era composta da Macarini-Carmignani, Acerbo, Perna, Quilico, Sandrini, Mazzini, Vassallo, Preda.

¹⁰¹ Roberto Forni era uno dei leader del sindacalismo fascista nel novarese. U. Chiaramente, *Economia e società in provincia di Novara durante il fascismo, 1919-1943*, FrancoAngeli, Milano, 1987.

¹⁰² Atti Parlamentari, *Camera, XXVII legislatura, Documenti*, seduta del 5 febbraio 1926.

¹⁰³ Attilio Teruzzi sostituì il ministro Federzoni assente per indisposizione.

inteso, che queste non svolgano opera antinazionale, nel qual caso lo Stato ha il modo di intervenire indipendentemente dalla legge in discussione”¹⁰⁴.

Anche gli interventi celebrativi dell’iniziativa pronunciati da Lando Ferretti e Giunio Salvi ad una attenta lettura rivelano qualcosa di più della semplice retorica. Entrambi infatti espressero la loro preoccupazione per le interferenze che la nascita dell’Opera poteva creare con l’attività delle organizzazioni che dirigevano, rispettivamente il Coni e l’Ente nazionale per l’educazione fisica (Enef), mettendo subito in chiaro che i rispettivi campi di azione dovevano rimanere ben separati¹⁰⁵. Il primo, riferendosi ai rapporti con la scuola e con le organizzazioni ginnico-sportive, affermò: “io sono sicuro che queste interferenze si potranno benissimo togliere, che queste interferenze si dovranno smorzare, quando ciascuno di questi enti della società fascista si atterrà esattamente al suo compito”, mentre il secondo precisò che l’educazione fisica della scuola doveva essere “mantenuta separata ed a sé”¹⁰⁶. La creazione del nuovo istituto mise dunque da subito in allarme, come abbiamo visto già in precedenza, non solo gli ambienti cattolici, ma anche quelli fascisti in quanto esso sarebbe andato inevitabilmente ad invadere ambiti gestiti da altre istituzioni, come la scuola, e dallo stesso partito.

Renato Ricci da parte sua pronunciò un discorso breve, in cui ricordò e mise in luce la storia e i meriti del movimento giovanile fascista, sottolineando allo stesso tempo l’importanza e i nuovi compiti dell’Opera, e soprattutto marcando la differenza con le organizzazioni straniere, in primo luogo quella sovietica¹⁰⁷. La reazione che ebbe nei giorni successivi rivela però elementi ulteriori rispetto all’apparente uniformità del dibattito. Per nulla soddisfatto della sua prova, avendo avuto probabilmente anche intenti competitivi nei confronti di Ferretti, del cui intervento aveva ripreso alcuni temi, due giorni dopo scrisse a Farinacci per dare le dimissioni da membro del direttorio nazionale del Pnf, inviando anche a Mussolini una comunicazione in cui spiegava: “sabato alla Camera mi venne meno quel coraggio che fu sempre la mia maggiore

¹⁰⁴ Atti Parlamentari, *Camera, XXVII legislatura, Documenti*, seduta del 6 febbraio 1926. Vennero accettati invece fra gli altri emendamenti proposti quello che spostava il limite d’età a diciotto anni, quello che fissava a due mesi il termine per l’approvazione del regolamento e quelli sulla composizione del consiglio centrale, di cui entrava a far parte anche un rappresentante dell’Opera nazionale dopolavoro, e sulla facoltà dei comitati provinciali di dare parere, oltre che sulle domande di sovvenzione delle istituzioni pubbliche e private della provincia, pure sulle richieste di costituzione di nuove istituzioni.

¹⁰⁵ Ferretti era stato nominato presidente del Coni alla fine del 1925; Salvi era commissario straordinario dell’Enef dall’ottobre 1924.

¹⁰⁶ Atti Parlamentari, *Camera, XXVII legislatura, Documenti*, seduta del 6 febbraio 1926. Su richiesta di Ferretti venne inserito nel consiglio centrale dell’Onb un rappresentante delle Federazioni ginnico-sportive designato dal Coni. Lo stesso Teruzzi rassicurò esplicitamente entrambi che l’Onb non avrebbe intralciato né le associazioni sportive né l’Enef.

¹⁰⁷ Argomento polemico ripreso più tardi per interrompere, forse anche per mettersi in mostra, il deputato comunista Maffi, protagonista dell’unico intervento dissonante della seduta; egli ammonì circa la vanità, alla luce anche di precedenti esperienze storiche, di una educazione volta all’asservimento delle coscienze.

risorsa nel parlare. E caddi”, e gli anticipava di volersi ritirare dalla vita pubblica. L’episodio non ebbe seguito, Ricci rimase infatti al suo posto, ma è comunque indicativo, oltre che di un lato della personalità del ras carrarese, anche dell’importanza da lui attribuita alla sua partecipazione al dibattito sulla legge costitutiva dell’Onb, nella quale, evidentemente, voleva avere un ruolo¹⁰⁸.

La legge venne approvata dalla Camera con 219 voti su 228 votanti e passò quindi all’esame del Senato, dove la discussione si svolse il 16 marzo 1926. Qui intervennero brevemente solo due senatori, il cattolico Montresor e il liberale Di Robilant, l’uno per domandare a Federzoni rassicurazioni circa il destino degli esploratori cattolici, l’altro per chiedere le stesse garanzie per quelli nazionali ed anche che venisse loro estesa la riduzione della ferma militare concessa agli avanguardisti. Il Ministro dell’interno ribadì il principio della coesistenza di tutte le istituzioni dirette a promuovere l’educazione fisica e morale della gioventù purché avessero un fine nazionale, ma respinse la richiesta di Di Robilant sostenendo che le avanguardie avevano introdotto uno spirito nuovo, ossia l’educazione marziale della gioventù, che invece gli esploratori cattolici e nazionali non avevano sviluppato, e quindi non avevano diritto agli stessi vantaggi¹⁰⁹. Se da un lato dunque Federzoni tranquillizzava circa la sopravvivenza di tali associazioni, dall’altro rimarcava però la differenza esistente fra queste e le organizzazioni fasciste. Subito dopo, senza neanche discuterli, furono approvati gli articoli del disegno di legge che passò allo scrutinio segreto e fu approvato con 111 voti favorevoli e 37 contrari. Si completava così il cammino parlamentare dell’Opera nazionale balilla¹¹⁰.

Nel frattempo i funzionari del Ministero dell’interno si erano rimessi a lavoro per preparare il regolamento amministrativo e quello tecnico-disciplinare che, come abbiamo visto, in base alle modifiche apportate dalla Camera, dovevano essere approvati entro due mesi dalla pubblicazione della legge¹¹¹. Il direttore generale dell’amministrazione civile già il 16 febbraio 1926 aveva preparato un appunto per il gabinetto del ministro in cui proponeva la costituzione di una commissione composta oltre che dai delegati dei ministeri interessati (istruzione, guerra, interno) e del Comando generale della Mvsn anche da quanti per la loro competenza si erano occupati della questione o che rappresentavano istituzioni che sarebbero state regolate dalla legge appena approvata: Renato Ricci, Franco Ciarlantini, il Generale Emilio Guglielmotti, in rappresentanza

¹⁰⁸ ACS, *Archivio Roberto Farinacci*, b. 33. Le lettere sono entrambe datate 8 febbraio 1926, quella indirizzata a Mussolini è citata anche in S. Setta, *Renato Ricci...*, cit, p. 170. Sandro Setta attribuisce la reazione di Ricci ad una seppur celata “sconcertante mitezza” e ad “un vivo rammarico della sua insufficiente cultura, che sfociavano a tratti nel lancinante desiderio di abbandonare i clamori della vita pubblica [...]”. *Ibidem*.

¹⁰⁹ Atti Parlamentari, *Senato, XXVII legislatura, Resoconto sommario*, martedì 16 marzo 1926.

¹¹⁰ Il provvedimento legislativo fu registrato come legge 3 aprile 1926 n. 2247 ma non venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

¹¹¹ Secondo l’art. 18 della legge questa sarebbe entrata in vigore contestualmente all’approvazione del regolamento.

dell'Opera nazionale dopolavoro e rappresentanti del Coni e della Federazione delle federazioni sportive italiane. Serra Caracciolo aveva chiesto inoltre di essere affiancato, nell'attività di redazione del regolamento generale e di coordinamento di quello tecnico-disciplinare, oltre che da un medico della Direzione generale della sanità, da Alessandro Ciofi degli Atti e da Giuseppe Marzano che avevano, come abbiamo visto, già collaborato all'opera di preparazione del testo della legge¹¹². Su tale base il ministero formulò e presentò la sua proposta a Mussolini, che vi appose il suo "sta bene", aggiungendo il nome di Giacomo Suardo, quale presidente, e designando in sua rappresentanza, oltre a Serra Caracciolo, il capo di gabinetto Gino Gasperini e Alessandro Messea, Direttore generale della sanità¹¹³. La commissione venne completata con la nomina dei rappresentanti degli altri ministeri interessati, ossia guerra e istruzione, rispettivamente, Adolfo Pollio Salimbeni, capo divisione educazione fisica, e Gustavo Nardi, direttore generale dell'istruzione primaria, da quello della Mvsn, il luogotenente generale Alessandro Traditi, dal Generale Emilio Guglielmotti e da Lando Ferretti, il primo in rappresentanza dell'Opera nazionale dopolavoro, il secondo del Coni¹¹⁴. Insediata il 24 marzo essa decise di creare al suo interno una sottocommissione, composta da Ricci, Traditi, Serra Caracciolo e Pollio Salimbeni e presieduta da Suardo, incaricata di presentare a breve termine gli schemi dei regolamenti¹¹⁵.

6. L'attesa dei cattolici

Durante i lavori parlamentari nel mondo cattolico vi erano state delle prese di posizione. Il comm. Augusto Ciriaci, presidente della Federazione italiana uomini cattolici (Fiuc), con una circolare del 3 febbraio 1926 volle reagire alle pressioni rivolte agli insegnanti per far iscrivere gli alunni alle organizzazioni fasciste e rassicurare i padri di famiglia appartenenti alla associazione: "è bene, innanzi tutto, precisare che, secondo le disposizioni a nostra conoscenza, gli insegnanti devono soltanto «illuminare le scolaresche sugli scopi altamente educativi che le predette associazioni si prefiggono» e fornire le indicazioni necessarie per facilitare le iscrizioni. Nessuna pressione, quindi, che daltronde (sic) non sarebbe ammissibile, né può essere nell'idea dei poteri responsabili, ma soltanto inviti e raccomandazioni che devono certamente riguardare

¹¹² ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892.

¹¹³ *Ivi*.

¹¹⁴ Alessandro Traditi, Lando Ferretti e Adolfo Pollio Salimbeni avevano già fatto parte della commissione per lo studio del progetto relativo all'ordinamento dell'educazione fisica e della preparazione militare del paese.

¹¹⁵ ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892.

gli alunni non ascritti ad alcuna istituzione giovanile o facenti parte di opere che non danno le sufficienti garanzie di ordine morale e nazionale e non quelli ascritti alle istituzioni giovanili cattoliche, nelle quali si è sempre compiuta quell'opera di educazione morale e civile che le nuove istituzioni raccomandate dal governo si propongono oggi di svolgere. Occorre appena ricordare infatti che nelle istituzioni giovanili cattoliche si è sempre curata la formazione del cittadino amante di Dio e della Patria, consapevole dei suoi doveri, rispettoso delle autorità, amico dell'ordine e del lavoro. Anche l'educazione fisica, diretta a formare generazioni sane di spirito e di corpo è stata continuamente ed efficacemente curata, come più volte con lusinghiere parole, hanno riconosciuto le stesse pubbliche autorità. Per quanto riguarda, poi, la parte morale, poiché non vi è morale senza religione, come lo stesso Capo del governo ha più volte riconosciuto, e poiché le opere giovanili cattoliche non solo danno agli iscritti la necessaria assistenza religiosa, ma tutta l'opera di educazione e di formazione basano sulla religione, è evidente che esse offrono garanzie assolutamente superiori a quelle che possono dare altre opere educative sia pur animate da lodevoli propositi.

Riteniamo pertanto necessario che tutte le associazioni federate, ad evitare allarmi e timori ingiustificati, facciano conoscere quanto sopra ai padri di famiglia invitandoli in pari tempo a rispondere alle premure degli insegnanti che i loro figliuoli fanno già parte di opere educative cattoliche. Da parte nostra non mancheremo di domandare alle competenti autorità una parola chiarificatrice che assicuri i genitori ai quali prima d'ogni altri spetta il diritto ed incombe il dovere di provvedere alla educazione dei figli della libertà di poter scegliere per i propri figliuoli non soltanto la scuola ma anche l'opera complementare che, con la scuola deve coadiuvarli¹¹⁶.

In un mensile per le dirigenti diocesane della Gioventù femminile di Azione cattolica si leggeva il seguente comunicato: “in seguito all'annunciato progetto di legge per la istituzione di un' «Opera nazionale per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù» che contempla anche il cappellano militare, la Giunta Centrale, onde evitare equivoci riafferma la necessità dei nostri Circoli, la cui opera non può esser sostituita da altre opere, *essendo* (notatevi bene la formula) *l'Azione Cattolica rivolta alla formazione specializzata di una schiera distinta di cattolici, detta «militanti» col fine di addestrarli e usarli nelle opere svariate dell'apostolato religioso e sociale, in servizio e alla diretta dipendenza della Chiesa*. Con questo è affermato che le nostre beniamine ed aspiranti non debbono entrare nei Balilla¹¹⁷. Infine nell'aprile 1926 la

¹¹⁶ ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 122.

¹¹⁷ “Squilli d'apostolato”, mensile per le dirigenti diocesane della Gfci, 15 febbraio 1925 (ma è sicuramente 1926). *Ivi*.

presidenza generale della Gioventù cattolica stabilì che i giovani non potevano appartenere contemporaneamente a più associazioni specialmente se queste avevano metodi organizzativi e scopi diversi¹¹⁸.

Di fronte all'evidente minaccia per la sua autonomia l'Azione cattolica rivendicava dunque con forza il suo diritto ad esistere e cercava di marcare la sua specificità e distinzione nei confronti delle organizzazioni fasciste¹¹⁹.

Il Ministro dell'interno da parte sua in quei mesi si impegnò nel cercare di evitare tensioni e tentò di coinvolgere i cattolici nella preparazione della normativa di attuazione della legge. Avanzò quindi una proposta al comm. Ciriaci, che ne informò la Segreteria di Stato il 24 febbraio 1926: "il Ministro Federzoni – come ebbi occasione di riferire a V.E. subito dopo il colloquio – mi accennò alla possibilità di includere nella commissione che deve redigere il regolamento alcuni «padri di famiglia» da scegliersi fra gli «uomini cattolici», come per la legge «sulla tutela della maternità ed infanzia» era stato fatto con le «donne cattoliche». La cosa può presentare dei vantaggi e degli svantaggi: vantaggi in quanto si ha la possibilità di influire sulla compilazione del regolamento; svantaggi in quanto si assume implicitamente l'impegno di raccomandare l'Opera. Ora invece la Federazione intende raccomandare soltanto le opere cattoliche e di fronte ai Balilla si asterrà dal diffidare i padri di famiglia ad inviargli i propri figliuoli solo a condizione che si abbiano sufficienti garanzie di ordine religioso e morale"¹²⁰.

Due giorni prima Tacchi Venturi aveva riferito in una lettera a Pio XI che durante un colloquio il ministro dell'Interno gli aveva assicurato, non solo che avrebbe proceduto nell'ordinamento dell'Onb chiamando a compilare il regolamento qualche esperto rappresentante della Federazione uomini cattolici, ma anche che gli insegnanti avrebbero invitato a far parte dell'Opera solo quei giovani che non appartenessero già a società cattoliche, precisando inoltre che queste sarebbe state lasciate libere di svolgere la loro vita sociale in quanto il governo non voleva che si estinguessero, e che una norma del regolamento avrebbe previsto che non fosse

¹¹⁸ M. Casella, *op. cit.*, p. 1171. "L'organizzazione giovanile dell'Azione Cattolica prioritariamente deve, per Tardini, difendere la propria autonomia organizzativa e identità ideale". C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma, p. 65.

¹¹⁹ Come ha notato Carlo Felice Casula a proposito di uno dei dirigenti della Gc: "l'organizzazione giovanile dell'Azione Cattolica prioritariamente deve, per Tardini, difendere la propria autonomia organizzativa e identità ideale". C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma, p. 65.

¹²⁰ ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 102. Citato anche in G. Sale, *op. cit.*, p. 468. La ferma posizione di Ciriaci può essere messa in relazione anche con gli avvenimenti successi dieci giorni prima a Fermo dove un gruppo di avanguardisti aveva devastato un ricreatorio cattolico, suscitando la protesta ufficiale di mons. Roveda, assistente ecclesiastico nazionale della Fiuc, presso il Ministero dell'interno. Lo stesso Ciriaci aveva scritto al prefetto di Ascoli Piceno protestando per la chiusura della sala danneggiata ripromettendosi di parlarne a Federzoni nel colloquio previsto in quei giorni. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 97.

permesso nei giorni festivi radunare gli iscritti prima delle ore 10 affinché potessero assolvere ai doveri religiosi¹²¹.

Non sappiamo se Mussolini fosse a conoscenza dell'iniziativa di Federzoni e se ne servisse per prendere tempo o per tranquillizzare una Santa Sede ancora molto diffidente¹²². Certo è che essa non andò a buon fine proprio per i dubbi di quest'ultima che, in attesa di conoscere i contenuti del regolamento, si rifiutava di fare concessioni che sarebbero potute risultare come un avallo o una approvazione della legge¹²³. In merito alla concessione dei cappellani ad esempio una nota anonima era piuttosto cauta e faceva un serie di considerazioni di opportunità: "Da qualcuno, o per ignoranza o per interesse potrebbe spargersi la voce che la concessione dei Cappellani ai Balilla significhi un completo accordo con il Governo italiano per quanto riguarda la nuova istituzione e conseguentemente una specie di canonizzazione della medesima ed una rinunzia alle associazioni cattoliche.

Perciò sarebbe opportuno, nella ipotesi che si intendesse autorizzare la concessione di simili Cappellani,

1) Dichiarare pubblicamente che con tale concessione non si intende affatto approvare e quasi canonizzare quanto il governo per suo conto ha deciso nei riguardi dei Balilla; ma solo si vuole non negare l'assistenza del sacerdote ad un'opera che si dice promossa per l'educazione di giovani, opera la quale potrebbe essere di grave nocumento qualora fosse priva dell'assistenza da parte del sacerdote.

2) Dichiarare pubblicamente che le associazioni di azione cattolica non solo debbono continuare a vivere e a svilupparsi, ma che non possono e non potranno mai essere confuse o sostituite da altre forme di opere giovanili.

3) Trovare il modo di dare alle associazioni e alle opere giovanili cattoliche un qualche segno della benevolenza pontificia perché, lasciando da parte ogni sentimento di sfiducia, tutti rimangano persuasi che il Santo Padre continua, come sempre, a guardare ai giovani suoi con sentimenti di paterna benevolenza"¹²⁴.

Le istruzioni della Santa Sede erano chiare, come appare da questo promemoria per mons. Panizzardi datato 2 marzo 1926:

¹²¹ Lettera di Tacchi Venturi a Pio XI, 22 febbraio 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

¹²² Del resto Mussolini non nascondeva certo le sue reali intenzioni a Federzoni. Suo il 26 marzo gli inviava un memoriale con cui veniva chiesta la conservazione del Corpo dei giovani esploratori, ribadendo che per ordine di Mussolini non dovevano essere riconosciute le istituzioni che fossero in contrasto o che si andassero ad aggiungere all'Onb. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

¹²³ A ciò si aggiunga che nonostante l'apparente disponibilità del governo le violenze contro le organizzazioni cattoliche non solo continuavano ma non venivano neanche pubblicamente condannate.

¹²⁴ Il documento non è firmato né datato. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101. Citato anche in G. Sale, *op. cit.*, p. 460.

“Cappellani ai Balilla

1° non possono concedersi se non si ha il testo della legge e del regolamento; 2° se nella legge e nel regolamento non è espressamente detto che deve essere impartita ai balilla la istruzione religiosa e questa la cattolica; 3° se il maestro di religione non è nominato dalla autorità ecclesiastica; 4° se a questo insegnamento della religione ed alle pratiche religiose non è lasciato il tempo e la libertà necessarie. Deve constare in modo esplicito che non devono incomodare le nostre organizz. Cattoliche. 5° ove tutto ciò risulti, V.S. non prenda verun impegno ma rimetta la decisione alla superiore autorità ecclesiastica”¹²⁵. Nessuna concessione quindi e in attesa di conoscere il regolamento difesa delle proprie posizioni: “A scanso di equivoci – scrive Giovanni Sale – la Santa Sede, attraverso la stampa cattolica e gli ammonimenti dei vescovi, cercò in tutti i modi di fissare i termini esatti della questione, in modo da non dare l’impressione all’autorità pubblica di disinteressarsi della delicata materia o di sottovalutare il senso e l’importanza della posta in gioco”¹²⁶.

In realtà la posizione del Vaticano sembrava essere leggermente più sfumata, soprattutto quando si scontrava con i problemi pratici che le diocesi gli sottoponevano e che esigevano una soluzione. È il caso del Vescovo di Fiesole che, di fronte alle pressioni fasciste perché i religiosi insegnanti facessero iscrivere i loro alunni fra i balilla o perché i parroci o altri sacerdoti gli impartissero l’istruzione religiosa, aveva dato disposizioni ai primi di non interessarsi della questione e ai secondi di concederla, se ve ne fosse richiesta, insegnando il catechismo diocesano. Non essendo però sicuro che le sue decisioni fossero effettivamente in sintonia con la posizione della Santa Sede aveva scritto al card. Gasparri esponendogli la faccenda¹²⁷. Il Segretario di Stato gli rispose con una lettera confidenziale riservata, chiarendogli che: “non vi è nessun obbligo di iscriversi, può darsi che gli insegnanti siano obbligati dalle autorità scolastiche a far conoscere l’opera agli scolari, ma possono anche dichiarare che essi sono liberi di iscriversi o meno. È però desiderabile svolgere e far svolgere azione di persuasione presso i genitori, perché preferiscano l’educazione religioso-morale, ed anche fisica, che viene data dalle associazioni cattoliche. Quanto all’istruzione religiosa per i balilla, se le circostanze d’ambiente consigliano a concederla è bene sia data possibilmente nella parrocchia purché in modo serio e dignitoso e dallo stesso parroco o da un sacerdote delegato da questo. Siccome però il regolamento non è ancora noto, conviene astenersi da provvedimenti definitivi, limitandosi a

¹²⁵ ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 111.

¹²⁶ G. Sale, *op. cit.*, p. 224.

¹²⁷ Lettera del Vescovo di Fiesole al card. Gasparri, 24 aprile 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 109.

dare disposizioni provvisorie”¹²⁸. Si ha quindi l’impressione di un certo disorientamento soprattutto a livello periferico e che non fossero ancora state definite delle direttive precise. Da Cagli, ad esempio, l’assistente ecclesiastico avvertì che il vescovo aveva ratificato la nomina di un parroco a cappellano dei balilla¹²⁹. Preoccupato mons. Tardini scrisse al card. Gasparri: “mi risulta che Mons. Baccini ha nominato un parroco di Cagli cappellano dei Balilla. Faccio notare confidenzialmente quanto pericolo si incorrerebbe se i vescovi incominciassero a far da loro in argomento di tanta importanza, senza rivolgersi alla S. Sede. Già ci troviamo in mezzo a tante difficoltà... perché aumentarle?”¹³⁰.

La confusione era alimentata, forse anche ad arte, dalla mancanza di informazioni non solo circa gli articoli del futuro regolamento ma anche riguardo alla legge stessa che non era stata ancora pubblicata. Tuttavia non era solo il campo cattolico a trovarsi in questa situazione di incertezza.

7. L’attesa dei fascisti

All’interno del movimento giovanile fascista non si ebbe subito chiara la portata del progetto governativo e le conseguenze che esso avrebbe avuto. Durante l’assemblea generale del fascio di Perugia il 9 gennaio 1926 l’on. Felicioni, segretario regionale dei fasci, presentò l’istituzione “dell’Ente Naz. per i Balilla e le Avanguardie” come un provvedimento “tendente ad assicurare i rifornimenti per il Partito”¹³¹ e, qualche giorno più tardi, una circolare del delegato regionale Agf Adelmo Rossi diede disposizioni ai capi zona affinché, anche se si attendevano istruzioni da parte della Direzione del partito circa la trasformazione dell’organizzazione in ente morale, procedessero ad un completo riordinamento delle sezioni¹³². Insomma non si era ancora evidentemente compreso che il Pnf non avrebbe più avuto il controllo sulle due formazioni, ciò anche perché, come abbiamo detto, le informazioni erano piuttosto vaghe. Del disegno di legge infatti era noto solo quanto era stato pubblicato da “Il popolo

¹²⁸ Minuta della lettera del card. Gasparri al vescovo di Fiesole, 18 maggio 1926. *Ivi*.

¹²⁹ Lettera di don Ubaldo Marzani, assistente ecclesiastico del circolo e direttore della Robur all’avv. Pericoli, Cagli 29 marzo 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 773 bis (P.O.), fasc. 357e.

¹³⁰ Lettera di mons. Domenico Tardini al card. Gasparri, 21 aprile 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

¹³¹ *L’assemblea generale del fascio di Perugia*, in “L’Assalto”, 11 gennaio 1926.

¹³² *Avanguardia giovanile fascista. Sezione di Perugia*, in “L’Assalto”, 18 gennaio 1926.

d'Italia", senza contare che la legge stessa aveva delineato l'organismo nelle sue linee generali, affidando al successivo regolamento la definizione dell'ordinamento di entrambe le istituzioni. Si sapeva soltanto che l'Opera, sulla falsariga dell'Onmi, sarebbe stata organizzata in comitati provinciali e comunali, che avrebbero costituito delle federazioni locali tra tutte le istituzioni private operanti nel settore "aventi almeno un generico carattere patriottico", mentre Balilla e Avanguardie avrebbero rappresentato un nucleo tipico delle diramazioni dell'Opera.¹³³ Ciò che i dirigenti degli Avanguardisti e Balilla si attendevano quindi da tale trasformazione era soprattutto lo sviluppo della loro organizzazione e un accresciuto peso del loro ruolo e posizione. Uno di essi scriveva infatti: "[...] la costituzione di un Ente Nazionale per l'educazione e l'assistenza della gioventù [...] certo molto gioverà alla nostra opera. Anzitutto darà maggiore autorità a tutti i dirigenti del movimento giovanile e darà modo di risolvere la grave situazione attuale e finalmente rompere le strettezze del passato e dare alle nostre organizzazioni giovanili possibilità di vita e di sviluppo"¹³⁴.

Esaminando proprio il caso umbro, ed in particolare gli articoli apparsi sulla rubrica quindicinale riservata alle formazioni giovanili che fu avviata su "l'Assalto" nel gennaio 1926, Stefania Dominici osserva una maggiore sicurezza e spregiudicatezza nelle posizioni assunte in quei mesi dai giovani quadri dirigenti fascisti riconducendola all'illusione di avere a disposizione con l'Onb e con il nuovo spazio, "strumenti importanti di presenza rinnovatrice all'interno del regime e, soggettivamente, più consistenti opportunità di impegno e di promozione politica. La costituzione dell'Onb si inseriva – osserva ancora l'autrice – a livello nazionale, in un acceso dibattito sui compiti del partito e la costruzione dello Stato fascista. Localmente, inoltre, rappresentava in qualche modo una svolta nella non certo rigogliosa vita delle organizzazioni giovanili"¹³⁵.

In realtà sia in sede di preparazione del disegno di legge che nel successivo dibattito parlamentare il problema del rapporto dell'Opera con il Pnf non era stato affrontato per nulla. Così quando si trattò di preparare il regolamento e di definire quindi tale relazione le Avanguardie milanesi, come abbiamo visto, da sempre guida politica del movimento, posero sul tappeto il problema presentando un memoriale significativamente intitolato "Per il regolamento dell'Opera Balilla. Difesa di una tradizione"¹³⁶. In esso il delegato delle Agf milanesi ribadiva

¹³³ *L'Opera nazionale dei Balilla*, in "Il Popolo d'Italia", 3 febbraio 1926.

¹³⁴ P. U. Faruffini, *Studi e progetti per l'educazione della gioventù*, in "L'Assalto", 6 marzo 1926.

¹³⁵ S. Dominici, *La "Pagina dei giovani" dell' "Assalto" (1926-1928)*, in *Cattolici e fascisti in Umbria*, cit., p. 305.

¹³⁶ L. Grassini, *Per il regolamento dell'Opera Balilla. Difesa di una tradizione*, cit. Il documento non è datato ma risale sicuramente all'aprile 1926, come si può desumere dalla data dell'appunto per Giacomo Suardo che ne riassume il contenuto. ACS, PCM, *Gabinetto*, 1926, fasc. 1/6-1, n. 892.

che era stato lo stesso partito a sostenere la necessità “di inquadrare nello Stato, disciplinatore di tutte le attività, il movimento giovanile italiano” e che, approvando la legge, il Parlamento aveva solo accettato tale concetto e affermava che, dopo aver chiesto la costituzione dell’ente, esso si doveva ora preoccupare di mantenere la propria organizzazione giovanile. A sostegno della sua affermazione, Luigi Grassini analizzava la storia del movimento per dimostrare che i precedenti assetti dati alle Agf si erano rivelati fallimentari e che quello attuale era l’unico possibile. “L’Opera Nazionale voluta dal Governo e dal Partito Fascista – scriveva – deve essere il mezzo per potenziare il movimento giovanile e non per distruggerlo. [...] Orbene nel Regolamento non si distrugga lo spirito e la sostanza dell’Avanguardismo! Per una ragione materiale, di convenienza: ed è quella che ci è dimostrata dal fallimento dei tentativi contrari all’attuale forma interna; per una ragione sentimentale: la difesa di una tradizione! L’Avanguardismo Fascista ha dato sangue e passione alla Causa Nazionale. [...] Ora noi avanguardisti chiediamo esplicitamente che la forma della nostra organizzazione non venga mutata profondamente nell’interesse stesso del Partito. Dobbiamo evitare di cadere preda ad ambizioni, di essere la molla che spinge innanzi uomini che non hanno sentita la passione che ora ci fa vigili”¹³⁷. A questo fine egli proponeva che la formazione avanguardista dipendesse da un delegato del Pnf che avrebbe fatto parte del comitato provinciale dell’Opera e che avrebbe controllato tutte le manifestazioni dell’organismo: premilitari, intellettuali, assistenziali. Secondo il dirigente avanguardista l’inserimento dell’Agf nello Stato non escludeva dunque che essa potesse continuare a rimanere sotto il controllo del partito, qualsiasi soluzione diversa avrebbe significato anzi lo snaturamento dell’organizzazione che, in quanto riserva del Pnf, non poteva essere separata da esso.

Il promemoria fu esaminato e su di esso venne redatto un appunto per Giacomo Suardo che partendo dall’osservazione che la legge aveva posto l’Onb sotto l’alta vigilanza del Capo del Governo che, in quanto coordinatore e responsabile di tutte le funzioni essenziali dello Stato, poteva meglio di ogni altro dare ad essa l’indirizzo necessario per il raggiungimento degli scopi fissati dalla legge stessa, faceva notare che, in base alle nuove norme, i capi degli avanguardisti e dei balilla sarebbero stati sottoposti all’Opera e il Comando della Mvsn avrebbe avuto il controllo su di essi solo riguardo alla disciplina e all’istruzione premilitare, sottintendendo che non vi sarebbe stato un ritorno alle soluzioni di cui parlava il memoriale¹³⁸. L’accorato appello non poteva quindi venire accolto perché era la legge stessa ad avere già escluso tale possibilità, come era nel disegno di Mussolini il quale aveva voluto infatti che l’Onb dipendesse

¹³⁷ *Ivi.*

¹³⁸ *Appunto per S. E. il Conte Avv. Suardo, 26 aprile 1926. Ivi.*

direttamente dal Capo del governo. Era evidente quindi che le due posizioni sottintendevano due concezioni diverse del ruolo del partito nello Stato fascista. L'istituzione dell'Onb rientra a pieno titolo nell'opera di subordinazione del partito allo Stato messa in atto da Mussolini fra il 1926 e il 1932¹³⁹. Nonostante infatti essa venisse insistentemente accostata all'Onmi, le due organizzazioni ebbero da subito un ruolo differente nelle intenzioni del duce. Pur facendo parte entrambe del più vasto disegno di attribuzione alla gestione dello Stato, attraverso la creazione di "opere", ossia di enti parastatali, di una serie di attività prima appartenenti alla sfera del privato, alla libera iniziativa individuale¹⁴⁰, l'Onb ebbe da subito un carattere particolare non solo per i compiti ad essa affidati ma anche perché andava ad assorbire istituzioni già esistenti e soprattutto appartenenti al Pnf¹⁴¹. Non è da escludere infatti che fra gli intenti di Mussolini vi fosse anche quello di separare l' "Avanguardismo" dal partito. Lungi dall'essersi depoliticizzato infatti esso era divenuto un movimento vero e proprio, i cui dirigenti, in gran parte giovani che vi militavano spesso fin dalla fondazione, avevano costruito e propagandavano una sorta di mito dell'avanguardismo fatto di eroismo, di sacrificio, che esaltava i suoi giovani martiri, la partecipazione allo squadristico, il contributo portato alla vittoria e sulla cui base essi rivendicavano il diritto a formare le nuove generazioni, sentendosi una vera e propria élite: "l'Avanguardismo – sosteneva Asvero Gravelli – deve essere la forma aristocratica del Partito: il superfascismo [...]. L'Avanguardismo deve essere una scuola di ardimento. Mi ricordo che gli Arditi ponevano come condizione per appartenere ai loro Reparti ed alle loro associazioni, in pace, uno speciale tirocinio per i giovani [...] che consisteva in prove di coraggio date come esame [...]. Ciò convince come sia errato il considerare la potenza e la forza dei movimenti

¹³⁹ "[...] il periodo 1926-32 – ha scritto Emilio Gentile – può essere considerato una fase distinta nella storia del PNF, una fase caratterizzata dall'affermazione del predominio del duce sul partito e dalla trasformazione di questo in «istituzione popolare» dello Stato fascista, con funzioni di organizzazione, di controllo e di pedagogia politica – nel senso fascista – delle masse". E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 165.

¹⁴⁰ La costituzione dell'Onb, era stata preceduta dall'Opera nazionale dopolavoro e, come già detto, da quella dell'Onmi.

¹⁴¹ Si può estendere all'Onb, con gli opportuni adattamenti, ciò che Victoria De Grazia scriveva a proposito dell'Opera nazionale dopolavoro: "la costituzione dell'ente nazionale per il dopolavoro [...] rivelò in pratica l'implicito disegno politico del regime di attribuire una vasta gamma di iniziative relative all'assistenza sociale all'autorità dello Stato anziché ai sindacati fascisti o al Partito fascista". V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista : l'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 40. Anche se, a mio avviso, essa ebbe fin dall'inizio quel carattere di intervento politico che Victoria De Grazia attribuisce ad un momento successivo: "[...] il governo fascista, grazie alle «opere», stava gettando le basi per un coordinamento strettissimo tra linea politica nazionale e iniziative periferiche, anche se in origine ciò fu concepito più come un controllo tecnico e amministrativo, che come un intervento dichiaratamente politico. [...] Nel caso dell'Onmi e dell'Onc, che data la loro intrinseca natura avevano pochi aderenti, questo carattere originale fu conservato per tutto il periodo fascista, invece il dopolavoro e i gruppi giovanili [...] avrebbero assunto rapidamente la struttura di organizzazioni di massa, per rispondere all'esigenza del regime di consolidare il suo dominio nel precario clima economico della fine degli anni Venti". *Ivi*, p. 41.

giovanili dal numero delle tessere distribuite. Qualità, non quantità”¹⁴². Essi non perdevano occasione per ribadire la propria “purezza” fascista, che derivava appunto dall’essere stati parte delle origini del fascismo stesso: “se mi chiedessero di trovare una formula al nostro avanguardismo – scriveva Goffredo Martegiani – pensando che esso è innanzi tutto passione entusiastica di volontà e di fede, sarei tentato di dire semplicemente che sia *la quintessenza del Fascismo*. Non credo pertanto di esagerare in pessimismo, tanto da cadere a capo fitto nel classico rimpianto della non meno classica *prima-ora*, se affermo che effettivamente oggi siamo troppi. Troppi in relazione alla aristocrazia dell’idea così snella e così agile quando a sua difesa guizzavano soltanto i muscoli del coraggioso e palpitavano i cuori degli indomiti”¹⁴³.

Secondo la logica mussoliniana tale movimento non solo non poteva rimanere legato al partito ma doveva piuttosto confluire nello Stato fascista perdendo quel carattere elitario che per alcuni versi aveva assunto. Egli non poteva permettere che le nuove generazioni sulle quali in quegli anni stava puntando la sua attenzione e le sue speranze fossero affidate al partito, solo allo Stato spettava plasmarle ed educarle secondo gli ideali fascisti. In tale ottica il nuovo ente e la sua organizzazione assumevano un’importanza fondamentale.

Inoltre nelle Agf la componente squadristica era ancora forte come testimoniano le informative dei prefetti alla Direzione generale di pubblica sicurezza e come dimostrano i ripetuti interventi del Ministro dell’interno, impegnato a reprimere i residui episodi di squadristico.

In febbraio, come abbiamo già accennato, a Fermo un gruppo di giovani devastarono il locale ricreatorio cattolico in seguito al diniego da parte del direttore di concedere la sala per una recita di beneficenza a favore dell’Onb. informato dell’accaduto Federzoni aveva subito telegrafato al prefetto raccomandando di “procedere rigorosamente senza riguardo contro colpevoli” ed esprimendo la necessità di misure efficaci perché “incresciosi fatti” non dovessero più ripetersi¹⁴⁴. L’inchiesta portò all’individuazione di tredici avanguardisti, tutti al di sotto dei diciotto anni, che furono denunciati all’Autorità giudiziaria e ricevettero “una solenne diffida morale” dal segretario del Pnf di Fermo, dal delegato provinciale dell’Avanguardia e dal capo zona¹⁴⁵. A Murano lo stesso giorno, durante una gita di circa cento avanguardisti provenienti da

¹⁴² A. Gravelli, *op. cit.*, p. 66.

¹⁴³ G. Martegiani, *Il nostro avanguardismo*, in “L’Assalto”, 25 marzo 1926.

¹⁴⁴ Dispaccio telegrafico di Federzoni al prefetto di Ascoli Piceno, 15 febbraio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 97.

¹⁴⁵ Lettera del prefetto di Ascoli Piceno al Ministero dell’interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 18 febbraio 1926. *Ivi*.

Venezia, due squadre di giovani si staccarono dagli altri tentando di invadere due circoli cattolici, riuscendo a danneggiarne solo uno grazie all'intervento dei Carabinieri¹⁴⁶.

Nell'aprile 1926 ad Isernia, dopo la commemorazione del Natale di Roma, alcuni giovani diedero vita ad un corteo improvvisato per le vie della città, nonostante il vice commissario di pubblica sicurezza li avesse invitati a sciogliersi. L'episodio suscitò le proteste, presso Mussolini e presso la Direzione del Pnf, del segretario della locale sezione delle Agf, uno studente liceale, che venne in seguito rimosso dalla carica dal fiduciario provinciale avanguardista "a riparazione" di quanto avvenuto¹⁴⁷. In marzo, durante il viaggio verso Roma degli avanguardisti di Modena gli agenti di scorta al treno dovettero procedere al disarmo di alcuni giovani essendo stati sparati colpi di rivoltella¹⁴⁸. Due mesi dopo il prefetto di Forlì segnalò un diverbio fra avanguardisti ubriachi in cui rimase ferito un operaio che cercava di dividere i contendenti¹⁴⁹. Da Reggio Calabria arrivava notizia di un comandante dell'Avanguardia diciottenne coinvolto a Cittanova in una "ragazzata" che aveva scatenato la tensione fra popolari e fascisti del luogo¹⁵⁰. Alcuni avanguardisti romani giunti a Monterotondo per partecipare ad una manifestazione sportiva, distribuirono schiaffi, pugni e bastonate a quanti non si toglievano il cappello al passaggio dei gagliardetti o al suono della marcia reale e malmenarono e schiaffeggiarono un suonatore di organetto che si era rifiutato di suonare l'inno "Giovinezza", esplodendo colpi di rivoltella prima di allontanarsi dal paese¹⁵¹. A Roma si verificarono anche scontri tra gruppi rivali: i seguaci di due raggruppamenti contrapposti si affrontarono in via Candia mentre gli uni si recavano a prendere possesso della sede degli altri, sciolti per ordine di Italo Foschi¹⁵². Nella capitale la situazione sembrava essere particolarmente grave come si deduce da una relazione sulle squadre sportive della federazione dell'Urbe: "le così dette squadre sportive vennero costituite in seguito allo scioglimento delle Squadre di Azione. Esse rappresentano un modo con cui il Segretario

¹⁴⁶ Telegramma del prefetto di Venezia al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 14 febbraio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 99.

¹⁴⁷ Lettera del prefetto di Campobasso al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 15 maggio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 107.

¹⁴⁸ Fonogramma della Questura di Roma al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 23 marzo 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 109.

¹⁴⁹ Lettera del prefetto di Forlì al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 5 giugno 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1927, b. 140.

¹⁵⁰ Lettera del prefetto di Reggio Calabria al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 15 maggio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 110.

¹⁵¹ L'episodio si inquadrava nel contrasto fra due differenti fazioni fasciste esistenti a Monterotondo. Lettera del prefetto della provincia di Roma al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 19 luglio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 99. Ad Ostia avanguardisti esplosero colpi di rivoltella verso il mare e percussero alcuni cittadini che li avevano rimproverati, a distanza di poche decine di minuti lo stesso giorno otto avanguardisti schiaffeggiarono cinque persone che al loro passaggio non avevano salutato il gagliardetto. Fonogramma della Questura di Roma al gabinetto del Ministro dell'interno, 1 marzo 1926. *Ivi*.

¹⁵² Pro-memoria, 11 luglio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 110.

Federale ha voluto e saputo raggirare le disposizioni date dall'autorità centrale. L'attività delle Squadre Sportive [...] si è venuta manifestando in questi ultimi tempi perché eccitata dalla riorganizzazione delle Avanguardie (che i singoli Ispettori di Zona malamente tentarono di emulare e combattere) e perché si è maggiormente presentata la possibilità di rassegne e sfilate”¹⁵³. Successivamente una circolare di Foschi decretò lo scioglimento delle squadre per ordine del duce e l'abolizione delle loro divise. Tali provvedimenti disciplinari riguardarono anche i giovani delle Avanguardie: “mi risulta che per il passato, squadre di fascisti in camicia nera, o nuclei di avanguardisti si sono recati in gite di piacere nei paesi vicini ove, hanno commesso atti di stupida violenza. È fatto assoluto divieto per l'avvenire di organizzare gite di qualsiasi genere, senza preventivo consenso della Segreteria Federale. Anche per gli avanguardisti è fatto divieto di indossare la divisa, se non in seguito ad ordine degli Ispettorati di Zona. Ai dirigenti delle Avanguardie sarà rilasciato un permesso speciale, che li autorizza ad indossare la camicia nera nei giorni stabiliti per le adunate degli avanguardisti”¹⁵⁴.

In agosto avanguardisti in campeggio a Porto San Giorgio provocarono disordini malmenando la cittadinanza¹⁵⁵ e perfino il delegato provinciale “oltraggiò” un commissario di pubblica sicurezza che lo invitava a farli smettere¹⁵⁶. Intervenuto ancora una volta Federzoni sollecitò il prefetto a provvedere energicamente contro tali “deplorevoli incidenti [...] che oltre perturbare senza plausibile ragione tranquillità di codesta provincia danneggiano gravemente presso codeste popolazioni il prestigio del regime”¹⁵⁷. Il campeggio su ordine del segretario generale del Pnf venne interrotto e i giovani fecero ritorno alle loro sedi, mentre il loro comandante fu destituito¹⁵⁸. Qualche settimana dopo la gita a Trento di un centinaio di avanguardisti reggiani si trasformò in una spedizione squadristica: vennero percossi degli operai e i giovani percorsero la città armati di bastoni¹⁵⁹. Mussolini stesso ordinò un'inchiesta che accertò gravi responsabilità da parte degli stessi dirigenti¹⁶⁰.

¹⁵³ Informazioni sulle Squadre sportive della federazione dell'Urbe, 17 maggio 1926. ACS, *Mi, Dgps, Categoria Massime*, b. 2.

¹⁵⁴ Circolare del segretario federale dell'Urbe Italo Foschi agli ispettori di zona e ai dirigenti i gruppi rionali, 18 maggio 1926. *Ivi*.

¹⁵⁵ Telegramma del prefetto di Ascoli Piceno al Ministero dell'interno, 2 agosto 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 97.

¹⁵⁶ Telegramma dell'Ispettore generale di pubblica sicurezza Orazi al Capo della polizia, 3 agosto 1926. *Ivi*.

¹⁵⁷ Telegramma di Federzoni al prefetto di Ascoli Piceno, 4 agosto 1926. *Ivi*.

¹⁵⁸ Telegramma del prefetto di Ascoli Piceno al Ministero dell'interno, 8 agosto 1926. *Ivi*.

¹⁵⁹ Lettera del prefetto della Venezia Tridentina al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 23 agosto 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1927, b. 144.

¹⁶⁰ Telegramma di Mussolini al prefetto di Reggio Emilia, 26 agosto 1926 e telegramma del prefetto di Reggio Emilia a Mussolini, 28 agosto 1926. *Ivi*.

Anche alle Avanguardie sembra potersi adattare quindi il giudizio espresso da Luca La Rovere sui Gruppi universitari: “ il prolungarsi del fenomeno squadrista all’interno delle università ancora nel periodo 1925-26 [...] rappresentava [...] la conseguenza e il sintomo più evidente della sfasatura tra l’evoluzione del partito e quella dei Guf dopo la conquista del potere. Infatti, come conseguenza dello stato di disorganizzazione e di separatezza rispetto al corpo del partito in cui vivevano e per la peculiarità dell’ambiente accademico, gli universitari poterono mantenere la primitiva compattezza sociale e ideologica. Vale a dire che il processo di graduale «imborghesimento» del fascismo, attuato da Mussolini quale perno di una consapevole strategia di neutralizzazione del carattere eversivo e anarcoide dello squadristo provinciale, non riguardò il fascismo universitario, favorendo la persistenza di atteggiamenti mentali e posizioni politiche formatesi nel periodo insurrezionale del movimento”¹⁶¹.

8. Il Regolamento

La questione dei rapporti con il mondo cattolico e con il partito fu ben presto affrontata in sede di preparazione dei regolamenti. Su incoraggiamento di Federzoni, che tentava ancora di coinvolgere le organizzazioni cattoliche nella costruzione del nuovo ente, Augusto Ciriaci presentò infatti in aprile delle proposte da inserire nella nuova normativa¹⁶². Egli tornò a insistere nuovamente sugli articoli 7 ed 8 della legge, che regolavano i rapporti di altri organismi con l’Opera, e sulla possibilità che associazioni cattoliche di carattere educativo e sportivo vi aderissero. Il presidente della Fiuc chiedeva che il regolamento sancisse non solo tale possibilità ma che, condizione indispensabile perché questa si realizzasse, garantisse anche l’autonomia organizzativa, finanziaria e programmatica alle opere aderenti e che inoltre fornisse anche alle organizzazioni educative cattoliche che dipendevano dall’autorità ecclesiastica le “garanzie indispensabili” alla loro esistenza¹⁶³. Proponeva inoltre che il consiglio centrale comprendesse anche i rappresentanti degli istituti eventualmente associati e suggeriva la necessità che nel regolamento fosse esplicitamente indicato che gli orari delle varie manifestazioni fossero sempre fissati in modo da non ostacolare “in nessuna maniera” ai ragazzi l’adempimento dei loro doveri religiosi.

¹⁶¹ L. La Rovere, *op. cit.*, p. 98.

¹⁶² Il promemoria venne trasmesso dal gabinetto del ministro a Giuseppe Marzano insieme ad una nota, datata 6 aprile, che informava che era stato “esibito dal Comm. Ciriaci per invito di S. E. dopo di aver conferito con lui”. ACS, PCM, Gabinetto, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

¹⁶³ *Osservazioni sulla costituzione dell’ente “Balilla” e proposte per il regolamento. Ivi.*

È difficile stabilire, in assenza di documenti, se l'idea della adesione fosse di Federzoni, che aveva poi chiesto a Ciriaci di svilupparla precisando le condizioni alle quali poteva essere attuata, o se fosse invece di quest'ultimo. Si può osservare tuttavia che ancora una volta appariva chiaro che l'obiettivo principale della Chiesa era di preservare un'ampia autonomia alle proprie organizzazioni. D'altra parte bisogna anche considerare che inviando tale promemoria Federzoni cercava forse di intervenire sul lavoro di preparazione delle norme applicative della legge. La proposta comunque non trovò posto nei testi che si erano già approntati o si stavano preparando.

Anche se la documentazione non consente di seguire i lavori della sottocommissione, risulta chiaro dalle carte che i funzionari del Ministero dell'interno avevano probabilmente già elaborato uno primo schema di regolamento amministrativo¹⁶⁴ nel maggio 1926 quando venne redatto un appunto per Giacomo Suardo che ne illustrava alcuni articoli alla luce proprio delle proposte avanzate dal comm. Ciriaci. Esso chiariva che le richieste della Fiuc in merito all'autonomia avrebbero urtato contro lo spirito della legge e spiegava che invece si era adottata la soluzione di concedere al prefetto il potere di eseguire accertamenti e verifiche nei confronti di enti aventi per fine l'educazione della gioventù (art. 36) e ai vari organi dell'Onb di provocare i provvedimenti previsti dall'articolo precedente (art.37). Il resto delle disposizioni non erano descritte in quanto aventi semplicemente carattere amministrativo, ma veniva precisato che “nel predisporre le norme relative si sono avute presenti quelle vigenti per le istituzioni similari (orfani di guerra, mutilati, infanzia) salvo ad adattarle allo specifico carattere dell'Opera «Balilla» che per le sue speciali finalità richiede da una parte minori intralci di controlli per render al massimo efficace lo spirito d'iniziativa dei vari organi e dall'altra parte una podestà assoluta del Capo del Governo di dare all'istituzione l'indirizzo che Egli crederà migliore per il raggiungimento del fine dell'Opera, che deve esser coordinato con gli interessi supremi dello Stato”¹⁶⁵.

Effettivamente lo schema approntato si limitava a regolare il funzionamento dei vari organi dell'Onb, dai meccanismi di nomina, successione e controllo, ai compiti amministrativi dei comitati, ai bilanci, ecc. sancendo la totale dipendenza dell'ente da Mussolini¹⁶⁶.

Il testo venne a sua volta sottoposto all'esame della sottocommissione. In un appunto anonimo, ma che possiamo però attribuire a qualche membro della stessa, il progetto veniva

¹⁶⁴ La maggior parte dei documenti non è datata né firmata.

¹⁶⁵ *Appunto per S. E. il Conte Suardo*, 10 maggio 1926. *Ivi*.

¹⁶⁶ Il Capo del Governo poteva annullare le deliberazioni del Consiglio centrale o della Giunta esecutiva che violassero leggi o regolamenti e doveva preventivamente approvare bilanci e conti, nonché possibili trasformazioni di patrimonio, e le piante organiche degli impiegati e salariati. *Ivi*.

esaminato partendo dalle richieste avanzate dai cattolici e dal partito¹⁶⁷. Il documento concordava con il fatto che la bozza di regolamento non avesse accolto le istanze dei primi mantenendosi fedele alla lettera della legge, mentre rispetto al memoriale delle Agf milanesi era più critico facendo notare che, in base alla legge, “non è [...] stabilita alcuna dipendenza dell’Opera dal Partito né vi è alcun legame che assicuri unità di indirizzo e fusione di intenti” e che il regolamento, non solo non disponeva nulla al riguardo, ma accentuava anzi l’indipendenza dal Pnf prevedendo che il presidente del comitato provinciale dovesse essere scelto fra i soci dell’Onb. “Tutte le disposizioni del regolamento – proseguiva la nota – riguardano la parte amministrativa, contabile formale dell’Opera [...] ma ben poco vi è che riguardi la parte sostanziale delle funzioni che la legge affida all’Opera stessa. È cioè sancita nelle persone e negli ordinamenti una grande prevalenza della funzione burocratica rispetto alla funzione fattiva energetica di coordinazione e di propulsione. Si crea un meccanismo più burocratico che dinamico staccato interamente dal Partito. Inoltre l’art. 5 della legge dispone che alle istituzioni dei Balilla e degli Avanguardisti con regolamento si doveva dare un «proprio ordinamento tecnico-disciplinare con appositi organi centrali e locali». Il Regolamento in esame nulla dispone al riguardo”. Infine proponeva un ulteriore rafforzamento delle prerogative del Capo del governo attribuendogli la facoltà di approvare tutte le deliberazioni di massima sull’indirizzo e l’attività dell’Opera e inoltre che venisse creato in seno alla giunta esecutiva la figura del consigliere delegato con il compito di provvedere all’esecuzione delle disposizioni degli organi centrali¹⁶⁸. Ciò rende evidente il delinarsi all’interno della sottocommissione di due diverse posizioni, l’una più attenta al lato amministrativo, l’altra invece interessata piuttosto agli aspetti più politici. L’una faceva capo, di nuovo, ai funzionari dell’Interno, l’altra probabilmente ai rappresentanti del partito. Quest’ultima risultò essere più convincente. I commenti riportati al margine, forse dallo stesso Mussolini, approvarono le osservazioni fatte e diedero indicazione di “predisporre” il regolamento tecnico-disciplinare e di inserire rappresentanti del Pnf negli organi centrali e in quelli provinciali.

Forse in seguito a tale autorizzazione Renato Ricci il 17 giugno 1926 inviò a Giacomo Suardo otto copie di un regolamento tecnico disciplinare da lui ideato insieme a delle proposte di modifica di alcuni articoli dello schema progettato dal Ministero dell’interno “che mi sembrano – spiegava – non rispondano (sic) perfettamente allo scopo”¹⁶⁹. Il progetto del ras carrarese

¹⁶⁷ Probabilmente si tratta di Renato Ricci dato che alcune modifiche proposte nell’appunto sono le medesime riportate in un documento presentato da lui successivamente. *Ivi.*

¹⁶⁸ *Ivi.*

¹⁶⁹ *Ivi.*

regolava il reclutamento e l'inquadramento nell'Onb, dando al primo carattere volontario e caratterizzando il secondo in senso fortemente militare. I comandanti dei reparti dei balilla dovevano essere scelti fra gli insegnanti di scuole elementari e medie, preferendo tuttavia fra di essi gli ufficiali e i sottufficiali della Mvsn, quelli degli avanguardisti dovevano essere graduati ed ufficiali della Milizia; il controllo di tale ordinamento e l'educazione militare era affidata ai comandanti del reparto e della Legione della Mvsn che sedevano rispettivamente nei comitati comunali e provinciali. Al compimento del diciottesimo anno gli avanguardisti sarebbero stati iscritti d'ufficio ai secondi corsi premilitari svolti annualmente dalla Milizia. Lo schema dava disposizioni inoltre sulla disciplina e sulla educazione "ginnico-sportiva", "spirituale-culturale" e sulla preparazione professionale tecnica che era affidata invece ai comitati provinciali tramite la nomina di fiduciari¹⁷⁰. Ricci proponeva quindi di nuovo la divisione fra una parte militare e una parte più prettamente educativa, inoltre erano completamente assenti non solo l'attività assistenziale ma soprattutto la figura dei cappellani e l'educazione religiosa già previsti dalla legge. In accordo a tale impostazione le modifiche proposte all'ordinamento amministrativo prevedevano la possibilità di scioglimento o assorbimento di enti aventi finalità simili a quelle dell'Onb¹⁷¹.

Una ulteriore relazione anch'essa anonima metteva insieme la bozza del ministero dell'Interno e le osservazioni di Ricci, avanzando nuove proposte. Per stabilire un legame con il Pnf essa suggeriva l'inserimento di un rappresentante della Direzione generale del partito nel consiglio centrale e di un membro delle Federazioni provinciali fasciste nei comitati provinciali. Inoltre, ritenendo limitato il potere del Capo del governo nei confronti dell'Onb, le cui finalità erano politiche e non giuridiche, proponeva che questo potesse annullare anche le deliberazioni dei suoi organi centrali "errate dal punto di vista politico e dell'indirizzo e dell'azione dell'Opera"¹⁷² e che dovesse approvare i provvedimenti di massima relativi alla direzione dell'ente. Il documento giudicava negativamente invece l'introduzione del consigliere delegato voluto da Ricci che rischiava di divenire il vero capo dell'organizzazione¹⁷³. Concordava invece con il ras carrarese circa la possibilità di assorbimento di altre istituzioni da parte dell'Onb "per evitare doppioni dispendiosi per monopolizzare l'educazione nazionale dei giovani e per troncane tutti i tentativi di educare i giovani con criteri non nazionali e fascisti"¹⁷⁴. Il resto delle modifiche

¹⁷⁰ Erano previste anche norme per il saluto e le uniformi. *Ivi.*

¹⁷¹ Significativamente Ricci modificava anche l'articolo 31 che affidava all'Onb il coordinamento fra le istituzioni aventi scopo di assistenza della gioventù prevedendo che ciò dovesse avvenire nell'ambito dell'Opera stessa. *Ivi.*

¹⁷² *Ivi.*

¹⁷³ *Ivi.*

¹⁷⁴ *Ivi.*

suggerite andava nella direzione di un maggiore accentramento dei poteri negli organi centrali rispetto a quelli periferici.

Da quanto detto sembra evidente che la commissione era divisa al suo interno su alcuni punti, e soprattutto sui rapporti dell'Onb con le organizzazioni rivali, e che probabilmente ciò portò ad un contrasto fra Ricci e Federzoni, che continuava a sostenere il principio della coesistenza. Essa dunque approvò la creazione di un consigliere delegato ma non si accordò sulle norme relative all'ingerenza e vigilanza sulle istituzioni similari non inquadrate nell'Opera¹⁷⁵. La proposta di Ricci venne dunque respinta sulla base della motivazione che avrebbe dato all'Onb un potere che spettava solo allo Stato, ossia quello di privare della personalità giuridica altre istituzioni¹⁷⁶. Tuttavia la commissione cercò di aggirare il delicato problema, trovando infine una sorta di compromesso. Innanzitutto venne utilizzato l'argomento che l'articolo 8 aveva conferito all'Onb una facoltà di "sindacato", di giudizio non solo giuridico ma politico, e di controllo sull'azione svolta da altri enti e si sostenne che fino a che l'Onb non fosse stata dotata dei poteri corrispondenti e dei mezzi idonei per esercitare tale facoltà, ma avesse dovuto limitarsi a presentare denunce all'autorità governativa, lo scopo dell'articolo 8 sarebbe rimasto in pratica frustrato. Sulla base di tale argomentazione la commissione intendeva concedere all'Opera il diritto di controllare l'attività delle altre organizzazioni mediante ispezioni. Essa non arrivò però tanto in là da estendere l'interpretazione dell'articolo fino ad attribuirle anche la facoltà di adottare provvedimenti, che potevano essere presi solo dai prefetti anche se in accordo con l'Onb. Il punto della questione stava infatti non tanto nel garantire la coesistenza agli altri enti quanto nell'impossibilità di conferire all'Onb un potere che poteva appartenere solo allo Stato.

Il 4 settembre il presidente della commissione Suardo, preoccupato per i riflessi che tali misure potevano avere sui rapporti con il Vaticano, sottopose la questione a Mussolini presentandogli sia la proposta di Ricci¹⁷⁷ sia la soluzione compromissoria che, a suo avviso, avrebbe offerto al governo "un'arma" che gli avrebbe permesso di difendersi "dalle manovre oblique che per frustrare gli scopi della Legge non mancherà di tentare l'autorità

¹⁷⁵ *Appunto per S.E. il Conte Suardo*, 3 agosto 1926. *Ivi*.

¹⁷⁶ Tale argomentazione era portata avanti in un documento anonimo e non datato su carta intestata della Presidenza del consiglio dei ministri che si concludeva con la seguente considerazione: "d'altra parte sembra che l'esercizio accorto e metodico della facoltà di eseguire inchieste dia all'Opera Nazionale un mezzo abbastanza efficace per eliminare le istituzioni contrarie o duplicate, se si tiene anche conto che i provvedimenti dei prefetti (scioglimento-sospensione di amministratori) devono essere presi d'accordo con l'Opera Nazionale". *Ivi*.

¹⁷⁷ Giacomo Suardo riportava anche le motivazioni che spingevano Ricci che tentava di "controbattere l'offensiva sferrata in alcuni ambienti cattolici con richieste dirette ad eludere gli scopi della legge perché intese ad ottenere che l'Opera non abbia alcuna ingerenza sull'indirizzo e l'azione delle istituzioni dipendenti direttamente dall'autorità della Chiesa (Circoli Giovanili Cattolici, Boy Scouts ecc.)". *Appunto per S.E. il Capo del Governo*, 4 settembre 1926.

ecclesiastica”¹⁷⁸. Il duce respinse la norma suggerita da Ricci ed approvò quella della commissione tranne che nell’ultima parte che prevedeva il potere per i prefetti di disporre l’assorbimento nell’Onb delle istituzioni che, pur perseguendo fini simili, disponessero di rendite inadeguate.

La questione sembrava dunque risolta ma doveva ancora ricevere l’approvazione del ministro dell’Interno. Un appunto venne inviato infatti lo stesso giorno anche a Federzoni per chiedere la sua autorizzazione all’inserimento di tale disposizione nel regolamento, rendendogli noto che Mussolini aveva già approvato le considerazioni che avevano condotto alla proposta in questione¹⁷⁹. Ancora all’inizio di ottobre però la pratica del regolamento giaceva sul tavolo del ministro dell’Interno che attendeva di chiarire con Mussolini la diversità di vedute sull’articolo, nonostante quest’ultimo gli avesse fatto conoscere il suo desiderio di definire sollecitamente la questione¹⁸⁰. Il ministro non intendeva dunque deflettere dalla linea della coesistenza seguita fino ad allora, bloccando in tal modo l’iter di approvazione del regolamento. La situazione si sbloccò probabilmente solo con le sue dimissioni il 5 novembre e l’assunzione del dicastero da parte di Mussolini stesso, in seguito agli avvenimenti succedutisi all’attentato Zamboni: “il tutto con una «semplicità» – osservava Renzo De Felice – e una apparente tempestività che inducono a credere che Mussolini avesse ormai deciso di togliere a Federzoni il ministero chiave dell’Interno e non aspettasse altro che le dimissioni di Federzoni per accettarle e indebolire così notevolmente la posizione della destra nel regime”¹⁸¹. Si può supporre che anche la questione del regolamento dell’Onb abbia contribuito a tale decisione¹⁸².

Eliminato l’ostacolo costituito da Federzoni e con Mussolini alla guida del ministero venne approntato un nuovo schema che, non solo recepiva il principio relativo al potere di fare ispezioni da parte dell’Onb¹⁸³, ma prevedeva anche delle disposizioni finali e transitorie che proibivano la costituzione di nuove organizzazioni che “sotto il nome di Giovani Esploratori, o Boy Scouts o sotto qualunque altro” si proponessero “di promuovere l’istruzione, l’avviamento a

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Appunto per S.E. l’On. Federzoni*, 4 settembre 1926. *Ivi*.

¹⁸⁰ È quanto si legge in un appunto non firmato né datato. *Ivi*.

¹⁸¹ R. De Felice, *op. cit.*, pp. 212-213.

¹⁸² Ancora il 3 novembre, come vedremo in seguito, Federzoni rassicurava Tacchi Venturi che il diritto d’ispezione non sarebbe stato concesso all’Onb ma sarebbe rimasto prerogativa del Ministero dell’interno.

¹⁸³ Più precisamente l’articolo 29 recitava: “l’Opera Nazionale vigila sul funzionamento delle istituzioni pubbliche e private, aventi per fine di promuovere l’istruzione, l’avviamento a professione, arte o mestiere o, in qualunque altro modo, l’educazione fisica, morale o spirituale dei giovani. Per l’esercizio di tale vigilanza, l’Opera Nazionale può far eseguire [...] le indagini che creda necessarie, e presentare al Prefetto le proposte che, sulle risultanze di tali indagini, ritenga utili per assicurare che le istituzioni predette informino la loro azione alle finalità della legge istitutiva dell’Opera Nazionale. Il Prefetto può disporre, se del caso, ulteriori indagini a mezzo di funzionari da lui dipendenti; e adotta, in conformità delle leggi vigenti, i provvedimenti che ravvisi necessari al fine anzidetto”. ACS, *PCM, Gabinetto*, 1926, fasc. 1. 6-1, n. 892.

professione, arte o mestiere o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani" (art. 71), decretavano lo scioglimento di tali organizzazioni nei comuni con popolazione inferiore ai diecimila abitanti (art. 72) e facevano obbligo a quelle restanti di portare sui gagliardetti e sui labari uno scudetto con il segno del littorio e le iniziali ONB (art. 73)¹⁸⁴.

Il regolamento tecnico disciplinare invece rimase sostanzialmente quello presentato da Renato Ricci. Venne però inserita una parte riguardante l'educazione e l'assistenza religiosa la cui direzione era affidata ad un Ispettore centrale, scelto fra i ministri del culto, e nominato con decreto del Capo del governo, sentito il ministro della Giustizia e degli Affari di culto e con l'accordo della competente autorità ecclesiastica. A impartire tale educazione sarebbero stati dei cappellani, uno per ogni coorte, nominati anch'essi dal Capo del Governo in accordo con la giunta esecutiva e con l'Ispettore centrale. Una norma stabiliva con precisione in che cosa dovesse consistere l'insegnamento cioè nell'intrattenere i giovani organizzati "sui principi della morale cattolica e della dottrina cristiana, sulla storia sacra e sul vangelo, nonché sui principi della vita religiosa e del culto cattolico" e che l'assistenza religiosa doveva essere prestata "secondo la fede e la prassi cattolica"¹⁸⁵.

La svolta nella questione del regolamento Onb va inquadrata però anche negli avvenimenti del novembre 1926. Lo stesso giorno in cui accolse le dimissioni di Federzoni il Consiglio dei ministri approvò una serie di provvedimenti che distrusse quel che rimaneva dell'ordinamento liberal-democratico e segnò il passaggio al regime fascista vero e proprio¹⁸⁶. Mussolini realizzò in quei giorni, come scriveva Renzo De Felice, il suo diciotto brumaio¹⁸⁷. Nello stesso tempo egli assecondò in tal modo anche le spinte degli intransigenti: l'attentato era stato infatti seguito dallo scatenarsi di violenze in molte località ai danni anche delle organizzazioni cattoliche e in particolar modo di quelle giovanili; le disposizioni inserite nel regolamento dovevano costituire così un segnale verso l'ala estremista del partito e in pari tempo verso la Santa Sede¹⁸⁸. Il resto della vicenda infatti non si comprende se non alla luce dei rapporti fra il governo fascista e quest'ultima.

¹⁸⁴ *Ivi.*

¹⁸⁵ *Ivi.*

¹⁸⁶ Solo per citarne alcuni: scioglimento di tutti i partiti e istituzione del confino di polizia, introduzione della pena di morte e creazione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. R. De Felice, *op. cit.*, pp. 211-214. Si veda pure A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 98-102.

¹⁸⁷ R. De Felice, *op. cit.*, pp. 220-221.

¹⁸⁸ Si badi però che Mussolini non aveva accolto del tutto la visione di Ricci, lasciando ai prefetti e quindi allo Stato, il potere di sciogliere le istituzioni rivali.

9. Un clima fortemente intimidatorio

In attesa che venisse pubblicato il regolamento, il Vaticano non era certo rassicurato dalle notizie che giungevano alla Segreteria di Stato. Il direttore del circolo della Gioventù cattolica di Cagli denunciò che il sindaco fascista l'aveva diffidato dal fare istruzione religiosa ed adunanze e dall'esplicare troppa attività con la sportiva Robur. "Dal fascismo ero stato invitato a fondere la Robur coi Balilla, vestendo tutti i miei ragazzetti con la camicia nera invece della loro maglietta bianco-celeste, divenuto io loro cappellano generale alla dipendenza del fascio.[...] Non si vuole che in questa città esistano associazioni non fasciste, che perciò son chiamate antiitaliane!"¹⁸⁹.

Il consiglio direttivo della Federazione giovanile cattolica segnalò la situazione di Sassoferrato dove per decreto prefettizio il 7 giugno era stato sciolto il reparto degli esploratori in seguito alle pressioni del sindaco¹⁹⁰.

In agosto gravi episodi di violenza contro gli esploratori cattolici si verificarono a Mantova ad opera di avanguardisti ed in seguito ad essi il questore decretò lo scioglimento delle formazioni scout della provincia¹⁹¹.

Di fronte alle forti pressioni da parte delle autorità fasciste locali i dirigenti della Gioventù cattolica si rivolsero agli organi centrali per avere delle risposte chiare: "il Partito Nazionale Fascista, Sezione di Dogliano al Rubicone, per ordine del delegato provinciale del movimento giovanile fascista di Forlì ed anche del seniore comandante la II Coorte di Cesena, comunicava a quel nostro Circolo che gli avanguardisti iscritti al Circolo Cattolico debbono dimettersi come soci. Alla comunicazione dell'A. E. di Sogliano, abbiamo risposto che chiedevamo istruzioni al nostro Consiglio Superiore di Roma, ma non avendo avuto ancora riscontro il nostro quesito, ci permettiamo sollecitarVi una risposta definitiva e decisiva"¹⁹². Tuttavia non molto si poteva fare anche dal centro tranne che suggerire di far presente alle autorità fasciste che prima di prendere qualsiasi decisione bisognava attendere il regolamento¹⁹³.

Era evidente quindi dai dati di fatto che le organizzazioni giovanili cattoliche, ed in particolare gli scout, erano oggetto di una vera e propria lotta da parte di quelle fasciste,

¹⁸⁹ Lettera della sezione "Dio e Patria" Gci di Cagli all'avv. Pericoli, 1° luglio 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 773 bis (P.O.), fasc. 357e.

¹⁹⁰ Il consiglio segnalò anche il caso di una maestra che promuoveva quegli scout che prima degli esami si iscrivevano ai Balilla e bocciava coloro che si rifiutavano, e di un giovane che per essersi rifiutato di togliersi il distintivo scoutistico venne schiaffeggiato dal maresciallo e condotto in camera di sicurezza. Lettera del Consiglio direttivo della Federazione giovanile cattolica al Presidente generale della Gci, 4 agosto 1926. *Ivi*.

¹⁹¹ Qualche giorno più tardi a Macerata alcuni giovani universitari cattolici vennero aggrediti da fascisti. Su entrambi gli episodi si vedano S. Rogari, *op. cit.*, pp. 166-168; G. Sale, *op. cit.*, pp. 225-226.

¹⁹² Lettera del segretario federale Aldo Pennini della Federazione diocesana Riminese della Gci al Consiglio superiore della GCI, 30 agosto 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 773 bis (P.O.), fasc. 357e.

¹⁹³ Minuta della risposta della segreteria generale, 4 settembre 1926. *Ivi*.

imbandalzite anche dai nuovi provvedimenti a loro favore, e che il testo che il governo stava preparando non ne avrebbe certo agevolato l'esistenza. Ad aggravare le preoccupazioni erano anche certe esplicite prese di posizione fasciste, come quella che apparve il 25 settembre su "Il popolo apuano" che, per essere organo della federazione provinciale fascista di Carrara, non poteva che riflettere il pensiero di Renato Ricci¹⁹⁴. L'articolo, dall'eloquente titolo "«Gioventù cattolica» o gioventù italiana?", prontamente segnalato dalla Segreteria generale della Gci al cardinal Gasparri, sosteneva in maniera esplicita che dopo la creazione dell'Onb le formazioni cattoliche erano divenute oramai inutili e dichiarava minacciosamente che chi si fosse opposto a tale stato di cose si sarebbe macchiato di antifascismo e come tale sarebbe stato trattato. "Francamente non comprendiamo (o meglio, comprendiamo anche troppo) – esordiva l'autore – perché si continui, con tanta insistenza, (e con tanta libertà, senza controllo) ad irreggimentare dei giovani sotto l'etichetta specifica di «cattolici».

Ciò poteva spiegarsi quando il sovversivismo, bianco e rosso, dirigeva le sue brame immonde sulle crescenti generazioni, allo scopo di avvelenarle e torcerne la incauta spensieratezza ai suoi fini di ribellione ad ogni principio d'ordine e di autorità. Né Dio, né padrone era, infatti, il motto dei circoli anarchici giovanili.

Ma oggi fare dell'organizzazione prettamente «cattolica» là dove è in piena fioritura il movimento giovanile fascista e dove la gioventù viene disciplinata nei grandi quadri della rinnovata educazione italiana, è un controsenso che nasconde dei fini molto in contrasto colla attuale coscienza nazionale. Il Fascismo si è fatto un programma di questa formazione sana della gioventù ed è implicito il ricordare ai giovani quell'articolo dello Statuto del Regno che riconosce la Religione cattolica come Religione dello Stato. [...] I giovani, veramente italiani, non hanno quindi ragione di estraniarsi dalle alte e nobili finalità di quella Fede religiosa che proprio il Fascismo ha liberato dalle angherie del sovversivismo massonico e popolare.

E se una corrente essi devono seguire, è quella sola delle idee e dei fatti che il Fascismo stesso sta alimentando per ridare all'Italia tutta la luce del suo passato e tutta la promettente giovinezza del suo avvenire.

Diversamente, dimostreranno di voler apparire come le riserve dell'antifascismo e in tal caso, non avranno motivo di protestare se noi fascisti, cattolici, ci faremo un dovere di romper loro le corna"¹⁹⁵. Le argomentazioni utilizzate erano di estrema pericolosità per le

¹⁹⁴ Il giornale, che prese il posto del ricciano "Alalà", fungeva sia da "foglio d'ordini" della federazione fascista e da strumento di propaganda, oltre che da periodico locale di informazione. M. Bertozzi, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970). Bibliografia e storia*, Pacini editore, Pisa, 1979, p. 173.

¹⁹⁵ Minuta di una lettera indirizzata a Gasparri dalla segreteria generale della Società della gioventù cattolica italiana, 29 settembre 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 773 bis (P.O.), fasc. 357.

organizzazioni cattoliche perché lasciavano intravedere l'intenzione da parte del fascismo di assumere il monopolio dell'educazione giovanile sostituendosi ad esse anche nella rappresentanza della fede cattolica. Era necessario dunque intervenire in maniera più diretta per tutelare le associazioni minacciate.

Inquieto per i principi che potevano ispirare il regolamento, già nei primi giorni di settembre padre Tacchi Venturi aveva scritto una lettera a Mussolini ma, incerto se ciò avrebbe giovato o arrecato danno, prima di spedirla chiese un parere ad Amedeo Giannini¹⁹⁶: “di fronte a questo non infondato timore – si chiedeva – posso io, può V.E. non tentare nulla per istornare il grave pericolo? Ecco il terribile dubbio che mi angoscia e la cui soluzione rimetto al Suo senno”¹⁹⁷. Giannini sconsigliò per il momento l'invio della missiva data la cattiva disposizione d'animo del duce nei suoi confronti in seguito ad un episodio, accaduto precedentemente, in cui Tacchi Venturi aveva creato un fraintendimento fra le autorità fasciste e la Santa Sede riferendo erroneamente le parole del papa¹⁹⁸.

Verso la fine del mese, superato evidentemente il fatto, a Tacchi Venturi venne affidato il delicato incarico di comunicare a Mussolini, nel corso di un colloquio, il 23 settembre, le condizioni in base alle quali la Santa Sede avrebbe esaminato il regolamento, ossia che le organizzazioni di Azione cattolica rimanessero indisturbate e che il cappellano potesse svolgere in pieno la sua funzione di educatore¹⁹⁹. La Santa Sede faceva così intendere al governo la sua ferma posizione nel voler difendere l'Azione cattolica e le sue associazioni. Lo stesso papa qualche giorno più tardi, il 28 settembre, fece pubblicare una nota su “l'Osservatore romano” a difesa degli esploratori cattolici in cui ribadiva la loro totale apoliticità²⁰⁰.

Lo stato delle cose però non accennava a mutare, anzi se possibile l'atmosfera di minaccia sembrava aggravarsi: alla fine di ottobre le autorità locali, podestà, commissari, carabinieri chiesero ai presidenti delle associazioni cattoliche statuti, regolamenti e elenchi nominativi dei

¹⁹⁶ Amedeo Giannini era consigliere di Stato e segretario generale del Consiglio e del contenzioso diplomatico. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIV, Treccani, Roma, 2000, pp. 485-489. si veda anche G. Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo: burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1989, pp. 169-170. Nel 1925 egli aveva fatto parte della commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica e secondo Renzo De Felice era uno dei più stretti collaboratori di Mussolini in materia di rapporti Stato-Chiesa. R. De Felice, *op. cit.*, p. 105-109. L'incontro con Tacchi Venturi risale al 1920. G. Castellani, *Notizie biografiche del p. Pietro Tacchi Venturi S. J.*, Roma, 1958 citato in F. Margotta Broglio, *op. cit.*, p. 110.

¹⁹⁷ *Lettera di Tacchi Venturi ad Amedeo Giannini*, 3 settembre 1926. ACS, *Archivio Amedeo Giannini*, scatola 12.

¹⁹⁸ Ciò si deduce da una successiva lettera di Tacchi Venturi alla Segreteria di Stato in cui si scusava con il papa per l'accaduto e riferiva che non poteva scrivere a Mussolini per chiarire le cose perché già la lettera sul regolamento Balilla “per giudizio di persona ottimamente addentro nelle cose, fu giudicato non si dovesse ora inviare, date le disposizioni d'animo del destinatario verso lo scrivente”. G. Sale, *op. cit.*, p. 396.

¹⁹⁹ Lettera del card. Gasparri a Tacchi Venturi, 1 dicembre 1926. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²⁰⁰ G. Sale, *op. cit.*, p. 227.

soci²⁰¹. Dalla provincia di Belluno l'amministratore ecclesiastico riferiva allarmanti notizie: "il Generale Probatì in una adunanza ai dirigenti dei balilla e figlie d'Italia avrebbe detto di essere disposto a far sciogliere le organizzazioni cattoliche della provincia di Belluno perché di ostacolo alla creazione dei Balilla. Naturalmente benché la notizia mi sia stata data per certa, è da riceversi con le dovute riserve. Purtroppo ogni volta che venni avvisato di qualche cosa si ebbe poi l'esecuzione, come fu per la richiesta degli elenchi nominativi delle nostre organizzazioni; anche questa richiesta mi consta ufficiosamente che era per prendere delle disposizioni contro le associazioni che sono di ostacolo all'esistenza dei balilla. In non so poi che modo – anche nella mia sottofederazione pur essendo il circolo in ogni parrocchia (meno Villa) l'iscritti costituiscono però sempre una minoranza della gioventù locale – e che se non anno delle iscrizioni ai balilla numerose come vorrebbero mi pare che debba dipendere da certi elementi che anno messo a capo e che non vi è affatto da incolpare le nostre organizzazioni"²⁰².

L'attentato a Mussolini del 31 ottobre, infine, fece precipitare la situazione scatenando la violenza dei fascisti contro le organizzazioni cattoliche. Diverse diocesi lamentarono la devastazione e l'occupazione della sede degli esploratori da parte di squadre di avanguardisti, in provincia di Lodi l'assistente ecclesiastico e direttore del reparto scout venne aggredito dal comandante dei Balilla che pretese che il sacerdote si inginocchiasse e gridasse tre volte "viva Mussolini!" e al suo rifiuto lo scudisciò ripetutamente²⁰³. La Santa Sede incaricò allora mons. Roveda di visitare le diocesi maggiormente colpite e di compilare una relazione per la Segreteria di Stato, in modo da raccogliere elementi in base ai quali decidere come muoversi e avanzare proteste presso il governo.

Intanto il 3 novembre 1926 Tacchi Venturi incontrò Federzoni dal quale ricevette nuove assicurazioni circa l'esclusione di ogni monopolio e la possibilità per gli esploratori di continuare a vivere. Il diritto d'ispezione su le società private di educazione fisica, gli spiegò il ministro, non sarebbe stato concesso all'onb, come i più spinti fascisti volevano, ma sarebbe rimasto prerogativa esclusiva del ministero dell'interno. Federzoni aveva anche affermato di sapere che la volontà di Mussolini era di lasciar sussistere gli esploratori e che "essendo bene informato che tra i fascisti non pochi sono malcontenti del modo come cominciano a funzionare i Balilla (i cui dirigenti non ispirano punto di fiducia come quelli che si rivelano tutt'altro che educatori, a tal segno che i medesimi fascisti non sanno indursi ad affidare a cosiffatti i loro figliuoli) la grande

²⁰¹ S. Rogari, *op. cit.*, p. 170.

²⁰² Lettera di don Angelo Folegot Amm. Eccl. prov. Belluno, 29 ottobre 1926. ASV, *AAEES*, Italia, pos. 773 bis (P.O.), fasc. 357e.

²⁰³ Lettera del presidente della federazione giovanile cattolica lodigiana al presidente della Gci, 5 novembre 1926. *Ivi*.

opera dell’Azione Cattolica (da iniziarsi senza dubbio con prudenza) sarebbe quella di penetrare nei vari nuclei di Balilla, ordinarli e reggerli secondo lo schietto spirito cristiano, poco importando se la camicetta è nera quando l’anima è candida e vermiglia ad un tempo per purità di costumi e per amore di Dio e della patria”²⁰⁴.

Diversi invece i risultati raggiunti dall’indagine di Roveda, il quale accertò le responsabilità della direzione del partito nelle violenze e, riguardo alla questione degli esploratori, riferì che in parecchie province si era diffusa la voce che dovevano essere sciolti, e, cosa ancor più allarmante, che a Padova aveva saputo che le direttive dal centro erano né di scioglierli né di approvarli “ma di farli scomparire a poco a poco con una lotta continua”²⁰⁵.

Il papa a questo punto non poté non reagire in maniera forte, fece sapere quindi a Mussolini che se non avesse dato pubbliche istruzioni ai prefetti in cui si condannavano simili violenze non avrebbe acconsentito ad iniziare le trattative ufficiali per la conciliazione con il governo italiano²⁰⁶.

Nel contempo però proseguirono attraverso Tacchi Venturi i contatti con il governo riguardo al regolamento dell’onb e, nello stesso tempo, per cercare una soluzione che permettesse di garantire agli esploratori la sopravvivenza. Uscito di scena Federzoni, i nuovi interlocutori diretti furono Mussolini e Suardo, divenuto sottosegretario agli interni. Nel corso del colloquio avuto il 9 novembre con i due, che doveva servire a preparare l’udienza prevista per il giorno dopo con il comm. Luigi Colombo, presidente dell’Ac²⁰⁷, Tacchi Venturi ricavò l’idea che l’incontro avrebbe riguardato soprattutto la questione degli Esploratori e dei Balilla. Mussolini aveva affermato infatti che voleva che i Balilla fossero educati cattolicamente e alla sua osservazione che ciò non poteva avvenire se non si dava piena e intera autorità al sacerdote, aveva risposto che il sacerdote avrebbe dovuto avere in mano tutto ciò che riguardava l’educazione religiosa e morale e gli altri solo la parte degli esercizi tecnici. Tuttavia egli ebbe altresì l’impressione sicura che nel pensiero di entrambi gli Esploratori cattolici diventavano con ciò inutili e dovevano quindi scomparire. Riferì allora la cosa al card. Gasparri, che, allarmato, gli rispose “categoricamente” che questo non si poteva assolutamente permettere e gliene ribadì le ragioni. Innanzitutto non solo gli Esploratori cattolici facevano parte dell’Azione Cattolica, ma la Santa Sede e l’Episcopato avevano già preso posizione per il loro mantenimento e quindi non

²⁰⁴ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 3 novembre 1926. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²⁰⁵ Relazione di mons. Roveda, 11 novembre 1926. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 630 A (P.O.), fasc. 64.

²⁰⁶ Nell’estate 1926 si avviarono infatti le trattative ufficiose per la soluzione della Questione romana, che avrebbero avuto come protagonisti l’avvocato Francesco Pacelli e il consigliere di Stato Domenico Barone.

²⁰⁷ Appunto del card. Gasparri, 11 novembre 1926. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101. L’incontro si inseriva nei contatti epistolari che già vi erano stati tra Colombo e Mussolini relativamente alle violenze subite dalle organizzazioni di Ac. Su di essi si vedano S. Rogari, *op. cit.*, pp. 171-172 e G. Sale, *op. cit.*, pp. 235 e 380-382.

si poteva ritornare indietro, inoltre già nei colloqui concernenti la concessione dei cappellani ai Balilla si era dichiarato che essa era subordinata a due condizioni, ossia che si lasciassero indisturbate le organizzazioni cattoliche e che il cappellano avesse giurisdizione, autorità e che non fosse “semplice lustro”. Infine l’Azione cattolica aveva da tempo preparato un progetto perchè gli esploratori fossero riconosciuti almeno come organizzazione con scopi educativi e patriottici che potesse in tal modo godere di parte dei privilegi concessi ai Balilla. Chiamati subito dopo mons. Roveda e il comm. Ciriaci insieme decisero che occorreva fare un passo per aiutare il comm. Colombo affinché l’indomani non si trovasse solo a difendere questa tesi davanti a Suardo e Mussolini. Pregarono quindi Tacchi Venturi di scrivere subito una lettera a quest’ultimo per porre alla sua attenzione i punti sottolineati dal card. Gasparri²⁰⁸. Nella missiva, dopo aver ricordato a Mussolini che il Vaticano aveva preso posizione per il mantenimento degli esploratori anche in seguito alle assicurazioni ricevute da Federzoni, Tacchi Venturi avanzò di nuovo la proposta di garantire alle istituzioni riconosciute idonee a raggiungere gli stessi fini dell’Onb la possibilità di adesione ad essa. Tale soluzione, assicurava il gesuita al duce, avrebbe conciliato la sua volontà di dare unità all’educazione fisica dell’adolescenza con la posizione della Santa Sede, dalla quale essa non poteva recedere²⁰⁹.

Il giorno seguente però Mussolini non fu presente all’incontro. La sua assenza può forse essere messa in relazione con la lettera ricevuta la sera prima, un modo cioè per prendere tempo dato che, come abbiamo visto, proprio in quei giorni veniva approntato il testo del regolamento con norme fortemente penalizzanti nei confronti dell’organizzazione scoutistica cattolica. Secondo il racconto del presidente dell’Ac furono infatti ricevuti da Suardo il quale, fra le altre cose, mostrò a Tacchi Venturi le bozze del regolamento, in particolare gli articoli riguardanti l’assistenza religiosa, promettendo che presto ne avrebbe avuto copia in visione riservata. L’impressione del gesuita fu “buona”, ciò fa pensare che gli fu mostrata solo la normativa tecnico-disciplinare in cui erano contenuti gli articoli relativi ai cappellani e non certo quella che regolava i rapporti dell’Onb con le altre istituzioni. Inoltre il sottosegretario, messo al corrente del contenuto della lettera per Mussolini, che non conosceva, si mostrò personalmente favorevole alla soluzione conciliativa proposta, ma si riservò di parlarne con il Capo del governo. Quanto alle devastazioni Suardo dichiarò che era precisa volontà del Primo Ministro di non tollerare nessuna ulteriore infrazione alla legge e di punire i colpevoli, annunciando a tal proposito che sarebbero state diramate ai prefetti severe istruzioni al riguardo²¹⁰. L’udienza si

²⁰⁸ Appunto del card. Gasparri cit..

²⁰⁹ Lettera di Tacchi Venturi a Mussolini, 10 novembre 1926. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²¹⁰ Resoconto di Luigi Colombo, 11 novembre 1926. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

risolse dunque praticamente in un nulla di fatto riguardo alla questione degli esploratori, né nei giorni successivi fu portato a conoscenza della Santa Sede il testo del regolamento in preparazione, nonostante un nuovo colloquio il 19 novembre di Tacchi Venturi e Ciriaci con Suardo in cui vennero stabiliti di comune accordo alcuni punti fondamentali su cui la Chiesa non intendeva transigere. Essi stabilivano che le autorità ecclesiastiche non avrebbero autorizzato la concessione di cappellani, se non a condizione che venissero rispettate e lasciate indisturbate le associazioni di Ac, escludendo così qualunque forma di monopolio da parte dell'Onb come pure qualunque forma di controllo o vigilanza²¹¹. Mussolini invece non incontrò più i rappresentanti cattolici, lasciando che il suo sottosegretario concordasse con essi su posizioni di principio senza concedere nulla di concreto, mentre si metteva a punto un regolamento che andava in una direzione del tutto opposta.

Nella prima settimana di dicembre venne intanto allentandosi la tensione circa gli episodi di violenza. Il Capo del governo infatti assecondò, anche se non del tutto, le richieste della Santa Sede, impartendo istruzioni ai prefetti perché facessero cessare le violenze. Da parte sua il papa, cui Mussolini aveva fatto pervenire tramite l'emissario gesuita copia dei telegrammi inviati ai prefetti, si dichiarò relativamente soddisfatto e fece rientrare la minaccia di interrompere le trattative²¹². Era evidentemente una soluzione di compromesso dettata ad entrambe le parti da motivi di convenienza, tuttavia proprio in quei giorni fra di esse si stava aprendo una ulteriore occasione di attrito.

10. La Chiesa e il regolamento dell'Opera nazionale balilla

Il 1° dicembre Tacchi Venturi consegnò al card. Gasparri copia di alcuni articoli dei regolamenti dell'Onb, che il capo di gabinetto del Ministero dell'interno gli aveva fatto avere due giorni prima. Si trattava delle norme relative al reclutamento volontario e alla assistenza religiosa e di quelle riguardanti il potere di vigilanza dell'Onb e le disposizioni transitorie circa

²¹¹ Lettera del card. Gasparri a Tacchi Venturi, 1 dicembre 1926. In una "proposta di lettera" di Gasparri a Tacchi Venturi del 20 novembre 1926, in merito al colloquio che questi ebbero il giorno precedente con Suardo, il Segretario di Stato chiedeva di insistere per avere il regolamento in modo che la Santa Sede potesse decidere circa la concessione dei cappellani e che si potesse rendere pubblico quanto Suardo aveva dichiarato circa il fatto che in varie parti si imponeva come obbligo l'iscrizione all'onb. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²¹² Il Vaticano aveva infatti chiesto, con una nota redatta dalla Segreteria di Stato su precise indicazioni del papa, che gli ordini impartiti segretamente ai prefetti fossero resi pubblici in un comunicato ufficiale, cosa che Mussolini non poteva concedere perché agli occhi di molti fascisti sarebbe apparso come un segno di acquiescenza nei confronti della Santa Sede ed inoltre avrebbe vanificato i suoi sforzi di minimizzare di fronte all'opinione pubblica la gravità degli incidenti. R. De Felice, *op. cit.*, p. 399; G. Sale, *op. cit.*, pp. 237-238.

le altre organizzazioni²¹³. Mussolini aveva chiaramente tirato la cosa per le lunghe, probabilmente aspettando che venisse risolta prima la questione delle violenze e consegnando all'autorità ecclesiastica gli articoli a ridosso della presentazione del testo al Consiglio dei ministri in modo da darle poco tempo per reagire. In più faceva così intendere alla Santa Sede che riteneva di portare a conoscenza dell'autorità ecclesiastica solo quanto strettamente necessario, essendo il resto della normativa di competenza solo dello Stato.

Recatosi lo stesso giorno da mons. Pizzardo, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, Tacchi Venturi gli spiegò che Suardo non aveva intenzione di consegnare tutto il regolamento perché non voleva sottoporre a revisione i propri affari. Il prelado gli rispose che si era chiesto tutto il regolamento affinché l'autorità ecclesiastica potesse avere gli elementi per giudicare la possibilità di concedere o meno i cappellani. Nonostante questo però Tacchi Venturi, cui forse sfuggivano tutte le implicazioni della questione²¹⁴, sembrava giudicare in maniera favorevole gli articoli riguardanti i cappellani. Allora il monsignore, ritenendolo troppo arrendevole verso le autorità fasciste, gli fece osservare che ciò che riguardava gli Esploratori era gravissimo ed in assoluto contrasto con quanto gli era stato promesso fin dal settembre precedente, e ripetutamente di seguito. Avendo però l'impressione che egli non si preoccupasse delle sue osservazioni, gli restituì gli articoli dicendo che in quelle condizioni non si poteva compromettere ad accettarli²¹⁵. Preoccupato per la posizione presa dal gesuita, mons. Pizzardo si recò dal card. Gasparri insieme a Domenico Tardini e al comm. Ciriaci e insieme decisero di dare precise istruzioni a Tacchi Venturi. Essi concordarono quindi di inviargli una lettera in cui veniva ribadito che gli articoli 29, 71 e 72 contraddicevano le condizioni più volte ripetute ed accettate da vari esponenti del governo e che la Santa Sede non poteva quindi per ora in alcun modo impegnarsi riguardo ai cappellani, desiderando per poter dare un giudizio definitivo, esaminare l'intero regolamento²¹⁶. Tuttavia, non riponendo più molta fiducia nella sua mediazione, l'avv. Pacelli, già impegnato nelle trattative per la Conciliazione, fu incaricato di riferire a Mussolini, tramite Domenico Barone, di sospendere l'approvazione del regolamento in quanto conteneva cose inaccettabili per la Santa Sede e avrebbe potuto quindi compromettere i

²¹³ Più esattamente si trattava degli artt. 3, 36, 37, 38, 39, 40, 57, 58 del regolamento tecnico disciplinare e degli artt. 29, 71, 72, 73 di quello amministrativo. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

²¹⁴ Secondo Giovanni Sale Tacchi Venturi trascurava due aspetti che per l'autorità ecclesiastica erano invece fondamentali: accettare il regolamento significava riconoscere allo Stato fascista il diritto esclusivo della formazione dei giovani e nello stesso tempo approvare un'organizzazione che era diretta espressione dell'ideologia di un partito politico. G. Sale, *op. cit.*, p. 255.

²¹⁵ Lettera di Pizzardo a Pio XI, 7 dicembre 1926. *Ivi*.

²¹⁶ Lettera del card. Gasparri a Tacchi Venturi, 1 dicembre 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

negoziati in corso, e che della questione si sarebbe dovuto trattare in sede di concordato²¹⁷. Da questo momento in poi il problema del regolamento, con tutte le sue implicazioni, venne gestito dall'autorità ecclesiastica mediante questo doppio canale, sia perché non riteneva più completamente fidato il gesuita, sia perché in tal modo cercava di legare e di inserire la questione nelle trattative per il concordato.

Il giorno successivo però si diffuse la notizia che il testo sarebbe stato presentato in una prossima seduta del Consiglio dei ministri e ciò costrinse il Segretario di Stato a rettificare le istruzioni date a Tacchi Vanturi, incaricandolo quindi di chiedere e ottenere che la discussione fosse rimandata per dar tempo all'autorità ecclesiastica di formulare le sue osservazioni²¹⁸. Avendo Mussolini respinto tale istanza vennero preparati in fretta e fatti avere il 5 dicembre a Tacchi Venturi, perché li passasse subito a Suardo, due promemoria contenenti il minimo delle condizioni richieste affinché l'autorità ecclesiastica potesse esaminare la possibilità della concessione di cappellani all'Opera Nazionale Balilla²¹⁹. Esse si articolavano in tre punti: “1°) Togliere l'inciso al primo comma dell'Art. 71 “Sotto il nome di giovani esploratori o Boy Scouts” perché dà l'impressione che l'articolo sia stato fatto proprio contro i nostri Esploratori, i quali invece dovrebbero – secondo gli accordi presi – essere riconosciuti dall'Opera Nazionale. D'altra parte, tale inciso non è necessario, perché gli esploratori sono già compresi nelle norme generali.

2°) La legge Balilla, e quindi il Regolamento, secondo le precise dichiarazioni di S. E. il Capo del Governo, confermate da S. E. Suardo nel colloquio con il P. Tacchi e il Comm. Ciriaci, non può riguardare le Associazioni Cattoliche (Circoli di gioventù cattolica, Oratori, ecc.) dipendenti dalla Gerarchia Ecclesiastica. Ad evitare confusioni ed inconvenienti occorre precisare tale punto in forma chiara.

Si propone perciò un'aggiunta al comma 2° dell'art.71 che resterebbe così completato “Non sono comprese nel divieto di cui al comma precedente, le formazioni ed organizzazioni facenti capo all'Opera Nazionale, e quelle con finalità prevalentemente religiosa”;

3°) S. E. l'On. Suardo avvertì che non si poteva consentire la contemporanea esistenza di sezioni Balilla e di giovani esploratori in Comuni con popolazione inferiore a 3.000 anime, perché ciò avrebbe dato luogo a facili contrasti. Assicurò però, che per i Reparti esistenti di giovani esploratori si sarebbe di comune accordo esaminate le situazioni locali per decidere il da

²¹⁷ F. Pacelli, *Diario della Conciliazione*, a cura di M. Maccarrone, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1959, pp. 30-31.

²¹⁸ Lettera del card. Gasparri a Tacchi Venturi, 3 dicembre 1926. Copia di tale lettera venne inviata anche all'avv. Pacelli. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²¹⁹ Lettera del card. Gasparri a Tacchi Venturi, 3 dicembre 1926. *Ivi*.

farsi. Ora il Regolamento porta la cifra da 3.000 a 10.000. È necessario insistere perché rimanga la cifra di 3000. Non occorre poi aggiungere che l'art. 72 va inteso in correlazione colla proposta concretata al N° 1.

Secondo l'osservazione già fatta a S. E. Suardo [...] sarebbe bene che l'art. 72 venisse completamente soppresso²²⁰.

I promemoria vennero discussi in un colloquio avvenuto il giorno seguente fra Tacchi Venturi e il sottosegretario agli interni. Quest'ultimo volle per prima cosa allentare un po' la tensione assicurandogli che il rifiuto di rimandare la presentazione del testo al Consiglio dei ministri non significava la fine dei trattati perché, anche dopo l'approvazione, Mussolini avrebbe potuto comunque apportare ulteriori modifiche consigliate "da gravi ragioni"²²¹. Passando poi all'esame dei punti in questione Suardo si dimostrò disponibile riguardo al primo, tanto più che, a suo dire, specificando il nome di "Giovani Esploratori o Boy Scouts" si voleva solo fare un esempio ed indicare non solo quelli cattolici ma anche gli altri, invece rispetto al secondo disse che, data la sua "gravità", doveva riferirne al duce e anche per il terzo, pur confermando che era stato lui ad indicare il limite dei tremila abitanti, ma che "aveva ricevuto gravi osservazioni in contrario dal Presidente, in presenza del Segretario Politico del Partito", promise solo che avrebbe proposto e sostenuto il termine dei cinquemila abitanti²²². Il resto della discussione però fu tutt'altro che rassicurante in quanto Suardo accusò l'Azione cattolica di essere in mano ai popolari, di muovere subdolamente guerra al governo "sotto il mantello della religione" "tenendo in vita di soppiatto un secondo Aventino" e gli chiese di informare le alte gerarchie che Mussolini stava impegnando tutta la sua energia per impedire che si ripetessero i fatti del novembre precedente. Infine egli ne sottolineò il ruolo di difensore della fede cattolica: "Sapesse i passi [...] che ci fa la Massoneria perché si venga a pace con lei e le grandi promesse, specie nel campo della Finanza, e gli aiuti che assicura ci verrebbero dalla Francia e dall'America. [...] Mussolini sta fermo e non si piega; perché detesta cordialmente la Massoneria quanto stima e venera la Chiesa e il Pontificato Romano; egli vuole procedere di buona intesa e d'accordo con questo divino potere e in ciò ripone le sue più salde speranze per la salute e grandezza d'Italia per la quale lavora da gigante"²²³. Non solo quindi Tacchi Venturi non ottenne nulla ma risultò dal colloquio una chiara minaccia verso l'Ac, dimostrando che il pericolo nei confronti di essa

²²⁰ *Alcune affrettate proposte di modifica del regolamento. Ivi.*

²²¹ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 6 dicembre 1926. *Ivi.*

²²² *Ibidem.*

²²³ *Ibidem.*

non era affatto rientrato, e che quindi la Santa Sede avrebbe fatto meglio ad accettare le nuove norme anche perché il governo difendeva la Chiesa da nemici ben più pericolosi.

Lo stesso giorno il Consiglio dei ministri non solo approvò presumibilmente senza modificarli i regolamenti ma non li inviò neanche in Vaticano²²⁴. L'unica concessione fu la copia dell'indice che Tacchi Venturi trasmise alla Santa Sede l'otto dicembre.

Di fronte all'irremovibilità del governo Pio XI preparò una lettera di deplorazione, che doveva essere pubblicata su "l'Osservatore Romano", in cui sottolineava l'importanza e la gravità della questione e affermava che la Santa Sede non avrebbe acconsentito alla nomina dei cappellani fino a che non avesse conosciuto l'intero testo del regolamento e "dopo le opportune trattative ed i legittimi accordi per la sicura tutela di tutti i grandi e santi interessi che sono in giuoco; trattative ed accordi ai quali si oppone quel medesimo ostacolo, al quale accennavamo scrivendole il 18 febbraio del corrente anno a proposito del noto progetto di legislazione ecclesiastica"²²⁵. Il papa tentava così ancora una volta di legare la questione ai negoziati per il Concordato. La lettera non fu però mai resa pubblica perché Mussolini si impegnò a sospendere l'approvazione del regolamento e in seguito probabilmente ne fece trasmettere anche copia in Vaticano²²⁶. Tuttavia ben presto le autorità ecclesiastiche scoprirono che la promessa del Capo del governo era stata solo una manovra. Il 23 dicembre il presidente di Sezione Carlo Calisse²²⁷ informò il card. Gasparri che la sera precedente era arrivato al Consiglio di Stato il regolamento e che, dato che il ministero ne raccomandava l'urgenza immediata, era stato assegnato subito ad un relatore, il consigliere Amedeo Giannini. Il Gabinetto dell'Interno, riferiva inoltre, aveva chiesto che il parere fosse dato in tempo per essere presentato al Consiglio dei ministri del 3 gennaio e dunque dubitava che fosse possibile differire la trattazione²²⁸. Pio XI a questo punto, per dimostrare la fermezza della Santa Sede sulla questione, minacciò la sospensione delle trattative e nel contempo, probabilmente, riuscì anche tramite i suoi canali ad influire sul parere del Consiglio di Stato il quale osservò che alcune disposizioni del regolamento amministrativo "avevano carattere innovativo e non di semplice esecuzione" e che quindi andavano soppresse²²⁹.

²²⁴ ACS, PCM, *Consiglio dei ministri, Verbali delle adunanze*, seduta del 6 dicembre 1926. Un trafiletto su "Il Popolo d'Italia" del 7 dicembre annunciò l'approvazione della normativa senza pubblicarne il testo. *I regolamenti dell'Opera Balilla*, in "Il popolo d'Italia", 7 dicembre 1926.

²²⁵ Lettera di Pio XI al card. Gasparri, 14 dicembre 1926. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 122.

²²⁶ In documento datato 20 dicembre 1926 erano trascritti altri articoli rispetto a quelli fatti conoscere inizialmente. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

²²⁷ Carlo Calisse era il presidente della II Sezione del Consiglio di Stato che si occupava, oltre ad altre questioni, degli affari del Ministero della giustizia e degli affari di culto, inoltre nel 1925 era stato fra i membri della commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica. F. M. Broglio, *op. cit.*, p. 129.

²²⁸ Lettera di Carlo Calisse al card. Gasparri, 23 dicembre 1926. *Ivi*.

²²⁹ ACS, PCM, *Atti legislativi, Ministero dell'interno, 1926*, n. 112. Interessante è il seguente appunto, non datato né firmato ma probabilmente redatto nell'ambito della Segreteria di Stato: "p. T.V. disse a Msr. Roveda che Mussolini

Mussolini, da parte sua, aggirò l'ostacolo facendo stralciare dal testo gli articoli oggetto del rilievo e inserendoli in un decreto legge che venne approvato, insieme ai regolamenti così modificati, nel Consiglio dei ministri del 5 gennaio 1927²³⁰. Il giorno dopo il papa ordinò la sospensione delle trattative in attesa che la situazione venisse chiarita, arrivando a minacciare la rottura, in caso il chiarimento fosse avvenuto in modo contrario ai desideri della Santa Sede²³¹.

Il nuovo provvedimento legislativo, in sei articoli, accolse, anche se in parte, le richieste cattoliche in quanto gli Esploratori erano inclusi nel divieto di formare nuove formazioni solo nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti e venne inserito il comma proposto dai cattolici che escludeva dal divieto le organizzazioni ed opere con finalità prevalentemente religiose (art. 2)²³². Ma sotto un altro aspetto invece peggiorò la situazione. Esso prevedeva infatti lo scioglimento, insieme alle altre associazioni giovanili, anche delle organizzazioni scout cattoliche nei comuni con meno di ventimila abitanti (art. 3). Dal regolamento amministrativo venne inoltre eliminata la norma che conferiva all'Onb il potere di ispezione e l'ispettore centrale per l'educazione e l'assistenza religiosa venne inserito fra i membri del consiglio centrale. Sia il decreto che i regolamenti furono pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 12 gennaio 1927²³³.

Esaminato il testo del decreto il pontefice non mise però in atto la minaccia, e si riservò di prendere una decisione facendo permanere nel contempo la sospensione delle trattative²³⁴.

Disorientato dalla decisione mussoliniana e non sapendo evidentemente come interpretare il provvedimento, formulato in maniera abbastanza ambigua²³⁵, il 14 gennaio il card. Gasparri fece pervenire a Mussolini due quesiti sull'interpretazione del testo del decreto usando anche in questa occasione due intermediari, Tacchi Venturi da una parte, e l'avv. Pacelli, e quindi Domenico Barone, dall'altra. "Opere con finalità prevalentemente religiosa – chiedeva l'alto prelato – 1°) Si intendono con queste parole tutte le Opere che fanno capo all'Azione cattolica,

è inquietissimo perché 1) si è riferito alla S.S che egli metteva da parte l'onb come era stato fatto per la leg. eccl.; 2) gli è messo contro da parte della S. Sede il Consiglio di Stato". ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²³⁰ ACS, *PCM, Consiglio dei ministri, Verbali delle adunanze*, seduta del 5 gennaio 1927. Il papa il 30 dicembre aveva fatto sapere a Mussolini tramite Barone che la Santa Sede non poteva concedere i cappellani per un'istituzione di partito e che nel regolamento doveva essere eliminato ogni riferimento ad essi e ogni disposizione contraria alle organizzazioni cattoliche. Per l'istruzione religiosa dei giovani i dirigenti dell'Onb avrebbero preso accordi con l'autorità ecclesiastica locale. Il duce, dal canto suo, rispose che accettava tali proposte. F. Pacelli, *op. cit.*, pp. 42-43.

²³¹ *Ivi*, p. 47.

²³² Il provvedimento fu registrato come decreto legge 9 gennaio 1927, n. 5. L'articolo 1 stabiliva che doveva entrare a far parte del Consiglio centrale anche un rappresentante del Ministero delle Corporazioni.

²³³ Soltanto il giorno prima il testo della legge fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

²³⁴ Il pontefice esaminò per la prima volta anche il testo della legge. F. Pacelli, *op. cit.*, p. 50.

²³⁵ Dopo aver stabilito che l'associazione degli esploratori cattolici non poteva istituire nuove formazioni nei comuni inferiori ai ventimila abitanti, a meno che non si trattasse di capoluoghi di provincia, l'art. 2 concludeva piuttosto ambiguamente: "in ogni caso è necessario il preventivo accordo con gli organi direttivi dell'Opera nazionale".

giovani cattolici, universitari cattolici? 2°) Gli esploratori hanno finalità prevalentemente religiose, almeno come le Opere di cui sopra e anche più; perché sono essi sciolti per una buona metà dei mille e più reparti?”²³⁶. Il Capo del governo li passò a Suardo che rispose con due lettere. La prima, datata 15 gennaio, di carattere tecnico in cui, dopo aver premesso che l’espressione “finalità prevalentemente religiose” utilizzata nell’ultimo comma dell’art.2 doveva essere intesa nel senso di “finalità di assistenza religiosa e sacramentale”, spiegava: “in altri termini, si è voluto escludere dalla disciplina speciale della legge le organizzazioni ed opere che si propongano finalità concretatisi nell’insegnamento della dottrina cattolica, nella preparazione spirituale ai Sacramenti, nell’esercizio di pratiche culturali. È, pertanto, da ritenersi che non possano essere comprese nell’espressione precisa della legge le opere facenti capo all’Azione Cattolica: opere, cioè, che hanno finalità prevalentemente culturali e sociali, anziché di assistenza religiosa e sacramentale”²³⁷. Tale interpretazione era confermata, aggiungeva il sottosegretario, dall’art. 3, in quanto se la legge assoggettava alla sua disciplina gli esploratori cattolici era chiaro che considerava tale associazione come avente finalità non prevalentemente religiose, concludendo infine piuttosto polemicamente: “e – poiché, con lo stesso quesito proposto al n.2, si riconosce che gli Esploratori Cattolici devono essere considerati, anche più delle altre organizzazioni facenti capo all’Azione Cattolica, come opere aventi finalità prevalentemente religiose, nel senso propugnato col quesito n.1 – la disposizione contenuta nell’ultimo comma dell’art.3 offre la precisa dimostrazione che la formula «finalità prevalentemente religiose» non è intesa dal R.D.L. di che trattasi nei sensi a cui è informato il quesito n.1”²³⁸. Inoltre Suardo fece notare al suo interlocutore che aveva conosciuto l’ultimo comma dell’art. 3 prima della pubblicazione e non era stato fatto oggetto di rilievi, per cui se ne deduceva che, almeno in un primo tempo, anche lui aveva interpretato l’espressione in questione in tal modo.

Nella seconda lettera, del 16 gennaio, dopo un preambolo in cui ricordava i meriti del fascismo nei confronti della religione e della Chiesa e affermava che i rapporti fra quest’ultima e il potere civile si avviavano a pacifici sviluppi, faceva una serie di considerazioni piuttosto preoccupanti: “[...] da qualche tempo, s’incomincia ad avvertire un senso di malessere. Si ha l’impressione – è da augurarsi non fondata – che la Chiesa voglia spingersi un po’ troppo oltre, contestando alcuni principii fondamentali, che costituiscono la base non di questa o quella forma di ordinamento dello Stato, ma dello Stato in sé per sé: cioè l’assoluta sovranità del potere civile,

²³⁶ ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 121.

²³⁷ Lettera Tacchi Venturi al card. Gasparri, 16 gennaio 1927. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²³⁸ *Ibidem*.

nell'ambito dell'attività civile e sociale dei cittadini. V.R. comprende meglio di me che, ove questa sensazione dovesse rafforzarsi e diffondersi, gravi ne sarebbero le conseguenze ed i danni. Il Fascismo non è un semplice partito politico, ma è una dottrina, è un'etica, è una religione, che ha i suoi morti e i suoi martiri; è impossibile tentare di ridurlo ad un semplice Stato di polizia, spogliandolo di ogni intrinseco valore etico e religioso, e contestandogli anche il diritto di organizzare – secondo le sue finalità supreme – la gioventù, destinata a rafforzare il nuovo Stato e a portare più alto e più oltre il segno del Littorio. Io ho troppa stima dell'intelletto e dell'acume politico di V.R. per dubitare che V.R. saprà valutare questa lettera per quella che è e che intende di essere: uno sforzo volenteroso di arrestare, finché si è in tempo, un pericolo e di chiarire un equivoco, nel comune superiore interesse della Patria e della Religione²³⁹. Le parole di Suardo mettevano brutalmente in chiaro quali fossero i termini della questione e facevano intravedere che il conflitto su questo punto sarebbe stato irriducibile.

Comprensibilmente allarmato, nei giorni successivi Tacchi Venturi ebbe colloqui con Giacomo Suardo, con i ministri Fedele, Rocco, Volpi, con i sottosegretari di stato Mattei Gentili e Grandi, con il capo di gabinetto del ministro dell'interno, comm. Malinverno, non riuscendo però a conferire con Mussolini che dal 18 dicembre non rispondeva alle richieste di udienza che per tre volte gli aveva fatto recapitare²⁴⁰. L'esito di tali incontri non fu confortante in quanto le autorità fasciste addossarono la responsabilità della tensione alla Santa Sede sospettata, non solo di non gradire la linea di cooperazione e di appoggio portata avanti dal Capo del governo, ma di preferire piuttosto la freddezza se non forse la rottura e riferirono il grave dispiacere provato dal duce a causa del discorso del papa del 20 dicembre, in particolare per l'affermazione, benché formulata in modo dubitativo, che il fascismo volesse fare dello Stato il fine e del cittadino un mezzo, cosa che egli affermava non di non volere affatto²⁴¹. Il gesuita ne uscì alquanto sfiduciato, riportandone l'impressione di non essere riuscito, nonostante ribattesse a tutti gli argomenti, ad ottenere su di essi il consenso che avrebbe voluto²⁴².

Le dichiarazioni del sottosegretario agli interni gettarono lo scompiglio nel mondo cattolico: “la marchesa Patrizi – scriveva mons. Pizzardo al papa – è venuta a parlare del grande

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ Pietro Fedele, Alfredo Rocco e Giuseppe Volpi erano rispettivamente ministri della pubblica istruzione, della giustizia e delle finanze; Paolo Mattei Gentili era sottosegretario alla giustizia e Dino Grandi agli esteri.

²⁴¹ Il 20 dicembre Pio XI nell'allocuzione concistoriale aveva trattato delle questioni italiane, condannando non solo l'attentato a Mussolini ma anche le violenze che ne erano seguite e soprattutto denunciando “l'oscura minaccia” che incombeva sulle organizzazioni dell'Azione cattolica, “la pupilla degli occhi Nostri”, e sull'educazione e la formazione cristiana della gioventù. “Sembra che un'altra volta si rilevi e si pronuncii – aveva detto il pontefice – una concezione dello Stato che non può essere la concezione cattolica, mentre fa dello Stato il fine dei cittadini, dell'uomo, un mezzo, tutto in quello monopolizzando e assorbendo”. R. De Felice, *op. cit.*, p. 401.

²⁴² Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 23 gennaio 1927. ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

turbamento dei cattolici fascisti o Centro Nazionale pel timore di una condanna pontificia, la quale potrebbe portare alla persecuzione (a loro avviso). Domani mi porterà un esposto su questo stato d'animo e sull'incomprensione di molti della gravità della Legge Balilla.

La Signora Quattrocchi, Vice Presidente delle Donne cattoliche, ha saputo per via dell'On. Fedele che l'On. Mussolini si ritiene odiato da Gasparri e da Pizzardo: il Governo cerca di rimediare alla lettera. La Signora Quattrocchi è venuta a supplicare di dilazionare la condanna in attesa di questo rimedio.

Tutto il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica con a capo il Presidente Corsanego è venuto a pregare che nell'adunanza di Giunta di domani si dichiarasse che la Gioventù Cattolica essendo «prevalentemente religiosa» non può essere toccata dalla Legge, e ciò sia reso pubblico in un comunicato. Così si prenderebbe posizione. Vorrebbero poi che gli esploratori che saranno sciolti passassero senz'altro alla Gioventù Cattolica e non ad altra specie di associazioni.

Il Comm. Ciriaci dice che i massoni ed i Popolari estremisti sono lieti di questa situazione perché sperano una condanna e quindi un indebolimento del Governo. È un fatto però che ovunque si parla dell'interpretazione Suardo e delle sue ripercussioni²⁴³.

Nel frattempo all'interno delle organizzazioni cattoliche si discuteva anche riguardo a come far fronte alle nuove disposizioni. I vertici dell'Asci, pur dichiarandosi disposti a rimettere l'associazione nelle mani del papa e ad accettare l'eventuale ordine di scioglimento, suggerivano che esisteva la possibilità di una interpretazione "liberale" del provvedimento che ne avrebbe diminuito i danni e riteneva dunque utile ottenere dal governo assicurazioni in tal senso²⁴⁴. Il presidente dell'associazione, Salvatore Parisi, pur non nascondendo il disagio dei dirigenti, dava comunque un quadro di un'organizzazione disposta ad adeguarsi alle nuove disposizioni, perfino all'applicazione del distintivo dell'Onb sulle sue insegne: "a me sembra – scriveva in alcuni appunti – che quell'emblema, dal giorno che è stato assunto come emblema ufficiale dello Stato Italiano, ha perduto la sua caratteristica di distintivo di partito; quindi se si desidera e si accetta un legale riconoscimento dallo Stato, lealmente non si deve rifiutare di assumerne in una qualche forma anche un emblema che giustifichi e garantisca questo riconoscimento.

²⁴³ Lettera di mons. Pizzardo al papa, 21 gennaio 1927. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 123.

²⁴⁴ In particolare essi ritenevano che si potesse intendere il riferimento al preventivo accordo contenuto nell'art. 2 come una possibilità di costituire nuovi reparti anche in comuni inferiori ai 20 mila abitanti, con preventivo accordo e non come imposizione di tale accordo per la formazione di reparti in qualsiasi comune anche superiore ai 20 mila abitanti, e notavano che nell'art. 3 invece non era specificato né il tempo entro cui sarebbe dovuto avvenire lo scioglimento, né l'autorità incaricata di procedervi e che quindi si poteva considerare questa prescrizione come una facoltà che si era riservata il governo da attuare quando e dove lo avrebbe ritenuto opportuno. *L'ASCI e la nuova legge sull'Opera Balilla (Appunti)*, 18 gennaio 1927. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 121.

Del resto ritengo che alla maggior parte dei dirigenti interessi principalmente di conservare la educazione e la formazione della gioventù, disposta a passar sopra a qualche particolare forma, anche se poco accetta, purchè non sia in contrasto con le direttive Pontificie²⁴⁵. Quanto all'idea di trasformare l'Asci in un'organizzazione con finalità prevalentemente religiose, in modo da farla ricadere fra quelle escluse dall'applicazione del decreto, pur dovendo a suo avviso essere attentamente esaminata, non poteva essere realizzata in pochi giorni solo per sfuggire alle nuove disposizioni in quanto c'era il rischio che si rivelasse controproducente²⁴⁶.

Tale soluzione aveva invece sostenitori nell'Azione cattolica. Mons Roveda il 19 gennaio scrisse a mons. Pizzardo per comunicargli la sua opinione riguardo all'atteggiamento degli esploratori di fronte alla nuova legge, che, a suo giudizio, poteva avere ripercussioni sulla Gc e sull'Ac in quanto avrebbe potuto essere interpretato come un mutamento generale di posizione nei riguardi del governo. Egli escludeva recisamente l'autoscioglimento di tutte le formazioni per una serie di ragioni, prima fra tutte che tale atto sarebbe stato probabilmente inteso dal governo come un gesto di protesta, quasi di ripicca, o di opposizione politica dal momento che i primi a fare questa proposta fin dal 7 gennaio erano stati elementi popolari che sedevano nel consiglio dell'associazione, come l'on. Cingolani, rendendo così ancora più tesi i rapporti dell'Ac e dell'autorità ecclesiastica con il governo, e più critica e delicata la posizione delle associazioni cattoliche. L'assistente ecclesiastico riteneva invece che bisognasse prendere soltanto alcune misure precauzionali, fra cui quella di intensificare anche negli esploratori l'attività religiosa, e per il resto subire l'applicazione della legge, in modo da rendere ben evidenti le responsabilità del governo²⁴⁷.

²⁴⁵ *Appunti sulla nuova legge sull'opera balilla nei rapporti con l'ASCI. Ivi.*

²⁴⁶ *Ibidem.*

²⁴⁷ Secondo mons. Roveda era necessario: "1) un giusto e sereno rilievo da pubblicarsi su l'Osservatore Romano, intorno alla nuova legge, che pur rispettando la libertà individuale e, in parte almeno, il diritto dei genitori, lede la libertà di associazione per un fine così importante, qual è l'educazione, recando anche apertamente offesa ad Associazioni cattoliche, quali sono gli Esploratori. Per le altre Associazioni Cattoliche, sarebbe il caso di sostenere senz'altro – se le parole hanno ancora un significato – che sono prevalentemente religiose.

2) subire la legge con serenità e fermezza, senza fare l'autoapplicazione anche per i comuni inferiori a 20.000 abitanti: in modo che risulti chiaro, - eventualmente anche all'estero – che l'offensiva è stata presa – non solo nella legge, ma anche nella sua applicazione – dal Governo.

3) stringere viepiù gli Esploratori Cattolici all'Autorità Diocesana e all'Azione Cattolica, e le Associazioni ed istituzioni giovanili ai loro centri diocesani e nazionali, evitando che la trattazione delle questioni e la soluzione delle situazioni vengano prese alla periferia, ma siano riservate al centro.

4) intensificare nei Riparti Esploratori, come nei Circoli Giovanili l'azione religiosa e caritativa, quale è stata segnata dal Santo Padre nella sua lettera su S. Luigi (istruzione catechistica, missioni, buon esempio, opere di carità), limitando assai le manifestazioni esterne.

5) vigilare perché la giusta e necessaria opposizione di principio non degeneri in opposizione sistematica e politica; ciò che in qualche luogo – dati gli elementi dirigenti – potrebbe anche avvenire". Lettera di mons. Roveda a mons. Pizzardo sostituito alla Segreteria di Stato, 19 gennaio 1927. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 121.

La situazione si complicò ulteriormente quando il 19 gennaio giunse la risposta ai quesiti consegnati tramite Domenico Barone.

Per prima cosa il consigliere di Stato faceva notare che le nuove disposizioni non erano dirette contro gli esploratori ma riguardavano tutte le istituzioni con fini di educazione fisica e morale della gioventù e che il riferimento ad essi era stato dettato solo dalla necessità di escludere dalla soppressione le formazioni presenti nei comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti²⁴⁸. Rispetto al primo quesito assicurava che con il recente decreto non si era inteso in alcun modo contemplare l'attività dell'Azione cattolica, al contrario il Governo riconosceva questa istituzione come una società di fatto, salvo precisare i limiti della sua attività nei confronti di quella dello Stato; riguardo al secondo riconosceva che gli esploratori non erano effettivamente stati considerati come istituzione di carattere prevalentemente religioso e ne enumerava le ragioni: il carattere internazionale dell'istituzione, di cui era dubbia anche l'origine cattolica, il tipo di educazione impartita, quasi premilitare, che ricadeva "in una sfera di attività che lo Stato ha ritenuto di dovere a sé riservare per altre ragioni di ordine politico", ed infine il fatto che la finalità religiosa, pur presente, non caratterizzava certo l'Asci. Anche Barone ricordò che durante le trattative con padre Tacchi Venturi non solo era stata concertata la formula in questione ma era stato anche riconosciuto che nei centri con popolazione inferiore ai ventimila abitanti sarebbe stato difficile evitare conflitti fra gli esploratori e le organizzazioni fasciste e tutelare i primi da "eventuali molestie" da parte delle seconde, sottolineando inoltre che "lo Stato avrebbe potuto disinteressarsi della istruzione religiosa cattolica, limitandosi a lasciare ai giovani il tempo necessario per attendere alle pratiche relative, e, invece, prescrivendo espressamente la impartizione dell'istruzione religiosa, e lasciandola all'autorità ecclesiastica, ha mostrato di preoccuparsi della medesima, tanto più che ha omesso qualsiasi provvidenza per i giovani di religione diversa, sebbene non sia mancata qualche osservazione al riguardo"²⁴⁹. Con tale risposta sicuramente più diplomatica Mussolini cercava evidentemente di rimediare alla eccessiva intransigenza mostrata da Suardo che aveva provocato grande agitazione nelle fila cattoliche. Tuttavia questo non fece che aumentare la confusione ed il 20 gennaio il pontefice fece sapere a Mussolini che se non avesse ricevuto chiarimenti a proposito entro l'indomani avrebbe ritenuto valida la lettera di Suardo a Tacchi Venturi e i testi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale basando soltanto su di essi i propri provvedimenti²⁵⁰.

²⁴⁸ *Risposte dettate dal Cons. Barone ai due quesiti in data 14 gennaio 1927 relativi alle nuove disposizioni legislative e regolamentari sull'Opera Nazionale Balilla*. ASV, AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 122.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ F. Pacelli, *op. cit.*, p. 54.

A questo punto Suardo fece una nuova mossa. Lo stesso giorno indirizzò ai prefetti una circolare in cui si dava disposizione di astenersi dall'applicazione dei regolamenti e del decreto legge fino a che non avessero ricevute dettagliate norme dal ministero²⁵¹. Il provvedimento fu preso nel corso di un colloquio con il sottosegretario Mattei Gentili che lo riferì in una lettera a mons. Pucci il giorno successivo²⁵². Il sottosegretario agli interni dichiarò in tale occasione che il governo non aveva affatto pensato e non pensava di valersi della legge sui Balilla per dare ad essa una estensione che andasse al di là delle associazioni degli esploratori cattolici. Inoltre Mattei Gentili fece altre rassicuranti precisazioni: “1. quanto alle dottrine fasciste, si tenga presente che Mussolini ha sempre detto che il fascismo è azione e non dottrina ed ha sempre respinto le teorie di Gentile, tanto è vero che volle fare le famose dichiarazioni su scienza e fede all'archiginnasio di Bologna, precisamente per confutare le idee di Gentile là stesso dove questi le aveva esposte. La questione è ad ogni modo chiarificabile e qualche scambio di idee già si è avuto tra scrittori nello stesso campo fascista.

2. La lettera dell'On. Suardo in cui si afferma che la disposizione relativa agli Esploratori comprende anche le altre associazioni cattoliche giovanili, fu preparata del tutto burocraticamente e da Suardo soltanto firmata. Essa, del resto, non voleva essere altro che un'argomentazione ad hominem, in risposta ad altra lettera nella quale al secondo quesito si affermava che le associazioni degli Esploratori erano da considerarsi prevalentemente religiose “come e più” delle altre associazioni (Gioventù Cattolica, Universitari, ecc.) per le quali era stato formulato il primo quesito”²⁵³.

Quindi il 22 gennaio, convocato al Viminale Tacchi Venturi, Suardo gli fece sapere che il Capo del governo aveva deciso di “rimuovere” le difficoltà suscitate dall'art. 2 del decreto e che pertanto doveva considerarsi come non avvenuto lo scambio di lettere²⁵⁴. A tal fine Mussolini gli avrebbe restituito la lettera del 15 (quella dei due quesiti) e il gesuita le due lettere di risposta del 16, inoltre il Ministro dell'interno gli avrebbe dato assicurazione per iscritto che tutte le singole opere facenti capo all'Azione cattolica sarebbero state rispettate e avrebbero potuto continuare a vivere liberamente purché ossequianti alle leggi dello Stato. Infine sarebbe stata inviata nello stesso tempo una circolare ai prefetti per ammonirli che gli artt. 2 e 3 non contemplavano affatto i circoli universitari e le opere facenti capo all'Ac le quali, perché aventi finalità prevalentemente religiosa, erano eccettuate dalle sanzioni stabilite nella legge per le sole associazioni di carattere

²⁵¹ ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 123.

²⁵² Lettera riservata di Mattei Gentili a mons. Enrico Pucci, 21 gennaio (1927). *Ivi*.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 23 gennaio 1927, cit.. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

premilitare. Suardo a conclusione del colloquio chiese al suo interlocutore di informarsi se tale soluzione era gradita alla Santa Sede e all’Azione cattolica perché era intenzione di Mussolini che la faccenda fosse liquidata per il martedì successivo, Tacchi Venturi rispose che gli sembrava soddisfacente ma che il suo era un parere personale e non ufficiale e che per meglio chiarire le cose aveva preparato due distinte note che gli consegnò e che il sottosegretario approvò. Nella prima il governo si impegnava a difendere e a garantire la sopravvivenza delle organizzazioni di Azione cattolica, mentre questa, da parte sua, assicurava che si sarebbe mantenuta in un ambito strettamente religioso e non politico²⁵⁵. La seconda invece suggeriva al governo, per concretizzare tale impegno, l’opportunità di assicurare che si sarebbero spedite istruzioni ai prefetti per avvertirli che con i termini “organizzazioni ed opere con finalità prevalentemente religiosa” il legislatore aveva voluto intendere “tutte e sole le organizzazioni ed opere cattoliche riconosciute per tali dalla competente autorità ecclesiastica e munite di un sacerdote come assistente”²⁵⁶.

Era evidente quindi che Suardo in tal modo stava tornando sui suoi passi²⁵⁷. Più difficile è invece stabilire se la lettera che aveva scatenato tutto ciò fosse stata una sua iniziativa e successivamente sia stato costretto da Mussolini a rimediare, o se facesse invece parte di una strategia messa in atto da quest’ultimo per capire fino a che punto potesse spingersi o per far accettare alla Santa Sede il sacrificio degli esploratori minacciando l’Azione cattolica. Più evidente è invece che tale passo permise al papa di trovare una soluzione che fosse abbastanza soddisfacente e soprattutto che non portasse alla rottura delle trattative per il concordato.

²⁵⁵ Vale la pena citare l’intera nota: “Buon modo per evitare il giustamente temuto pericolo e chiarire l’equivoco cagionati dall’interpretazione ed applicazione dell’art.2 della Legge 9 gen. 1927, n.5 sull’Opera Nazionale Balilla, sembra quello di far partecipare alla Santa Sede o all’Azione Cattolica che le voci messe in giro di un prossimo scioglimento dei Circoli Universitari cattolici, o Fucini, della Gioventù Cattolica e di altre simili associazioni, munite di un sacerdote come assistente e dipendenti dall’ecclesiastica gerarchia, sono destituite di fondamento. Sarebbe da aggiungere molto opportunamente che l’Azione Cattolica può tenersi sicura che, ove essa segua la linea di condotta tracciata dal suo Presidente Comm. Colombo al Capo del Governo, nelle lettere indirizzategli lo scorso dicembre, non ha nulla da temere per la vita e lo sviluppo delle sue opere, non aventi carattere premilitare, intorno alle quali ultime, naturalmente, si starà a quanto fu testé legiferato nella legge sui Balilla. Il R. Governo (come consta chiaramente dalla recente circolare ai Prefetti) non permetterà che siffatte organizzazioni siano da chicchessia molestate o danneggiate; il Governo inoltre non medita affatto di scioglierle, purché le singole associazioni facenti capo all’Azione Cattolica, attenendosi alle dichiarazioni del loro Presidente non esorbitino dalla propria sfera religiosa, e non politica, come è anche espresso volere del Sommo Pontefice. Con ciò verranno a fare quell’opera di sana collaborazione da essa offerta e promessa per mezzo del loro Presidente; collaborazione appropriata al loro istituto ed imperiosamente richiesta dal comune interesse della Religione e della Patria. *Ivi*.”

²⁵⁶ *Ivi*.

²⁵⁷ Il duplice canale che la Chiesa aveva scelto per gestire la questione irritò i due interlocutori fascisti. Barone chiese che questo fosse evitato per evitare che si creassero equivoci, Suardo dal canto suo riferì a Tacchi Venturi di aver quasi messo alla porta sia quest’ultimo che Panizzardi che a suo dire gli erano stati inviati dalla Santa Sede, continuando a trattare solo con il gesuita Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 23 gennaio 1927. ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

La Giunta centrale dell’Azione cattolica, infatti, si pronunciò il 22 gennaio per l’accettazione della legge sostenendo tale decisione proprio sulla base del nuovo atteggiamento assunto dal governo. Essa considerò il fatto che la nota proposta avrebbe permesso che il sacrificio degli esploratori valesse a salvare le altre organizzazioni cattoliche giovanili, che l’apposizione ai labari dello scudetto dell’Onb, secondo quanto era emerso anche nei colloqui con Suardo, era intesa nel senso di un riconoscimento di essi da parte dell’organizzazione fascista, che non era stato giudicato possibile il passaggio degli esploratori alla Gioventù cattolica. Sugerì però, per salvare le formazioni scout che sarebbero sopravvissute, di far dare all’applicazione delle insegne dell’Onb un significato esplicito e chiaro di semplice coordinamento ma anche che, in tal caso, si sarebbe dovuto lasciare che l’accettazione delle disposizioni di legge ed i contatti per chiarirne la portata e per eventuali accordi fossero presi dai dirigenti degli esploratori sotto la loro responsabilità, pur con la preventiva intesa cogli organi direttivi dell’Azione cattolica, e rimettere quindi ad essi la decisione di rimanere in vita o di sciogliersi. In pratica i vertici dell’Ac proponevano di scindere il destino dell’Azione cattolica da quello degli esploratori, di cui tra l’altro sottolineavano la natura di associazione aderente alla Gc ma non appartenente all’Azione cattolica²⁵⁸.

La posizione della Giunta venne comunicata al papa da Luigi Colombo il 23 gennaio, il giorno seguente Pio XI inviò al card. Gasparri la lettera con cui, accogliendo sostanzialmente il parere dell’Ac, scioglieva i reparti scout nelle località al di sotto dei ventimila abitanti e dichiarava quelli rimasti autonomi e “liberi da ogni riguardo e vincolo di solidarietà collettiva e [...] ufficiale colle rimanenti organizzazioni di Azione Cattolica; liberi anche si intende di chiamarsi Esploratori cattolici”²⁵⁹. Nel lungo scritto il pontefice volle fare chiaramente alcune affermazioni di principio. Solo a lui spettava decidere della sorte delle associazioni cattoliche ed egli intendeva declinare qualsiasi corresponsabilità nei confronti di “ordinamenti legislativi [...] nei quali si prescrive l’insegnamento di una dottrina fondata e culminante in una concezione dello Stato non conforme alla concezione cattolica”. Inoltre separò le due organizzazioni per consentire agli esploratori di continuare ad essere tali e soprattutto all’Azione cattolica di rimanere al di sopra di ogni partito politico, cosa che in caso contrario non avrebbe potuto fare in quanto gli esploratori avrebbero portato le insegne dell’Opera nazionale balilla che, per quanto dichiarata nazionale, era, secondo il pontefice, “indubbiamente nella corrente di un partito

²⁵⁸ Lettera di Luigi Colombo a Pio XI, 23 gennaio 1927. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 121. Il 20 gennaio anche la presidenza centrale della Gioventù cattolica si era pronunciata per lo scioglimento degli esploratori nei comuni con meno di ventimila abitanti. M. Casella, *Per una storia dei rapporti tra Azione Cattolica e fascismo nell’età di Pio XI...*, cit., p. 1173.

²⁵⁹ Lettera di Pio XI al card. Gasparri, 24 gennaio 1927. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 122.

politico”. Ma egli non condannò apertamente l’operato del governo e lasciò aperto uno spiraglio anche per quanto riguardava l’assistenza religiosa. Pur ritenendo infatti la figura dell’ispettore centrale contraria alle leggi della Chiesa, in quanto si sovrapponeva ai vescovi, suggerì il modo per aggirare il problema potendo bastare “un cenno esegetico del Regolamento per rinviare i dirigenti dell’Opera Nazionale Balilla ai rispettivi Vescovi: questi, per la maggiore conoscenza che hanno dei propri sacerdoti, sapranno indicare i più adatti all’uopo e potranno più da vicino e più efficacemente sorvegliare e dirigerne l’opera; ed, oltre a questo, nessun sacro canone impedisce che essi deleghino, allo scopo in discorso, la loro giurisdizione sui sacerdoti stessi al Prelato Castrense, ottenendosi così anche quella unità e centralità di ispezione e direzione, della quale non saremo Noi a mettere in forse la utilità e la opportunità: e non vogliamo neppure escludere che, mutate le circostanze, il tempo, l’esperienza, la buona volontà possano rendere possibili dei provvedimenti anche migliori”²⁶⁰. In tal modo Pio XI poté accettare l’applicazione del decreto senza rompere le trattative con Mussolini.

L’intenzione del papa di evitare una rottura e la sua preoccupazione che la lettera venisse ben intesa da Mussolini è dimostrata anche dal fatto che prima di farla pubblicare su “l’Osservatore Romano” ne fece recapitare una copia a Mussolini tramite il principe Aldobrandini, comandante della Guardia nobile, accompagnandola con il seguente biglietto: “mi manda il Santo Padre, il pensiero di questa missione è tutto suo, il Cardinale Segretario di Stato l’ha conosciuta al momento della mia partenza dal Vaticano, ne è rimasto sorpreso ma pur contentissimo. La lettera che ho la consegna di mettere nelle di lei mani fu fatta avere al Cardinale Segretario nello stesso momento che questa copia a me. Nessun altro conosce la mia missione, dovendosi la lettera pubblicare il Santo Padre ha voluto che Ella non ne facesse la prima lettura nei giornali trattandosi di un argomento di così palpitante attualità e di tanta importanza e volendo nell’istesso tempo il Santo Padre darle un segno non dubbio della sua stima e fiducia.

Il Santo Padre desidera che Ella legga la sua lettera (tanto Sua che nessuno ci ha messo una sola parola) da cima a fondo senza arrestarsi a qualche punto che possa sembrare duro o difficile perché ritiene che a lettura completa e finita Ella rimarrà almeno sufficientemente soddisfatta”²⁶¹.

Mussolini accolse il gesto e la lettera favorevolmente, mosso dallo stesso desiderio di portare avanti le trattative, manifestando il suo compiacimento in un comunicato. Il 25 gennaio, inoltre, nel corso di un colloquio con l’on. Mattei Gentili, di cui la Santa Sede fu prontamente

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 122.

informata tramite mons. Pucci, il duce fece alcune dichiarazioni rassicuranti: “quanto alla dottrina fascista, dice che il Fascismo, essendo un partito politico ha un suo proprio sistema. Su questo punto l’On. Mattei Gentili ha espresso le apprensioni che ci sono nel campo cattolico. Mussolini ha risposto che lo Stato fascista – a differenza dello Stato liberale che era agnostico di fronte all’attività dei cittadini – vuole coordinare queste attività nei fini dello Stato. Mattei Gentili ha soggiunto domandando se questa coordinazione va fino al punto di assorbire o sopprimere la personalità spirituale dei cittadini, perché tale è l’apprensione dei cattolici”²⁶². “È un equivoco – era la risposta di Mussolini annotata subito dopo l’udienza dal sottosegretario – lo Stato fascista non intende annullare la personalità spirituale dell’individuo; intende soltanto di coordinarla nella organizzazione dello Stato. Così come avviene nella famiglia, dove la personalità dell’individuo viene coordinata ai fini della organizzazione familiare. Quanto a dottrina morale, lo Stato Fascista riconosce e professa soltanto la dottrina morale cattolica e non fa sue le teorie di alcuni fascisti”²⁶³. Tuttavia nonostante tali affermazioni la questione di fondo rimaneva ancora sul tappeto ed entrambe le parti lo fecero ben intendere²⁶⁴.

Lo dimostra il fatto che la circolare promessa venne diramata ai prefetti solo il 31 marzo senza che il testo fosse preventivamente concordato né fatto conoscere alla Santa Sede²⁶⁵. La comunicazione, “riservata-personale”, firmata da Suardo, non solo non rispettava quanto stabilito ma era formulata anche in maniera piuttosto vaga, suscettibile quindi di diverse interpretazioni. Innanzitutto precisava che anche nelle località non interessate allo scioglimento i prefetti avevano facoltà, in base alla nuova legge di pubblica sicurezza varata il 6 novembre, di sciogliere qualsiasi associazione che svolgesse attività contraria agli ordinamenti e alle istituzioni fasciste, tra cui rientrava l’Onb, inoltre definiva le organizzazioni con finalità prevalentemente religiose escluse dall’applicazione delle disposizioni in maniera piuttosto generica e soprattutto senza mai un esplicito riferimento all’Azione cattolica. Erano annoverati fra di esse infatti gli enti e gli istituti canonici, i seminari e le scuole di religione, le “associazioni, organizzazioni ed opere anche laicali che si propongano finalità prevalentemente di assistenza religiosa e sacramentale, concretatisi cioè nell’insegnamento della dottrina cattolica, nella preparazione spirituale ai sacramenti, nell’esercizio di pratiche culturali” e quelle “che, pur non avendo

²⁶² Appunto di mons. Pizzardo. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 123.

²⁶³ Appunto su carta intestata del Ministero dell’interno, 25 gennaio 1927. *Ivi*.

²⁶⁴ Nell’appunto di mons. Pizzardo infatti si legge anche: “Il Comm. Ciriaci ha avuto notizia che negli ambienti governativi la lettera del S. Padre ha fatto buona impressione: uscirà un comunicato da parte del Governo in tono benevolo; solo ci sarà qualche riserva perché il Governo ammette come necessaria la concezione dello Stato, come quello a cui tutto deve essere subordinato. Il Comm. Ciriaci ritiene che su questo punto avrebbero bisogno di essere illuminati e convinti che la S. Sede non potrà mai cedere. *Ivi*.”

²⁶⁵ Tacchi Venturi ne ebbe notizia solo il 12 aprile dal Capo di gabinetto del Ministero dell’interno. Lettera di Tacchi Venturi, 12 aprile 1927. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

prevalenti finalità religiose [...] abbiano però riconosciuta veste confessionale ed esplichino la loro azione in un campo nettamente distinto da quello nel quale l'Opera Nazionale Balilla è chiamata ad agire e inconfondibile con esso”²⁶⁶.

Ancor prima di conoscerne il testo le organizzazioni cattoliche furono allarmate infatti dalla sua concreta applicazione, in quanto proprio su di essa il prefetto di Milano basò la proibizione di un concorso ginnastico²⁶⁷. Soltanto alla fine del mese però Tacchi Venturi riuscì a trattare della questione con Mussolini manifestandogli il pericolo di una non retta interpretazione della circolare da parte di molti prefetti. Gli propose quindi di farne integrare il testo con una breve dichiarazione su cui si erano già accordati qualche giorno prima, Mussolini letta attentamente la nota la trattenne dicendogli che l'avrebbe trasmessa per l'esecuzione a Suardo²⁶⁸. Essa definiva il campo di attività dell'Onb entro il quale non erano ammesse interferenze da parte di altre organizzazioni, con l'intenzione evidentemente di limitare la possibilità di estenderlo a piacimento delle autorità fasciste²⁶⁹.

La documentazione disponibile non consente di stabilire se la promessa di Mussolini venne effettivamente mantenuta, tuttavia la strategia fino ad allora adottata e le posizioni assunte da Suardo fanno dubitare che ciò sia effettivamente avvenuto²⁷⁰.

La dura prova di forza riguardo al regolamento fra Mussolini e la Santa Sede si concluse così con la sostanziale vittoria del primo. Infatti, anche se Mussolini aveva dovuto fare delle concessioni per poter continuare a portare avanti le trattative per il Concordato, aveva comunque raggiunto l'obiettivo principale sbaragliando con la legge e con la forza i diretti rivali dell'Onb. Utilizzando la strategia di mostrarsi disponibile per poi mettere il più delle volte il Vaticano davanti al fatto compiuto mostrò in tal modo chi era il più forte. Fallito il tentativo di inserire anche tale problema nelle trattative concordatarie, la Chiesa dovette cedere completamente

²⁶⁶ ACS, *PCM, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500.

²⁶⁷ Il 16 aprile 1927, in una lettera indirizzata a Tacchi Venturi e proveniente probabilmente dalla Segreteria di Stato, si segnalava che per tale motivo la Giunta centrale di Ac chiedeva di avere una copia della circolare. ASV, *AAEES, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 129.

²⁶⁸ Lettera di Tacchi Venturi a mons. Pizzardo, sostituto nella Segreteria di stato, 2 maggio 1927. *Ivi*.

²⁶⁹ “La Circolare spedita ai Prefetti il 31 marzo u.s. per richiamare la loro attenzione sugli artt. 2 e 3 del R. Decreto-legge 9 gen. 1927 n. 5 e specialmente sulla retta interpretazione del comma – organizzazioni ed opere con finalità prevalentemente religiosa – ha soddisfatto nella sua sostanza. Però a rimuovere la possibilità se non meglio la probabilità che nel numero considerevole dei Capi delle Province se ne trovino alcuni i quali si facciano (sic) in qualche caso ad applicarla contrariamente alle rette intenzioni del Governo, con sommo dispiacere della S. Sede e con altre dispiacevoli conseguenze, si stima opportuno, se non necessario, di fare una brevissima aggiunta all'ultimo periodo del terz'ultimo paragrafo della circolare, il quale, a rimuovere ogni equivocazione, andrebbe integrato col seguente inciso – vale a dire nel campo dell'educazione fisica, morale, premilitare”. *Ivi*.

²⁷⁰ Era stato infatti Suardo a chiarire al prefetto di Milano, che chiedeva istruzioni circa il concorso ginnastico, che era “da escludersi che organizzazione ginnastica a tipo militare possa essere compresa eccezione ultimo comma articolo due R.D. legge 9 gennaio 1927 n. 5”. E così la manifestazione sportiva era stata vietata. Telegramma del prefetto di Milano al Ministero dell'interno, 15 marzo 1927; telegramma di Giacomo Suardo al prefetto di Milano, 17 marzo 1927. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1927, b. 127.

rispetto alle posizioni assunte in partenza e, anche se ottenne garanzie circa l’Azione cattolica, non poteva certo essere sicura che in futuro il governo le avrebbe rispettate. Le affermazioni di principio del pontefice riguardo al rifiuto di un monopolio statale dell’educazione della gioventù furono recise ma poi nella pratica egli dovette piegarsi ad accettare il compromesso e la sconfitta su questo terreno, puntando le sue carte sulla soluzione della questione romana e sulla possibilità che questa gli avrebbe dato di influire anche su tale ambito²⁷¹. Lo dimostra il fatto che le minacce più volte ripetute di interruzione dei negoziati non ebbero poi seguito. “L’incompatibilità dichiarata di certe affermazioni dottrinali – scrive Sandro Rogari – non preclude il compromesso, dati i fini superiori perseguiti dalla Chiesa che la costringono a prendere atto dei rapporti di forza. La questione dell’educazione della gioventù, punto chiave per la riaffermazione e la diffusione dei principi cristiani nella società civile, è una prova ulteriore di questa tesi. La reazione della Santa Sede contro ogni aspirazione monopolistica del regime è fin dall’inizio inequivocabile.[...] Quando poi dai propositi si passò ai fatti, quando nacque l’ONB e la sopravvivenza degli esploratori cattolici divenne precaria, la Santa Sede non esitò a scendere in campo con tutti i mezzi di difesa e offesa [...]. Ma, anche in questo caso, la condanna di un provvedimento [...] non conduce a nessun Aventino. La condanna di un metodo non implica la rinuncia al compromesso. [...] Ancora una volta i fini superiori della Chiesa hanno indotto il papato a superare ogni spirito di rivalsa”²⁷².

Nel frattempo con la conversione in legge del decreto del 9 gennaio si completava, anche se, come vedremo, solo per il momento, la lunga e complessa opera di costruzione dell’Onb. Dalla discussione parlamentare il decreto uscì con una modifica che, seppur lieve, è comunque indicativa dei problemi che il neonato ente già creava intorno a sé. Su iniziativa dell’on. Lando Ferretti infatti venne inserito un emendamento all’articolo 2 che escludeva dalle disposizioni anche le associazioni ginniche e sportive affiliate a Federazioni nazionali appartenenti al Coni²⁷³. Non solo la Chiesa dunque ma anche il partito cercava di difendere i suoi spazi.

²⁷¹ Le trattative per il concordato erano riprese in febbraio e nella bozza del concordato proposto dalla Santa Sede un articolo prevedeva il riconoscimento delle organizzazioni dipendenti dall’Azione cattolica.

²⁷² S. Rogari, *op. cit.*, pp. 282-283.

²⁷³ Atti Parlamentari, *Camera, XXVII legislatura, Discussioni*, tornata del 16 marzo 1927.

Capitolo III

L'Opera nazionale balilla e il Partito nazionale fascista: una convivenza difficile

1. L'Onb da Turati a Ricci

Durante il lungo periodo intercorso fra la presentazione della legge istitutiva dell'Onb e la sua entrata in vigore il movimento giovanile, non solo era rimasto sotto la direzione del Pnf, ma il nuovo segretario Augusto Turati aveva profuso un particolare impegno a favore di esso. Agli inizi di settembre del 1926 egli dispose che le delegazioni avanguardiste passassero alle dirette dipendenze dei segretari provinciali i quali dovevano dare immediate disposizioni per la revisione dei quadri: “uno dei problemi più importanti, anzi essenziali per la vita del Partito è quello della educazione e della preparazione dei giovani. [...] È pertanto necessario che i segretari provinciali assumano direttamente tale importantissima funzione”¹. Pochi giorni dopo Turati scrisse a Ricci, che si trovava in qualità di commissario straordinario a Trieste, comunicandogli di aver assunto la direzione delle Agf e che al suo ritorno avrebbe voluto avviare un'azione di ispezione nelle varie federazioni, ritenendola “più che mai urgente”². Tale operazione rientrava nella più vasta iniziativa, intrapresa dal nuovo segretario, di riassetto di tutto il partito e delle organizzazioni dipendenti per dar vita a una struttura fortemente centralizzata, col fine di modificare la fisionomia del Pnf e consentire il suo inquadramento nel regime³. Per far questo Turati operò anche una vasta epurazione nelle fila del partito, soprattutto

¹ *Per la preparazione dei giovani*, Pnf, Foglio d'ordini n. 5, 3 settembre 1926. Il prefetto di Girgenti, interrogato sullo stato delle organizzazioni giovanili, suggeriva di sostituire il giovane studente liceale che era alla guida della sua provincia con una persona matura più adatta a svolgere un ruolo così importante. Lettera del prefetto di Girgenti ad Augusto Turati, 6 novembre 1926. ACS, *Mi, Dggs, Ca*, 1926, b. 108.

² Lettera di Augusto Turati a Renato Ricci, 13 settembre 1926. ACS, *Archivio Renato Ricci*, b. 1. L'inizio delle ispezioni era annunciato per ottobre. *Per i giovani*, Pnf, Foglio d'ordini n. 6, 11 settembre 1926.

³ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 180.

per eliminare il nuovo gruppo dirigente creato da Farinacci durante la sua segreteria⁴. Tuttavia, al di là di questo, egli sembrava attribuire una particolare importanza alla formazione delle nuove generazioni: “tutti i maggiori sforzi devono essere rivolti ai giovani”, scriveva sul foglio d’ordini del partito⁵. E ancora: “col nuovo anno scolastico tutti i nostri giovani in tutta Italia devono essere in camicia nera. Le maggiori cure dovranno essere rivolte agli studenti ed ai giovani lavoratori, non limitando il compito dell’inquadramento (sic), ma preoccupandosi di creare luoghi di convegno e campi sportivi”⁶. Osserva Emilio Gentile: “con Turati il PNF assunse un compito eminentemente educativo sia verso le masse sia, soprattutto, verso le nuove generazioni”⁷.

Le direttive del segretario del partito suscitarono però delle resistenze all’interno del movimento giovanile. La nuova affermazione di controllo da parte del potere centrale portò infatti a una sorta di insofferenza nelle fila delle Agf e ad una richiesta di ritorno alle origini. “Chiediamo – scriveva Gavroche sulle pagine di “Giovinezza fascista” – pel movimento dei giovani, ritorno all’elezionismo, autonomia sia pure sotto il controllo provinciale del partito, ritorno dell’avanguardismo a movimento culturale”⁸. Inoltre ben diversa era l’impostazione che si voleva dare all’organizzazione: “all’Avanguardismo fascista va ridato il suo impulso originario; lasciamo ampia libertà di azione ai giovani! [...]. Poco contano le migliaia di iscrizioni! Conta la qualità. E quindi selezionare potenziare”⁹.

Inoltre da un appunto per Giacomo Suardo sappiamo che ancor prima che entrassero in vigore la legge e i regolamenti Turati ottenne da Mussolini che il comando dei reparti avanguardisti e balilla passasse a ufficiali della Mvsn in sostituzione “degli attuali comandanti improvvisati” e che pregò il sottosegretario agli interni di inviare una circolare ai prefetti “perché il passaggio dei comandi avvenga senza dar luogo ad attriti od incidenti”¹⁰.

A Venezia il dissenso esplose apertamente. “Ieri sera – riferiva il prefetto di Venezia – tenente della milizia Bazan Mario interpellava nella locale sede avanguardisti quali di questi volessero rimanere nella nuova organizzazione. Era (sic) presenti circa 200 avanguardisti una metà dei quali aderì mentre altri lasciarono la sede protestando e rompendo alcuni vetri e qualche

⁴ M. Di Figlia, *Farinacci*, cit., p. 121.

⁵ *La nuova generazione*, Pnf, Foglio d’ordini n. 4, 28 agosto 1926.

⁶ *Per la preparazione dei giovani*, cit..

⁷ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 177.

⁸ Gavroche, *La diana*. L’articolo, apparso su “Giovinezza fascista” organo delle Avanguardie bolognesi, venne ripubblicato su “La pagina dei giovani” de “L’assalto” del 28 ottobre 1926.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Appunto del sottosegretario capo alla Presidenza del consiglio dei ministri per S. E. il Conte Suardo*, 18 novembre 1926. ACS, PCM, *Gabinetto*, 1926, fasc. 1/1-12, n. 4267.

sedia”¹¹. L’episodio fa intravedere l’esistenza di un vero e proprio contrasto con la Milizia, tanto che in dicembre il foglio d’ordini riportò raccomandazioni in tal senso:

“le disposizioni comunicate per l’inquadramento dei giovani (avanguardisti e balilla) trovano ancora in qualche provincia difficoltà di applicazione. Forse questo dipende da una non esatta valutazione dei rapporti. Ora, basterà che ogni dirigente pensi a ripetere per i giovani quello che avviene per i fascisti rispetto alla Milizia. Il fascista è iscritto alla sezione del Partito per quanto riguarda la funzione politica ed è milite nel reparto della Milizia. Tale sua doppia dipendenza, non crea disagio e contrasto, ma anzi completa la espressione della fede e della disciplina fascista”¹².

Divenuto Ricci presidente dell’Opera si trovò di fronte esattamente gli stessi problemi¹³. Un’organizzazione quasi del tutto scollata dal centro, in cui le varie delegazioni svolgevano attività disordinatamente e spesso in antitesi alle sue direttive e che in sostanza tardava ad adeguarsi al nuovo ordinamento. Egli, in una circolare diretta ai presidenti dei comitati provinciali, indicò chiaramente la linea da seguire nell’immediato, ossia por fine alle manifestazioni improvvisate, realizzare rapidamente l’inquadramento militare, costituire comitati comunali che, rigorosamente, non dovevano avere nessun carattere assembleare. Cercò dunque fin dall’inizio di costruire una rigida struttura centralizzata, di imporre un indirizzo unico e di dare uniformità al movimento¹⁴. Le organizzazioni giovanili persero così del tutto qualsiasi carattere politico e di autonomia e furono rivolte esclusivamente all’irreggimentazione dei giovani, assumendo nuovamente una struttura di tipo militare¹⁵. Del resto anche nel partito con il nuovo statuto dell’ottobre 1926 venne eliminato ogni “elezionismo” e dunque qualsiasi possibilità di autogoverno¹⁶.

Il suo attivismo dovette fare effetto su Mussolini se, nel corso di pochi mesi, gli vennero affidati tutti i poteri degli organi centrali dell’Opera, in attesa che venisse nominato il consiglio centrale¹⁷. In realtà ciò non accadde mai tagliando fuori dall’organizzazione personaggi, come

¹¹ Telegramma del prefetto di Venezia al Ministero dell’interno, Gabinetto, 14 gennaio 1927. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1927, b. 158.

¹² *Per l’organizzazione giovanile*, Pnf, Foglio d’ordini n. 17, 17 dicembre 1926.

¹³ Il decreto, datato 13 febbraio 1927, nominava Ricci presidente del consiglio centrale per il quadriennio 1927-1930. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 1.

¹⁴ Circolare di Renato Ricci ai presidenti dei comitati provinciali, 28 luglio 1927. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104/6.

¹⁵ Ancora durante il 1926 si tenevano localmente assemblee generali degli iscritti all’Avanguardia. “L’assalto”, ad esempio, ne dava notizia nello spazio dedicato alla cronaca di Terni nei numeri del 13 febbraio e del 24 maggio 1926.

¹⁶ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., pp. 181-183.

¹⁷ R.d.l. 10 agosto 1927, n. 1554. Nel giugno 1927 era stato presentato all’esame di Giacomo Suardo uno schema di decreto preparato dal Ministero dell’interno per la nomina del consiglio centrale. Esso manteneva Ricci nella carica di presidente e oltre ai membri di diritto, ossia i rappresentanti dei ministeri previsti dalla legge, comprendeva dei nomi di persone segnalate, fra queste Asvero Gravelli proposto da Turati e approvato da Mussolini. *Appunto per S.*

Asvero Gravelli e Gino Bardi, che avevano guidato il movimento alle sue origini e che probabilmente erano considerati espressione di quell'Avanguardismo rispetto al quale l'Onb doveva rappresentare una rottura¹⁸. Naturalmente anche altri elementi avranno giocato a favore di tale scelta. Innanzitutto, come suggerisce Sandro Setta, la fedeltà dimostrata da Ricci a Mussolini in più occasioni, la sua esperienza all'interno del movimento avanguardista e infine la sua giovinezza e prestanta fisica¹⁹. Tuttavia non si può non consentire anche con Salvatore Lupo che attribuisce alla mossa del duce un movente squisitamente politico. Accomunando la figura di Ricci a quella di Augusto Turati lo storico siciliano scrive:

“[...] Mussolini provò con entrambi l'operazione di trapianto che non era riuscita con Farinacci: li sottrasse alle pericolose suggestioni dell'ambiente locale, facendo comprendere di aver bisogno a Roma di tecnici della mobilitazione politica, formati in uno schema di tipo radicale che andava non già eliminato ma riutilizzato nelle nuove istituzioni nazionali del fascismo. Il duce conosceva il personale umano con cui aveva a che fare, sapeva che cambiando il copione i Ricci e i Turati avrebbero recitato una parte differente. E in effetti, né l'uno né l'altro dei due pericolosi bolscevichi del 1925 si sarebbe più qualificato nel prosieguo della vicenda come esponente di un qualche fascismo «di sinistra»²⁰.”

Quale che fosse il motivo della sua designazione, da quel momento l'Onb divenne una creatura di Renato Ricci.

2. L'Onb si fa spazio

E. il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, 28 giugno 1927. ACS, PCM, Gabinetto, 1928-30, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 1. Ciò fa supporre che almeno fino a tale data si pensasse effettivamente di nominare il consiglio, tanto è vero che ai ministeri interessati era stato chiesto di designare i propri rappresentanti, ma che, nell'impossibilità di giungere ad un accordo sui nomi dei membri non di diritto, si sia preferito, visto che la cosa andava per le lunghe, affidarne i poteri a Ricci per permettere all'Opera di funzionare.

¹⁸ Asvero Gravelli chiese ripetutamente di essere nominato nel consiglio centrale o nella giunta esecutiva, ricevendone inizialmente assicurazione. Lettera di Asvero Gravelli a Giacomo Suarò, 19 ottobre 1926; lettera di Asvero Gravelli a Mussolini, 15 gennaio 1927. ACS, PCM, Gabinetto, 1928-30, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 6. Anche Gino Bardi rivendicò i suoi meriti nei confronti delle organizzazioni giovanili e chiese di avere un ruolo direttivo nel nuovo ente. Lettera di Gino Bardi al Ministero dell'interno, 3 febbraio 1926. ACS, PCM, Gabinetto, 1926, fasc. 1.6-1, n. 892. Entrambi erano già stati da tempo allontanati dalle Agf.

¹⁹ Osservava Sandro Setta: “Chi più idoneo di Renato Ricci, dunque, per mostrare alle nuove generazioni il modello da imitare, il prototipo, spirituale ma anche fisico, di uomo nuovo fascista? Ricci era appunto atletico, esperto pilota, sciatore, cavallerizzo, nuotatore, schermidore: era insomma una figura alquanto inconsueta nella media stereotipata degli italiani, ivi inclusa la maggior parte dei gerarchi, bassi, cadenti, gracili o pingui, nonostante i sovrumani sforzi compiuti per celare questi loro difetti, in coerenza con il dinamismo imposto dallo stile fascista”. S. Setta, *Renato Ricci*, p. 122.

²⁰ S. Lupo, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000, pp. 209-210.

Consapevole che per poter attuare i propri programmi aveva bisogno di larghi mezzi che la legge non gli concedeva, Ricci si adoperò innanzitutto per cercare di procurare altre fonti di finanziamento all'Opera. Egli ottenne infatti dal Pnf un contributo che gli permise di far fronte alla distribuzione gratuita delle nuove tessere e alle spese di prima istituzione²¹, inoltre propose e riuscì a far emanare a Mussolini un decreto che consentiva all'Onb di godere subito dell'esenzione dal pagamento degli oneri fiscali e tributari²²; il Ministero delle finanze, su proposta di Mussolini, concesse una sovvenzione²³, infine un milione venne stanziato sui fondi del bilancio interno della Camera²⁴. Partendo da un bilancio preventivo di entrata complessiva di £ 3.770.000 l'anno 1927 si concluse con un introito di quasi sei milioni²⁵. Questi nuovi cespiti dovevano servire a finanziare le grandi manifestazioni sportive indette a Roma per il 28 ottobre²⁶, la crociera mediterranea per gli avanguardisti e soprattutto le Case del Balilla, cioè le sedi provinciali dell'Opera: "istituzioni di carattere permanente che assicureranno una base decorosa di vita alle organizzazioni giovanili"²⁷. La scelta di puntare sulla costruzione o l'acquisto di immobili piuttosto che sulle sovvenzioni ai comitati fece sì che questi ultimi si trovassero in gravi difficoltà, considerando anche che le spese da affrontare si erano enormemente accresciute. Di qui il moltiplicarsi di richieste al Ministero della Real casa per ottenere doni e sussidi, tanto da provocare l'intervento di Giacomo Suardo presso i presidenti dei comitati provinciali affinché limitassero le istanze a casi eccezionali²⁸. Nonostante questo l'organizzazione cominciò a ramificarsi sempre più grazie anche all'istituzione dei comitati comunali che in precedenza non esistevano²⁹.

Nel frattempo l'Onb si espandeva anche nei confronti di altri enti. Con il decreto legge del 20 novembre 1927 venne soppresso l'Ente nazionale per l'educazione fisica (Enef) ed essa ne assunse le funzioni ossia l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie, cui venne

²¹ Lettera di Renato Ricci alla segreteria amministrativa del Pnf, 1 luglio 1927 e lettera a Giovanni Marinelli, 16 luglio 1927. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 250.

²² Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 24 luglio 1927. Il provvedimento venne emanato lo stesso giorno in cui a Ricci venivano conferiti i pieni poteri sull'Onb. R.d.l. 10 agosto 1927, n. 1559. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 17.

²³ Per problemi di bilancio del ministero essa fu limitata a £ 200.000. Lettera del Ministro delle finanze Giuseppe Volpi a Mussolini, 22 settembre 1927. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 12.

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ Ricci ideò il Gran premio del littorio, una gara di atletica leggera fra avanguardisti che avessero compiuto i sedici anni, la Coppa Mussolini, ossia un torneo nazionale di scherma fra avanguardisti, ed infine la Coppa balilla, assegnata all'equipaggio vincitore della regata nazionale fra avanguardisti. Circolare di Renato Ricci ai presidenti dei comitati provinciali, 11 agosto 1927. ACS, *PCM, Gabinetto, 1927*, fasc. 1/1-15, n. 3355.

²⁷ Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 31 maggio 1928. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 17.

²⁸ Circolare di Giacomo Suardo e Renato Ricci ai presidenti dei comitati provinciali, 19 novembre 1927. ACS, *PCM, Gabinetto, 1937-39*, fasc. 4/1, n. 1663.

²⁹ Nel giugno 1927 le delegazioni provinciali erano salite a 93.

aggiunto anche quello nelle scuole elementari pubbliche. Inoltre il provvedimento le assicurava un contributo annuo da parte del Ministero della pubblica istruzione di dieci milioni, l'assorbimento del personale insegnante e l'autorizzazione ad istituire scuole di magistero per l'educazione fisica³⁰.

Oltre a ciò Ricci aveva chiesto ed ottenuto da Mussolini, nonostante la vana opposizione del Ministero della marina, il passaggio all'Onb delle navi-scuola marinaretti e dell'orfanotrofio marittimo di Anzio³¹. Successivamente gli venne affidata la delega per la gestione delle scuole non classificate in Calabria e Sicilia³².

In realtà Ricci nel maggio 1928 aveva anche avanzato al duce la proposta di trasferire all'Opera il controllo dei patronati scolastici, sostenendo che ciò avrebbe permesso di risolvere i problemi legati ai mancati stanziamenti dei comuni ma anche “una duplicazione dannosa in contrasto con la lettera e con lo spirito di tutta quanta la legislazione fascista”³³. Infatti in base alla legge istitutiva, scriveva, l'Onb doveva considerarsi come “istituto totalitario per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù” e concludeva: “ora che mai sono questi patronati scolastici comunali se non degli istituti i quali usurpano alcune importantissime funzioni assistenziali proprio ai comitati comunali dell'Opera Naz. B. in stridente contrasto con l'inequivocabile volere del legislatore? La necessità di rimuovere una simile contraddizione legislativa è così evidente che essa si può invocare senza nemmeno accennare all'importanza che può avere nei riguardi dello sviluppo del movimento balillistico, la sicura disponibilità di somme considerevoli”³⁴. Tale era dunque il programma del presidente dell'Onb: assorbire tutte le istituzioni che rientravano nel campo di azione dell'Opera, in cui potenzialmente poteva far ricadere moltissime attività, non solo però quelle cattoliche ma anche quelle statali. Si generava così una situazione nella quale un ente parastatale inglobava istituti appartenenti allo stato. Inoltre è da notare che a differenza di quanto sosteneva Ricci la legge non consentiva affatto tale tipo di operazione. In ultimo, bisogna considerare anche il movente economico che stava dietro questa espansione visto che l'organizzazione balillistica controllava una mole di denaro che si accresceva di anno in anno³⁵.

³⁰ L'Onb acquisiva anche il patrimonio e la gestione finanziaria dell'ente.

³¹ Il provvedimento, approvato nel Consiglio dei ministri del 28 maggio 1928, divenne il R.d.l. 10 agosto 1928, n. 2106. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 30/1-A.

³² R.d. 6 settembre 1928, n. 2176. Tali scuole potevano essere aperte nelle località con un esiguo numero di studenti e gestite da enti delegati, finanziati dallo Stato o da privati, che ricevevano a fine anno un contributo proporzionato al numero degli alunni istruiti.

³³ Lettera di Ricci a Mussolini, 9 maggio 1928. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 31.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Nel 1928 a fronte di un bilancio preventivo di circa sei milioni e mezzo di lire quello consuntivo era stato di oltre 30 milioni. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 12.

L'indirizzo impresso da Ricci all'Onb non poteva non provocare contrasti ed attriti all'interno del regime, primo fra tutti con il partito che rivendicò sempre una voce in capitolo nei confronti della formazione delle nuove generazioni.

3. La segreteria Turati

Una delle prime iniziative che Mussolini adottò in favore dell'Onb fu, nel maggio 1927, quella dell'istituzione in tutti i comuni di un bosco del littorio e della festa del bosco che doveva celebrarsi il 28 ottobre con lo scopo di diffondere fra i giovani "il senso e l'amore del bosco fonte di freschezza spirituale e fisica"³⁶. Ogni comune avrebbe dovuto cedere in concessione permanente all'Opera un ettaro di terreno. Tuttavia Turati non si mostrò d'accordo e propose invece la costruzione di campi sportivi:

"sebbene il Bosco del Littorio – scriveva a Mussolini – mi richiamasse alla memoria certe feste degli alberi di squisito sapore demo-massonico, ho pensato che questa volta si volesse fare sul serio la piantagione di alberi vicino agli abitati. Ma io ho il dovere di fare presente che in tutta l'Italia Meridionale esistono molti boschi, ma non esistono che pochissimi campi sportivi e che se si vuole preparare la nuova generazione ed addestrare sul serio premilitari e avanguardie è assolutamente necessario un campo di esercitazione. D'altra parte i Comuni sono molto più favorevoli a comprare del terreno che vicino all'abitato costa molto [...] per un campo sportivo che per un bosco. Il problema è urgente: sono sicuro che V. E. vorrà accogliere la mia proposta che sarà salutata dai giovani d'Italia con tanto entusiasmo"³⁷.

Dato che alcuni comuni avevano segnalato difficoltà nel mettere in atto l'iniziativa³⁸, il capo del governo diede la propria approvazione e il segretario del partito cominciò allora ad insistere presso Suardo perché fosse diramata una circolare ai prefetti in cui fossero sostituite le disposizioni per il bosco con quelle per il campo sportivo³⁹. Questo non era però evidentemente nelle intenzioni di Mussolini se il Gabinetto del Ministero dell'interno in un appunto, inviando la lettera di Turati, precisava alla Presidenza del consiglio dei ministri che le due iniziative non erano in contrasto l'una con l'altra⁴⁰. Turati proseguì invece nel suo intento e inviò una circolare

³⁶ Circolare telegrafica del Ministro dell'interno ai prefetti, 27 maggio 1927. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 3.2-5, n. 1101. Citato anche in P. Ferrara, *L'Italia in palestra: storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, La meridiana, Roma, 1992, p. 256.

³⁷ Lettera di Augusto Turati a Mussolini, 29 luglio 1927. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 3.2-5, n. 3344. Citato anche in P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 256.

³⁸ ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 3.2-5, n. 1101.

³⁹ Lettera di Augusto Turati a Giacomo Suardo, 17 agosto 1927; lettera di Augusto Turati a Giacomo Suardo, senza data (ma successiva). *Ivi*.

⁴⁰ Ministero dell'interno, *Gabinetto, Appunto per l'On. Presidenza del consiglio dei ministri*, 20 agosto 1927. *Ivi*.

ai presidenti degli enti sportivi provinciali⁴¹ in cui, nel presentare il progetto e i suoi scopi, specificava che Mussolini aveva autorizzato la creazione dei campi sportivi in sostituzione dei boschi del littorio⁴². Le disposizioni di Suardo ai prefetti andavano invece nel senso voluto dal duce⁴³. Due diversi tipi di direttive venivano quindi date su tale questione dal capo del governo e dal segretario del Pnf. Questa discrepanza veniva fatta di nuovo rilevare alla Presidenza del consiglio dei ministri dal capo di Gabinetto del Ministero dell'interno, che segnalava oltre alla circolare di Turati, anche quella della Confederazione nazionale degli enti autarchici, dello stesso tenore, e il provvedimento del Comando generale della Milizia forestale che disponeva che venissero sospese le pratiche per la costituzione dei boschi del littorio⁴⁴. Il funzionario suggeriva quindi l'opportunità di una rettifica da parte dei tre organi, che provvidero infine ad emanare nuove istruzioni in tal senso⁴⁵. Successivamente le due iniziative procedettero parallelamente anche se fu quella di Turati che alla fine divenne legge⁴⁶.

L'impostazione di Turati sembrava dunque divergere da quella di Mussolini e Ricci. Egli cioè dava la preminenza ad "un problema contingente che le Gerarchie del Partito dovevano risolvere"⁴⁷ ossia la diffusione dello sport nei piccoli centri. "La vera propaganda sportiva nei piccoli centri – scriveva – [...] non sarebbe possibile se tutti i Comuni d'Italia, anche i più piccoli, non fossero messi in condizione di poter offrire ai giovani palestre e campi: perché il programma della nuova Italia potesse completamente ed efficacemente attuarsi. [...] La prossima costruzione del Campo Sportivo del Littorio in tutti i Comuni permetterà la realizzazione piena di questo programma"⁴⁸.

Tutto ciò può essere messo in relazione anche con il fatto che una disposizione dell'Onb prevedeva che la concessione ad altri enti di palestre e campi sportivi di proprietà del soppresso Enef decadde e che la presidenza dell'Opera avrebbe deciso in merito caso per caso⁴⁹. Del

⁴¹ Istituiti nel 1927 tali enti, dipendenti dai segretari federali, erano gli organi attraverso i quali il Pnf controllava le organizzazioni sportive delle varie province. Essi potevano anche organizzare manifestazioni sportive.

⁴² Pnf, Ufficio sportivo e dopolavoro, Circolare n. 19, 18 agosto 1927. *Ivi*.

⁴³ Suardo, rettificando le circolari precedenti, scriveva: "[...] siccome non tutti i Comuni dispongono di terreni collinosi e montagnosi che si prestino allo scopo, è apparso opportuno che, dove sia eventualmente possibile disporre in prossimità degli abitati di terreni pianeggianti, le iniziative eventualmente già in corso, per destinazione dei terreni predetti ai Boschi del Littorio, siano rivolte, invece, alla istituzione dei Campi Sportivi del Littorio". Circolare ai prefetti del sottosegretario agli interni Giacomo Suardo, 6 settembre 1927. *Ivi*.

⁴⁴ Ministero dell'interno, Gabinetto, *Appunto per l'On. Presidenza del consiglio dei ministri*, 28 settembre 1927. *Ivi*.

⁴⁵ Pnf, Ufficio sportivo e dopolavoro, Circolare n. 23, 16 settembre 1927; circolare della Confederazione generale enti autarchici, 6 ottobre 1927. *Ivi*.

⁴⁶ Legge 21 giugno 1928, n. 1580. Il provvedimento disponeva che i relativi progetti dovessero essere approvati dal prefetto, sentiti il Coni, l'Ufficio del genio civile, il medico provinciale e il Comitato provinciale dell'Onb.

⁴⁷ Progetto tipo per la costruzione dei Campi sportivi del littorio. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 3.2-5, n. 3344.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Le concessioni delle palestre e dei campi sportivi*, "Il Messaggero", 20 gennaio 1928.

resto, forse in conseguenza di questo, anche il Pnf non era così disponibile nel mettere a disposizione le strutture del Coni. Più di una volta Ricci vide respinte le proprie richieste o dovette piegare i suoi programmi alla disponibilità del partito⁵⁰.

Il contrasto riguardo alla gestione delle attività sportive era però ben più ampio visto che il partito alla fine del 1926 aveva assunto il controllo del Comitato olimpico italiano (Coni).

Nel settembre 1928 il professor Giunio Salvi, ex commissario straordinario dell'Enef, scrisse una accorata lettera a Mussolini in cui suggeriva la necessità di un approccio scientifico all'insegnamento dell'educazione fisica e a tal fine proponeva l'istituzione di un ufficio centrale di studi e ricerche sull'educazione del fisico che doveva divenire "il vero centro scientifico dell'educazione fisica nazionale capace di indirizzarla, di animarla, di controllarla ad ogni suo passo"⁵¹. Interpellato in proposito, Ricci osservò che le considerazioni del prof. Salvi non potevano trovare applicazione nei riguardi di un'educazione fisica rivolta alle grandi masse ma soprattutto precisò che affinché l'Onb potesse assolvere al suo compito "di potenziamento fisico e di formazione del nuovo italiano" era "indispensabile vietare che gli Istituti del Regime prendano iniziative, specie ginnico-sportive, per i giovani di età inferiore ai 18 anni"⁵². Il presidente dell'Onb rivendicava quindi con chiarezza il monopolio nella gestione di tale insegnamento⁵³. Ancora più esplicito egli fu qualche giorno dopo. Nel novembre 1928 il presidente della Federazione ginnastica avanzò la proposta di convocare un congresso dei dirigenti delle società ginnastiche a Bologna invece che a Milano dove essa aveva sede. L'incontro doveva servire per discutere "i problemi tecnici inerenti alla preparazione ginnastica"⁵⁴. Chiamato ad esprimere un parere in proposito Ricci colse prima di tutto l'occasione per denunciare delle violazioni al decreto 9 aprile 1927, n. 5 da parte della federazione stessa: "l'azione dell'Opera – scriveva a Francesco Giunta – se non può essere impedita nel suo travolgente sviluppo, è contrastata da

⁵⁰ Nell'estate del 1928 Ricci chiese per ben due volte di poter utilizzare la piscina dello stadio nazionale, una volta per organizzare un corso di nuoto per gli allievi della Scuola superiore fascista di educazione fisica e successivamente per gli allenamenti degli avanguardisti romani, in vista della loro partecipazione alle gare nazionali di nuoto e tuffi. Giovanni Marinelli nel primo caso temporeggiò e nel secondo rispose negativamente. L'anno successivo il presidente dell'Opera, di fronte all'urgente necessità di aumentare il numero e migliorare la preparazione degli istruttori, indisse un corso per capi squadra avanguardisti e maestri elementari e fece richiesta quindi dell'uso completo dello stadio per più di un mese. Il segretario amministrativo del Pnf lo informò però che in quel periodo si sarebbero tenuti i campionati nazionali di nuoto indetti da Turati, presidente della relativa federazione, e che quindi poteva concedere la struttura solo per quindici giorni. ACS, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie II, b. 250.

⁵¹ ACS, PCM, Gabinetto, 1928-30, fasc. 14/3, n. 4937.

⁵² Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 17 novembre 1928. *Ivi*.

⁵³ Come osserva Patrizia Ferrara: "l'attività della Federazione ginnastica, e con essa quella di tutte le altre Federazioni sportive, incontrò non poche difficoltà ad esplicarsi dopo la costituzione dell'Opera nazionale balilla". essa sottrasse infatti alle società ginnastiche tutto il settore dei cosiddetti allievi che ne costituiva il vivaio. P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., pp. 228, 248.

⁵⁴ *Appunto per S. E. il Capo del Governo*, 25 novembre 1928. ACS, PCM, Gabinetto, 1928-30, fasc. 14.3, n. 4937.

certe Federazioni Sportive (fra cui quella ginnastica) le quali, anziché limitare la loro attività ai giovani di oltre 18 anni, con gare dette dei giovani, oppure dei liberi, e con iniziative abusive, superflue ed eccessive, per gli iscritti all'Opera Balilla, genera [...] disordine nonché stanchezza e disorientamento nelle famiglie⁵⁵. Nelle intenzioni del presidente dell'Onb sotto tale disposizione non dovevano ricadere solo le organizzazioni cattoliche ma anche quelle fasciste impegnate nella formazione delle nuove generazioni. “Dovere” delle società sportive, egli sottolineava, era “avviare” all'Onb i giovani “che non pensano e non sentono di dover completare una parte dell'educazione nell'Opera Balilla” e che, per tale motivo, non avrebbero dovuto trovare “facile accogliamento” in esse, ma, a suo parere, era ancora più grave se le società sportive rivolgevano “premere” ad elementi già inquadrati nell'Onb⁵⁶. Egli chiedeva quindi che il congresso e l'attività della federazione si basassero in futuro su tale indirizzo. Mussolini, in piena sintonia con tale impostazione, si dichiarò d'accordo con la posizione di Ricci⁵⁷. La questione sembra celare tuttavia un ulteriore aspetto, più legato ad una rivalità fra gerarchi. Il disaccordo circa la sede nasceva probabilmente anche dal fatto che Bologna era il feudo di Leandro Arpinati, presidente della Federazione italiana di atletica leggera, che dal 1926 riuniva in sé le cariche di podestà della città e segretario federale⁵⁸. Dietro tale richiesta poteva esserci dunque una manovra del ras bolognese, che mal sopportava l'invadenza del presidente dell'Opera⁵⁹.

Il monopolio rivendicato da Ricci lo pose in conflitto con il Coni. Infatti un mese dopo Turati convocò i presidenti delle Federazioni sportive per discutere il “problema centrale” del comitato olimpico ossia quello dei suoi rapporti con l'Onb⁶⁰. Egli prospettò tre possibili soluzioni alla questione: l'assorbimento da parte dell'Opera di tutte le federazioni sportive e

⁵⁵ Lettera di Renato Ricci a Francesco Giunta, 21 novembre 1928. *Ivi*. Citato anche in P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., pp. 230-231.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Il duce annotò la sua decisione su l'appunto con cui gli venne riferita la questione. Per quanto riguardava la sede in cui il congresso doveva svolgersi, egli fu d'accordo con Turati che questa dovesse essere Roma. Tuttavia l'incontro non ebbe più luogo. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 14.3, n. 4937.

⁵⁸ Arpinati, anarchico, interventista e successivamente sansepolcrista e squadrista, fu anche presidente della Federazione italiana gioco calcio e della Federazione italiana nuoto. Nel 1926 egli aveva fatto costruire e inaugurato a Bologna il Littoriale uno stadio polisportivo. *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. IV, Treccani, 1962, pp. 297-299; M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, cit., p. 162; *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002, p. 103.

⁵⁹ Arpinati aveva probabilmente già motivo di risentimento nei confronti di Ricci, visto che il progetto di fare della scuola di educazione fisica di Bologna, la cui nascita nel 1926 egli aveva sostenuto, l'unico istituto preparatorio in Italia per tale personale insegnante venne fatto definitivamente naufragare dalla scuola dell'Onb che iniziò il primo corso alla fine del 1928. A. Ponzio, *Per una storia dell'élite giovanile fascista: l'Accademia della Farnesina*, tesi di dottorato, Università degli studi Roma Tre, Facoltà di Scienze politiche, Anno accademico 2004-2005, tutor Prof. Renato Moro, Prof. Fortunato Minniti, pp. 81-87.

⁶⁰ Alla riunione per volere del segretario del partito, divenuto nel frattempo presidente del Coni, partecipò anche un rappresentante della Presidenza del consiglio dei ministri. *Appunto per S. E. il Sottosegretario di Stato*, dicembre 1928. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 14/3, n. 5326.

l'accentramento in essa dell'educazione fisica di tutta la gioventù; il riconoscimento ad entrambi gli enti della facoltà di provvedere a tale insegnamento; l'obbligo dell'iscrizione all'Onb e nello stesso tempo la libertà per i giovani di appartenere alle federazioni sportive. Scartate le prime due Turati scelse l'ultima soluzione, ritenendola la migliore, che venne votata a grande maggioranza e successivamente comunicata a Mussolini⁶¹. Unica voce disorde fu proprio quella di Leandro Arpinati. Il gerarca bolognese oltre a sottolineare di non ritenere l'Onb la migliore creazione del fascismo e di non comprenderne l'utilità in un regime che aveva permeato di sé tutte le istituzioni, prima fra tutte le scuola, sosteneva che, fermo restando l'obbligo per i giovani di praticare l'educazione fisica, si dovesse lasciar loro la libertà di scegliere la società cui iscriversi, ivi compresa l'Onb. Infine egli esprimeva dubbi circa l'obbligatorietà dell'appartenenza ad essa dei ragazzi di età superiore ai quattordici anni perché mal si conciliava con le loro occupazioni e perché l'Opera non disponeva né degli uomini né dei mezzi per preparare idoneamente i campioni dello sport⁶². L'emergere di tali contrasti rivela che la nascita dell'Onb pose effettivamente dei problemi di sovrapposizione di compiti e ciò all'interno del Pnf provocava evidentemente malumori, ma mostra anche una disparità di vedute sulle funzioni dello sport nel fascismo che, secondo i rappresentanti del partito, doveva creare dei campioni mentre Ricci non considerava l'elemento agonistico altrettanto importante⁶³. Inoltre è interessante notare che Turati scelse la sistemazione che permetteva di salvaguardare l'attività dell'Opera e nello stesso tempo di tutelare le esigenze delle federazioni sportive, affermando in tal modo presso il duce il ruolo del partito in questo campo⁶⁴. Tuttavia questa non era certo la soluzione che soddisfaceva Ricci. Infatti i contrasti continuarono anche negli anni successivi⁶⁵.

⁶¹ La prima soluzione venne scartata da Turati perché tutte le società sportive erano ormai nell'orbita del regime e perché lo stato non aveva la possibilità di provvedere, anche tramite l'Onb, a tutte le forme di sport sia per mancanza di competenza che per mancanza di fondi. Per quanto riguarda la seconda ipotesi egli accennò alle possibili conseguenze cui poteva dar luogo, esasperando la rivalità fra i due enti. *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ E. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano, 1974, p. 144. Ricci attribuiva all'Onb un compito formativo in questo campo e la sua azione doveva essere diretta a diffondere l'educazione fisica fra le masse. Nelle sue intenzioni l'insegnamento impartito dall'Opera doveva essere nettamente distinto dalle "meticolose ricerche di un tecnicismo tutto rivolto a fare campioni specialisti di determinati esercizi, e ad ottenere dalla macchina umana il massimo rendimento, poco e punto curandosi del beneficio o del danno che all'organismo ne può venire". Lettera di Renato Ricci alla Presidenza del consiglio dei ministri, 15 novembre 1928. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 3.2.5, n. 4301. Citato anche in P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 244. Secondo Patrizia Ferrara l'antagonismo fra Onb e Federazioni sportive fu da una parte il riflesso del contrasto politico fra l'Opera e il partito e dall'altro "il frutto di una reale opposizione delle società ginnico-sportive, che non intendevano rinunciare al proprio ruolo tradizionale di gestori della preparazione atletica e delle gare dei giovani". *Ivi*, p. 230.

⁶⁴ Le decisioni prese durante la riunione confluirono nella Carta dello sport che stabilì che l'educazione fisica dei giovani fra i sei e i diciassette anni era prerogativa esclusiva dell'Onb, anche se gli adolescenti al di sopra dei quattordici anni potevano iscriversi alle società sportive del Coni. P. Dogliani, *Sport and fascism*, in "Journal of modern italian studies", n. 3, 2000, p. 329. Il compito della specializzazione nelle varie attività sportive era tuttavia riservato alle società e agli enti aderenti al Coni e l'Onb poteva indire competizioni a carattere agonistico soltanto

L'impressione che risulta da quanto detto finora è che i rapporti fra Turati e Ricci mutarono nel corso del tempo. Ad una iniziale collaborazione subentrò da parte del segretario del partito una presa di distanza quando gli apparve chiaro che l'Onb si stava ritagliando una sua autonomia. Dalle federazioni fasciste arrivavano infatti notizie di una tendenza da parte dell'Opera a staccarsi dal partito⁶⁶. Una denuncia in tal senso veniva anche dall'interno dell'organizzazione balillistica. Nicola Stagnani, ex presidente del comitato provinciale Onb di Forlì, in una lunga lettera al duce in cui criticava ferocemente l'operato di Ricci, scriveva fra le altre cose:

“ma anche ben più gravi responsabilità di carattere politico sono da attribuirsi alla Presidenza Centrale. L'Opera Balilla ha assoluto bisogno dell'aiuto morale e finanziario delle Federazioni Fasciste, ma, per ottenere questo, è necessario che i Presidenti dei Comitati Provinciali, pur facendo il loro dovere di funzionari, svolgano la loro attività in perfetta e sincera collaborazione coi Segretari Federali. E questo si rende indispensabile anche dal punto di vista gerarchico in quanto il Partito, inserito nello Stato, pur non avendo ora nessun controllo nelle Organizzazioni Giovanili è, e rimarrà sempre, il supremo controllore e potenziatore di tutte le attività nazionali. La Presidenza Centrale si permette invece di fare apertamente l'elogio di quei Presidenti Provinciali che, in poche parole, sanno «intelligentemente» fare dell'anti partito e che dimostrano di mantenere in piedi l'organizzazione senza l'aiuto morale e materiale delle Federazioni. È notorio che in molte provincie le Federazioni Fasciste si disinteressano completamente delle Organizzazioni Giovanili e questo non per boicottare una delle migliori istituzioni del Regime, ma per non essere costretti a ratificare gli innumerevoli errori che i dirigenti provinciali dell'Opera commettono in conseguenza di questa specie di «pieni poteri» che la Presidenza Centrale accorda con troppa leggerezza, autorizzandoli quindi indirettamente a

previa autorizzazione della Presidenza del Coni. A. Bacci, *Lo sport nella propaganda fascista*, Bradipolibri, Torino, 2002, p. 75.

⁶⁵ Nel 1933 Ricci negò il proprio consenso alla partecipazione dei giovani dai quattordici ai diciotto anni ad un concorso ginnastico internazionale a Varese, con la duplice motivazione che era in contrasto con la legislazione sull'educazione fisica e giovanile e che la natura delle prove previste non era adatta ad essi. Lettera di Renato Ricci alla Presidenza del consiglio dei ministri, 13 aprile 1933. ACS, *PCM, Gabinetto, 1931-33*, fasc. 14.3, n. 8270. Successivamente egli tornò sulla sua decisione e concesse il proprio nulla osta ma “eccezionalmente” e solo per l'anno in corso. Lettera di Renato Ricci alla Reale Federazione ginnastica d'Italia, 14 giugno 1933. *Ivi*. Secondo Patrizia Ferrara l'antagonismo fra Onb e Federazioni sportive non si spiega solo alla luce del contrasto politico fra l'Opera e il partito, esso fu anche “il frutto di una reale opposizione delle società ginnico-sportive, che non intendevano rinunciare al proprio ruolo tradizionale di gestori della preparazione atletica e delle gare dei giovani”. P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 230.

⁶⁶ “Ho l'impressione che l'ONB – scriveva a Turati il segretario federale di Nuoro – voglia staccarsi troppo dal Partito e vivere una vita autonoma se non in antitesi, quasi, col Partito”. Relazione di Anselmo Ghinanni ad Augusto Turati, 23 aprile 1928. ACS, *Pnf, Dn, Segreteria politica (Sp), Situazione politica ed economica delle provincie (Spep)*, b. 10. Notizie analoghe giungevano anche da Brescia. *Verbale della riunione del direttorio federale del giorno 14 marzo anno VI*. ACS, *Pnf, Dn, Servizi vari, Serie I*, b. 543. Il rapporto dei segretari federali della Lombardia del gennaio 1930 lamentava ancora una eccessiva “tendenza ad autonomizzarsi” da parte dell'Onb e dall'altra parte sosteneva la necessità che il partito potesse esercitare sempre un controllo: “invece di farli frequentare i Circoli Rionali e le nostre organizzazioni – denunciava il federale Cottini – me li tolgono e allora li perdiamo”. Riunione del 17 gennaio 1930. ACS, *Mrf*, b. 53.

prendere provvedimenti che il più delle volte sono in contrasto assoluto coi desideri dei Segretari Federali⁶⁷.

Vittima egli stesso di questo stato di cose, Stagnani era stato rimosso dal suo incarico da Carlo Scorza, vice segretario del partito, e allora commissario straordinario della federazione di Forlì, proprio per il suo atteggiamento scarsamente collaborativo, comportamento che gli era stato suggerito da Ricci⁶⁸. Quanto era esposto nella relazione non sfuggì all'attenzione di Turati che scrisse al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Francesco Giunta: “il Duce ti deve aver passato alcune memorie sull'Opera Balilla. Mi pare sia il caso di guardarci dentro veramente⁶⁹. Inoltre dagli organi provinciali del partito giungevano informazioni allarmanti circa il tipo di insegnamento offerto dall'Onb. Critiche nei confronti della preparazione con cui gli avanguardisti giungevano alla leva vennero avanzate da diversi segretari federali durante il rapporto al duce dell'inverno 1930. Alcuni di essi mostravano una scarsa opinione e una vera e propria diffidenza rispetto all'insegnamento che i giovani ricevevano e circa la qualità dei dirigenti, e denunciavano la insufficienza dei mezzi concessi dall'Onb ai propri comitati⁷⁰.

Più che una rivalità personale, l'atteggiamento di Turati sembra piuttosto una sincera preoccupazione rispetto alla delicata e importante missione dell'Onb⁷¹. Il segretario del Pnf aveva infatti una propria idea sul tipo di insegnamento che essa doveva impartire. In un discorso pronunciato a Napoli durante il primo convegno dei dirigenti dell'organizzazione egli insistette molto sulla difficoltà del compito che essi si assumevano e non lesinò critiche all'indirizzo dei metodi usati fino ad allora:

“il guaio è che molti di voi, magnifici di passione e di fervore, non sentono abbastanza la gravità del problema. [...] Non si tratta di spiegare, di insegnare; si tratta di credere e di far credere. Si tratta di prendere queste piccole anime e di insegnare, non so con quali parole, che cosa è l'Italia d'oggi, che cosa è il Fascismo, che cosa è il Duce. Senza farne figure troppo lontane, troppo alte, senza farne dei miti, ma delle immagini vive, forti, italiane, nostre. Si tratta di rendere questa vita

⁶⁷ Relazione di Nicola Stagnani, senza data ma sicuramente scritta tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500, sottofasc. 1-5. Citato anche in N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., pp. 614-615.

⁶⁸ Secondo Stagnani appena Carlo Scorza venne nominato commissario straordinario Ricci lo chiamò a Roma e gli diede le seguenti istruzioni: “Scorza è un filibustiere, è un ladro; nella prossima riunione del Gran Consiglio consegnerò i documenti comprovanti la sua disonestà. Stia in guardia perché le darà delle noie. Intanto non è necessario che lei lo inviti a visitare la Casa del Balilla o ad effettuare delle rassegne di forze giovanili”. Relazione di Nicola Stagnani, cit. *Ibidem*.

⁶⁹ Lettera di Augusto Turati a Francesco Giunta, senza data ma 1930. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500, sottofasc. 1-5.

⁷⁰ Particolarmente critici furono in tal senso i rapporti dei federali di Cosenza, Reggio Calabria, Macerata, Pescara, Reggio Emilia, Parma, Bologna, Forlì, Gorizia, Pola, Udine, Trento, del Piemonte e della Lombardia. ACS, *Mrf*, b. 53.

⁷¹ Lo statuto del partito del 1926 stabiliva che i segretari provinciali dovevano vigilare anche sulle organizzazioni giovanili. A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit., p. 389.

della razza e della stirpe senza retorica, che ripete gli inni del passato. Bisogna che i giovani vivano questa passione, questa ansia, e la vivano con ardore, con forza, come una preghiera⁷².

Inoltre con la chiusura delle iscrizioni nel 1927, l'unico modo per accedere al Pnf era la leva fascista, ossia la cerimonia che sanciva il passaggio, al diciottesimo anno di età, dalle file delle avanguardie al partito e alla Mvsn. In tal modo assunse un'importanza rilevante per Turati che l'Onb fornisse una adeguata preparazione ai giovani; in occasione della leva del 1930 fece distribuire agli avanguardisti di leva un opuscolo loro dedicato che illustrava la dottrina fascista, curandone la prefazione⁷³. Egli raccomandò insistentemente ai segretari federali di seguire i giovani appena giunti nelle fila del Pnf: "essi devono prepararsi spiritualmente per essere degni del grande privilegio. Spero che i dirigenti del Partito valutino la responsabilità di accogliere nei ranghi questa massa di giovani che devono essere seguiti, incitati, educati nobilmente e fascisticamente"⁷⁴. E l'impegno in tal senso doveva continuare anche in seguito: "[...] è necessario che il rito continui con fervore quotidiano. Ti prego di disporre che ogni quindici giorni i giovani entrati nel Partito siano radunati per parlare al loro spirito ansioso e fervido e per educarli ad essere sempre migliori e più fieri"⁷⁵. Per questo motivo, nonostante gli scarsi mezzi delle federazioni, nel marzo 1930 il segretario del Pnf, diede disposizioni perché venissero organizzati campeggi per i giovani fascisti delle leve 1929-1930⁷⁶.

Pur attribuendo un ruolo molto importante all'attività dell'Opera, Turati assegnava un compito educativo anche al partito e volle preservarlo. Accanto alla riorganizzazione e al rilancio dell'organizzazione universitaria, che segnò per essa una vera e propria svolta⁷⁷, egli curò in modo particolare anche i gruppi giovanili femminili⁷⁸ e le opere assistenziali all'infanzia, che furono affidate ai fasci femminili⁷⁹.

⁷² A. Turati, *Il partito e i suoi compiti*, Libreria del littorio, Roma, 1928, pp. 58-59.

⁷³ *La dottrina fascista per le reclute della IV leva fascista distribuita a cura del Partito Nazionale Fascista*, Libreria del Littorio, Roma, s.d. ma 1930.

⁷⁴ Pnf, Dn, Circolare n. 6, Augusto Turati a tutti i segretari delle federazioni provinciali fasciste, 5 febbraio 1929.

⁷⁵ Pnf, Dn, Circolare n. 17, Augusto Turati ai segretari delle federazioni provinciali fasciste, 23 aprile 1929.

⁷⁶ Un riferimento alla circolare n. 21 di Turati è contenuto in una lettera del segretario federale di Caltanissetta a Giovanni Marinelli del 21 marzo 1930 e nella risposta di quest'ultimo del 28 marzo 1930. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie I, b. 568. Il segretario della federazione di Capitanata scrivendo a Marinelli il 27 agosto 1930 cita anche una circolare successiva, la n. 43 del 16 maggio 1930. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie I, b. 679.

⁷⁷ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp. 119-126.

⁷⁸ L'organizzazione delle piccole e giovani italiane, sorta nel 1925 ad opera dei fasci femminili, rimase sotto il controllo del partito fino al 1929 quando passò al Ministero dell'educazione nazionale e quindi all'Onb. Fu Turati ad indire il primo concorso ginnico-atletico nazionale delle giovani italiane. Egli dettò anche una "disciplina" in otto punti per le piccole e le giovani italiane. A. Turati, *La disciplina della piccola e della giovane italiana*, in "l'Assalto", 8 febbraio 1928.

⁷⁹ Nel 1929, al fine di coordinare le attività assistenziali riguardanti l'infanzia, in particolar modo le colonie, Turati favorì la costituzione in ogni provincia di speciali commissioni presiedute dal segretario federale e composte dalla delegata dei fasci femminili, dai dirigenti provinciali dell'Onb e dell'Onmi, dal podestà e dai membri del comitato intersindacale. Pnf, Dn, Circolare n. 15, Augusto Turati ai segretari delle federazioni provinciali fasciste, 12 aprile

Queste attività naturalmente richiedevano adeguate risorse ed era inevitabile che nel reperire fonti di finanziamento il Pnf si scontrasse con l'analoga azione portata avanti dall'Opera⁸⁰. Si innescò in tal modo una vera e propria rivalità anche in questo ambito, così cercarono di sottrarsi l'un l'altro i più diversi sistemi per reperire fondi. Turati avocò a sé nel 1928 le trattative per ottenere un sovrapprezzo sui biglietti del cinema che doveva servire a finanziare le organizzazioni del partito. Ricci da parte sua si preoccupò subito di informarlo di avere bloccato per tale motivo una simile iniziativa avviata, a livello locale, dal comitato Onb di Perugia insieme all'ente provinciale sportivo, esprimendogli la speranza che ne avrebbero beneficiato non solo gli enti sportivi provinciali ma anche i comitati dell'Onb⁸¹. Tuttavia quando egli tornò di nuovo ad informarsi, Marinelli gli rispose che non si era raggiunto nessun risultato e che le federazioni erano state invitate a trattare con i singoli proprietari dei cinema, con risultati diversi, ma comunque insufficienti per sovvenzionare in maniera utile anche l'Onb⁸². Nel novembre 1929 Ricci scrisse a Turati di aver avuto notizia dal presidente del comitato provinciale fiorentino di una sua disposizione alle federazioni di non erogare più fondi all'Onb⁸³. Marinelli si affrettò a smentire⁸⁴, ma ciò non doveva essere molto lontano dal vero se egli stesso nell'ottobre dell'anno precedente aveva scritto al commissario straordinario della federazione di Como: "raccomando vivamente di appoggiare al massimo, anche finanziariamente, le attività della Delegazione Femminile e del Gruppo universitario tenendo presente che l'ONB è un Ente a se con cespiti propri", pur non escludendo la possibilità, se la federazione possedeva i mezzi, di appoggiare anche l'Opera⁸⁵. Se fino al 1927 infatti l'Onb figurava fra le organizzazioni

1929. Dal settembre 1926 inoltre era attivo presso la direzione del partito l'ufficio opere assistenziali, dipendente dai fasci femminili, che doveva promuovere, laddove questi ultimi fossero presenti, gli ambulatori femminili fascisti per la "cura e la sorveglianza delle gestanti povere, della prima infanzia dei Balilla, Piccole Italiane e bambini reduci dalle colonie fasciste". Pnf, Foglio d'ordini n. 6, 11 settembre 1926.

⁸⁰ Ciò è evidente nella vicenda, ai limiti della comicità, dei calendari stampati ad iniziativa di alcuni comitati Onb, in particolare quello romano, e venduti in concorrenza con quelli del partito, nonostante il divieto opposto da Ricci, mediante apposita circolare. "A me pare – osservava il vice segretario del Pnf Alessandro Melchiori – che di calendari non se ne possono vendere di due tipi da parte del Partito e dell'ONB senza provocare una naturale reazione in chi deve acquistarli". Egli raccontava anche di aver assistito in un bar al tentativo da parte di due ragazzi "mal vestiti" di venderne uno alla cassiera. Lettera di Alessandro Melchiori a Giovanni Marinelli, 9 gennaio 1929. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie II, b. 250. Il segretario della federazione dell'Isonzo segnalò a Marinelli la medesima iniziativa del comitato Onb locale che intralciava la propaganda per la diffusione del calendario del Pnf. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie I, b. 721.

⁸¹ Lettera di Renato Ricci ad Augusto Turati, 16 novembre 1928. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie II, b. 250.

⁸² Lettera di Renato Ricci a Giovanni Marinelli, 4 aprile 1929; lettera di Renato Ricci ad Augusto Turati, 7 dicembre 1929; lettera di Giovanni Marinelli a Renato Ricci, 11 dicembre 1929. *Ivi*.

⁸³ Lettera di Renato Ricci ad Augusto Turati, 30 novembre 1929. *Ivi*.

⁸⁴ Lettera di Giovanni Marinelli a Renato Ricci, 2 dicembre 1929. *Ivi*.

⁸⁵ Lettera di Giovanni Marinelli all'avv. Dino Borri, 1 ottobre 1928. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie I, b. 630. Nel giugno 1928 Marinelli specificò alla delegata dei fasci femminili di Ravenna che la sovvenzione ad essa assegnata per le colonie non doveva essere in alcun modo diminuita per sovvenzionare le colonie organizzate dall'Onb. Lettera di Giovanni Marinelli a Delia Montanari Poletti, 19 giugno 1928. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie I, b. 1005.

sovvenzionate dal Pnf, dall'anno seguente rimase una facoltà delle federazioni fornirle aiuti, non solo, ma il partito nello stesso tempo raddoppiò quasi il suo impegno nel sovvenzionare queste ultime, i fasci femminili e i Guf, in quanto da esso dipendenti⁸⁶.

Un'altra occasione di attrito vi fu in seguito ad una circolare di Marinelli che nel gennaio 1929 avocò al partito, affidandola ai fasci femminili, l'assicurazione infortuni delle alunne di tutte le scuole primarie e medie, non iscritte nei gruppi femminili, che in un primo tempo era stata assunta dall'Onb. "L'opera di inquadramento, organizzazione, assistenza, assicurazione ecc. della gioventù femminile – precisava il segretario amministrativo – rimane interamente affidata ai Fasci Femminili senza alcuna ingerenza da parte degli Organi dell'ONB all'infuori di quanto riguarda la educazione fisica nelle scuole"⁸⁷. Il cambiamento di gestione suscitò tuttavia confusione e qualche comitato dell'Onb ne approfittò per trattenere una parte delle quote che aveva incamerato per le tessere non ancora distribuite⁸⁸.

Infine nel novembre 1929 il passaggio dell'Onb e delle organizzazioni giovanili femminili alle dipendenze del Ministero dell'educazione nazionale, come era stato denominato il vecchio Ministero della pubblica istruzione, e di cui si parlerà più approfonditamente in un capitolo successivo, generò un nuovo contrasto con i fasci femminili. Le piccole e le giovani italiane passavano infatti sotto il controllo dell'Opera. Secondo una circolare di Ricci però oltre ai gruppi dovevano essere trasferiti all'Onb anche il loro fondo attivo di cassa e soltanto dopo le rimostranze di diverse federazioni e l'intervento del partito emanò una nuova disposizione che limitava il passaggio alle sole organizzate e ordinò la restituzione delle somme già versate⁸⁹.

Non erano solo le questioni economiche a suscitare motivi di attrito fra le organizzazioni del partito e l'Onb. Piuttosto, operando in campi che molto spesso si sovrapponevano, non era molto facile mantenere confini precisi fra gli organi del Pnf e quelli dell'Onb. Tuttavia Ricci era molto attento a rintuzzare la tendenza del Pnf a invadere i suoi spazi. Protestò e ottenne una

⁸⁶ Nel 1927 il Pnf aveva versato all'Onb £ 125.000; tra il 1927 e il 1929 le sovvenzioni alle organizzazioni dipendenti erano passate da £ 1.611.737 a £ 2.851.050. *Relazione dei revisori dei conti al bilancio consuntivo dal 1° gennaio al 28 ottobre 1929 a S. E. Benito Mussolini*. ACS, *Spd, Cr*, b. 33.

⁸⁷ Pnf, Dn, Segreteria amministrativa, Circolare n. 40 alle delegazioni provinciali dei fasci femminili, 26 gennaio 1929.

⁸⁸ Secondo le disposizioni date da Marinelli l'Onb avrebbe dovuto trattenere le quote raccolte per le tessere effettivamente distribuite e restituire per intero quelle incassate per tessere non ancora distribuite, tuttavia fu difficile per le delegate femminili ottenere il rimborso delle somme anche perché i comitati dell'Opera non fornirono gli elenchi e i relativi numeri delle alunne assicurate. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, bb. 1036, 801, 769, 619. Ancora nel marzo 1929 Ricci richiamava con una circolare i comitati che non lo avessero fatto a restituire le somme dovute. Circolare n. 51, Renato Ricci a tutti i presidenti dei comitati provinciali dell'Onb, 21 marzo 1929.

⁸⁹ Circolare n. 54 di Renato Ricci ai presidenti dei comitati provinciali dell'Opera nazionale balilla, 4 gennaio 1930. Per il carteggio relativo alla federazione di Pesaro si veda ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 630. Contrasto analogo fra il presidente del comitato provinciale Onb e la delegata dei fasci femminili si generò anche a La Spezia. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 748. Stesso problema fu segnalato a Marinelli da Imperia. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 736.

circolare di richiamo nei confronti di alcuni gruppi universitari fascisti che si occupavano dell'organizzazione sportiva degli studenti medi⁹⁰. Dopo che le piccole e giovani italiane furono poste sotto il controllo dell'Onb, il partito creò la nuova organizzazione delle giovani fasciste e per evitare contrasti Ricci propose anche per le giovani di regolare il passaggio tra le due formazioni attraverso la leva⁹¹.

Come è evidente da quanto finora detto, Turati sentì fortemente il compito pedagogico del partito nei confronti delle nuove generazioni e cercò di occupare tutti gli spazi lasciati liberi dall'Opera. Ciò non condusse a contrasti aperti con Renato Ricci ma il segretario del Pnf portò avanti con fermezza la sua linea. Decisamente più burrascoso sarebbe stato invece il rapporto del presidente dell'Onb con il suo successore alla guida del partito, Giovanni Giuriati.

4. La segreteria Giuriati

Scelto da Mussolini probabilmente per la sua fama di moderato e per la sua estraneità all'ambiente dello squadristico e del fascismo provinciale⁹², Giuriati nei quattordici mesi della sua permanenza al vertice del Pnf deluse in pieno le aspettative del duce che in lui aveva visto soprattutto “un fedele ma passivo esecutore” dei suoi ordini⁹³. Interpretò infatti con troppo zelo il suo ruolo rivelando, come scrive Emilio Gentile, “un inatteso senso del partito e un fervore totalitario che dovevano entrare inevitabilmente in contrasto con la visione del duce sulle medesime questioni e con il suo concetto del Pnf”⁹⁴. Ma era inevitabile che egli entrasse in conflitto anche con Renato Ricci: fra i compiti assegnati dal duce al nuovo segretario vi era proprio il potenziamento delle organizzazioni giovanili. Il rapporto ai federali dei primi mesi del 1930, come abbiamo visto, aveva fatto emergere un quadro preoccupante circa la dispersione dei

⁹⁰ La circolare del capo dell'ufficio sportivo dei Guf venne pubblicata sul bollettino dell'Onb del 1 giugno 1928. Il Guf di Parma, ad esempio, organizzò nel 1928 un gruppo studenti medi che reclutava i giovani di età superiore ai diciotto anni ma coinvolgeva in qualche modo anche quelli di età inferiore ai quali, purché iscritti all'On, veniva distribuita una speciale tessera per i ribassi. Preoccupato per le possibili complicazioni che ciò poteva comportare il segretario dei Guf Roberto Maltini scrisse al segretario del gruppo di Parma che lo statuto doveva specificare che potevano iscriversi solo gli studenti che avevano già compiuto i diciotto anni mentre l'organizzazione degli altri era riservata all'Onb. Lettera di Roberto Maltini a Silvio Laureri, 7 novembre 1928. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 905.

⁹¹ Lettera di Renato Ricci ad Augusto Turati, 14 dicembre 1929. ACS, *Mrf*, b. 52. Le giovani fasciste organizzavano le ragazze provenienti dalle giovani italiane fra i diciotto e i ventidue anni e svolgevano attività di “carattere educativo ed assistenziale”. Pnf, Foglio d'ordini n. 65, 27 gennaio 1930.

⁹² Irredentista e combattente Giuriati era approdato al fascismo solo nel 1921 e non aveva preso parte al fenomeno dello squadristico. Successivamente aveva ricoperto la carica di ministro delle Terre Liberate, durante il primo governo Mussolini, e di ministro dei Lavori pubblici tra il 1925 e il 1929. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 208-209.

⁹³ E. Gentile, *Introduzione*, in G. Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. XXXIII.

⁹⁴ *Ibidem*.

giovani nel periodo successivo alla leva fascista. Di fronte ai dati presentati e ai timori manifestati Mussolini aveva espresso la necessità di creare “uno stato intermedio” fra avanguardisti e partito⁹⁵. Sembra quindi che fin dall’inizio del 1930 il duce pensasse a un ridisegno del movimento giovanile e nel corso dell’anno furono ventilate diverse ipotesi al riguardo. Sulla base delle memorie di Giuriati, che sostenne di aver suggerito senza successo a Mussolini la nomina di Ricci a ministro dell’Educazione nazionale, Niccolò Zapponi ha ipotizzato che “in un primo tempo, gli uomini del PNF guardarono all’ONB come a una testa di ponte del partito nei territori dello stato, e considerarono Ricci il possibile stratega di un’espugnazione del ministero dell’Educazione nazionale, senza comprendere che il calcolo del presidente dell’Opera balilla era di installarsi al Sottosegretariato per l’educazione fisica e giovanile, e di barricarvisi dentro, a scampo di ogni progettata irruzione, da parte delle truppe del partito fascista”⁹⁶. Concludendo che: “già dagli inizi degli anni trenta – dovremmo supporre – un progetto di riconquista delle organizzazioni giovanili aveva preso corpo nel PNF con l’appoggio, a giudizio dei suoi ideatori, dello stesso Mussolini: quasi che [...] un’alternativa si ponesse allora fra l’attribuzione a Ricci della carica di ministro dell’Educazione nazionale, e la consegna delle organizzazioni giovanili al partito”⁹⁷. Ricci in una lettera scritta a Mussolini un anno dopo allude invece all’esistenza di una posizione opposta, sostenuta a suo dire “dal ceto più eletto degli uomini che vivono nell’ambito del Regime”, secondo la quale la possibilità di iscrizione all’Onb doveva essere anticipata ai sei anni, mentre la permanenza al suo interno doveva essere prolungata ai ventuno anni⁹⁸. Nonostante tali suggerimenti tuttavia il capo del governo non si discostò dall’idea che si era formata all’inizio dell’anno. Probabilmente ciò fu dovuto da un lato al suo atteggiamento nei confronti del partito, volto piuttosto ad attenuarne peso ed autonomia che non ad accrescerli consegnandogli l’intera responsabilità dell’educazione delle nuove generazioni, dall’altro al desiderio di non rafforzare eccessivamente neanche Ricci, mantenendo così una sorta di equilibrio. Inoltre Mussolini può aver pensato che non sarebbe stato saggio affidare nuovi impegnativi compiti ad una organizzazione afflitta da carenza di mezzi e di

⁹⁵ Il federale Cottini, durante il rapporto dei segretari lombardi, disse che solo il 10% degli avanguardisti passava al partito. Anche il rappresentante del Pnf a Pesaro segnalò che dopo l’ingresso nel partito si perdevano molti giovani: “forse l’età di 18 anni è meno adatta – osservava – sembra che si trovino poco a loro agio in seno ai Fasci; abbiamo cercato di chiamarli anche nella Milizia, di tesserarli ecc. ma permane in genere un senso di indifferenza e di apatia”. Il federale di Udine Raimondo De Puppi espresse invece l’esigenza di “prorogare l’età della ferma” perché il partito non era ancora “adeguatamente attrezzato per poter accogliere bene e accompagnare questi giovanissimi”. ACS, *Mrf*, b. 53.

⁹⁶ N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., pp. 613-614.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 30 maggio 1931. ACS, *Spd, Cr*, b. 33.

quadri⁹⁹. Ed infine non devono essere state estranee alla sua decisione le dure critiche rivolte alla gestione di Ricci.

“L’Opera Nazionale Balilla – aveva scritto Nicola Stagnani a Mussolini– ha assoluto bisogno di un serio e completo inquadramento amministrativo e tecnico perché in questi tre anni di vita ha svolto un esagerato ed irregolarissimo lavoro in estensione. Senza essere troppo catastrofici nelle previsioni si può con certezza affermare che se l’intervento non sarà sollecito ed energico, la Istituzione prediletta del Regime limiterà la sua attività al freddo reclutamento di quei giovani che l’accorto genitore desidera iscrivere per assicurare loro un ingresso al Partito. [...] Vivere alla periferia quali modesti ed appassionati funzionari di questa magnifica Istituzione significa rendersi conto giorno per giorno, direi quasi ora per ora di questa lenta, progressiva ed inesorabile paralisi”¹⁰⁰.

Così, contestualmente all’insediamento di Giuriati alla guida del partito, l’otto ottobre 1930, il Gran consiglio del fascismo aveva deciso la costituzione dei Fasci giovanili di combattimento (Fgc), che avrebbero dovuto inquadrare i giovani fra i diciotto e i ventuno anni, affidandoli al Pnf. Tuttavia, come era successo in altri casi, il neosegretario andò anche in questo ben oltre le consegne dategli dal duce¹⁰¹. Egli diede subito grande impulso alla nuova organizzazione che affidò a Carlo Scorza insieme al comando dei Guf e della Milizia universitaria. I segretari federali ricevettero disposizioni di iniziare immediatamente il reclutamento dei giovani delle ultime leve, oltre a questi comunque potevano essere ammessi anche i giovani, non iscritti al partito, che ne facessero domanda¹⁰². Nel giugno 1931 erano già stati formati 6.307 fasci giovanili che contavano 536.237 giovani organizzati¹⁰³. Le modalità di arruolamento della nuova formazione irritarono ben presto il presidente dell’Onb. Una circolare di Scorza, diramata subito dopo la leva dell’aprile 1931, stabilì infatti che potevano passare nelle

⁹⁹ Nel rapporto presentato sull’attività dell’anno 1930 Ricci aveva individuato le principali difficoltà dell’organizzazione nella “scarsità di mezzi a disposizione” che bastavano appena “a mantenere in piedi, e su una scala non vasta, le prime e più elementari attività della nostra istituzione” e nella “deficienza qualitativa e quantitativa dei quadri direttivi, particolarmente militari”. Rapporto Balilla anno VIII. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 46.

¹⁰⁰ Relazione di Nicola Stagnani, cit.. Le accuse dell’ex dirigente balilla erano sicuramente giunte alle orecchie di Mussolini, nel fascicolo in cui è contenuto il suo scritto è presente infatti la minuta di un appunto che ne riassume il contenuto. Inoltre nel novembre 1929 Stagnani aveva già scritto al duce segnalando altre irregolarità commesse da Ricci. Lettera di Nicola Stagnani a Mussolini, 15 novembre 1929. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-5.

¹⁰¹ Ad esempio i risultati del suo programma di epurazione del Pnf superarono di gran lunga le attese di Mussolini tanto che questo lo rimproverò addirittura. E. Gentile, *Introduzione*, cit., p. XXXIII.

¹⁰² Ciascun fascio, composto da venticinque iscritti, doveva essere posto al comando del segretario politico oppure essere affidato ad “un vecchio camerata squadrista (possibilmente autentico trincerista)” e ad un triumvirato provvisorio scelto tra provenienti dalle Avanguardie, dai Guf, dagli studenti delle scuole medie. Circolare di Giovanni Giuriati ai segretari federali, 17 ottobre 1930. G. Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, cit., pp. 283-284.

¹⁰³ Relazione di Carlo Scorza a Mussolini sui Fasci giovanili di combattimento, sui Gruppi universitari, sulla Milizia Universitaria, 11 luglio 1931. ACS, *Spd, Cr*, b. 33.

fila dei fasci giovanili anche i giovani diciottenni non provenienti dalle avanguardie¹⁰⁴. Ciò, secondo Ricci, contraddiceva la disposizione secondo la quale si entrava nel partito solo attraverso l'Onb e danneggiava l'Opera stessa che registrava difficoltà di iscrizione fra quei giovani che vedevano nella possibilità di entrare direttamente nei fasci giovanili, e quindi nel partito, un modo per evitare la permanenza nelle avanguardie¹⁰⁵. Inoltre egli denunciava che in alcune province era stato imposto a dirigenti e ufficiali dell'Onb di accettare cariche nei fasci giovanili¹⁰⁶. Per contrastare tale mossa, Ricci emanò una circolare che stabiliva l'incompatibilità delle cariche per i propri dirigenti che in tal modo non potevano prestare servizio in altre organizzazioni¹⁰⁷. In tale ottica nel febbraio 1931 egli aveva anche cercato di ottenere, senza successo, da Mussolini che gli ufficiali della Mvsn assegnati all'Onb costituissero una specialità della Milizia alle dipendenze del presidente dell'Opera per l'impiego tecnico¹⁰⁸. Sull'argomento egli stilò una relazione in cui motivava la sua richiesta sia con il fatto che i migliori ufficiali assegnati all'Onb venivano richiamati alle legioni di provenienza per essere assegnati alla premilitare o ai battaglioni della Mvsn, sia con la volontà di rafforzare l'inquadramento militare dell'Opera¹⁰⁹. Quest'ultima preoccupazione era forse anche una reazione allo spiccato carattere militare impresso dal suo comandante ai fasci giovanili. Bisogna considerare inoltre che molto spesso gli ex avanguardisti rimanevano all'interno dell'Opera ricoprendo incarichi di responsabilità, come impiegati o in qualità di istruttori, per far fronte da un lato alla mancanza di personale e dall'altro perché Ricci cercava di dar vita a un proprio gruppo dirigente. La creazione dei fasci giovanili quindi non solo acuiva uno dei mali cronici dell'Onb ma ostacolava uno dei mezzi attraverso i quali Ricci voleva rendere del tutto autonoma la sua organizzazione, ossia la formazione di propri quadri¹¹⁰.

¹⁰⁴ Ordine n. 63, Carlo Scorza a tutti i comandanti provinciali dei Fgc, 17 aprile 1931. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 204.

¹⁰⁵ Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 30 maggio 1931, cit.. Ricci lamentava anche l'iscrizione ai Fgc di avanguardisti che, per insufficiente preparazione o per altri motivi, erano stati rimandati al passaggio con la leva successiva, e di elementi radiati dalle Avanguardie per scarso spirito fascista, per gravi atti di indisciplina, per mancata frequenza alle adunate e per ragioni di ordine morale.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Circolare n. 128, Renato Ricci a tutti i presidenti dei comitati provinciali dell'Opera nazionale balilla, 29 maggio 1931. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 63.

¹⁰⁸ *Ivi*, sottofasc. 62.

¹⁰⁹ Ricci accennò anche ad uno stato d'animo di disagio fra tali ufficiali, causato, secondo lui, dalla mancanza di "riconoscimento morale" da parte dei loro colleghi della Milizia. Egli propose quindi a Mussolini anche la parificazione del servizio presso le organizzazioni giovanili con quello delle altre specialità della Mvsn. *Ibidem*.

¹¹⁰ Nonostante il problema più volte lamentato della mancanza di quadri, soprattutto militari, Ricci richiamò i comitati provinciali perché assegnavano reparti a militi o capi squadra della Milizia universitaria, senza chiedere la preventiva autorizzazione di quest'ultima e soprattutto invece di utilizzare i capicenturia e i capisquadra a tal fine preparati dall'Onb. "Le molte migliaia di graduati – egli spiegava – che l'Opera Balilla conta fra i suoi organizzati, devono servire, come fu già più volte ripetuto, a rimpiazzare, nelle funzioni di comando, elementi di Istituzioni consorelle logicamente indispensabili ad esse, con giovani scelti fra i migliori nel seno stesso della nostra

La misura della sopportazione di Ricci fu colma quando Scorza dispose la costituzione presso ogni gruppo universitario di una sezione studenti medi che doveva comprendere alunni di ogni età e scuola iscritti agli ultimi quattro anni delle scuole medie, a capo della quale sarebbe stato nominato un fiduciario alle dirette dipendenze del segretario dei Guf¹¹¹. Fu solo dopo questa disposizione che lo scontro si fece aperto. Il presidente dell'Onb reagì immediatamente scrivendo una lunga lettera a Mussolini, in cui, dopo aver sottolineato la gravità dell'atto che violava una legge dello stato, denunciava il danno che esso avrebbe causato all'Onb: "l'applicazione della circolare Scorza verrebbe a sottrarre illegalmente all'Opera Balilla la massima parte dell'elemento studentesco, ch  le ultime quattro classi delle scuole medie comprendono alunni dai 12 ai 18 anni di et , e cio  tutti gli Avanguardisti studenti e persino le ultime classi dei Balilla, sino ai quali verrebbe a dilatarsi l'azione dei Gruppi Universitari Fascisti"¹¹². Inoltre, egli ammoniva, sarebbe stata compromessa l'opera fino ad allora svolta dall'Onb all'interno della scuola e delle famiglie e sarebbe stato contraddetto "uno dei principi fondamentali del Regime", ossia la volontariet  dell'iscrizione alle organizzazioni del partito, e incrinato "uno dei presupposti essenziali del Fascismo" in quanto la formazione di tali gruppi avrebbe causato "la separazione del ceto studentesco dal popolo lavoratore"¹¹³. Infine Ricci esprimeva tutto il suo risentimento anche riguardo alla costituzione dei fasci giovanili, enumerando gli inconvenienti che, come abbiamo visto, questi avevano causato all'Opera, e rilanciava le accuse verso il partito:

"da taluni si   voluto far passare tale costituzione come un atto di non completa fiducia da parte della Direzione del Partito verso l'Opera Nazionale Balilla, come un modo di rimediare alla deficienza quantitativa e qualitativa dei contributi, che l'Opera versava anno per anno attraverso le Leve nel Partito e nella Milizia. [...]   bens  vero che parecchi dei giovani, venuti al Partito dopo la leva, non conservavano quella vivezza di entusiasmo e quell'operoso fervore di fede, di cui avevano dato sicura prova durante la loro permanenza nelle Avanguardie, e finivano con lo sbandarsi, malgrado che l'Opera – all'atto della Leva – li vincolasse quasi d'ufficio al Partito e alla Milizia. Ma ci  dipendeva solamente ed esclusivamente dal fatto che il Partito non era attrezzato in modo da assicurare la continuazione della magnifica assistenza loro offerta dall'ONB [...]"¹¹⁴.

organizzazione". La circolare di Ricci, n. 176 del 10 agosto 1931, era integralmente riportata in una comunicazione di Scorza ai comandi della Milizia universitaria del 25 agosto 1931. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 204.

¹¹¹ Parallelamamente dovevano essere organizzate anche sezioni di studentesse. Circolare n. 36, Carlo Scorza a tutti i segretari politici dei Guf, 22 maggio 1931. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 204. come abbiamo visto, negli anni precedenti era gi  accaduto che studenti medi entrassero a far parte dei Guf ma si trattava di iniziative locali di singoli gruppi. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 153.

¹¹² Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 30 maggio 1931, cit.. Una lettera dal contenuto simile veniva inviata da Ricci anche a Giuriati. ACS, *Spd, Cr*, b. 33.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*. Citato anche in S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 179.

L'appassionata missiva si chiudeva con due esplicite richieste: chiudere le iscrizioni ai Fgc, ai quali si doveva accedere solo dall'Avanguardia, e limitare l'appartenenza ai gruppi studenti medi ai giovani che avessero superato il diciottesimo anno di età.

Le accuse lanciate dal capo dell'Onb furono respinte una per una in una memoria redatta dalla segreteria dei Guf che a sua volta passava all'attacco rivelando lo scarso numero dei giovani che dopo le leve fasciste rimanevano nel partito. Le ultime cinque leve, sosteneva il documento, avevano visto protagonisti 25.000 giovani avanguardisti ma solo 6.300 erano arrivati al partito, che ne aveva così persi 19.000, ossia il 75%¹¹⁵.

Alla base della contesa, a parte rivalità personali¹¹⁶ e la volontà di difendere o ampliare il proprio spazio di potere all'interno del regime, vi erano due concezioni diverse circa il tipo di educazione che si voleva impartire tramite le rispettive organizzazioni.

“Perché l'Opera Balilla – affermava Ricci polemicamente – [...] ha sempre instillato nei suoi iscritti, cioè in tutte le sterminate falangi della giovinezza italiana, il Verbo durissimo della realtà, l'Idea della necessità e della bellezza del sacrificio per la patria. Tutto questo, non attraverso il domenicale ripetuto eccitamento dei canti, delle maniche rimboccate e delle rapide corse degli autocarri, scimmiettatura stonata e irriverente di foggie ardite e squadristiche, che nell'anno IX della Rivoluzione Fascista hanno un valore solamente umoristico, ma attraverso un'opera continua di propaganda e di educazione, attraverso la conferenza che esalta i Martiri della Guerra e della Rivoluzione, con la composta e rigida disciplina dell'organizzazione, insegnando ai ragazzi a maneggiare sin dall'età più giovanile moschetti e mitragliatrici, come orientando l'attività sportiva verso forme ed esercizi di istruzione guerresca”¹¹⁷.

Ricci aveva in più occasioni affermato di non puntare all'inquadramento totalitario. Nella relazione relativa all'attività dell'anno VIII scrisse che l'azione dell'Opera aveva mirato “in profondità più che in estensione, a benefici di ordine morale e spirituale, preferendo intensificare, a mo' di esempio, la capacità assistenziale e la efficacia educativa dell'Ente sulla massa esistente degli iscritti e rafforzare la struttura dei quadri e degli impianti, piuttosto che estenderne ancora la azione attraverso una non difficile opera di proselitismo a maggiori masse di giovani”¹¹⁸. Secondo Scorza i fasci giovanili dovevano costituire “un ordine religioso armato”, “un esercito composto in ordine chiuso: immane, quadrato, maschio, incrollabile nella fede, irresistibile nell'avanzata” e si chiedeva, a proposito delle conferenze: “sono esse veramente indispensabili? Il Duce e il Regime non hanno bisogno di cervelli polemici che si smarriscano dietro astruserie: hanno bisogno di cuori che sappiano restare immutabili ad ogni crollo, e

¹¹⁵ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp. 156-157.

¹¹⁶ Come abbiamo già visto dal racconto di Nicola Stagnani, Ricci e Scorza non erano in buone relazioni.

¹¹⁷ Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 30 maggio 1931, cit..

¹¹⁸ Rapporto Balilla anno VIII, cit..

resistere inflessibilmente anche alla più rodente etisia del dubbio”¹¹⁹. Le attività dei fasci giovanili infatti erano esclusivamente sportive e militari con “innumerevoli [...] escursioni in camion e [...] marcie”¹²⁰. Scorrendo le carte della Direzione generale della pubblica sicurezza si capisce quale fosse il tipo di educazione impartita e soprattutto si coglie l’abitudine di questi giovani alla violenza. I prefetti riferivano di numerosi scontri fra giovani fascisti, atti di violenza, prepotenze, aggressioni contro giovani cattolici¹²¹. Un episodio per tutti può rendere l’idea:

“la sera del 19 corrente – riferiva il prefetto di Trento – verso le ore 21.30 la camicia nera della 41 Legione MVSN Sordo Damiano di anni 22 da Castel Tesino convocò in detto comune alcuni giovani fascisti per illustrare il programma sportivo approvato dal Comandante dei Fasci Giovanili della Provincia. Dopo la riunione, i radunati, che erano venticinque, percorsero le vie del paese con in testa la fanfara ed il gagliardetto, ritornando al palazzo del Littorio, dove la camicia nera della suddetta Legione Menguzzato Graziano, pure di Casteltesino (sic), dietro invito del Sordo distribuì loro i moschetti costituenti la dotazione del Battaglione d’Assalto della MVSN. Così armati, i componenti del gruppo guidati dal Menguzzato impresero a cantare a squarciagola e giunti nei pressi di Pieve Tesino eseguirono una scarica di moschetteria, destando allarme nella popolazione”¹²².

Ma a dividere i tre gerarchi era soprattutto l’idea di quale dovesse essere lo strumento cui affidare il compito di formare fascisticamente le nuove generazioni. Ricci concepiva il principio della totalitarietà dell’educazione giovanile intendendo la parola totalitarietà non numericamente ma come “unicità e [...] esclusività dell’organo chiamato a impartire l’educazione dello Stato”¹²³. L’obiettivo del comandante dei Fgc era invece di inquadrare la totalità dei giovani fra i diciotto e i ventuno anni.

“Il Duce ha imposto ordini e direttive precise: PARTITO DI MASSA. Ora, da qual parte queste masse possono affluire al Partito? Dagli anziani non più, perché il Duce ha ordinato la chiusura delle iscrizioni, ed in ogni caso queste sarebbero masse molto pesanti. Allora solamente dall’Opera Balilla: ma non tutte, né subito: perché abbiamo visto che su 1.350.000 giovani dai 14 ai 18 anni, appena 255.000 sono inquadrati nelle Avanguardie. Quindi per attuare la volontà del Capo è indispensabile non solo che l’ONB compia un’opera di inquadramento totalitario, ma consentire che i Fasci Giovanili continuino il rastrellamento sino a quando la falla non sarà completamente tappata e l’afflusso dalle Leve sia tale da costituire un sicuro progressivo irrobustimento del Partito”¹²⁴.

¹¹⁹ Relazione di Carlo Scorza a Mussolini sui Fasci giovanili di combattimento, sui Gruppi universitari, sulla Milizia Universitaria, 11 luglio 1931, cit..

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Per alcuni di tali episodi si veda *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1930-31, bb. 359, 361, 362, 363, 367, 368.

¹²² Lettera del prefetto di Trento al Ministero dell’interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 29 settembre 1931. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1930-31, b. 379.

¹²³ Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 30 maggio 1931, cit..

¹²⁴ Scorza dava anche notizia che erano state costituite squadre di giovani fascisti rurali “fatte con criterio di parrocchia, di cascinale, di fattoria” che dovevano servire a recuperare “le forze che ancora sfuggono alla nostra organizzazione”. Relazione di Carlo Scorza a Mussolini sui Fasci giovanili di combattimento, sui Gruppi

E il comandante dei Fgc seguiva tali direttive anche a costo di interferire nella politica di reclutamento seguita dall'Onb. Una circolare dell'agosto 1931 invitava infatti ad indurre i giovani fascisti a compiere opera di propaganda all'interno delle proprie famiglie, per fare in modo che i fratelli minori si iscrivessero all'Onb¹²⁵. Di fronte alla lentezza del tesseramento egli diede chiare disposizioni ai comandanti provinciali dei Fgc: nel caso ciò fosse dovuto alle difficoltà economiche del momento si doveva far pagare la tessera, che costava £ 10, solo ai giovani fascisti le cui condizioni economiche permettessero tale spesa, tutti gli altri potevano pagarla £ 1. “[...] Essendo la nostra organizzazione a carattere totalitario – egli spiegava – è meglio che i Comandi Provinciali cedano la tessera anche gratuitamente, che correre l’alea di perdere un giovane, che può essere domani, per il Regime, una fedele Camicia Nera”¹²⁶.

Del contrasto si occupò il Direttorio nazionale del partito nella seduta del 3 giugno 1931. Mussolini in tale sede soddisfece in pieno le istanze dell'Onb decidendo di bloccare dal 1° luglio le iscrizioni ai fasci giovanili, nei quali da quel giorno si sarebbe potuti entrare solo dopo essere stati avanguardisti, e stabilendo che gli studenti delle scuole medie di età inferiore ai diciotto anni dovevano far parte solamente delle Avanguardie¹²⁷. La decisione del duce era pienamente in linea con la sua volontà di favorire l'autorità dello stato a scapito del partito e di subordinare l'uno all'altro. Tuttavia, nonostante l'intervento del capo del governo, il segretario dei Guf non interruppe il reclutamento degli studenti medi, anzi dispose che questo venisse intensificato¹²⁸ e riuscì anche ad ottenere da Mussolini la proroga della chiusura delle iscrizioni ai Fgc al 28 ottobre, approfittandone per potenziare al massimo la propaganda per l'arruolamento¹²⁹. Ciò provocò nuove proteste da parte dell'Onb¹³⁰ e l'assicurazione che la circolare di Scorza sul

universitari, sulla Milizia Universitaria, 11 luglio 1931, cit.. Il documento è citato anche in S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 175.

¹²⁵ Ordine n. 105, Carlo Scorza a tutti i comandanti provinciali dei Fgc, 26 agosto 1931. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 204.

¹²⁶ Ordine n. 72, Carlo Scorza a tutti i comandanti provinciali dei Fgc, 24 maggio 1931. *Ivi*.

¹²⁷ Appunto manoscritto di Mussolini. ACS, *Spd, Cr*, b. 33.

¹²⁸ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 157.

¹²⁹ “Nessun angolo, nessun villaggio o casolare della provincia – disponeva Scorza – dev’essere trascurato. [...] Tutti i più attivi e intelligenti esponenti di codesto Comando debbono essere impiegati in questa particolare propaganda di arruolamento che deve avere il carattere improvviso, rapido, nuovo, trascinante della primissima vigilia; sui sagrati, sulle piazze, all’uscita delle fabbriche, per le osterie di campagna: in ogni dove. Arruolamento fatto al suono di fanfare, al rombo dei motori, al rullo dei tamburi. L’anima giovanile si entusiasma e si concede quando la si sappia prendere con genialità, fervore, nobiltà. Niente conferenze barbute che pochi ascoltano e pochissimi intendono; niente coscrizione obbligatoria che irrita e suscita diffidenza”. Ordine n. 104, Carlo Scorza a tutti i comandanti provinciali dei Fgc, senza data ma agosto 1931. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 204.

¹³⁰ “Alle precise disposizioni emanate in data 4 giugno dal Direttorio Nazionale [...] si è risposto cercando di evadere in tutte le forme, ai precisi termini fissati, col solo scopo di ingrossare le file, non importa con quali elementi. Ond’è che spesso i comitati dell’Opera debbono denunciare gesti tutt’altro che simpatici da parte dei Comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento: asportazione di materiale e di equipaggiamento, biciclette, divise dell’Opera, Avanguardisti costretti a vestire l’uniforme dei Giovani Fascisti e spediti come tali a partecipare a cortei,

tesseramento degli studenti medi era stata annullata, ma in realtà ancora nell'ottobre 1931 i giovani delle scuole medie continuavano ad essere tesserati sia dai gruppi universitari che dai fasci giovanili¹³¹.

“La circolare di Scorza – spiega Luca La Rovere – non costituiva un atto di ordinaria amministrazione, una disposizione di *routine* relativa alla vita interna dei gruppi universitari, ma il risultato di una deliberata volontà di sconfinamento delle attribuzioni istituzionali dei Guf. [...] Aggiungendo che sulla questione si era pronunciato con chiarezza il duce, con una decisione che non lasciava certamente margini di dubbio o di ambiguità interpretativa, l'atto del segretario dei Guf – che, occorre ricordare, non poteva non avere l'avallo del segretario del partito – rivela, piuttosto, che su una questione tutt'altro che secondaria come quella dell'inquadramento delle nuove leve fasciste, il partito continuava ad agire secondo un proprio progetto politico che poteva entrare in contraddizione con quello mussoliniano”¹³².

Ciò è suffragato anche dal fatto che la stessa strategia venne attuata attraverso i Fgc¹³³.

Ma questi non furono i soli mezzi utilizzati da Giuriati per estendere le attribuzioni del partito. Egli creò infatti presso ogni federazione fascista un ente opere assistenziali (Eoa) cui doveva spettare l'amministrazione di tutte le colonie allestite nella provincia da organizzazioni del regime, compresa l'Onb¹³⁴. Queste ultime dovevano limitarsi a segnalare il numero di bambini che intendevano far partecipare e mettere a disposizione una somma e le proprie strutture all'Eoa, e in pratica alle federazioni, che doveva provvedere alla gestione. Non solo ma tale ente, che si occupava anche di altre iniziative assistenziali, faceva concorrenza all'Opera nella raccolta di fondi. Secondo Ricci l'attività in questo senso delle federazioni fasciste assorbiva completamente “le largizioni delle banche, degli industriali e commercianti, delle persone facoltose in genere” e inaridiva una delle poche fonti di reddito dell'Onb¹³⁵.

riviste, a saggi sportivi, ufficiali e dirigenti dell'Opera rivestiti d'autorità di cariche nei Fasci Giovanili, e costretti pertanto ad abbandonare le nostre file, e via di seguito. Il fatto che le iscrizioni ai Fasci Giovanili siano tutt'ora aperte non manca di produrre il suo effetto nelle file dell'organizzazione balillistica [...]”. Onb, Relazione anno IX, senza data. ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-30*, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 46. Citato anche in S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 185.

¹³¹ Si veda a questo proposito il carteggio fra il presidente del comitato provinciale di Modena, il segretario provinciale dei Guf e il comandante provinciale dei Fgc. ACS, *Pnf, Dn, Sp, Spép*, b. 8

¹³² L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 158. Scorza propose a Mussolini anche la creazione di un'opera nazionale universitaria che doveva porre fine “ad ogni velleità di organizzazione studentesca fuori del Regime”. Lettera di Carlo Scorza a Mussolini, 11 luglio 1931. ACS, *Spd, Cr*, b. 33. L'iniziativa faceva parte dell'attacco sferrato dal segretario dei Guf alla Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) contestualmente all'azione contro l'Onb e che era ispirato dalla medesima logica di eliminare tutti gli ostacoli che ancora si frapponevano al pieno dominio della gioventù da parte del Pnf. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 171.

¹³³ Giuriati volle che fosse dato il massimo sviluppo anche all'organizzazione delle giovani fasciste, dando disposizione ai fasci femminili di intensificare la propaganda per ottenere il maggior numero di iscrizioni. *Organizzazioni femminili fasciste*, Pnf, Foglio d'ordini n. 81, 26 maggio 1931.

¹³⁴ Pnf, Circolare di Giovanni Giuriati, n. 31, 16 marzo 1931. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 748.

¹³⁵ Onb, Relazione anno IX, cit..

Si può quindi consentire con Luca La Rovere quando afferma che “il conflitto tra Guf e Onb [...] può essere interpretato come una conseguenza diretta della logica annessionistica sottesa al progetto totalitario di cui il partito era portatore”¹³⁶. Almeno per il momento, tuttavia, questa non poté essere portata a compimento. Nel dicembre 1931 Giuriati fu sostituito da Achille Starace alla guida del Pnf¹³⁷.

5. La segreteria Starace

La gestione di Achille Starace¹³⁸ fu la più lunga nella storia del partito. Egli resse il Pnf dal dicembre 1931 all'ottobre 1939. A lungo considerato soltanto per i suoi aspetti di uomo grossolano, di scarsa intelligenza, la cui mania per le parate e per le divise lo portarono a dare disposizioni che sfioravano il ridicolo, gli otto anni della sua segreteria sono stati rivisti in una nuova luce da Emilio Gentile:

In realtà, Starace cercò di attuare un ambizioso progetto di «politica di partito», senza mai sfidare l'autorità del duce, attraverso la costruzione di un solido organismo di potere effettivo, forse in vista di una eventuale successione a Mussolini. Dopo tutto, non era velleitario pensare che un probabile successore, l'erede della «volontà politica» del duce, poteva essere la «volontà politica» del PNF e, quindi, dell'uomo che possedeva le leve del comando nel partito. In questo senso si può forse intuire lo scopo dell'azione di Starace, che progressivamente trasformava il PNF in una struttura onnipotente e insostituibile nel sistema politico fascista. Il partito di Starace estendeva i confini del suo feudo nel regime per assumere un peso determinante nel giuoco di equilibri e di compromessi su cui era fondata la dittatura mussoliniana¹³⁹.

La “politica di partito” staraciana avrebbe inevitabilmente portato anche all'assorbimento dell'Onb. In un primo tempo il nuovo capo del partito si mostrò, almeno apparentemente, conciliante nei confronti di Ricci. Nominato da poco non si sentiva evidentemente abbastanza forte da sfidare il potente presidente dell'Opera Balilla che aveva dalla sua parte Mussolini. Ciò dovette essergli ben chiaro quando Francesco Giunta poco più di un mese dopo la sua nomina gli scrisse:

¹³⁶ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 155.

¹³⁷ L'allontanamento di Giuriati arrivava al culmine di una serie di contrasti con Mussolini. Si vedano in proposito E. Gentile, *Introduzione*, cit., pp. XXXVII-XLI e R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., pp. 215-216.

¹³⁸ Starace aveva combattuto come ufficiale nella prima Guerra mondiale, e, fascista della prima ora, aveva diretto alcune importanti azioni squadristiche nel Trentino e in Puglia, inoltre ricoperse a lungo la carica di vicesegretario del Pnf, dal 1921 al 1923 e poi dal 1926 fino alla sua nomina a capo del partito. R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 216. Su Starace si veda anche S. Setta, *Achille Starace*, in F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, cit.,

¹³⁹ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., pp. 179-180.

Caro Starace, il camerata Ricci, nel riferire, a suo tempo, a S.E. il Capo del Governo circa l'attività svolta nell'anno IX dall'Opera Nazionale Balilla, ebbe a fare in ordine ai fasci Giovanili di Combattimento i rilievi riportati nell'unito foglio. In seguito agli avvenimenti verificatisi nel frattempo ed al diverso assetto dato ai Fasci Giovanili, tendo a credere che molti tra gli inconvenienti segnalati non trovino più rispondenza nella realtà. Tuttavia, avendo i rilievi suaccennati formato oggetto della personale attenzione di S.E. il Capo del Governo, stimo doveroso portarli a tua conoscenza, per tua opportuna notizia¹⁴⁰.

Mussolini dunque si aspettava da lui un atteggiamento rispetto all'Onb diverso da quello tenuto dal suo predecessore. Ed egli evidentemente recepì tale messaggio, disponendo che gli studenti medi non fossero più iscritti ai Guf, mentre avrebbero avuto l'obbligo di entrare nei Fgc¹⁴¹. In realtà nonostante questo provvedimento non mancarono tensioni, soprattutto alla periferia. A Modena, ad esempio, nel marzo 1932 il presidente del comitato provinciale dell'Onb lamentò che alcuni giovani venivano tesserati nei fasci giovanili senza attendere il passaggio attraverso la leva fascista e, qualche mese più tardi, che venissero chiamati a farvi parte avanguardisti che dopo la leva avevano scelto di rimanere nell'Onb¹⁴².

Durante i primi anni della sua segreteria Starace mostrò di seguire da vicino l'attività dell'Opera. Egli infatti fu sempre attento a raccogliere le rimostranze dei federali e a chiedere spiegazioni al presidente dell'Onb. Avendo ricevuto informazioni che imputavano allo stesso dirigente Onb modenese una scarsa cura nei confronti della sua organizzazione e di aver proibito ai presidenti dei comitati comunali della sua provincia di assumere cariche nei Fgc, Starace ne mise subito al corrente Ricci¹⁴³. Quest'ultimo, pur affermando di aver richiamato severamente Sillingardi alla cordiale collaborazione con le altre istituzioni del regime, ne prese in pratica le parti inviando al segretario del Pnf un'esauriente relazione preparata dallo stesso Sillingardi sull'attività del suo comitato e sui reali rapporti con i fasci giovanili¹⁴⁴. Il federale di Gorizia

¹⁴⁰ Lettera di ad, 23 gennaio 1932. A tale lettera Starace rispose assicurando che tali inconvenienti erano ormai superati e non si sarebbero più ripetuti. Lettera di Achille Starace a Francesco Giunta, 26 gennaio 1932. Entrambi i documenti sono citati in S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 185.

¹⁴¹ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 158. Nel 1933 Starace precisava in una circolare che gli studenti medi da inquadrare nei fasci giovanili dovevano aver compiuto o compiere nell'anno in corso diciotto anni. Pnf, Circolare n. 186, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 15 dicembre 1933. Inoltre egli diede istruzioni ai federali di chiedere la preventiva autorizzazione di Ricci nel caso desiderassero la partecipazione di graduati dell'Onb a manifestazioni sportive organizzate dai fasci giovanili. Pnf, Circolare n. 141, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 22 luglio 1933. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 205.

¹⁴² Lettera di Gino Sillingardi, presidente del comitato provinciale Onb, a Cosimo Manni, comandante provinciale dei Fasci giovanili di combattimento, 4 marzo 1932; lettera di Gino Sillingardi a Luigi Montagnani, comandante provinciale dei Fasci giovanili di combattimento, 13 settembre 1932. ACS, *Pnf, Dn, Sp, Spép*, b. 8.

¹⁴³ Lettera di Achille Starace a Renato Ricci, 26 febbraio 1932. *Ivi*.

¹⁴⁴ Lettera di Renato Ricci ad Achille Starace, 18 marzo 1932. *Ivi*. Sillingardi si difendeva raccontando che fin dalla fondazione dei Fgc gli erano stati sottratti tesserati e organizzatori e che aveva cercato di rimediare a tale stato di cose ricorrendo alla disposizione di Ricci sul divieto del cumulo delle cariche, denunciando inoltre che elementi appartenenti all'Onb continuavano ad essere iscritti nei fasci giovanili e nei Guf. Lettera di Gino Sillingardi alla presidenza centrale dell'Opera nazionale balilla, 10 marzo 1932. *Ivi*.

invece accusò l'Onb di sottrargli preziosi elementi che avrebbero potuto ricoprire cariche importanti sia nei fasci che nei Fgc¹⁴⁵. Di nuovo Starace segnalò la questione a Ricci¹⁴⁶. Ma dalle federazioni giungevano anche altre critiche nei confronti dell'Opera¹⁴⁷. Soprattutto veniva segnalata ancora l'eccessiva autonomia e la dispersione dei giovani al momento del passaggio ai fasci giovanili, ma in questione era anche il tipo di educazione impartita che non veniva giudicata soddisfacente¹⁴⁸. Forse anche alla luce di tali osservazioni il segretario del partito stabilì l'obbligo per i segretari federali di controllare il funzionamento di tutte le colonie e campeggi esistenti nel territorio della loro provincia da qualsiasi ente istituiti¹⁴⁹. Ed è probabile che fu su sua insistenza che il duce decise, come comunicava una circolare del partito, che le visite dei componenti del Direttorio nazionale nelle varie province fossero estese anche ai comitati dell'Opera¹⁵⁰. Egli infatti voleva essere tenuto costantemente al corrente sul funzionamento dell'Onb¹⁵¹.

Infine Starace riuscì a ritagliarsi un ruolo anche all'interno dell'Onb. Ottenne infatti che per la nomina dei cappellani cui era affidata l'assistenza religiosa nell'organizzazione fosse richiesto il parere dei segretari federali¹⁵². Inoltre forse per rispondere alle rimostranze che, come abbiamo visto, gli arrivavano da qualche federale egli ribadì in più di una circolare che il

¹⁴⁵ Copia della lettera del segretario federale Benesperando Luraschi ad Achille Starace, 1 aprile 1935. ACS, *Pnf, Dn, Sp, Spep*, b. 2.

¹⁴⁶ Lettera di Achille Starace a Renato Ricci, 3 aprile 1935. *Ivi*. Nel fascicolo non è presente la risposta di Ricci ma forse la protesta avanzata dal federale di Gorizia può essere messa in relazione con una circolare di Starace di due giorni dopo che ribadiva la disposizione già data un anno prima che consentiva l'utilizzo dei dirigenti locali Onb anche nel Pnf laddove vi fosse difficoltà di trovare elementi disponibili, proprio il caso segnalato da Luraschi. Circolare n. 377, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 3 aprile 1935. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 206.

¹⁴⁷ Notizie in questo senso arrivavano dalle federazioni di Mantova, Messina, Reggio Calabria, Roma. ACS, *Pnf, Dn, Sp, Spep*, bb. 4, 5, 17, 19.

¹⁴⁸ "Nella attività educativa sembrano discutibili i metodi – scriveva il segretario federale di Vicenza nella sua relazione – e i sistemi adottati per l'inquadramento. Si cura più il numero che lo spirito: non si cerca soprattutto di stabilire quei legami indispensabili fra la scuola – l'Opera e le famiglie per cui uniforme e profonda riesce l'attività e l'educazione fascista anche nei periodi non scolastici. A mio modesto avviso si è troppo scolasticizzata l'ONB. Il tesseramento e l'azione educativa fascista sono svolti dal maestro che talora è un adattato che tratta la cultura fascista come una qualsiasi materia di insegnamento; per cui il ragazzo non sa distinguerla, per esempio, dalla aritmetica e quando esce di scuola si sente sollevato da un peso. Occorre in conclusione che l'Istituzione agisca anche fuori della scuola per evitare qualsiasi soluzione di continuità. Il fenomeno delle dispersioni nell'inquadramento dell'Avanguardia si verifica ovunque". Federazione dei fasci di combattimento di Vicenza, Relazione sull'attività svolta nei mesi di luglio e agosto XI. ACS, *Pnf, Dn, Sp, Spep*, b. 28.

¹⁴⁹ Pnf, Circolare n. 141, cit..

¹⁵⁰ Pnf, Circolare n. 117, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 20 maggio 1933. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 205.

¹⁵¹ "Rilevo che generalmente – notava in una circolare – i Segretari federali, nella relazione trimestrale, non accennano al funzionamento dell'Onb". Pnf, Circolare n. 270, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 25 luglio 1934. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 206.

¹⁵² L'argomento venne trattato nel Consiglio nazionale del partito dell'11 giugno 1933 e comunicato tramite circolare il 28 luglio 1933. Circolare n. 160, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 7 settembre 1933; Circolare n. 144, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 28 luglio 1933. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 205.

personale dell'Onb doveva essere largamente utilizzato e che il cumulo delle cariche non riguardava i dirigenti locali dell'Onb che potevano assumere incarichi nel Pnf, soprattutto dove vi fosse penuria di elementi disponibili e con i necessari requisiti¹⁵³. Ciò in accordo, egli affermava, con Renato Ricci.

Almeno fino alla metà degli anni trenta i problemi che sorgevano localmente fra Pnf e Onb furono, come abbiamo visto, risolti di comune accordo senza arrivare ad uno scontro fra i due gerarchi. Parallelamente però il segretario del partito aveva riordinato e sviluppato le organizzazioni giovanili che dipendevano dal Pnf. Del resto l'importanza che egli riservava ad esse e le sue intenzioni in questo campo furono chiare fin dall'inizio. Pochi giorni dopo la sua nomina, Starace assunse il comando dei fasci giovanili¹⁵⁴ e nel 1932 anche quello dei Guf¹⁵⁵, dando ad entrambe le organizzazioni nuovo ordinamento¹⁵⁶ e ulteriore impulso¹⁵⁷. Obiettivo del neosegretario era il reclutamento totalitario dei giovani¹⁵⁸. Nella sua relazione al Gran consiglio del fascismo del febbraio 1935 egli poteva affermare: "oltre un milione di giovani, dai 18 ai 21 anni, il 90 per cento cioè del totale, sono inquadrati nei Gruppi dei Fascisti universitari e nei Fasci giovanili di combattimento"¹⁵⁹. Probabilmente anche sulla scorta delle informazioni che provenivano dalle federazioni, egli curò particolarmente anche la leva fascista facendo in modo

¹⁵³ Circolare n. 414, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 9 giugno 1935; Circolare n. 377, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 3 aprile 1935. La questione era già stata trattata nei fogli di disposizioni n. 206 e 327 rispettivamente datati 10 febbraio 1934 e 3 dicembre 1934. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 206.

¹⁵⁴ Pnf, Foglio d'ordini n. 125, Atti del consiglio nazionale e del direttorio nazionale dal 12 dicembre 1931 al 19 aprile 1934, 15 maggio 1934.

¹⁵⁵ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 177.

¹⁵⁶ I fasci giovanili erano organizzati in nuclei, squadre e centurie. Presso ogni federazione provinciale si doveva costituire un comando federale dei Fgc costituito da un comandante federale, ossia il segretario della federazione, da un comandante in seconda, che doveva essere un ufficiale della Mvsn, da un aiutante in prima e da un addetto allo sport, entrambi scelti fra fascisti di vecchia data, di moralità indiscussa e di provata capacità intellettuale, organizzativa e propagandistica. Il nuovo ordinamento prevedeva che potevano essere ammessi ai fasci giovanili anche quei giovani non provenienti dalle Avanguardie per giustificati motivi (salute, residenza all'estero) che a giudizio del segretario federale, sentito il parere del presidente del comitato provinciale dell'Onb, avessero i requisiti morali e politici. Inoltre i capicenturia e i capisquadra avanguardisti una volta passati ai fasci giovanili dovevano essere considerati distaccati a disposizione dell'Onb. La nuova normativa sembrava dunque formulata per armonizzare il funzionamento delle due organizzazioni, a conferma di quanto si è osservato sopra circa l'iniziale atteggiamento di Starace volto ad evitare attriti.

¹⁵⁷ Starace riordinò anche altre organizzazioni dipendenti dal Pnf, come i Fasci femminili, le organizzazioni nazionali della scuola, del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle aziende industriali dello stato. Pnf, Foglio d'ordini n. 90, 16 febbraio 1932. Partito nazionale fascista, *I fogli d'ordini: dal 31 luglio IV al 24 settembre XIII*, Istituto poligrafico dello Stato, 1935.

¹⁵⁸ Circolare n. 160, cit.. In essa Starace informava i federali che uno degli argomenti trattati nel consiglio nazionale del partito dell'11 giugno 1933 era stato il reclutamento totalitario dei giovani fascisti. Per quanto riguarda i Guf si veda L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp. 177-179. Nel 1934 furono vendute 657.613 tessere dei Fgc. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 464. Nel 1937 i tesserati arrivarono a 1.163.363. T. Koon, *Believe obey fight: political socialization of youth in fascist Italy, 1922-1943*, cit., p. 174.

¹⁵⁹ Sessione invernale del Gran consiglio del fascismo, 14-15-16 febbraio 1935. Relazione del segretario. ACS, *Spd, Cr*, b. 31.

di limitare il numero dei giovani che il partito perdeva ogni anno¹⁶⁰. Inoltre Starace accentuò il carattere militare dei fasci giovanili. Nel 1933 egli organizzò una cerimonia per il passaggio delle armi dall'Associazione nazionale mitraglieri ai giovani fascisti, che doveva tenersi nell'annuale della marcia su Roma¹⁶¹. La manifestazione aveva carattere esclusivamente militare: squadre di mitraglieri e di giovani fascisti sparavano un caricatore di cartucce e subito dopo avveniva la consegna dalle une alle altre del gagliardetto dell'associazione che simboleggiava "il trapasso dai vecchi ai giovani di tutto il retaggio delle glorie mitragliesche"¹⁶². Anche gli anniversari della fondazione dei fasci giovanili erano celebrati all'insegna delle armi ed essi assunsero nel corso degli anni una progressiva rilevanza e, insieme ad essa, una più complessa organizzazione. Nel corso della celebrazione del 1934 venne dato avvio ai corsi premilitari e vi furono adunate di zona; nel 1935 essa si svolse essenzialmente con una parata militare, con esercizi ginnico-sportivi ed esercitazioni militari, ma vennero previste due giornate di eventi, la prima nelle province, la seconda che prevedeva una grande manifestazione a Roma¹⁶³.

In seguito alla nuova legge sull'istruzione premilitare, ai Fgc venne affidato il compito di preparare gli specialisti per le Forze armate (soprattutto per quanto riguardava la marina e l'aeronautica), mentre alla Milizia venne affidato l'addestramento militare dei giovani futuri soldati¹⁶⁴. A tal fine il segretario del Pnf stipulò un accordo con il Comando generale della Mvsn in base al quale i reparti dei Fgc vennero inquadrati da ufficiali della Milizia: ciascun fascio giovanile, costituito da più di due centurie, doveva essere comandato da un centurione o da un capomanipolo, la centuria da un capomanipolo o da un aspirante capomanipolo, qualifica di nuova istituzione, il comandante in seconda avrebbe assunto il grado di seniore e gli addetti ai

¹⁶⁰ Nel 1933 105.152 avanguardisti passarono ai fasci giovanili, nel 1934 essi furono 120.270, nel 1936 salirono a 150.534. Pnf, Foglio d'ordini n. 125, cit., 15 maggio 1934; Pnf, Foglio d'ordini n. 124, 1 maggio 1934; Pnf, Foglio d'ordini n. 157, 12 maggio 1936. Nelle istruzioni per la VII leva fascista Starace scriveva: "insisto, particolarmente, sulla necessità assoluta di evitare qualsiasi dispersione". Pnf, Circolare n. 98, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, 4 aprile 1933. ACS, Pnf, Dn, Sv, Serie I, b. 205.

¹⁶¹ ACS, PCM, Gabinetto, 1934-36, fasc. 14/2, n. 11328.

¹⁶² Associazione nazionale mitraglieri, Circolare n. 6, 2 ottobre 1933. *Ivi*.

¹⁶³ Pnf, Foglio d'ordini, n. 128, 23 settembre 1934, *IV Annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento*. Pnf, Foglio d'ordini, n. 142, 25 settembre 1935, *V Annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento*. La sera i giovani dovevano essere adunati nelle proprie "caserme", in quelle delle forze armate o nelle sedi delle Associazioni mutilati e combattenti "per fraternizzare coi soldati e coi Reduci della Grande Guerra". *Ibidem*.

¹⁶⁴ L'istruzione premilitare veniva divisa dalla legge in due periodi, il primo, che riguardava i giovani dagli otto ai diciotto anni, era affidato alla gestione dell'Onb, il secondo che copriva le classi d'età a partire dalla data della leva fascista fino alla chiamata alle armi, competeva alla Mvsn e ai Fgc. Legge 31 dicembre 1934, n. 2150. Organo di coordinamento tra le Forze armate e i vari enti preposti doveva essere l'ispettore capo per la preparazione premilitare e post-militare della nazione istituito con la legge 31 dicembre 1934, n. 2149.

comandi federali quello di centurione¹⁶⁵. Gli ufficiali dovevano essere scelti fra i comandanti che già inquadravano le formazioni dei giovani fascisti, purché possedessero i requisiti per la nomina, fra i fascisti già graduati di altre forze armate o che fossero in possesso della licenza di scuola media superiore, ed infine tra gli ufficiali della Milizia nella riserva che fossero richiesti dai segretari federali, o tra quelli già nominati nei quadri, che però non fossero al comando di un reparto e a condizione che, specie per quelli addetti all'istruzione premilitare, le due cariche fossero conciliabili¹⁶⁶. Il provvedimento doveva evitare, secondo le intenzioni di Starace, che la contemporanea dipendenza dei giovani premilitari dagli ufficiali della Milizia e dei Fgc desse luogo ad interferenze, inoltre doveva servire a migliorare l'efficienza dei quadri, scegliendo in tal modo gli elementi più adatti, e ad affidare ad essi sia l'istruzione della premilitare che l'inquadramento dei fasci giovanili, permettendo inoltre di dare all'istruzione premilitare "un contenuto vario e dilettevole" attraverso tutte le iniziative dei Fgc e di curare, accanto alla preparazione militare, anche quella politica¹⁶⁷. Il carattere militare di fasci giovanili ne risultò fortemente accresciuto e diventò l'impronta dell'intera attività¹⁶⁸. Vennero organizzati i corsi che dovevano preparare i giovani specialisti¹⁶⁹ e campi a diretto contatto con le Forze armate cui nell'agosto 1935 parteciparono quasi trentamila giovani fascisti "in pieno assetto di guerra"¹⁷⁰. Tutto ciò naturalmente deve essere inserito e inquadrato nel clima generato dalla guerra d'Etiopia che sarebbe iniziata di lì a qualche mese¹⁷¹. Tuttavia una lettera di Starace a Mussolini ci induce a ipotizzare che egli attribuisse al nuovo inquadramento dei Fgc ben altri, ambiziosi significati.

¹⁶⁵ Mvsn, Comando generale, circolare n. 3500, 18 dicembre 1934. ACS, *PCM, Gabinetto, 1934-36*, fasc. 1/7, n. 3055.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Pnf, Comando dei Fasci giovanili di combattimento, Circolare n. 5, Starace ai comandanti federali dei Fasci giovanili di combattimento, 21 dicembre 1934. ACS, *PCM, Gabinetto, 1934-36*, fasc. 1/7, n. 3055.

¹⁶⁸ Vennero introdotti nuovi sport. "Gli sports che meglio si addicono – scriveva ad esempio "l'Assalto – al carattere ed alle possibilità dei Giovani Fascisti sono anzitutto gli sports tipici di combattimento, quali il pugilato, la lotta, la scherma ed il rugby. Seguono poi tutti gli altri con a base di ogni attività sportiva, la ginnastica". C. R., *Rugby*, in "l'Assalto", 23 aprile 1935. Una circolare di Starace nel 1935 stabilì che tutti i giovani fascisti dovessero "singolarmente svolgere una attività sportiva". Nello stesso anno la direzione tecnico-sportiva dei Fgc passò al Coni e ciò portò ad un'ulteriore esasperazione del carattere agonistico degli sport praticati. L'addestramento sportivo inoltre doveva essere in relazione con le specialità reclutate in maggioranza in ciascun distretto. F. Fabrizio, *Sport e fascismo: la politica sportiva del regime, 1924-1936*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976, pp. 95-96.

¹⁶⁹ Starace assicurò durante la riunione del Direttorio nazionale del partito del 24 dicembre 1934 che la partecipazione ai corsi di specializzazione dei Fgc si avviava ad essere totalitaria. Vi erano corsi per capisquadra, goniometristi, puntatori, cavalieri, mitraglieri, radiotelegrafisti. Pnf, Foglio d'ordini n. 135, Atti del consiglio nazionale e del direttorio nazionale dal 2 luglio 1934 al 4 aprile 1935, 21 aprile 1935. Partito nazionale fascista, *I fogli d'ordini*, cit..

¹⁷⁰ Pnf, Foglio d'ordini n. 146, Atti del consiglio nazionale e del direttorio nazionale dal 21 maggio 1935 al 28 ottobre 1935, 28 ottobre 1935. *Ivi*.

¹⁷¹ Durante la preparazione della guerra il regime utilizzò tutti gli strumenti del suo imponente apparato propagandistico per influenzare l'opinione pubblica, fino a creare addirittura un apposito ministero, il Minculpop. R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 622.

“Duce, stamane, dopo quanto mi avete ripetuto, circa i plotoni-tipo dei Giovani fascisti, sono rimasto profondamente turbato. Consentitemi di ripetervi che le mie affermazioni corrispondono perfettamente alla realtà. [...] Vi confermo che i plotoni-tipo di Giovani fascisti sono stati formati unicamente a scopo di addestramento, in pieno accordo col Ministero della Guerra e con la Milizia; che i contatti con le Forze Armate sono stati stabiliti e continueranno ad essere mantenuti, su un terreno di schietto cameratismo, per la preparazione pre-militare dei giovani; che mai ho pensato di costituire reparti o peggio unità per l'eventuale destinazione nell'Africa Orientale; che i Giovani Fascisti in gran numero hanno chiesto e continuano a chiedere l'arruolamento volontario e che io non ho creduto di attutire il loro slancio, veramente ammirevole e determinato soltanto dalla loro volontà di servirvi anche combattendo. Naturalmente e di ciò Ve ne ho anche parlato, io devo essere in grado, in qualsiasi momento, di eseguire qualsiasi Vostro ordine e pertanto ho disposto che i plotoni-tipo siano formati da elementi selezionati che diano il massimo affidamento sotto ogni rapporto (fede fascista, entusiasmo, capacità, idoneità fisica). Vado quindi apprestando questa magnifica riserva della quale potrete disporre quando e come vorrete, non per la formazione di reparti organici, ripeto, ma per travasarla nella Milizia o nell'Esercito. Vi prego di tenere presente che nei Fasci Giovanili di Combattimento militano i giovani dai 18 ai 20 anni e che i giovani di 18 anni furono impiegati durante la grande guerra (classe del 1899): e io stesso l'impiegarci con risultati brillantissimi”¹⁷².

Evidentemente Mussolini dovette sospettare che Starace volesse costituire attraverso i Fgc delle vere e proprie formazioni militari dipendenti dal partito da inviare nella guerra ormai prossima e nonostante il tono supplichevole con cui il segretario del Pnf si difendeva, non è improbabile che egli abbia effettivamente pensato di essere inviato in Africa alla testa dei suoi giovani fascisti¹⁷³. Nella stessa missiva Starace chiedeva infatti di essere inviato in combattimento. Mussolini però non accolse i suoi suggerimenti e decise di mobilitare le classi 1911, 1913, 1914 e la 1912 di riserva¹⁷⁴.

Le organizzazioni giovanili del partito avevano avuto in quegli anni un forte sviluppo. Era stata creata una miriade di manifestazioni sportive, di concorsi, premi¹⁷⁵. Il Pnf aveva speso un

¹⁷² ACS, *Spd, Cr*, b. 49. La lettera è citata anche in N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 622.

¹⁷³ Nella sua relazione al Gran consiglio aveva detto: “non credo sia lontano il giorno in cui, con il reclutamento territoriale, all'atto della chiamata sotto le armi, entreranno nella caserma, con il Segretario federale alla testa, squadre, plotoni, compagnie, squadroni e batterie già formati, che, in brevissimo tempo, saranno alla pari con gli anziani”. Sessione invernale del Gran consiglio del fascismo, 14-15-16 febbraio 1935, cit.. Un promemoria redatto dalla segreteria dei Guf del 5 giugno 1935 suggeriva la costituzione nella stessa divisione di camicie nere in cui erano inquadrati i fascisti universitari di un reparto di Milizia formato da giovani fascisti che avessero compiuto ventuno anni, perché, spiegava, i giovani fascisti erano “spiacenti” che non fosse stato loro concesso loro lo stesso onore offerto agli universitari. ACS, *Pnf, Segreteria dei Gruppi universitari fascisti*, b. 22.

¹⁷⁴ *Precisazioni del Duce sull'Africa Orientale*, in “l'Assalto”, 21 maggio 1935.

¹⁷⁵ Nel solo periodo maggio-ottobre 1934 il calendario delle manifestazioni prevedeva: la finale del Gran premio dei giovani, la coppa “Curtatone e Montanara”, la regata per la Coppa del duce, corsi divulgatori di radiotecnica per giovani fascisti, il campionato nazionale di pallacanestro, la finale torneo novizi, crociere per insegnanti, universitari e giovani fascisti, l'inaugurazione a Littoria del centro fascista di volo a vela, settimane alpinistiche e marinare, scuole di roccia, la manifestazione nazionale di canottaggio per giovani fascisti, i littoriali della vela, campeggi per giovani fascisti e corsi per graduati, il Trofeo del bersagliere, il concorso fanfare per giovani fascisti, campionati nazionali di atletica, nuoto, pugilato, scherma, marcia e pallacanestro per giovani fascisti, la manifestazione

forte impegno finanziario per sostenere i giovani fascisti¹⁷⁶. Solo nell'estate 1935 ai Fgc erano stati versati contributi per £ 970.000¹⁷⁷. Inoltre il partito aveva rinforzato sempre più la propria vocazione pedagogica istituendo delle vere e proprie scuole, tutte con sede in Roma: la scuola superiore fascista per la preparazione delle maestre rurali, quella di economia domestica e quella di assistenza sociale¹⁷⁸. Infine vennero istituiti presso ogni federazione i corsi di preparazione politica per i giovani aperti ai giovani dai ventitré ai ventotto anni che dovevano preparare i futuri gerarchi¹⁷⁹. Notevole impulso ricevette anche l'assistenza all'infanzia, soprattutto tramite le colonie climatiche che nell'estate 1934 accolsero 506.635 bambini¹⁸⁰. Dal 1931 al 1936 i fondi ad esse destinati passarono da £ 2.690.000 a £ 4.035.000¹⁸¹.

L'invadenza crescente del Pnf nel campo educativo è dimostrata anche dal contrasto che nel marzo 1935 si generò fra il Ministero dell'educazione nazionale e Starace. Una nota del dicastero, in cui veniva formalmente chiesto che gli venisse affidata l'organizzazione dei littoriali¹⁸² e il controllo dei Guf stessi, sosteneva infatti:

“queste ed altre istituzioni che vivono ai margini della Scuola, e che, pur essendo destinate agli studenti, e pur avendo l'apparenza di essere una emanazione della Scuola stessa, sono in sostanza completamente tagliate fuori dall'organizzazione scolastica, stanno creando nei giovani la convinzione che ogni attività sanamente dilettevole o immediatamente utile non abbia diritto di cittadinanza nella scuola e che questa sia destinata soltanto a fornire aridi imparaticci di poca o di nessuna utilità pratica ed a rilasciare diplomi. La scuola così appare ai giovani come svuotata di ogni contenuto educativo e di ogni luce ideale e perciò nemica o per lo meno estranea rispetto a quelle forme di attività educativa fisica e spirituale verso le quali i giovani cresciuti nel clima creato dal Fascismo si sentono irrimediabilmente attratti (scuola e fascismo e cioè Stato e Partito appaiono in antitesi palese)”¹⁸³.

nazionale di lotta greco-romana e sollevamento pesi per giovani fascisti, la sfilata dei fascisti universitari e dei giovani fascisti atleti sulla via del Circo massimo e l'inaugurazione dei “Giochi partenopei”. Pnf, Circolare n. 244, Achille Starace ai segretari delle federazioni dei fasci di combattimento, Calendario dal 25 maggio al 28 ottobre XII per le organizzazioni giovanili del PNF, 14 maggio 1934. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie I*, b. 206.

¹⁷⁶ Le spese per i Fgc assommarono nel 1936 a £ 2.847.222,95. A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit., p. 605.

¹⁷⁷ ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 185.

¹⁷⁸ La prima preparava le insegnanti delle scuole rurali, la seconda abilitava all'insegnamento della stessa materia nelle scuole secondarie, la terza consentiva l'impiego da parte delle Confederazioni dell'industria, dei datori di lavoro e dei lavoratori. Le “aspiranti” dovevano essere insegnanti elementari di ruolo, nubili e di età non superiore ai trenta anni. Pnf, Circolare n. 341 A, Giovanni Marinelli ai segretari federali e alle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili, 12 agosto 1935. ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 423.

¹⁷⁹ I corsi avevano durata biennale e prevedevano una preparazione sia teorica che pratica con periodi di tirocinio presso le federazioni. Pur essendo formalmente aperti a tutti i giovani provenienti dalle organizzazioni giovanili che avessero dimostrato di avere particolari doti di intelligenza, di volontà e di carattere, di fatto nelle selezioni erano privilegiati gli universitari. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp.303-305.

¹⁸⁰ Sessione invernale del Gran consiglio del fascismo, 14-15-16 febbraio 1935, cit..

¹⁸¹ ACS, *Pnf, Dn, Sv, Serie II*, b. 185.

¹⁸² I littoriali della cultura si tennero per la prima volta nel 1933. Sulla loro organizzazione e significato si veda L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp.265-289.

¹⁸³ ACS, *Spd, Cr*, 49. Citato anche in A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit., pp. 266-267.

La risposta di Starace a questo attacco rivela pienamente la sua concezione del ruolo che doveva essere riservato al partito:

“noto subito – scriveva a Mussolini – che tali attività ed iniziative sono sorte per opera del Partito, come suo sforzo di investire politicamente la scuola per fascistizzarla e, insieme, per risolvere il più grande problema che si profila sul futuro della Rivoluzione: quello dei giovani, della loro educazione e formazione politica e guerriera. Tali iniziative e tali attività rivestono un carattere così squisitamente rivoluzionario che, privato di esse, il Partito verrebbe senz’altro svuotato dei suoi compiti più sostanziali. E d’altra parte un organo burocratico amministrativo come il Ministero dell’Educazione Nazionale, che non può essere in breve tempo modificato, che ha avuto bisogno finora della formidabile e ripetuta azione del Partito, per adeguarsi almeno alle più elementari necessità della Rivoluzione, non potrebbe in alcun modo assolvere tali iniziative e tali funzioni con quello spirito rivoluzionario, che è per definizione e per natura, lo spirito del Partito, qualunque sia l’uomo chiamato a reggerlo”¹⁸⁴.

In quanto unico depositario dello spirito rivoluzionario al partito e non allo Stato spettava quindi il compito di formare i giovani. E in quest’ottica il segretario del Pnf attaccava anche l’Onb:

“si consideri ad esempio il fatto – continuava la sua missiva al duce – che l’ONB proprio perché poggiata sulla scuola, non riesce ad arginare le enormi dispersioni che avvengono in occasione delle leve fasciste. A questo punto io mi chiedo se sia stato, oppure no, un errore staccare dal Partito l’ONB e se è da accettare il principio che a forgiare in senso rivoluzionario e guerriero l’animo dei giovanissimi, debbano essere proprio i maestri giunti nelle file del Fascismo all’ultima ora e con un bagaglio di idee che i loro precedenti non possono fare ritenere in alcun modo rivoluzionarie e quindi fasciste, oppure le donne, ammirevolissime, ma donne. È per questo che io apprezzo lo sforzo che ha compiuto e continua a compiere Renato Ricci e i risultati che consegue. E vorrei chiedergli se il suo spirito rivoluzionario e la consapevolezza dei suoi compiti non lo porterebbero più a ritornare nel Partito che a rimanere nell’attuale situazione, da prevedere sempre più difficile”¹⁸⁵.

Del resto, dubbi sull’efficienza dell’Onb Starace li aveva già espressi nella sua relazione al Gran consiglio del febbraio precedente, quando aveva ventilato una ripresa delle iscrizioni degli studenti medi nei Guf proprio per far fronte alle carenze organizzative dell’Opera verso tale fascia di giovani¹⁸⁶. L’ossessione staraciana per l’inquadramento totalitario non poteva essere

¹⁸⁴ A. Aquarone, *Due lettere di Starace a Mussolini sulle organizzazioni giovanili fasciste*, in “Rassegna degli archivi di Stato”, n. 3, 1968, p. 639.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 641.

¹⁸⁶ “I Guf – aveva argomentato Starace – tengono moltissimo ad inquadrare gli studenti medi nelle loro file e d’altra parte io vado ogni giorno di più convincendomi che, probabilmente, a tale inquadramento, bisognerà addivenire, rendendolo, magari in un primo tempo, facoltativo, nel senso che sarà tenuto conto delle condizioni di ambiente delle diverse Province. Certo è che oggi fra i medi si verificano notevoli dispersioni, soprattutto perché l’ONB, nei loro confronti, non ha ancora raggiunto la necessaria forza organizzativa”. Sessione invernale del Gran consiglio del fascismo, 14-15-16 febbraio 1935, cit.. È probabile che ciò non rimanesse una intenzione dato che il segretario federale di Pescara nella relazione del marzo 1935 riferiva a Starace che secondo le sue direttive stava organizzando gli studenti medi. ACS, Pnf, Dn, Sp, Spép, b. 14.

certo soddisfatta dai 677.970 avanguardisti che l'Onb contava fra i suoi iscritti nel 1935¹⁸⁷. Inoltre forse il segretario del partito sentiva di essersi guadagnato, dopo più di tre anni alla testa del Pnf, la stima di Mussolini e si sentiva quindi abbastanza forte da tentare di espugnare il feudo di Ricci. Tuttavia gli ci vollero ancora due anni per convincere Mussolini a consegnargli l'Onb. Nel frattempo egli continuò ad accrescere il suo potere e la sua influenza¹⁸⁸. Con il R.d.l. 11 gennaio 1937, n. 4 il segretario del partito assumeva la qualifica di ministro segretario di Stato¹⁸⁹. Forte anche del suo nuovo ruolo Starace sottrasse al generale Grazioli, capo dell'Ispettorato generale per la preparazione premilitare e postmilitare della nazione, l'organizzazione del secondo saggio nazionale premilitare, riuscendo a farlo tenere insieme ad una manifestazione d'armi alla quale avrebbero preso parte circa 30.000 giovani fascisti reduci dai campi estivi¹⁹⁰. Ma in questo periodo il contrasto con l'Onb dovette accrescersi sempre di più se Mussolini decise nell'estate 1937 di ordinare ai prefetti di riferire circa i rapporti fra Onb e Pnf¹⁹¹. I risultati dell'inchiesta furono ampiamente enfatizzati da Starace in una lettera al duce del settembre 1937. In essa egli attribuiva totalmente a Ricci la responsabilità delle tensioni esistenti affermando che quest'ultimo aveva impartito direttive volte ad eliminare dall'Onb i dirigenti provenienti dalle file del partito e metteva in guardia Mussolini:

“Nel complesso, dall'esame dei telegrammi dei Prefetti, si può con sicura coscienza, trarre le conclusioni alle quali da tempo sono pervenuto, che Vi ho comunicato e che confermo pienamente e cioè, che l'ONB, in parte è già fuori del clima del Partito, e in parte tende ad uscirne là dove, per forza di cose, il grave fenomeno non si è ancora verificato. Infatti io ho sempre affermato ed affermo che gli effetti dell'attuale impostazione saranno maggiormente evidenti a scadenza più o meno breve, quando cioè l'ONB, disponendo di quadri sufficienti, potrà realizzare la sua completa autonomia”¹⁹².

Lo scritto proseguiva con un duro attacco all'impostazione dell'Onb e alla mentalità del suo presidente:

¹⁸⁷ P. Bartoli, C. Pasquini Romizi, R. Romizi, *La organizzazione del consenso nel regime fascista: l'Opera Nazionale Balilla (ONB) come istituzione di controllo sociale*, Istituto di etnologia e antropologia culturale della Università degli studi, Perugia, 1983, p. 37.

¹⁸⁸ Negli anni successivi alla guerra d'Etiopia nel regime fascista si verificò una accelerazione del processo di totalitarizzazione della società e dello Stato. Conseguentemente a questo la presenza del Pnf nella vita degli italiani divenne sempre più pervasiva grazie al moltiplicarsi delle sue organizzazioni e dei suoi compiti soprattutto nel campo assistenziale e delle organizzazioni giovanili. Su questo punto e sulla strategia di espansione del Pnf si veda E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., pp. 180-186.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 185.

¹⁹⁰ Lettera del generale Grazioli alla Presidenza del consiglio dei ministri, 19 giugno 1937. ACS, PCM, Gabinetto, 1937-39, fasc. 14/4 n. 1395.

¹⁹¹ Sandro Setta cita una lettera di Ricci in cui egli riferisce a Mussolini che nella provincia di Massa Carrara lo sviluppo dell'Onb veniva reso difficile dalla federazione provinciale fascista. S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 190.

¹⁹² A. Aquarone, *Due lettere di Starace a Mussolini sulle organizzazioni giovanili fasciste*, cit., pp. 643-644.

“[...] Io non considero Ricci un nemico; lo considero un individuo che manca del senso della misura, che considera l’ONB come una proprietà privata, che ha in dispregio tutto ciò che è fuori della sua organizzazione, a cominciare da me. Se io affermassi che mi odia profondamente, non direi cosa esatta. Ricci non ha chiara la visione della posizione dell’ONB nei confronti del Partito, che i giovani devono imparare a conoscere ed amare, perché nel Partito avranno l’onore di militare agli ordini del Duce e perché è il Partito che deve rispondere al Duce della preparazione e dello spirito delle nuove generazioni fasciste”¹⁹³.

Infine Starace metteva in evidenza le difficoltà che l’Onb creava alle altre organizzazioni e i danni che ciò avrebbe potuto provocare:

“Mette così le organizzazioni giovanili e pre-militari e la stessa Milizia nella dura condizione di dovere creare affrettatamente nuovi quadri, problema non agevole, e a volte di impossibile soluzione, dato il monopolio che, specie nei piccoli centri, l’ONB esercita su pochi elementi idonei. In tal modo anche la preparazione politica dei giovani per la quale siamo ancora molto indietro – e sono trascorsi quindici anni – assume forma grave, e già si profila come una insuperabile difficoltà. Tutto ciò è evidente come evidente è la frattura che si determinerebbe tra il Partito e le nuove generazioni che dovranno affluirvi, frattura incolmabile, a mio giudizio, qualora si continui nell’attuale direttrice di marcia. Siamo in presenza di un pericolo già delineatosi in tutta la sua imponenza, anche se in questo momento affiorano soltanto qua e là sintomi di scarso rilievo, ma che è indubbio siano rivelatori”¹⁹⁴.

E concludeva citando gli insoddisfacenti numeri dell’ultima leva fascista che, secondo lui, dimostravano che “in materia di servire” lui e Ricci erano “agli antipodi”¹⁹⁵.

La destituzione del presidente dell’Onb avvenne una settimana dopo, il 16 settembre 1937, durante un colloquio con il duce e fu comunicata ufficialmente a Ricci il giorno successivo con una lettera del capo del governo. L’Onb sarebbe passata alle dirette dipendenze del partito a partire dal 1° ottobre, ma formalmente dal 28, mantenendo il carattere, assicurava Mussolini, che il ras carrarese aveva impresso all’organizzazione¹⁹⁶. Così il 28 ottobre 1937 la Gioventù italiana del littorio (Gil) prendeva a tutti gli effetti il posto dell’Opera nazionale balilla, inglobando al suo interno anche i Fasci giovanili di combattimento.

Non possiamo stabilire con certezza se furono le argomentazioni del segretario del partito a persuadere Mussolini a liquidare Ricci o se egli avesse già preso la sua decisione¹⁹⁷. Più che il

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 644-645.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ Lettera di Mussolini a Renato Ricci, 17 settembre 1937. ACS, *Spd, Cr*, 48. Citato anche in S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 193.

¹⁹⁷ Sandro Setta cita una pagina del diario di Galeazzo Ciano in cui quest’ultimo annotava che Mussolini gli aveva confidato già alla fine di agosto 1937 di voler estromettere Ricci. S. Setta, *Renato Ricci*, cit., p. 191. Del resto Ricci doveva già aver compreso di aver perso il favore di Mussolini quando la richiesta di nuovi fondi per l’Onb era stata respinta dal Ministro delle finanze, nonostante il parere favorevole del duce. Lettera di Renato Ricci a Mussolini, s.d. ma 1937. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 3-9. Mussolini da parte sua non aveva

momento sono però importanti le motivazioni¹⁹⁸. Sembra convincente a tale proposito quanto sosteneva Niccolò Zapponi, il quale individuava nell' "involuzione psicologica" subita da Mussolini nella seconda metà degli anni trenta l'origine della scelta a favore del partito¹⁹⁹: "è plausibile che la scelta mussoliniana di affidare al partito la GIL appartenesse a una sorta di interludio fra il tempo delle certezze e quello della disillusione: a un'epoca, vale a dire, durante la quale il dittatore, già roso dai dubbi, si sforzò di scorciare i tempi della costruzione dello «stato nuovo», servendosi allo scopo di ogni mezzo disponibile, PNF incluso"²⁰⁰. Le argomentazioni del segretario del Pnf avranno toccato quindi delle corde già sensibili nell'animo del duce del fascismo.

“Nonostante il grande successo conseguito con la guerra in Etiopia – notava Renzo De Felice – se il «duce» voleva avere le mani libere per realizzare la sua politica, assicurare il futuro del regime nel «dopo Mussolini» e realizzare quella «riforma morale degli italiani» senza la quale era convinto che anche il conseguimento dei due primi obiettivi non sarebbe valso pressoché a nulla ai fini della realizzazione del «destino imperiale dell'Italia», era necessario bruciare i tempi della fascistizzazione di massa e trasformare il consenso in vera e propria *fede*. Era necessario cioè attuare [...] una «rivoluzione culturale» che, utilizzando tutti i mezzi a disposizione dello Stato, realizzasse, attraverso una mobilitazione permanente degli italiani, la loro *educazione totalitaria*, in modo da trasformare la massa in veri fascisti e ridurre il resto – gli impenitenti – in una condizione di isolamento morale tale da privarli in pratica di ogni influenza diretta o indiretta non solo sulla vita pubblica ma anche sulla società civile”²⁰¹.

Con la sua decisione tuttavia Mussolini non faceva altro che assecondare la strategia staraciana, realizzando finalmente in pieno le aspirazioni del partito a svolgere il suo ruolo di “grande pedagogo”²⁰². A tale funzione il Pnf ambiva fin dal 1930 quando si era accorto che l'Opera balilla non rispondeva appieno alla sua volontà di inquadramento totalitario delle nuove generazioni e che Ricci la gestiva come una cosa propria, mirando a staccarla e a renderla autonoma dal partito. Da qui il tentativo di rimediare alle sue carenze con la creazione dei Fasci

dato corso alla proposta di Ricci di istituire una giornata nazionale del balilla in cui effettuare una raccolta di fondi a favore delle attività assistenziali dell'organizzazione. ACS, *PCM, Gabinetto, 1937-39*, fasc. 14/2, n. 2342.

¹⁹⁸ Secondo lo stesso Setta non va trascurato nell'allontanamento di Ricci il fattore della gelosia di Mussolini nei confronti dei gerarchi particolarmente brillanti, di cui era già stato vittima Italo Balbo. La popolarità di Ricci presso i giovani avrebbe infatti infastidito il duce. S. Setta, *Renato Ricci*, cit., pp. 190-191.

¹⁹⁹ L'interpretazione di Zapponi si basa sulla ricostruzione che del vissuto psicologico di Mussolini in questi anni fa Renzo De Felice. Secondo quest'ultimo, soprattutto dopo la guerra d'Etiopia, il duce fu preso da un senso di delusione, derivato dall'essersi accorto che il conflitto, contrariamente alle sue aspettative, non aveva trasformato gli italiani, che si innestò su un precedente sentimento di solitudine e di perdita d'interesse per la gestione quotidiana del potere, che lo avevano portato ad un progressivo ripiegamento in se stesso. R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario. 1936-1940*, Einaudi, Torino, p. 272 e sgg.

²⁰⁰ N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 583.

²⁰¹ R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 88.

²⁰² Sulla funzione del partito come “grande pedagogo” degli italiani si veda E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., pp. 186-198.

giovanili di combattimento che rappresentarono la prima messa in discussione dell'operato dell'Onb e ne intaccarono il monopolio sull'educazione dei giovani. L'evento, sosteneva Niccolò Zapponi, "che attivò una logica di revisione istituzionale", tale che, alla fine, la sconfitta di Ricci fu inevitabile²⁰³.

²⁰³ N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 613.

Capitolo IV

Separati in casa: l'Opera nazionale balilla e la scuola

1. Dal ministero della Pubblica istruzione al ministero dell'Educazione nazionale: l'Onb fuori e dentro la scuola

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, appena fu posto a capo dell'Opera Balilla Renato Ricci iniziò subito ad estendere le competenze della sua organizzazione, principalmente nel campo scolastico. In pochi mesi egli riuscì ad accrescere molto le attribuzioni e le risorse dell'Opera, cominciando a delineare quel carattere che era stato lasciato piuttosto indistinto dalla legge ed anche le direzioni verso le quali intendeva espandere l'Onb. Ciò lo poneva apertamente in contrasto con l'istituzione scolastica e materializzava le paure che abbiamo visto agitare l'allora commissario straordinario dell'Enef durante la discussione parlamentare per l'approvazione della legge.

L'attrito con la scuola era dunque inevitabile, dato il carattere non definito dei compiti dell'Onb, e si verificò fin dal principio. Nel settembre 1926, quando essa era in piena gestazione, il ministro della Pubblica istruzione Pietro Fedele¹ inviò alla Presidenza del consiglio dei ministri una lettera in cui faceva presente che alcune autorità scolastiche avevano segnalato l'opportunità di stabilire precise norme per l'iscrizione ai Balilla degli alunni delle scuole elementari al fine di evitare il frequente intervento di estranei nelle scuole. Egli proponeva quindi che l'organizzazione dei singoli gruppi fosse affidata a maestri scelti dalle autorità scolastiche locali e che i proventi derivanti dalle quote di iscrizione fossero amministrati dai direttori didattici o dai patronati scolastici nell'ottica di "far aderire quanto più fosse possibile la organizzazione della

¹ Professore universitario, Fedele era stato un sostenitore dell'intervento nella prima guerra mondiale, eletto deputato nella lista nazionale nell'aprile 1924, entrò nelle fila del fascismo nel settembre dello stesso anno quando prese il posto reso vacante fra i deputati fascisti dall'uccisione dell'onorevole Casalini. Nominato ministro della Pubblica istruzione nel gennaio 1925, resse il dicastero fino al luglio 1928. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLV, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1995, pp. 572-574.

istituzione a quella delle gerarchie scolastiche”². Era evidente la diversa funzione attribuita alla presenza dell’Onb nella scuola da parte del ministro e da parte del presidente dell’Opera. Innanzitutto Ricci, come abbiamo detto, intendeva creare un proprio personale e tendeva a rendere autonoma l’Onb anche dal punto di vista economico e non avrebbe quindi certo rinunciato ai proventi della vendita delle tessere. La compenetrazione suggerita dal ministro non poteva essere accettata dal capo dell’Onb che tese sempre a mantenere distinte le due istituzioni.

Nel febbraio 1927 per salutare la nascita della nuova istituzione il ministro Fedele dedicò all’Onb una prima circolare, sottolineandone la missione volta a “preparare le nuove generazioni a degnamente operare per le maggiori fortune del Paese” e richiamando l’attenzione dei capi degli istituti scolastici perché facessero intendere “agli alunni iscritti ai predetti Corpi quali speciali doveri siano ad essi imposti nella scuola”³. “Il far parte dei Balilla o degli Avanguardisti – spiegava il ministro – dev’essere considerato un alto premio riservato agli scolari più degni, i quali debbono dimostrare di meritarlo, distinguendosi per contegno disciplinato e per diligenza nello studio, in modo da poter essere citati ad esempio nei confronti di tutti i loro compagni. Coloro che, immemori di tale dovere, non dessero buona prova sia nel profitto che nella condotta, dovranno senz’altro essere radiati dai Gruppi dei Balilla e dalle Avanguardie Giovanili, come immeritevoli dell’onore di appartenervi”⁴. L’Onb esisteva però ancora solo sulla carta e soprattutto Ricci non ne era ancora il presidente, Fedele dunque non sapeva come essa si sarebbe sviluppata e faceva forse riferimento all’esperienza delle precedenti organizzazioni, tuttavia al di là della retorica si intravede nelle sue parole il timore che il nuovo organismo potesse rappresentare un elemento di disturbo nell’impegno scolastico degli studenti. Il rendimento negli studi rimaneva la condizione per poter rimanere nell’organizzazione e quindi sembrava rivestire, negli intendimenti del ministro, un’importanza maggiore rispetto alla militanza in essa.

Il ministro tornò ad occuparsi dell’Onb nel dicembre 1927. La situazione era però diversa. In ottobre Fedele aveva preparato il decreto per il passaggio delle competenze dell’Enef all’Opera, che era entrata così a pieno titolo nella scuola; in novembre la seduta del Gran consiglio del fascismo si era chiusa con la dichiarazione che molto restava ancora da fare nella fascistizzazione della scuola, anche se vi era stato “un avviamento”, e con la direttiva, fra le

² La lettera non è datata ma il timbro della segreteria della Presidenza del consiglio dei ministri porta la data del 24 settembre 1926. ACS, PCM, Gabinetto, 1926, fasc. 1/6.1, n. 3643. Citato anche in E. De Fort, *La scuola elementare dall’unità alla caduta del fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 396.

³ V. Del Nero, *La scuola elementare nell’Italia fascista: dalle circolari ministeriali 1922-1943*, Armando, Roma, 1988, pp. 89-90.

⁴ *Ivi*, p. 90.

altre, che si doveva dare uno sviluppo maggiore all'educazione ginnico-sportiva dei giovani⁵. Oltre a questo il ministro era pressato da un lato dalle critiche di Giovanni Gentile, per i "ritocchi" apportati alla sua riforma, e dall'altro da quelle di Turati, che lo rimproverava della scarsa fascistizzazione delle istituzioni scolastiche. Fedele vide dunque nell'Onb un ottimo mezzo per intensificare la penetrazione fascista nella scuola. In una circolare del dicembre 1927 egli affermò che compito della scuola era preparare "cittadini fascisti" e per raggiungerlo "il Regime ha creato accanto alla scuola Istituzioni speciali per l'infanzia [...] le quali appunto perché indirizzate ad integrare l'azione della Scuola non debbono e non possono considerarsi da questa distinte o, comunque, a questa estranee"⁶. Il ministro comunicava quindi ai provveditori la sua intenzione di rendere i vincoli fra la scuola e tali istituzioni "sempre più stretti e cordiali", intenzione condivisa, sosteneva, dalla presidenza dell'Onb, che intendeva avvalersi della collaborazione del personale scolastico per il raggiungimento dei suoi fini. Egli chiedeva che dirigenti e insegnanti collaborassero allo sviluppo di tali organismi e riassumeva gli obiettivi da raggiungere nella formula: "tanti iscritti alle scuole elementari in età prescritta e tanti Balilla o Piccole Italiane!"⁷. Per facilitare l'opera delle autorità scolastiche Fedele dava delle apposite direttive: ispettori, direttori ed insegnanti dovevano considerare dovere d'ufficio promuovere l'iscrizione degli studenti all'Opera Balilla, impegno che sarebbe stato tenuto presente "in modo particolarissimo" nell'attribuzione delle qualifiche annuali; era prevista la possibilità di trasferire d'ufficio i maestri qualora in un comune l'Onb si trovasse sprovvisto di insegnanti che potessero assumere il comando dei balilla; i patronati scolastici dovevano fornire la divisa ai balilla poveri; doveva essere concesso l'uso delle palestre e degli edifici scolastici per le istruzioni e le riunioni dei balilla e delle piccole italiane; bisognava favorire il sorgere di ricreatori e dopo scuola per i piccoli organizzati, fornendo i locali e il materiale scolastico in modo da attirare anche per tale via le famiglie; le proposte di conferimento dei diplomi di benemerenzza per l'opera particolarmente zelante svolta a favore dell'istruzione elementare dovevano tenere conto anche delle prestazioni del personale a favore dell'Onb⁸. Inoltre il ministro presentò anche un decreto che istituiva diplomi di benemerenzza per il personale direttivo e insegnante che avesse acquisito particolari meriti nei confronti dell'Onb e dell'Ond⁹. Tali disposizioni rientravano dunque pienamente nell'azione del ministro volta ad aderire il più possibile alla direttiva mussoliniana di

⁵ ACS, *Spd, Cr*, b. 29.

⁶ G. Biondi, F. Imberciadori, ... *Voi siete la primavera d'Italia...: l'ideologia fascista nel mondo della scuola, 1925-1943*, Paravia, Torino, 1982, p. 109.

⁷ *Ivi*, p. 110.

⁸ *Ivi*, pp. 110-111.

⁹ ACS, *Pcm, Atti legislativi, Ministero della Pubblica istruzione*, 1927, n. 72. Il provvedimento sarà approvato come r.d. 19 gennaio 1928, n. 201.

completa fascistizzazione della scuola. L'ingresso di Fedele alla guida della Pubblica istruzione segnò infatti una nuova fase della politica scolastica. Noto come uno dei principali oppositori della riforma Gentile, soltanto due giorni dopo la sua nomina egli annunciò una “prudente opera di revisione” della stessa¹⁰. Ciò gli attirò l'ostilità di Gentile e dei gentiliani che gli opposero una dura battaglia¹¹. Secondo Jurgen Charnitzky

decisiva per il destino della riforma si rivelò [...] la sua dimensione sociale. L'ordinamento scolastico di Gentile era articolato in funzione delle esigenze di un'élite borghese, del reclutamento di un'aristocrazia del sapere, il cui status andava difeso per mezzo di un sistema di selezione e di qualificazione che fungeva da barriera sociale. La riforma, cercando di frenare, se non bloccare la mobilità sociale dei ceti medio bassi attraverso la scuola, colpiva al contempo le aspirazioni di coloro ai quali il fascismo doveva la sua ascesa da fenomeno «di gruppo marginali politicamente sbandati nella società urbana del dopoguerra» a «primo partito borghese di massa in Italia». Messo di fronte alla scelta di mantenere immutati i rigorosi meccanismi di selezione della riforma, minando così la propria base sociale, o di aprirsi alle richieste di maggiore permeabilità del sistema scolastico, il fascismo dovette optare per la seconda alternativa. In questo contrasto affondano le radici della «politica dei ritocchi» grazie ai quali il regime adeguò a poco a poco la riforma alle esigenze dei gruppi sociali contro cui essa era diretta¹².

La scuola, tuttavia, doveva rispondere anche a nuove esigenze. Parlando al congresso della Corporazione della scuola il 5 dicembre 1925 Mussolini aveva detto: “il Governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la scuola sia, non dico ostile, ma nemmeno estranea al fascismo o agnostica di fronte al fascismo; esige che la scuola in tutti i suoi gradi ed in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo ed a vivere il clima storico creato dalla rivoluzione fascista”¹³. L'interpretazione che il nuovo ministro diede a tale indirizzo non soddisfece però la parte estremista del partito e lo stesso Turati. Secondo Fedele infatti “la Scuola [...] non può esaurire il suo compito nell'impartire soltanto elementi di istruzione; essa è oggi chiamata a fini ben più alti e più nobili che attengono alla vita stessa della Nazione, cui deve preparare coscienti e laboriosi cittadini per il domani, educati a sentimenti di devozione alla Patria ed a spirito di sacrificio”¹⁴. Secondo Michel Ostenc: “il ministro si accontentò dunque di identificare il fascismo con il nazionalismo e

¹⁰ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Scandicci, 1996, p. 216.

¹¹ Per la ricostruzione di tale vicenda si vedano J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 211-229 e M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 128-130.

¹² J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 191.

¹³ *Ivi*, p. 293.

¹⁴ G. Biondi, F. Imberciadori, ... *Voi siete la primavera d'Italia*, cit., p. 109. “[...] La fascistizzazione della scuola – affermava il ministro alla Camera dei deputati il 6 marzo 1928 – [...] non è, come taluni amano credere, un semplice problema di sostituzione di uomini; è soprattutto un problema di trasformazione d'istituti, di tradizioni, di mentalità restie”. *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 6 marzo 1928*.

con la negazione dei principi della rivoluzione francese”¹⁵. Inoltre le misure di epurazione del corpo insegnante da lui promosse vennero criticate apertamente, sia in occasione delle discussioni alla Camera sul bilancio del ministero¹⁶, sia dallo stesso segretario del partito in una lettera a Mussolini¹⁷. Fedele infatti sosteneva in tale ambito una posizione legalitaria¹⁸.

Nella seduta del 24 marzo 1927 l'on. Alberto Geremicca¹⁹ aveva pronunciato un discorso fortemente critico sullo stato dell'istruzione, preannunciando l'assetto che si sarebbe attuato soltanto due anni dopo:

“l'obbligo dello Stato e il vantaggio della Nazione stanno nell'educare più che nell'istruire. [...] Il compito di uno Stato il quale si trova come il nostro all'inizio di un glorioso e fecondo periodo di ricostruzione è soprattutto quello di educare la sua giovane generazione, e questo compito deve esercitare il Ministero dell'istruzione che dovrebbe essere il Ministero dell'educazione nazionale: e questo Ministero della educazione così concepito dovrebbe accentrare in sé tutto quello che noi invece stiamo successivamente togliendogli poiché l'unità educativa vuole educazione intellettuale non solo, ma morale e fisica, e comprende tutto quello che si riferisce all'assistenza, alla cura così morale come fisica del fanciullo e dell'adolescente”²⁰.

¹⁵ M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, cit., p. 143.

¹⁶ Nella seduta del 24 marzo 1927 Eugenio Morelli riferendosi ai professori antifascisti affermava: “[...] verso questi professori dobbiamo essere di una severità enorme, dobbiamo essere senza pietà nella loro selezione”. Fedele si difese sostenendo che tutti gli insegnanti segnalati come antifascisti erano stati espulsi dalla scuola ed alle proteste dell'aula che ve ne erano ancora troppi e che occorreva sentire le federazioni fasciste, il ministro rispose che erano stati allontanati quelli segnalati dai prefetti e che non poteva credere alle federazioni, precisando: “credo alle Federazioni, quando le informazioni sono confermate dai prefetti”. “Questo metodo – ribatteva Morelli – potrà per Vostra Eccellenza andare, ma io sarei del parere che, se le Federazioni segnalano un errore, si debba punire colui che l'errore segnala, poiché non è ammissibile si punisca colui che punizione non merita; ma non si debbono mantenere in ruolo, solo perché non segnalati dai prefetti, dei professori che noi abbiamo la coscienza che corrompono la gioventù. Non posso ammettere che le Federazioni non dicano il vero, e per di più i segretari federali hanno per lunga permanenza maggiore conoscenza degli insegnanti, di quella che i prefetti possono avere. Non si deve perdonare assolutamente a colui che noi abbiamo coscienza corrompa la concezione filosofica, la concezione morale dei nostri studenti”. *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 24 marzo 1927*. Pressioni dello stesso tipo vennero al ministro anche da Bernardo Barbiellini Amidei e dal professor Vittorio Cian rispettivamente nelle sedute del 30 marzo 1927 e del 28 maggio 1926. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 311.

¹⁷ Turati rilevava “dopo un sereno esame della situazione generale della Scuola” che “l'azione dei poteri centrali non risponde allo spirito fascista”. Lettera di Augusto Turati a Mussolini, 6 maggio 1927. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1931-33, fasc. 5/5, n. 6829. Citato anche in J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 312.

¹⁸ Scriveva Fedele a Mussolini: “[...] io ho colpito con energia inflessibile, ma sempre secondo la legge, i colpevoli di manifestazioni ostili al regime; ma ho resistito anche con non minore energia a qualsiasi pressione, quando dall'esame accurato dei fatti avevo tratto il convincimento che le denunce non erano originate dal nobile sentimento del dovere fascista, ma da rancori personali e talvolta dalla brama di sostituire i professori oggetto di accuse. È mio avviso che il Regime abbia fondamento nel senso di giustizia da cui sono ispirati gli atti del Governo e che sarebbe pernicioso alla Scuola ed al Regime se nella coscienza dei docenti penetrasse la convinzione od il dubbio di essere alla mercé di qualunque nemico personale, cupido di esercitare le sue vendette col pretesto dell'antifascismo”. Lettera di Pietro Fedele a Mussolini, 25 maggio 1927. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1931-33, fasc. 5/5, n. 6829.

¹⁹ Avvocato penalista e studioso, Alberto Geremicca era stato sindaco di Napoli dal 1920 al 1922 e sul finire del 1922 si era schierato in favore del fascismo. Eletto deputato nel 1924, durante la legislatura svolse un'attività parlamentare intensa, assumendo la presidenza di numerose commissioni. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIII, Treccani, Roma, 1999, pp. 410-412.

²⁰ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 24 marzo 1927*.

Forse anche incalzato dalle critiche Fedele pensò di dare nuovo impulso alla fascistizzazione della scuola integrandola con l'Onb e ponendo come obiettivo l'iscrizione totalitaria degli alunni delle scuole elementari²¹. Tuttavia tale collaborazione non era così pacifica. Un anno più tardi l'on. Geremicca tornava nuovamente sull'argomento riscontrando come si fosse ancora "ben lontani dalla scuola educativa e dal fascismo nella scuola"²² e aggiungeva: "se intendiamo raggiungere lo scopo con delle nobili circolari, con qualche libro di testo, col rimuovere qua e là una dozzina di maestri protervamente e incautamente antifascisti, con qualche ora di ginnastica litigata ai programmi e affidata all'Opera Balilla, considerata come una intrusa molesta nel chiuso recinto della scuola..."²³. Fedele si difendeva opponendo come argomento il decreto sul passaggio all'Onb delle mansioni dell'Enef, ma il deputato ribatteva che occorreva vedere se si lasciava all'Opera la completa libertà di attuarlo. Geremicca concludeva il suo intervento sottolineando ancora la necessità che si raggiungesse l'unità delle organizzazioni create dal regime, come l'Onmi e l'Onb, con la scuola mentre, a suo avviso, in quel momento le due opere svolgevano la loro azione quasi ignorandola. E all'obiezione del ministro che tutti i maestri assistevano i balilla rispondeva:

"Non è questa l'unità. L'una, l'Opera della maternità e dell'infanzia, che dovrebbe specialmente nella scuola cercare il fanciullo, ora lo cerca quasi sempre fuori ed i suoi Comitati non vi hanno ingresso; l'altra, la benemerita Opera dei Balilla, ha ora il compito della educazione fisica, ma in modesti e determinati limiti, e con difficoltà di contatti, e deve adattarsi a penetrare come può e finché può. Invece nel concetto unitario dell'educazione della giovinezza nazionale, l'Opera per l'assistenza dell'infanzia e l'Opera Balilla e Avanguardisti dovrebbero essere le due faccie della scuola, i due mezzi coi quali essa si completa e ed agisce ed esplica intera la sua altissima funzione. [...] Non posso, per intuitive ragioni, specialmente di tempo, parlare dei modi pratici per raggiungere l'unificazione, e se debba essere la scuola a fondersi con le due istituzioni o queste con quella. A me basta accennarvi la bontà, anzi la necessità, della unificazione. Posso però affermare che questa non potrebbe avvenire se non nel Ministero dell'educazione nazionale [...], accentrando in essa con nuova coscienza [...] tutti i mezzi finanziari, tutti gli enti, tutte le opere che all'educazione morale e fisica della giovinezza si riferiscono, e che ora vanno ciascuno per la sua via, spesso perdendo lo sforzo, qualche volta contraddicendosi, e qualche volta perfino osteggiandosi"²⁴.

²¹ Se nell'anno scolastico 1925-26 i maestri vennero semplicemente pregati di fornire le istruzioni necessarie per l'iscrizione dei giovani all'Onb, l'anno successivo una circolare li autorizzò a distribuire schede propagandistiche agli alunni. F. Mutti, *La scuola elementare nel primo decennio fascista. L'esperienza di Piacenza*, in "Studi piacentini", n. 11, 1992, pp. 32-33.

²² *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 28 febbraio 1928.

²³ *Ivi*.

²⁴ *Ivi*.

La fusione vagheggiata da Geremicca non doveva piacere poi molto a Ricci che probabilmente apprezzò di più la provocatoria proposta avanzata il giorno successivo da Eugenio Morelli. Questo, trattando della difficile situazione delle scuole delle zone di montagna affidate all'Ente contro l'analfabetismo, invocava una soluzione diversa che evitasse il dualismo fra scuole statali e scuole di altri enti, ma soprattutto riponeva la sua fiducia in Ricci e nell'Opera balilla:

“per fortuna nostra è sorta un'altra forza che si è inserita nella scuola e dà quella unità che sui nostri monti si stava perdendo. [...] Io mi richiamo al discorso di ieri dell'onorevole Geremicca, che dubitava di alcuni maestri. Ora certamente il ministro della pubblica istruzione non potrà con un colpo di bacchetta cambiarli, ma nella espressione dei Balilla noi assistiamo al fatto che dato un ordine, l'ordine si eseguisce; quando i maestri danno l'espressione viva e netta del fascismo, a loro sono affidate le giovani vedette d'Italia; quando non la danno agli ufficiali della milizia, è affidata l'educazione. Perciò abbiamo la sicurezza che in poco tempo avremo la scuola veramente vitale, veramente italiana, veramente fascista. Eccellenza, se appalto di scuole volete dare, datelo all'onorevole Ricci. Egli vi modificherà in poco tempo la scuola”²⁵.

Questa era dunque l'atmosfera in cui l'Onb muoveva i suoi primi passi all'interno dell'istituzione scolastica. La discussione dice molto sull'insoddisfazione per il grado di fascistizzazione raggiunto nella scuola, ma testimonia anche che non era stata raggiunta nemmeno l'integrazione desiderata dal ministro e che vi era invece una forte spinta ad allargare le competenze dell'Opera nell'ambito scolastico. Nella sua replica del 6 marzo alla Camera il ministro Fedele, fra le altre cose, sottolineava l'importanza dell'insegnamento dell'educazione fisica ora affidato all'Onb e tornava a ribadire che gli insegnanti erano “i più validi operatori” dell'organizzazione dei balilla, ma riguardo alle scuole rurali gestite dagli enti insisteva sulla validità dell'ordinamento esistente²⁶. Tuttavia soltanto qualche mese più tardi, dopo che, con la nomina di Giuseppe Belluzzo²⁷, vi era stato il cambio della guardia al ministero della Pubblica istruzione, all'Onb venne delegata la gestione delle scuole non classificate della Calabria e della

²⁵ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 29 febbraio 1928.

²⁶ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 6 marzo 1928.

²⁷ Professore al Politecnico di Milano, eletto deputato nel 1924 e ministro dell'Economia nazionale dal 1925, Belluzzo venne nominato ministro della Pubblica istruzione nel luglio 1928. Sulla sua figura si veda *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, Treccani, Roma, 1966, pp. 14-16. Mussolini spiegò la scelta di Belluzzo con tale motivazione: “affinchè la riforma [...] possa essere esaminata e ricevere impulso sempre più rispondente alle rinnovate e rinnovatesi esigenze del popolo italiano da un uomo che come professore e come ministro dell'economia, è forse in grado di conoscere i bisogni e le necessità della vita italiana e di far convergere a quei bisogni e a quelle necessità le direttive e gli sforzi della scuola nazionale”. M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, cit., p. 170. Secondo Jurgen Charnitzky invece fu “un'abile mossa di Mussolini” per “addolcire l'amara pillola” fatta ingoiare ai gruppi di interesse economici con l'avocazione dell'istruzione professionale al ministero della Pubblica istruzione. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 249.

Sicilia²⁸. Secondo il Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare²⁹ emanato solo pochi mesi prima ciò significava che l'Opera aveva competenze anche sull'insegnamento impartito in queste scuole. Essa poteva aggiungere nei programmi "speciali nozioni didattiche ed educative"³⁰ ed istituire, con personale da essa scelto, "scuole per adulti analfabeti e semi-analfabeti, nonché corsi complementari di cultura e di avviamento professionale per adulti, che abbiano già conseguito il certificato del corso inferiore"³¹. Inoltre il personale insegnante per le scuole non classificate e quello per le scuole e i corsi per gli adulti era alla diretta dipendenza dell'Onb, che lo assumeva "nei modi e nelle forme che riten[eva] più adatte ad assicurare il servizio scolastico, secondo le prescrizioni di appositi regolamenti interni"³² che doveva deliberare e comunicare al Ministero. Del resto fra i compiti che il regolamento tecnico-disciplinare assegnava all'Opera c'era anche quello dell'educazione spirituale e culturale da attuarsi tramite l'istituzione di "scuole di preparazione culturale e centri di studio e di propaganda"³³ e quello dell'educazione professionale tecnica con l'apertura di "scuole di arte e mestieri"³⁴. Non vi era quindi una delimitazione ben definita di compiti fra la scuola e l'Onb nel campo educativo, anzi, come abbiamo visto, Ricci considerava la sua organizzazione come un istituto "totalitario" non solo per l'assistenza e l'educazione fisica ma anche per quella morale. Per comprendere l'atteggiamento del presidente dell'Onb si può fare riferimento all'episodio già citato della sua richiesta di assorbimento dei patronati scolastici. In quell'occasione egli predispose uno schema di decreto legge che modificava il testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere di integrazione senza consultare il ministero della Pubblica istruzione, cui, per competenza, sarebbe spettato predisporre tale provvedimento³⁵.

La presenza dell'Onb all'interno della scuola divenne sempre più pervasiva quando essa ottenne che dal gennaio 1929 venisse estesa, mediante la vendita di apposite tessere, l'assicurazione contro gli infortuni, già fornita ai suoi iscritti, a tutti gli alunni delle scuole

²⁸ Si trattava di circa 400 scuole diurne e 800 scuole serali, di avviamento professionale, per analfabeti, semianalfabeti o scuole femminili di lavoro. *Le 1200 scuole rurali assunte dall'Opera Nazionale Balilla*, Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla, 15 ottobre 1928.

²⁹ Regio Decreto 26 aprile 1928, n. 1297.

³⁰ *Ivi*, articolo 205.

³¹ *Ivi*, articolo 209.

³² *Ivi*, articolo 218.

³³ Regolamento tecnico-disciplinare per l'esecuzione della legge 3 aprile 1926, n. 2247, sull'Opera nazionale Balilla, articolo 31.

³⁴ *Ivi*, articolo 34.

³⁵ La questione era sottoposta all'attenzione della Presidenza del consiglio dei ministri dal ministro Belluzzo il 23 luglio 1928. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1-1.15, n. 2104 sottofasc. 31.

elementari e medie, regie e pareggiate³⁶. Il ministro Belluzzo emanò a tal proposito una circolare affinché la autorità scolastiche agevolassero la distribuzione delle tessere assicurative “illustrando agli alunni i vantaggi dell’assicurazione e rilevandone tutta l’importanza sociale e umanitaria”³⁷. Inoltre nello stesso anno vennero istituiti a cura dell’Onb dei corsi informativi pratico-teorici per gli insegnanti elementari incaricati dell’insegnamento dell’educazione fisica³⁸.

Durante il ministero Belluzzo furono aperte all’Opera anche le porte dei convitti nazionali. Non solo infatti gli insegnanti di educazione fisica per tali istituti dovevano essere designati dall’Onb, ma questa poteva mandare i propri funzionari a controllare le modalità di svolgimento di tale insegnamento, che doveva essere impartito secondo i programmi dell’Opera³⁹.

La presenza dell’Onb non era però vissuta serenamente all’interno della scuola. Le autorità scolastiche lamentavano infatti contrasti e la mancanza di coordinamento fra le due istituzioni. Parlando delle istituzioni sussidiarie il provveditore dell’Emilia osservava:

“non parlo dell’ONB, che avendo carattere squisitamente politico, più che subordinata alla scuola è concomitante e quasi direi prevalente. Osservo, tuttavia, che per riguardo alla disciplina scolastica anche l’ONB deve essere regolata d’accordo con i Capi delle Scuole e deve tenere stretto conto delle esigenze scolastiche. Dove questo non è avvenuto, si sono verificati inconvenienti, contrasti tra Presidi e comandati, eccessiva disinvoltura di questi verso i Presidi, di solito più anziani e più alti in gerarchia, eccessiva distrazione degli alunni dai doveri scolastici, eccessiva fiducia spesso anche confessata, in favoritismi ecc. ecc.. I comandati dei Balilla dovrebbero mantenersi più rispettosi verso i Presidi e verso la Scuola: ne avrebbero vantaggio tutti quanti”⁴⁰.

Da Venezia il provveditore Gasperoni suggeriva una più chiara delimitazione di compiti:

³⁶ *L’assicurazione contro gli infortuni per i Balilla, gli Avanguardisti e gli alunni delle Scuole*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 15 novembre 1928.

³⁷ Circolare n. 14, Belluzzo ai RR. Provveditori agli studi, 11 gennaio 1929. *Ministero della Pubblica istruzione, Bollettino ufficiale, I, Leggi, regolamenti e altre disposizioni generali*, 22 gennaio 1929, n. 4, p. 305.

³⁸ Mentre nelle scuole superiori l’insegnamento dell’educazione fisica era affidato a insegnanti che avevano una specifica preparazione, fornita dall’Accademia della Farnesina, in quelle elementari veniva lasciata ai maestri, da qui l’esigenza da parte dell’Onb di istruirli. L’iniziativa dei corsi, che da allora si sarebbero ripetuti ogni anno, fu annunciata nel giugno 1929 sul Bollettino dell’Onb, mentre nell’agosto successivo una circolare di Belluzzo precisava che la designazione dei partecipanti sarebbe spettata ai provveditori dando preferenza agli iscritti al Pnf. *Una circolare di S. E. Belluzzo riguardante il corso di E. F. per Insegnanti*, Bollettino dell’Opera Nazionale Balilla, 1° agosto 1929.

³⁹ Circolare n. 66, Belluzzo ai RR. Provveditori agli studi e ai Rettori dei Convitti nazionali, 25 aprile 1929. *Ministero della Pubblica istruzione, Bollettino ufficiale, I, Leggi, regolamenti e altre disposizioni generali*, 7 maggio 1929, n. 19, p. 1547. Ciò a dispetto del regolamento emanato nel 1925 che all’articolo 82 disponeva che fosse il rettore a vigilare sul “buon andamento educativo, didattico ed amministrativo del suo istituto”. R.d. 1 settembre 1925, n. 2009. Già il ministro Fedele aveva autorizzato l’iscrizione degli alunni dei convitti nazionali all’Onb, la cui istruzione doveva essere impartita all’interno degli istituti stessi dagli insegnanti di educazione fisica, o da istitutori ex ufficiali iscritti nel Pnf oppure da ufficiali della Mvsn. Circolare n. 44, Fedele ai Provveditori agli studi, 4 maggio 1927. *Ministero della Pubblica istruzione, Bollettino ufficiale, I, Leggi, regolamenti e altre disposizioni generali*, 17 maggio 1927, n. 20, p. 1947.

⁴⁰ *Osservazioni e proposte dei regi provveditori agli studi circa l’istruzione media*. ACS, Pcm, Gabinetto, 1928-30, fasc. 5.1, n. 4599. Le relazioni furono inviate da Belluzzo a Mussolini il 14 novembre 1928.

“La scuola e l’ONB sono due istituzioni educative. Gli scolari dell’una e le piccole Camicie Nere dell’altra sono i medesimi fanciulli nella quasi totalità dei casi; e sono pure i medesimi nella quasi totalità i maestri elementari e i Capi delle Legioni, delle Coorti e dei Manipoli.

Affinché le due istituzioni sommino le loro energie, anziché disperderle in possibili e facili attriti, sarebbe necessario definirne i compiti colla massima precisione:

a) che nei Comitati Provinciali e Comunali ci fosse sempre un rappresentante della Scuola elementare come vi è già quello della Scuola Media;

b) che l’ONB e quella delle Piccole Italiane formassero una unica Istituzione;

c) che i maestri addetti ai Balilla e alle Piccole Italiane non potessero mai essere distratti dall’insegnamento;

d) che nelle feste patriottiche si trovasse il modo di evitare le frequenti manifestazioni di dualismo fra le due istituzioni, ciascuna delle quali tende a valorizzarsi sottraendo all’altra maestri ed alunni;

e) che fossero vietate le manifestazioni in grandi masse, che affaticano i fanciulli con lunghe soste e con spostamenti faticosi;

f) che tutti i rapporti fra l’ONB e la Scuola avvenissero solamente attraverso i Capi delle rispettive Istituzioni col rispetto delle gerarchie affinché non si ripeta l’inconveniente di vedere un maestro Capo di Coorte che dà ordini perentori al proprio Direttore per adunate ecc..

È poi assolutamente indispensabile regolare i rapporti fra l’ONB e la Scuola nei riguardi dell’educazione fisica.

L’ONB si limiterà a dare le direttive che saranno seguite a cura dei Direttori didattici come dispone il nuovo Regolamento? O ispezionerà col proprio personale le Scuole e le palestre? Oppure curerà direttamente l’insegnamento? E con quali maestri?

Sarebbe necessario stabilire che gl’insegnanti di educazione fisica sono gli stessi maestri elementari ove ne abbiano l’idoneità; che l’ispezione fosse fatta da tecnici dell’Opera ma insieme col R. Ispettore scolastico e col Direttore Didattico; che agli esami fosse sostituito lo scrutinio per questa materia anche nel passaggio dalla terza alla quarta e al compimento superiore”⁴¹.

Infine anche il responsabile delle scuole della Venezia Tridentina ravvisava un problema nell’eccessiva autonomia concessa all’Onb:

“L’aver affidato l’educazione fisica ad un ente a se, anche se questo ente ha particolari benemerienze e specifiche capacità organizzative, non manca di spezzare l’unità educativa della gioventù. Non entro nei particolari della questione; osservo soltanto che, mancando un efficace coordinamento tra le scuole e l’Ente, si rivelano giorno per giorno inconvenienti e difficoltà, che solo una Direzione unica varrebbe ad eliminare. E questo coordinamento in realtà non esiste poiché gli organi della ONB come prima quelli dell’ENEF dispongono indipendentemente da ogni efficace preventiva intesa con le autorità scolastiche, non già per malvolere, ma perché nessuna disposizione precisa ne determina la necessità e la procedura”⁴².

⁴¹ *Ivi.*

⁴² *Ivi.*

Alle velleità del presidente dell'Opera si aggiungevano poi anche le spinte verso un nuovo assetto del sistema scolastico che, come abbiamo visto, provenivano da più parti all'interno del fascismo stesso. Durante la discussione sul bilancio della Pubblica istruzione nel maggio 1929 Sergio Panunzio aveva proposto, per risolvere il problema della carenza di maestri nella scuola elementare⁴³, di affidare all'Onb il compito della loro formazione: “come il Regime dà per tutti i posti gli uomini dirigenti, perché questa è la preoccupazione più viva oggi del Partito Nazionale Fascista, così il Partito e l'Opera Nazionale Balilla, che del Partito è una emanazione, non può, non deve abbandonare il problema dei maestri. Ed ecco perché l'Opera nazionale Balilla ben può assumere secondo me in pieno l'educazione formatrice del maestro elementare. Del resto già siamo su questa strada, perché per legge già spetta all'Opera Nazionale Balilla di creare le scuole di Magistero per l'educazione fisica”⁴⁴. Panunzio sosteneva anche che, se non si poteva ancora parlare di una fusione in atto, questione che spettava al Gran Consiglio del fascismo risolvere, vi era tuttavia una “fusione processuale”, “graduale” dell'Onb con la scuola.

L'appello che giungeva dalle aule della Camera dei deputati fu alla fine raccolto dal duce. Soltanto pochi mesi dopo Mussolini trasformò il ministero della Pubblica istruzione in ministero dell'Educazione nazionale (Men)⁴⁵. Le disposizioni al nuovo ministro Balbino Giuliano sul programma del dicastero erano chiare: “[...] è necessario – scriveva il duce – che S. E. Ricci e l'ONB portino le tende al Viale del Re”⁴⁶. Così nel novembre 1929 un decreto legge sancì il passaggio dell'Onb al nuovo ministero dell'Educazione nazionale, tanto anelato dall'onorevole Geremicca. Nel nuovo ministero venne creato un Sottosegretariato di stato per l'educazione fisica e giovanile⁴⁷, il cui titolare doveva essere di diritto anche presidente dell'Opera balilla, la

⁴³ Spiega Michel Ostenc: “tra il 1927 e il 1928 iniziò un nuovo dibattito sulla formazione dei maestri. Gli Istituti pedagogici erano infatti frequentati da giovani di modeste condizioni, provenienti dalla piccola borghesia, per i quali il diploma magistrale rappresentava all'inizio degli studi, una meta stimolante. Ma in seguito i più capaci e i meno poveri cercavano poi sempre di scansare l'istruzione primaria: quest'ultima si popolava dunque sempre più di maestre per le quali il problema non si poneva. Furono proposti vari rimedi. Quello del Pnf consisteva nell'inserire i maestri e i loro alunni in organizzazioni giovanili, per convogliare e utilizzare a proprio vantaggio quelle ambizioni e quelle energie”. M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, cit., pp. 164-165.

⁴⁴ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Legislatura XXVII, Discussioni, tornata del 27 maggio 1929. Fino al giugno 1924 Panunzio era stato a capo della Corporazione fascista della scuola. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 294.

⁴⁵ R.d. 12 settembre 1929, n. 1661.

⁴⁶ Lettera del 18 settembre 1929. B. Mussolini, *Opera omnia, Vol. XLI, Appendice V, Carteggio IV, 1928-1931*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Giovanni Volpe Editore, Sancasciano, 1979, p. 337. Nel 1928 il ministero della Pubblica istruzione era stato trasferito nel nuovo palazzo costruito in Viale del Re, attuale Viale di Trastevere dove il dicastero ha ancora sede. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 259.

⁴⁷ Niccolò Zapponi ha svolto un'acuta riflessione sulla scelta di tale denominazione, che nascondeva al suo interno l'intima contraddizione fra i compiti della scuola e quelli dell'Onb. N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., pp. 598-599.

quale a sua volta passava alle dipendenze del ministero⁴⁸. Mussolini spiegava in tal modo la sua decisione:

valendomi dell'art. 4 della Legge sul Primo Ministro, ho trasformato il Ministero dell'Istruzione Pubblica in Ministero dell'Educazione Nazionale. Con questa decisione che sembra puramente nominale, ho inteso invece riaffermare, nella forma più esplicita, un principio: e cioè che lo Stato ha non solo diritto, ma dovere di educare il popolo, e non soltanto quello d'istruirlo, per la qual cosa potrebbe bastare, alla fine, anche un appalto a un'impresa privata. È quindi di stretto rigore logico che l'Opera Nazionale Balilla passi al Ministero dell'Educazione Nazionale, tanto più che l'ONB ha assunto il compito dell'educazione fisica in tutte le scuole e sta, a tale scopo, egregiamente preparandosi. Deve quindi entrare a far parte del Ministero dell'Educazione Nazionale⁴⁹.

Veniva così a cadere quella distinzione fra istruzione ed educazione che era stata la ragione e la giustificazione della precedente separazione fra la scuola e l'Onb ma, nonostante gli intendimenti del duce, questo non comportò comunque l'assimilazione dell'Opera nell'organismo scolastico statale⁵⁰.

2. All'interno del ministero dell'Educazione nazionale

Quando l'Opera nazionale Balilla venne inserita nel ministero dell'Educazione nazionale, ciò avrebbe dovuto portare l'Opera nazionale Balilla alla effettiva dipendenza del ministero dell'Educazione nazionale ed unirla intimamente alla scuola, invece l'Opera nazionale Balilla ha continuato ad essere completamente autonoma non solo dal lato amministrativo ma sotto ogni aspetto, affidata esclusivamente al criterio e alla iniziativa personale di Ricci, senza che vi abbiano parte alcuna gli altri organi del ministero e lo stesso ministro. Ciò che si verifica al centro si verifica anche alla periferia. Scuola e Opera nazionale Balilla non sono unite, e non sono sempre neppure in perfetta armonia. C'è una sovrapposizione di questa su quella, in qualche caso c'è il contrasto. Quindi un senso di disagio negli ambienti scolastici e presso il ministero dell'Educazione nazionale⁵¹.

Così descriveva nel 1931 i rapporti fra scuola e Onb mons. Giordani, vice ispettore centrale per l'assistenza religiosa.

⁴⁸ R.d.l. 14 novembre 1929, n. 1992.

⁴⁹ V. Del Nero, *La scuola elementare nell'Italia fascista*, cit., pp. 116-117.

⁵⁰ N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 598.

⁵¹ Lettera Giordani a mons. Pizzardo 21 settembre 1931. ASV, *AAEISS Italia*, pos. 667 P.O., fasc. 112.

Effettivamente l'Onb continuò la sua marcia di espansione nel territorio scolastico anche dopo l'inserimento nel Men. L'Opera nell'anno scolastico 1929-30 gestì 699 doposcuola, di cui 298 organizzati e diretti con propri mezzi e istruttori⁵². Il comitato di Genova istituì in quasi tutti i comuni della provincia scuole serali per avanguardisti, mentre quello di Treviso organizzò quattro scuole per analfabeti. Inoltre furono tenuti 614 corsi di avviamento professionale con un totale di 16.178 partecipanti al cui termine erano stati rilasciati speciali diplomi⁵³. Era stata affidata all'Onb anche la gestione delle scuole rurali e per adulti della Sardegna che, unitamente a quelle della Calabria e della Sicilia, formavano un totale di 1.457 scuole con 54.848 alunni⁵⁴. Inoltre dal 1928 funzionavano a Roma e a Catania istituti di istruzione media "organizzati col fine di sottrarre le scolaresche alla speculazione delle scuole private"⁵⁵, successivamente un decreto dell'ottobre 1930 dispose che i presidenti dei comitati provinciali balilla dei capoluoghi di regione dovevano entrare a far parte della giunta regionale per l'istruzione media⁵⁶. Infine l'organizzazione "balillistica" si occupava anche della gestione di asili e scuole materne⁵⁷.

La presenza dell'Opera negli istituti scolastici venne grandemente favorita però anche da Balbino Giuliano, il quale emanò una circolare in cui fissava l'obiettivo dell'iscrizione totalitaria degli scolari all'Onb e affidava agli stessi insegnanti la responsabilità del tesseramento. I capi d'Istituto infatti dovevano segnalare ai provveditori, che a loro volta ne avrebbero riferito al ministero, coloro che si erano distinti nel compito loro assegnato. "Tengano presente le SS. LL. – precisava il ministro – che la meta cui mira l'Opera Nazionale Balilla è la stessa perseguita dalla scuola: costruire una nuova civiltà italiana che, movendo dalla elevazione dello spirito congiunta alla vigoria del corpo, susciti e sviluppi tutte le energie proprie della razza, le ricollegghi ai fini della grandezza della Patria, conservi agli Italiani la inconfondibile fisionomia che li caratterizza anche tra i popoli più evoluti, come gli eredi di una civiltà superiore"⁵⁸. L'utilizzo dell'Opera quale mezzo di fascistizzazione della scuola, anche attraverso le pressioni sul personale

⁵² Onb, Relazione anno VIII, cit..

⁵³ Vi erano corsi di orientamento tecnico generale, di disegno, di telegrafia e radiotelegrafia, di artigianato. L'Onb organizzava inoltre corsi teorico-pratici di agricoltura utilizzando le aziende agricole e i campi sperimentali avuti in proprietà o in uso da comuni, enti vari e privati. *Ivi*. Nel 1931 i corsi di avviamento professionale furono 624, con un totale di 33.825 partecipanti, e quelli teorico-pratici di agricoltura 262 con 6.737 iscritti. Onb, Relazione anno IX, cit..

⁵⁴ Onb, Relazione anno VIII, cit.. L'anno successivo le scuole erano passate alla cifra di 1.538 e gli iscritti al totale di 60.525. Onb, Relazione anno IX, cit..

⁵⁵ Onb, Relazione anno VIII, cit.. L'istituto medio Onb di Roma contava 200 iscritti.

⁵⁶ Onb, Relazione anno IX, cit..

⁵⁷ Attraverso i patronati scolastici nel 1931 l'Onb aveva gestito 109 asili e 17 scuole materne. *Ivi*.

⁵⁸ S. E. *il Ministro Giuliano per l'iscrizione degli alunni all'ONB*, *Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla*, 1° febbraio 1930.

insegnante, e come strumento di penetrazione nelle famiglie diede a Ricci ampio spazio per lo sviluppo delle sue mire espansionistiche.

Una notevole spinta era stata infatti diretta dal neosottosegretario verso l'attività assistenziale scolastica. Una circolare del ministro dell'Educazione nazionale stabilì che un rappresentante dell'Onb, designato dal presidente del comitato provinciale, facesse parte di diritto dei consigli di amministrazione delle casse scolastiche degli istituti medi⁵⁹, ma soprattutto, nel marzo 1930 l'Opera finalmente assorbì i patronati scolastici, aspirazione del presidente, come abbiamo visto, fin dal 1928⁶⁰. Era lo stesso Ricci a sottolineare l'importanza del provvedimento: "il Decreto non ha il valore di un semplice passaggio di consegne amministrative, ma viene a investire in pieno l'Opera Balilla del formidabile compito della unificazione e del coordinamento, sotto le proprie direttive, di tutto il vasto campo delle attività assistenziali, scolastiche e parascolastiche"⁶¹. E a Mussolini egli faceva rilevare come l'assistenza scolastica con l'accentramento nell'Onb avesse assunto "un preciso valore politico: il ragazzo beneficiato e la di lui famiglia non riceveranno più il libro, il quaderno, la visita medica, il posto nella colonia marina e montana dal Patronato, ente incolore ed astratto ma dall'Opera Balilla, istituzione squisitamente politica e fascista, che si aggiungerà in tal modo nuovi e forti titoli di riconoscenza e di simpatia da parte delle masse giovanili e del popolo"⁶². Per poter continuare nella sua opera di espansione Ricci enfatizzava presso il duce anche la gravità del problema relativo alla fascistizzazione della scuola:

"nei suoi quattro anni di vita, e in particolare dopo il suo inquadramento nel nuovo Dicastero dell'Educazione Nazionale l'Opera ha fatto il possibile per portare nell'ambiente scolastico, refrattario e difficile quant'altri mai, il soffio della nuova vita fascista. [...] Ma ancora molte zone oscure restano, e occorrerà dissiparle, se si vuole portare a fondo il processo rivoluzionario del glorioso ottobre 1922. Negli alti gradi della burocrazia scolastica al centro e alla periferia, come nell'elemento insegnante delle scuole medie, uomini del vecchio mondo vivono e operano indisturbati e sono tanto più pericolosi, in quanto nascondono la loro merce avariata sotto il manto della più supina ammirazione per quanto emana dal Fascismo, non hanno il coraggio di fiutare e di opporsi a qualsiasi iniziativa ma ritardano la marcia opponendo una subdola resistenza passiva, protetti da trincee di regolamenti, di decreti, di diritti acquisiti negli organici"⁶³.

"Per meglio chiarire la posizione dell'Opera rispetto alla scuola, e integrare il processo di coordinamento e di unificazione" avviato con il passaggio dell'organizzazione al Men, egli

⁵⁹ Onb, Relazione anno IX, cit..

⁶⁰ R.d. 17 marzo 1930, n. 394.

⁶¹ *La circolare di S. E. il Presidente, Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla*, 1° maggio 1930.

⁶² Onb, Relazione anno VIII, cit..

⁶³ Onb, Relazione anno IX, cit..

suggeriva quindi di affidare all'Onb i servizi della Mutualità scolastica “ente politicamente incolore, che, spillando per scopi non eccessivamente comprensibili alle masse, somme rilevanti di denaro dalle famiglie degli alunni, ostacola in modo gravissimo il tesseramento, e quindi la penetrazione dell'Opera nei più bassi strati della popolazione scolastica”. “Questo fenomeno – commentava Ricci – della concorrenza tra l'Opera Nazionale Balilla e le organizzazioni mutualistiche è di tale gravità, che quasi quotidianamente mi viene denunciato dalle province, ed io ritengo il coordinamento dell'attività delle due istituzioni una delle condizioni sine qua non perché si possa realizzare l'auspicato inquadramento totalitario della gioventù”⁶⁴. E, oltre a questo, egli proponeva di affidare all'Opera la gestione delle scuole non classificate di tutto il Regno rette a quella data da nove enti, a suo dire, “diversi per indirizzo, finalità e organizzazione ma concordi nel permettere il meno possibile all'Opera di svolgere un serio lavoro di penetrazione nella massa dei 200 mila piccoli scolari che costituiscono il nerbo della popolazione rurale”⁶⁵. Infine il sottosegretario chiedeva di potenziare al massimo l'Accademia fascista di educazione fisica “fucina di dirigenti educati alle più pure idealità del Fascismo”.

In realtà la richiesta di assorbimento dei servizi della Mutualità scolastica⁶⁶, presentata già da qualche mese, stava incontrando resistenza. Il 18 febbraio 1931 Ricci aveva scritto a Mussolini una lunga lettera in cui argomentava i motivi della sua istanza⁶⁷. Francesco Giunta aveva quindi sottoposto la questione ai ministeri competenti dell'Interno, dell'Educazione nazionale, e delle Corporazioni⁶⁸. Il primo aveva concesso il suo nulla osta, mentre Balbino Giuliano aveva chiesto di rimandare per il momento l'esame della questione e Bottai, dal cui dicastero l'ente dipendeva, si era dichiarato contrario. Secondo quest'ultimo infatti i principi stessi su cui si basava la mutualità nelle scuole contrastavano con la richiesta avanzata dall'Onb. Avendo per scopo l'educazione alla previdenza, al risparmio ed alla reciproca assistenza degli scolari, sosteneva il ministro citando la legge del 1929 sul riordinamento della mutualità nelle scuole⁶⁹, essa non poteva essere affidata ad istituzioni che avessero altre finalità da raggiungere,

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ La mutualità scolastica, istituita nel 1910, aveva sede presso la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, che raccoglieva le quote volontarie degli alunni ed assicurava loro, per il 50 per cento della somma versata, assistenza in caso di malattia, e per il rimanente 50 per cento, l'accantonamento e gli interessi che si sarebbero poi aggiunti ai futuri versamenti a titolo di assicurazione invalidità e vecchiaia una volta che i piccoli assistiti si fossero trasformati in lavoratori. Riformata una prima volta nel 1923, con l'elevazione della quota annua e l'aggiunta di un uguale contributo da parte dello stato, nel 1929 una nuova legge aumentò nuovamente il contributo e istituì l'Ente nazionale per la mutualità scolastica.

⁶⁷ ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1-1.15, n. 2104 sottofasc. 31.

⁶⁸ Lettera del 4 aprile 1931. *Ivi*.

⁶⁹ Il servizio della mutualità scolastica consisteva nell'iscrizione dei giovani alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, nel fornire aiuto ai soci malati e cure preventive ai soci gracili, nell'istituire opere assistenziali e infine nel

quando invece l'esperienza nel campo previdenziale aveva suggerito l'assoluta necessità di costituire un ente apposito⁷⁰. Il sottosegretario non si diede tuttavia per vinto e preparò un nuovo rapporto che ribadiva ancora il cattivo funzionamento dell'istituto mutualistico così come era strutturato, forse spinto anche dal fatto che nell'estate 1931 Balbino Giuliano aveva sciolto la sua riserva e chiesto alla Presidenza del consiglio dei ministri di riprendere in esame la proposta⁷¹. Tuttavia Bottai non modificò il proprio punto di vista, respingendo ad una ad una le critiche del ras carrarese⁷². All'affermazione che il ministero dell'Educazione nazionale intendeva eliminare ogni ingerenza esterna nelle cose della scuola, il ministro rispose che la previdenza sociale, all'interno della quale rientrava la mutualità scolastica, era di esclusiva competenza del suo dicastero, il quale non poteva consentire deroghe, pur ammettendo l'opportunità di intese ed accordi con altri organi della pubblica amministrazione. "A me sembra – osservava Bottai – che l'ONB, in realtà, per la sua stessa struttura organica debba soprattutto dedicare la sua fervida azione alla educazione fisica e morale della gioventù sana, lasciando ad altre istituzioni del Regime, altrettanto benemerite, il campo della assistenza dei malati e dei fisicamente deboli"⁷³. Egli proponeva quindi di affidare all'Ente nazionale per la mutualità scolastica che si occupava solo degli alunni delle scuole elementari, l'assistenza di tutti i giovani che frequentavano le scuole fino al ventunesimo anno di età, modificandone il nome in Ente nazionale per l'assistenza sociale giovanile. Intervenne però nella questione il ministero dell'Interno, che, modificato il parere espresso in precedenza, si pronunciò nella direzione di lasciare immutato l'ordinamento esistente e propose di porre allo studio il problema⁷⁴. Si può forse ravvisare qui un intervento di Mussolini, che di quel dicastero era titolare. Ed infatti il capo del governo diede il suo assenso a tale proposta⁷⁵. Il tentativo di Ricci si risolse dunque in un nulla di fatto, bloccato dall'opposizione di Bottai, cui il duce sembrò dare maggior credito come dimostra la soluzione che se non era a lui del tutto favorevole, lasciava comunque alle dipendenze del suo ministero l'Ente per la mutualità scolastica. Il presidente dell'Onb dovette quindi comprendere che c'era un limite alla sua ambizione e soprattutto che era meglio non mettersi contro Bottai. Lasciò quindi cadere la questione.

promuovere l'educazione al risparmio, alla previdenza, all'igiene e alla conoscenza delle leggi sull'igiene e sulla previdenza sociale.

⁷⁰ Lettera di Giuseppe Bottai alla Presidenza del consiglio dei ministri, 20 maggio 1931. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1-1.15, n. 2104 sottofasc. 31.

⁷¹ Lettera di Balbino Giuliano alla Presidenza del consiglio dei ministri, 10 agosto 1931. *Ivi*.

⁷² Lettera di Giuseppe Bottai alla Presidenza del consiglio dei ministri, 23 ottobre 1931. *Ivi*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Lettera del ministero dell'Interno, Gabinetto di S. E. il Ministro, alla Presidenza del consiglio dei ministri, 1° febbraio 1932. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1-1.15, n. 2104 sottofasc. 31.

⁷⁵ *Appunto per S. E. il Capo del governo, 13 marzo 1932. Ivi*.

Nel 1931 Ricci aveva anche tentato di ottenere la gestione dei convitti nazionali. Egli aveva preparato infatti una relazione dall'eloquente titolo "Il decadimento dei convitti nazionali e il loro passaggio all'ONB"⁷⁶. In essa egli tratteggiava un quadro totalmente sconcertante della gestione di tali istituti, da lui definiti "pensionati di Stato", retti da un personale inadeguato e spesso disonesto, che non davano nessuna garanzia sulla formazione degli alunni.

In Italia – introduceva la sua proposta il sottosegretario – attualmente non vi sono enti morali che possono assumere la direzione dei nostri convitti. Solo l'Esercito o l'Opera Nazionale Balilla può addossarsi questo grave onere. Ma penso che l'Esercito sia più adatto per l'educazione dei giovinetti dai quindici ai venti anni né possa con altrettanta efficacia, assistere i nostri figli dai sei ai quindici anni. Forse l'ONB la quale ha già raggiunto una organizzazione perfetta, è in grado di sostituirsi all'attuale direzione e amministrazione per far rivivere i convitti destinati in un breve periodo di tempo ad un'inevitabile decadenza. [...] L'ONB ha già un programma prestabilito e voluto dal Capo del Governo, sarebbe perciò facile a questa organizzazione iniziare una riforma staccandosi dal regolamento esistente che inceppa con direttive antiquate, con mansioni e responsabilità mal definite, lo svolgere ed attuarsi del problema educativo⁷⁷.

Egli presentava la sua proposta come l'unica veramente in grado di risolvere il problema, che, secondo lui, neanche il ministro dell'Educazione nazionale stava affrontando nel modo giusto: "Anche l'attuale Ministro – scriveva – pur essendo animato da spirito altamente Fascista, è un illuso e perciò, qualunque vigile interessamento o riforma parziale non potrà cambiare la realtà delle cose"⁷⁸. Non sappiamo se la relazione, indirizzata ad un "onorevole", sia stata effettivamente presentata, oppure se Ricci abbia desistito per qualche motivo dal portare avanti la sua proposta, ciò che è certo è che i convitti non passarono mai all'Onb. Tuttavia anche se il tentativo di Ricci non ebbe esito, esso è comunque indice del suo disegno accentratore e del suo atteggiamento di superiorità nei confronti dello stesso ministro.

Ma se fu battuto su alcuni punti, il sottosegretario non demorse invece nel tentare di scalzare gli enti delegati dalla gestione delle scuole non classificate del resto d'Italia. Tale tentativo suscitò però resistenze negli ambienti del ministero dell'Educazione nazionale e nel suo titolare, Francesco Ercole⁷⁹. Nelle carte della polizia politica è conservato un fascicolo intestato

⁷⁶ Il documento non è datato ma dal contenuto si può far risalire al maggio 1931. ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Professore universitario, entrato nelle file del Pnf nel 1923 in seguito alla fusione con i nazionalisti ed eletto deputato nel 1929, Ercole resse il dicastero dell'Educazione nazionale dal luglio 1932 al gennaio 1935. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLIII, pp. 132-134.

al Men che raccoglie le informazioni inerenti alla vita del ministero. A proposito del dibattito alla Camera nel marzo 1933 si legge:

il discorso Bascone alla Camera di ieri ha un retroscena che così si può riassumere:

- Renato Ricci cerca accentrare tutto all'Opera Balilla;
- Bascone ha sposato questa tesi.
- La Burocrazia Minervina è contro questa tesi.
- Ercole seguirà questa Burocrazia dicendo che gli otto Enti, compreso quello Balilla, hanno funzionato bene da anni e non c'è bisogno di cambiar nulla.
- I Maestri d'Italia son tutti per questa tesi anche perché non vogliono essere alle dipendenze dei dirigenti locali Balilla.
- Altri osservano che i maestri potrebbero essere creati capi della organizzazione Balilla, tanto più che gran parte di essi sono ex ufficiali.
- E la lotta è sorda ma feroce.

I maestri dicono: i comitati comunali presieduti da maestri sono i soli che vanno bene.

- Anche qui molto è sulla carta.
- Bascone sa che nella sua Sicilia (come in misura più piccola nella stessa Roma) si è ricorso a questo trucco: il Patronato Scolastico invece di dar libri o sussidi vari, ha iscritto in massa gli alunni nell'Opera Balilla e pagato le 5 lire di tassa, onde esse sono tornate all'ONB.
- Perché distruggere tanti Enti che vanno tanto bene?
- Quello per le scuole dell'Agro Romano, delle Terre Redente ecc.
- Lasciate all'Opera N. B. l'Educazione Fisica.
- Questa tesi la Burocrazia Minervina l'ha fatta sostenere da Severini.
- Ecco perché questo Deputato, malgrado l'ora tarda, e ci fossero sette Deputati nell'Aula, imperterrito si è messo a leggere⁸⁰.

La relazione consente di penetrare la facciata di fattiva collaborazione fra la scuola e l'Onb e di cogliere gli effettivi rapporti non solo al centro ma anche alla periferia, suggerendo l'idea di due organismi distinti piuttosto che di una reciproca cooperazione⁸¹. Un altro esempio di come il tentativo di unione fosse stato fallimentare lo fornisce una circolare diramata nel settembre 1933 dal ministro Ercole in cui richiamò i presidenti delle commissioni di esame di maturità e di

⁸⁰ ACS, Mi, Dgps, Divisione Polizia politica, Affari per materia, pacco 164. La relazione è datata 14 marzo 1933.

⁸¹ Scrive Federica Mutti riportando il caso di Piacenza: "l'Onb tendeva [...] a fagocitare sempre più la scuola e a convogliare il tempo libero dei ragazzi all'interno di situazioni formative ben rigidamente predeterminate. [...] Sempre la scuola, in occasione dell'allestimento di spettacoli, risultava doppiamente coinvolta, con l'azione organizzatrice prestata dai maestri e con la partecipazione diretta degli scolari anche in orario scolastico. In queste circostanze operative risulta inevitabile qualche frizione, soprattutto a livello di risentimento personale, in un ambiente in cui la personalizzazione del rapporto costituisce uno dei principi di strutturazione del contesto di lavoro. E infatti i «soliti maestri individualisti» lamentano una certa confusione nel corso dei saggi ginnici, dato che pur essendo presenti sul luogo dell'esercitazione, non viene loro concesso di guidare con comandi tutta la regia della manifestazione; oppure viene vissuta come *diminutio capitis* l'intervento in classe di rappresentanti dell'Onb e si mugugna per qualche privilegio nell'orario dell'insegnante di ginnastica, celando in questo modo il risentimento verso chi giudicava la sollecitudine nel procurare iscritti all'organizzazione del partito. A livello ufficiale questi screzi dovevano essere risaputi se spesso nelle circolari interne il direttore caldeggiava, esortava, ringraziava, a seconda delle circostanze, per la collaborazione". F. Mutti, *La scuola elementare nel primo decennio fascista. L'esperienza di Piacenza*, pp. 35-36.

abilitazione a dare la giusta importanza nelle valutazioni definitive anche all'esame di ginnastica. Dopo quattro anni di convivenza all'interno dello stesso ministero Ercole doveva ancora ribadire: "L'educazione fisica fa parte, ad ogni effetto, del programma della scuola fascista: e l'Opera Nazionale Balilla, che ad essa dedica tanto cosciente fervore d'azione, deve essere considerata come forza costitutiva della scuola in questa solidamente congiunta con gli studi a creare l'italiano nuovo. È dunque necessario che le sanzioni della cattedra e quelle della palestra non si ignorino a vicenda, soprattutto quando sono per la loro natura e per i loro effetti decisive"⁸².

La resistenza all'interno del Men non fermò tuttavia la corsa di Ricci: un decreto legge nel febbraio 1934 affidò alla sua organizzazione le scuole rurali del Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia, Campania e Molise⁸³. A partire dall'anno scolastico successivo dunque l'Onb gestì 4.354 scuole rurali, 210 corsi serali per adulti, 31 corsi festivi e 226 corsi complementari⁸⁴.

Ricci dunque era in una posizione di forza all'interno dello stesso ministero, protetto dal favore di Mussolini nonostante gli scandali che avevano toccato sia la sua organizzazione che la sua stessa persona. Nell'aprile 1932, è ancora un informatore della polizia politica a raccontarcelo, un fatto grave aveva "scosso la posizione" di Ricci: un funzionario dell'Onb che si era indebitamente appropriato della somma di 300 mila lire, vistosi scoperto si era costituito alle autorità⁸⁵. Fatto che, a detta del confidente della polizia, "acquista una speciale importanza perché dimostra ancora di più la mania dei nuovi arrivati ad arricchirsi a qualunque costo, e con qualsiasi mezzo, facendo a gara per raggiungere posizioni economiche che in altri tempi non avevano neanche sognato"⁸⁶. Nell'autunno 1932 era avvenuto un episodio ancor più dannoso per l'immagine del ras carrarese. Il duce aveva insabbiato tutta la vicenda relativa al reato di peculato commesso dal presidente dell'Onb ai danni dell'Ente nazionale forniture scolastiche⁸⁷. Ancora fra le carte della polizia politica si legge a proposito di questo scandalo: "nessuno disconosce l'utilità di quest'opera atta a preparare l'Italia di domani, ma nessuno dimentica che lo scandalo avvenuto per l'Ente forniture scolastiche è congiunto al nome di Renato Ricci e se

⁸² ACS, *Pcm, Gabinetto 1931-33*, fasc. 4.3, n. 4023

⁸³ R. Marzolo, *La scuola rurale dell'Opera Balilla*, in "Annali dell'istruzione elementare", febbraio 1935, p. 18

⁸⁴ *Ivi*, p. 19.

⁸⁵ Rapporto del 24 aprile 1932. ACS, *Mi, Dgps, Divisione Polizia politica, Affari per materia*, pacco 164.

⁸⁶ Il rapporto si concludeva così: "occorre, si dice, che il Duce prenda una buona volta la risoluzione energica di epurare, risanare, veramente il Partito da tutte le scorie inquinate, qualunque esse sieno, a qualunque passato appartengono, per dare realmente la sensazione all'opinione pubblica, specie in quest'ora tremenda di disagio economico, che non si tollerano soprusi, che si allontanano i profittatori e gl'incompatibili". *Ibidem*.

⁸⁷ Ricci aveva preteso un milione di lire quale compenso per il mantenimento dell'incarico di stampare le pagelle scolastiche dato che l'Onb aveva ricevuto l'incarico della loro distribuzione su tutto il territorio nazionale. N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 603.

nessuno più ne parla è perché è risaputo quanto ne soffrirebbe il Duce che gli serve da usbergo”⁸⁸. Forse anche per questo Mussolini volle fare un’operazione di trasparenza, scrisse quindi ad Ercole nel dicembre 1932 disponendo che al bilancio del Men fosse allegato anche quello dell’Onb completo di “Stato Patrimoniale, spese dei palazzi costruiti o da costruire, costo di impianto e di esercizio della Farnesina, entrate e uscite nell’esercizio normale e tutti gli altri dati necessari – precisando – non sommari, ma specifici. Un’istituzione così grande deve svolgersi in un’atmosfera così pura che non vi alligni il pettegolezzo o il sottovoce degli invidiosi o dei malvagi”⁸⁹.

Gli scandali non sembrarono tuttavia intaccare il potere di Renato Ricci, tanto che nel maggio 1934 la polizia politica registrò una voce che assicurava come imminente il passaggio della Direzione generale delle scuole elementari sotto il suo sottosegretariato⁹⁰. Ciò non si verificò ma l’esistenza stessa della voce testimonia a quale livello fosse giunta l’influenza di Ricci nel ministero e presso lo stesso duce. Osserva Vittorio del Nero partendo dall’esame delle circolari ministeriali: “dai documenti [...] esaminati, più che un organismo alle dipendenze del Ministero dell’Educazione Nazionale, l’ONB sembrava configurarsi ed operare come un ministero parallelo: alle sue decisioni, infatti, doveva uniformarsi anche la normale vita scolastica, quella della totalità degli alunni, quindi, anche dei non iscritti all’ONB. Analoga considerazione può essere fatta per il ruolo ed il reale potere di Ricci, la cui autorità sconfinava ben oltre le competenze di un sottosegretario, per assumere, viceversa, quelle tipiche di un «ministro politico» dell’Educazione Nazionale”⁹¹.

Pochi mesi dopo infatti il presidente dell’Onb ottenne per la sua organizzazione nuovi compiti e finanziamenti. Gli venne attribuita la facoltà di istituire in tutti i patronati scolastici del regno degli economati aventi il compito di facilitare alle famiglie e alle scuole l’acquisto di

⁸⁸ Il rapporto, datato 8 marzo 1933, riguardava la relazione tenuta alla Camera da Lando Ferretti sul bilancio del ministero dell’Educazione nazionale le cui ultime dodici pagine erano dedicate all’Onb. ACS, *Mi, Dgps, Divisione Polizia politica, Affari per materia*, pacco 164.

⁸⁹ Lettera di Mussolini al ministro dell’Educazione nazionale, Francesco Ercole, 27 dicembre 1932. B. Mussolini, *Opera omnia, Vol. XLII, Appendice VI, Carteggio V, 1932-1937*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Giovanni Volpe Editore, Sancasciano, 1979, pp. 29-30.

⁹⁰ Secondo l’informatore “la burocrazia centrale” commentava l’avvenimento in tal modo: “- speriamo che con Renato Ricci si possano avere quei miglioramenti che altri non seppero darci.

- Il Gabinetto di Renato Ricci è un po’ confusionario.

- C’è solo il prestigio che emana la sua persona.

- Una volta che si è passato a Ricci il Patronato non c’è ragione di non dargli anche le Scuole Elementari.

- È un premio per Ricci e non certo per l’altro Sottosegretario e nemmeno per Ercole.

- L’impressione che si avrà tra i maestri sarà varia.

- I maestri specialmente nei piccoli centri subivano già la sferza dei dirigenti l’ONB ora con la fusione, se i maestri dovranno portare la soma dovrebbero avere anche la biada”. Rapporto datato 11 maggio 1934. ACS, *Mi, Dgps, Divisione Polizia politica, Affari per materia*, pacco 164.

⁹¹ V. Del Nero, *La scuola elementare nell’Italia fascista*, cit., p. 121.

materiale, libri e generi di cancelleria⁹²; nel settembre 1934 con un decreto legge venne attuata la sistemazione del bilancio dell'Opera cui furono devolute le tasse di educazione fisica pagate dagli alunni delle scuole medie di ogni ordine e grado⁹³, mentre le annualità da essa dovute all'Istituto nazionale delle assicurazioni e al Monte dei Paschi di Siena presso i quali aveva contratto dei mutui vennero passate a carico dello Stato⁹⁴. Infine, in novembre venne presentato alla Camera il disegno di legge che parificava i patronati scolastici dipendenti dall'Onb alle amministrazioni dello stato agli effetti fiscali⁹⁵.

Ma il 1934 si chiuse soprattutto con l'introduzione dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie e superiori nel segno della formazione del cittadino soldato proclamato dal Consiglio dei ministri come uno degli obiettivi prioritari del regime⁹⁶. Tale svolta avrebbe portato a drastici cambiamenti anche ai vertici del ministero della Educazione nazionale.

3. I ministri De Vecchi e Bottai

In occasione del rimpasto ministeriale del 24 gennaio 1935 Mussolini designò alla direzione della Minerva il quadrumviro Cesare De Vecchi, primo ministro a non provenire dal mondo dell'insegnamento superiore. Con tale scelta Mussolini intendeva attuare una nuova politica nei confronti della scuola. Davanti al Consiglio superiore dell'Educazione nazionale egli aveva infatti affermato che la scuola doveva diventare profondamente fascista in tutte le sue manifestazioni⁹⁷. Scrive Michel Ostenc: "la fascistizzazione intrapresa dal nuovo ministro presentava due aspetti essenziali: uno riguardava soprattutto le forme esteriori della vita della scuola e portava il segno del militarismo e del caporalismo cari al quadrumviro; l'altro si manifestava, attraverso riforme legislative e amministrative, nella soppressione di ogni autonomia della scuola e nel suo totale assoggettamento allo Stato fascista"⁹⁸. Fu soprattutto quest'ultimo aspetto a prevalere nell'opera di De Vecchi. Egli infatti ripristinò la figura del provveditore provinciale nelle cui mani si concentrava tutta l'autorità, esercitata però in stretta

⁹² R.d. 12 luglio 1934, n. 1307.

⁹³ Il precedente decreto che aveva passato le competenze dell'Enef all'Onb aveva stabilito che la tassa doveva essere versata direttamente allo stato.

⁹⁴ R.d.l. 28 settembre 1934, n. 1652.

⁹⁵ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, Legislatura XXIX, Sessione 1934, Documenti, Disegni di legge e relazioni.

⁹⁶ Nella riunione del 19 settembre 1934 vennero approvati una serie di provvedimenti volti a organizzare militarmente la nazione. E. De Fort, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*, cit., p. 422.

⁹⁷ M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, cit., p. 214.

⁹⁸ *Ivi*, p. 215.

dipendenza dal ministro: dipendevano tutti da lui e quindi da De Vecchi, dalle autorità scolastiche, ai professori, ai maestri⁹⁹.

La gestione fortemente centralizzata del ministero non dovette certo facilitare i rapporti con il sottosegretario Ricci, abituato ad una larga autonomia. Anche se non disponiamo di testimonianze dirette a questo proposito possiamo ricorrere ancora alle carte della polizia politica. Solo un mese dopo la nomina di De Vecchi un informatore riferiva: “circola insistente la voce di un grave dissidio che si sarebbe determinato tra S. E. De Vecchi e S. E. Ricci. Tale dissidio si andrebbe ogni giorno più inasprendo. Si soggiunge che S. E. De Vecchi non vorrebbe riconoscere a S. E. Ricci le speciali competenze da lui esercitate fino ad ora per l’Educazione Fisica”¹⁰⁰. E il giorno successivo: “intorno a De Vecchi, si racconta che Egli ha iniziato una lotta contro Renato Ricci e gli ha già tolto le scuole elementari. Dicono che il Ricci sia uno di quelli che il Duce gli ha abbandonato e che dovrà essere eliminato”¹⁰¹. Addirittura – veniva riferito – il personale del ministero, pur non essendo affatto contento dei metodi severissimi del neoministro, era però soddisfatto del trattamento che De Vecchi stava riservando a Ricci, che, ridotto a “una condizione di inferiorità assoluta”, “sembra – a quanto si dice – che abbia finito di spadroneggiare e di imperversare, trattando la gente come se fosse al suo personale ed esclusivo servizio”. “Il Ricci – proseguiva ancora il rapporto – che si vuole prendesse di sotto gamba l’ex Ministro Ercole, trema ora e si pianta sull’attenti di fronte al De Vecchi, il quale ha detto che non riconosce altre autorità dinanzi a lui che il Re e il Duce. Tutto il resto, compresi gli Enti ed i Comitati, non ha alcun valore di fronte alla sua volontà. E il Ricci ha dovuto mutar contegno. Da qualcuno, anzi, si dice che egli stia meditando le dimissioni”¹⁰². In realtà si può supporre che Ricci non fosse stato affatto abbandonato dal duce ma che anzi grazie a lui il presidente dell’Onb abbia potuto mantenere la carica di sottosegretario. Ciò emerge da altri rapporti: “De Vecchi non avrebbe voluto alcun Sottosegretario, ma per volontà del Duce ha dovuto subire Ricci, il quale ha avuto l’accortezza di conservare la carica di Presidente dell’ONB. Infatti egli non si deve occupare di niente altro!!!”¹⁰³. Così come probabilmente l’immagine di un Ricci completamente

⁹⁹ A livello centrale, oltre ai già esistenti Commissione centrale per la revisione dei libri di testo nell’istruzione media e Comitato centrale di disciplina per i professori della scuola secondaria, funzionava solo il Consiglio superiore dell’educazione nazionale, ridotto però ad una sola sezione ed i cui membri erano tutti nominati dal ministro, fatta eccezione per alcuni seggi riservati al segretario del Pnf, al presidente dell’Onb e ai presidenti delle confederazioni nazionali fasciste. Inoltre i sottosegretari, in origine due, vennero ridotti al solo Ricci. *Ivi*, pp. 215-218.

¹⁰⁰ Rapporto datato 21 febbraio 1935. ACS, *Mi, Dgps, Divisione Polizia politica, Affari per materia*, pacco 164.

¹⁰¹ Rapporto datato 22 febbraio 1935. *Ivi*.

¹⁰² Rapporto datato 15 marzo 1935. *Ivi*.

¹⁰³ Rapporto datato 17 maggio 1936. Il 23 febbraio 1936 veniva riferito: “il Sottosegretario Ricci resisterebbe al suo posto unicamente per la stessa recondita ragione che lo ha sempre fatto rimanere Sottosegretario ad onta dei diversi incidenti verificatisi”. *Ivi*.

sottomesso al quadrumviro non corrispondeva alla realtà dei fatti. Più realistico appare il rapporto del novembre 1936 in occasione dell'allontanamento di De Vecchi dal ministero: "l'irritazione contro il De Vecchi è tale, per dirne una, che molta gente si è financo ricreduta sul conto del Sottosegretario On. Ricci solamente perché si ritiene che in molte cose egli abbia saputo tener testa alla cocciutaggine del suo Ministro, impedendogli di fare qualche fesseria più grossa di quelle che ha fatte"¹⁰⁴.

Anche se non si possono ritenere tutte veritiere, queste informazioni fanno comunque intravedere una situazione di latente conflittualità fra le due personalità più potenti del ministero. Tale impressione è confermata da un appunto della segreteria particolare del duce redatto in seguito alla richiesta da parte di Mussolini di interpellare Ricci circa l'obbligo per gli insegnanti di indossare la divisa durante le lezioni. "Con la nomina a Ministro dell'Educazione Naz. di S.E. De Vecchi – veniva informato il duce – l'on. Ricci non ha avuto più occasione di interessarsi della questione relativa alla divisa degli insegnanti elementari. All'on. Ricci non risulta che siano state revocate le disposizioni, secondo le quali gli insegnanti che rivestono il grado di Ufficiale della MVSN sono tenuti a vestire la divisa durante lo svolgimento delle lezioni. Egli pensa che in provincia i maestri non indossino la divisa perché hanno impressione che la cosa non interessi il Ministero"¹⁰⁵.

Nonostante questo lo spazio dell'Onb all'interno della scuola non diminuì affatto. Ad esempio la riduzione degli orari della scuola media permise di aumentare il tempo destinato alle attività promosse dalle organizzazioni giovanili¹⁰⁶. E lo stesso ministro definì l'Onb come "vero agente catalitico in senso fascista della scuola primaria"¹⁰⁷. Nel 1936, anno del suo decennale, l'Opera gestiva 2.021 asili, 361 scuole materne, 6.535 scuole rurali, 254 corsi di telegrafia e radiotelegrafia, 897 corsi di agricoltura, 461 corsi di artigianato, inoltre dal 1935 organizzava la refezione scolastica invernale per i balilla poveri, assistendo attraverso i patronati 1.197.732 alunni¹⁰⁸.

L'allontanamento di De Vecchi non sembrò tuttavia rasserenare l'ambiente. Subito corsero nuove voci sui possibili rapporti del potente sottosegretario con il nuovo ministro Giuseppe Bottai¹⁰⁹: "qualcuno si chiede – scriveva l'informatore – se ora con Bottai Ministro, Renato Ricci

¹⁰⁴ Rapporto datato 13 novembre 1936. *Ivi*.

¹⁰⁵ L'appunto è datato 18 settembre 1936. ACS, *Spd, Co*, fasc. 500.009/I.

¹⁰⁶ M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, cit., p. 221.

¹⁰⁷ E. De Fort, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*, cit., p. 428.

¹⁰⁸ A. Cammarata, *L'Opera balilla nel suo decennale. 3 aprile 1926-3 aprile 1936*, in «Annali dell'istruzione elementare», marzo 1936, pp. 27-30.

¹⁰⁹ Giuseppe Bottai fu nominato ministro dell'Educazione nazionale il 15 novembre 1936. Sulla controversa figura di Bottai esistono diversi studi, in particolare, riguardo alla sua attività come ministro dell'Educazione nazionale, si

resterà Sottosegretario per l'Educazione Giovanile e Presidente dell'ONB. I caratteri non sono uguali, anche se forse sono identici gli intendimenti dei due grandi organizzatori"¹¹⁰. Si trattava di preoccupazioni fondate perché, come abbiamo visto, i due gerarchi avevano già avuto modo di scontrarsi riguardo alla mutualità scolastica. In realtà, a differenza di quanto riferiva l'informatore, Ricci e Bottai non erano accomunati dagli stessi scopi. Il nuovo ministro attribuiva infatti alla scuola non solo il compito di formare i nuovi quadri del Pnf ma anche di creare l'uomo nuovo fascista¹¹¹, funzione che Ricci assegnava invece alla sua organizzazione. In tale ottica egli cominciò a pensare a un rinnovamento dell'organismo scolastico, progetto sintetizzato poi nella Carta della scuola, documento costituito da 29 dichiarazioni che verrà presentato nel gennaio 1939 e approvato un mese dopo dal Gran Consiglio del fascismo. La disparità di vedute fra i due gerarchi divenne evidente nella primavera del 1937. Ricci, dopo le dichiarazioni in Parlamento del ministro circa la necessità di potenziare l'Onb e di collegarne più strettamente l'attività con gli organi del ministero, chiarì il proprio punto di vista su tale argomento in una lettera a Bottai. "Molte questioni sono ormai mature per una soluzione – sosteneva il sottosegretario – da tempo attesa e auspicata: io la aspetto dal tuo chiaro senno e dalla tua ferma volontà di fascista operante, conscio di questa elementare verità: che il rinnovamento della scuola, e quindi della vita italiana, può uscire solo dall'azione dell'Opera Balilla. Per ottenere tale risultato è necessario mettere questa organizzazione in grado di agire efficacemente nell'ambito della scuola, nonché di assicurarle una sempre maggiore influenza sulle classi magistrali"¹¹². A questo scopo Ricci avanzava delle proposte precise: affidare all'Onb i convitti nazionali, per farne dei "vivai di educazione fascista", e gli istituti magistrali "per permettere alla Istituzione di esercitare la sua influenza educativa sulle scuole, dove si dovrebbero formare i maestri del tempo fascista, educatori e missionari, istruttori militari e guide culturali, al tempo stesso delle nuove generazioni"; assicurare "un'adeguata valutazione", ai fini dei concorsi e delle carriere dei maestri e degli insegnanti medi, dei titoli conseguiti per l'attività prestata all'interno dell'Opera e nominare a Direttore generale dell'istruzione elementare un elemento che conoscesse "a fondo" l'organizzazione dell'Onb; fare in modo che le Casse scolastiche assicurassero appoggio finanziario alle iniziative dell'Onb; ottenere la ratifica al più presto da parte del ministro del mutuo di venti milioni stipulato con il Banco di Napoli per il

vedano R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La nuova Italia, Firenze, 1979; M.T. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda 1935-1943*, Cappelli, Bologna, 1978; A. De Grand, *Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Bari 1978.

¹¹⁰ Rapporto datato 18 novembre 1936. ACS, Mi, Dgps, *Divisione Polizia politica, Affari per materia*, pacco 164.

¹¹¹ M. Ostenc, *La scuola italiana sotto il fascismo*, cit., pp. 228-230.

¹¹² Lettera di Renato Ricci a Giuseppe Bottai, 14 aprile 1937. ACS, Spd, Co, fasc. 500.009/I.

finanziamento della costruzione di Case del balilla e di palestre; affidare all'Onb il controllo diretto sulla Mutualità scolastica; aumentare a dieci milioni il contributo per l'educazione fisica del Men¹¹³. Bottai fu molto chiaro nella sua risposta: l'accoglimento di tali proposte era subordinato ad una premessa fondamentale ossia che "l'attuale dualismo di fatto fra ordinamento della Scuola e organizzazione dell'Opera Balilla ceda a una graduale unità, da realizzarsi dapprima al centro, e, poi, gradatamente, alla periferia"¹¹⁴.

Tu sai – continuava Bottai – che la legge del 14 novembre 1929, con la quale l'Opera Balilla veniva in diritto organicamente inserita nel nuovo Ministero dell'Educazione, non è stata praticamente applicata, perché l'Opera è continuato di fatto a osservare un rapporto di dipendenza diretta dal Capo del Governo, che non trova riscontro nella legge stessa. L'Opera, dunque, collocata presso il Ministero è, oggi, un'organizzazione staccata e indipendente dal Ministero. Io non recrimino, costato. Può darsi, che sia meglio così. Ma se l'opera non dipende dall'autorità centrale della Scuola, io non vedo come si possa cederle attività squisitamente scolastiche, senza contravvenire all'ordine del Duce di attuare l'unità assoluta dei nostri ordinamenti scolastici¹¹⁵.

Secondo il ministro l'Onb poteva avere tre posizioni diverse rispetto al ministero: la prima era quella iniziale, sancita dalla legge del 3 aprile 1926, di indipendenza e autonomia sotto l'alta vigilanza del Capo del governo, la seconda era quella, vigente in quel momento, per cui in contraddizione con la legge del 1929, l'Opera pur essendo collocata materialmente presso il ministero non ne dipendeva né gerarchicamente né funzionalmente, infine la terza era quella che si poteva avere nel caso che fosse applicata la legge del 1929, ossia un'organizzazione "vigilata e diretta unitariamente dalla suprema autorità della Scuola". Nei primi due casi, sosteneva Bottai, si trattava di regolare i reciproci rapporti ma le due istituzioni sarebbero rimaste "due enti collaboranti", nel terzo, che avrebbe aperto la via "a una soluzione originalissima", si sarebbe avviata una progressiva immedesimazione dei due enti che alla fine sarebbero confluiti in un ente solo, "tipico della concezione e della pratica educativa fascista". Il ministro non nascondeva la sua preferenza per l'ultima soluzione ma rimetteva qualsiasi decisione a Mussolini che si era riservato di esaminare il problema¹¹⁶. Nonostante questa affermazione lo stesso giorno in cui scriveva a Ricci Bottai inviava una lettera anche al duce, in cui oltre a riassumere gli argomenti già esposti al presidente dell'Onb aggiungeva alcune considerazioni a lui riservate.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Lettera di Giuseppe Bottai a Renato Ricci, 11 maggio 1937. ACS, Spd, Co, fasc. 500.009/I.

¹¹⁵ Citato anche in S. Setta, *Renato Ricci*, cit., pp. 188-189. *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

Se il Capo del Governo lo ordinasse, noi potremmo veramente avviarci a una creazione originale d'un organismo scolastico tipicamente fascista. Ma è fuor di dubbio, che si può anche dare al rapporto Scuola-Opera Balilla un contenuto diverso, da quello, che la legge del '29 ha voluto stabilire. Si può, cioè, risolvere il rapporto nel senso di una netta divisione o distinzione fra l'uno e l'altro termine, fino al punto di distaccare anche al centro l'Opera Balilla dal Ministero; o rendendola di nuovo autonoma o assegnandola ad altro ente. Ma è chiaro che, in questi casi, per la necessaria unità del comando della Scuola, solennemente affermata e decisamente attuata dal Regime, tutta l'organizzazione scolastica dovrebbe essere integralmente restituita alla Scuola e l'Opera Nazionale Balilla, come società organizzata di ragazzi ed adolescenti, dovrebbe esplicare la sua azione educativa, fisica e morale, fuori della Scuola e in quei settori sui quali la Scuola non ha da agire. Essa dovrebbe, quindi, essere privata di tutte le attribuzioni e di tutte le funzioni, che ora esercita nei riguardi degli alunni delle scuole, in quanto tali; dovrebbe conservare nei riguardi degli alunni, ma all'infuori della Scuola, unicamente quelle funzioni di organizzazione e di educazione fisica e spirituale, che oggi esercita nei riguardi dei giovanetti che, adempiuto l'obbligo scolastico, non frequentano più la scuola. Credo di avere onestamente chiarito il mio pensiero. Io mi pongo questo problema in assoluta e disinteressata obiettività. Attendo soltanto di uscire dall'attuale incertezza, in cui, qualunque provvedimento pensi di prendere, mi imbatto in un dualismo funzionale, nocivo e alla Scuola e all'Opera. Bisogna solo avvertire, nel definire la soluzione, la necessità di non spezzare la Scuola, la sua funzione e la sua organizzazione, dividendone tra due o più comandi l'indirizzo e la responsabilità¹¹⁷.

Mussolini prese però una decisione che non accontentò né Ricci né Bottai, affidando nell'aprile 1937, come abbiamo già visto, le organizzazioni giovanili al Pnf. La legge istitutiva della Gioventù italiana del littorio sopprime il sottosegretariato per l'educazione fisica e giovanile e conferì al segretario del partito le attribuzioni che le leggi precedenti avevano concesso al presidente dell'Opera e al ministro dell'Educazione nazionale nei confronti dell'Onb. Non è escluso che anche tale contrasto abbia contribuito a spingere il duce verso tale scelta.

“Ma era concretamente possibile l'assimilazione nell'organismo statale di un'istituzione, quale l'Opera balilla?” si chiedeva Niccolò Zapponi¹¹⁸. La parabola seguita dall'Opera balilla all'interno del regime, dallo Stato al ritorno al partito, risponde in maniera evidente a questa domanda. Anche se i ministri deputati all'istruzione pubblica prima e all'educazione nazionale poi condividevano gli obiettivi dell'Onb e ne favorirono l'espansione, essa rimase all'interno dello stato come un organismo sostanzialmente estraneo che manteneva una sua autonomia e una particolare posizione. Come osservava Zapponi “i disegni pedagogici dell'Opera balilla non cessavano di essere incompatibili con qualsiasi logica di consolidamento dell'apparato statale”¹¹⁹. Secondo lo studioso fin dalla pubblicazione del regolamento dell'Onb era stata chiara “la sua fisionomia di organismo concorrenziale alla scuola, e potenzialmente ostile a essa”.

¹¹⁷ Lettera di Giuseppe Bottai a Mussolini, 11 maggio 1937. ACS, *Spd, Co*, fasc. 500.009/I.

¹¹⁸ N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 598.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 601.

L'Opera balilla serviva infatti a codificare un progetto pedagogico per realizzare il quale le scuole normali non sarebbero bastate¹²⁰.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 599-600. “La scuola pubblica – si legge sul Bollettino dell’Onb – dà gli elementi dell’istruzione nel loro valore universale e necessario, ma non sempre può esaurire il suo grande fine pedagogico nè sempre risponde in pieno alle complesse esigenze dell’educazione e della cultura, le quali oggi nella Nazione rinnovata debbono avere un chiaro volto d’italianità”. *Bando di concorso per cinque volumi della “Collana del Balilla”*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 15 marzo 1929.

Capitolo V

L'Onb e la Chiesa cattolica

1. Lo scioglimento degli Esploratori cattolici

Anche sul versante delle organizzazioni cattoliche il progetto totalitario di Ricci stava trovando piena attuazione. Nell'aprile 1927 i dirigenti della Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane (Fasci), vista l'impossibilità di continuare la propria attività trovandosi la Fasci stretta fra l'Onb e il Coni, decisero di chiederne lo scioglimento, suggerendo l'iscrizione delle loro organizzazioni sportive alle varie federazioni nazionali ufficiali¹. A motivare tale provvedimento, oltre al tentativo di salvare la dignità e l'onore della Fasci, era l'intento di tutelare in tal modo l'Ac che poteva subire "atti restrittivi della sua libertà" a causa dei rapporti con la federazione².

Quanto fosse forte la pressione esercitata dall'Onb sulle associazioni cattoliche si evince dalla preoccupazione che ogni parola o mossa di Ricci suscitava all'interno di esse. Bastò infatti un breve accenno ai reparti da istituire nei collegi e istituti privati nel contesto di una lunga intervista rilasciata da quest'ultimo a "Il Popolo d'Italia"³, perché si riunissero a discutere della questione alcuni religiosi a capo di congregazioni aventi collegi e oratori⁴. Opinione generale fu

¹ Nello stesso tempo veniva proposta la creazione nella Gci di un segretariato per l'educazione fisica che avrebbe permesso di mantenere un legame con i gruppi sportivi disciolti. Promemoria firmato dall'avv. Paolo Pericoli, da Cesare Ossicini, rispettivamente presidente onorario e presidente della Fasci, e da Camillo Corsanego, presidente della Gci. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 111.

² *Ibidem*.

³ *La "leva fascista" e le nuove generazioni. Il programma dell'Opera Nazionale "Balilla" illustrato dal Presidente on. Ricci*, "Il Popolo d'Italia", 25 marzo 1927.

⁴ Si trattava di P. Rinaldi, superiore generale dei salesiani, P. Francalvieri, superiore generale dei barnabiti e il P. Filograssi, ministro provinciale dei gesuiti, erano presenti pure Augusto Ciriaci, mons. Roveda e fr. Alessandro Alessandrini. Il resoconto della riunione venne trasmesso da mons. Pizzardo al papa il 6 aprile 1927. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 127.

che gli istituti religiosi non dovessero assolutamente promuovere al loro interno reparti di balilla e avanguardisti, concedendo ai soli alunni esterni la possibilità di iscriversi all'Onb⁵.

Un altro provvedimento che mise immediatamente in allarme la Santa Sede fu il passaggio delle funzioni dell'Enef all'Onb. Una prima relazione metteva subito in guardia dalle possibili conseguenze che esso avrebbe avuto sugli istituti cattolici. Nonostante le rassicurazioni che provenivano da fonti ufficiose⁶, infatti, essa rivelava che : “dal testo del Comunicato Ufficiale e da notizie ed interpretazioni raccolti in ambienti prossimi all'organismo centrale dell'attuale Regime, si ha ragione di ritenere che scopo del Decreto è dare «nuovo impulso all'Educazione fisica nell'ambiente dell'Opera Balilla» con conseguente graduale accentramento di tutto l'ambiente scolastico giovanile – anche privato – nei quadri dell'Opera. Una tale deliberazione, anche se non applicata subito integralmente, potrebbe forse creare delle difficoltà agli Istituti privati diretti da congregazioni religiose perché alla direzione attuale dell'istituto si intersecherà un organismo di stato o per lo meno parastatale che potrà influire sull'andamento dell'Istituto”⁷.

Nel frattempo secondo le direttive del ministero dell'Interno molti oratori venivano a cadere sotto la disciplina della circolare del 31 marzo 1927⁸. Il caso più eclatante avvenne a Brescia. Qui le direttive emanate dal comitato provinciale Onb erano chiare:

è bene dire poi chiaramente che, a termini degli art. 2 e 3 del R. Decreto legge 9 gennaio 1927 n. 5, in nessun Comune che abbia popolazione inferiore ai 20mila abitanti, possono essere tollerate formazioni ed organizzazioni che si propongono di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione arte e mestiere, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale e spirituale della gioventù. Spetta quindi al C. C. vigilare attentamente la legge venga da tutti osservata, all'infuori delle organizzazioni Balilla ed Avanguardisti non devono esistere Circoli ed Oratori

⁵ Sull'argomento venne redatto anche un promemoria. In esso si faceva rilevare che la proposta di Ricci non solo contrastava nettamente con quanto espresso nella lettera del papa al Segretario di Stato ma avrebbe anche compromesso la libertà delle scuole cattoliche, osservando che: “l'Opera offre oggi delle speciali concessioni per l'organizzazione e per il funzionamento di proprii gruppi in seno agli Istituti, ma tali concessioni hanno un carattere puramente contingente perché esse dipendono dalla buona volontà dell'attuale Presidente On. Ricci”. Il documento suggeriva quindi per non abbandonare quei giovani che i genitori volessero far iscrivere all'Onb: “i giovani Balilla ed Avanguardisti appartenenti a Scuole Cattoliche usufruiranno dell'Istruzione religiosa che in dette scuole viene impartita considerandosi valida per la giustificazione l'attestazione del capo dell'Istituto e d'altra parte nelle Coorti dell'Opera tali giovani verranno inquadrati in formazioni omogenee per cultura ed educazione”. *Ivi*.

⁶ Su “il Tevere” si rassicurava gli istituti privati circa la non importanza delle innovazioni che si sarebbero effettuate e si invitava a considerare la nuova situazione come un puro e semplice cambiamento di gestione. Relazione senza data né firma. *Ivi*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Giacomo Suardo inviò infatti il 19 ottobre 1927 ai prefetti una circolare riservatissima in cui, rispondendo al quesito posto da essi se gli oratori o ricreatori cattolici dovessero ritenersi soggetti a scioglimento, disponeva di attenersi alle istruzioni della circolare 31 marzo 1927: “non basta dunque – sosteneva il sottosegretario agli Interni – il nome di oratorio o altro qualsiasi per sottrarre le organizzazioni giovanili alla disciplina del R.D.L. 9 gennaio 1927 n. 5, che ne commina lo scioglimento, ma occorre indagare caso per caso se, in via di fatto, questo o quel ricreatorio od oratorio costituisca una organizzazione la cui attività si svolga in un campo nettamente distinto da quello nel quale l'Opera Nazionale Balilla è chiamata dalla legge ad agire, cioè dell'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani”. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500.

Cattolici. Il Sacerdote deve provvedere all'educazione religiosa nella sua Chiesa, e, fuori di questa, non può esplicare che la sua opera di curatore di anime ed apportare alle famiglie, che richiedono la sua opera di conforto religioso, l'assistenza dovuta⁹.

La stessa interpretazione venne mantenuta da Suardo anche davanti alle proteste avanzate da Tacchi Venturi. Il sottosegretario agli Interni infatti ribadì sostanzialmente il contenuto della lettera del 16 gennaio 1927 ossia che il r.d.l. 9 gennaio 1927 escludeva dalla disciplina speciale in esso fissata solo le opere ed organizzazioni aventi finalità prevalentemente religiosa cioè finalità di assistenza religiosa e sacramentale, perciò non potevano essere comprese nell'espressione precisa della legge le opere facenti capo all'Ac: opere cioè che avevano finalità prevalentemente culturali e sociali, anziché di assistenza religiosa e sacramentale.

Mi sembra, per tanto, - scriveva Suardo al gesuita - che una semplice analisi letterale del R.Decreto-Legge 9 gennaio 1927 n.5 basti a dimostrare come il Governo non abbia mai inteso di esentare le organizzazioni di Azione cattolica dalla disciplina della legge sui Balilla, quando dette Associazioni svolgano un'azione non avente carattere religioso o confessionale.

E, nella specie, è assai difficile contestare che i circoli giovanili disciolti dal Prefetto di Brescia non avessero finalità assolutamente estranee alla educazione religiosa e dogmatica, trattandosi di veri e propri circoli di educazione fisica, forniti di palestra adatta ad ogni esercizio ginnastico.

Il Governo non intende in nessun modo di ostacolare la educazione cristiana della gioventù e la preparazione di essa all'apostolato cattolico; ma non può derogare alle norme di una legge che considera istituzionale, quale è quella sui Balilla, mirante ad assicurare l'educazione fisica e morale dei giovani¹⁰.

Di fronte alla minaccia del papa di affrontare la questione nell'imminente Concistoro, Mussolini sconfessò nuovamente l'impostazione di Suardo e fece da questo consegnare la seguente dichiarazione autografa¹¹:

non s'intende proibire né in Brescia, né altrove, che gli Oratorj o Scuole di Dottrina Cristiana possano trattenere i giovani con giuochi ginnastici, teatri e simili divertimenti trattandosi non di

⁹ A questa prima circolare del 13 agosto 1927 ne era seguita un'altra in cui si raccomandava ai comitati comunali di eseguire le direttive con gradualità: "è necessario che i Sigg. Presidenti dei C. C. avochino a se tale azione delicata, complessa, appassionata, e nel medesimo tempo decisa e risoluta, da farsi col Parroco locale, tenendo presente che qualunque soluzione amichevole si possa presentare collo stesso per accordi presi, essa deve produrre la conseguenza che il C. C. sia ritenuto sostanzialmente il dominatore della situazione locale, il vero dirigente di tutto il movimento giovanile, il controllo giuridicamente più legale dell'opera di assistenza religiosa che staranno per svolgere i Sacerdoti locali [...] Ad ogni buon conto si conferma: che fra le istituzioni prevalentemente religiose non devono comprendersi gli Oratori (che dovrebbero invece chiamarsi ricreatorii, inquantochè poco si prega e molto si giuoca), le formazioni ed associazioni ginniche sportive, filodrammatiche, scuole di disegno, di lavoro, di coltura spirituale, doposcuola, dopo lavoro, ecc. perché l'educazione religiosa vi è esplicata in minima parte in confronto a tutte le varie forme di attività di tali istituti". Copia della circolare del vice presidente del Comitato provinciale Onb di Brescia seniore Augusto Bastianon ai presidenti dei comitati comunali della provincia, 30 agosto 1927. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 123.

¹⁰ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 29 novembre 1927. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

¹¹ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 16 dicembre 1927. *Ivi*.

vera e propria educazione fisica, ma di esercizi di divertimento usati per allettare la tenera gioventù alla frequenza del catechismo, e anche per premiarne la diligenza nello studio. S'insiste però che l'autorità diocesana di Brescia non dissuada i parenti, come talora è avvenuto, dal fare iscrivere i figliuoli ai Balilla, istituzione di Stato, e molto meno si rifiuti di adoperarsi perché le coorti siano provviste di esperti zelanti Cappellani secondo ha disposto la Legge 9 gen. 1927 e come già viene fruttuosamente praticato in non poche altre Diocesi del Regno¹².

Nonostante questo passo il 19 dicembre Pio XI, nel rispondere agli auguri rivoltigli dai cardinali, non aveva mancato di accennare alla sua trepidazione “vedendo (almeno fino a ieri) minacciata l'esistenza stessa dei nostri carissimi oratori” che non si sapeva se erano stati riaperti e aveva concluso ricordando ancora una volta la funzione essenzialmente religiosa delle associazioni di Ac¹³.

Le reali intenzioni del governo si chiarirono tuttavia solo alcuni mesi dopo. Durante il Consiglio dei ministri del 28 marzo 1928 Mussolini pronunciò importanti affermazioni circa il “sistema di educazione e preparazione totalitaria e integrale dell'uomo italiano” quale compito “fondamentale” dello Stato e come conseguenza annunciò la necessità di riformare la legge sull'Onb nel senso di un'abolizione delle eccezioni concesse a favore delle altre organizzazioni giovanili¹⁴. Il relativo decreto venne presentato e approvato nella seduta di due giorni dopo¹⁵. Un comunicato specificò che il provvedimento vietava qualsiasi formazione od organizzazione anche provvisoria che si proponesse di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o, in qualunque altro modo l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani¹⁶. Sebbene la stampa fascista¹⁷ ufficiosamente rassicurasse sul fatto che il provvedimento avrebbe riguardato soltanto le formazioni scoutistiche, l'annuncio preoccupò non poco la Santa Sede che vi leggeva una minaccia non solo per gli esploratori ma anche per le associazioni di Ac¹⁸.

¹² ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 123.

¹³ S. Rogari, *Santa Sede e fascismo*, cit., pp. 236-237.

¹⁴ ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ Strutturato in 2 articoli di cui il primo abrogava gli articoli 2, 3 e 4 del precedente decreto mentre lasciava in vigore il primo comma del decreto del gennaio 1927.

¹⁷ “Il Tevere” del 31 marzo e “Il giornale d'Italia” del 1° aprile titolavano sullo scioglimento degli esploratori.

¹⁸ Il timore era giustificato anche dalle notizie che giungevano in Vaticano. L'Azione cattolica di Padova informava di aver saputo dal vice questore che il ministero dell'Interno aveva mandato la settimana precedente una circolare e un questionario in cui si chiedevano informazioni generali su tutte le loro associazioni, specie quelle della Gc e aggiungeva che la circolare lasciava intendere che vi sarebbe stato uno scioglimento di tutte le associazioni lasciate in vita dalla legge sull'Onb comprese quelle a carattere prevalentemente religioso. Lettera del segretario generale dalla giunta diocesana dell'Ac di Padova a mons. Roveda, 29 marzo 1928. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 607 bis I (P.O.)*, fasc. 35.

Nonostante le polemiche che si scatenarono il duce volle tuttavia andare avanti¹⁹ e il 13 aprile il decreto fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale²⁰. Cosa spinse Mussolini? Dopo un'interruzione di sette mesi le trattative per la conciliazione erano riprese nel gennaio 1928, dunque egli non aveva alcun interesse ad una nuova sospensione. Tuttavia ciò non lo fermò, né lo spinse ad agire in modo da evitare fraintendimenti. Probabilmente Mussolini cercò nuovamente di far accettare alla Santa Sede il definitivo scioglimento degli esploratori lasciando intendere che poteva minacciare anche l'Ac che non era realmente il suo vero obiettivo. Inoltre al di là delle disposizioni legislative, abbiamo visto come anche le circolari potevano essere interpretate in maniera più o meno larga in modo da colpire le associazioni giovanili dell'Ac²¹. Vedendo nuovamente minacciate queste ultime il pontefice ricorse nuovamente a padre Tacchi Venturi incaricandolo di far sapere a Mussolini che se non vi fossero state dichiarazioni ufficiali a conferma di quelle date solo ufficiosamente egli avrebbe parlato "in forma anche più solenne" di quella di una lettera al Segretario di Stato²². La risposta di Mussolini da un lato rassicurava ufficialmente che il decreto si riferiva ai Boy-scouts ma dall'altro si concludeva con toni minacciosi: "è augurabile che il documento pontificio sia una semplice lettera di tono moderato, e ciò anche e soprattutto nell'interesse della Chiesa"²³. In realtà le direttive che vennero date ai prefetti non riguardavano solo le formazioni degli esploratori, che dovevano essere sciolte entro il 13 maggio, ma anche i ricreatori e gli oratori, per i quali essi dovevano fare riferimento alla circolare del 19 ottobre 1927 che consentiva solo quelli che si proponevano esclusivamente finalità di assistenza religiosa e sacramentale²⁴. L'ambiguità di tale disposizione non sfuggì però alla Santa Sede²⁵ che

¹⁹ Francesco Giunta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, scrisse a Mussolini, in quel momento a Milano, che, proprio in seguito alle polemiche sulla stampa e ad alcune riserve fatte dal ministro della Giustizia circa il comunicato, si era ritenuto che egli potesse ravvisare l'opportunità di un riesame della questione al suo ritorno a Roma e che a tal proposito era stato preparato un nuovo schema di decreto formulato in modo tale da non prestarsi ad erronee interpretazioni. Mussolini il 9 aprile gli inviò un telegramma con precedenza assoluta pregandolo di mandare immediatamente alla firma reale il decreto nel testo integrale approvato dal Consiglio dei ministri. Il testo proposto da Giunta, in tre articoli, differiva dal precedente nel primo che abrogava semplicemente il secondo comma dell'art. 2 e gli articoli 3 e 4 del decreto del 1927. In tal modo si lasciava in vigore oltre al primo comma dell'art. 2 anche il terzo che escludeva dal provvedimento le opere con finalità prevalentemente religiosa. ACS, PCM, Gabinetto, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8.

²⁰ R.d.l. 9 aprile 1928, n. 696.

²¹ A San Benedetto Po il presidente di un comitato comunale dispose la chiusura del circolo giovanile S. Luigi proprio in base agli artt. 2 e 3 del r. decreto 9 gennaio 1927 che, secondo lui, non consentivano l'organizzazione di circoli cattolici e oratori all'infuori delle organizzazioni balilla e avanguardisti. Copia di una lettera del presidente del Comitato comunale Onb di S. Benedetto Po all'arciprete mons. Augusto Bertazzoni, 2 febbraio 1928. ASV, AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 123.

²² Lettera di Tacchi Venturi a Mussolini, 14 aprile 1928. ACS, PCM, Gabinetto, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8-B. Citato anche in N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, p. 593.

²³ La risposta di Mussolini venne letta da Giunta a Tacchi Venturi il 16 aprile 1928. *Copia di autografo di S. E. il Capo del Governo. Ivi*. Citato anche in N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, p. 593.

²⁴ Ministero dell'Interno, Telegramma ai prefetti, 17 aprile 1928. *Ivi*.

²⁵ Così essa venne commentata negli ambienti della Segreteria di Stato: "la circolare si presta ad interpretazioni da parte dei Prefetti che possono ridurre l'attività degli Oratori semplicemente all'istruzione religiosa, funzioni

da quel momento iniziò una lunga trattativa tutta giocata sul filo degli avverbi per ottenere dal governo una dichiarazione ufficiale diretta ai prefetti che stabilisse senza possibilità di fraintendimenti che il decreto si riferiva soltanto agli esploratori cattolici²⁶. Parallelamente Pio XI il 17 aprile sospese i negoziati per la conciliazione.

Un primo testo presentato da Tacchi Venturi il 25 aprile venne accettato da Mussolini a condizione che la Santa Sede avrebbe preso atto di tale passo e non vi sarebbero stati sull'argomento altri discorsi o documenti pontifici²⁷. Tuttavia esso venne successivamente modificato dal card. Gasparri che vi aggiunse un comma riguardante la riapertura dei circoli chiusi²⁸. Il duce volle però, prima di accettarlo, che venisse eliminato l'avverbio "eventualmente", pare inserito dal gesuita per una sua libera interpretazione, spiegando: "non posso dire eventualmente chiusi, poiché o sono stati o non sono stati chiusi; e il Governo così esprimendosi verrebbe a darsi da sé una patente d'inetto riconoscendo che non sa quello che si fa in casa propria"²⁹. Corretto secondo le sue indicazioni, il testo venne nuovamente sottoposto a Mussolini il 4 maggio³⁰. Il giorno successivo Giunta inviò al gesuita lo schema di una circolare, che però non corrispondeva affatto alla versione approvata il giorno precedente. Era stata omessa infatti la parte riguardante gli oratori chiusi e nel comma relativo alle organizzazioni che non ricadevano sotto il decreto non solo non veniva specificato quali fossero ma si ribadiva che per queste rimanevano ferme le istruzioni delle circolari del 31 marzo e 19 ottobre 1927 specificando che in base ad esse potevano formarsi e sussistere le associazioni od organizzazioni giovanili che si proponessero finalità prevalentemente religiose³¹. Il Vaticano non accettò tale testo ma il governo si mostrò fermo. Alle rimostranze di Tacchi Venturi Giunta rispose infatti che il rifiuto opposto equivaleva ad una dichiarazione di aperta rottura, minacciando di addossarne l'intera responsabilità al Vaticano. Così il gesuita riferiva il colloquio con il sottosegretario: "riflettessi che se, esauriti tutti i mezzi, si dovesse venire a una deprecata rottura e seguisse il documento Pontificio preannunziato nell'ultimatum, il Governo, pur non entrando in polemiche e

religiose, S. Messa e qualche divertimento, escludendo ogni giuoco che abbia apparenza di ginnastica o sport, teatrini, e (ciò che forse è più grave) qualunque genere di scuola (canto, dopo-scuola, ecc.) [...]" ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 122. Dopo la pubblicazione del decreto legge infatti in numerose diocesi furono sciolti i circoli di Gioventù cattolica. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 123.

²⁶ La richiesta venne avanzata nuovamente da Tacchi Venturi a Giunta il 18 aprile 1928. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8-B.

²⁷ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 2 maggio 1928. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

²⁸ Il card. Gasparri specificò anche meglio nel testo rispetto a Tacchi Venturi quali erano le organizzazioni che non erano interessate dal decreto: "gli oratori, i circoli cattolici e le altre opere giovanili cattoliche con finalità prevalentemente religiose e segnatamente le opere e formazioni facenti capo all'Azione Cattolica". *Ivi*.

²⁹ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 2 maggio 1928, cit.

³⁰ Lettera di Tacchi Venturi a Francesco Giunta, 4 maggio 1928. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8-B.

³¹ Lettera di Francesco Giunta a Tacchi Venturi, 5 maggio 1928. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

conservando il rispetto dovuto al Capo della Religione cattolica, Religione dello Stato, non potrebbe esimersi dal pubblicare il testo della circolare che intendeva spedire con la formale assicurazione circa la riapertura dei circoli abusivamente chiusi in forza di non retta interpretazione del D.L 9 aprile. Così gli Italiani giudicherebbero se il predetto documento soddisfaceva o no ai giusti postulati della Santa Sede, e quindi a quali delle due parti fosse da attribuire la rottura e le sue dannose conseguenze³². Dopo questa dura presa di posizione fu Mussolini stesso a incontrare il mediatore vaticano³³, mostrandosi conciliante e desideroso di trovare presto una soluzione ad una questione che si stava trascinando ormai da troppo tempo. Il capo del governo sottolineò da un lato che il testo preparato dal ministero dell'Interno soddisfaceva le richieste della Santa Sede, ma dall'altro fu irremovibile per quanto riguardava l'inserimento del comma voluto dal papa, dichiarandosi però pronto, se il Vaticano gli avesse fornito le necessarie informazioni, a ordinare la riapertura dei circoli chiusi:

si può, si dovrà riparare dall'Autorità dello Stato, un errore; ma non si può pretendere che lo Stato, che un Governo debba essere umiliato imponendogli di confessare dinanzi al mondo che ha errato. Ciò maggiormente vale quando l'errore non fu generale, ma circoscritto a pochi casi, dovuti a condizioni speciali di questo o di quel luogo. Ebbene non altro che questa norma io intendo seguire. Se pubblicamente in un atto del Governo dicessi che debbono essere reintegrate le opere cattoliche giovanili comunque menomate, (come porta il suo testo che io dovrei sottoscrivere e pubblicare) si verrebbe a confessare di fronte agli Italiani e agli stranieri che il Governo perseguita la religione; ed io non voglio la persecuzione, non l'ho ordinata, essa non esiste³⁴.

Avendo compreso che né Mussolini né il papa avrebbero ceduto su questo punto il gesuita scrisse una lettera a Pio XI in cui riassumeva la posizione del duce:

1°. L'Onorevole Mussolini accetta pienamente di dare alla legge l'interpretazione giustamente voluta dalla Santa Sede; 2°. Egli accetta pure di comunicare in modo ufficiale ai Prefetti siffatta interpretazione e di renderla publici iuris; 3°. Ritiene inoltre che in avvenire nessun Prefetto applicherà la legge in modo contrario all'interpretazione autorevolmente data. Di coloro poi che avessero già dato alla legge applicazione contraria all'interpretazione del Governo centrale, Sua Eccellenza opina che alcuni almeno spontaneamente correggerebbero il fatto; per gli altri prende formale impegno di costringerli a seguire la retta interpretazione non sì tosto costoro gli venissero denunziati dall'Autorità Ecclesiastica³⁵.

³² Relazione di Tacchi Venturi, 8 maggio 1928. *Ivi*.

³³ Fu lo stesso pontefice a volere che Tacchi Venturi chiedesse a Mussolini di essere ricevuto al più presto. Lettera di Tacchi Venturi a Mussolini, 4 maggio 1928. ACS, *Spd, Cr*, b. 68.

³⁴ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 10 maggio 1928. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

³⁵ Lettera di Tacchi Venturi a Pio XI, 10 maggio 1928. *Ivi*.

Su queste basi egli chiedeva di fare delle concessioni altrimenti riteneva inutile continuare ad insistere:

supposto questo triplice ordine d'idee nell'Onorevole Mussolini, io prego riverentemente Vostra Santità di volere mettere a riscontro il testo del nostro schema, nei suoi due primi comma, con quello del Ministero. Se la Santità Vostra trova che i due schemi nel 1° e 2° comma non differiscono quasi tra loro, salvo che nella forma, io, ciò nonostante, continuerò ad insistere perché si dia la preferenza al nostro schema. Nello stesso tempo chieggo umilmente che, avvenendomi d'incontrare invincibile resistenza, mi sia lecito dichiararmi contento della pubblicazione dello schema nella forma preparata alla Presidenza e fin qui voluta dal Presidente pur procurando che venga alleggerita dell'inciso – cioè finalità di assistenza religiosa e sacramentale – come quello che non trovasi nella primitiva legge del gennaio 1927. Che se Vostra Santità non intende di concedermi tanto, ma esige l'accettazione pura e semplice del nostro testo, resti sempre inteso che da noi si domandi la pubblicazione del nostro schema sino alle parole - già ricevute - del terzo comma. Penso tuttavia sarebbe meglio fermarsi alla frase – fanno tuttora – del secondo comma, sopprimendo tutto il rimanente che altro non è se non la conseguenza necessaria ed evidente della legge così interpretata³⁶.

Il papa approvò la prima e la seconda argomentazione di Tacchi Venturi, rifiutando recisamente la pubblicazione dello schema governativo ed inoltre volle che la circolare fosse pubblicata sulla Gazzetta ufficiale³⁷. Infine il gesuita presentò al duce, che finalmente lo approvò, un testo composto dal primo comma dello schema preparato dal governo e dal secondo comma dello schema proposto dalla Santa Sede³⁸. Tuttavia egli non riuscì ad ottenere la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale in quanto la circolare venne diffusa il 14 maggio dalla Agenzia Stefani, come comunicato ufficiale del governo³⁹.

Si chiuse così l'ennesimo braccio di ferro fra il governo fascista e l'autorità ecclesiastica⁴⁰. Ancora una volta fu quest'ultima a dover giungere ad un compromesso. Mussolini adottò infatti nuovamente la tattica, già sperimentata in occasione delle violenze seguite all'attentato Zamboni, di promettere di inviare istruzioni ai prefetti evitando in realtà di renderle pubbliche, come invece avrebbe voluto la Chiesa. Ciò per nascondere all'opinione pubblica la chiusura dei circoli

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ La lettera di Tacchi Venturi riporta ai margini i commenti presumibilmente del pontefice o del Segretario di Stato.

³⁸ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 12 maggio 1928. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

³⁹ "Essendo sorti dubbi circa interpretazione R.D.L. 9 aprile 1928, n.696 e circa applicazione circolare telegrafica 17 stesso mese n. 11799, si conferma che le disposizioni del detto R.D.L. per la soppressione delle eccezioni stabilite dall'art. 2 della legge 9 gennaio 1927, n. 5 si riferiscono esclusivamente a quelle organizzazioni giovanili ad inquadramento semi-militare che sono in antitesi ai Balilla, e precisamente agli Esploratori Cattolici istituiti con ordinamenti premilitari e non facenti capo all'Opera Nazionale Balilla.

Le associazioni o organizzazioni giovanili prive di siffatto inquadramento (quali sono gli Oratori, i Circoli cattolici e le altre opere giovanili cattoliche con finalità prevalentemente religiose e segnatamente le opere e formazioni facenti capo all'Azione Cattolica) non sono contemplate dal detto D.L. e perciò rimangono libere di formarsi e di sussistere come hanno fatto e fanno tuttora". ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8-B.

⁴⁰ Il 25 maggio ripresero le trattative per il concordato.

cattolici di cui, nonostante sostenesse il contrario, era certamente informato in quanto i prefetti agirono sicuramente col consenso del ministero dell'Interno. Il capo del governo ottenne quindi ciò che sembrava stargli più a cuore, acconsentendo soltanto ad alcune delle richieste della Santa Sede, ossia alla tutela delle organizzazioni di Azione Cattolica, essendo evidentemente ben consapevole che non avrebbe, almeno per il momento, potuto colpire anche queste. D'altronde le istruzioni ai prefetti potevano benissimo essere modificate in seguito. Il Vaticano invece raggiunse solo in parte i suoi obiettivi.

È interessante inoltre notare come nella trattativa fosse totalmente assente qualsiasi rimostranza per lo scioglimento definitivo degli esploratori. Era evidente quindi che ciò che interessava l'autorità ecclesiastica era unicamente l'Ac e in funzione di questo il raggiungimento del concordato. Prova ne è il fatto che ottenuto ciò che poteva ottenere essa si accontentò e riprese i negoziati per la soluzione della Questione romana.

Un ultimo elemento da esaminare in questa vicenda è il ruolo giocato da Tacchi Venturi. Egli infatti non sembrava del tutto in linea con le posizioni della Segreteria di Stato, o meglio sembrava propendere per una linea meno intransigente. Il primo documento da lui redatto presentato a Mussolini sembrava scritto proprio per essere facilmente accettato dal governo e, successivamente, nel presentare quello modificato dal card. Gasparri ne diede una sua libera interpretazione⁴¹. Inoltre il gesuita cercò di far emergere, nel riferire i suoi incontri, l'irremovibilità di Mussolini⁴², mostrandosi a volte anche arrendevole⁴³. La sua mediazione diventò però sempre meno necessaria per le successive questioni che la Santa Sede dovette affrontare con il governo in merito all'Onb potendo ricorrere, in seguito alla conclusione dei Patti lateranensi, al nunzio apostolico.

⁴¹ Tacchi Venturi scrisse anche una lettera in cui si scusava e si giustificava per aver modificato il testo: "non vorrei che Sua Santità possa avere pensato che io abbia ardito di mutare il testo della breve aggiunta all'ultimo comma della dichiarazione da V.E. consegnatomi domenica scorsa. Io credetti (e se m'ingannai ne domando perdono e penitenza) che mi fosse stato rimesso piuttosto il concetto da aggiungere al testo, ricevuto da V.E. venerdì 27 aprile, che le parole con le quali, senza mutazione alcuna da parte mia, dovesse essere espresso. In questo pensiero mi confermava anche la qualità della carta usata per trasmettermi l'augusto desiderio. Ciò posto credetti, per mio antico mestiere di segretario, di potere (sit venia verbo) stilizzare; e poiché mi parve che una riapertura dei circoli includesse la loro rimessa in statu quo e contenesse anche una riparazione all'abusiva chiusura, mi passai del disturbati e della frase or ora riferita. Le sarò molto riconoscente se, data occasione, vorrà compiacersi di portare tutto ciò a conoscenza del Santo Padre". Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 4 maggio 1928. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

⁴² In uno dei colloqui il gesuita interpretava il tono di Mussolini come quello di chi "sente il peso di doversi ancora occupare di un negozio del quale non ama gli si parli più" e riferiva di avere quindi smesso di insistere. Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 10 maggio 1928. *Ivi*.

⁴³ È il caso della mancata pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: "non ignoro – scriveva Tacchi Venturi – che dal punto di vista giuridico, ed anche da quello consuetudinario, avrei potuto replicare; ma perché anche sapevo che le mie repliche avrebbero ricevuto altre non infondate repliche, le quali mi toglievano la speranza di vincere, esponendomi al pericolo d'indisporre, mi sembrò prudente di non insistere per il momento, come colui che ascolta soltanto, ma non consente espressamente". Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 12 maggio 1928. *Ivi*.

2. L'ispettorato centrale per l'educazione e l'assistenza religiosa all'Opera nazionale balilla

Parallelamente a questa vicenda la Santa Sede portò avanti anche un'altra trattativa con il governo fascista, quella per l'istituzione dell'Ispettorato centrale per l'assistenza religiosa ai balilla. In realtà, come abbiamo già visto, il pontefice aveva già espresso nella lettera del 24 gennaio 1927 la sua volontà in merito, ossia che fossero i vescovi a designare i sacerdoti più indicati a svolgere l'incarico di cappellani e a sorvegliarne l'opera, eventualmente delegando la giurisdizione su di essi all'Ordinario castrense per raggiungere quella unità di direzione cui si richiama il governo. Mussolini invece rimase fermo all'applicazione del Regolamento che stabiliva agli articoli 36 e 37 che la direzione dell'assistenza religiosa dovesse essere affidata ad un ispettore centrale nominato con un decreto del Capo del governo, ritenendo però che questo non potesse essere l'Ordinario castrense, che avendo già tale incarico non poteva dedicarsi completamente al gravoso compito dell'assistenza religiosa all'Onb. Tale posizione nascondeva in realtà un pregiudizio di carattere politico nei confronti di mons. Panizzardi che rivestiva la carica di Ordinario castrense. Di qui una lunga trattativa per giungere alla designazione dell'ispettore centrale.

Di fronte a questo atteggiamento infatti il papa si mostrò meravigliato in quanto riteneva che la questione fosse conclusa avendo Mussolini approvato la lettera pontificia nell'articolo apparso sulla "Tribuna" del 26 gennaio⁴⁴. Tuttavia il Vaticano si affrettava a precisare per mezzo di Tacchi Venturi che "con l'insistere da parte della Santa Sede perché non si cambi nulla nella nomina dell'Ispettore centrale non intendevasi già che siffatto ufficio venisse affidato al Remo. Monsignor Panizzardi: bastare assegnarlo all'Ordinariato Castrense; vale a dire ad alcuno degli specchiati ecclesiastici che lo compongono; tra i quali nel momento presente il più adatto per età, per esperienza delle opere giovanili, per il servizio prestato in tempo di guerra, era senza dubbio il Vicario Generale, Mons. Carlo Rusticoni"⁴⁵. Un passo avanti e un'apertura dunque rispetto alla lettera pontificia, si ammetteva infatti che fosse creato un ufficio a parte e che vi fosse preposto qualcuno di diverso dal prelado castrense⁴⁶. Tale proposta non soddisfece il governo che dovette

⁴⁴ Il gesuita attribuiva a Mussolini l'articolo non firmato "Non monopolio politico, ma educazione integrale".

⁴⁵ Lettera di Tacchi Venturi a Giacomo Suardo, 17 febbraio 1927. ACS, Pcm, Gabinetto 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-2.

⁴⁶ Nella sua lettera al card. Gasparri Pio XI sosteneva che la figura dell'ispettore centrale era contraria alla legge della Chiesa in quanto si sovrapponeva all'autorità dei vescovi, i soli responsabili della formazione religiosa impartita nel loro territorio. G. Sale, *Fascismo e Vaticano...*, cit., p. 266.

opporgli il nome di mons. Quadrini se qualche giorno dopo il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Dino Grandi scrisse a Suardo che, durante un colloquio con Tacchi Venturi, il gesuita gli aveva riferito che la Santa Sede non gradiva tale monsignore ma non avrebbe avuto difficoltà a designare in alternativa mons. Panizzardi, mons. Rusticoni o don Rossi⁴⁷. A proporre mons. Quadrini era stato Luigi Federzoni che nel suo diario annotò alla data del 7 aprile 1927 che Tacchi Venturi, durante un incontro, aveva portato il discorso su mons. Quadrini osservando che tutto era fermo a causa della mancata nomina dell'ispettore e che si attribuiva a lui la responsabilità della stasi per le sue insistenze a favore del monsignore. Raccontava Federzoni: "Gli ho detto chiaro ciò che dovevo. Escluso che monsignor Quadrini sia un indegno, una volta che lo si conserva al posto di canonico di San Giovanni in Laterano, è manifesto che in lui si combatte la non perdonata antica adesione al Fascismo. D'altra parte se io, per sincero affetto e riconoscente amicizia, mi sono interessato di lui, il Vaticano non ha pensato che poteva pur meritare qualche riguardo chi ebbe il vanto di aver alzato per primo la bandiera della lotta contro la Massoneria e di aver scacciato da Roma l'obbrobio del blocco radico-massonico [...]. Padre Tacchi è rimasto molto male, e se ne è andato con la coda fra le gambe"⁴⁸.

Forse per sbloccare la situazione nel maggio 1927 Suardo scrisse al ministro della Giustizia Rocco pregandolo di inviare un elenco di ecclesiastici tra cui scegliere l'ispettore centrale⁴⁹. Il Guardasigilli prese quindi contatti con Tacchi Venturi informandolo che, dovendosi procedere alla nomina dell'ispettore centrale per l'assistenza religiosa, la Presidenza del consiglio dei ministri gli aveva chiesto di comunicare un elenco di ecclesiastici, e invitandolo quindi a rendere noto alle superiori gerarchie ecclesiastiche l'intendimento del governo nonché ad interessarle perché gli segnalassero alcuni nomi di ecclesiastici "i quali, sia per requisiti sacerdotali, sia per sicuro sentimento nazionale, diano completo affidamento per una ottima scelta"⁵⁰. Insieme alla lettera di Rocco il gesuita ne ricevette un'altra del Direttore generale dei culti, Carmelo Damiano, il quale lo mise al corrente che al Guardasigilli era stato segnalato come molto idoneo a ricoprire quel posto il sac. dott. Giuseppe Rossi. Tacchi Venturi sembrò favorevole a tale candidatura⁵¹, mons. Pizzardo invece gli ribadì che non si poteva dar corso a

⁴⁷ Lettera di Dino Grandi a Giacomo Suardo, 20 febbraio 1927. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-2.

⁴⁸ L. Federzoni, *1927*, cit., p. 159.

⁴⁹ In base all'articolo 37 del Regolamento l'ispettore doveva essere nominato dal Capo del governo, sentito il ministro della Giustizia e degli Affari di culto, il quale a sua volta doveva prendere accordi con la competente autorità ecclesiastica.

⁵⁰ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 10 giugno 1927. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

⁵¹ *Ibidem*.

tale richiesta e gli ricordò quanto scritto dal papa nella lettera del 24 gennaio⁵². Rocco da parte sua riferì la risposta della Santa Sede a Suardo e si dichiarò in pieno accordo con essa non ravvisando alcun motivo che vi si opponesse, ma sostenendo anzi che il carattere premilitare dell'Onb giustificava che all'assistenza religiosa fosse preposto l'Ordinario militare, proponendo quindi che essa fosse affidata a Panizzardi⁵³. Il sottosegretario si affrettò a chiarire al ministro i termini della questione, rivelandoci quale fosse il vero oggetto del contendere.

Consentimi però – scriveva Suardo – che sulla designazione stessa io richiami la tua personale attenzione, data l'importanza massima della funzione affidata all'ispettore Centrale ed ai Cappellani dell'Opera Nazionale Balilla. L'educazione ed assistenza religiosa, da impartirsi agli avanguardisti e balilla, deve completare l'educazione spirituale e culturale dei fascisti di domani, per formare la coscienza ed il pensiero delle nuove reclute del Regime. Ora, plasmare attraverso un attento e vigile noviziato spirituale l'animo dei giovani non può essere che l'opera di religiosi che sentano devozione assoluta al Regime, e che abbiano al pari di noi abbracciato con cieca fede il nuovo ordine di cose. Ma è su queste doti che io mi permetto dubitare grandemente per la persona designata alla carica di ispettore centrale e conseguentemente per le persone, che verrebbero da Lui indicate per la nomina a Cappellani delle varie Coorti⁵⁴.

Sembra evidente sia nelle parole di Suardo che in quelle di Federzoni⁵⁵ l'intento di affidare l'incarico a un ecclesiastico di provata fede fascista che desse in tal modo garanzia di scegliere come cappellani sacerdoti ugualmente fidati, dando vita così ad un clero al servizio del fascismo. Dall'altra parte la Chiesa voleva evitare questo e scegliere una figura che desse pieno affidamento rispetto a simili tendenze.

Nel frattempo Rocco, cui Suardo aveva lasciato l'iniziativa di un'azione per far tornare la Santa Sede sui suoi passi, inviò Damiano da Tacchi Venturi per riferire il parere negativo di Mussolini riguardo a Panizzardi⁵⁶ ma soprattutto, visto che il gesuita non aveva presentato

⁵² Lettera di mons. Pizzardo a Tacchi Venturi, 14 giugno 1927. *Ivi*.

⁵³ Lettera di Alfredo Rocco a Giacomo Suardo, 14 luglio 1927. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-2.

⁵⁴ Lettera di Giacomo Suardo ad Alfredo Rocco, 18 luglio 1927. *Ivi*.

⁵⁵ Federzoni interrogato da Suardo circa la sua proposta gli aveva risposto: “a questa importantissima carica Mons. Quadrini è particolarmente indicato per il suo passato militare, per la sua profonda pietà e per la sua incrollabile fedeltà al Fascismo che, come sai, gli ha procurato molte amarezze. Io ebbi, a suo tempo, ed a varie riprese, precise assicurazioni in proposito e Mons. Quadrini, nell'attesa della nomina, aveva cominciato a prepararsi per svolgere la sua missione, dalla quale egli altro non si ripromette che la soddisfazione di concorrere alla formazione religiosa e nazionale dell'anima dei giovani a lui affidati”. *Ivi*.

⁵⁶ Mussolini – sosteneva Damiano – aveva risposto di non aver nulla da eccepire riguardo alla persona del prelado castrense, però essendo sua intenzione che l'ecclesiastico preposto alla formazione religiosa e morale dei balilla vi si consacrasse tutto ed efficacemente e non solo pro forma, non riusciva a comprendere come il prelado avrebbe potuto farlo, specie ora che il servizio d'assistenza ai militari nel regno non era interamente ordinato e doveva integrarsi con quello per i soldati nelle colonie e per i metropolitani. Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 8 agosto 1927. ASV, *AAEES, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 130.

nessuna controproposta⁵⁷, per suggerire una via d'uscita ossia che l'ispettore centrale venisse presentato al governo non dalle consuete autorità ecclesiastiche ma dallo stesso prelado castrense. Con tale atto questo avrebbe avuto una specie di alta giurisdizione sopra l'Opera per tutto ciò che riguardava l'assistenza religiosa, anche se il sacerdote prescelto sarebbe stato libero di trattare immediatamente con i vescovi dai quali doveva avere la giurisdizione da delegare ai singoli cappellani delle coorti, cappellani da scegliersi previo accordo con l'ordinario. Nello stesso tempo l'ispettore centrale, pur essendo un semplice delegato del prelado castrense, a causa della forma seguita nel conferirgli l'ufficio, avrebbe avuto rispetto a questo una specie di dipendenza. Tale proposta risultò evidentemente abbastanza convincente⁵⁸, infatti Rocco riferì a Suardo che la Santa Sede proponeva il nome di mons. Carlo Rusticoni già vicario dell'Ordinario castrense. Richiamandosi al regolamento dell'Onb che prescriveva che la proposta fosse fatta in accordo con le autorità ecclesiastiche il Guardasigilli sostenne di non poter fare altro che designare mons. Rusticoni pur riconoscendo che così non si evitava la non desiderata ingerenza di mons. Panizzardi⁵⁹. A questo punto il sottosegretario, prima di informare Mussolini, sottopose, con una nota riservata,⁶⁰ la questione a Ricci il quale a sua volta espresse la necessità di soprassedere alla nomina, spiegando che:

l'inquadramento militare dei giovani si sta svolgendo in forma veramente ammirevole e non viene tralasciata l'assegnazione dei Cappellani alle Legioni, regolata secondo il mio gradimento ed in seguito a designazione delle gerarchie provinciali dell'ONB. I Cappellani stessi formano oggi un numero ragguardevole e danno già prova di appariscente notevole attività nel campo loro assegnato. La nomina dell'Ispettore Centrale [...] in primo luogo, non potrebbe non determinare uno spostamento di fatto a suo conto delle mie attribuzioni nella scelta dei proponendi educatori religiosi, con conseguente annullamento di ogni garanzia oggi posta a sicurezza e vantaggio per le nostre organizzazioni. In secondo luogo, essa tornerebbe certamente di sensibile pregiudizio al lavoro ultimato ed a quello in via di svolgimento. Non ti dico, inoltre, quale elemento di confusione ed impaccio potrebbe rappresentare oggi l'opera dell'Ispettore per quanto riguarda l'assegnazione alle Coorti dei Cappellani, che io via via dispongo, per intuitive considerazioni, muovendo da criteri limitativi e comunque in rapporto alla situazione politica delle varie Province. Altre ovvie ragioni presenterebbero infine l'opportunità che di tale nomina debba solo parlarsi non appena i quadri siano sistemati⁶¹.

⁵⁷ Tacchi Venturi rispose di non poter dire se il papa avrebbe creduto di recedere da quanto aveva pubblicamente manifestato ed era stato confermato nella lettera di Pizzardo del 14 giugno. *Ibidem*.

⁵⁸ Tacchi Venturi commentava che la trovata gli era parsa geniale. *Ibidem*.

⁵⁹ Lettera di Alfredo Rocco a Giacomo Suardo, 14 novembre 1927. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-2.

⁶⁰ Lettera di Giacomo Suardo a Renato Ricci, 19 novembre 1927. *Ivi*.

⁶¹ Lettera di Renato Ricci a Giacomo Suardo, 26 novembre 1927. *Ivi*. Citato anche in M. Franzinelli, *Stelletta croce...*, cit., pp. 144-145.

Mussolini si dichiarò d'accordo con il presidente dell'Onb e la questione venne rimandata fino a che Ricci non avesse deciso che era possibile procedere. Naturalmente la Santa Sede non accettò di buon grado il rinvio tanto che Tacchi Venturi tornò a sottoporre nuovamente la questione a Mussolini nel maggio 1928 al margine di un'udienza relativa alla circolare esplicativa del decreto dell'aprile 1928, di cui abbiamo parlato sopra. Il gesuita riferì la risposta del duce al card. Gasparri: “[...] fui finalmente consolato di ottenere facilissimamente ciò che indarno nei mesi scorsi ripetutamente avevo chiesto, come Vostra Eminenza sa, vale a dire che si stesse al disposto dal Santo Padre, cioè che l'Ispettore centrale ecclesiastico fosse l'Ordinario dell'Esercito. L'On. Mussolini, pronunziò egli stesso il nome di Mons. Panizzardi, soggiungendo che avrebbe dovuto avere un suo delegato o Vicario al quale fosse affidata questa non piccola faccenda”⁶². Probabilmente il duce volle in tal modo prendere tempo se il gesuita un mese dopo pregò Rocco di ricordare al Capo del governo la nomina, non ancora avvenuta, dell'ispettore centrale⁶³. Mussolini interessò della questione il sottosegretario Francesco Giunta, che per prima cosa chiese il parere di Ricci il quale, avendo ormai formato il ruolo dei cappellani, si dichiarò favorevole a portare a conclusione la questione⁶⁴. Tuttavia rimaneva ancora aperto il problema su chi si dovesse nominare, Panizzardi o Rusticoni. Interrogato in proposito Rocco si pronunciò a favore del primo argomentando che: “tra le due designazioni non esiste differenza sostanziale. In vero, Monsig. Rusticoni, che è già Vicario dell'Ordinario militare, sarebbe con tale titolo nominato all'ufficio di Ispettore Centrale, del quale si tratta; quindi, in entrambe le ipotesi è sempre a Monsig. Panizzardi che resterebbe affidata l'alta direzione dell'educazione e dell'assistenza religiosa degli avanguardisti e dei balilla [...]. A mio avviso, pertanto, la nomina potrebbe cadere di preferenza su Monsig. Panizzardi, giusta l'originaria proposta, se sono venute meno le difficoltà che si opponevano ad accoglierla e per le quali soltanto si addivenne, in linea subordinata, a una seconda designazione”⁶⁵. Ma tali difficoltà non erano evidentemente superate come dimostra il fatto che la Presidenza del consiglio escogitò un espediente per aggirare l'ostacolo: partendo dal presupposto che la Santa Sede si era più volte mostrata disposta a che venissero affidate le funzioni di ispettore impersonalmente all'Ordinariato castrense, propose di utilizzare nel decreto da emanare una formula impersonale che facesse riferimento appunto

⁶² Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 12 maggio 1928. ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 130.

⁶³ Rocco scriveva che Tacchi Venturi gli aveva riferito che Mussolini riteneva fossero venute meno le difficoltà di ordine politico sollevate contro la nomina di Panizzardi. Dalla lettera si evince che anche Turati si era opposto alla designazione dell'Ordinario castrense. Lettera di Alfredo Rocco a Mussolini, 13 giugno 1928. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-2.

⁶⁴ Lettera di Francesco Giunta a Renato Ricci, 24 luglio 1928; lettera di Renato Ricci a Francesco Giunta, 1° agosto 1928. *Ivi*.

⁶⁵ Lettera di Alfredo Rocco a Francesco Giunta, 11 settembre 1928. *Ivi*.

all'Ordinariato come ufficio, e nello stesso tempo di far presente a Tacchi Venturi che l'attuazione del decreto presupponeva la scelta di mons. Rusticoni, in modo da eliminare di fatto "l'ingerenza di Mons. Panizzardi, il quale è ritenuto politicamente meno desiderabile"⁶⁶. Mussolini diede la sua approvazione e il 26 ottobre emanò il relativo decreto⁶⁷.

Negli ambienti vaticani intanto cominciarono ad essere elaborati promemoria circa i compiti dell'ispettorato e iniziò a farsi strada l'idea di un apposito ufficio. In realtà già nel 1927 mons. Roveda, segretario della Giunta centrale di Ac, aveva espresso in una relazione la necessità che si pensasse a seguire dal centro l'attuazione delle norme e direttive date ai vescovi in materia di assistenza religiosa con un ufficio centrale che raccogliesse dati e fornisse aiuto in caso di difficoltà. Esso avrebbe dovuto da un lato mettersi a disposizione dei vescovi, dall'altro interessarsi presso la direzione dell'Onb, e per questo secondo compito il religioso aveva indicato la presidenza della Federazione uomini cattolici⁶⁸.

La sollecitudine con cui la Chiesa stava pianificando la costituzione dell'ispettorato fu tuttavia vanificata dagli ulteriori ostacoli frapposti dal governo e dal presidente dell'Onb. Nel luglio 1929 il nuovo Ordinario castrense mons. Angelo Bartolomasi scrisse a Mussolini facendo presente l'esigenza di organizzare l'ufficio dell'ispettorato, composto oltre che da lui da due assistenti. L'intervento non ebbe però fortuna e ancora in ottobre il prelado si rivolgeva alla Segreteria di Stato riassumendo i tentativi fatti per la costituzione dell'Ufficio Centrale dell'Ispettorato per l'educazione e l'assistenza religiosa. Egli aveva fatto dapprima pressione su l'ambasciatore presso la Santa Sede Cesare De Vecchi perché sollecitasse gli assegni ai due direttori cioè al capo-ufficio ed all'ispettore delegato e poi aveva tentato con il ministero dell'Educazione nazionale che aveva però risposto che conveniva attendere la sistemazione del ministero e aveva anche fatto cenno all'impressione che la Presidenza dell'Onb ritenesse la richiesta di cento mila lire soverchia al fabbisogno. Di fronte a questi risultati deludenti Bartolomasi chiese di raccomandare la pratica al nunzio Borgongini Duca perché ne riparlasse a De Vecchi il quale "benchè favorevolissimo al mio progetto e pur dandomi promesse che l'avrebbe fatto attuare, tuttavia ritiene doversi attendere il momento propizio" e pregava di far sapere al nunzio che la somma richiesta poteva essere portata a a cinquanta-sessanta mila lire riducendo le gratificazioni ai coadiutori e le spese di cancelleria⁶⁹.

⁶⁶ *Appunto per S.E. il Capo del governo*, 20 ottobre 1928. *Ivi*.

⁶⁷ M. Franzinelli, *Stellette croce...*, cit., p. 146.

⁶⁸ *Promemoria sull'Opera Nazionale Balilla*. Il documento non è datato ma dal contenuto si può far risalire alla fine del 1927. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 113.

⁶⁹ Lettera di mons. Bartolomasi, 5 ottobre 1929. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 103.

La costituzione del ministero dell'educazione nazionale e il conseguente assorbimento in esso dell'Onb consentì dunque in un primo tempo al governo di rimandare ulteriormente qualsiasi decisione ma successivamente vennero avanzate nuove difficoltà alla soluzione della questione. Nel gennaio 1930 Bartolomasi, rivoltosi di nuovo a Mussolini, fu da questo indirizzato al ministro Balbino Giuliano cui il prelado chiese che gli venissero concessi con assegni congrui i due aiutanti indicati in mons. Antonio Giordani e don Michelangelo Rubino ex cappellani militari, decorati al valore. L'Ordinario castrense spiegò a Balbino Giuliano anche le ragioni della sua richiesta che riassunse nella necessità di un centro coordinatore e propulsore dell'assistenza religiosa, nella mancanza di personale per coordinare i circa 500 cappellani dell'Onb e nella scarsità di mezzi finanziari. Infine egli si dichiarò disposto a ridurre ancora la sua richiesta di fondi a £ 30.000 per un solo coadiutore⁷⁰. Il ministro, in un successivo colloquio, lamentò, di fronte alla sua richiesta, la mancanza di disponibilità finanziarie nel bilancio del dicastero ma gli promise che entro pochi giorni gli avrebbe dato una risposta definitiva e anche qualche speranza che per almeno uno dei coadiutori l'assegno che aveva richiesto sarebbe stato concesso⁷¹.

Per rendere più efficace l'intervento di Bartolomasi il card. Gasparri inviò una lettera a De Vecchi⁷², il quale riferì subito al ministero degli Esteri che a sua volta interrogò in proposito Ricci⁷³. Il presidente dell'Onb rispose che la questione del funzionamento dell'ufficio dell'ispettorato era stata risolta in seguito ad un accordo con l'Ordinario castrense⁷⁴. Nel frattempo dunque il duce aveva deciso di concludere finalmente la questione probabilmente anche in seguito alle pressioni sempre maggiori che venivano dal Vaticano e in primo luogo dal papa⁷⁵. Mussolini infatti il 21 febbraio nel corso di un'udienza aveva promesso a De Vecchi che

⁷⁰ Lettera di mons. Bartolomasi a Balbino Giuliano, 9 gennaio 1930. *Ivi*.

⁷¹ Il colloquio era riferito alla Segreteria di Stato da mons. Bartolomasi in una lettera datata 22 gennaio 1930. *Ivi*.

⁷² Lettera del card. Gasparri a Cesare De Vecchi, 3 febbraio 1930. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1. Lo stesso giorno il segretario di Stato scrisse anche al nunzio Borgongini pregandolo di occuparsi della questione. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

⁷³ Lettera del sottosegretario agli Esteri Fani a Renato Ricci, 28 febbraio 1930. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1.

⁷⁴ Lettera di Renato Ricci al sottosegretario agli Esteri Fani, 10 marzo 1930. *Ivi*.

⁷⁵ Alla data dell'11 gennaio De Vecchi annotò sul suo diario: "Sull'Osservatore Romano di stasera è uscita l'Enciclica «Della Cristiana Educazione della Gioventù». Era pronta fin dall'Ottobre ed è determinata anche da vari piccoli avvenimenti oltre che dai reclami di Mons. Bartolomasi per la mancata concessione dei due assistenti ai Balilla (Don Rubino e Don Giordani). Saranno altri guai? Certo non è una vittoria per noi sebbene leggendola essa appaia anche, anzi specialmente, diretta ad altre nazioni e non ci tocchi che in parte. Ma quello che temo è il rumore che ne verrà dalla stampa estera perché la circolare è redatta in italiano e ciò facilita l'opinione pubblica internazionale a ritenerla diretta quasi esclusivamente od almeno in gran parte contro di noi. Vedremo ben presto quale sia il suo vero significato e l'obbiettivo che vuol raggiungere". C.M. De Vecchi, *Tra papa, duce e re: il conflitto tra Chiesa cattolica e Stato fascista nel diario 1930-1931 del primo ambasciatore del Regno d'Italia presso la Santa Sede*, a cura di Sandro Setta, Jouvence, Roma, 1998, p. 64.

avrebbe aderito alle richieste di Bartolomasi a partire dal nuovo anno scolastico⁷⁶ e il giorno successivo aveva inviato una nota a Giuliano in cui affermava che la “*oramai vexata quaestio*” dei due ispettori si poteva concludere e che essi potevano entrare in funzione col nuovo anno scolastico 1930-31⁷⁷.

Il 28 marzo il ministero dell’Interno comunicò a Bartolomasi che erano stati designati Don Rossi e Don Giordani come suoi aiutanti per il servizio religioso presso l’Onb⁷⁸. Evidentemente l’accordo era stato frutto di un compromesso visto che al posto di Rubino era stato nominato Don Rossi, a suo tempo segnalato anche da Rocco e dallo stesso Mussolini⁷⁹. Tuttavia nell’agosto 1930 non era ancora avvenuta la nomina e Bartolomasi era tornato di nuovo a sollecitare Mussolini e il ministro dell’Educazione nazionale⁸⁰, il quale da parte sua aveva promesso che gli assegni ai due viceispettori sarebbero stati corrisposti a partire dal settembre 1930⁸¹.

Nonostante la designazione dei due aiutanti⁸² l’ufficio non potè iniziare a svolgere la sua funzione perché Ricci non accettò la somma richiesta per il suo finanziamento. Nell’agosto 1930 in una lettera al sottosegretario agli Interni Arpinati⁸³ Ricci sostenne che il modesto bilancio dell’Onb non gli consentiva di spendere cinquantamila lire per i due ispettori e diecimila lire per le spese di ufficio, subordinando l’accettazione della richiesta alla concessione di una maggiore assegnazione di fondi da parte del ministero delle Finanze⁸⁴. Il presidente dell’Onb continuò a

⁷⁶ *Ivi*, p. 89.

⁷⁷ ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-3.

⁷⁸ Copia della lettera si trova in ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

⁷⁹ La segnalazione di don Rossi era stata fatta con autografo di Mussolini a Balbino Giuliano. È quanto si desume da una nota apposta sulla lettera di Ricci al duce del 30 settembre 1931 in cui lo informava della morte del religioso. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1. De Vecchi annotò nel suo diario il 6 marzo 1930: “alle ore 10 è venuto da me Mons. Bartolomasi a riparlarli dell’eterna questione dell’ispettorato dei Balilla e della nomina dei due ispettori ex Cappellani D. Giordani e D. Rubino. Mi ha riferito che il Ministro Giuliano alla recente commemorazione del Beato Angelico gli ha detto che la cosa è come fatta ma che forse è questione di nome. Egli vorrebbe che io mi interessassi di nuovo per trattare per questi nomi. Gli ho risposto che tratti direttamente con Giuliano perché io il da farsi l’avevo già fatto col Capo del Governo e perché in linea diplomatica ero già stato interessato e non vedevo la possibilità di uscire da un determinato campo di azione”. C.M. De Vecchi, *Tra papa, duce e re*, cit., p. 99.

⁸⁰ Promemoria di mons. Giordani al nunzio, 19 agosto 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

⁸¹ Promemoria di mons. Bartolomasi alla Presidenza del consiglio dei ministri, 10 maggio 1931. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-3.

⁸² Mons. Giordani venne chiamato in servizio nel maggio 1930 e al suo mantenimento temporaneo provvide il papa. *Ibidem*. Don Rossi non entrò praticamente mai in servizio a causa della sua malattia. Si veda in proposito la lettera scritta a tal riguardo dal sacerdote a Tacchi Venturi in cui gli chiedeva di intercedere presso Mussolini per rendere operativo l’ispettorato, di cui non si era potuto occupare perché malato. Lettera di don Giuseppe Rossi a Tacchi Venturi, 4 settembre 1931. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 112.

⁸³ Bartolomasi il 6 agosto aveva scritto in proposito al sottosegretario.

⁸⁴ Copia della lettera si trova in ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

rifiutare tali fondi anche nei mesi successivi e alle richieste del nunzio Borgongini⁸⁵ rispose di rivolgersi a Mussolini. Tuttavia nell'udienza del 20 ottobre 1930 il duce, cui il prelado sottopose il problema, affermò di non esserne informato⁸⁶, rimandando ulteriormente la questione al gennaio 1931. Ma anche tale scadenza non venne rispettata. Nel gennaio 1931 infatti Giordani scrisse in un promemoria a mons. Pizzardo che non era ancora avvenuta la nomina dei due vice ispettori e lo stanziamento del fondo necessario⁸⁷. Così il nunzio ritornò nuovamente sull'argomento pregando Mussolini di provvedere allo stipendio dei due ispettori dell'Onb, come pure alle spese dell'ispettorato nella somma complessiva di sessanta mila lire annue, visto che il duce gli aveva già promesso che tale cifra sarebbe stata messa in organico per il 1931⁸⁸. Ancora in primavera però la situazione non aveva trovato soluzione, così Bartolomasi inviò a De Vecchi un promemoria in cui riassumeva le varie tappe della trattativa – da noi fin qui seguite – e, visto che il papa nel gennaio 1931 aveva cessato di provvedere al mantenimento di Giordani, sottolineava l'urgenza di giungere ad una conclusione: “le assicurazioni date e l'urgenza di sistemare convenientemente l'Ispettorato, senza di che l'Assistenza religiosa all'ONB non potrà dare risultati soddisfacenti, esigono improrogabilmente lo stanziamento in bilancio della somma richiesta”⁸⁹. Il documento, trasmesso dall'ambasciatore presso la Santa Sede alla Presidenza del consiglio, fu inviato per volontà di Mussolini a Balbino Giuliano⁹⁰. Tuttavia Ricci, cui venne mandato il promemoria, oppose un nuovo rifiuto comunicando al ministro dell'Educazione nazionale che il bilancio dell'Onb non consentiva di spendere le sessanta mila lire richieste⁹¹. L'accordo fu raggiunto alla fine solo nel settembre 1931 quando Ricci mise al corrente

⁸⁵ In una nota d'archivio della Nunziatura datata 16 settembre 1930 si legge: “Il 13 è venuto Ricci. [...] Quindi parlo delle 60.000 lire da dare all'ufficio dell'ispettorato. Mi risponde che non le ha”. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4. Il mese successivo Borgongini informò mons. Pizzardo dei passi fatti circa gli stipendi dei due vice ispettori dell'Onb, sostenendo di averne trattato in due riprese con Ricci che lo aveva pregato di parlarne a Mussolini, data l'insufficienza dei fondi a lui assegnati in relazione con le esigenze imposte dall'Opera. Il nunzio raccontò anche di aver tentato di far comprendere a Ricci che sarebbe stato “opportuno” da parte sua dimostrare “la buona volontà” concorrendo almeno in parte alla spesa per i cappellani finora sostenuta dal papa, ma che Ricci era rimasto della sua idea, riproponendosi quindi di parlarne a Mussolini alla successiva udienza. Lettera di Borgongini a mons. Pizzardo, 18 ottobre 1930. *Ivi*. Il nunzio aveva ricevuto dal segretario per gli Affari ecclesiastici straordinari l'incarico di ottenere per Giordani e per Don Rossi la nomina a vice ispettori dell'Opera e le rispettive competenze. Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, 16 ottobre 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

⁸⁶ Lettera di Borgongini a mons. Pizzardo, 21 ottobre 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

⁸⁷ Il vice ispettore aggiungeva che era stato inviato un promemoria a Mussolini il 23 dicembre per sollecitare le due cose e che in seguito a ciò era stato fatto un primo passo con la concessione, per ordine di Mussolini, del biglietto di libera circolazione nelle ferrovie dello stato ai due vice ispettori Giordani e Rossi. Promemoria di mons. Giordani a mons. Pizzardo riservato, 6 gennaio 1931. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 112.

⁸⁸ Lettera di Borgongini a Mussolini, 14 gennaio 1931. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

⁸⁹ Promemoria di mons. Bartolomasi alla Presidenza del consiglio dei ministri, cit..

⁹⁰ ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-3.

⁹¹ Lettera del capo di gabinetto del ministero dell'Educazione nazionale Giuseppe Giustini ad Alessandro Chiavolini, 10 giugno 1931. *Ivi*.

Mussolini che dall'anno successivo nel bilancio dell'Opera sarebbe stata stanziata la somma di cinquanta mila lire annue per le spese inerenti all'assistenza religiosa degli organizzati⁹².

Ben quattro anni dopo la pubblicazione della legge che istituiva l'Opera balilla l'Ispettorato centrale per l'assistenza religiosa all'Onb entrava pienamente in funzione, ma nel frattempo Ricci aveva potuto nominare a suo piacimento i cappellani e soprattutto era riuscito a concedere solo metà del finanziamento chiesto in origine dal Vaticano.

3. Le norme

Dopo la pubblicazione della legge e del regolamento dell'Onb e mentre fronteggiava le insidie dei nuovi decreti governativi, la Santa Sede si preoccupò di fornire direttive che permettessero l'applicazione delle idee espresse nella lettera pontificia riguardo all'assistenza religiosa ai giovani iscritti all'Opera⁹³. Un anonimo promemoria avanzò alcune proposte in merito:

Per superare le difficoltà esistenti nei rapporti fra Chiesa e ONB, crederei opportuno:

1° - riunire una speciale commissione con incarico di studiare le norme pratiche di applicazione dei principi contenuti nella Lettera Pontificia.

(Mons. Bartolomasi – Mons. Pizzardo – Comm. Colombo – Comm. Ciriaci – Fr. Alessandro)

2° - prender contatto in modo discreto con esponenti competenti fascisti per lo studio di un "modus vivendi".

3° - creare a somiglianza del Centro, e d'accordo con gli Ecc.mi Vescovi, dei collegamenti fra Autorità Diocesane e dirigenti le organizzazioni giovanili fasciste nelle singole province.

4° - agevolare i rapporti fra i delegati diocesani e i delegati centrali.

Prendere ad esempio quanto è stato fatto relativamente all'organizzazione dell'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole⁹⁴.

La documentazione consultata non permette di stabilire se la commissione di cui parla il promemoria abbia mai operato, ma è certo invece che delle norme furono effettivamente

⁹² Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 30 settembre 1931. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1. Ricci ne diede comunicazione a Bartolomasi il 21 ottobre 1931, informandolo di aver disposto nel bilancio dell'Onb la somma di £ 50.000 a favore dell'ordinariato militare per le spese dell'assistenza religiosa a partire dall'esercizio finanziario 1932. Lettera di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 24 ottobre 1931. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

⁹³ Già nel febbraio 1927 il card. Gasparri aveva indirizzato una circolare riservata ai vescovi in cui, riferendosi alla lettera del papa a lui diretta il 24 gennaio, li informava che il papa aveva piena fiducia che avrebbero seguito le indicazioni suggerite dal suo paterno affetto per la gioventù, in particolar modo che avrebbero fatto attenzione alla scelta dei sacerdoti da incaricare, facendo anche, se necessario, qualche sacrificio. Circolare della Segreteria di Stato ai vescovi n. 59838, 7 febbraio 1927. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 109.

⁹⁴ Il documento non è datato né firmato. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 113.

elaborate e diffuse nel corso del 1927⁹⁵. È interessante anche la modalità scelta dagli ambienti vaticani per la loro diffusione presso le varie diocesi. Un altro promemoria infatti era tutto incentrato sull'opportunità che tali norme venissero comunicate da pochissime persone e nei centri più importanti, ciò per essere più sicuri dell'uniformità sia delle istruzioni che della loro interpretazione e applicazione, sia "per non impressionare anche nell'altro campo"⁹⁶. Il documento proseguiva proponendo un calendario di visite da effettuare in alcune città italiane da parte di mons. Roveda e di Augusto Ciriaci, suggerendo che da questi centri principali, sia tramite i metropolitani in via riservata, che tramite i frequenti viaggi di Roveda, Ciriaci e P. Balduzzi le norme avrebbero potuto essere diffuse in tutte le diocesi fornendo anche occasione per raccogliere notizie sulle situazioni locali dei balilla. Infine l'anonimo autore esprimeva l'opportunità che esse fossero comunicate all'adunanza del collegio degli assistenti ecclesiastici generali del successivo 15 maggio e chiedeva se i vescovi avrebbero potuto far presente alle autorità che si trattava di norme della suprema autorità ecclesiastica o se dovevano invece applicarle come loro iniziativa e inoltre se sarebbe stato opportuno che in via indiretta tali disposizioni fossero fatte conoscere nella loro sostanza alla direzione dell'Opera balilla⁹⁷.

⁹⁵ Nelle carte della Segreteria di Stato è presente un documento attribuito alla Giunta centrale di Ac, non datato ma risalente probabilmente al 1927, e intitolato *Norme per l'assistenza religiosa all'Opera nazionale balilla* che potrebbe corrispondere alle norme diffuse ai vescovi. Lo riproduciamo interamente. "1° il Sacerdote o i Sacerdoti, comunque incaricati dell'assistenza religiosa, siano scelti dall'Ordinario Diocesano, il quale potrà accogliere favorevolmente le proposte che venissero fatte dalla Direzione dell'ONB quando però i soggetti indicati non fossero inadatti soprattutto per una condotta morale non sicura o per mancanza di spirito sacerdotale.

2° il Sacerdote deve poter dare un'assistenza completa ed efficace, cioè poter disporre che la Santa Messa sia ascoltata ogni festa; la spiegazione del Vangelo e l'insegnamento della dottrina cristiana siano dati con regolarità e con serietà, e che si ricevano i Santi Sacramenti, non potendosi evidentemente ridurre l'assistenza religiosa alla benedizione dei gagliardetti e alla partecipazione a manifestazioni feste ecc.

3° se in qualche caso, i fanciulli ed i giovani, vengano distratti e anche impediti dall'adempimento dei loro doveri religiosi, l'Ordinario o l'Autorità Ecclesiastica locale facciano passi presso le Autorità civili perché tale disordine venga tolto; tanto più che la Direzione stessa dell'Opera Nazionale Balilla ha emanato una disposizione, per cui le esercitazioni in (sic) domenica non possano iniziarsi prima delle ore 10. in qualche località si è anche ottenuto che le esercitazioni avvengano al giovedì e nel pomeriggio dei giorni feriali, mediante accordi fra l'Autorità locale ed i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla.

4° prima di concedere un Sacerdote come Cappellano, o anche solo l'assistenza religiosa specializzata (Messa propria, spiegazione del catechismo ecc.) bisognerà avere garanzia sull'andamento morale di tali formazioni giovanili; garanzie che evidentemente non potrebbero ritenersi serie qualora gli istruttori fossero elementi notoriamente immorali, irreligiosi, in aperto contrasto col Clero e con le Associazioni Cattoliche.

5° converrà pure chiedere che le Associazioni Cattoliche siano rispettate, e perciò che i fanciulli ed i giovani non siano costretti ad abbandonare associazioni religiose e organizzazioni giovanili.

6°) Quanto alle Giovani Italiane e le Piccole Italiane, non si ritiene opportuna la concessione del Cappellano anche perché nel regolamento non sono considerate; tanto meno poi quando non vi sia una distinzione assoluta fra Balilla e Piccole Italiane.

7°) Per un determinato tempo, e cioè fino a nuove istruzioni, la cura dell'assistenza religiosa rimarrà agli Ecc.mi Vescovi, come ai migliori giudici delle condizioni locali". ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 102.

⁹⁶ Il documento non ha una datazione certa, è comunque attribuibile al 1927. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 111.

⁹⁷ *Ibidem*.

Il programma prospettato in tale memorandum venne effettivamente osservato e mons. Roveda nella primavera-estate del 1927 compì dei viaggi in alcune diocesi durante i quali, oltre a comunicare le norme ai vescovi, condusse un'indagine sia sul modo in cui, e se, era fornita l'assistenza religiosa all'Onb sia sull'organizzazione dell'Opera e sull'affidabilità dal punto di vista morale dei suoi dirigenti e istruttori, sia infine sui possibili danni sofferti dalle associazioni giovanili cattoliche. Il prelado inviò alla Santa Sede delle relazioni⁹⁸ in cui fornì particolari interessanti di cui parleremo in seguito, concentrandoci per ora sulla questione delle norme. In una di esse elencava le direttive che nell'estate 1927 erano state fornite durante le settimane religioso-sociali tenutesi in varie città. In base ad esse l'assistenza religiosa all'Onb era demandata esclusivamente ai vescovi cui i sacerdoti avrebbero dovuto rivolgersi; non si poteva affermare incompatibilità assoluta e generale per l'appartenenza alle associazioni cattoliche e alle "organizzazioni nazionali", pur dichiarando che queste erano in una corrente di partito, come affermato nella lettera pontificia del 24 gennaio; i sacerdoti dovevano richiamare, sempre in modo sereno, i genitori al dovere di provvedere alla buona e cristiana educazione dei loro figli, dovere che era pure un diritto; i parroci dovevano vigilare affinché l'appartenenza alle organizzazioni nazionali non portasse a trascurare i doveri religiosi ed a disordini morali, e nemmeno impedisse o distogliesse dalla appartenenza alle associazioni cattoliche, e, in caso di tali inconvenienti, essi anziché limitarsi a deplorare dovevano avvicinare i dirigenti locali dell'Onb per richiamarli all'osservanza della legge⁹⁹. Inoltre i parroci dovevano prevenire tali problemi mantenendo buoni rapporti con l'autorità illuminandola soprattutto sulla natura e le finalità religiose dell'Ac, dovevano spogliarsi di ogni pregiudiziale politica, trattare tutti con carità, avendo di mira solo il bene delle anime loro affidate. Tale atteggiamento avrebbe reso più efficace un loro intervento e avrebbe potuto condurre ad accordi che salvaguardassero gli interessi religiosi e morali della gioventù¹⁰⁰. Tali disposizioni furono rese note al governo fascista¹⁰¹.

Dopo la creazione dell'ispettorato in seno all'Ordinariato castrense, mons. Panizzardi compilò delle norme che avrebbero dovuto regolamentare l'assistenza religiosa

⁹⁸ ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 129 e 113.

⁹⁹ Se tutto ciò si fosse rivelato inutile i parroci dovevano ricorrere al centro diocesano che se ne sarebbe interessato presso i dirigenti provinciali dell'Onb, e se anche questo non avesse funzionato dovevano informarne gli organi centrali di Roma che avrebbe agito presso la presidenza dell'Onb e, qualora tutto ciò fosse risultato inefficace, ne avrebbe informato la superiore autorità ecclesiastica.

¹⁰⁰ *Promemoria sull'Opera Nazionale Balilla*, cit..

¹⁰¹ Scriveva mons. Roveda: "risulta che le norme sono già note al governo". ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 129.

nell'organizzazione e le presentò alla fine del 1928 alla Santa Sede¹⁰². Un dattiloscritto, sfortunatamente non datato, redatto negli ambienti della Segreteria di stato ricostruisce in parte la vicenda:

Il Rev.mo Mons. Panizzardi predispose 15 giorni or sono un progetto di Regolamento per l'assistenza religiosa ai Balilla. Tale regolamento, ispirato all'erroneo criterio che tutti i giovani, anche se appartenenti ad organizzazioni giovanili cattoliche dovessero in qualche modo essere inquadrati nell'Opera Nazionale Balilla, fu modificato a seguito di apposita riunione tenuta sotto la presidenza di S.E. Mons. Pizzardo.

Ieri il Rev.mo Mons. Panizzardi ha presentato il nuovo testo modificato e rispondente ai seguenti criteri:

- 1° facilitare ai giovani Balilla non iscritti ad opere cattoliche, l'adempimento dei doveri religiosi e la frequenza alle istruzioni catechistiche;
- 2° rendere possibile ai giovani Balilla iscritti contemporaneamente ad opere giovanili cattoliche la frequenza alle opere stesse specialmente per l'adempimento dei doveri religiosi e per l'istruzione religiosa;
- 3° lasciare indisturbati i giovani iscritti esclusivamente ad opere cattoliche;
- 4° escludere dall'inquadramento nell'Opera Balilla gli istituti di educazione cattolici¹⁰³.

L'episodio riferito doveva essere accaduto alla fine del 1928 perché la nota prosegue raccontando che mentre si procedeva all'esame del nuovo testo¹⁰⁴ arrivò la notizia di una

¹⁰² ASV, *Segreteria di stato*, 1929, Rubrica 324 fasc. 1.

¹⁰³ *Assistenza religiosa ai Balilla*. ASV, *Segreteria di stato*, 1929, Rubrica 324 fasc. 1.

¹⁰⁴ “1° I Vescovi sceglieranno Sacerdoti idonei all'educazione della gioventù, uno per ogni Coorte di Balilla ed Avanguardisti; presenteranno i loro nomi direttamente all'Ispettore Centrale (Ordinario Militare) perché alla sua volta li faccia approvare dalla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla (a norma degli Art. 36-37 del Reg. Tecnico-Disciplinare).

2° Il Cappellano di Coorte avrà la responsabilità della formazione religiosa dei suoi giovani, e curerà d'accordo coi singoli Parroci e con i Comandanti la Legione, perché i giovani Balilla ed Avanguardisti abbiano la possibilità:

- a) di sentire la S. Messa ogni festa di precetto con la spiegazione del Vangelo in forma piana e catechistica;
- b) di avere l'istruzione religiosa a seconda della loro età – in forma ufficiale, cumulativamente, in Chiesa ed in qualche sala, anche in giorno feriale chiamandola “Scuola di Religione”. (A norma degli Art. 38 e 40 del Reg. Tecnico-Disciplinare).

3° L'ora della Messa festiva verrà fissata dal Cappellano della Coorte presi gli accordi coi Parroci locali (se viene celebrata in Chiese Parrocchiali) e coi Comandanti la Coorte procurando di scegliere l'ora più opportuna per dare comodità ai giovani che lo desiderano di frequentare i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione.

4° Quest'ora fissata regolarmente potrà venire anticipata. In occasioni straordinarie di gite o di adunate per feste nazionali ecc. in modo che i giovani possano compiere sempre i loro doveri religiosi.

5° I giovani Balilla ed Avanguardisti verranno accompagnati inquadrati alle Chiese per le Funzioni Religiose e per la Scuola di Religione dai loro Assistenti – e se non sarà sempre possibile avere la Chiesa libera, essi prenderanno ordinatamente posti in una parte della Chiesa, in modo che si renda facile la loro assistenza.

6° Il Cappellano estenderà inoltre la sua influenza di educatore nei riguardi della condotta morale del giovane seguendolo paternamente anche nella sua vita di giovane studente o di operaio.

7° Istituirà ove occorra una biblioteca circolante e s'interesserà perché i giovani frequentino sane opere di ritrovo e di sollievo.

8° Nei luoghi ove esistano Oratori o Patronati giovanili cattolici, sarà bene combinarsi coi Direttori per condurre nei locali delle loro istituzioni i giovani Balilla per le funzioni religiose e l'istruzione religiosa.

9° Il Cappellano visiterà spesso i varii Reparti di Balilla ed Avanguardisti della sua giurisdizione spirituale e vigilerà per impedire infrazioni del regolamento per l'assistenza religiosa.

circolare emanata dalla presidenza dell'Onb nel dicembre 1928 che lasciava i giovani liberi nelle ore antimeridiane dei giorni festivi. A questo punto il documento suggeriva di riesaminare la questione alla luce dei nuovi avvenimenti:

In questo stato di cose sembra opportuno un completo riesame della questione e più precisamente vedere se convenga seguire la linea tracciata con il progetto di Regolamento o non piuttosto insistere per la completa ed esatta applicazione della disposizione testè emanata.

A favore della prima tesi (Assistenza secondo il progetto Mons. Panizzardi) sta la seguente ragione fondamentale:

- si facilita, attraverso l'inquadramento, l'adempimento dei doveri religiosi e la frequenza alle istruzioni catechistiche dei Balilla non iscritti già ad opere nostre e cioè una non indifferente massa di giovani.

Contro stanno i seguenti argomenti:

1° si va a creare una apposita organizzazione sanzionando il principio – sotto alcuni aspetti pericoloso – di una forma di assistenza distinta e speciale al di fuori o per lo meno non completamente dipendente dalla Gerarchia (Ecc.mi Vescovi e Parroci).

2° Si valorizza una forma di organizzazione giovanile non rispondente ai nostri principi.

3° Si rafforza l'idea che l'assistenza religiosa sia sufficiente per la formazione dei giovani.

Per la seconda tesi (Applicazione della disposizione che lascia liberi i giovani nelle ore antimeridiane dei giorni festivi) stanno i seguenti argomenti:

1° è un primo passo verso una più ampia libertà.

2° Si possono fare nuove insistenze perché i giovani siano lasciati liberi l'intera giornata.

3° Facilita il funzionamento delle nostre opere.

Di contro si possono prevedere i seguenti svantaggi:

1° data la situazione della periferia i giovani potranno essere chiamati – con il pretesto di manifestazioni, parate ecc. – nelle ore antimeridiane dei giorni festivi rendendo così praticamente impossibile l'adempimento dei doveri religiosi.

2° la gran massa degli iscritti all'Opera Balilla che per incuria dei genitori o per altri motivi è lontana dalle pratiche religiose e dalle nostre opere continuerà a sfuggirci¹⁰⁵.

Secondo la nota la seconda tesi era preferibile a patto che la circolare si fosse potuta completare con la formula: “i Cappellani prenderanno accordi con i dirigenti le opere religiose e

10° Pur conservando la responsabilità della formazione cristiana della sua Coorte, il Cappellano in questo suo lavoro di assistenza, si farà fraternamente aiutare da altri Sacerdoti nelle singole Parrocchie, specialmente nelle campagne, secondo le direttive del Vescovo e d'accordo coi Rev.mi Parroci.

11° I giovani che fanno contemporaneamente parte dell'ONB e di opere con finalità religiosa potranno liberamente continuare a frequentare tali opere per l'adempimento dei doveri religiosi e per la istruzione religiosa.

All'ora fissata dovranno però puntualmente trovarsi nei luoghi stabiliti per le esercitazioni ginnastiche e per le altre manifestazioni proprie dell'ONB.

12° Gli Istituti a forma di convitto interno tenuti da Ordini Religiosi od altrimenti dipendenti dall'Autorità diocesana sono esonerati dall'inquadramento dell'ONB e nelle esercitazioni ginnastiche cumulative indosseranno il proprio costume ginnastico. Lo stesso criterio sarà adottato per le opere ginnastiche esistenti presso altre istituzioni giovanili cattoliche.

13° Poiché uno degli scopi precipui dell'ONB è l'educazione fisica della gioventù italiana, le Istituzioni suddette avranno l'Istruttore di Educazione fisica per l'insegnamento nei medesimi Istituti approvato dagli organi competenti”. *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

con i Rev.mi Parroci perché sul libretto personale (da istituirsi) dei Balilla siano apposti speciali bolli per documentare che il giovane ha adempito i suoi doveri religiosi ed ha frequentato il corso di religione”. In tal modo si sarebbero ottenuti alcuni vantaggi:

- 1° il lavoro dei Cappellani sarebbe facilitato; diverrebbe cioè un lavoro di controllo; avviamento; assistenza;
- 2° i giovani non sarebbero estraniati dalla ordinaria vita parrocchiale e dalle opere nostre;
- 3° si renderebbe possibile l'avvicinamento di tutti i giovani;
- 4° non occorrerebbe un numero stragrande di Cappellani;
- 5° il principio che i giovani debbono essere lasciati alla Chiesa e alla famiglia sarebbe rispettato.

Se questa linea fosse stata approvata, aggiungeva infine il documento, mons. Panizzardi avrebbe dovuto modificare in tal senso il suo progetto di regolamento. Evidentemente la via prospettata nella nota venne accolta, nel fascicolo è infatti conservato un altro testo che differisce da quello presentato dall'Ordinario castrense per alcuni articoli, qui di seguito indicati:

2° Il Cappellano di coorte avrà la responsabilità della formazione religiosa dei suoi giovani e curerà che essi adempiano i doveri religiosi e ricevano l'istruzione religiosa adatta alla loro età, tenendo presente che a norma delle disposizioni emanate dal Presidente Generale dell'Opera i giovani sono lasciati liberi nelle ore antimeridiane dei giorni festivi appunto per attendere alle pratiche religiose (circolare n. 172 del 15 dicembre 1928).

A tale fine prenderà accordi con i Rev.mi Parroci e con la Direzione di Opere religiose per facilitare ai giovani la frequenza alla S. Messa ed alle istruzioni religiose, frequenza che i cappellani avranno modo di controllare a mezzo di attestazioni dei Rev.mi Parroci e dei dirigenti le Opere suddette. Le istruzioni religiose potranno aver luogo anche nei giorni feriali. [...]

8° Per accordi presi colla Presidenza dell'ONB in base agli articoli 38, 39, 57, 58 del regolamento tecnico disciplinare per la esecuzione della legge 3/4 1926 n. 2247 sull'ONB resta inteso e stabilito che - eccetto in casi di straordinarie circostanze di festività nazionali - i giovani Balilla ed Avanguardisti non prenderanno mai parte ad esercitazioni ginnastico-sportive, od a funzioni patriottiche e parate prima delle ore 10 antimeridiane dei giorni festivi, ed in tal caso saranno lasciati liberi nel pomeriggio festivo per attendere alle pratiche di religione ed alla vita di famiglia.

9° I preposti all'assistenza della gioventù ed all'educazione fisica degli avanguardisti e dei balilla che si rendessero indegni con la loro condotta di stare a contatto con la gioventù, verranno deferiti all'Ispettorato Centrale il quale provvederà alla loro eliminazione presso la Presidenza dell'ONB o presso il Comitato Centrale.

10° Tutte le vertenze di indole disciplinare e morale o qualunque tentativo di impedire l'esecuzione del Regolamento relativo alla pratica applicazione dell'assistenza religiosa agli Avanguardisti e Balilla, verranno immediatamente deferite dagli Ecc.mi Vescovi e dai medesimi Cappellani all'Ispettore Centrale (Ordinario Militare)¹⁰⁶.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

Da un altro documento si deduce che le disposizioni dell'Ordinario militare provocarono però la reazione risentita dell'Azione cattolica. Mons. Roveda, membro della Giunta centrale di Ac, scrisse infatti alla Segreteria di stato nel gennaio 1929, dopo quindi che il regolamento di Panizzardi era stato modificato, criticando le norme di un schema che sembra non corrispondere all'ultima versione del progetto. Ciò fa pensare che l'Ac non fosse al corrente dell'accaduto e che si riferisse ancora al primo testo delle norme redatto da Panizzardi.

La Giunta Centrale, seguendo direttive superiori, non si è occupata e non si occupa dell'Opera Nazionale Balilla. Vostra Eccellenza però, avendo ricevuto dall'Ordinario Castrense uno schema di proposte per l'assistenza religiosa all'Opera Nazionale Balilla, ne mandò cortesemente copia alla Giunta Centrale, tanto più che in dette proposte si parlava anche di organizzazioni cattoliche. Il Comm. Ciriaci ed io ci siamo permessi di fare alcune osservazioni di carattere affatto personale, osservazioni che abbiamo riassunto in un promemoria che accludo [...]; mentre V.E. a sua volta preparava altre osservazioni che pure ci faceva pervenire e che accludo [...]. Intanto il Comm. Colombo, avendo avuto occasione di parlare con l'Ordinario Castrense, espresse il desiderio che fosse informata e sentita anche l'Azione Cattolica prima di definire tali norme e delegava a ciò il Comm. Ciriaci. L'Ordinario Castrense acconsentì; ma purtroppo tale incontro non potè aver luogo. Ora da informazioni avute mi risulta che l'Ordinario Castrense ha già compilato e definite tali norme, dichiarando che ciò ha fatto d'accordo con la Sacra Congregazione del Concilio, norme che sottoporrà al Santo Padre. In esse all'Art. XV «si farebbe obbligo agli iscritti alle Organizzazioni Cattoliche, permesse dal Regime, di procurarsi la camicia nera», e pure essendo dispensati dall'appartenere all'Opera Nazionale Balilla, avrebbero l'obbligo d'indossare la camicia nera in determinate circostanze e di avere istruttori inviati dall'Opera Nazionale Balilla.

Tale articolo ci sembra lesivo della libertà e della dignità delle Associazioni Cattoliche¹⁰⁷.

Le osservazioni di Roveda e Ciriaci vertevano su alcuni punti principali: l'opportunità di domandare alla superiore autorità ecclesiastica, data la nomina ad ispettore centrale dell'Ordinario militare, se fosse giunto il momento in cui i vescovi potevano o dovevano demandare all'ordinariato la giurisdizione sui sacerdoti incaricati dell'assistenza religiosa; la necessità di un'indagine da parte dell'ordinariato sul modo in cui veniva fornita tale assistenza all'Onb nelle diverse diocesi d'Italia, perché essa, secondo le indicazioni date ai vescovi, era subordinata a determinate condizioni di efficacia e serietà e alla condotta morale di tali organizzazioni, indagine che avrebbe potuto essere svolta, a loro avviso, con una certa sollecitudine e riservatezza rivolgendosi ai vescovi o agli assistenti generali delle organizzazioni cattoliche ed alla segreteria della Giunta centrale; l'esigenza di tenere conto che le condizioni variavano da regione a regione: ad es. nell'Italia settentrionale i fanciulli erano assistiti tutta la

¹⁰⁷ Lettera di mons. Roveda, 4 gennaio 1929. *Ivi*.

domenica riunendosi nel pomeriggio negli oratori parrocchiali per l'istruzione religiosa ed altre pratiche di pietà, mentre in molte diocesi del resto d'Italia tale assistenza era limitata al mattino della domenica. "Converrà pure attendere – aggiungevano i due esponenti dell'Ac – che l'assistenza religiosa all'ONB non può essere attuata nello stesso modo nella campagna e nelle città o grossi centri; nelle campagne tale assistenza non potrà essere affidata che al Parroco il quale d'accordo coi dirigenti dell'ONB, forse non potrà fare altro che opera di vigilanza e di controllo; mentre nelle città sarà possibile dare una assistenza religiosa specializzata affidata a Sacerdoti appositamente incaricati". Inoltre Roveda e Ciriaci sostenevano anche che l'assistenza ed educazione religiosa non poteva consistere, come recitava il regolamento dell'Onb all'art. 38, semplicemente "nell'intrattenere i giovani nelle ore che saranno stabilite, sui principi della morale cattolica e della Dottrina Cristiana, sulla Storia Sacra e sul Vangelo, ma dovrà abbracciare almeno i doveri essenziali di un buon cristiano (s. Messa Festiva, istruzione religiosa, SS. Sacramenti). Come pure si dovrà ottenere che coloro i quali desiderano una formazione più completa, quale si da specialmente nelle associazioni cattoliche, lo possano fare liberamente e facilmente, anche se appartenenti alle Organizzazioni Nazionali. Punto questo che attualmente assume una speciale importanza perché vi è la tendenza nelle gerarchie Fasciste di premere per l'iscrizione all'ONB o ai Gruppi Universitari e poi dichiarare l'incompatibilità di appartenere alle Associazioni Cattoliche". Infine il promemoria si occupava anche dei compiti dell'Ordinario castrense:

In un primo tempo sembra che l'Ordinariato Militare dovrebbe limitarsi ad essere il tramite tra l'Autorità Diocesana e la Presidenza Generale dell'ONB per esaminare situazioni, sciogliere difficoltà ed ottenere da una parte che le Organizzazioni dell'ONB abbiano almeno quel minimum di pratiche religiose e correttezza morale che esige una coscienza cattolica, dall'altra le opere ed Organizzazioni Cattoliche che provvedano ad una formazione ed educazione cristiana più squisita, quale soprattutto si richiede in coloro che si vogliono dare all'Apostolato Cristiano, siano libere di svolgere la loro attività.

Quanto ai rapporti cogli Ecc.mi Vescovi, specialmente a riguardo dei Sacerdoti incaricati dell'assistenza religiosa dell'ONB, sembra che, l'Ordinariato Militare dovrebbe procedere con la stessa intesa e anche subordinazione, che hanno gli Assistenti Ecc.ci Generali delle Organizzazioni Cattoliche: mentre invece dovrebbe intensificare la sua azione presso la Presidenza Generale dell'ONB e svolgere opera di vigilanza, dal lato religioso e morale, sulle Organizzazioni che da quella dipendono.

Tanto più che non si può pensare, specialmente se l'ONB secondo la volontà del Governo andrà sviluppandosi fino ad abbracciare gran parte della popolazione scolastica, che gli Ecc.mi Vescovi vogliano rinunciare o anche solo limitare la loro giurisdizione sulla parte più delicata e più eletta del loro gregge, quali sono i giovani, e conseguentemente sui Sacerdoti che li assistono. Che anzi, non potendosi in seno alle Organizzazioni dell'ONB dare una educazione sufficiente, anche per la penuria dei Sacerdoti, i Sacerdoti incaricati di tale assistenza dovrebbero compierla quasi integralmente avviando fanciulli e giovani alle Opere Educative Cattoliche,

almeno dove esistono (Oratori, Patronati, Congregazioni Mariane ecc.), e vigilando e controllando sull'adempimento dei doveri religiosi e sulla correttezza morale di tutti gli iscritti all'ONB¹⁰⁸.

Appare evidente che l'Ac aveva una concezione piuttosto ristretta dei compiti dell'ispettorato, che dovevano consistere essenzialmente nel fare da tramite con la presidenza dell'Onb.

Il segretario di stato da parte sua rispondeva che:

L'assistenza religiosa all'Opera Nazionale Balilla ed Avanguardisti deve basarsi sui seguenti concetti:

1. questa assistenza fa parte delle cure pastorali degli Ordinari Diocesani; essa rientra quindi nell'ambito normale della loro giurisdizione e del loro ministero. Tale è il tenore della Lettera Pontificia del 24 gennaio 1927, la quale, richiamandosi al Regolamento dell'ONB afferma la necessità che i rispettivi Vescovi Diocesani siano invitati a scegliere e sorvegliare i Cappellani, a dirigerne il lavoro e ad indicare loro i mezzi più opportuni per l'assistenza loro affidata. E tale è l'esigenza dell'ufficio episcopale, che non può essere messo da parte in un ministero di natura sua eminentemente pastorale ed educativo e trattandosi di fanciulli che vivono nell'ambito delle famiglie (o in Collegi) l'opera del Cappellano non deve sovrapporsi al compito del parroco o di chi ne fa le veci, ma deve invece favorirla.

2. Siccome il Regolamento emanato dal Governo sull'ONB e Avanguardisti dispone che l'assistenza religiosa sia uniforme ed organica in tutto il Paese e dice che i Sacerdoti addetti a tale assistenza devono far capo ad un Ispettore Centrale, questo Ispettore deve collaborare coi Vescovi, per il buon andamento di tutta l'assistenza religiosa all'opera stessa.

Questo compito non è però giurisdizionale, né deve in alcun modo assimilare all'attività svolta con esenzione canonica dagli ordini religiosi. Esso non deve quindi né sovrapporsi, né sostituire, né turbare l'esercizio dell'autorità diocesana in materia di educazione religiosa della gioventù, appartenga pur essa all'ONB.

Il compito dell'Ispettore Centrale è quello:

rispetto all'ONB: di servire da tramite fra i Dirigenti dell'Opera e l'Autorità Ecclesiastica per quanto riguarda il retto ed efficace funzionamento dell'assistenza religiosa, come sarebbe: eliminare difficoltà, risolvere questioni, far cambiare educatori non adatti, salvaguardare la indipendenza delle istituzioni cattoliche, ecc.)

rispetto alla parte ecclesiastica: coordinare con indirizzo uniforme, e favorire con opportuni suggerimenti l'opera dei Cappellani locali, in modo che essa risulti organica e completa in tutta la nazione, tenendo a tale scopo contatto sia con gli Ordinari, sia con i singoli Cappellani¹⁰⁹.

Secondo quanto si deduce da un appunto la Segretaria di stato controllò quanto riferito da mons. Roveda apprendendo che mons. Panizzardi si era effettivamente recato alla Congregazione del concilio, dove il card. Sbarretti gli aveva fatto osservare che bisognava ottenere libertà per l'adempimento dei doveri religiosi e che doveva mettersi d'accordo con i

¹⁰⁸ *Ivi.*

¹⁰⁹ *Ivi.*

vescovi. Panizzardi rispose che avrebbe presentato in seguito le norme alla congregazione, che da quel momento non aveva avuto più notizie¹¹⁰.

Non è stato possibile reperire lo schema di norme presentato da mons. Panizzardi, ma nelle carte della Segreteria di stato vi è un documento su cui è annotato: “concordato tra l’A.C. e Msr Panizzardi” e che l’Ordinario castrense inviò al card. Gasparri il 14 gennaio 1929. Ciò fa pensare che l’Ordinario militare abbia successivamente nuovamente modificato lo schema di regolamento, compilandone un altro concordato anche con l’Ac. Le norme del nuovo testo sembrano infatti raccogliere anche i suggerimenti della nota di Roveda e Ciriaci di cui abbiamo parlato sopra.

1° I Vescovi sceglieranno per ogni Diocesi un sacerdote idoneo all’educazione della gioventù, come Cappellano Capo dei Balilla ed Avanguardisti della Diocesi, presenteranno i loro nomi direttamente all’Ispettore Centrale (Ordinario Militare) perché li faccia approvare dalla Presidenza dell’ONB (a norma degli art. 36 e 37 del Regolamento Tecnico Disciplinare), previo accordi presi con i Comitati locali dell’ONB.

2° Il Cappellano avrà la responsabilità della formazione religiosa dei giovani Balilla ed Avanguardisti raggruppati in Legioni e curerà che essi adempiano i doveri religiosi e ricevano l’istruzione religiosa adatta alla loro età.

A tale fine prenderà alla sua volta accordi con i Rev.mi Parroci e colla Direzione di Opere religiose per facilitare ai giovani la frequenza alla S. Messa ed alle istruzioni religiose fatta a mezzo di sacerdoti idonei, frequenza che avrà modo di controllare a mezzo di attestazioni dei Rev.mi Parroci e dei dirigenti le Opere suddette.

I giovani Balilla ed Avanguardisti verranno accompagnati inquadrati per assistere alle funzioni ed istruzioni religiose.

Le istruzioni settimanali potranno aver luogo anche nei giorni feriali e saranno impartite per Squadra o per Manipolo.

3° In occasioni straordinarie di gite o di adunate per feste nazionali ecc., prenderà gli opportuni accordi perché l’ora della S. Messa sia anticipata.

4° Il Cappellano estenderà inoltre la sua influenza di educatore nei riguardi della condotta morale del giovane seguendolo paternamente anche nella sua vita di giovane studente o di operaio.

5° S’interesserà inoltre perché i giovani frequentino sane opere di cultura, di ritrovo e di sollievo.

6° Il Cappellano visiterà spesso i vari Reparti di Balilla ed Avanguardisti della sua giurisdizione spirituale e si adopererà perché l’assistenza religiosa sia praticamente eseguita nel miglior modo possibile.

7° L’assistenza religiosa collabora coll’Ufficio di Cultura in ciascuna provincia per la formazione delle biblioteche dell’ONB.

8° Per accordi presi colla Presidenza dell’ONB in base al regolamento tecnico disciplinare resta inteso e stabilito che (eccetto il caso di straordinarie circostanze di festività nazionali) i giovani Balilla ed Avanguardisti non prenderanno mai parte ad esercitazioni ginnastico-sportive, od a funzioni patriottiche e parate prima delle ore 10 antimeridiane dei giorni festivi, ed in tal caso saranno lasciati liberi nel pomeriggio festivo per attendere alle pratiche di religione ed alla vita di famiglia.

¹¹⁰ L’appunto non è firmato né datato. *Ivi*.

9° Tutte le vertenze di indole disciplinare e morale o qualunque tentativo di impedire l'esecuzione del Regolamento relativo alla pratica applicazione dell'assistenza religiosa agli Avanguardisti e Balilla, verranno immediatamente deferite dagli Ecc.mi Vescovi all'Ispettore Centrale (Ordinario Militare).

10° I giovani che fanno contemporaneamente parte dell'ONB e di opere con finalità religiosa potranno liberamente continuare a frequentare tali opere per l'adempimento dei doveri religiosi e per la istruzione religiosa.

All'ora fissata dovranno però puntualmente trovarsi nei luoghi stabiliti per le esercitazioni ginnastiche e per le altre manifestazioni della ONB.

11° Le scuole, gli Oratori e gli Istituti a forma di convitto e di semiconvitto, tenute da Ordini Religiosi o altrimenti dipendenti dall'Autorità Diocesana, sono autorizzati ad organizzare, con le norme regolamentari, Reparti di Balilla ed Avanguardisti in seno alle Istituzioni stesse.

12° Poiché uno degli scopi precisi dell'ONB è l'educazione fisica della gioventù italiana, le Istituzioni suddette avranno l'Istruttore di Educazione fisica ed il relativo programma d'insegnamento (da svolgersi nei medesimi Istituti) approvati dagli organi competenti della ONB¹¹¹.

Sostituito mons. Panizzardi con Bartolomasi, questo elaborò nell'estate del 1929 proprie proposte circa l'assistenza religiosa.

[...] Il sottoscritto quale Ordinario Militare come Capo dell'Ispettorato cui è anche affidata la direzione generale dell'Assistenza religiosa delle istituzioni di educazione nazionale propone:

che riconosciute dal R. Governo le organizzazioni di A.C. – uomini, donne, gioventù maschile, gioventù femminile, universitari ed universitarie in branchie che si diramano in gruppi e circoli ad aiuto dell'apostolato del clero e sotto le direttive della Gerarchia della Chiesa – riconosciuta la necessità ed il diritto della Chiesa ad una speciale istruzione ed educazione cattolica dei suoi organizzati quasi coadiutori laici per le Opere di conservazione della fede e morale cattolica [...] alla medesima sia concessa piena libertà nell'attuazione del programma di azione cattolica data dalla S. Sede a mezzo dei Vescovi e della Giunta Centrale dell'A.C., sia anche accordato dai Poteri dello Stato giusta protezione e favorevole appoggio.

2° che, riconosciuto il bisogno ed il dovere dell'istruzione ed educazione religiosa - senza coercizione di coscienza - nella gioventù, ad integramento dell'istruzione religiosa data nelle pubbliche scuole, sia assecondata l'opera dei Curati, che debbono educare cristianamente i fanciulli ed i giovani a) non distogliendo con cerimonie civili, conferenze, esercizi ginnastici e sportivi, istruzione premilitare, la gioventù dall'adempimento dei doveri religiosi (Art. 37 del Concordato) b) disponendo che nelle domeniche e giorni festivi di precetto agli (sic) Avanguardisti e Balilla siano lasciati liberi in detti giorni fino alle ore 10 del mattino per la S. Messa e pratiche religiose e nel pomeriggio nelle ore nelle quali si tengono le funzioni parrocchiali, e rimandando, possibilmente, per i Balilla scolari (sic) l'istruzione ed educazione fisica, patriottica, militare ad alcune ore del giovedì o ad ore libere ed opportune nei giorni scolastici.

Così si consentirebbe ai genitori di dare ai figli un educazione famigliare¹¹².

¹¹¹ *Norme generali per l'assistenza religiosa ai giovani balilla ed avanguardisti. ASV, AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 102.*

¹¹² *Per l'assistenza religiosa della Milizia, Avanguardisti e Balilla. Ivi.* Sembra che Bartolomasi abbia inviato una copia di questo documento a Ricci nell'agosto 1929, vi è infatti una lettera dell'Ordinario castrense al presidente

Egli inoltre stabilì i compiti del suo ufficio:

Gli ordinari diocesani corrisponderanno con l'Ispettorato Centrale [...]:
le nomine dei singoli Sacerdoti incaricati delle funzioni di Cappellani dei Balilla ed Avanguardista.
Le eventuali difficoltà o le opposizioni insorte nelle loro Diocesi nell'applicazione del Regolamento per i Cappellani che sarà a cura di questo Ispettorato Centrale.
I quesiti nei casi dubbi e qualsiasi altra divergenza.
Sarà compito dell'Ispettorato Centrale:
risolvere con la presidenza dell'ONB qualsiasi difficoltà.
Ispesinare il lavoro d'assistenza religiosa nelle varie Diocesi mediante Sacerdoti Ispettori.
Emanare occorrendo disposizioni precise relative all'educazione religiosa.
Curare che sia concessa e conservata la libertà e la possibilità ai giovani dell'ONB di assolvere ai loro doveri religiosi nei giorni festivi.
Insistere per eliminare gli educatori che per ragioni di moralità si mostrino indegni di essere a capo della gioventù.
Tutelare la libertà e l'indipendenza delle disposizioni emanate per l'ONB delle istituzioni giovanili cattoliche: Seminari, Collegi, Istituti Religiosi, Patronati, Oratori, Circoli, ecc..
Essere insomma il tramite per l'assistenza religiosa tra l'Autorità Diocesana e le altre Autorità Ecclesiastiche e Governative¹¹³.

L'impostazione di Bartolomasi suscitò l'entusiasmo dell'Ac. In particolare il comm. Colombo inviò nell'agosto a mons. Pizzardo¹¹⁴ un promemoria in cui esprimeva la sua approvazione:

S.E. Monsignor Bartolomasi, Ordinario Militare e Ispettore Centrale dell'ONB, ha proposto alcune norme per l'assistenza religiosa: giustamente tali norme partono dal supposto riguardante alla lettera pontificia – che la giurisdizione e la cura dei Balilla ed Avanguardisti rimanga ai Vescovi e proporzionalmente ai Parroci; che i Cappellani dell'ONB continuino a dipendere dai loro Vescovi; che l'azione di questi consista più che altro nel favorire e controllare l'adempimento dei doveri religiosi dei Balilla e Avanguardisti nelle singole parrocchie o giovandosi delle opere e istituzioni giovanili già esistenti. Per cui, in realtà, l'ispettorato centrale si ridurrà a servire da tramite fra gli Ecc.mi Vescovi e la Presidenza Generale dell'ONB facilitando le risoluzioni delle questioni che potrebbero sorgere alla periferia e favorendo l'unità di direttive¹¹⁵.

dell'Onb con cui gli invia una copia delle norme. Lettera di mons. Bartolomasi a Renato Ricci, 6 agosto 1929. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 103.

¹¹³ Memoriale di mons. Bartolomasi. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 102. Citato anche in M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio*, cit., p. 152.

¹¹⁴ Lettera del comm. Colombo a mons. Panizzardi, 23 agosto 1929. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 773I (P.O.)*, fasc. 317.

¹¹⁵ Promemoria, *Opera Nazionale Balilla*. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 103.

Sembra però che Bartolomasi stabilisse in accordo con l'Ac anche una bozza di progetto per le trattative con il governo:

[...] sembra che il progetto dovrebbe essere basato sui seguenti criteri:

1° Alle dipendenze dell'Ordinariato Castrense si costituisce un apposito ufficio per l'assistenza religiosa ai Balilla.

2° Tale ufficio – secondo le linee segnate nella lettera Pontificia – avrà il compito di coordinare l'opera dei Sacerdoti incaricati dagli Ecc.mi Vescovi di dirigere, nella rispettiva Diocesi, l'opera di assistenza religiosa e morale dei Balilla, tenendo presente che l'assistenza e l'istruzione religiosa non può essere data da appositi Cappellani, ma deve essere curata dai Rev.mi Parroci o da loro delegati e aiuti.

3° Gli incaricati diocesani pertanto avranno il compito di vigilare perché l'assistenza e l'istruzione religiosa siano date nelle forme e tempo stabiliti riferendo all'Ecc.mo Ordinario sulle eventuali deficienze e difficoltà. L'Ecc.mo Ordinario interesserà, occorrendo, l'Ecc.mo Vescovo Castrense.

4° Rimane stabilito che i giovani appartenenti contemporaneamente all'ONB e ad opere di carattere religioso e di Azione Cattolica, continueranno ad adempiere i loro doveri religiosi ed a ricevere l'istruzione religiosa nelle opere suddette, salvo a recarsi dopo le 10 nei luoghi stabiliti per l'istruzione fisica e premilitare¹¹⁶.

5° come richieste per ora si potrebbero limitare:

- ai fondi (L. 100.000) per il funzionamento dell'Ufficio d'ispettorato;

- per i delegati diocesani:

a)- viaggi gratis per servizio nella zona di loro competenza;

b) – viaggio gratis quando per ragioni del loro ufficio siano chiamati a Roma;

c) ribasso del 75% per tutti gli altri viaggi.

L'arcivescovo castrense volle accertarsi personalmente del lavoro svolto fino ad allora e nel novembre successivo, sulla base di tale esperienza, scrisse una lettera a Ricci in cui espose i criteri cui voleva che si uniformassero le disposizioni di massima da emanare¹¹⁷. Egli proponeva che l'istruzione religiosa fosse impartita in maniera adatta all'età, perciò ai Balilla alunni delle scuole elementari, non potendo ritenersi sufficiente l'insegnamento della religione che in esse si impartiva, suggeriva di far obbligo di frequentare anche le scuole parrocchiali, mentre per i balilla e gli avanguardisti delle scuole medie riteneva sufficiente che fossero assidui ai corsi di religione istituiti nelle scuole medie, ma a condizione che i comandi di reparto controllassero la frequenza, infine per gli avanguardisti operai ed impiegati prevedeva speciali corsi di religione, di 25-30 lezioni e con frequenza obbligatoria, che dovevano essere tenuti dai cappellani nell'epoca più adatta di ogni anno d'accordo con i comitati comunali dell'Onb e con i parroci. Altro punto affrontato da Bartolomasi era quello del precetto di assistere alla messa nei giorni festivi. Riguardo ad esso egli consigliava di imporre il vincolo dell'adunata e l'inquadramento

¹¹⁶ Il documento era frutto di un colloquio fra alcuni membri della Giunta centrale di Ac e mons. Bartolomasi. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 101. Citato anche in G. Sale, *Fascismo e Vaticano...*, cit., p. 467.

¹¹⁷ ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 103.

agli ordini di un ufficiale, perché, pur ammettendo che gli iscritti all'Onb avevano iniziato l'adempimento collettivo del precetto, sosteneva che occorreva perfezionare quanto fatto sino ad allora stabilendo l'obbligatorietà e l'uniformità per tutti i reparti. L'arcivescovo castrense riteneva inoltre che fosse opportuna anche una conferenza mensile di carattere formativo che il cappellano avrebbe tenuto nella sede dell'Opera con riferimento alla vita morale e disciplinare dei giovani, ai rapporti coi superiori, colla famiglia, i compagni, ai doveri verso la patria, “una conferenza in forma piana, essenzialmente educativa e d'ispirazione religiosa perché sia veramente efficace”¹¹⁸. Bartolomasi si dichiarava sicuro che, organizzata in tal modo, l'assistenza religiosa avrebbe dato “un apporto immenso” all'Onb sempre che però le disposizioni che la presidenza dell'Onb avrebbe emanato fossero tenute nel dovuto conto dai comandanti di reparto, recriminando tuttavia sul modo in cui essa era stata condotta fino a quel momento: “mentre al poco che sin'ora si è fatto, per iniziativa di alcuni volenterosi cappellani [...] sono rimasti per lo meno estranei parte dei Comandanti che forse non intendono abbastanza l'ONB come una missione educatrice, ma piuttosto come una manifestazione di giovinezza e di forza”. “Su questo punto – aggiungeva l'arcivescovo – mi credo autorizzato a dichiarare all'E.V. che il mantenimento dell'assistenza religiosa all'ONB sarà subordinato alle condizioni di serietà ed efficacia in cui avrà a svolgersi, specialmente per quanto riguarda la cooperazione dei Comandanti di reparto, ed all'andamento morale delle organizzazioni”¹¹⁹.

L'ispettore centrale chiedeva inoltre, affinché non fosse reso impossibile agli organizzati assistere alla messa, che le esercitazioni nei giorni festivi fossero limitate dalle 10 alle 12 e che in nessun caso dovessero iniziare prima che i reparti avessero adempiuto collettivamente al precetto e che quanti avessero dimostrato di appartenere a istituzioni di carattere religioso come oratori, circoli di gioventù cattolica, congregazioni mariane ecc., potessero frequentarle per ricevervi una “più intensa istruzione e assistenza spirituale”. Bartolomasi dichiarava quindi la massima disponibilità da parte dei cappellani che si sarebbero dimostrati lieti di collaborare ad iniziative di carattere culturale e spirituale tutte le volte che gli sarebbe stato richiesto: “non faranno delle politica, che il Concordato [...] espressamente vieta ai Sacerdoti, ma volentieri illustreranno ai giovani, specie agli Avanguardisti, i nuovi caratteri dello stato italiano, come l'ordinamento corporativo, e tutti quei problemi che vanno sotto il nome di cultura fascista, in quanto non contrastino colla dottrina cattolica. In tale senso questo Ispettorato intende di concorrere alla ricostruzione non solo religiosa, ma anche morale e disciplinare del Paese”. Infine l'ordinario precisava che i cappellani sarebbero stati nominati uno per coorte, come

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ *Ibidem.*

prescriveva il regolamento dell'Onb, ma nei luoghi dove vi erano più coorti i vescovi avrebbero potuto designare un solo sacerdote per più coorti ciò per la difficoltà di trovare un numero di sacerdoti adatti adeguati a quello delle coorti e dove esistevano reparti inferiori alla coorte, come piccoli centri e campagne, i vescovi avrebbero dato l'incarico direttamente ai parroci. Per il coordinamento dell'opera dei cappellani nelle diocesi e per i contatti con i comitati provinciali e comunali i vescovi si sarebbero fatti rappresentare da un loro delegato che sarebbe servito anche da tramite con l'ispettorato. Per tali delegati, precisava però Bartolomasi, non era necessario il riconoscimento della presidenza Onb potendo bastare la comunicazione che ne stava dando in quel momento. Infine egli riteneva conveniente per il prestigio del cappellano e quindi per l'efficacia della sua missione che gli fosse riconosciuto il rango di ufficiale, e suggeriva infine che nel bilancio dei comitati provinciali e comunali fosse stanziata una somma "proporzionata" per le spese necessarie per l'assistenza religiosa, specie durante campeggi e colonie. Insieme alla lettera Bartolomasi inviò a Ricci uno schema delle disposizioni di massima redatte secondo tali criteri che aveva elaborato d'intesa con la Giunta centrale di Ac.

- I. I Vescovi previ accordi coi Comitati Provinciali dell'Onb designeranno un sacerdote per ogni Coorte di Balilla ed uno per ogni Coorte Avanguardisti esistenti nell'ambito della Diocesi. I nomi saranno comunicati per il tramite dell'Ispettorato Centrale alla Presidenza Generale della ONB che provvederà alla nomina a norma dell'art. 37 del Regolamento Tecnico-disciplinare.
2. Il cappellano ha la responsabilità della formazione religioso-morale dei Balilla od Avanguardisti della sua Coorte. A tal fine: a) cura che i giovani ricevano l'istruzione religiosa adatta alla loro età, assistano alla Messa nei giorni festivi e compiano gli altri doveri religiosi; b) tiene una volta al mese, in giorno da fissarsi d'accordo con il Comitato Comunale, una conferenza in forma piana su argomento d'indole religiosa o morale; c) collabora coll'ufficio di cultura alla formazione delle biblioteche dell'Opera Nazionale Balilla e alle altre iniziative di carattere spirituale; d) esplica la sua opera di educatore, nei riguardi della condotta morale dei giovani, seguendoli paternamente anche nella loro vita di studenti o di operai.
3. Il Cappellano gerarchicamente è equiparato al centurione della MVSN
4. è obbligatorio per i Balilla ed Avanguardisti di religione cattolica frequentare la scuola di Religione ed assistere alla Messa festiva. I Comandanti di reparto segneranno come nota di merito la diligenza dimostrata nell'adempimento di tali doveri.
Alla Messa festiva saranno accompagnati inquadrati.
5. in via ordinaria le esercitazioni premilitari o ginnico-sportive si effettueranno nei giorni feriali o dopo le ore 10 dei giorni festivi. Nel pomeriggio di tali giorni i giovani saranno lasciati liberi per attendere alle pratiche religiose, come la scuola di religione, ed alla vita di famiglia.
6. ai Balilla ed Avanguardisti che dimostreranno di appartenere ad opere con finalità religiosa è data facoltà di continuare a frequentare tali opere per l'istruzione e le pratiche religiose.
7. i comandanti di Coorte cureranno l'osservanza di queste disposizioni.

Tutte le vertenze relative alla applicazione delle medesime saranno dagli Ecc.mi Vescovi deferite all'Ispettorato Centrale¹²⁰.

Secondo l'art. 40 del regolamento tecnico-disciplinare la Giunta esecutiva, d'accordo con l'ispettore centrale, doveva emanare le disposizioni di massima per il coordinamento della educazione ed assistenza religiosa con le altre attività dell'Opera. Tuttavia dopo la proposta di Bartolomasi la presidenza generale dell'Onb per vari mesi non diede alcuna risposta. Il lungo silenzio preoccupò la Santa Sede che cominciò a nutrire dubbi sulla capacità di Bartolomasi di risolvere la questione e si convinse della necessità di far venire a Roma mons. Giordani affinché seguisse la faccenda¹²¹.

Tale decisione maturava già da qualche mese, quando nell'ottobre 1929 vennero redatti promemoria sulla dannosa influenza di mons. Rusticoni, vicario del vescovo castrense, sull'ufficio dell'ispettorato per l'assistenza religiosa ai balilla. Uno di essi, anonimo, sosteneva che, malgrado le direttive del papa espresse nella lettera al Segretario di Stato, l'ufficio del vescovo castrense continuava a confondere Azione cattolica e assistenza religiosa ai balilla. Il documento ricostruiva la vicenda fino a quel momento¹²². Dapprima Panizzardi, che aveva grande confusione di idee circa l'Ac e l'Onb e le rivelava in un promemoria nel quale prevedeva che l'Onb avrebbe assorbito la Gioventù cattolica¹²³, condusse le trattative nel senso che le opere giovanili e le scuole cattoliche dovessero aderire all'Onb o per lo meno costituire reparti balilla e che, dopo che faticosamente si riuscì a dargli norme esatte, cercò ancora di eluderle provocando una lettera dell'On. Ricci. Nominato vescovo castrense Bartolomasi, proseguiva il promemoria, ci fu un primo colloquio in cui questo, mentre mostrava di ignorare la lettera pontificia sull'assistenza religiosa all'Onb, portò all'approvazione di una commissione della Giunta centrale un promemoria che voleva presentare a Mussolini in una prossima udienza in cui si occupava dell'Ac quasi fosse connessa con l'Onb e quasi che egli avesse titolo di occuparsi di

¹²⁰ *Disposizioni di massima per la assistenza religiosa ai Balilla ed Avanguardisti*. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

¹²¹ Le preoccupazioni della Segreteria di stato erano riassunte in un appunto datato aprile 1930: "l'opera di assistenza religiosa ai Balilla non è ancora organizzata.

Si vanno stabilendo intese locali senza direttive dal Centro (pericolose).

Da mesi Monsignor Bartolomasi presentò all'On. Ricci le norme, ma forse Bartolomasi non ha più seguito la cosa e quindi non si è fatto cammino.

Se non viene persona che spinga la cosa si combina nulla perché Bartolomasi non ha le idee chiare e all'Ufficio alcuno (sic) lo confondono di più.

Bisogna far venire Giordani a Roma affinché segua le cose". Dal documento si apprende anche che Ciriaci diede le norme "riassunte e rettificcate" a Turati affinché le facesse approvare a Ricci ma anche attraverso questo canale non si era ottenuto nulla. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 104.

¹²² Promemoria, 20 ottobre 1929. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 111.

¹²³ La tesi di far aderire le opere giovanili cattoliche all'Onb era attribuita a mons. Rusticoni il quale avrebbe redatto il progetto presentato da Panizzardi.

essa. “Egli non vedeva il grave pericolo – commentava l’autore – che il Capo del Governo si prevalessse di ciò per confondere le due cose a danno dell’Azione Cattolica”¹²⁴. Il documento non venne presentato ma ne venne fatta una copia che l’anonimo estensore del promemoria allegava ad esso. Tali “confusioni”, concludeva la memoria, erano create ed alimentate da mons. Rusticoni e mons. Pizzardo se ne dolse più volte e formalmente con Bartolomasi dicendogli che se il vicario si fosse ancora occupato dell’assistenza religiosa ai Balilla, lo avrebbe notificato al Santo Padre. Tuttavia sembrava che dell’Opera balilla si occupasse ancora mons. Rusticoni¹²⁵.

Le informazioni raccolte nel documento confluirono in un promemoria per il papa del 24 ottobre, che ometteva però la parte riguardante Bartolomasi e in cui si consigliava di allontanare Rusticoni dall’assistenza religiosa ai balilla dovendosi occupare solo di quella ai militari “la quale è ben diversa da quella da darsi ai Balilla che è parte del ministero pastorale di ogni Ordinario di Diocesi”¹²⁶. Mons. Pizzardo invitò quindi Bartolomasi a dire a Rusticoni di non occuparsi più dei Balilla. L’ordinario militare si rifiutò sostenendo che Rusticoni riteneva quello un suo compito come vicario del vescovo castrense e che sperava di essere incaricato dell’assistenza ai balilla ma dietro insistenza di mons. Pizzardo si convinse a comunicargli la cosa a nome del papa. Pizzardo in quell’occasione pregò Bartolomasi di chiamare a Roma Giordani, offrendosi di provvedere al suo mantenimento, in modo che Rusticoni non avesse più la possibilità di occuparsi dei balilla, ma l’ordinario militare affermò di non averne il coraggio e di temere di pregiudicare la trattativa con il governo per ottenere le cento mila lire chieste per l’ufficio dell’ispettorato¹²⁷. Le resistenze dell’arcivescovo castrense, come abbiamo visto, durarono ancora qualche mese fino a che Giordani non giunse a Roma nella primavera del 1930.

Così nel maggio 1930 l’esame delle norme fu affidato al segretario particolare di Ricci, l’avv. Scimonelli, e a mons. Giordani. Nello stesso tempo il papa, preoccupato dalle notizie che giungevano circa la mancata osservanza dell’orario di adunata e rendendosi conto della necessità impellente che fossero approvate delle disposizioni precise, incaricò il nunzio di trattare la questione direttamente con Mussolini¹²⁸. Il nunzio rispose che avrebbe fatto tale passo e che aveva anche intenzione di andare da Ricci facendo uno strappo al protocollo che gli prescriveva di trattare solamente con il ministro degli Esteri¹²⁹. Ottenute le necessarie informazioni dalla

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115.

¹²⁷ Nota datata 24 ottobre 1929. *Ivi*. Rusticoni scrisse una lettera di risposta a Pizzardo in cui sosteneva che la sua attività riguardo ai balilla era cessata dopo aver compilato il regolamento per ordine di Panizzardi. Lettera di mons. Rusticoni a mons. Pizzardo, 25 ottobre 1929. *Ivi*.

¹²⁸ Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, 21 maggio 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 127.

¹²⁹ Lettera di Borgongini a mons. Pizzardo, 23 maggio 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

Segreteria di stato, Borgongini il 2 giugno ne parlò a Mussolini, il quale gli promise di informarsi presso Ricci circa le norme che Bartolomasi sosteneva aver concordato con lui e che non erano ancora state pubblicate¹³⁰.

Nel frattempo Giordani trattava con la presidenza dell'Onb ma, ottenuto l'accordo sulla maggioranza dei punti, non riuscì a farne accettare tre su cui Ricci disse di non essere autorizzato a trattare. In particolare, riferiva Giordani, il presidente dell'Onb era rimasto contrariato dalla frase relativa all'insufficienza dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari, che a suo avviso suonava critica nei confronti dell'operato del ministero dell'Educazione nazionale: “evidentemente – riferiva il vice ispettore – la frase, adatta per una memoria illustrativa, dovrebbe omettersi nel redigere il testo definitivo delle norme e sostituirsi ad es. con questa: ad integrare l'insegnamento della religione che in esse s'impartisce”. Gli altri due punti su cui Ricci aveva sollevato obiezioni erano quello relativo alla libertà riservata agli organizzati appartenenti ad istituzioni di carattere religioso di continuare a frequentarle e quello relativo all'orario delle esercitazioni¹³¹.

Di fronte a tale risultato la Giunta centrale di Ac presentò un promemoria in cui affermava che il dichiarare l'istruzione religiosa data nelle scuole insufficiente fu “cosa inopportuna: bastava osservare che non essendo data in ordine alla formazione spirituale del giovane, e soprattutto in ordine ai Sacramenti, giustamente deve essere integrata dal Catechismo impartito dai Sacerdoti, ed in particolare dal parroco, a cui spetta la responsabilità delle anime: veniva allora logicamente la necessità per i Soci dell'ONB di avere tale integrazione nelle scuole parrocchiali di catechismo”¹³². Inoltre, sosteneva la dirigenza dell'Ac, la circolare dell'Onb sull'orario delle esercitazioni “aveva per iscopo precisamente di dar modo ai soci dell'ONB di adempiere ai loro doveri religiosi: adempimento, di cui ha la responsabilità il Cappellano, il quale perciò mentre controllerà che facciano ciò in seno agli Oratori, alle Congregazioni, ai

¹³⁰ Rapporto del nunzio al card. Pacelli, 4 giugno 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115. In realtà le norme concordate che il nunzio elencava nella nota preparata per Mussolini e che gli erano state fornite da mons. Pizzardo erano diverse da quelle presentate nel novembre 1929:

“1. ogni coorte avrà un Cappellano designato dal Vescovo e nominato dalla Presidenza Generale dell'Opera (in base all'art. 37 del Regolamento).

2. Al Cappellano è particolarmente affidata la parte religiosa (adempimento doveri religiosi e istruzione religiosa). In modo speciale curerà che i giovani assistano alla Santa Messa e frequentino le istruzioni religiose.

3. I Comandanti di reparto segneranno come nota di merito la diligenza mostrata nell'adempimento di tali doveri.

4. I Balilla ed Avanguardisti che fanno parte di opere con finalità religiosa continueranno a frequentare tali opere per l'istruzione e le pratiche religiose. Per gli altri il Cappellano provvederà, prendendo accordi coi rispettivi Parroci.

5. Tutte le vertenze relative all'applicazione delle suddette norme saranno dagli Ecc.mi Vescovi – ai quali nell'ambito della diocesi tutta l'opera di assistenza religiosa fa capo – deferite all'Ispettorato Centrale per l'Assistenza Religiosa”. *Ibidem*.

¹³¹ Lettera di mons. Giordani alla Segreteria di stato, 24 giugno 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

¹³² Il documento non è datato. *Ivi*.

Circoli ecc, quelli che vi sono iscritti, - promuoverà che anche gli altri li adempiano, se mai, disponendo di una SS. Messa, a cui partecipino collettivamente, ed anche inquadrati. Per cui dalla nota circolare si dovevano dedurre le norme su esposte, e non viceversa, il che lascia supporre un privilegio per gli appartenenti alle nostre opere ed associazioni e una condizione di inferiorità per gli altri”. La Giunta suggeriva quindi di ricorrere direttamente al Capo del governo precisando appunto

che il Cappellano curerà la parte religiosa provvedendo ad integrare l’istruzione religiosa che si impartisce nella scuola prendendo all’uopo accordi con i Rev.mi Parroci o attraverso iniziative particolari.

Che per l’adempimento dei doveri religiosi il Cappellano provvederà in due modi:

prendendo contatto con i dirigenti delle opere religiose e di azione cattolica perché gli elementi iscritti a tali Opere dopo adempiuti i doveri religiosi presso le Opere stesse si rechino alle esercitazioni.

Promuovendo accordi ed intese con i Rev.mi Parroci per facilitare l’adempimento dei doveri religiosi a tutti gli altri giovani disponendo, se del caso, per la celebrazione, anche di una speciale SS. Messa¹³³.

Mons. Pizzardo incaricò il nunzio di esporre al duce tali osservazioni e scrisse a Giordani fissandogli un appuntamento con Borgongini, evidentemente perché prendesse disposizioni da questo¹³⁴. Ma Borgongini non riuscì ad ottenere molto da Mussolini. Nell’udienza del 12 luglio il nunzio lamentò che una sua lunga lettera a lui diretta e consegnata nell’udienza del 2 giugno non aveva ancora avuto risposta e ciò aveva per effetto che non erano ancora state pubblicate le norme generali per l’assistenza religiosa concordate fra Bartolomasi e Ricci. Mussolini disse di non ricordarsi più della cosa avendo mandato la sua nota agli uffici ma gli assicurò che avrebbe chiamato subito Ricci e l’avrebbe mandato alla nunziatura per mettersi d’accordo con lui¹³⁵. Tuttavia Ricci non andò dal nunzio¹³⁶ e nonostante le sollecitazioni di Mussolini a portare a termine la questione egli fece riprendere la discussione sui punti in sospeso, per poi sfuggire all’impegno prendendo di nuovo tempo, affermando che desiderava prima avere portato a termine i convegni con i presidenti provinciali in modo da conoscere il pensiero delle varie presidenze, e poi dichiarando di avere rimesso proposte concrete a Mussolini e di stare attendendo la risposta¹³⁷. Il 20 agosto 1930 Giordani, recatosi da Ricci per riprendere le

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, 10 luglio 1930; lettera di mons. Pizzardo a mons. Giordani, 18 agosto 1930. *Ivi*.

¹³⁵ Rapporto del nunzio al card. Pacelli, 15 luglio 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 23, fasc. 2.

¹³⁶ Rapporto del nunzio al card. Pacelli, 4 settembre 1930. *Ivi*.

¹³⁷ Lettera di mons. Giordani alla Segreteria di stato, 17 luglio 1930. ASV, *AAEES, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112. Giordani scriveva di aver appreso che, in seguito alle premure del nunzio, la Presidenza del consiglio aveva

trattative, si era trovato di fronte al rifiuto di quest'ultimo intenzionato invece ad andare personalmente da Mussolini entro pochi giorni, visto che il duce non aveva ancora dato una risposta alle sue proposte. Giordani riferì alla Segreteria di stato di non sapere se le proposte fossero esattamente le stesse concordate con l'ispettorato e se vi fossero compresi anche i tre punti controversi, ma dal colloquio con il segretario particolare di Ricci aveva dedotto che non vi erano difficoltà intrinseche per un accordo anche sui tre punti, se non forse per quanto riguardava l'orario. "L'espedito a cui l'On. Ricci è ricorso – aggiungeva il vice ispettore – si deve evidentemente al proposito ormai manifestato in più modi di non portare lui la responsabilità di una decisione che gli potrebbe essere rimproverata da elementi di sinistra. Potrebbe essere stato fatto anche per sfuggire all'invito che il Capo del Governo gli avrebbe rivolto di presentarsi a S.E. il Nunzio Apostolico per trattare con lui la questione"¹³⁸.

Le notizie fornite da Giordani suggerirono alle autorità ecclesiastiche di far in modo che il nunzio facesse nuovi passi presso Mussolini, essendo possibili due ipotesi, come si legge in un promemoria, cioè che Ricci cercasse di mandare la cosa per le lunghe, mentre occorreva invece definirle al più presto e non consentire che la soluzione fosse ancora una volta rinviata, oppure che Ricci avesse mandato effettivamente a Mussolini proposte concrete ma diverse da quelle presentate da Bartolomasi per farli trovare davanti al fatto compiuto dichiarando che ormai Mussolini le aveva approvate e non si potevano più modificare¹³⁹. Da questo momento infatti la trattativa con Ricci passò nelle sole mani del nunzio che il 28 agosto 1930 gli scrisse una lettera sollecitando un incontro¹⁴⁰ che fu fissato, dopo un rinvio del presidente dell'Onb, per il 2 settembre¹⁴¹. Dopo una discussione sul problema, il colloquio si chiuse con la decisione che il nunzio avrebbe mandato a Ricci uno schema di norme che Borgongini, dopo averle presentate al papa, inviò il 6 settembre 1930¹⁴². Esse si articolavano su tre punti:

[...] 1) Nelle domeniche e feste di precetto, elencate nell'art.11 del Concordato, i giovani saranno lasciati liberi fino alle ore dieci per soddisfare ai doveri religiosi. Per i giovani Balilla ed

scritto una lettera per sollecitare Ricci a definire direttamente i punti controversi relativi al programma dell'assistenza religiosa, aggiungeva però che non sembrava che la Presidenza del consiglio avesse espresso parere in proposito.

¹³⁸ Lettera di mons. Giordani alla Segreteria di stato, 21 agosto 1930. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 111.

¹³⁹ Promemoria non datato né firmato. *Ivi*.

¹⁴⁰ Lettera di Borgongini a Renato Ricci, 28 agosto 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

¹⁴¹ Nell'udienza concessa il 1° settembre Mussolini disse al nunzio di parlare con Ricci e se si fosse raggiunto un accordo lui avrebbe ratificato quanto deciso, altrimenti avrebbe chiamato Ricci pregandolo di andare da lui e avrebbero fatto un colloquio a tre. Rapporto del nunzio al card. Pacelli, 4 settembre 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 23, fasc. 2.

¹⁴² Lettera di mons. Borgongini a Renato Ricci, 6 settembre 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

Avanguardisti non ascritti alle varie istituzioni cattoliche, come Oratori, Congregazioni Mariane, Scuole Cattoliche, Circoli della Azione Cattolica e simili, il Cappellano dei Balilla e quello degli Avanguardisti organizzeranno l'assistenza ad una messa da celebrare specialmente per loro in una o più chiese che verranno stabilite d'accordo con l'Autorità diocesana. Ivi i detti giovani prima delle ore 10, avranno la possibilità di assistere alla celebrazione del S. Sacrificio, di accostarsi ai sacramenti della Confessione e della Comunione, e di ascoltare, per lo spazio di dieci minuti, la parola di Dio.

2) Per l'istruzione religiosa, il Cappellano dei Balilla e rispettivamente il Cappellano degli Avanguardisti daranno un corso di lezioni alle quali assisteranno per turno tutti indistintamente i Balilla e gli Avanguardisti. I corsi saranno regolati in modo che ogni giovane possa assistere allo svolgimento completo del programma annuale, in venti lezioni.

3) Nelle celebrazioni nazionali qualora cadano in domenica od in una festa di precetto, è consentita l'adunata prima delle ore dieci. In tale caso verrà avvisato tempestivamente da Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, Sua Eccellenza l'Ordinario Militare, perché possa organizzare l'assistenza collettiva di tutti gli adunati alla Santa Messa¹⁴³.

Ricci fece attendere il nunzio fino al 13 settembre prima di concedergli un nuovo colloquio durante il quale egli presentò le proprie controproposte, diverse dalle norme presentate da Borgongini soprattutto nel primo punto:

[...]1) Nelle domeniche e nelle feste di precetto, elencate nell'art.11 del Concordato, i giovani saranno lasciati liberi fino alle ore dieci per soddisfare ai doveri religiosi.

Ove risultasse possibile e consigliabile, il Presidente Provinciale dell'ONB a mezzo del Cappellano dei Balilla e a quello degli Avanguardisti, nonché degli Ufficiali addetti alle organizzazioni giovanili fasciste, potrà, nelle domeniche e feste di precetto, organizzare l'assistenza ad una messa da celebrare in una o più chiese, che verranno stabilite d'accordo con l'Autorità Diocesana.

Ivi i detti giovani prima delle ore dieci avranno la possibilità di assistere al Santo Sacrificio, di accostarsi ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, e di ascoltare, per lo spazio di dieci minuti la parola di Dio.

2) Per l'istruzione religiosa, il Cappellano dei Balilla e rispettivamente il Cappellano degli Avanguardisti daranno un corso di lezioni alle quali assisteranno per turno tutti indistintamente i Balilla e gli Avanguardisti. I corsi saranno regolati in modo che ogni giovane possa assistere allo svolgimento completo del programma annuale, in venti lezioni circa, presso la sede dell'Opera nazionale Balilla.

3) Nelle celebrazioni nazionali, od in circostanze eccezionali, qualora cadano in domenica od in una festa di precetto, è consentita l'adunata prima delle ore dieci. In tale caso verrà avvisato tempestivamente da Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, Sua Eccellenza l'Ordinario Militare, perché possa organizzare l'assistenza collettiva di tutti gli adunati alla Santa Messa¹⁴⁴.

¹⁴³ *Norme per l'educazione e l'assistenza religiosa dei Balilla ed Avanguardisti. Ivi.*

¹⁴⁴ *Ivi.*

Il nunzio rispose a Ricci che gli avrebbe inviato le norme definitive dopo che il papa le avesse approvate. Pio XI modificò infatti il testo all'art.1 che venne ridotto al primo periodo: "1) Nelle domeniche e nelle feste di precetto, elencate nell'art.11 del Concordato, i giovani saranno lasciati liberi fino alle ore dieci per soddisfare ai doveri religiosi". Così modificato il testo venne inviato a Ricci¹⁴⁵ e dopo l'approvazione di Mussolini trasmesso dal nunzio ai vescovi insieme ad una circolare esplicativa¹⁴⁶.

Si concludeva così anche questa trattativa che vide ancora una volta il presidente dell'Onb condurre il gioco, dettando i tempi e costringendo la Santa Sede a ridurre le sue pretese.

4. Le preoccupazioni della Santa Sede e l'organizzazione dell'assistenza religiosa

Mentre il Vaticano e il governo fascista erano impegnati nelle trattative che abbiamo fin qui descritto l'assistenza religiosa all'Onb veniva organizzata a livello locale. Secondo le norme elaborate dalla Giunta centrale dell'Ac e diffuse da mons. Roveda infatti ai vescovi era stata affidata la cura di tale assistenza "come ai migliori giudici delle condizioni locali"¹⁴⁷. Roveda dalle ispezioni fatte aveva però concluso che l'assistenza religiosa era stata richiesta ufficialmente solo in pochissimi luoghi e i dirigenti dell'Onb, non sapendo esattamente in cosa essa avrebbe dovuto consistere, la limitavano a qualche apparenza esterna, o avrebbero voluto affidare tutto al sacerdote. Tuttavia in parecchie località, notava il religioso, e soprattutto nelle parrocchie di campagna, per accordi presi con i dirigenti dell'Opera, i balilla non erano impediti nell'adempimento dei loro doveri religiosi, ossia la messa e il catechismo¹⁴⁸. "Forse come fu già notato – egli osservava – sarebbe opportuno che nelle diverse Diocesi fosse incaricato un Sacerdote prudente e di autorità a trattare per questa assistenza, stringere accordi e vigilare perché sia data colle dovute garanzie. Sembra pure opportuno che non si parli di Cappellani se non nelle grandi città e si faccia provvedere all'assistenza per mezzo del Parroco o di un suo incaricato, anche perché una parte così cospicua, quale i fanciulli, non dovrebbe essere sottratta alle cure del Parroco"¹⁴⁹. Il punto sottolineato come critico da Roveda era piuttosto quello

¹⁴⁵ Lettera del nunzio a Renato Ricci, 16 settembre 1930. *Ivi*.

¹⁴⁶ Circolare di mons. Borgognini agli Ordinari d'Italia, 24 settembre 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104. In realtà la circolare venne inviata solo dopo l'approvazione di Mussolini comunicata da Ricci al nunzio il 13 ottobre 1930. Borgognoni ne informò mons. Pizzardo il giorno successivo. Rapporto di Borgognini a mons. Pizzardo, 14 ottobre 1930. *Ivi*.

¹⁴⁷ *Norme per l'assistenza religiosa all'Opera Nazionale Balilla*, cit..

¹⁴⁸ *Relazione sui sopralluoghi fatti dal 25 al 28 aprile*. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 129.

¹⁴⁹ *Relazione sui sopralluoghi fatti dal 1 al 6 maggio*. *Ivi*.

dell'aspetto morale rispetto al quale i dirigenti dell'Onb erano considerati carenti. "L'educazione fascista – sosteneva – riducono ad inoculare spirito di energia, di audacia, spiccatamente militare ed a supervalutare le benemerienze del fascismo e la necessità del regime per il bene della Nazione. Quanto alla religione vogliono non tanto una religione profonda, quanto una religiosità esteriore e vaga. Dal lato morale non conoscono quelle necessarie restrizioni ai divertimenti, di letture, di rapporti con persone pericolose, che pure sono la base di una vera educazione"¹⁵⁰. Questa circostanza spiegava a suo avviso la riluttanza dei parroci e dei dirigenti delle associazioni cattoliche a permettere l'iscrizione dei giovani nell'Onb, suggeriva quindi l'opportunità di mantenere una certa distanza da parte dei sacerdoti che non dovevano figurare in veste di assistenti ecclesiastici ma piuttosto dovevano limitarsi a offrire l'assistenza religiosa e morale data a tutte le istituzioni non cattoliche "per fare un po' di bene ed evitare il maggior male possibile"¹⁵¹.

In generale mons. Roveda aveva notato che le organizzazioni giovanili dell'Ac non avevano sofferto grave danno, ma anzi erano in aumento, e metteva ciò in relazione con lo scarso sviluppo dell'Onb, le cui attività erano ridotte ad esercitazioni ginnastiche, a dopo scuola o addirittura alla sola iscrizione e alla partecipazione a qualche parata o manifestazione. Ma se tutto ciò non provocava nell'immediato preoccupazione fra vescovi e dirigenti dell'Ac, per l'avvenire il timore esisteva, perché le difficoltà per lo sviluppo dell'Onb "potranno essere ritenute create dalle nostre istituzioni ed organizzazioni, le quali perciò andrebbero incontro a una vita molto stentata o fors'anco allo scioglimento"¹⁵². Tuttavia egli faceva anche un altro genere di considerazione: "L'ONB dove le nostre associazioni e anche l'assistenza religiosa morale alla gioventù, da parte del Clero, sono molto curate, o non si svilupperà o creerà noie anche gravi alle nostre istituzioni; dove invece l'assistenza religiosa e morale è mancante, le nostre organizzazioni poco sviluppate e le popolazioni sono indifferenti, tali formazioni potrebbero essere utilizzate per dare un po' di istruzione religiosa e di assistenza a giovani e a fanciulli che altrimenti non l'avrebbero"¹⁵³. Se da una parte l'Onb rappresentava dunque un pericolo dall'altra se ne potevano sfruttare alcuni vantaggi.

Alcuni mesi dopo la situazione sembrò mutare e mons. Roveda cercò di approntare un piano di azione più articolato. Nell'autunno 1927 egli scrisse un promemoria sull'Onb in cui, dopo aver tratteggiato un quadro della situazione pressoché identico a quello descritto nella

¹⁵⁰ *Relazione sui sopralluoghi fatti dal 25 al 28 aprile, cit.*

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² *Ibidem.*

¹⁵³ *Ibidem.*

primavera precedente, suggeriva modifiche e previsioni per il nuovo anno che muovevano tutte dallo schema di decreto presentato dal ministro della Pubblica istruzione sul passaggio delle competenze dell'Enef all'Onb e non ancora approvato¹⁵⁴. Il provvedimento secondo Roveda sarebbe servito a dare all'Opera un carattere di organizzazione parascolastica, affievolendone la colorazione di partito, e a specificare meglio il suo campo di azione circoscrivendolo alle attività assistenziali e di educazione fisica nelle scuole, nonché a far poggiare l'Onb sulla organizzazione scolastica sia per il reclutamento sia per la scelta degli istruttori. Egli prevedeva dunque una ripresa delle pressioni su genitori e alunni e nutriva preoccupazioni in questo senso soprattutto riguardo agli studenti delle scuole medie, inquadrati con più insistenza negli avanguardisti e non sufficientemente salvaguardati dalla Gioventù cattolica che ne comprendeva pochi al suo interno. Inoltre ciò rappresentava una minaccia anche per gli istituti privati costretti a dipendere dall'Onb per l'insegnamento dell'educazione fisica ai propri alunni. Da tali considerazioni egli traeva alcune proposte: la creazione di un ufficio centrale che coordinasse l'assistenza religiosa – di cui abbiamo già trattato sopra – e soprattutto un intervento da parte dell'Ac per tutelare gli interessi religiosi e morali dei giovani nell'Onb provvedendo ad una vera assistenza religiosa e morale, completa ed efficace, con opportune intese fra i parroci e i dirigenti locali dell'Opera, non rifiutando e anche consigliando i soci di Ac a prendere la direzione dei nuovi gruppi, dei dopo scuola, delle colonie marine, chiedendo però di poter dare un'educazione veramente cristiana pur provvedendo anche alle esercitazioni sportive, ginnastiche, all'assistenza igienica ecc., e ciò particolarmente dove tale presenza poteva impedire che tali organizzazioni cadessero sotto la direzione di persone immorali o anticlericali¹⁵⁵. Erano in particolare gli studenti medi i giovani su cui doveva essere concentrata l'attenzione e in attesa che la Gc studiasse e attuasse un piano organico di assistenza specializzata mediante doposcuola, patronati ecc. il segretario della Giunta centrale di Ac suggeriva di valersi nelle grandi città degli esploratori per raccogliere in essi gli studenti migliori, anche per sottrarli agli avanguardisti e curare nello stesso tempo con carità e zelo anche questi ultimi, qualora fosse consentita dai dirigenti una seria assistenza religiosa e morale. Questo lavoro di assistenza e penetrazione avrebbe però dovuto essere fatto, secondo Roveda, gradualmente e con prudenza e ciò non solo per non suscitare diffidenze ma anche per

¹⁵⁴ *Promemoria sull'Opera Nazionale Balilla*, cit..

¹⁵⁵ Roveda riteneva invece poco opportuno un intervento dell'Ac per tutelare il diritto naturale dei genitori all'educazione dei figli nei confronti dell'Onb visto che da una parte essa non poteva affermarne l'incompatibilità con le associazioni cattoliche e dall'altra il suo intervento sembrava inefficace ed anzi era spesso interpretato come un atto di opposizione politica all'Opera. *Ibidem*.

non dare l'impressione che l'Ac appoggiasse organizzazioni che ancora non si potevano considerare fuori dalla corrente di un partito¹⁵⁶.

Di diverso avviso sembrava essere Tacchi Venturi che all'incirca negli stessi giorni scrisse una relazione dal titolo "Se convenga che l'Azione Cattolica entri a lavorare alacramente nel campo dell'O.N. Balilla"¹⁵⁷. In essa il gesuita partiva dalla constatazione che l'Opera, lungi dallo scomparire nel giro di poco tempo, come alcuni avevano previsto, non solo si stava in realtà consolidando ma veniva attenuando anche i suoi aspetti coercitivi e si chiedeva: "di fronte a quest'innegabile stato di cose, sorge spontaneo il quesito: è bene che l'Azione Cattolica continui, come fece in questo primissimo tempo, a disinteressarsi della sorte dei Balilla, o non più tosto deve industriarsi di curarla nel miglior modo possibile? [...] Potrà l'A.C. secondo i principii che l'informano disinteressarsi del nuovo Ente nazionale, non di partito, benché nato da un partito, e continuare a disinteressarsene mentre l'Opera va assorbendo tanta parte della gioventù al cui bene religioso e morale fa professione di volere lavorare alacramente?". La risposta di Tacchi Venturi alle due domande, evidentemente retoriche, consisteva nella proposta di due vie di collaborazione che egli riteneva pressoché le uniche possibili:

La prima è che l'A.C. per mezzo dei suoi uomini (e ciò dicendo si intende parlare anche di coloro che, pur non essendo suoi soci, ne posseggono schietto lo spirito) cerchi di penetrare e di essere, come suol dirsi, presente nella nuova Opera Nazionale, prendendo cioè parte intelligente e attiva nel Consiglio Centrale e nei Comitati Provinciali e Comunali e adoperandosi destramente perché da questi corpi dirigenti siano esclusi gli exmassoni ed exliberali, cercando di lavorare in quelle scuole di preparazione culturale e centri di studio o di propaganda delle quali parla l'art.31 del Reg. Tec. Disciplinare. La seconda via, anche più fruttuosa, sarebbe la seguente. In non poche città di provincia e grosse borgate vi avevano, fino allo scorso anno, Reparti di Esploratori cattolici, ora sciolti dalla Legge dei Balilla. Si dovrebbe quindi procurare che quei medesimi ecclesiastici e laici, pei quali siffatti reparti di Esploratori ebbero vita e direzione, si facessero a ricostituirli e ad averne cura nell'unica forma permessa, cioè in altrettanti nuovi reparti di Balilla e di Avanguardisti. È chiaro che ciò non potrà farsi dappertutto; perché già pur troppo, in non pochi luoghi si troverà il terreno occupato, e Dio sa come; è chiaro inoltre che una simile impresa, se non la si voglia condannare a pieno insuccesso, può solo essere assunta da uomini di un passato politico che non spiri sfiducia e ingerisca legittimi sospetti al Governo; in ultimo è pure evidente che coloro i quali prendono a lavorare tra i Balilla e Avanguardisti conviene siano ritenuti dall'opinione pubblica tanto aderenti sinceri al presente Regime (senza per questo essere tesserati) quanto esemplari cristiani. Altrimenti si giocherà di equivoco, l'insuccesso sarà inevitabile, al danno si aggiungeranno le beffe¹⁵⁸.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ Il documento è datato 18 ottobre 1927. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 123.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

La soluzione prospettata dal gesuita era talmente in contraddizione con la linea seguita fino ad allora dalla Santa Sede che probabilmente essa non venne presa neanche in considerazione. Il documento conferma tuttavia la posizione personale di Tacchi Venturi sia nei confronti dell'Onb, di cui egli sottolineava la natura non di partito, sia nei riguardi del ruolo che la Chiesa doveva giocare rispetto ad essa, ma esso testimonia anche il fatto che il Vaticano, posto di fronte ad un'organizzazione che si stava evidentemente espandendo ad altri ambiti cercava di trovare una soluzione pratica, ponendosi quindi il problema dei rapporti che l'Ac, che si avviava ad essere l'unica organizzazione cattolica sopravvissuta all'instaurazione del regime fascista, doveva in qualche modo intrattenere con l'Opera.

Anche una terza relazione cercava di interpretare il nuovo provvedimento e di trovare soluzioni adeguate a fronteggiare quello che sembrava essere in parte un cambiamento della natura dell'Onb:

1° L'Opera Balilla, sostengono alcuni, si è talmente consolidata e sviluppata da vedersi affidato il compito dell'educazione fisica della gioventù (compito in verità già previsto dalla Legge e dal Regolamento).

2° L'Opera Balilla, dicono gli altri, non riesce a penetrare e conquistare l'ambiente giovanile con le sue sole forze, perché povera di idee e poverissima di uomini capaci e disposti a sostenere i sacrifici che sono indispensabili per curare la gioventù, e deve perciò utilizzare l'ambiente e l'organizzazione scolastica.

Il fatto che l'Opera Balilla tende a divenire quasi opera collaterale alla scuola, attenua, sia pure in parte, il suo carattere di partito per accentuare quello educativo.

Premesse queste considerazioni si presentano i tre quesiti seguenti:

1° Come evitare che l'Opera Balilla penetri nelle nostre scuole private.

2° Se convenga in seguito al nuovo provvedimento e di fronte alla tendenza di affidare l'organizzazione dei Balilla ai maestri, continuare la campagna per la non obbligatorietà della iscrizione, che può essere interpretata come opposizione all'Opera.

3° Come sia possibile una nostra azione di ordine religioso e morale per i Balilla.

Proposte

In ordine al 1° quesito: si allega proposta concreta¹⁵⁹.

In ordine al 2° quesito: si crede non convenga, sia perché difficilmente agli inviti degli insegnanti i ragazzi potranno rifiutarsi, sia perché saranno praticamente inquadrati per l'educazione fisica; sia perché, come si è accennato, le nostre insistenze potranno essere – e sono – interpretate come dettate da preconcetti politici; sia perché l'Opera tende a divenire opera parascolastica.

Si dovrebbe invece agire nel senso che ai ragazzi iscritti alle nostre associazioni non fosse ostacolata la frequenza nelle associazioni stesse ed ottenere che di fatto e dappertutto agli altri ragazzi non solo non sia reso difficile, ma sia facilitato l'adempimento dei doveri religiosi.

¹⁵⁹ Non è stato possibile reperire il documento cui si allude tuttavia è probabile che la proposta cui si riferisce la relazione fosse quella, avanzata in un altro promemoria, di ottenere che l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole cattoliche venisse delegato dall'Onb agli esploratori cattolici. ASV, *AAEES, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 101.

Ove ciò non avvenisse si avrebbe ragione d'intervenire per giungere fino al punto di diffidare i genitori cattolici dall'inviare i loro figlioli ai Balilla; ma ciò si farebbe per ragioni di ordine religioso.

In ordine al 3° quesito. Si fa già opera di penetrazione attraverso l'assistenza religiosa che in alcuni luoghi ha incontrato difficoltà; in altri è data con scarso entusiasmo; in altri infine è data con ardore e responsabilità apostoliche e con risultati discreti avvicinandosi i ragazzi che altrimenti non sarebbe stato facile avvicinare.

Affidare in un primo tempo l'opera di penetrazione a dei laici non sembra facile e desterebbe sospetti. Bisognerebbe invece accentuare l'opera del Sacerdote il quale in un secondo tempo potrebbe essere coadiuvato dai laici¹⁶⁰.

Sembrerebbe dunque che l'ingresso dell'Opera balilla nell'ambito scolastico abbia da un lato rassicurato in qualche modo gli ambienti cattolici, rendendoli più disponibili ad un'opera di penetrazione nei confronti dell'organizzazione, anche se, dall'altro, apriva nello stesso tempo tutta una serie di altri problemi, primo fra tutti quello degli istituti privati retti da religiosi.

In realtà con l'arrivo alla presidenza dell'Onb di Renato Ricci la questione per la Santa Sede si complicò ulteriormente. Nonostante nel maggio 1927 una circolare avesse stabilito l'orario di adunata nei giorni festivi alle 10, in modo da permettere agli organizzati di assistere alla messa, tale disposizione veniva in pratica disattesa. Inoltre un'altra circolare dell'ottobre successivo aveva stabilito che i cappellani dovessero essere proposti dai comitati provinciali dell'Onb in accordo con i vescovi, ma in realtà venivano imposti alle diocesi i sacerdoti più vicini al regime.

Di fronte a questo stato di cose il presidente dell'Ac scrisse un allarmato promemoria in cui da una parte metteva in guardia sulla pericolosità dell'Onb ma dall'altra sottolineava anche lo scarso impegno dei vescovi:

È volontà decisa del Governo che l'Opera Nazionale Balilla si sviluppi: i genitori, anche se poco favorevoli si adattano o perché costretti o per i vantaggi che offre (libri, doposcuola, colonie ecc.)

È una organizzazione che abbandonata a se stessa può veramente rovinare la gioventù, sia per la dubbia moralità dei dirigenti, sia per lo spirito di orgoglio e di violenza che la informa, sia perché distoglie bambini e giovanetti dalle pratiche religiose sia per i pericoli morali a cui li espone (teatri, cinematografi, passeggiate promiscue ecc.).

Finora gli Ecc.mi Vescovi non hanno preso una posizione netta: in qualche luogo furono nominati i Cappellani, che però, in pratica non funzionano: spesse volte gli Ecc.mi Vescovi chiedono indicazioni e direttive alla Giunta Centrale ed agli Assistenti Ecclesiastici Generali dell'Azione Cattolica.

Ne consegue che l'azione da svolgere nei riguardi dell'Opera Nazionale Balilla, dovrà essere rivolta più che al centro nelle singole Diocesi, sotto la guida e la responsabilità degli Ecc.mi

¹⁶⁰ *Intorno alla nuova direttiva dell'Opera Nazionale Balilla*. Accanto alla prima ipotesi era annotato "no", accanto alla seconda "si". ASV, *AAEES, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 127.

Vescovi: ciò che del resto è conforme alla lettera pontificia e anche risponde meglio alla situazione reale, che varia non solo da regione a regione, ma frequentemente da Diocesi a Diocesi rendendo quindi difficile e pericoloso dare norme generali.

È chiaro che l'Azione Cattolica deve nelle singole diocesi mettersi a disposizione degli Ecc.mi Vescovi e cooperare alla soluzione dell'importante problema¹⁶¹.

Colombo auspicava quindi un lavoro a livello delle singole diocesi con la collaborazione attiva della stessa Ac:

Alcune proposte:

1 Sembra, innanzi tutto, assolutamente necessario ed urgente, un esame rapido e preciso della situazione, per vedere in quali diocesi vi è un accordo reale ed efficace fra i dirigenti l'ONB e l'Autorità Diocesana – in quali le organizzazioni dell'ONB si riducono ad una semplice formalità e non danno disturbo – in quali tali organizzazioni costituiscono un vero pericolo per le nostre associazioni giovanili, ed in generale per la gioventù.

Tale inchiesta deve essere fatta con molta prudenza, ricercatezza ed obiettività: potrebbe essere affidata al Collegio degli Assistenti Ecclesiastici Generali.

2 Pare opportuno trovar modo di invitare gli Ecc.mi Vescovi ad occuparsi con particolare sollecitudine dell'ONB con questi criteri: 1) dove vi sono già accordi o sono richiesti dai dirigenti dell'ONB, vigilare perché gli accordi siano osservati ed i Cappellani possono svolgere liberamente ed efficacemente le loro attività; 2) dove le organizzazioni nazionali sono una semplice parata continuare a mantenere buoni rapporti coi dirigenti e limitarsi a non ostacolare; 3) dove costituiscono un vero pericolo sembra che l'Autorità Diocesana non dovrebbe rimanere inerte quasi dinanzi a forza maggiore, ma agire presso i dirigenti dell'ONB, presso le Autorità locali, presso il Governo (forsanco per mezzo del Nunzio Apostolico) e, sia pure in modo prudente e dignitoso, se occorre, elevare anche la sua protesta pubblica e mettere in guardia i genitori e non lasciar diffondere la persuasione che tali organizzazioni siano intangibili ed incensurabili.

3 Non abbandonare a se stesse, ma provvedere, o almeno tentare di provvedere l'assistenza religiosa e morale alle colonie marine e montane; che possono costituire e già hanno costituito un gravissimo pericolo morale: di ciò dovrebbe interessarsi al centro l'Ispettorato Centrale e poi i singoli Ecc.mi Vescovi nei luoghi dove si trovano tali colonie.

4 Come base dell'accordo fra dirigenti dell'ONB e l'Autorità Diocesana, si ottenga che Balilla ed Avanguardisti adempiano i loro doveri religiosi secondo le consuetudini del luogo (libertà quindi non solo per la S. Messa e per i SS: Sacramenti, ma anche per istruire al Catechismo e all'Oratorio dove esiste o nelle istituzioni giovanili già esistenti o nella propria parrocchia: il Cappellano ne controlli l'adempimento e vigili soprattutto se vi sono disordini e pericoli morali).

5 L'Azione Cattolica non si limiti a deplorare ma si metta a disposizione degli Ecc.mi Vescovi sia per seguire e vigilare tali organizzazioni, sia per influire e fare del bene là dove è possibile come nei doposcuola, nell'avviamento professione (sic) ecc., sia per denunciare dove vi sono pericoli e disordini e ricorrere a tutti i mezzi per porvi rimedio superando prevenzioni (sic) ed avendo di mira solo la salvezza delle anime¹⁶².

Ostacoli al funzionamento dell'assistenza religiosa venivano anche dai dissapori che potevano nascere con l'Ordinariato militare. In una lettera al papa del gennaio 1930 il sac.

¹⁶¹ *Promemoria, Opera Nazionale Balilla, cit.*

¹⁶² *Ibidem.*

Giovanni Pizzocolo denunciava che l'opera da lui svolta fin dal 1926 a Roma nel rione Trastevere in accordo con i dirigenti dell'Onb era stata bruscamente interrotta da Panizzardi che in una seduta della giunta diocesana di Roma aveva dichiarato che "il vescovo dei balilla" era lui e che stava prendendo accordi col Vaticano e con il governo per l'assistenza alla gioventù militare e fascista e che quindi nessuno doveva occuparsi di quelle cose. Il sacerdote addossava all'ordinariato la responsabilità dello "stato lacrimevole" in cui versava l'educazione cristiana della gioventù¹⁶³.

Fino al 1930 l'assistenza religiosa all'Onb fu dunque caratterizzata da uno stato di confusione, dall'assenza di norme ufficiali e di un ufficio centrale che potesse rappresentare le rimostranze dei vescovi. Questo come abbiamo visto dipendeva per la gran parte dalla volontà di Ricci e dello stesso governo fascista, ma in parte anche dalle posizioni assunte dalla Santa Sede. Nel gennaio 1930 il card. Gasparri rispose nel medesimo modo a due vescovi che segnalavano problemi nelle loro diocesi consigliando loro di protestare direttamente presso Mussolini e ricordandogli: "dalla lettera direttami dal Santo Padre dopo la legge sull'Opera Nazionale Balilla è chiaro che la Santa Sede vuole restare estranea, lasciando tutto ciò che riguarda l'assistenza spirituale e religiosa e relativa vigilanza agli Ordinari, come compito del loro ministero pastorale"¹⁶⁴.

Nell'estate 1930 Bartolomasi compì un'indagine sullo stato dell'assistenza religiosa inviando una circolare ai vescovi in cui chiedeva notizie al riguardo ed anche il nome dei cappellani designati¹⁶⁵. Le risposte degli ordinari vennero riassunte in una lettera di Giordani alla Segreteria di stato:

L'assistenza è prestata in modo abbastanza continuativo, sebbene fra difficoltà e vicende, in 27 diocesi e precisamente in Arezzo, Ariano di Purino, Casale Monferrato, Conza, Fano, Fiesole, Gerace, Gorizia, Ivrea, Larino, Livorno, Molfetta, Nardò, Novara, Osimo, Padova, Recanati e Loreto, Rieti, Tarquinia, Teramo, Tivoli, Torino, Trapani, Urbino, Vercelli, Vittorio Veneto; è stata limitata alla S. Messa ascoltata collettivamente in occasione di grandi adunate ed all'adempimento del precetto pasquale, in 30 diocesi, cioè ad Alberga, Alessandria, Ampurias e Tempio, Anagni, Andria, Aversa, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caserta, Cortona, Cosenza, Gaeta, Genova, La Spezia, Lungro, Massa Carrara, Messina, Noto, Oristano, Oria, Piacenza, Sabina e Poggio Mirteto, Salerno, Terni, Velletri, Ventimiglia, Vigevano; non è stata prestata alcuna assistenza, perché o non è stata chiesta dai Comitati Provinciali dell'Opera o si è proceduto alla nomina dei Cappellani e poi non è stata data loro la possibilità di compiere la propria missione in 42 diocesi, cioè ad Acerra, Acquapendente, Acqui, Agrigento, Albano, Avellino, Avezzano, Bagnoreggio, Camerino, Campagna, Capaccio, Cava e Sarno,

¹⁶³ Lettera del sac. Giovanni Pizzocolo al papa, 30 gennaio 1930. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 111.

¹⁶⁴ ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 109.

¹⁶⁵ Circolare 17 giugno 1930. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 111.

Civita Castellana, Orte e Gallese, Civitavecchia, Comacchio, Como, Cremona, Giovinazzo e Terlizzi, Fidenza, Fiume, Montefeltro, Nicosia, Ogliastra, Porto e S. Rufina, Rimini, S. Agata dei Goti, Sassari, Sorrento, Subiaco, Sutri e Nepi, Telese e Cerrete Sannita, Termoli, Trani, Troia, Vicenza. [...]

Gli inconvenienti più comuni segnalati dagli Ecc.mi Vescovi sono:

- a) incomprendione da parte di molti dirigenti di quello che importi l'assistenza religiosa, cioè istruzione religiosa e pratiche di culto compiute non saltuariamente ma in modo continuativo;
- b) tendenza da parte di alcuni a considerare il servizio religioso come l'ultima cosa da fare, se c'è tempo e non siano in vista altre esercitazioni o manifestazioni, ritenute quasi sempre più importanti per esempio della Messa festiva;
- c) disinteresse nell'adunare i giovani per l'istruzione religiosa o la Messa, di modo che queste iniziative, attuate in più luoghi, spesso languirono e finirono per essere abbandonate;
- d) nomina dei Cappellani fatta più volte dai Comitati Provinciali anziché dal Rev.mo Ordinario e senza il consenso di questo;
- e) scarsa valorizzazione dell'Opera del Cappellano¹⁶⁶.

Di fronte a tale situazione Bartolomasi procedette alla revisione di tutte le 1064 nomine fatte fino ad allora dall'Onb¹⁶⁷ e provvide alla nomina di altri 1000 cappellani che vennero designati dai vescovi, procedura che si stabiliva dovesse essere seguita anche per l'avvenire¹⁶⁸. In questo modo nel giro di un anno il corpo dei cappellani era composto, secondo Giordani “di elementi spesso ottimi, quasi sempre buoni”, “in maggioranza Parroci o Sacerdoti che si occupano della gioventù; vi è anche un discreto numero di Sacerdoti insegnanti elementari o di scuole medie”¹⁶⁹.

Non appena Giordani ottenne il permesso di libera circolazione sulle ferrovie cominciò a compiere visite nelle diocesi durante le quali incontrava il clero e prendeva contatti con i dirigenti dell'Onb. Il vice ispettore si trovò a lavorare su due fronti, da una parte la diffidenza del clero che riteneva che non valesse la pena di occuparsi dell'Onb perché non vi si poteva prestare un'assistenza religiosa efficace, dall'altra l'insufficiente cooperazione dei comandanti dei reparti dell'Opera. Per ovviare al primo inconveniente Giordani diffuse durante gli incontri con il clero delle direttive di massima per i sacerdoti:

I Sacerdoti, specialmente i parroci, sono chiamati ad entrare nell'ONB con la serena fiducia che là dove c'è della gioventù, il Sacerdote ha sempre una grande missione da compiere: per la Chiesa e per la Patria.

¹⁶⁶ Lettera di mons. Giordani, 28 agosto 1930. *Ivi*. Citato anche in M. Franzinelli, *Stellette croce...*, cit., pp. 149-150.

¹⁶⁷ Nella circolare del 16 dicembre 1930 Bartolomasi chiese ai vescovi il nome dei cappellani perché la Presidenza dell'Onb stava procedendo alla revisione degli elenchi dei cappellani ed intendeva che fossero eliminati quelli che non avevano o non avrebbero avuto l'approvazione dell'autorità ecclesiastica diocesana. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 111.

¹⁶⁸ In realtà Giordani in una sua relazione precisava che non sempre era possibile seguire tale procedura nella nomina visto che in qualche luogo i nomi continuavano ad essere proposti dai comitati provinciali dell'Onb. Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 16 giugno 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

Scarsi successi ottenuti finora si devono a varie cause: incomprensione dei capi, qualche volta; qualche altra volta atteggiamento dei cappellani, rimasti senza iniziative; noncuranza dei giovani e delle famiglie. Sarebbe ingiusto attribuire tutta la responsabilità all'Onb. I sacerdoti chiamati a entrare come cappellani devono assumere la loro parte di lavoro e di responsabilità.

Per rendere più agevole l'assistenza si cerchi di darle una forma non pesante e soprattutto di imprimerle un ritmo regolare, meglio poco, fatto ordinatamente e di continuo, che molto, fatto senza regola e saltuariamente.

Per i Balilla le norme sono:

lezioni di religione ogni 15 giorni in occasione di adunate se si può essere sicuri della regolarità di esse, altrimenti tramite il comitato si chieda alla direzione delle scuole elementari che i balilla della terza, quarta e quinta per turno, una volta ogni 15 giorni. Vengano lasciati in classe per mezz'ora al termine dell'orario scolastico.

lezione catechistica o morale, formativa: per es. ricorderà l'orario e l'obbligo della messa festiva; l'obbligo di intervenire alle adunate indette dall'Onb; la correttezza del contegno; il rispetto dei Capi etc.

per gli avanguardisti: lezioni possono tenersi nelle adunate ordinarie e nelle adunanze speciali, se ciò non è possibile: far inserire nel programma di cultura alcune conferenze di carattere religioso, per gli studenti di scuole medie pregare gli insegnanti di tenere una volta al mese, per incarico dell'Onb, una breve conferenza formativa, per gli operai ed impiegati provocare un ordine del giorno che li convochi per alcune sere di seguito per un corso di istruzioni religiose¹⁷⁰.

Per cercare di aggirare il secondo problema Giordani ricorse all'espedito di prendere accordi con le direzioni delle scuole per far tenere le 20 lezioni previste nei locali scolastici dopo l'orario delle lezioni, in modo che i dirigenti dell'Onb fossero esclusi da ogni ingerenza al riguardo. Ricci anche questa volta attuò la consueta tattica di dare in un primo momento il suo generico assenso per poi opporre un rifiuto. Bartolomasi gli presentò infatti un memoriale e il presidente dell'Onb promise di parlarne al ministro dell'Educazione nazionale, ma quando l'ispettore dopo alcune settimane lo sollecitò a dar corso alla pratica, Ricci, che in realtà non aveva preso contatti né con il ministro né col direttore generale gli disse che non se ne poteva più parlare mostrandosi irremovibile¹⁷¹. Tuttavia Giordani riuscì in alcune località ad accordarsi lo stesso con alcuni Provveditori agli studi¹⁷².

Egli si spinse però anche più in là, prospettando in una lettera a mons. Pizzardo una soluzione piuttosto radicale¹⁷³. Constatando il mancato inserimento dell'Onb nel ministero dell'Educazione nazionale Giordani osservava che ciò aveva delle ripercussioni anche nei riguardi dell'educazione morale e religiosa, perché se l'Opera avesse fatto capo da un lato al ministero, dall'altro al corpo insegnante, composto di educatori, si sarebbero avute ben altre

¹⁷⁰ Relazione riservata di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 31 marzo 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

¹⁷¹ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 22 dicembre 1931. *Ivi*.

¹⁷² Memoria confidenziale. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 101.

¹⁷³ Lettera di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 21 settembre 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

garanzie di serietà e moralità e l'assistenza religiosa sarebbe stata gestita come era gestito l'insegnamento religioso nelle scuole, cioè con comune soddisfazione. Per tale ragione, spiegava il vice ispettore, bisognava augurarsi l'inserzione, non nominale soltanto ma effettiva, dell'Onb nel ministero e per esso nella scuola, circostanza che avrebbe avuto per effetto l'eliminazione dei dirigenti estranei alla scuola o quanto meno la loro subordinazione alle autorità scolastiche, mentre in quel momento avveniva proprio l'opposto. L'istituzione avrebbe perso in tal modo ogni caratteristica di parte, ed anche per questo, ma soprattutto per le garanzie che avrebbe offerto il corpo insegnante, di gran lunga superiori a quelle che poteva dare l'attuale massa dei dirigenti, si sarebbe ristabilita appieno la fiducia delle famiglie nei riguardi dell'Opera. Egli chiedeva quindi che l'autorità ecclesiastica tenesse presenti le sue considerazioni in eventuali colloqui con il governo, e suggeriva che l'inserzione non doveva essere realizzata in una sola volta ma per gradi, perché ciò avrebbe significato il disfacimento dell'Opera quale era ed il proporlo avrebbe potuto essere inteso come un'insidia tesa contro di essa. A suo avviso infine ad operare tale trasformazione non era adatto né disposto Ricci, che intendeva dare all'Onb una sempre maggiore indipendenza non solo dalla scuola ma anche dalle altre istituzioni del regime, come era dimostrato dalle sue varie iniziative (l'Accademia, i corsi per capi squadra e capi centuria) aventi per scopo di mettere l'Onb in condizioni di bastare a se stessa senza dover chiedere sostegni né reali né personali, specie personali, ad altre istituzioni.

Un terzo punto affrontato sin da principio da Giordani fu il tentativo di cercare di influire sull'educazione impartita nelle formazioni dell'Opera balilla attraverso l'immissione nelle sue fila di giovani iscritti nella Gioventù cattolica. Nell'ottobre 1930 egli scrisse una lettera "riservatissima" alla Presidenza generale della Gc in cui avanzava una proposta in tal senso:

Tenuto conto dell'influenza che sull'andamento religioso dell'ONB possono avere i graduati (Capi Squadra e Capi Centuria) a cui è demandata in gran parte l'attuazione delle direttive che in materia vengono dal centro (spronando i dipendenti a partecipare alle adunate di carattere religioso, mantenendovi il buon ordine, accompagnando i giovani in Chiesa); e tenuto conto che all'ONB appartengono come Avanguardisti molti soci della Gioventù Cattolica, distinti per ingegno e serietà di vita: credo mio dovere prospettare alla Presidenza Generale della GCI la questione se non sia conveniente e forse doveroso – allo scopo di favorire l'assistenza religiosa all'ONB che finora si è svolta fra difficoltà non lievi soprattutto per mancanza di graduati che prendessero a cuore la cosa – promuovere, nella misura e nelle forme adatte, la partecipazione ai corsi per la nomina a Capi Squadra ed a Capi Centuria di Soci della GCI già iscritti o da iscriversi come Avanguardisti nell'ONB. [...]

Non mi nascondo un pericolo: che cioè l'impegnarsi a fondo nell'ONB di un socio della GCI possa renderlo tiepido nei riguardi di quest'ultima, ma il pericolo potrà essere scongiurato con opportuni ausilii che non spetta a me di determinare. D'altra parte si dovrebbero scegliere i

giovani che dessero maggiore affidamento. Non c'è dubbio che l'ONB offrirebbe ad essi un vasto e prezioso campo di apostolato¹⁷⁴.

Il vice ispettore tornava ad insistere su tale argomento con mons. Pizzardo nel gennaio 1931¹⁷⁵ e ancora in marzo segnalava l'urgenza di far assegnare un cappellano all'accademia della Farnesina almeno per l'assistenza religiosa dei convittori, ciò perché nelle visite fatte ai comitati provinciali e alle case del balilla aveva avuto modo di constatare come ai diplomati dall'accademia si stessero assegnando i posti di maggiore importanza e responsabilità e vi fosse la tendenza di sostituire con essi quanti per ragioni di necessità avevano occupato fino ad allora posti di comando. "Il che rivela il proposito – osservava Giordani – di dare all'ONB Capi che rispondano in tutto alle direttive ed all'aspettativa della Presidenza Generale, siano cioè sue creature. Domani, se non tutta, gran parte della Gioventù Italiana sarà affidata a loro o lasciata alla loro mercè. Quindi il bisogno di preoccuparsi del funzionamento, dal punto di vista morale e religioso, della predetta Accademia. Quando si fosse provveduto ad una conveniente assistenza religiosa della medesima, potrebbe studiarsi la convenienza di indirizzare alla medesima giovani che dessero affidamento di saper compiere con coscienza la loro missione"¹⁷⁶. L'opera dell'ispettorato, aggiungeva inoltre il vice ispettore, aveva bisogno di essere sostenuta, oltre che dall'autorità ecclesiastica, anche da altre forze che avevano parte notevole nello sviluppo della vita religiosa in Italia, prima fra tutte l'Ac, e invocava quindi una più intima collaborazione sia per lo studio del problema, che era un problema di apostolato e di conseguenza di competenza anche dell'ac, sia per l'attuazione del programma, al centro come alla periferia¹⁷⁷.

Nel settembre 1931 un'intervista rilasciata da Ricci ai giornalisti italiani e stranieri che avevano visitato il campo dux gli fornì l'occasione per insistere di nuovo:

Le cose ivi riferite confermano la necessità, altre volte prospettata, di cercare di influire nella formazione dei dirigenti dell'ONB, cercare cioè di fare assegnare un Cappellano all'Accademia di Educazione Fisica, affinché coloro che usciranno di là per andare ai posti più elevati nella gerarchia dell'ONB vi portino una coscienza cristiana, e di avviare i nostri giovani migliori e più sicuri ai corsi per Capi Squadra e per Capi Centuria, dove si formano i sottufficiali e gli ufficiali destinati ad essere i comandanti delle formazioni giovanili.

Questi oggi sono forniti dalla MVSN ma è intendimento della Presidenza Generale, manifestato nell'intervista, di trarli tutti dall'Opera.

¹⁷⁴ Lettera di mons. Giordani alla Presidenza generale della Gc, 23 ottobre 1930. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

¹⁷⁵ Promemoria riservato di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 6 gennaio 1931. *Ivi*.

¹⁷⁶ Relazione riservata di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 31 marzo 1931, cit..

¹⁷⁷ *Ibidem*.

Parrebbe quindi non si dovesse lasciare sfuggire l'occasione di conquistare colle necessarie cautele e per quanto è possibile, a mezzo di giovani formati cristianamente, i posti di comando dell'Opera.

Voglia perdonare questa mia insistenza su un argomento che ritengo di eccezionale importanza per l'avvenire della gioventù italiana¹⁷⁸.

Nell'estate 1931 Giordani tirava un primo bilancio del lavoro fatto fino ad allora:

Il ritardo frapposto dalla Presidenza Generale nel redigere le disposizioni di massima volute dal Regolamento, il rifiuto di fornire i mezzi per il funzionamento dell'Ispettorato, la scarsa valorizzazione di questo e in genere dei cappellani, danno l'impressione che nella persona del Presidente Generale faccia difetto la buona volontà di dare all'assistenza religiosa il posto che le compete. Egli è quasi completamente assorbito dalla preoccupazione di sviluppare l'educazione fisica e non lascia all'assistenza religiosa il dovuto posto. Ciò che ha fatto in questo campo, lo ha fatto premuto dalla necessità o per opportunità politica. Non risulta peraltro che abbia dato ai suoi dipendenti ordini od istruzioni segrete in contrasto con la legge, di modo che su questa può sempre farsi assegnamento, almeno entro certi limiti.

Là dove infatti si sono avuti buoni Comandanti e Cappellani attivi l'assistenza ha dato risultato confortante.

Alla periferia le situazioni sono varie. Opposizione almeno aperta non si è constatata; si è trovata invece nella maggioranza dei Presidenti Provinciali o Comunali con cui di preferenza si è venuto a contatto, buona volontà, ma congiunta il più delle volte con ignoranza di quello che importi l'assistenza religiosa. Di qui la necessità che al loro fianco si trovi un Sacerdote intelligente e attivo che li sproni e li guidi. Responsabili maggiori della mancata o insufficiente assistenza religiosa sono stati i comandanti di reparto che non sempre hanno curato l'attuazione degli ordini ricevuti dai Presidenti Provinciali, almeno per quanto riguarda l'assistenza religiosa e l'orario delle adunate. Questa la ragione per cui si è cercato di ridurre al minimo possibile il bisogno del loro concorso, avvicinando alla Scuola la parte principale dell'assistenza religiosa, cioè le istruzioni¹⁷⁹.

Il vice ispettore denunciava ancora la diffidenza del clero nei confronti dei cappellani che venivano guardati con scarsa simpatia e invocava "una parola autorevole" che rassicurasse i sacerdoti sull'opportunità di prestare il proprio servizio all'interno dell'Onb¹⁸⁰.

Il primo anno di attività dell'ispettorato non presentava dunque grandi risultati. Un documento riassumeva la situazione in questi termini:

1° è volontà decisa del Governo di organizzare la gioventù maschile e femminile dell'onb per averla sotto il suo controllo.

¹⁷⁸ Lettera di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 9 settembre 1931. ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

¹⁷⁹ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 16 giugno 1931, cit..

¹⁸⁰ Giordani riferiva che si era cercato di far comprendere che fra Onb e Ac non doveva esserci incompatibilità e a tal fine si erano spesso richiamate le parole dette dal papa nell'udienza concessa a Bartolomasi e Giordani nel novembre 1929: "L'Opera Balilla, è un'istituzione civile a cui si deve prestare quell'assistenza religiosa che è indispensabile per fare dei buoni cittadini e dei buoni cristiani. L'Azione Cattolica è posta ad un piano superiore e persegue una più alta e più intensa formazione spirituale allo scopo di formare gli apostoli". *Ibidem*.

L'Associazione conta ora circa un milione di tesserati. Per dare un'idea del suo crescere, basti considerare che il Comitato dell'Urbe è cresciuto con questa progressione: 1928: 12.000; 1929: 37.000; 1930: 53.000; 1931: 70.000. nel 1928 aveva 20 Palestre, nel 1931 ne ha 39; nel 1928 tenne 4 campeggi, nel 1931 ne tenne 22.

La tessera porta migliori trattamenti nella scuola, l'assicurazione contro gli infortuni, l'iscrizione ai patronati scolastici, la partecipazione a colonie marina, campeggi, ecc.. I genitori si adattano o per timore di vessazioni o adescati dai vantaggi.

2° Giuridicamente, quando non fosse coattiva ed esclusiva, questa Associazione ci interessa solo dal punto di vista dell'Assistenza religiosa a tanta gioventù. Tale assistenza è indispensabile per impedire quanto è possibile, la perversione religiosa e morale.

In teoria lo Stato ammette e vuole la formazione religiosa, ha ammesso i Cappellani, accettato un programma di 20 lezioni, aderito all'istituzione dell'Ispettorato religioso affidato all'Ordinario Militare, assistito da due Vice-Ispettori per coordinare nelle singole Diocesi l'assistenza da prestarsi dai Parroci, dai Cappellani e da istituzioni religiose.

Di fatto: tale assistenza è stata avviata coll'incoraggiamento augusto del Sommo Pontefice. Circa 1000 Cappellani sono stati nominati d'accordo coi Vescovi, formando un corpo di elementi talora ottimi, quasi sempre buoni.

Si è provveduto all'assistenza ai campeggi con Cappellani e coll'opera dei Parroci.

Si sta provvedendo all'assistenza nelle Crociere per mezzo di Cappellani volontari che vi partecipano a proprie spese. Monsignor Giordani ha visitato più di 50 Diocesi, avvicinato Vescovi, preso parte ad adunanze di Clero, allo scopo di far cadere prevenzioni e difficoltà e interessare il Clero a questa parte necessaria ed urgente del Ministero pastorale.

I risultati furono finora scarsi e non si prospettano abbondanti in futuro:

1° Perché sembra difettare la buona volontà da parte del Governo; finora non si poté ottenere il finanziamento di Lire 60.000 per l'Ufficio Ispettorato, mentre sono stabiliti 10.000.000 annui sul bilancio dello Stato per l'ONB.

2° Perché le norme di massima stabilite d'accordo con l'On. Ricci e comunicate ai Vescovi, specialmente circa l'orario festivo, non sono osservate, specialmente a Roma, non ostante (sic) gli ordini tassativi dell'On. Rodolfo Borghese, e ciò perché a Roma tutto dipende dall'On. Ricci.

3° Per incomprendimento e cattiva volontà di capi locali, che non danno importanza alla parte spirituale.

4° Per la sfiducia del Clero e dei Vescovi nella possibilità e nell'efficienza della cura spirituale di tale Associazione.

5° per i pericoli dell'ambiente, errori, bestemmie, scandali, promiscuità pericolose.

6° Per la scarsità e l'impreparazione del Clero a questo compito. I migliori sacerdoti giovani erano assorbiti dalle Associazioni dell'Azione Cattolica e dall'insegnamento religioso nelle Scuole, oltrechè da altri impegni da cui traevano il pane.

7° Dalle due diverse mentalità, del fascismo e del clero, totalitarie entrambe, deriva la difficoltà di porsi sopra un piano di sincera e cordiale intesa. Il Fascismo dice: "Voi, preti, l'anima (cioè il consenso) non ce l'avete mai data" e d'altra parte sembra che si renda sempre più indegno di averla¹⁸¹.

¹⁸¹ Circa l'assistenza religiosa all'Opera nazionale balilla. Il documento non è firmato. ASV, AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 104.

L'ultima osservazione coglieva il centro del problema e riassumeva tutte le altre. Il lavoro dell'Ispettorato si scontrava con il problema insormontabile del carattere totalitario del fascismo¹⁸².

Mons. Bartolomasi arrivò addirittura a pensare, scoraggiato davanti alle difficoltà dell'opera di organizzazione e di penetrazione religiosa nell'Onb, di ridurre il lavoro dell'ispettorato alle mansioni di un ufficio burocratico con un solo vice ispettore nella persona di don Rossi, rinunciando così al suo desiderio di farne "una missione", dichiarandosi persino disposto a rassegnare le dimissioni, se ciò fosse stato necessario per indurre il governo ad una migliore organizzazione dell'assistenza religiosa nell'Onb oppure per dare all'Ordinariato militare ed all'ispettorato un capo più intelligente, capace, fattivo, indicando Giordani come suo possibile sostituto¹⁸³.

Mons. Roveda mostrava invece di essere più ottimista. Sulla base della lettura dei documenti relativi all'assistenza religiosa egli si era formato l'opinione che l'impostazione data dall'ispettorato centrale e in particolare da Giordani fosse buona, seria e prudente e quindi meritevole di essere appoggiata. A suo avviso non sembrava che almeno fino ad allora l'Onb avesse portato tutti quei danni che si temevano, ma non si nascondeva il pericolo che l'organizzazione rappresentava: "forse, là dove il sacerdote entra (o può entrare) con spirito di vero apostolato, finisce per diventare il padrone della situazione: e forse ciò desta preoccupazione nei dirigenti. Rimane però sempre lo spirito informatore della educazione voluta: spirito che se si riuscisse ad infondere nelle masse giovanili, falserebbe veramente l'educazione cristiana"¹⁸⁴. Egli inoltre attribuiva l'opposizione, sia pure larvata, delle autorità governative e dei supremi dirigenti dell'Onb alla grande influenza che il sacerdote avrebbe ottenuto, allo sviluppo sempre crescente e spontaneo dell'Ac e al suo atteggiamento di quasi passiva resistenza ed effettiva concorrenza all'Opera ma considerava anche: "può darsi che dipenda anche

¹⁸² Questo aspetto era stato colto con molta lucidità già alla fine del 1927 dal canonico Imberti della giunta diocesana torinese il quale scrisse degli "appunti riservati" dal titolo *Qual è la posizione dell'A.C. diocesana nei confronti della autorità politica e fascista?* in cui spiegava "il fenomeno dell'incomprensione dell'Ac" nell'autorità politica, che portava talvolta all'intolleranza: "Per debito di lealtà occorre riconoscere che tale incomprendimento è dovuta più che a pregiudizio anticlericale – che nelle alte sfere non esiste e si riscontra soltanto in qualche dirigente di infimo ordine – è dovuta al fatto che il Partito dominante è totalitario, e vede un pericolo per la propria compagine per qualunque organizzazione di ogni genere e colore diversa dalla propria". [...] L'organizzazione Balilla e Piccole Italiane e Avanguardisti costituisce secondo lo scrivente il pericolo più serio per i nostri Oratorii e per la formazione cristiana della presente generazione. Come potranno ancora i nostri Circoli Maschili e Femminili essere riforniti dell'indispensabile "materiale umano"? è vero che qua e là si riesce a fare molto anche coi Balilla, grazie al buon senso di qualche dirigente fascista; ma per sé la situazione su questo punto è grave e merita la più attenta e accurata considerazione. I Cappellani dei Balilla e degli Avanguardisti nella forma attuale di funzionamento ottengono ben pochi frutti e sono ben lontani dall'esercitare in mezzo ai ragazzi quella missione di bene alla quale sarebbero chiamati, e che sarebbe assolutamente necessaria". ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 123.

¹⁸³ Lettera di Bartolomasi a mons. Pizzardo, febbraio 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

¹⁸⁴ Relazione di mons. Roveda, 6 aprile 1931. *Ivi*.

dall'indirizzo sempre più totalitario, che si vuole imprimere alla scuola, e che non sia estranea la situazione generale circa i rapporti colla S. Sede¹⁸⁵. Infine Roveda concludeva che anche se la questione dell'ispettorato non era ben definita era necessario che i sacerdoti entrassero nell'organizzazione, ovunque potevano, prendendo accordi locali e personali in quanto sarebbe stato pericoloso oramai abbandonare una massa così grande di giovani.

Una relazione anonima metteva insieme le informazioni ricevute dall'ispettorato e la memoria di Roveda tratteggiando un quadro che non lasciava speranze sul futuro dell'assistenza religiosa nell'Onb¹⁸⁶. Partendo dalla constatazione che Ricci non aveva permesso che venisse data una vera ed efficace assistenza religiosa agli iscritti¹⁸⁷ e che lo stesso atteggiamento era condiviso da Mussolini¹⁸⁸, dava un giudizio totalmente negativo del ruolo che in tali condizioni veniva a svolgere il cappellano, che poteva rivelarsi addirittura controproducente:

Il Cappellano è un tollerato, un elemento del quale non bisogna mai fidarsi, ed al quale si consente la benedizione di gagliardetti (che frequentemente portano inciso sul drappo il motto rituale: "me ne frego"), la celebrazione della S. Messa in occasione di adunate e di parate (sono gradite specialmente le Messe al campo), e qualche raro discorso a carattere religioso-politico, esigendo che si esaltino le pretese benemerienze del fascismo, restauratore dei valori morali, e che si inneggi al Duce.

Si vuole il Cappellano per svuotare del loro contenuto le associazioni od istituzioni giovanili cattoliche, e per poter vincere con minori difficoltà le resistenze e le diffidenze delle buone famiglie, le quali sono tranquille soltanto se i figli vengono affidati alle cure paterne del Sacerdote.

Questi serve spesso come specchio di richiamo, e come un velo per coprire le gravi lacune e i molti pericoli morali dell'ONB¹⁸⁹.

L'educazione che il governo intendeva dare per mezzo dell'Onb era tale che la presenza del cappellano era praticamente inutile:

Le preoccupazioni di ordine morale sono molto gravi:

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ *L'Opera Nazionale Balilla. ASV, AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.*

¹⁸⁷ Secondo il documento lo stesso ambasciatore De Vecchi aveva dichiarato confidenzialmente a Bartolomasi e a Giordani che non c'era da fidarsi di Ricci e che era vano sperare da lui un aiuto per l'assistenza religiosa.

¹⁸⁸ "È lecito pensare – sosteneva il documento – che non voglia una vera assistenza religiosa, promessa per motivi esclusivamente politici, e che nelle dichiarazioni di rispetto verso la Chiesa sia insincero, e che abbia tuttora i pregiudizi, le diffidenze e l'ostilità settarie dell'ex socialista, bestemmiatore della Chiesa, odiatore di Gesù Cristo e della Madonna.

Si crede che tema l'opera del Sacerdote educatore, la sua influenza preminente nella formazione spirituale del giovane.

Non tollera che la gioventù venga clericalizzata.

Ha profonda diffidenza verso il Clero.

L'amore al Papa è da lui considerato come segno di antifascismo, o almeno di fiacco amore verso la Patria.

Vuole che al di sopra di tutto e di tutti siano collocati il Duce e il Fascismo". *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

il governo vuole formare una gioventù spregiudicata, guerriera, senza scrupoli, nutrita di odio, pronta alla violenza e alla vendetta, fiera di servire il fascismo anche bastonando e uccidendo.

L'amore, la mitezza, il perdono sono ritenuti difetti di anime deboli, incapaci di comprendere lo spirito del fascismo, che non è solo un partito, ma una dottrina un'etica e una nuova religione (dichiarazione del Sottosegretario On. Suardo per incarico dell'On. Mussolini 16-I-1927)

la castità è disprezzata.

Si afferma che la gioventù si deve divertire; si fanno solo raccomandazioni di carattere igienico per non incorrere in malattie infettive.

L'ONB si presenta non tanto come una scuola di virtù morali e civili, quanto come una caserma nella quale queste virtù (e specialmente la più fragile di esse: la purezza) corrono pericolo di naufragare.

La promiscuità di buoni, di mediocri e di corrotti, senza nessuna selezione spirituale-morale, crea un ambiente non omogeneo e perciò non favorevole all'opera educativa. Fatalmente i migliori soggiacciono all'influenza dei peggiori.

Se anche i dirigenti fossero cambiati, l'ONB non potrebbe essere mai una istituzione con efficacia educativa, come non lo sono e non possono esserlo una caserma ed un carcere, benché abbiano un cappellano¹⁹⁰.

Del tutto diversa era l'impostazione di Giordani. Egli infatti guardava con realismo allo sviluppo dell'Onb e percepiva che, nonostante l'obbligatorietà di fatto dell'iscrizione per la popolazione scolastica, i vantaggi materiali che l'Opera offriva agli organizzati, come l'assicurazione contro gli infortuni, le numerose borse di studio, e l'attrattiva che sui giovani esercitavano lo sport, i viaggi, la possibilità di esercitare un comando stavano modificando l'atteggiamento spirituale dei giovani e delle famiglie nei riguardi dell'organizzazione. Da ciò egli deduceva che l'Onb era destinata a durare e ne derivava da un lato la necessità di "penetrarla" essenzialmente in due modi, tramite l'azione dei cappellani e contribuendo direttamente o indirettamente alla formazione di dirigenti idonei, e dall'altro di fornire ad essa una guida "perché non inaridisca o devii in forme puramente esteriori ed esibizionistiche"¹⁹¹.

Il fatto di dover lavorare in campo non nostro dice il bisogno di accortezze, adattamenti, piani di azione chiaramente concepiti, da svolgere con prudenza e fermezza, senza frette ma senza indugi.

È indispensabile poter visitare i Cappellani con maggiore frequenza. Non basta scrivere. Ogni visita incoraggia, serve a risolvere quesiti, sana situazioni difficili. Ad ogni visita si accende una fiammella, che poi corre pericolo di spegnersi se non è alimentata.

La formazione dei Cappellani è alla base dell'assistenza religiosa all'Opera Balilla, come la formazione degli Assistenti Ecclesiastici fu ed è tuttora per l'azione Cattolica¹⁹².

La strategia di mons. Giordani colse un primo successo quando nel marzo 1932 una circolare del ministero dell'Educazione nazionale lo autorizzò a far tenere le 20 lezioni previste

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Relazione di mons. Giordani per l'anno 1932. ASV, *AAEES*, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 105.

¹⁹² *Ibidem*.

nelle scuole al termine dell'orario¹⁹³. Alla fine dell'anno il vice ispettore si riteneva abbastanza soddisfatto: le lezioni erano cominciate in 141 diocesi su 162 consultate e soprattutto si svolgevano alla presenza dell'intera scolaria e non solo degli studenti iscritti all'Onb, soltanto in poche località infatti le direzioni didattiche esigevano che i non iscritti ne fossero esclusi¹⁹⁴. Diversa era invece la situazione dell'insegnamento religioso degli avanguardisti che l'ispettorato aveva differenziato da quello dei balilla stabilendo che si dovesse tenere presso le case del balilla e che presentava ancora un carattere occasionale. Giordani suggerì quindi, dato che gli avanguardisti studenti seguivano già a scuola un corso regolare di religione tenuto da un sacerdote e che non era facile fuori della scuola aggiungere un altro insegnamento metodico della stessa materia, di limitare l'assistenza religiosa a qualche conferenza straordinaria ed a brevi esortazioni di carattere morale, come si stava facendo in molti luoghi, e di avere frequenti contatti con i giovani per guidarli e correggerli. Il cappellano nelle case del balilla avrebbe dovuto cercare di diventare una specie di assistente¹⁹⁵. Inoltre egli riuscì ad ottenere, utilizzando la tattica spregiudicata di mettere la presidenza dell'Onb davanti al fatto compiuto¹⁹⁶, che vi fossero diverse figure di cappellani oltre a quelli previsti dal regolamento dell'Onb. Vi erano infatti cappellani di legione, di coorte e, nei comuni dove vi era un nucleo inferiore alla coorte, incaricati e in ogni capoluogo di provincia un cappellano di fiducia dell'autorità ecclesiastica assunse presso il comitato provinciale le funzioni di capo-ufficio per l'assistenza religiosa¹⁹⁷. Ma egli volle anche rafforzare l'immagine dei cappellani ottenendo per essi l'equiparazione ai gradi della Mvsn. Il provvedimento, che fu approvato grazie all'intercessione di Renato Ricci che vedeva in esso un modo di inquadrare gerarchicamente dal punto di vista militare anche i cappellani e una garanzia, tramite la scelta oculata dei sacerdoti, dello spirito fascista con cui

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Le lezioni si svolgevano quasi sempre al termine dell'orario scolastico, ma in molte scuole, sebbene la circolare disponesse che fossero tenute in aggiunta al normale orario scolastico, le direzioni didattiche concedevano l'ultima mezz'ora. *Ibidem*. L'anno successivo il Ministero dell'educazione nazionale dispose che l'insegnamento religioso ai balilla delle classi III, IV, e V elementare avesse luogo durante l'orario scolastico. Circolare di mons. Giordani ai cappellani, 22 novembre 1933. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 105.

¹⁹⁵ Ancora più difficile l'assistenza agli avanguardisti operai che si adunavano di rado.

¹⁹⁶ Così Giordani descriveva Ricci: "Il Presidente generale è di carattere duro, accigliato, con tutti. Tende ad assorbire anche le prerogative dell'Ispettorato. Bisogna agire con arte e di sorpresa, creando stati di fatto che, rivelatisi utili o necessari, è poi indispensabile legittimare". Relazione di mons. Giordani per l'anno 1932, cit..

¹⁹⁷ Commentava Giordani: "Non si è chiesto il riconoscimento ufficiale a cui la presidenza non si è mostrata finora favorevole, ma si continua a stabilire il fatto, di cui si sente vivo bisogno, nella fiducia che il riconoscimento avvenga in seguito". *Ibidem*. Nel maggio 1934 Giordani rendeva noto a Pizzardo che all'ispettorato risultavano 2.316 cappellani ma che il loro numero doveva ritenersi superiore perché non tutte le curie avevano comunicato le designazioni fatte. Relazione di mons. Giordani su l'assistenza all'Onb da aprile 1933 ad aprile 1934, 30 maggio 1934. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 113.

sarebbe stata praticata l'assistenza religiosa¹⁹⁸, fu invece oggetto di discussione negli ambienti cattolici. Augusto Ciriaci scrisse infatti a mons. Pizzardo per appoggiare la posizione contraria manifestata dal card. Schuster e chiedendo che venissero fatte pressioni su Giordani perché la richiesta non venisse inclusa nelle disposizioni sull'assistenza religiosa¹⁹⁹.

Coerentemente alla sua strategia di penetrazione e di guida all'interno dell'Onb Giordani volle che la figura del cappellano fosse presente il più possibile nella vita dell'organizzazione. Fin dal suo arrivo all'ispettorato egli fece in modo che un cappellano fosse presente durante le colonie e i campeggi estivi perché i partecipanti potessero assistere alla messa festiva e specie i più piccoli ad una breve istruzione religiosa entro la settimana²⁰⁰. Nel marzo 1931 Bartolomasi ottenne da Ricci che ogni legione di avanguardisti che partecipava al campo dux fosse accompagnata da un cappellano i cui compiti, oltre alla celebrazione della messa, dovevano essere essenzialmente di controllo del comportamento dei giovani: durante il viaggio il cappellano doveva stare con gli avanguardisti “senza comprimerne la naturale vivacità, ma vietando con la sua presenza, che l'allegria trascenda, come può accadere, in volgarità, che si bestemmia ecc.”, al campo doveva essere a disposizione dei ragazzi, nelle ore libere dagli esercizi, riunirli col consenso del comandante, quando si ritenesse necessario, per dare loro avvertimenti di carattere morale e religioso, infine doveva guidare gruppi di volontari nella visita ai principali monumenti sacri di Roma²⁰¹.

Nel corso degli anni trenta Giordani svolse un lavoro instancabile coordinando l'assistenza religiosa all'Onb praticamente da solo²⁰². Dalle relazioni che periodicamente inviava a mons. Pizzardo si può dedurre che egli abbia tratto il massimo che poteva dalla situazione. Egli insiste infatti praticamente sempre sugli stessi punti e lamenta gli stessi inconvenienti: risultati abbastanza soddisfacenti per i balilla ma deludenti per gli avanguardisti, impegno non sempre adeguato da parte dei cappellani, scarsa comprensione da parte del clero. Nonostante non risparmiasse critiche nei confronti di Renato Ricci e guardasse con lucidità al suo modo di gestire l'Onb egli sembrava attribuire la responsabilità principale per la riuscita del suo programma al clero. Scriveva infatti Giordani a proposito del presidente dell'Onb:

¹⁹⁸ Le argomentazioni di Ricci convinsero Mussolini che approvò il provvedimento. Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 24 settembre 1931. ACS, *Pcm, Gabinetto 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1.

¹⁹⁹ Lettera di Augusto Ciriaci, 16 dicembre 1930. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

²⁰⁰ Egli provocò in tal senso una circolare della Presidenza dell'Onb emanata nel giugno 1930 e analoga disposizione ottenne dal segretario del Pnf nel luglio 1932 per i campeggi e le colonie organizzate dal partito. Circolare dell'Ispettorato centrale per l'educazione e l'assistenza religiosa, 12 giugno 1933. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115.

²⁰¹ Lettera di mons. Bartolomasi a Renato Ricci, 22 marzo 1931. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 117.

²⁰² Soltanto nel febbraio 1934 il secondo vice ispettore don Rubino, che essendo anche ispettore della Mvsn si era dedicato soprattutto ad essa, venne sostituito dal canonico Orlando Malfranci, che però svolse un ruolo piuttosto marginale. M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio*, cit., p. 151.

[...] rimane sempre un carattere difficilissimo, eccessivamente accentratore e tale da non tollerare che l'Opera sia diretta da altri che da lui. Ha eliminato la Giunta Centrale stabilita per la Legge del 3 aprile 1926, una specie di direttorio che avrebbe dovuto dividere con lui la responsabilità della direzione dell'Opera; si è sottratto alla dipendenza di tutti i Ministri dell'Educazione Naz.le, compreso l'attuale che in un primo tempo ha cercato di interessarsi anche dell'ONB; si è sottratto, per quanto si riferisce all'istruzione premilitare da impartire agli organizzati, alla dipendenza dell'Ispettorato Superiore creato con legge del 19-7-1935. questo può ispezionare i Fasci Giovanili e i Corsi premilitari propriamente detti, ma quanto all'Opera Balilla non gli è concesso che di chiedere notizie alla Presidenza Centrale sul modo come l'istruzione viene impartita e sui risultati ottenuti.

Gli sta di fronte solo l'Ispettorato per l'assistenza religiosa il quale, pure agendo nei limiti tracciati dalla Legge e dalle norme concordate coll'Autorità Ecclesiastica, si muove indipendentemente dalla Presidenza Centrale, la quale tenderebbe ad assorbire anche le funzioni di esso.

Non si può precisare fino a qual punto il contegno del Presidente Centrale nei riguardi dell'Ispettorato sia determinato dal suo carattere autoritario e quasi dispotico, che si rivela anche nel modo come tratta i dipendenti di ogni grado o se vi entri anche in parte la volontà non di impedire ma di limitare l'assistenza religiosa.

Egli ha dichiarato che no ed è certo che istruzioni contrarie all'assistenza religiosa non ha mai dato, né a voce né per iscritto.

In passato ha detto, con evidente allusione all'Ispettorato, che nell'Opera Balilla comanda lui solo: in questi ultimi tempi, come ho accennato, ha parlato in termini più riguardosi.

I funzionari della Presidenza Centrale lasciano a desiderare anche essi, non tanto per convinzioni personali quanto per mimetismo²⁰³.

Tuttavia aggiungeva anche: “ma il disagio per questo stato di cose è sentito quasi esclusivamente dall'Ispettorato. Nel campo dei Cappellani, quelli che sono preparati alla loro missione ed hanno zelo possono lavorare con dignità ed efficacia quasi sempre. Il giorno per altro che avvenisse un'eventuale sostituzione del Presidente Centrale, la situazione, chiunque fosse chiamato a succedergli, dovrebbe migliorare sensibilmente per tutti. Per cui importa molto preparare fin da ora un corpo di Cappellani capaci e volenterosi, perché, quando il Signore vorrà che la situazione cambi, il che dovrà pure avvenire, siano pronti ad un più vasto e proficuo lavoro”²⁰⁴.

Il limite principale al suo lavoro era rappresentato secondo Giordani dalla scarsa collaborazione e convinzione da parte del clero stesso. Più volte egli ripeté infatti che, pur non mostrandosi favorevole all'assistenza religiosa, la Presidenza centrale dell'Onb non aveva mai dato direttive contrarie ad essa e che anzi esistevano dirigenti locali che davano libertà e cooperavano con i cappellani. Vi era dunque secondo il vice ispettore spazio per operare ma

²⁰³ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo anno scolastico 1934-1935, 18 dicembre 1935. ASV, *AAEES*, *Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 106.

²⁰⁴ *Ibidem*.

dipendeva anche dalla buona volontà e intraprendenza dei cappellani. Egli non mancò di avvertire mons. Pizzardo sulle potenzialità di sviluppo dell'Opera e sulla necessità che gran parte del clero mutasse il suo atteggiamento:

Non può tuttavia negarsi che si tratti di una organizzazione imponente, con una intelaiatura di proporzioni sempre più vaste e tali che domani potrebbero essere capaci effettivamente di inquadrare tutta o quasi la gioventù Italiana.

La attuale inefficienza dell'Opera in molti luoghi è dovuta in gran parte alla mancanza di elementi direttivi, che finora l'Opera ha chiesto in prestito alla Milizia Volontaria; ma quando saranno stati completati i quadri con elementi tratti dalla stessa organizzazione, l'Opera potrà raggiungere una efficienza considerevole in tutti, anche nei più piccoli centri.

Nell'Anno IX, dice la relazione, 100 diplomati dell'Accademia, 154 cadetti, 1722 capi-centuria e 8000 capi-squadra sono andati al comando dei reparti.

Di fronte a questo stato di fatto, che non è in nostro potere di modificare, mi pare debba ritenersi dannoso il contegno agnostico di una parte del clero.

Coll'ignorare l'Opera Nazionale Balilla o col ricordarla solo per rilevarne i difetti, si allontanano dalla medesima anche gli altri Sacerdoti che sarebbero disposti ad entrarvi o si rendono malevisi (sic) se vi entrano.

Ci sono infatti Diocesi in cui il clero secolare è completamente assente dall'Opera; si dice "per non valorizzarla".

Ho ragione di ritenere che questa affermazione di cui molti abusano, che cioè "l'ONB non deve essere valorizzata con la presenza del Sacerdote" non risponda alle istruzioni impartite dall'Autorità Ecclesiastica²⁰⁵.

Le lamentele di Giordani a questo proposito attirarono l'attenzione della Sacra congregazione del concilio che gli chiese spiegazioni e suggerimenti al riguardo²⁰⁶. Il vice ispettore caldeggiò l'intervento di una fonte autorevole che richiamasse l'attenzione dei vescovi sulla necessità di far prestare l'assistenza religiosa prevista dalla legge, e soprattutto sull'opportunità di avvalersi nei grandi come nei piccoli centri delle disposizioni ministeriali che consentivano le lezioni dei cappellani nelle scuole elementari²⁰⁷.

Un altro punto su cui Giordani tornò ad insistere periodicamente fu quello dei rapporti fra l'Ac e l'Onb che, improntati fino a quel momento a freddezza, dovevano a suo parere divenire non solo normali, ma l'Ac doveva svolgere opera di apostolato all'interno dell'Onb sia mediante l'ingresso dei suoi assistenti ecclesiastici nelle fila dei cappellani, sia, come abbiamo già visto, con la penetrazione dei suoi giovani organizzati fra i graduati dell'Onb e persuadendo "qualche buon cittadino" o insegnante di sicura fede religiosa ad assumere l'incarico di dirigente o di

²⁰⁵ Lettera di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 14 gennaio 1932. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 112.

²⁰⁶ Lettera della Sacra Congregazione del concilio a mons. Giordani, 6 luglio 1934. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 113.

²⁰⁷ Gli inconvenienti maggiori erano ravvisati da Giordani nei grandi centri dove era difficile trovare un numero di sacerdoti sufficiente.

comandante di reparto²⁰⁸. Il papa si mostrò d'accordo con le posizioni del vice ispettore e fece inviare una particolareggiata relazione di Giordani sull'argomento alle organizzazioni dell'Ac²⁰⁹. Non sappiamo a che livello i suoi suggerimenti vennero recepiti ma la situazione non dovette cambiare molto se nel gennaio 1936 il card. Pacelli inviò una lettera "riservatissima" ai vescovi in cui ripeteva esattamente le raccomandazioni più volte espresse da Giordani²¹⁰.

La Santa Sede non mancò di appoggiare l'operato del vice ispettore e cercò di rafforzarne la posizione nominandolo vescovo nel 1933. A tale proposito una relazione anonima osservava:

Pare che gioverebbe dare incremento all'assistenza religiosa all'ONB, la elevazione del Vice-Ispettore Centrale alla dignità Vescovile; e ciò per le seguenti considerazioni:

1°. Ciò servirebbe, non tanto e non solo a riconoscere il lavoro fatto finora con vero spirito di sacrificio, date le non poche difficoltà incontrate, ma a dar valore ed importanza a tale lavoro anche per l'avvenire, specialmente dinanzi agli stessi sacerdoti i quali purtroppo non sempre, come si è osservato, sono convinti della necessità e della urgenza di dare un'assistenza religiosa, sia pure molto ridotta, a moltissimi giovani, che altrimenti ne sarebbero privi.

2. dovendo spesso trattare con Alte Autorità civili e politiche, l'essere rivestito di alta dignità presso la Chiesa gli darebbe maggiore prestigio.

3. data l'estensione che va prendendo l'ONB e conseguentemente la importanza che va assumendo la direzione dell'assistenza religiosa, sia pure senza una vera giurisdizione, sembra opportuno porre in posizione più elevate chi attende a tale direzione e coordinamento.

4. l'atto non potrà non impegnare lo stesso Governo a dare maggiore importanza all'assistenza religiosa e a togliere persone e disposizioni, che pur troppo la intralciano: e così sarebbero consolidati ed estesi i frutti di bene, che già oggi si raccolgono: primo fra tutti – come si è accennato – la possibilità di dare a tutta la gioventù italiana almeno un minimum di educazione religiosa²¹¹.

Nonostante gli sforzi di Giordani e l'appoggio della Santa Sede l'educazione e l'assistenza religiosa ai giovani organizzati dell'Onb rimase però legata alla situazione delle singole diocesi e alla disponibilità dei vescovi e dei parroci, con forti differenze fra i piccoli e i grandi centri. La strategia portata avanti dal vice ispettore poteva probabilmente spaventare chi, come parroci e sacerdoti, si trovavano in prima linea nella sua attuazione e solo pochi lo seguirono in quello che forse era un progetto troppo ambizioso. "La completa normalizzazione – egli scriveva nel 1932 – non si otterrà facendo richiami e rimostranze ma fiancheggiando l'Opera ed avendo frequenti e cordiali contatti con i suoi dirigenti"²¹², perché spiegava:

²⁰⁸ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 4 agosto 1934. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 961 (P.O.)*, fasc. 647.

²⁰⁹ Lettera della Segreteria di Stato a Ciriaci, 24 agosto 1934. *Ivi*.

²¹⁰ Lettera del card. Pacelli ai vescovi, 20 gennaio 1936. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 106.

²¹¹ *Ivi*.

²¹² Relazione di mons. Giordani per l'anno 1932, cit..

[...] non si discute la necessità di penetrare di spirito cristiano come l'Opera Balilla così le altre istituzioni dell'attuale regime. Ma per ottenere questo bisogna affiancare le predette istituzioni e, in un certo senso, collaborare con esse, in tutto ciò che non contrasta con i principi della fede e della morale. Quindi è necessario avere una visione larga del problema e formarsi un piano di azione, che potrebbe anche dirsi di penetrazione. Si realizzerà in misura maggiore o minore secondo le circostanze ed, anche, secondo la nostra capacità di penetrare; ma è certo che con l'aiuto di Dio, da cui principalmente dipende la riuscita di ogni nostra azione, del bene dovrà seguirne²¹³.

Con ciò non si vuol dire che il fascismo non abbia posto ostacoli allo svolgimento dell'assistenza religiosa, tutt'altro, come abbiamo visto e vedremo anche in seguito. Ma si vuole piuttosto far capire che se il progetto di Giordani non poteva comunque avere successo in quanto l'Opera balilla, per il compito stesso per cui era nata, non poteva lasciarsi penetrare da un'altra religione che non fosse quella fascista, la Chiesa trovò un limite insormontabile alla sua opera di cattolicizzazione del fascismo anche nel fatto che essa puntava allo stesso obiettivo dell'Onb ossia la conquista integrale dell'individuo.

5. L'offensiva dell'Onb

Mentre Giordani si adoperava per normalizzare i rapporti fra l'Ac e l'Onb, tra le due organizzazioni sorgevano una serie di contrasti che possono aiutare a spiegare l'atteggiamento dell'Azione cattolica nei confronti delle idee dell'ispettorato²¹⁴.

Nel gennaio 1929 mons. Roveda riferì alla Segreteria di stato:

Abbiamo avuto segnalazioni di una circolare inviata ai provveditori agli studi, in cui si proibisce agli insegnanti di scuole pubbliche di interessarsi di altre organizzazioni indipendenti dal Regime, essendo invece obbligati ad occuparsi delle organizzazioni nazionali, cioè dell'Opera Nazionale Balilla. tali segnalazioni ci sono giunte fin'ora da Bologna, Firenze, Ancona, Alba, Reggio Emilia. Abbiamo interessato della cosa Padre Tacchi-Venturi il quale ne ha parlato pochi giorni fa direttamente col Capo del Governo; questi si è riservato di esaminare personalmente la questione e di decidere. Fin'ora nessuna decisione; intanto non pochi dirigenti specialmente della Gioventù Femminile, (ove in gran parte sono insegnanti) sono nel bivio di rinunciare o alla carriera oppure all'attività nell'Azione Cattolica.

Ci sembra che anche solo il ritardo di una decisione sia assai dannoso all'Azione Cattolica.

²¹³ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 4 agosto 1934, cit..

²¹⁴ Mario Casella ha distinto quattro fasi circa l'atteggiamento dell'Ac nei confronti del fascismo: di attesa e di riserbo fino al 1925, di "collaborazione nella distinzione" negli anni dal 1926 al 1931, di sostanziale appoggio dopo la crisi del '31 e infine di raffreddamento e diffidenza nell'ultimo periodo del pontificato di Pio XI. Tuttavia anche negli anni di maggiore consenso alla base i rapporti con il regime rimasero tesi. M. Casella, *Per una storia dei rapporti...*, cit., pp. 1158-1187.

La questione era già stata posta in modo molto chiaro ed esplicito dal Comm. Ciriaci al Capo Gabinetto Comm. Iraci; ma poi tutto fu rimesso a Padre Tacchi-Venturi. L'impressione del Comm. Ciriaci è che il Governo non sia convinto della gravità della questione, della volontà recisa della Santa Sede e quindi della necessità assoluta di definire la questione in senso favorevole al rispetto ed alla libertà dell'Azione Cattolica.

Rimane pure insoluta la questione della incompatibilità affermata dalle Gerarchie fasciste fra Associazioni Cattoliche e Associazioni Nazionali: ottenuta con pressione l'iscrizione nelle proprie Associazioni, dei soci dell'Azione Cattolica, dichiarano poi l'incompatibilità di questi di appartenere alle Associazioni Cattoliche²¹⁵.

L'inasprirsi dei rapporti si può collegare alla reazione del governo fascista di fronte alla crescita organizzativa e di attività dell'Azione cattolica che si registrò dopo che nella primavera del 1928 una circolare aveva precisato che le associazioni di Ac erano escluse dal decreto che scioglieva gli esploratori cattolici, e soprattutto dopo la firma dei Patti lateranensi nel febbraio 1929²¹⁶. In quello stesso mese infatti Mussolini dava disposizioni perché fosse osteggiata la ripresa dei circoli cattolici²¹⁷ e nei mesi successivi vennero prese misure repressive, come sequestri di giornali e intimidazioni nei confronti di dirigenti e iscritti²¹⁸. In tale clima si inserisce quindi l'offensiva messa in atto dall'Onb contro la Gioventù cattolica. Nel luglio 1929 Angelo Raffaele Iervolino inviò a mons. Pizzardo copia di una circolare del presidente del comitato Onb di Palermo in cui si proclamava l'incompatibilità dell'appartenenza degli avanguardisti ai circoli giovanili cattolici²¹⁹, sottolineando la gravità della situazione che si stava creando:

dal contenuto della stessa rileverà tutta la gravità del provvedimento, che, purtroppo, è stato dato anche in altre Regioni. Perché segnalazioni del genere sono pervenute a questa Presidenza non solo dalla Sicilia ma dalla Campania, dal Lazio e dalle Marche.

Se si attueranno le disposizioni contenute nella circolare anzidetta, la Gioventù Cattolica Italiana sarà minata nella sua essenza più che nella sua vitalità; in quanto i giovani, dovendo scegliere tra l'una e l'altra organizzazione, saranno costretti a lasciare i Circoli di Gioventù Cattolica per un complesso di ragioni facilmente intuibili.

Lo stato di disagio in cui dolorosamente si trovano non poche nostre organizzazioni reclamano una urgente tutela, la quale, fra l'altro, varrà anche a confortarle da un punto di vista morale²²⁰.

²¹⁵ Lettera di mons. Roveda al card. Gasparri, 4 gennaio 1929, cit..

²¹⁶ Sulla crisi che si aprì fra il governo fascista e la Santa Sede fra la firma e la ratifica dei patti Lateranensi si veda R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., pp. 423-436.

²¹⁷ *Ivi*, p. 426.

²¹⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 249.

²¹⁹ Più esattamente la circolare affermava: "mi consta che in qualche Comune gli Avanguardisti fanno pure parte dei locali Circoli Cattolici. Comunico alle SS.LL che tale stato di fatto è inconciliabile con le disposizioni vigenti. L'educazione religiosa ai nostri organizzati deve essere impartita dai nostri organi competenti e sempre sotto il nostro controllo. Le SS.LL si accordino all'uopo con le autorità Ecclesiastiche locali e concretino le modalità con cui tale educazione religiosa sarà impartita agli iscritti e provvedano acchè gli Avanguardisti si dimettano dai Circoli Giovanili Cattolici. In proposito attendo assicurazione anche da quei Comitati Comunali che non hanno avuto a lamentare tale stato di cose". Circolare di Edoardo Pocar ai Presidenti ONB della Provincia di Palermo, n. 34, 6 giugno 1929. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 1.

²²⁰ Lettera di Angelo Raffaele Iervolino, a mons. Pizzardo, 3 luglio 1929. *Ivi*.

La Santa Sede attese però fino al febbraio 1930 per formulare una protesta ufficiale²²¹. Il Segretario di stato chiamò infatti De Vecchi chiedendogli a nome del papa conferma del fatto che il governo stava per rilasciare una dichiarazione ufficiale di incompatibilità fra l'Onb e le associazioni cattoliche, avvertendo in caso di risposta affermativa che l'udienza di Turati non si sarebbe potuta tenere²²². L'ambasciatore temporeggiò dicendo che avrebbe raccolto informazioni al riguardo. Ricevuto dal duce il giorno successivo De Vecchi, come racconta nel suo diario, seppe da questo che in merito all'incompatibilità fra le due associazioni esisteva "qualcosa di generico ma niente di preciso e di specifico"²²³ e propose quindi di negare categoricamente in modo da prendere tempo e rendere intanto possibile l'udienza del segretario del partito presso il pontefice²²⁴. Il quadrunviro riuscì effettivamente nel suo intento: il card. Gasparri si accontentò infatti di una dichiarazione scritta da parte di De Vecchi che la presunta disposizione sull'incompatibilità non esisteva dietro l'impegno dell'ambasciatore di prendere informazioni e dargli successivamente una risposta²²⁵. Nel frattempo il ministero degli Esteri su istanza di De Vecchi consultava in proposito Renato Ricci il quale non solo negò di aver mai dato disposizioni in tal senso ma addirittura ritorse l'accusa sui dirigenti delle associazioni cattoliche che avrebbero cercato di impedire l'appartenenza dei loro organizzati all'Onb. La risposta del presidente dell'Opera balilla fu comunicata dall'ambasciatore De Vecchi al nuovo Segretario di

²²¹ In realtà nel gennaio 1930 il nunzio Borgongini durante un'udienza con Mussolini aveva introdotto l'argomento ma il duce si era limitato semplicemente a negare e poi aveva bruscamente cambiato discorso dicendo: "Nunzio, trovi modo di far sapere al Santo Padre che la sua enciclica sull'educazione mi è piaciuta". "Non vi sono monopoli nell'educazione; il primo educatore è il padre, che ha fatto il figlio, e poi, se il figlio è battezzato, è chiaro che tocca alla Chiesa di educarlo cristianamente, ed anche lo Stato ha la sua parte; e tutti e tre dobbiamo andare d'accordo. C'è stata però una punta contro l'educazione militare; forse quella punta è contro di noi fascisti, ma io ho riportato l'impressione che l'enciclica è ben pensata e ben formulata [...]". ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 23, fasc. 2.

²²² C.M. De Vecchi, *Tra papa, duce e re*, cit., p. 75. La richiesta ufficiale dell'udienza era stata consegnata da De Vecchi al Segretario di stato il 28 gennaio. Secondo l'ambasciatore la visita del segretario del Pnf doveva preparare quella di Mussolini, che però avvenne solo dopo la conclusione della crisi del 1931. *Ivi*, pp. 74-77.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Sostiene Sandro Setta nell'introduzione al diario del quadrunviro: "il fascismo di De Vecchi aveva [...] caratteristiche particolari, incentrato com'era sulla sacralità dei valori della tradizione, era un fascismo [...] «monarchico, cattolico, fedele nell'obbedienza al Duce che ci ha dato la Provvidenza» (8 maggio 1930). Inserendo la fede nella religione cattolica tra gli elementi essenziali di quella «religione laica» che il regime stava creando per gli italiani, egli mostrerà di voler perseguire [...] un ambizioso obiettivo: quello di conquistare allo Stato fascista un mondo cattolico estraneo, se non ostile, alla tradizione nazionale unitaria. L'ambasciatore impostava fin dall'inizio un'intensa azione tesa a superare i rimanenti elementi di contrasto tra Stato e Chiesa per giungere ad una effettiva conciliazione. Dimostrava tuttavia di volersi muovere da presupposti che gli apparivano pregiudiziali ad ogni disponibilità al dialogo e che lo porteranno, nello scontro del 1931, a sostenere la necessità di un atteggiamento intransigente. Questi si riassumevano nel principio della supremazia dello Stato, da riaffermare con forza contro le velleità egemoniche della Chiesa". *Ivi*, pp. 12-13.

²²⁵ *Ivi*, p. 80. De Vecchi chiese infatti al card. Gasparri di fargli sapere se in qualche luogo erano state prese iniziative isolate volte a stabilire l'incompatibilità e il Segretario di stato rispose citando diversi casi e chiedendo che la dichiarazione dell'ambasciatore fosse resa pubblica. Tale scambio di note servì però in realtà solo a guadagnare il tempo necessario a permettere l'udienza di Turati in Vaticano. Il carteggio relativo all'intera questione si trova in ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8-B.

stato card. Pacelli l'otto marzo 1930 con la precisazione che se la Santa Sede avesse voluto una dichiarazione scritta questa avrebbe dovuto includere anche la precisazione di Ricci. Il cardinale si riservò di riflettere se preferire un documento scritto o un definitivo silenzio sull'argomento. Il diario di De Vecchi a una settimana di distanza riporta il seguente commento su un nuovo incontro con Pacelli: "per la faccenda dei Balilla e relativa incompatibilità mi pare che avesse capito poco assai perché si formalizzava che Ricci rispondesse che di fronte alla sua buona volontà stava però la prova che varie associazioni cattoliche avevano esse e non i Balilla dichiarata la incompatibilità"²²⁶. L'ambasciatore presso la Santa Sede non annotò più nulla riguardo all'argomento nei giorni successivi, ciò fa supporre che il Vaticano abbia effettivamente preferito non insistere ulteriormente sulla questione. Il ministero degli Esteri nel maggio 1930 rispose infatti alla Presidenza del consiglio dei ministri, che chiedeva notizie in merito, che fino da allora non era pervenuta al ministero una specifica replica da parte vaticana²²⁷. Tuttavia nessuna delle due parti era intenzionata a rivedere le proprie posizioni. Mussolini non intendeva certo tollerare che le associazioni di Ac svolgessero attività che invadevano il campo di azione dell'Onb, prima fra tutte l'educazione fisica. Nel febbraio 1930 il duce scrisse a Dino Grandi:

il Governo ritiene che dette associazioni possano soltanto avere finalità d'istruzione e di assistenza religiosa, concretandosi nell'insegnamento della dottrina cattolica; nella preparazione spirituale ai Sacramenti, nell'esercizio di pratiche di culto e, cioè, in tutto quello che riguarda la religione. Invece, in realtà, le Organizzazioni cattoliche nelle loro numerosissime forme, hanno in molti luoghi creduto di assumere le più diverse iniziative; e così hanno istituito filodrammatiche, cinematografi, palestre ginnastiche e persino campeggi e colonie estive. È evidente che tali iniziative esulano completamente dai fini propri dell'Azione Cattolica. Comunque, se lo Stato può usare qualche tolleranza per le filodrammatiche e altri mezzi di ricreazione, non può però permettere che le associazioni cattoliche svolgano iniziative riguardanti direttamente ed esclusivamente l'educazione fisica, quali le palestre ginnastiche e i campeggi, che devono essere riservate soltanto agli organi del Regime. Lo Stato Fascista non può prescindere dai suoi principi, per i quali l'educazione fisica e morale delle nuove generazioni spetta allo Stato²²⁸.

Le parole di Mussolini vennero subito messe in pratica da Ricci e nell'estate 1930 una circolare dell'Opera balilla stabilì che: "le iniziative d'organizzare Campeggi montani e colonie marine sono e devono rimanere riservate alla esclusiva competenza delle organizzazioni del Regime e specialmente dell'Opera Nazionale Balilla e non devono essere consentite a nessun'altro.

²²⁶ C.M. De Vecchi, *Tra papa, duce e re*, cit., p. 107.

²²⁷ *Telespresso* del Ministero degli Affari esteri alla Presidenza del consiglio dei ministri, 17 maggio 1930. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 1-8-B.

²²⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., pp. 249-250.

Nessuna difficoltà dovrà essere opposta a quelle che siano le consuetudinarie villeggiature da parte di Collegi e convitti Cattolici purchè vi prendano parte soltanto i convittori, ordinariamente conviventi in detti Istituti, né a quelle istituzioni aventi carattere di beneficenza, e costituite in enti morali, che, conformemente alla propria normale funzione inviino al mare o in montagna le persone di cui hanno l'assistenza”²²⁹.

Mons. Pizzardo, interrogato dall'arcivescovo di Udine sul modo in cui si doveva comportare davanti a tale divieto e dietro richiesta di Ciriaci, interessò della questione il nunzio Borgongini, che però non ottenne nulla di fatto in quanto le autorità fasciste risposero che si trattava non di disposizioni tassative emanate dal centro ma di disposizioni di autorità locali che i vescovi del luogo potevano trattare e risolvere da sé²³⁰. Venuto a conoscenza della circolare mons. Pizzardo ne riferì al papa che ordinò di incaricare nuovamente il nunzio di risolvere il problema che riteneva importante in quanto considerava il principio affermato inammissibile²³¹. “Per la questione di principio – scriveva Pizzardo a Borgongini – dispiace moltissimo al Santo Padre che si voglia monopolizzare il campeggio come lo dimostra la Circolare anzidetta e Sua Santità crede che ciò non si possa lasciare passare senza osservazioni”²³². Il nunzio presentò allora un promemoria al ministero degli Affari esteri chiedendo di intervenire a favore delle colonie e dei campeggi dell'Ac²³³. Tutto ciò non sortì effetto e all'inizio di luglio giunse da Bergamo la notizia che la prefettura non aveva autorizzato l'apertura della colonia dell'oratorio dell'Immacolata²³⁴, da ciò un nuovo intervento della Nunziatura presso il dicastero degli Esteri da cui vennero assicurazioni in merito²³⁵. Infine nell'udienza del 12 luglio Borgongini presentò il suo promemoria a Mussolini il quale precisò che “il campeggio, come indica la stessa parola, è una formazione militare, con tende, sentinelle, rancio e simili. Tutto ciò credo che debba essere

²²⁹ Copia della circolare si trova in ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 2.

²³⁰ Lettera di mons. Pizzardo a mons. Borgongini, 25 giugno 1930. *Ivi*.

²³¹ Insieme alla circolare il prelado inviò al nunzio un ritaglio di giornale su cui era riportata la notizia che il ministero degli Interni, d'accordo con la segreteria del Pnf, aveva demandato ai prefetti il compito di coordinare nelle province tutto quello che riguardava il funzionamento delle colonie estive. Perciò, affermava Pizzardo, non sembrava del tutto esatto quanto era stato riferito al nunzio cioè che si trattava di provvedimenti a carattere locale. *Ibidem*.

²³² *Ibidem*.

²³³ Promemoria del 27 giugno 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 2.

²³⁴ Il vescovo di Bergamo scriveva a Giovanni Boni della Giunta centrale di Ac: “si vuole ad ogni costo strappare la gioventù all'influenza del Sacerdote, col distoglierla dai nostri Oratori e incanalarla nelle nuove famigerate organizzazioni. E allora? Che cosa resterà delle nostre organizzazioni giovanili? Che cosa della tanto raccomandata azione cattolica?

Il fatto oramai noto ha prodotto la più triste e disastrosa impressione. Tutti dicono: non si sa più dove si va a finire. Se qualcuno non interviene efficacemente possiamo anche chiudere gli oratori e accontentarci delle Chiese, finché ce le lasciano. Ecco perché vi ho telegrafato e vi scrivo oggi. Voglio ancora sperare che con intervento pronto e energico della Santa Sede, qualche cosa si possa ancora salvare e si possano riaprire le nostre colonie. Diversamente tutto, dico tutto, sarebbe perduto”. *Ivi*.

²³⁵ Il 4 luglio mons. Testa scrisse a Pasquale Sandicchi direttore generale del ministero degli Affari Esteri e successivamente si recò da lui il 7 luglio. *Ivi*.

riservato allo Stato, ma non avrei difficoltà di accordare villeggiature collettive a gruppi di giovanetti che non si rechino in montagna in formazione militare. Questo l'ha capito molto bene il Vescovo di Vicenza (che è la mia bestia nera, ma è uomo d'ingegno) ed a Vicenza non si sono avute difficoltà²³⁶. Il duce promise che avrebbe esaminato le ragioni esposte nel documento e gli avrebbe fatto avere una nota scritta. La documentazione esaminata non consente di seguire l'esito della mediazione del nunzio, non sappiamo quindi se Mussolini abbia o meno mantenuto il suo impegno. Tuttavia l'episodio conferma nuovamente l'atteggiamento del governo fascista volto a smentire una situazione a parole ma ad agire in maniera opposta nei fatti e soprattutto al di sotto di questo le sue posizioni irriducibili in merito alla demarcazione che esisteva fra le associazioni cattoliche e l'Onb riguardo all'educazione delle nuove generazioni.

L'offensiva dell'Opera balilla nei confronti delle organizzazioni cattoliche si svolse però anche attraverso il tentativo di penetrare all'interno degli istituti scolastici religiosi. Come abbiamo già visto Ricci manifestò fin dall'inizio l'intenzione di creare gruppi di balilla e avanguardisti all'interno dei collegi e delle scuole cattoliche e il passaggio delle competenze dell'Enef all'Onb gli diede inoltre la possibilità di inserire stabilmente propri insegnanti all'interno di esse. Per evitare questa evenienza la Giunta centrale di Ac diede il parere, che essendo l'educazione fisica obbligatoria, senza bisogno di costituire reparti Balilla con gerarchia e divisa, l'educazione stessa fosse nei collegi impartita da istruttori interni, sia pure approvati per la parte tecnica dall'Onb che a tal fine istituì un corso accelerato per preparare tali istruttori. Le autorità ecclesiastiche si affrettarono invece nel 1927 a dare istruzione di non consentire l'iscrizione all'Onb degli alunni interni agli istituti cattolici. Tuttavia nel corso dei due anni successivi giunsero in Vaticano richieste da parte delle direzioni di alcune scuole su come comportarsi di fronte alle pressioni fasciste. P. Vincenzo Viti rettore del collegio della Badia Fiesolana scrisse una lettera preoccupata ad Augusto Ciriaci:

Qualche famiglia mi ha fatto questo discorso: "Secondo le ultime disposizioni non si potrà entrare nel Partito Fascista, se non attraverso l'iscrizione ai Balilla e alle Avanguardie; quindi chiedo che il mio figliolo vi sia iscritto". Mi son rivolto a qualche amico della Milizia, esponendo l'incompatibilità fra l'ordinamento interno del collegio e i doveri delle predette organizzazioni, che richiedono ogni tanto per occasioni di esercizi o di parate che i ragazzi si allontanino dal collegio. Mi hanno detto che pei nostri ragazzi possono concedere molte dispense; che potrei iscriverli aggruppandoli a quelli delle nostre scuole di città, dove hanno ottenuto di costituire un reparto autonomo con propri istruttori (ma lì lo capisco, perché sono circa un migliaio e sono nella enorme maggioranza esterni); che infine altri collegi laici di città li hanno iscritti. Hanno concluso dicendomi, come se fosse la cosa più semplice: "Vuol dir che i suoi ragazzi avranno due monture: una da collegiale e una per quando dovranno venire qui". Ora

²³⁶ Rapporto del nunzio al card. Pacelli, 15 luglio 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 23, fasc. 2.

io Le domando: Come devo regolarli? Cosa devo rispondere alle famiglie, che nella loro richiesta portano una ragione, che non posso non considerare? Nel caso che io debba per forza iscrivere i miei ragazzi, come devo impostar la questione?²³⁷

Il card. vicario di Roma nell'agosto 1929 informò la Santa Sede dell'esistenza di una circolare del provveditorato agli studi per il Lazio che stabiliva che i direttori degli istituti privati d'istruzione media e dei convitti privati dovevano presentare una relazione annuale in cui, fra le altre cose, dovevano fornire notizie sulla educazione fisica e sui rapporti con l'Onb, anche per quanto riguardava l'iscrizione alle formazioni dell'Opera²³⁸. Il Vaticano dispose che si poteva acconsentire per quanto riguardava l'educazione fisica ma che bisognava dare risposte evasive relativamente ai rapporti con l'Onb. "Due anni or sono – osservava una nota redatta probabilmente da mons. Pizzardo – vennero dall'Azione Cattolica, d'accordo con l'Autorità Ecclesiastica, emanate disposizioni che non furono mai sufficientemente conosciute ed attuate. In tali disposizioni si affermava l'impossibilità di costituire gruppi balilla nell'interno degli Istituti e l'impossibilità di consentire che gli alunni interni degli Istituti aderissero a raggruppamenti esterni.

Dati i nuovi rapporti fra Chiesa e Stato Italiano, date le continue sollecitazioni dell'Autorità Politica e Scolastica sugli Istituti privati, s'invoca un'urgente, chiara definizione dei rapporti fra gli Istituti stessi e l'Opera Nazionale Balilla"²³⁹.

Dunque oltre alle insistenze delle autorità fasciste e dell'Onb le cose erano complicate anche dal fatto che non tutti seguirono le istruzioni ricevute. Nell'ottobre 1929 il vescovo di Udine Giuseppe Nogara chiedeva ancora istruzioni rispetto alla richiesta ricevuta dal rettore del collegio arcivescovile da parte del Pnf di iscrivere i suoi alunni all'Onb e mandarli poi fuori del collegio per le istruzioni e le esercitazioni comuni²⁴⁰. La Santa Sede ribadì le stesse disposizioni, ma la missiva del vescovo venne spiegata con il seguente appunto:

“Spiegazioni alla lettera di Monsignor Nogara

Due anni or sono poiché l'ONB andava nei Collegi chiedendo che tra i Collegiali si stabilissero Reparti Balilla, si adunarono i Capi di vari Ordini Religiosi e specialmente: Gesuiti, Barnabiti, Salesiani, e decisero che non si poteva acconsentire a ciò:

1° Poiché, date le riserve del Santo Padre, l'Opera non poteva essere impiantata in Istituti Cattolici;

²³⁷ La lettera di Augusto Ciriaci con cui trasmette in Vaticano lo scritto è datata 3 gennaio 1928. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 127.

²³⁸ *Ivi.* Nel fascicolo vi è anche copia della circolare diramata il 10 luglio 1929.

²³⁹ *Ivi.*

²⁴⁰ La lettera, in copia, è datata 19 ottobre 1929. *Ivi.*

2° Perché non si voleva che la Direzione Balilla potesse costituire Reparti interni, stabilendo così un'altra gerarchia;

3° Perché i genitori che avevano affidati i loro fanciulli ai Religiosi, potevano disapprovare che i fanciulli medesimi potessero essere condotti da Istitutori Balilla fuori del Collegio per passeggiate e manifestazioni, con evidenti pericoli.

Passata l'Educazione Fisica all'ONB la Giunta Centrale diede il parere, che essendo l'educazione fisica obbligatoria, senza bisogno di costituire Reparti Balilla con gerarchia e divisa, l'educazione stessa fosse nei Collegi impartita da nostri Istruttori, sia pure approvati per la parte tecnica dall'ONB. A tal fine coll'ONB si preparò un corso accelerato per preparare tali istruttori.

Passata poi l'ONB al Ministero dell'Educazione Nazionale sorse di nuovo la tendenza che si debbano costituire nell'interno dei Collegi Reparti Balilla, confondendo ancora una volta l'educazione fisica col Balillismo ed Avanguardismo. E di questa tesi è fautore lo stesso Fratel Alessandrini, Direttore del Segretariato Pro Scuola creando confusione che ha portato alla costituzione in alcuni Collegi di Reparti Balilla, mentre se ne potrebbe fare a meno".

Anche dopo che l'ONB è passata al Ministero dell'Educazione Nazionale non si vede perché si dovrebbe mutare atteggiamento²⁴¹.

Mons. Pizzardo allora fece chiamare fratel Alessandro Alessandrini comunicandogli le direttive riguardanti l'organizzazione dei Balilla²⁴². Era evidente quindi la necessità di operare un chiarimento e soprattutto di concordare con le autorità fasciste delle norme precise in merito.

Alla fine del 1929 i superiori di ordini e congregazioni religiose vennero radunati da mons. Bartolomasi, con mons. Giordani e il Presidente generale dell'Ac e nel maggio 1930 lo stesso fratel Alessandro Alessandrini consegnò al ministro Giuliano a nome dell'Azione cattolica un documento che sintetizzava le richieste degli istituti cattolici.

Rapporti tra ONB ed istituti privati cattolici

Gli Istituti Privati Cattolici consentono ben volentieri che i loro alunni esterni si iscrivano ai reparti dell'ONB e partecipino all'attività dei rispettivi reparti dopo aver adempiuto i doveri religiosi presso l'Istituto.

Per quanto si riferisce, però, ai Convittori, affidati dalle famiglie agli Istituti stessi, non si crede possibile, per ovvie ragioni, la costituzione di speciali reparti interni, come pur si desidera – finché dura la permanenza dei convittori nell'Istituto – che questi sieno dispensati dalle partecipazioni esterne, fatta eccezione di alcune esercitazioni degli avanguardisti.

Gli Istituti Privati Cattolici provvedono e provvederanno sempre meglio coi loro mezzi, e in conformità alle direttive del Governo Nazionale, alla educazione fisica, morale, e patriottica dei propri alunni.

Sia mons. Giordani che il presidente dell'Ac sollecitarono la Santa Sede affinché trattasse con il governo fascista per far approvare tali punti²⁴³. Mons. Pizzardo, anche di fronte alle notizie che venivano da diversi istituti che indicavano un progressivo peggioramento della situazione,

²⁴¹ *Ivi.*

²⁴² Un'appunto prende nota dell'incontro avvenuto la sera del 22 ottobre 1929. *Ivi.*

²⁴³ ASV, AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 104.

incaricò allora Borgongini di trattare di tale questione con il capo del governo²⁴⁴. Le trattative si svolsero parallelamente a quelle sull'assistenza religiosa all'Onb, che come abbiamo già visto, Mussolini fece svolgere direttamente fra il nunzio e Ricci. Borgongini nell'udienza del 19 settembre 1930 presentò al presidente dell'Onb un documento che ribadiva le posizioni già affermate al ministro dell'Educazione nazionale: “i convittori degli Istituti dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica saranno iscritti con il consenso dei loro genitori all'Opera Nazionale Balilla ed agli Avanguardisti. Essi verranno istruiti nell'interno dei convitti secondo i programmi di educazione fisica dell'Opera Nazionale Balilla da istruttori che verranno scelti dai Superiori dei Collegi ed avranno i titoli prescritti dal Ministero della Educazione Nazionale. Tali convittori, finché vivono in Collegio, sono dispensati dal prendere parte alle adunate dell'Opera Nazionale Balilla e degli Avanguardisti”²⁴⁵. Ricci a sua volta presentò delle controproposte volte soprattutto ad inserire i propri insegnanti all'interno degli istituti cattolici:

i convittori degli Istituti dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica saranno iscritti con il consenso dei loro genitori all'Opera Nazionale Balilla ed agli Avanguardisti. Essi verranno istruiti nell'interno dei convitti secondo i programmi di educazione fisica dell'ONB da istruttori diplomati dall'Accademia fascista di Educazione Fisica, da richiedersi dai rettori dei convitti all'Opera Nazionale Balilla. Tali convittori, finché vivono in Collegio, sono dispensati dal prendere parte alle adunate dell'Opera Nazionale Balilla e degli Avanguardisti, eccettuate le manifestazioni a carattere nazionale, nelle quali il convitto come reparto organico comandato dal proprio istruttore parteciperà all'adunata²⁴⁶.

Il nunzio sottopose le proposte di Ricci al papa nell'udienza del 21 settembre e il giorno successivo ne parlò con mons. Pizzardo e Augusto Ciriaci il quale suggerì di aggiungere al testo del presidente dell'Onb dopo la parola “diplomati” l'aggettivo “autorizzati” in modo da non precludere la possibilità di impiegare anche insegnanti già interni agli istituti. Da tali consultazioni uscì un nuovo documento che Borgongini presentò a Ricci il 27 settembre:

Gli alunni (esterni ed interni) degli Istituti dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica (eccettuati gli studenti avviati alla vita religiosa o al sacerdozio) saranno iscritti con il consenso dei loro genitori all'Opera Nazionale Balilla ed agli Avanguardisti. Essi verranno istruiti nell'interno del proprio Istituto secondo i programmi di educazione fisica dell'ONB da istruttori diplomati o autorizzati dalla Presidenza della medesima Opera e da richiedersi dai rettori degli Istituti interessati. Tali alunni, finché appartengono all'Istituto, sono dispensati dal prendere parte alle adunate dell'ONB e degli Avanguardisti, eccettuate le manifestazioni a carattere nazionale, nelle quali l'Istituto come reparto organico comandato dal proprio istruttore parteciperà all'adunata”.

²⁴⁴ Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, cit..

²⁴⁵ ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

²⁴⁶ *Ivi*.

Il presente accordo verrà applicato in ciascun Istituto, soltanto su domanda del Rettore rispettivo al Ministero della Educazione Nazionale, ed avrà vigore per un anno, ad esperimento²⁴⁷.

Tuttavia il presidente dell'Onb chiese al nunzio durante il colloquio del 13 ottobre qualche mese per poter studiare la sua richiesta²⁴⁸. Si trattava probabilmente di un espediente per poter imporre nel frattempo una situazione di fatto negli istituti cattolici e per prevenire questo mons. Pizzardo espresse al nunzio l'opportunità che Ricci impartisse disposizioni ai comitati dell'Onb perché nessuna particolare azione fosse svolta presso gli istituti e le scuole cattoliche in attesa degli accordi generali²⁴⁹. Di fronte alla mancata soluzione della questione Augusto Ciriaci inviò alla Santa Sede un promemoria in cui illustrava lo stato dei fatti e chiedeva nuove disposizioni in merito:

Nell'Assemblea Generale della Federazione Nazionale Istituti Scolastici Privati, parecchi Direttori di Collegi e di Istituti, preoccupati dalle continue pressioni che vengono esercitate dalle Direzioni locali dell'ONB per la iscrizione dei loro convittori ed alunni nell'Opera stessa, e impressionati dal fatto che non pochi loro collegi, davanti ad identiche insistenze hanno finito col cedere, venendo con ciò a creare ad essi una delicatissima e pericolosa situazione di fronte alle autorità fasciste, chiedono d'urgenza istruzioni precise e tassative.

Da parte dell'Azione Cattolica si era sempre consigliato di non costituire i reparti nell'interno dei nostri Istituti, sia per ragioni di principio, sia perché si veniva ad ammettere nel Collegio un'altra Gerarchia.

Ultimamente si era prospettata la seguente soluzione. I singoli giovani, previo parere dei genitori, possono essere iscritti all'Opera Balilla; durante la loro permanenza in Collegio cessa però ogni loro attività.

L'educazione fisica viene impartita nel Collegio da Insegnanti abilitati dall'Opera Balilla.

S.E. Mons. Nunzio presentò all'On. Ricci proposte analoghe; l'On. Ricci si dichiarò favorevole ma pregò di rimandare la decisione ad alcuni mesi.

Si fece presente l'opportunità che l'On. Ricci emanasse disposizioni ai Comandi locali perché – in attesa della soluzione generale – non si facessero pressioni locali.

A coloro che, ricevendo inviti di fare i reparti, mi hanno chieste informazioni, ho consigliato di rispondere “che soprassedevano sapendo che si stava studiando al Centro una soluzione generale. Potendosi pensare che l'On. Ricci abbia chiesto un rinvio per creare in molti Collegi una situazione di fatto diversa (mi risulta che si stà lavorando presso il “Massimo” e presso i “Christian Brooch's”) mi permetto domandare se si deve dare una direttiva diversa da quella fin qui data e consentire quindi la costituzione di regolari reparti nei Collegi²⁵⁰.”

Nel marzo 1931 una decisione non era stata ancora presa e Ciriaci tornò nuovamente a scrivere segnalando le difficoltà che l'assenza di norme precise stava creando e confermando i sospetti sulle effettive intenzioni di Ricci:

²⁴⁷ *Ivi.*

²⁴⁸ Lettera di Borgongini a mons. Pizzardo, 18 ottobre 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

²⁴⁹ Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, 18 ottobre 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 127.

²⁵⁰ *Pro memoria sulla costituzione dei reparti balilla nei collegi cattolici.* La lettera con cui Augusto Ciriaci invia il suo promemoria è datata 4 novembre 1930. *Ivi.*

una delle questioni rimaste in sospeso è quella dei collegi: Ricci chiese di rimandare ad un secondo tempo l'accordo generale proposto dal nunzio. Intanto però i comitati fanno pressione sui singoli collegi e cercano di stabilire intese con tutti gli inconvenienti degli accordi locali: chi fa, chi si rifiuta, chi si accorda in un modo, chi in un altro.

Alcuni collegi che hanno costituito i reparti interni segnalano delle difficoltà, inframmettenze ecc., coloro che non li hanno costituiti si vedono accusati di antifascismo.

Alle richieste di direttive io consiglio di rispondere "che si sta trattando al Centro".

Bisognerebbe però che Ricci prendesse una decisione anche per i collegi secondo le proposte a suo tempo presentate dal nunzio²⁵¹.

Infine nell'aprile 1931 Giordani scrisse a Ciriaci di aver saputo che Ricci voleva definire finalmente i rapporti fra Onb e istituti privati e che probabilmente avrebbe stabilito che gli alunni fossero tutti iscritti all'Opera, che l'educazione fisica fosse insegnata loro da un insegnante proposto dall'Onb, e che essi dovessero prendere parte a schieramenti solo in occasioni di solennità civili. In seguito a ciò Ciriaci chiese a Borgongini di predisporre un incontro con Ricci²⁵². Alla luce dei documenti esaminati tale colloquio sembrò tuttavia saltare in seguito a nuove notizie di pressioni da parte fascista²⁵³. Inoltre fratel Alessandrini fece pervenire al nunzio copia della lettera indirizzata da Ricci ai direttori degli istituti privati il 18 maggio 1931:

la iscrizione della gioventù all'Opera Nazionale Balilla ha un particolare valore morale ed assume importanza sempre maggiore.

Per tanto gradirò conoscere dalla premurosa cortesia della S.V. la popolazione scolastica dell'Istituto per il corrente anno scolastico, divisa per sesso ed il numero dei tesserati, ripartiti nelle qualifiche di Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane.

La S.V. voglia nel contempo comunicarmi l'entità numerica del tesseramento che per l'anno IX prevede di poter raggiungere entro il 30 giugno prossimo, mediante il Suo autorevole interessamento.

A questo punto le trattative vennero travolte dalla violenta crisi che si scatenò fra la Santa Sede e il governo fascista e che ebbe per oggetto soprattutto l'Azione cattolica²⁵⁴. Il 29 maggio 1931 Mussolini, al culmine di un contrasto che durava da un paio di mesi, ordinò ai prefetti di sciogliere tutte le associazioni giovanili che non facessero capo al Pnf o all'Onb e solo il 2

²⁵¹ Lettera di Augusto Ciriaci, 17 marzo 1931. ASV, *AAEISS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115.

²⁵² La richiesta venne fatta tramite mons. Pizzardo. Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, 17 aprile 1931. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

²⁵³ Il rettore dell'istituto Massimo di Roma, infatti, il 20 aprile informò Borgongini di aver ricevuto una circolare che chiedeva di indicare quanti alunni dell'istituto erano iscritti alle istituzioni del fascismo. *Ivi*.

²⁵⁴ Per la ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla crisi e sul suo successivo svolgimento si veda R. De Felice, *Mussolini il duce*, pp. 250-272. Si vedano anche M.C. Giuntella, *I fatti del 1931 e la formazione della "seconda generazione"*, Il mulino, Bologna, 1975; A. Martini, *Studi sulla questione romana e la conciliazione*, 5 lune, Roma, 1963, pp. 149-173.

settembre venne firmato un accordo che ridimensionava l'Ac a livello diocesano e proibiva alle sue organizzazioni giovanili di svolgere qualsiasi attività di carattere atletico e sportivo²⁵⁵.

Alla fine di settembre 1931 potevano riprendere i contatti riguardo agli istituti cattolici e Bartolomasi consegnò nuove proposte a Ricci.

Proposte per innestare nei Collegi ed Istituti Privati religiosi l'ONB

Il sottoscritto propone:

1 – che la Presidenza formuli un programma di educazione fisica (poiché quella morale – religiosa negli Istituti sopradetti è già impartita) da darsi negli Istituti medesimi.

2 – questa educazione venga data negli Istituti da Direttori o Professori interni abilitati per detta educazione, oppure da istruttori esterni scelti per accordo fra la Direzione dell'Istituto e la Presidenza del Comitato locale dell'ONB.

3 – se l'istruttore è esterno all'Istituto l'orario e le prove delle istruzioni ed esercitazioni saranno per accordo determinati in modo conciliabile coll'ordinamento morale, religioso e scolastico dell'Istituto.

4 – gli iscritti all'ONB ed alunni degli Istituti non dovranno prendere parte a manifestazioni esterne (corte e riviste) che per tre volte all'anno (21 aprile 28 ottobre e 4 novembre). Per altre rare partecipazioni dovrà intervenire l'accordo fra la Direzione e la Presidenza locale ONB. In ogni caso i partecipanti dovranno essere accompagnati da un Superiore dell'Istituto.

Nota – in base a queste norme pare che tutti gli alunni degli Istituti privati religiosi possano essere iscritti all'ONB.

Proposte circa i rapporti fra gli Istituti maschili diretti da Religiosi e l'ONB

1 in seno agli Istituti maschili diretti da Religiosi possono essere istituiti dei Reparti interni dell'ONB.

2 il Comandante del Reparto è nominato di comune accordo fra la Direzione dell'Istituto e la Presidenza del Comitato ONB; possibilmente sarà nominato un insegnante dell'Istituto stesso, che abbia i requisiti necessari.

3 l'istruzione di carattere militare viene impartita separatamente dagli altri reparti dell'ONB nei tempi e nei luoghi che si conciliano coll'ordinamento dell'Istituto. Gli allievi conservano la divisa propria.

4 i reparti dell'ONB formati negli Istituti come sopra è detto, non sono tenuti a partecipare a manifestazioni esterne (cortei o riviste) altro che nelle seguenti ricorrenze: 21 aprile 28 ottobre e 4 novembre.

In tali circostanze indossano la divisa dell'ONB e sono accompagnati da un istitutore²⁵⁶.

²⁵⁵ De Vecchi propose a Mussolini la seguente soluzione della crisi: “tutta la organizzazione per la Educazione della gioventù naturalmente interamente riservata allo Stato nelle opere del regime (ONB etc). In tale organizzazione fare un posto adeguato alla Chiesa, concedere una adeguata “Casella” per la educazione religiosa con provvedimenti che siano dalla Chiesa ritenuti sufficienti”. C.M. De Vecchi, *Tra papa, duce e re*, cit., p. 272.

²⁵⁶ ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

Ricci sottopose tale documento a Mussolini che si dichiarò favorevole²⁵⁷. Tuttavia a un accordo si giunse solo alla fine di novembre 1931²⁵⁸, accordo che il duce approvò il 21 dicembre 1931²⁵⁹. Così il giorno successivo Giordani poté comunicare a mons. Pizzardo che erano stati definiti i rapporti fra l'Onb e gli istituti privati dipendenti dall'autorità ecclesiastica, inviandogli la circolare che Bartolomasi aveva indirizzato ai vescovi²⁶⁰. Essa recepiva solo in parte le proposte dell'Ordinariato, infatti stabiliva che la direzione dell'istituto avrebbe garantito l'iscrizione all'Onb di tutti gli alunni, fatta eccezione per quelli i cui genitori o tutori rifiutassero l'assenso, e si sarebbe impegnata a far impartire nell'anno scolastico l'educazione fisica e l'istruzione premilitare secondo il programma fissato dalla Presidenza centrale dell'Opera, e che si sarebbe costituito un reparto interno le cui istruzioni dovevano svolgersi separatamente dagli altri reparti dell'Onb. Tuttavia l'istruttore doveva essere nominato dalla presidenza dell'Opera e tutti gli allievi dovevano partecipare alle manifestazioni del 23 marzo, 21 aprile, 28 ottobre e 4 novembre e alle cerimonie di particolare solennità indossando la divisa dell'Onb. Infine tali disposizioni non riguardavano i seminari e le case di preparazione alla vita religiosa²⁶¹.

Quanto però Ricci considerasse tali norme è dimostrato dal tentativo da lui compiuto qualche anno più tardi di assoggettare all'insegnamento dell'educazione fisica sotto il controllo dell'Opera e al pagamento della relativa tassa un istituto salesiano che preparava gli aspiranti alla vita monastica e che in base all'art. 39 del Concordato dipendeva unicamente dalla Santa Sede senza alcuna possibilità di ingerenza da parte delle autorità scolastiche del Regno. Le argomentazioni addotte dal presidente dell'Onb dimostrano quale fosse il suo atteggiamento nei confronti delle scuole cattoliche: "dall'istituto in parola escono sacerdoti e laici Salesiani. Coloro che si avviano definitivamente al sacerdozio vestono l'abito talare dopo compiuti i corsi ginnasiali. L'Opera Balilla ritiene che per un gruppo di alunni la loro qualifica di religiosi nasca quando essi ne vestano l'abito, e che prima di tale atto, essi debbano essere considerati alla

²⁵⁷ ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1. Secondo quanto scriveva Tacchi Venturi a Ciriaci sembrava che la questione fosse arrivata a soluzione solo grazie all'intervento di Mussolini, che il 5 novembre comunicò a Ricci che l'iscrizione degli alunni degli istituti privati d'educazione, sia maschili che femminili, avrebbe dovuto essere regolata in modo che i giovani, con il permesso dei genitori, fossero iscritti ai Balilla o agli Avanguardisti dalla direzione dell'istituto e che ricevessero le istruzioni in seno al collegio o convitto da personale autorizzato dall'Opera Balilla, partecipando sempre in corpo alle manifestazioni nazionali e a quelle più importanti dell'Opera. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 127.

²⁵⁸ Ricci, secondo quanto riferiva Giordani a mons. Pizzardo, non aveva nascosto il desiderio di non giungere ad una definizione dell'argomento preferendo che l'accordo venisse raggiunto caso per caso tra i dirigenti provinciali e la direzione degli istituti. Lettera di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 21 ottobre 1931. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 112.

²⁵⁹ Lettera di Renato Ricci alla Presidenza del consiglio dei ministri, 27 novembre 1931; lettera di Francesco Giunta a Renato Ricci, 21 dicembre 1931. ACS, *PCM, Gabinetto, 1940-43*, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1.

²⁶⁰ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 22 dicembre 1931. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 112.

²⁶¹ Circolare riservata di mons. Bartolomasi ai vescovi, 18 dicembre 1931. *Ivi*.

stregua dei laici. Per quanto invece si riferisce ai laici Salesiani che rimangono tali sino alla fine degli studi, l'Opera Balilla ritiene che su di essi incombono gli stessi obblighi degli alunni degli altri istituti privati²⁶². Egli non riuscì però nel suo intento in quanto la Direzione generale dei culti del ministero dell'Interno si espresse sfavorevolmente dato che, trattandosi di un istituto di esclusiva educazione religiosa, esso rientrava pienamente nell'articolo 39²⁶³.

La situazione degli istituti cattolici alla metà degli anni Trenta è riassunta da mons. Giordani in una relazione a mons. Pizzardo:

la maggioranza di essi ha formato il reparto interno, anche se con soli alunni esterni. Alcuni, pochi, non si sono serviti di questo diritto ed hanno fatto male.

Nelle grandi città le cose sono andate meglio che nelle piccole dove si è talvolta tentato di impedire da parte dei dirigenti dell'Onb la formazione del reparto interno o si è preteso di avere tale reparto a propria disposizione per parate ecc. più spesso che non si avesse diritto. Vi è stato chi ha ceduto e chi ha resistito.

Alcuni istituti hanno incaricato un sacerdote di accompagnare al campo dux i propri alunni che vi partecipavano, alcuni lo hanno fatto anche se si trattava di lasciarli andare fuori solo per poche ore. Dove non si sono avute queste precauzioni, è stato segnalato qualche raro incidente.

In complesso i reparti interni assicurano una sufficiente autonomia degli istituti.

Educazione fisica impartita in tali istituti da insegnanti designati o approvati dall'Ob; ciò in deroga del dl 6 giugno 1925 n. 1084 e al dl 20 novembre 1927 n. 2341 secondo cui gli istituti privati hanno il diritto di nomina degli insegnanti e l'Ob ha solo il diritto di sorveglianza.

Tuttavia sono stati finora autorizzati numerosi insegnanti, specie suore, ad impartire l'educazione fisica nelle proprie scuole, pur non avendo il titolo di studio richiesto, ma il loro numero va diminuendo secondo che si fanno disponibili insegnanti diplomati dalle accademie di educazione fisica

Negli istituti maschili gli insegnanti di educazione fisica, anche se incaricati, devono rivestire il grado di ufficiale della milizia, in base ad una circolare della presidenza centrale Onb del 14 agosto 1935. Ciò ha provocato l'allarme di parecchi di tali insegnanti non ufficiali, sebbene da tempo fosse stato loro rivolto invito di farne domanda. L'Ispettorato, su richiesta della sacra congregazione dei seminari, intervenne presso la presidenza affinché a tali insegnanti fosse conservato l'incarico, purché avessero fatto subito la domanda per conseguire la nomina ad ufficiale²⁶⁴.

6. L'inosservanza dell'orario

La questione che riassume meglio la natura dei rapporti fra la Chiesa e l'Opera balilla, rimanendo aperta per l'intero periodo di esistenza dell'Onb senza risolversi praticamente mai, fu

²⁶² Lettera di Renato Ricci alla Presidenza del consiglio dei ministri, 28 aprile 1935. ACS, PCM, Gabinetto, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 16.

²⁶³ Lettera della Presidenza del consiglio dei ministri alla Presidenza centrale dell'Opera nazionale balilla, 31 maggio 1935. *Ivi*.

²⁶⁴ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo anno scolastico 1934-1935, 18 dicembre 1935, cit..

quella dell'orario delle adunate. Nel maggio 1927 una circolare dell'Onb aveva stabilito che l'istruzione delle formazioni doveva svolgersi il giovedì, nei pomeriggi e la domenica dopo le ore 10. Tuttavia la Santa Sede di fronte al mancato rispetto di questo orario, che impediva ai giovani organizzati di adempiere al precetto festivo, chiese, attraverso la mediazione di Tacchi Venturi, che la domenica mattina fosse lasciata libera dalle esercitazioni²⁶⁵. Mussolini assicurò al gesuita che sarebbe intervenuto in merito presso Ricci²⁶⁶ e nel dicembre 1928 quest'ultimo emanò la circolare, cui abbiamo già fatto cenno, con cui raccomandava che i giovani fossero lasciati liberi alle loro famiglie nelle ore antimeridiane dei giorni festivi perché potessero attendere alle pratiche religiose. Dopo la creazione dell'ispettorato il Vaticano cercò di far rientrare tale disposizione fra le norme che regolavano l'assistenza religiosa ai balilla, ma poiché le trattative per la loro emanazione si protraevano troppo a lungo fu costretta ad intervenire in diverse occasioni presso il governo. Nell'udienza del 7 maggio 1930 il nunzio Borgongini consegnò una nota a Mussolini in cui, dopo avergli ricordato di averlo già interessato della cosa nel dicembre precedente e che in tale occasione aveva ricevuto assicurazioni in proposito, affermava che nonostante questo i balilla continuavano ad essere convocati prima delle 10 e talvolta anche alle 8 e che poiché le adunate si svolgevano in tutti i giorni festivi ne risultava che la maggior parte dei giovani, oltre a trovarsi nell'impossibilità di osservare il grave precetto della santificazione della festa, veniva così ad essere allontanata dalla Chiesa con vivo rammarico dei genitori, dei parroci, dei vescovi e del papa. Il nunzio pregava quindi Mussolini di voler richiamare energicamente tutti i centri di Roma e d'Italia all'osservanza della circolare e di insistere soprattutto presso gli organi responsabili e indicava la necessità che altrettanto venisse fatto per le adunate degli avanguardisti²⁶⁷. Il duce si limitò a leggere il promemoria e ad assicurare che avrebbe rinnovato gli ordini in proposito. Il 21 maggio Borgongini ricevette incarico dal papa di fare un nuovo passo presso Mussolini, ma il 23 maggio informò mons. Pizzardo che non aveva ancora avuto risposta dal governo e che il sottosegretario agli Interni Arpinati gli aveva riferito che Mussolini aveva fatto avere la nota a Ricci il quale aveva risposto che la sua circolare veniva osservata e perciò pregava di segnalargli i singoli casi di inadempienza per poter provvedere. Egli chiedeva quindi che gli venissero indicate con precisione le scuole dove i giovani venivano adunati prima delle 10²⁶⁸, in quanto, per poter

²⁶⁵ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 23 novembre 1928. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115.

²⁶⁶ Lettera di Tacchi Venturi al card. Gasparri, 27 novembre 1928. *Ivi*.

²⁶⁷ Rapporto di Borgongini al card. Pacelli, 9 maggio 1930. *Ivi*.

²⁶⁸ De Vecchi il 28 maggio trasmise al nunzio la risposta di Ricci il quale sosteneva che dalle relazioni che pervenivano due volte al mese dai comitati provinciali i reparti balilla e avanguardisti non si riunivano mai nei giorni festivi prima delle 10 e che in molte località i giovani venivano condotti alla messa inquadri dai propri

ottenere risultati pratici e non le solite promesse generiche, non poteva ormai presentarsi da Mussolini senza dati concreti²⁶⁹. Mons. Pizzardo per ottenere le informazioni chieste dal nunzio si rivolse ad Augusto Ciriaci. “Non potrebbe l’Azione Cattolica – gli scrisse – per mezzo dei suoi Assistenti Ecclesiastici, fare (costo che costi) una rapida inchiesta e mandare tante notizie da impressionare talmente l’autorità competente che essa sia obbligata a dare al Nunzio una risposta decisiva”²⁷⁰. Ciriaci riferì che tutte le adunate domenicali dei balilla avvenivano a Roma fra le 7 e le 9 e che alcuni dirigenti dell’Onb avevano osservato che convocare alle 10 i ragazzi per manifestazioni sportive, specie in estate, non era possibile. Egli dunque suggeriva: “si potrebbe rispondere che il problema non può essere preso in esame fino a quando non siano approvate e diramate le norme per l’assistenza religiosa, fino a quando cioè non si è certi che attraverso una ben organizzata assistenza religiosa i ragazzi possono adempiere i loro doveri religiosi”²⁷¹. Insieme alla sua lettera Ciriaci inviò anche una breve relazione di mons. Roveda relativa all’osservanza dell’orario in Emilia. Secondo il segretario della Giunta centrale dell’Ac gli inconvenienti riguardavano le città e non le campagne dove l’Onb si sviluppava poco e stentatamente, inoltre egli notava che mentre nel progetto di regolamento era previsto che i giovani fossero chiamati prima delle 10 in occasioni straordinarie, tali occasioni stavano ormai divenendo così frequenti che l’invito alle riunioni prima delle 9 era diventato cosa ordinaria.

Sulla base di tali informazioni durante l’udienza del 2 giugno 1930 il nunzio consegnò una nuova nota a Mussolini il quale, riferiva Borgongini, nel leggere i dati precisi delle convocazioni domenicali come erano stati copiati dagli ordini del giorno affissi nelle scuole pubbliche e che erano in piena contraddizione con la lettera di Ricci a lui diretta, restò non poco sorpreso e gli promise che avrebbe subito chiamato il presidente dell’Onb per avere spiegazioni²⁷². Ma anche in questo caso si trattò di una promessa senza esiti. Nel febbraio 1931 infatti, quando già erano state approvate le norme sull’assistenza religiosa, l’ispettore centrale Bartolomasi consegnò alla Santa Sede un rapporto in cui riferiva che da vari indizi si aveva ragione di ritenere che la presidenza dell’Onb non dava la dovuta importanza alle norme recentemente pubblicate circa

ufficiali e ciò non era sempre gradito alle autorità ecclesiastiche mentre la presidenza dell’Onb lo consigliava per facilitare ai ragazzi di adempiere ai doveri religiosi. Lettera di De Vecchi al nunzio, 28 maggio 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

²⁶⁹ Lettera di Borgongini a mons. Pizzardo, 23 maggio 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

²⁷⁰ Lettera di mons. Pizzardo ad Augusto Ciriaci, 24 maggio 1930. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115.

²⁷¹ Lettera di Augusto Ciriaci a mons. Pizzardo, 31 maggio 1930. ASV, *Archivio Nunziatura Italia*, b. 76, fasc. 4.

²⁷² Rapporto del nunzio al card. Pacelli, 4 giugno 1930, cit.. Nella nota Borgongini sottolineava la necessità di richiamare all’osservanza della circolare i comandanti dei gruppi indicati o rimandare al giovedì, con opportuni ritocchi all’orario scolastico, gli esercizi di educazione fisica.

l'assistenza religiosa e particolarmente all'orario delle adunate²⁷³ e suggeriva l'opportunità che alla Presidenza generale giungesse una voce autorevole reclamante una più rigida osservanza delle disposizioni stabilite²⁷⁴. Mons. Pizzardo incaricò Borgongini di un nuovo intervento presso il governo²⁷⁵ e il nunzio scrisse a Ricci lamentando che il giorno precedente il dirigente dei Balilla della scuola della Stazione di San Pietro, aveva convocato i ragazzi alle 7,30, e tra essi anche quelli del pontificio oratorio di S. Pietro di cui lui era presidente, così che avevano disertato in massa la messa, e pregandolo di riportarlo all'ordine anche perché non era il primo episodio²⁷⁶. Il presidente dell'Onb si dichiarò spiacente e assicurò “di aver dato le più energiche disposizioni al nuovo Commissario Reggente il Comitato Provinciale dell'Urbe, perché in nessun modo abbiano a ripetersi lagnanze del genere”²⁷⁷. Nonostante questo qualche giorno dopo Borgongini tornò a segnalare a Ricci lo stesso inconveniente²⁷⁸ ricevendo soltanto delle nuove infruttuose rassicurazioni²⁷⁹. Augusto Ciriaci, che lesse le risposte di Ricci, espresse il parere, dato che problemi simili venivano segnalati da parecchie altre località, che sarebbe stato utile un richiamo generale del presidente a tutti i comitati provinciali²⁸⁰. Diverso era invece l'approccio suggerito dal vice ispettore Giordani. Nelle sue relazioni egli attribuiva il mancato rispetto dell'orario all'indisciplina dei comandanti di reparto piuttosto che a mancanza di disposizioni tassative da parte dei presidenti dei comitati²⁸¹, anzi da parte della presidenza generale e dei comitati provinciali vi erano frequenti richiami, di cui i comandanti di reparto non tenevano sempre il dovuto conto. L'ispettorato affidava perciò la vigilanza ai cappellani che dovevano intervenire presso i comandanti del proprio reparto e in caso di insuccesso pregare i vescovi

²⁷³ Bartolomasi affermava, a dimostrazione delle sue affermazioni, che lo stesso Ricci aveva ordinato un'adunata alle 9 di un giorno festivo e che la legione marinara che di fatto dipendeva da lui (comandante pro forma era il suo segretario particolare Scimonelli) era adunata normalmente prima delle 10. Rapporto riservato dell'ispettore centrale intitolato “orario delle adunate”, 1° febbraio 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 115.

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ Lettera di mons. Pizzardo a Borgongini, 10 febbraio 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 115.

²⁷⁶ Lettera di Borgongini a mons. Pizzardo, 9 marzo 1931. *Ivi*.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ Il nunzio riferiva che la 699^a legione Testaccio Aventino era stata convocata la domenica presedente, alle 9,30 e la scuola della Stazione di S. Pietro aveva adunato i balilla alle 8,30 e chiedeva a Ricci di rinnovare al Commissario reggente gli ordini dati. Lettera di Borgongini a Renato Ricci, 2 marzo 1931. ASV, *AAEESS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 115.

²⁷⁹ Ricci ribadì che il commissario straordinario del comitato provinciale dell'Urbe aveva impartito nuove ed energiche disposizioni perché le adunate non avvenissero nei giorni festivi prima delle 10 ma fece anche presente al nunzio che l'adunata fu ordinata per le 9,30 dal comandante la 699^a legione previ accordi col parroco di S. Maria Liberatrice e che i reparti adunati avevano assistito inquadrati e al comando dei loro ufficiali alle funzioni religiose fissate appunto per tale ora. Lettera di Renato Ricci al nunzio, 7 marzo 1931. *Ivi*.

²⁸⁰ Lettera Ciriaci 17 marzo 1931, cit..

²⁸¹ Relazione riservata di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 31 marzo 1931, cit..

perchè reclamassero dai comitati l'osservanza delle disposizioni vigenti, e solo nei casi di manifesta cattiva volontà essi potevano segnalare l'inconveniente all'ispettorato²⁸².

Nel corso degli anni Trenta il problema tornò costantemente a riproporsi. La Segreteria di stato poiché alcuni vescovi avevano chiesto di conoscere le disposizioni diramate dalle competenti autorità circa gli orari delle esercitazioni dei balilla e degli avanguardisti fece addirittura stampare un opuscolo in cui erano raccolte tutte le norme emanate in merito sia dall'Onb che dall'ispettorato per l'assistenza religiosa²⁸³.

Nel maggio 1934 il patriarca di Venezia La Fontaine informò il card. Pacelli che i vescovi del Veneto avevano preparato una lettera da inviare a Mussolini in cui chiedevano limitatamente al Veneto di spostare durante la settimana le istruzioni degli organizzati nelle istituzioni del regime perché la domenica, dovendo trovarsi per le ore 10 nei luoghi stabiliti, disertavano la messa²⁸⁴. La Fontaine, che nutriva dubbi sull'opportunità dell'iniziativa, chiedeva istruzioni in proposito. La Segreteria di stato interessò della questione l'ispettorato che sconsigliò l'invio della lettera e suggerì piuttosto di pretendere l'osservanza delle norme esistenti:

l'accoglimento della domanda, nel momento attuale, appare alquanto difficile.

La questione fu trattata, qualche anno fa, dal Gran Consiglio, ma con esito negativo.

Di recente il Ministero dell'Educazione Nazionale ha confermato il proposito di valersi dei giorni festivi per l'istruzione dei reparti giovanili, disponendo che in quei giorni gli alunni delle Scuole non siano gravati da compiti, appunto perché siano liberi di rispondere alle chiamate dell'Opera Balilla.

La ragione di ciò è che nei giorni feriali sono impediti dal partecipare alle adunate gran parte degli istruttori, i quali non sono sempre insegnanti (in questo caso usufruirebbero della vacanza come gli alunni), ma spesso sono impiegati o professionisti.

Nel momento attuale poi il Governo dà molta importanza alla preparazione militare degli Avanguardisti, a causa della situazione internazionale non scevra di pericoli, per cui difficilmente apporterebbe innovazioni che potessero, almeno per qualche tempo, diminuire l'efficienza di quella preparazione.

Peraltro il problema è talmente importante che merita sia prospettato al Capo del Governo, così autorevolmente come possono fare gli Ecc.mi Vescovi della Regione Veneta, perché se non sarà risolto immediatamente, si prepari il terreno per una risoluzione al momento opportuno, per es. quando l'Opera Balilla siasi inserita nella Scuola al punto da avere istruttori tutti o quasi tutti insegnanti, e gli altri siano stipendiati.

²⁸² Il vice ispettore sottolineava anche che dove si esercitava tale vigilanza le cose procedevano in modo abbastanza soddisfacente, ma che essa non si esercitava dappertutto e si preferiva segnalare gli inconvenienti all'ispettorato che non poteva in tutti i momenti richiamare l'attenzione della Presidenza generale su tutti gli inconvenienti non rari, data la presenza dell'Onb in tutti i comuni d'Italia. Relazione di mons. Giordani su l'assistenza all'Onb da aprile 1933 ad aprile 1934, 30 maggio 1934, cit.

²⁸³ Comunicazione della Segreteria di stato agli ordinari d'Italia, 8 febbraio 1934. ASV, *AAEISS, Italia*, pos. 667 (P.O.), fasc. 115.

²⁸⁴ Lettera del card. La Fontaine al card. Pacelli, 23 maggio 1934. *Ivi*.

Si spera che a ciò abbia contribuito anche l'esempio della Germania che recentemente ha assegnato il sabato per l'educazione fisica e politica della gioventù, la quale nella domenica resta a disposizione della famiglia.

Quanto alle ragioni addotte nella lettera per chiedere che la gioventù nei giorni festivi sia lasciata libera dalle adunate anche dalle ore 10 in poi, in parte sono ragioni di comodità: "Le preoccupazioni dell'invito...il vestirsi ecc." potrebbe venire osservato che la gioventù deve abituarsi ad una vita più dura, e che l'orario delle 10 fu fissato d'accordo con l'Autorità Ecclesiastica (S.E. il Nunzio Ap.co). parrebbe quindi doversi maggiormente insistere sul fatto che quell'orario non è abbastanza osservato e, quando è osservato, da luogo ugualmente ad inconvenienti per le ragioni addotte nella lettera.

Come pure potrebbe accennarsi ad altre difficoltà che sorgono all'adempimento del precetto festivo, dalle adunate, fatte a qualunque ora, dei giovani fascisti, da quelle della premilitare e d'ora innanzi della post-militare, compromettono la santificazione della festa in cui principalmente, trova modo di esplicarsi la vita religiosa del nostro popolo²⁸⁵.

Mons. Pizzardo mandò la relazione preparata dall'ispettorato a La Fontaine e gli fece sapere che l'Ambasciata d'Italia era pronta a fare quanto in suo potere affinché le norme relative alla soddisfazione del precetto festivo fossero rispettate. Di fronte a tale assicurazione il patriarca di Venezia decise di sospendere la lettera e di seguire le indicazioni di Pizzardo²⁸⁶.

Nel dicembre 1934 Mussolini proibì per il periodo invernale le adunate di balilla e piccole italiane, in seguito a casi malattia verificatisi a causa dell'esposizione al freddo e alla pioggia, limitando quelle degli avanguardisti e delle giovani italiane ed in primavera, secondo le notizie riferite da mons. Giordani, esse ripresero per i più piccoli in maniera ridotta. Il vice ispettore anche dopo l'istituzione del sabato fascista prevedeva che la situazione sarebbe migliorata ma le adunate non sarebbero state eliminate del tutto in quanto in alcuni luoghi, per insufficienza di istruttori, non si sarebbe potuto adunare il sabato l'intera massa degli organizzati, parte dei quali sarebbe stata perciò chiamata a raccolta la domenica dopo le ore 10. Da ciò Giordani traeva la solita conseguenza che i cappellani dovevano esercitare un'assidua vigilanza²⁸⁷.

²⁸⁵ *Ivi*. Anche il nunzio, cui venne richiesto un parere, riteneva difficile che Mussolini accordasse l'eccezione sia pure per il solo Veneto, tuttavia dato che la lettera gli sembrava ben fatta ed esprimeva "l'animo dei pastori", essa, a suo avviso, poteva essere inviata. Lettera di Borgogini, 14 giugno 1934. *Ivi*.

²⁸⁶ Lettera del card. La Fontaine al card. Pizzardo, 3 luglio 1934. Qualche giorno più tardi mons. Pizzardo informò La Fontaine che i vescovi siciliani avevano fatto reclamo a Mussolini per l'inosservanza dell'orario festivo delle esercitazioni e per ottenere che gli iscritti all'Onb non venissero chiamati prima delle ore 10, precisando che Mussolini aveva risposto che avrebbe dato nuovi ordini per l'assoluta osservanza delle disposizioni emanate. Lettera riservata di mons. Pizzardo al card. La Fontaine, 6 luglio 1934. *Ivi*.

²⁸⁷ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo. Anno scolastico 1934-1935, 18 dicembre 1935. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 106. In una circolare Giordani scriveva ai cappellani: "Un'altra raccomandazione, più importante di tutte: che gli organizzati, nei giorni festivi, non abbiano a perdere la S. Messa. In precedenza del giorno festivo il Cappellano prenda contatto con il Comando del suo reparto per gli opportuni accordi: o l'adunata alle ore dieci, o, se necessario che sia anticipata, la Messa collettiva. Gli ordini della Presidenza Centrale su questo punto sono espliciti e ripetutamente dati. E l'Autorità Ecclesiastica ne fa gravame di coscienza anche ai Rev.mi Cappellani". Circolare dell'Ispettorato per l'educazione e assistenza religiosa ai cappellani, 8 ottobre 1934. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 115.

A conferma delle previsioni di Giordani la Santa Sede tentò un nuovo passo ufficiale presso il governo. Il 31 gennaio 1936 Tacchi Venturi presentò a Mussolini un promemoria dell'Ac in cui si protestava nuovamente per il mancato rispetto dell'orario: "Il Santo Padre riceve frequenti lamenti da parte di genitori cattolici, oltre che da quelle di Vescovi, i quali deplorano concordemente che i dirigenti dei Balilla e degli Avanguardisti radunino i giovani nelle prime ore della mattina dei giorni festivi, impedendo in questa guisa la loro frequenza alla Chiesa e agli oratori per le pratiche della pietà cristiana. Essendo stato convenuto e promesso che fino alle ore 10 delle feste i Balilla e gli Avanguardisti sarebbero lasciati liberi, si prega che i loro dirigenti vengano richiamati all'osservanza di un punto così rilevante per una educazione integralmente cristiana della gioventù quale intende darla il Regime"²⁸⁸. Secondo quanto riferì il gesuita a mons. Pizzardo il duce trovò giusta la lamentela e "uscì in frasi di colore oscuro contro chi sta a capo dell'ONB e permetteva tale infrazione dei patti"²⁸⁹, tuttavia la risposta del governo arrivò solo qualche mese dopo. Il 3 aprile 1936 il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri scrisse a Tacchi Venturi che, richiamata l'attenzione di Ricci sul problema, quest'ultimo aveva risposto di avere più volte, in passato, ribadito il principio che gli organizzati dell'Onb non fossero adunati nei giorni festivi prima delle ore 10, aggiungendo che alla Presidenza centrale dell'Opera non risultava fosse stato mai derogato a tale norma da parte dei comitati provinciali, ma che egli per poter richiamare all'osservanza della disposizione qualche dirigente eventualmente inadempiente avrebbe gradito conoscere i comitati presso i quali si sarebbe verificato l'inconveniente lamentato²⁹⁰. La Segreteria di Stato il 15 aprile 1936 chiese quindi ai vescovi informazioni sulla frequenza alla messa festiva e i risultati vennero comunicati un mese più tardi da Tacchi Venturi al sottosegretario Medici²⁹¹. Il gesuita inviò un elenco di città in cui l'orario non veniva rispettato: Roma, Firenze, Reggio Emilia, Novara, Guastalla, Modena, Forlì, Milano. Medici si limitò a dare nuove assicurazioni, riferendo che Ricci aveva impartito "tassative disposizioni" affinché l'inconveniente non si ripetesse. Ma il ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi aveva nello stesso tempo precisato che data la vastità dell'organizzazione se qualche infrazione si verificava questa si doveva attribuire all'avvicendamento dei dirigenti inizialmente inesperti²⁹². Tacchi Venturi nel ringraziare il sottosegretario sottoponeva alla sua

²⁸⁸ ACS, PCM, Gabinetto, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1.

²⁸⁹ Lettera di Tacchi Venturi a mons. Pizzardo, 4 aprile 1936. ASV, AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.), fasc. 107.

²⁹⁰ Lettera di Giacomo Medici del Vascello a Tacchi Venturi, 3 aprile 1936. *Ivi*.

²⁹¹ Lettera di Tacchi Venturi a Giacomo Medici del Vascello, 11 maggio 1936. ACS, PCM, Gabinetto, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 5-1.

²⁹² Lettera di Giacomo Medici del Vascello a Tacchi Venturi, 13 giugno 1936. *Ivi*.

attenzione anche le lamentele giunte in quei giorni dall'arcivescovo di Ravenna quasi a dimostrazione della scarsa fiducia nelle assicurazioni del governo²⁹³.

Come abbiamo visto le risposte del presidente dell'Onb alle rimostranze del Vaticano furono sempre le stesse, avallando in pratica una situazione di fatto per cui l'orario o non era rispettato oppure sempre più spesso i giovani organizzati erano condotti in Chiesa inquadrati dagli istruttori dell'Onb. Ciò perché quello che veramente interessava Ricci era di mantenere un'apparenza di rispetto per le pratiche religiose in modo che l'Onb potesse rappresentare una valida alternativa agli insegnamenti impartiti dalle organizzazioni cattoliche.

7. L'insegnamento religioso

L'Onb rappresentò per la Chiesa una grossa fonte di problemi, ma in un certo senso, anche una grossa opportunità, permettendole di raggiungere anche quei giovani che altrimenti non avrebbe potuto avvicinare. Di tale possibilità era consapevole mons. Giordani che, come abbiamo visto, cercò di sfruttarla in ogni modo evitando lo scontro aperto con Ricci. Egli cercò di utilizzare al meglio i pochi spazi concessi dal fascismo.

Riguardo all'insegnamento che doveva essere impartito durante le lezioni previste per gli organizzati dell'Onb l'ispettorato stabilì che esso doveva andare ad integrare quello ricevuto nelle ore di scuola ma se ne doveva anche differenziare assumendo un carattere formativo e morale.

Per quanto si riferisce ai Balilla (8-14 anni), considerata che la quasi totalità sono alunni delle scuole elementari in cui già ricevono un insegnamento religioso e molti frequentano il catechismo parrocchiale, si è consigliato di dare alle 20 lezioni un indirizzo morale e formativo, allo scopo di destare sempre più in essi lo spirito religioso e la pratica della religione. Il maestro parlerà prevalentemente all'intelletto ed il Cappellano ONB al cuore degli alunni.

Potrà tuttavia integrarsi l'insegnamento religioso del maestro, con nozioni di liturgia, di agiografia ecc. e limitarsi a dare un insegnamento catechistico nei solì casi in cui venga omesso dal maestro o non sia dato con frutto o buona parte dei fanciulli non frequentino i catechismi parrocchiali.

Per quanto riguarda poi gli avanguardisti (14-18 anni) si è suggerito di considerarli alla stessa stregua dei Balilla, se studenti di scuole medie cioè tenendo loro conferenze di carattere morale e formativo. Agli operai invece si è suggerito insegnar loro il catechismo di cui quasi sempre hanno bisogno.

²⁹³ Lettera di Tacchi Venturi a Giacomo Medici del Vascello, 16 giugno 1936. *Ivi*.

In questo modo si è creduto di poter evitare ripetizioni non necessarie dello stesso insegnamento e rispondere all'osservazione che è stata fatta in qualche raro caso, che cioè le 20 lezioni di religione prescritte per l'onb sarebbero inutili.

Fissatone invece il carattere prevalentemente formativo, esse trovano bene il posto nel quadro dell'educazione cristiana della gioventù. Quindi sembra che possano utilmente profittarne anche quei giovani studenti o di circoli cattolici che già ricevono un insegnamento religioso²⁹⁴.

Inoltre i cappellani dovevano dare largo spazio agli avvertimenti collettivi ed individuali: quelli relativi alla messa festiva, alla frequenza dei sacramenti, ai catechismi parrocchiali, come alle adunate indette dall'Onb, al rispetto dovuto ai capi “poiché è il cappellano dell'ONB che va ad istruire gli organizzati egli deve aver presenti tutte le finalità etiche e spirituali che l'Opera si propone a dare loro una base religiosa”²⁹⁵. Per tale ragione egli doveva affrontare anche gli argomenti cari al fascismo: “quando si offre l'occasione, il Cappellano dell'Onb saprà parlare degnamente della Patria. Ogni Patria è sacra, in modo particolare la nostra Patria, centro del Cattolicesimo, terra di artisti, di santi, di eroi. Nessuno può parlare della Patria con maggiore sicurezza ed efficacia del sacerdote, poiché egli la concepisce nel vero senso cristiano, con la sua storia e la sua particolare missione assegnatale dalla Provvidenza. Eccitare i fanciulli ad essere degni di questa grande Patria, significa eccitarli ad amare il proprio Paese ed amare la Fede cristiana che di esso costituisce la più alta forza spirituale ed il più sicuro presidio”²⁹⁶.

L'ispettorato per orientare i cappellani nel loro delicato compito fece redigere dei manuali che fornissero loro supporto per le conferenze religioso-morali e per le spiegazioni del Vangelo per la messa, ma anche, come nel caso de “La fede degli eroi”, ad illustrare “episodi di guerra da cui emerge che la religione cristiana prepara gli animi al compimento del dovere, all'accettazione del sacrificio ed all'eroismo”²⁹⁷. Uno dei manuali più usati fu quello di mons. Salvucci²⁹⁸. In esso le lezioni, distinte per le singole classi elementari, si articolavano in tre parti: alcune domande di catechismo che il cappellano doveva rivolgere ai balilla – come scriveva l'Ispettore centrale nelle avvertenze al testo – per meglio fissare “nella loro mente le verità della Dottrina cristiana” apprese negli anni precedenti a scuola e in parrocchia²⁹⁹; la lezione vera e

²⁹⁴ Lettera di mons. Giordani alla Sacra congregazione del concilio, 22 marzo 1931. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 104.

²⁹⁵ Circolare di Bartolomasi ai cappellani dell'Onb, 20 marzo 1932. ASV, *AAEESS, Italia, pos. 667 (P.O.)*, fasc. 105. Citato anche in M. Franzinelli, *Stelletta croce...*, cit., pp. 158-159.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ Relazione di mons. Giordani a mons. Pizzardo, 16 giugno 1931, cit.. Citato anche in M. Franzinelli, *Stelletta croce...*, cit., p. 159.

²⁹⁸ Mons. A. Salvucci, *Lezioni religioso-morali per i Balilla e le Piccole italiane*, Scuola tipografica Pio X, Roma, 1932.

²⁹⁹ Mons. Bartolomasi raccomandava ai cappellani di non comprendere fra le domande quelle relative al programma dell'anno scolastico in corso perché la loro opera non doveva avere “neppure le apparenze di un qualsiasi controllo

propria che doveva tendere “ad allargare il campo della conoscenza della Dottrina cristiana e, specialmente a sviluppare la coscienza religiosa e fortificarla”³⁰⁰; gli “avvertimenti” che dovevano giungere ai giovani organizzati “non come una semplice informazione ma come una calda raccomandazione e sollecitazione paterna” poichè in questo il cappellano si doveva differenziare dall’insegnante per rivelarsi “Padre spirituale, curatore di anime”³⁰¹.

Per i piccoli della terza classe elementare gli argomenti delle lezioni dovevano riguardare soprattutto i sacramenti, la penitenza e l’eucarestia ma la prima lezione proposta da mons. Salvucci era incentrata su Dio e Patria e rievocava il sacrificio di molti giovani nella prima guerra mondiale che ogni balilla doveva ricordare e, nel caso, essere pronto ad imitare per difendere la patria, anche se il balilla doveva “amare soprattutto il Signore”³⁰². Agli alunni della quarta elementare era riservata soprattutto la trattazione relativa ai comandamenti e ai precetti della Chiesa ma una lezione era dedicata anche alla scuola e all’interno di essa si parlava dell’Onb di cui erano illustrati gli scopi. Largo spazio era dedicato inoltre all’esaltazione di alcuni valori quali il rispetto delle gerarchie in tutti gli ambiti, nella famiglia, nella scuola, nell’Onb, nel lavoro³⁰³, la pazienza, la sincerità, la fedeltà al proprio dovere, alla patria e alla religione che dovevano contraddistinguere l’uomo di carattere.

[...] L’uomo di carattere è fermo e costante nei suoi propositi e nelle sue azioni. [...] Ma l’uomo di carattere si conosce principalmente dalla fedeltà al proprio dovere. E non c’è mica bisogno di far grandi cose, di compiere azioni eroiche, di esporre continuamente la propria vita per salvare la vita del prossimo, per esser fedeli al proprio dovere. Queste cose capitano molto di rado nella vita; forse non capiteranno mai per la gran maggioranza degli uomini. Ma per tutti c’è l’umile dovere quotidiano da compiere. [...] E la grande virtù, il carattere, o miei cari, sta appunto in questo che ognuno nel posto che il Signore gli ha assegnato, deve compiere onestamente il proprio dovere. [...] L’umile dovere quotidiano delle folle è più necessario alla società che il gesto generoso e solitario dell’eroe. [...] Ebbene anche il balilla deve essere una persona di carattere. Una persona, cioè, che quando dice: sì, è sì, e quando dice: no, è no; che quando fa una promessa la mantiene; che è fedele nelle sue amicizie, che agisce onestamente non solo quando gliene viene bene, ma anche quando gliene viene male; che ama e difende la sua patria e la sua fede non per interesse, ma per dovere di coscienza, dinanzi a tutti e sempre³⁰⁴.

dell’opera dell’insegnante della classe”. A. Bartolomasi, *Avvertenze* in mons. A. Salvucci, *Lezioni religioso-morali...*, cit., pp. 5-6.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 6.

³⁰¹ *Ivi*, p. 7.

³⁰² “Altri, i vostri insegnanti, i vostri superiori, vi parleranno specialmente dei vostri doveri verso la Patria; io verrò qui, qualche volta a parlarvi di Dio e dei vostri doveri verso di Lui”. Mons. A. Salvucci, *Lezioni religioso-morali...*, cit., p. 33-34.

³⁰³ “L’indipendenza assoluta – scriveva mons. Salvucci – la libertà sconfinata, il poter fare il proprio comodo, il proprio capriccio, senza tener conto degli altri, è stata e sarà sempre una pretesa impossibile e funesta”. *Ivi*, p. 198.

³⁰⁴ *Ivi*, pp. 257-262.

Anche la giustizia era oggetto di una lezione: “innanzi tutti dobbiamo essere giusti con Dio, dare cioè, a Dio quello che gli appartiene. Ora che cosa appartiene a Dio? Tutto. [...] Dopo Dio dobbiamo esser giusti con le Autorità. L'autorità viene da Dio, perché nessuna società può esistere senza autorità. Chi dice società dice ordine, dice capi che comandano e sudditi che ubbidiscono”³⁰⁵.

Infine alla quinta classe elementare erano riservati i più complessi temi della messa, della liturgia e dell'anno ecclesiastico con le sue festività.

Tutte queste lezioni avevano in comune i riferimenti alla prima guerra mondiale e alla patria, una forte venatura di nazionalismo le attraversava³⁰⁶, così come il modello educativo proposto era fortemente autoritario e tale da integrarsi per alcuni aspetti con quello seguito dall'Onb, anche se in esso il primato spettava non al fascismo ma a Dio. Del resto su alcune questioni vi fu piena convergenza fra l'ispettorato e il regime. Nella seconda metà degli anni Trenta Giordani impressero un forte carattere anticomunista all'insegnamento che doveva essere impartito dai cappellani. In una circolare diretta ad essi nel dicembre 1936 egli diede le seguenti direttive: “agli Avanguardisti – perché apprezzino i benefici della civiltà cristiana, e perché, in contrapposto alle utopie comuniste, vedano quanta luce si sprigiona dal Vangelo su tutti i problemi che agitano la società – non sarebbe male svolgere brevemente alcuni temi speciali. Questi potrebbero essere: *La funzione sociale della proprietà; La collaborazione di classe; La santità della famiglia; L'indissolubilità del matrimonio; L'obbedienza alle Autorità costituite; La missione civilizzatrice di Roma; Il Papato nella storia*, ecc.”³⁰⁷.

³⁰⁵ *Ivi*, pp. 283-284.

³⁰⁶ Sul fenomeno R. Moro, *Religion and Politics in the Time of Secularisation: The Sacralisation of Politics and Politicisation of Religion*, in “Totalitarian Movements and Political Religions”, n. 1, 2005, pp. 71-86.

³⁰⁷ M. Franzinelli, *Stellette croce...*, cit., p. 308.

Capitolo VI

L'Onb e i suoi compiti

1. Le attività

Finora abbiamo concentrato l'attenzione sui rapporti dell'Onb con altre istituzioni, converrà ora fissare lo sguardo sull'interno dell'organizzazione "balillistica".

La missione educativa dell'Opera balilla si svolgeva essenzialmente su due piani, uno sportivo-militare e l'altro culturale. All'interno di questi grandi campi erano comprese una miriade di attività che nei vari comitati si esplicavano in realtà in maniera diversa a seconda che si trattasse di grossi o piccoli centri, con maggiori o minori disponibilità finanziarie, oppure delle tradizioni e delle vocazioni territoriali, o dell'impegno dei responsabili locali. Ricci cercò comunque di imporre una certa uniformità di direttive attraverso periodici convegni nazionali e provinciali dei dirigenti¹.

Per quanto riguarda l'inquadramento militare in ogni legione dovevano essere costituiti reparti speciali come ciclisti, sciatori, marinai, preavieri, alpini, di difesa antiaerea territoriale², pronto soccorso, motociclisti etc.. In ogni comune le palestre delle scuole dovevano rimanere aperte nelle ore serali per permettere le esercitazioni di balilla e avanguardisti. Particolarmente curate dovevano essere alcune specialità come il pre-atletismo, giochi a carattere pre-sportivo, l'atletica leggera, la scherma, il nuoto, lo sci, il pattinaggio, l'attrezzistica elementare³.

¹ Dapprima settimanale, la convocazione dei dirigenti divenne quindicinale nel 1930. *Convocazione quindicinale dei dirigenti*, Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla, 1° luglio 1930.

² Reparti di avanguardisti artiglieri e mitraglieri tra i quindici e i diciassette erano messi a disposizione dell'Ispettorato generale della Milizia per la Difesa antiaerea territoriale per due o tre ore una o due volte al mese, al momento della leva essi venivano incorporati direttamente nei rispettivi reparti della Mvsn. *Avanguardisti artiglieri e mitraglieri*, Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla, 15 novembre 1929.

³ *Direttive per l'attività ginnico-sportiva dell'anno VIII*, Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla, 11 novembre 1929.

L'addestramento pratico comprendeva anche visite istruttive ai porti militari, agli aeroporti, a navi da guerra, arsenali, fabbriche d'armi, ai campi di battaglia e ai musei militari, nonché marce notturne. Ricci raccomandò però ai comitati di sviluppare l'attività escursionistica degli avanguardisti e dei balilla che avessero compiuto undici anni commisurandola all'età: solo per i primi le uscite potevano svolgersi oltre i confini comunali⁴. Inoltre durante l'estate a Pavullo venivano organizzati corsi di volo a vela riservati agli avanguardisti con età superiore ai sedici anni. Nel 1934 il carattere militare dell'organizzazione si accentuò e una circolare del ministero della Guerra dispose che un ufficiale dell'Esercito dovesse occuparsi di organizzare e indirizzare l'attività dell'Opera per ciò che riguardava la preparazione militare dei balilla e degli avanguardisti⁵.

L'attività svolta nel corso dell'anno trovava il suo culmine nelle manifestazioni a carattere nazionale che si basavano a loro volta su selezioni che avvenivano a livello provinciale: campionati di nuoto e tuffi, di tennis, di scherma, di canottaggio, di sci, di equitazione. A partire dal 1929 venne organizzato a Roma il concorso ginnico-militare Dux riservato agli avanguardisti provenienti da tutta Italia che venivano ospitati in un enorme campeggio nel centro della città.

Ma la vita all'interno dell'Onb non si esauriva solo nelle attività fisiche⁶. I comitati dovevano infatti allestire dei corsi di cultura consistenti in una serie di conferenze il cui tema variava ogni anno ed era dettato dalla presidenza centrale. Inoltre erano previste gite di carattere istruttivo-artistico e ricreativo che nel 1931 coinvolsero mezzo milione di giovani⁷. Occasione di viaggio era anche la partecipazione alle adunate provinciali e nazionali, le prime indette per cerimonie particolarmente solenni o per la visita di gerarchi, le seconde soprattutto per la celebrazione della leva fascista. Riservate solo agli avanguardisti erano invece le crociere navali. Erano previsti anche corsi di cultura musicale e la formazione di gruppi bandistici, orchestrali e corali⁸. Mostre d'arte e gare di linguaggio grafico vennero organizzate in diverse località. I

⁴ *Escursionismo per i Balilla e Avanguardisti*, Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla, 15 novembre 1929.

⁵ *Organizzazione militare dei balilla e degli avanguardisti*, Bollettino dell'Opera Balilla, 15 maggio 1934.

⁶ Questo fu un punto su cui Ricci insistette molto reagendo probabilmente alle critiche che provenivano dal partito: "l'attività svolta dall'Opera Nazionale Balilla – scrisse a Mussolini – nel campo dell'educazione culturale e spirituale delle nuove generazioni vale a chiarire ogni anno di più di fronte al popolo italiano i caratteri fondamentali di questa istituzione, da taluno considerata poco più che una grande associazione sportiva, mentre è di fatto il pilastro più saldo su cui poggia lo Stato Fascista, e un formidabile strumento di educazione civica al servizio della Rivoluzione". Relazione Onb anno IX, cit..

⁷ *Ibidem*.

⁸ Nel 1931 erano stati organizzati 375 corsi di canto corale con 34.373 iscritti, 611 corsi per strumenti a fiato con 3.755 partecipanti, 25 corsi per strumenti a corda con 521 iscritti. I comitati comunali avevano inoltre istituito 159 bande con un totale di 3.303 elementi, 269 fanfare con 4.192 suonatori e 14 orchestre con 178 componenti ed erano stati tenuti 1.241 concerti di cui 673 corali, 180 orchestrali e 388 bandistici. *Ivi*. I corsi musicali con strumenti a corda nel 1936 erano saliti a 169 con 4.038 iscritti, le fanfare erano 355 e vennero tenuti 1.997 concerti bandistici e 306 orchestrali. A. Cammarata, *L'Opera balilla nel suo decennale*, cit., p. 30.

comitati dovevano istituire il cinema del balilla per la proiezione periodica di films educativi e di propaganda fascista ma anche filodrammatiche e teatri⁹. Infine essi dovevano creare delle biblioteche composte soprattutto di testi di cultura politica e storica sulla base delle segnalazioni apparse su una apposita rubrica pubblicata sul bollettino dell'Onb¹⁰.

La vocazione dell'Onb a farsi scuola divenne sempre più forte nel corso degli anni. Accanto ad accademie di canto corale e a quelle da cui dovevano uscire i futuri dirigenti¹¹, per l'anno scolastico 1937-38 l'Opera balilla annunciò l'entrata in funzione dei collegi-convitti di Venezia, Brindisi e Udine, i primi due navali e il terzo magistrale. In essi oltre ai corsi ordinari di studio sarebbero stati impartiti insegnamenti volti a completare e perfezionare la cultura dei giovani, come quello delle lingue, della musica e della cultura politica, e vi si sarebbero potuti praticare tutti gli sports¹².

Ogni estate i comitati provinciali dovevano organizzare campeggi cui a turno far partecipare il maggior numero di avanguardisti e balilla¹³. La Presidenza centrale forniva precise disposizioni per il loro allestimento¹⁴. La località prescelta non doveva oltrepassare i confini della regione in cui si trovava il comitato¹⁵, doveva essere fornita l'assistenza sanitaria e religiosa e all'interno del campo si dovevano riprodurre tutte le attività che si svolgevano nell'Onb: conferenze su temi storico-politici e agricoli, piccole biblioteche, corsi di canto corale, spettacoli cinematografici, esercizi fisici ed esercitazioni militari, escursioni. La quota di partecipazione era a discrezione dei comitati¹⁶. La giornata dei giovani era rigidamente disciplinata, iniziava alle ore 5,30 e si chiudeva alle ore 21 ed era scandita secondo un modello militare da adunata, alza-bandiera, libera uscita, appello, ammaina-bandiera e silenzio. "Le nuove generazioni – scriveva il Bollettino dell'Opera – vengono nei campeggi allenate alla futura vita militare; e di questa si schiudono per loro le soglie e le abitudini. La costruzione e la cura della tenda, la preparazione del rancio, la veglia di notte, le segnalazioni con la tromba e con le bandiere, l'ubbidienza rapida e la salda disciplina verso i superiori, le esercitazioni tattiche vengono apprese ed assimilate

⁹ Nel 1936 le filodrammatiche erano 2.145 e vennero eseguite 6.000 rappresentazioni con 55.245 partecipanti, i cinematografi allestiti furono 1.072 e gli spettacoli 16.652. *Ivi*, pp. 29-30.

¹⁰ Relazione Onb anno VIII, cit.. Nel 1936 le biblioteche costituite erano 3.755. A. Cammarata, *L'Opera balilla nel suo decennale*, cit., p. 28.

¹¹ L'Accademia Littoria, quella della Farnesina e l'Accademia femminile di Orvieto. In particolare sull'Accademia della Farnesina si veda A. Ponzio, *L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista (1927-1943)*, in "Mondo contemporaneo", n. 1, 2008; Id., *A forgotten story: The training for the teachers of physical education in Italy during the fascist period*, in "Sport in Society", n. 1, 2008, pp. 44-58.

¹² Opera nazionale balilla, *Accademie e collegi dell'Opera Balilla*, Arti grafiche Offset, Torino, 1937, pp. 14-16.

¹³ Nel 1928 i partecipanti furono cinquantamila, nel 1934 erano passati a oltre 130 mila.

¹⁴ A questo scopo la Presidenza pubblicava degli opuscoli che poi distribuiva ai comitati.

¹⁵ Tale disposizione non era in realtà rispettata se la legione avanguardista romana a partire dal 1929 organizzò i suoi campeggi in Alto Adige. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1934-36, fasc. 1/1-12, n. 4369.

¹⁶ *Disposizioni della Presidenza per i prossimi campeggi*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 giugno 1929.

facilmente, e non saranno più dimenticate da questi soldati di domani”¹⁷. Erano previste anche punizioni e perfino un servizio postale in cui funzionava una sorta di censura sulle lettere che i giovani indirizzavano a casa¹⁸.

Mentre nel 1929 l’obiettivo principale era l’insegnamento del “far da sé”, a partire dalla metà degli anni Trenta l’aspetto militare si accentuò fino a divenire preponderante assorbendo anche le altre attività. “L’addestramento pratico – erano le disposizioni per il 1934 – per la conoscenza delle armi, le istruzioni normali di reparto in ordine chiuso, gli esercizi ginnico-sportivi per il concorso Dux, le brevi escursioni nelle zone viciniori, dovranno avere il massimo sviluppo durante il soggiorno al campo o all’accantonamento”¹⁹.

Il culmine di queste manifestazioni era rappresentato dal Campo dux che riuniva a Roma rappresentanze avanguardiste di tutti i comitati provinciali. Alla prima edizione del 1929 vi furono quindicimila partecipanti, nel 1931 ventiquattromila, per raggiungere nel 1932-33 le cinquantamila presenze. Negli anni successivi, probabilmente per problemi di ordine pubblico, data l’enorme massa di giovani concentrati nel centro della città, si scese alla cifra di ventitremila, riservando così la partecipazione a titolo di premio agli elementi migliori²⁰. Il campeggio si concludeva con una rivista alla presenza delle più alte gerarchie del governo e del partito ed ogni anno veniva visitato dal duce.

A partire dal 1929 Roma fu teatro anche dei corsi per capi squadra avanguardisti²¹ e dal 1930 da quelli per capi centuria²². I partecipanti, accampati militarmente alla Farnesina, erano

¹⁷ *Cinquantamila Avanguardisti e Balilla nei campeggi dell’Opera*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 15 settembre 1928.

¹⁸ In un opuscolo realizzato dal comitato di Forlì tale censura era motivata, secondo le istruzioni del comando, non dal desiderio di “sopprimere o deviare la verità” “ma all’unico scopo di cogliere lo schietto pensiero e il sincero sentimento del Giovanissimo, il quale con assoluta confidenza si apre alla sua famiglia. Il Comando può avere così segnalazioni e indicazioni di insufficienze, scontentezze, desideri e provvedere con mano sicura”. Possiamo però dubitare che questa fosse la ragione principale di tale controllo. *Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Forlì, Il campeggio per Avanguardisti e Balilla della Provincia di Forlì alle falde del monte Cómoro (m. 500)*, S. Piero in Bagno, agosto 1928.

¹⁹ *Attività estiva dei reparti*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 1° luglio 1934.

²⁰ R. Marzolo, *Il VI Campo “Dux”*, in “Annali dell’istruzione elementare”, dicembre 1934, pp. 440-441. La decisione fu di Mussolini che in risposta al rapporto di Ricci sul V Campo dux gli scrisse: “[...] circa l’entità del prossimo campo voi l’avete, in un annuncio, raddoppiata, portandola a 100.000; io, invece, la ridurrei a 25.000, che dovrebbero essere i migliori, cioè i meritevoli del campeggio alla Capitale. Ciò faciliterebbe i compiti logistici e ridurrebbe le spese.

Parola d’ordine: solo i migliori «campeggiano» a Roma. [...] Questa misura eliminerebbe gli accantonamenti, che sono stati, sono e saranno teatro e causa di inconvenienti e di dispersione di energie”. Lettera al sottosegretario per l’educazione fisica e giovanile, Renato Ricci, 21 settembre 1933. B. Mussolini, *Opera omnia, Vol. XLII, Appendice VI, Carteggio V, 1932-1937*, cit. pp. 63-64.

²¹ *Corso ginnico sportivo militare per Avanguardisti Capi Squadra*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 15 settembre 1929.

²² *I Capisquadra avanguardisti al I Corso nazionale Capicenturia*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 15 agosto 1930. Nel 1931 vennero invece avviati i corsi per cadetti. La gerarchia era la seguente: capi squadra, capi centuria, primi capi centuria, cadetti e primi cadetti.

sotto il comando del direttore dell'Accademia fascista di educazione fisica²³. Il corso si chiudeva con un saggio-esame su tutte le discipline insegnate alla presenza delle maggiori autorità dell'esercito e della Mvsn. Successivamente vennero attivati a livello provinciale dei corsi preparatori per allievi capi squadra in cui venivano forniti insegnamenti di carattere militare²⁴, ginnico-sportivo, politico, storico e legislativo, igienico-sanitario e che si concludevano con degli esami giudicati da commissioni composte da ufficiali dell'esercito e della Milizia²⁵. I requisiti per poter essere ammessi a tali corsi erano l'anzianità di appartenenza all'organizzazione, la diligenza e l'assiduità dimostrate, il comportamento tenuto, il profitto scolastico, la disciplina e la fede fascista²⁶. Il principale banco di prova per questi giovani era rappresentato dai campeggi e soprattutto dal Concorso dux in cui veniva loro affidato il comando di reparti. Questo aspetto stava particolarmente a cuore a Renato Ricci che orgogliosamente metteva l'accento su "l'esperimento mai tentato da altri né prima né ora, né in Italia, né all'Estero, di giovanissimi utilizzati nel [comando] di coetanei con funzioni ben definite e non sempre facili"²⁷. Ma essi secondo Ricci dovevano essere utilizzati anche nel normale svolgimento della vita dell'organizzazione e a questo scopo raccomandava: "i bravi Capicenturia rientrati alle loro sedi, debbono trovare in seno all'Organizzazione il posto che hanno dimostrato di sapersi guadagnare. Le attenzioni dei Presidenti e dei Comandanti di Legione, per questi che possono considerarsi Istruttori veramente compiuti, debbono susseguirsi vive e continue". Inoltre capisquadra e capicenturia dovevano stare a contatto ed essere frequentemente adunati dai presidenti e dai comandanti di Legione e potevano intervenire alle convocazioni quindicinali dei dirigenti²⁸. Essi erano doppiamente importanti anche per il sentimento di emulazione che dovevano suscitare negli altri organizzati e bisognava dunque che la loro investitura avvenisse con la massima solennità, necessità che non sembrava essere ben compresa dai responsabili locali tanto che la presidenza era costretta a richiamare la loro attenzione in proposito.

²³ La direzione tecnica era affidata ad uno degli insegnanti dell'Accademia, il comando di Coorte a cinque professori di educazione fisica e il comando di Centuria a ventuno allievi del 2° corso dell'Accademia.

²⁴ In particolare i giovani venivano istruiti sull'uso del moschetto e della mitragliatrice leggera "Breda" e ricevevano lezioni sull'aviazione. Relazione Onb anno IX, cit..

²⁵ *Ibidem*. Il corso per capicenturia oltre all'insegnamento teorico (igiene, educazione fisica, storia della rivoluzione e legislazione fascista, arte e topografia militare, arte e vita dei romani) comprendeva esercitazioni pratiche di comando, tattica, ginnastica, visite ai monumenti, nonché nozioni pratiche sulla mitragliatrice, sul cannone e sull'aeroplano. *I Capisquadra avanguardisti al I Corso nazionale capicenturia*, cit..

²⁶ Relazione Onb anno VIII, cit..

²⁷ Relazione Onb anno IX, cit..

²⁸ *Le direttive per l'attività dell'organizzazione nell'anno IX*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 settembre 1930.

La Presidenza ha notato come spesso, con poca serietà, vengono conferiti i galloni di capo-squadra ad Avanguardisti e Balilla.

Viene perciò richiamata sull'argomento l'attenzione dei Presidenti e degli Istruttori tutti perché i ragazzi ai quali si conceda questa distinzione siano scelti con intelligenza e siano veramente i migliori, i più anziani, i più buoni ed affezionati all'organizzazione.

In quanto alla consegna dei distintivi di grado, che avverrà in sede, alla presenza di almeno cento ragazzi dovrà provvedere personalmente il Presidente Provinciale.

La Presidenza fa rilevare ai collaboratori delle Provincie che, la cerimonia in parola ha una notevole importanza morale ed educativa capace di suscitare nei ragazzi sentimenti di nobile emulazione²⁹.

Nel 1931 erano stati formati 15.185 capi squadra avanguardisti e 2.254 capi centuria³⁰, nel 1936 i cadetti in servizio erano 4.000, i capi centuria 16.853 e i capi squadra 199.241³¹, nel 1937 gli aspiranti cadetti e capi centuria avevano superato la cifra di diecimila³², mentre i giovani che frequentavano i corsi per divenire capi squadra erano 250 mila³³.

Per i più piccoli funzionavano le colonie climatiche che potevano essere sia permanenti che "diurne", ossia temporanee. La scelta dei partecipanti veniva fatta sulla base di una visita medica dando la precedenza ai bambini più gracili e a quelli provenienti da famiglie povere. Esse erano affidate a insegnanti elementari che non solo dovevano essere fascisti ed aver fatto "piena adesione ai principi del Fascismo"³⁴ ma la preferenza assoluta era data ai maestri che prestavano servizio presso i reparti Onb. Anche nelle colonie la giornata era rigidamente organizzata e prevedeva cure elioterapiche, bagni, attività fisiche soprattutto in forma di gioco, conversazioni o letture che dovevano illustrare "i principi fondamentali del Fascismo (disciplina, operosità, obbedienza e rispetto alle Gerarchie, devozione alla Patria ed al Regime, al Re, al Duce) la storia ed i Martiri della Rivoluzione, lo sforzo glorioso dell'Italia fascista per conquistare o mantenere il primato in tutti i campi dell'attività nazionale"³⁵, ma anche nozioni di igiene, mentre soltanto uno spazio limitato, non più di un'ora al giorno, era riservato allo studio³⁶. Nella formazione dell'orario dovevano essere sempre tenuti presenti questi tre criteri:

²⁹ Per il conferimento dei galloni di capo-squadra, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 ottobre 1929.

³⁰ Relazione Onb anno IX, cit..

³¹ A. Cammarata, *L'Opera balilla nel suo decennale*, cit., p. 26.

³² ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1937-39, fasc. 14/2, n. 2342.

³³ ACS, *Ministero della cultura popolare, Gabinetto*, b. 84.

³⁴ Opera nazionale balilla, Comitato provinciale Firenze, "*Bimbi al sole*", *Colonie diurne elioterapiche. Norme e istruzioni per l'organizzazione e il funzionamento*, Firenze, 1931, p. 28.

³⁵ *Ivi*, p. 23.

³⁶ Erano previste anche occupazioni ricreative come la lettura di libri "utili e dilettevoli" – che potevano spaziare fra le parabole evangeliche, le favole, e pagine gloriose della Guerra mondiale e della rivoluzione fascista – giochi aritmetici, osservazioni di storia naturale, disegno, ma anche occupazioni pratiche e l'insegnamento di nozioni di agricoltura. *Ivi*, pp. 24-26. Nelle colonie permanenti si aggiungevano a queste attività anche escursioni e passeggiate.

- 1) i ragazzi devono essere sempre occupati genialmente, in modo da subire senza costrizione e senza che se ne accorgano il freno di una disciplina piena e assoluta. Perciò essi dovranno essere tenuti sotto una oculata continua sorveglianza senza che peraltro debbano sentirne il peso. Perché la colonia funzioni bene, come deve, la parte disciplinare deve essere curata col maggior scrupolo, ma senza togliere nulla di quella spontanea letizia che è propria della fanciullezza, specie quando essa è chiamata ad una vita di attività sana, intensa e piena.
- 2) I ragazzi non devono essere affaticati né intellettualmente, né fisicamente. Non si devono richiedere loro sforzi di volontà. Perciò tutte le occupazioni intensive devono essere scartate. La forma fondamentale delle varie occupazioni sarà il giuoco, intesa questa parola nel più esteso senso.
- 3) Le occupazioni devono essere variate, geniali, suggestive, festevoli, suscitare desiderio, e non riluttanza nei ragazzi. In questo è principalmente l'arte del maestro di colonia, che è il compagno assiduo dei piccoli che gli sono affidati³⁷.

Infine un'esperienza riservata a pochi era la crociera navale per gli avanguardisti a cui si poteva partecipare versando una quota di cinquecento lire. Il viaggio coinvolgeva giovani provenienti da tutta l'Italia e si svolgeva ogni anno verso mete diverse. Nei primi anni ebbe per obiettivo l'esplorazione del Mediterraneo: nell'edizione inaugurale del 1927 i giovani approdarono a Tripoli, negli anni successivi in Spagna, Grecia, Turchia, Rodi, Medio Oriente, Egitto; a partire dalla metà degli anni Trenta gli avanguardisti poterono scegliere fra diverse destinazioni: nel 1934 ebbe luogo una crociera "danubiana" attraverso l'Austria e l'Ungheria e un'altra in Tripolitania e Cirenaica³⁸, mentre nel 1936 due piroscafi portarono i giovani nel Nord America, due nel Sud America e uno nel Mediterraneo orientale³⁹. "Scopo principale di questa nobile iniziativa della Organizzazione – scriveva il Bollettino dell'Opera in occasione della terza edizione della crociera – che si ripete ogni anno, è di aprire innanzi agli occhi dei ragazzi una visione di più vasti orizzonti e d'ispirare in loro il desiderio di conoscere terre, civiltà, usi e costumi di popoli e soprattutto di accendere nel loro animo l'amore per il mare, essendo la nostra una Nazione eminentemente marinara, per la sua configurazione geografica e per la sua tradizione"⁴⁰. A bordo il tempo era organizzato in una serie di attività: istruzioni giornaliere, lettura di libri, spettacoli cinematografici, musica e canti⁴¹. Inoltre ad ogni tappa gli avanguardisti venivano condotti a visitare città e monumenti soprattutto di epoca romana. È

³⁷ *Ivi*, p. 14.

³⁸ ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 17.

³⁹ *Ivi*, sottofasc. 8-4. A partire dal 1935 invece di noleggiare un solo vapore l'Onb stipulò un accordo con le maggiori società di navigazione in modo che venissero riservati dei "passaggi" per reparti completi su piroscafi di linea regolari. La preferenza era data a quanti godevano di una maggiore "anzianità balillistica" o avessero saputo dimostrarsi "i più intelligenti, disciplinati ed attivi" nella vita dell'organizzazione. *Le crociere estive dell'Opera Balilla*, Bollettino dell'Opera balilla, 1° giugno 1935.

⁴⁰ *La terza Crociera Mediterranea riservata agli Avanguardisti*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 1° aprile 1929.

⁴¹ Opera nazionale balilla, *La crociera mediterranea degli Avanguardisti. Raccolta di scritti pubblicati sui giornali italiani*, Roma, s.d., p. 38.

interessante osservare infatti che la maggior parte dei viaggi effettuati toccarono paesi che avevano fatto parte dell'impero romano o che erano allora colonie italiane. Ciò per mostrare la grandezza della civiltà romana di cui il fascismo si atteggiava a prosecutore ed anche perché, come spiegava Luciano Folgore, “per formare lo spirito coloniale servono assai poco le conferenze, gli studi, le pubblicazioni in materia. È necessario uscire dalle parole dei libri ed entrare nel vivo dei fatti e delle constatazioni personali”⁴². Infine il viaggio si concludeva a Roma dove gli avanguardisti venivano passati in rivista dal duce e rendevano omaggio al Milite ignoto.

Naturalmente del tutto diverse le attività proposte per le piccole e giovani italiane: “giuochi sportivi”⁴³, corsi di cucito e ricamo, visite ad Istituzioni di beneficenza, partecipazioni ad opere di solidarietà umana e sociale, a gite istruttive, a manifestazioni politico-patriottiche, lezioni religiose”⁴⁴. Inoltre vennero organizzati corsi teorici e pratici di puericultura, cui nel 1931 parteciparono 6.327 giovani italiane⁴⁵ giunte nel 1936 a 29.790⁴⁶, di disegno, di canto, recitazione e ginnastica ritmica⁴⁷ e nel 1930 venne aperta a Vicenza una scuola di economia domestica per giovani italiane⁴⁸. Per dotare anche le organizzazioni femminili di proprio personale dirigente Ricci creò nel 1932 l'Accademia femminile di educazione fisica di Orvieto e dispose che fossero attivati corsi per capi squadra anche per le giovani.

Un altro campo di intervento dell'Opera era costituito dall'assistenza ai giovani organizzati che si esplicava in vari modi. Innanzitutto il possesso della tessera dell'Onb dava diritto all'assicurazione contro gli infortuni che garantiva un premio di trentamila lire nel caso di invalidità totale, una indennità giornaliera per un massimo di settanta giorni in caso di una invalidità temporanea e una somma di diecimila lire in caso di morte⁴⁹. Nel 1932 questa funzione venne assorbita dalla Cassa mutua assistenza “Arnaldo Mussolini” che era finanziata tramite la concessione di una percentuale sul ricavo del tesseramento⁵⁰.

⁴² *Ivi*, p. 63.

⁴³ Per le piccole e giovani italiane l'educazione fisica doveva essere indirizzata solo a favorire il “benessere fisico e la grazia” quindi esse potevano praticare solo determinati sports come tennis, palla rilanciata, palla ribattuta, palla a volo, pattinaggio, nuoto, ginnastica ritmica. Circolare di Renato Ricci, 29 gennaio 1930. Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Vicenza, *Norme e programmi dell'ON Balilla*, cit., p. 89.

⁴⁴ Relazione Onb anno IX, cit..

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ A. Cammarata, *L'Opera Balilla nel suo decennale*, cit., p. 29.

⁴⁷ Relazione Onb anno VIII, cit..

⁴⁸ *Una scuola di economia domestica fra Giovani Italiane a Vicenza*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 aprile 1930.

⁴⁹ *L'assicurazione contro gli infortuni per i Balilla, gli Avanguardisti e gli alunni delle Scuole*, cit..

⁵⁰ Opera nazionale balilla, *La Cassa mutua assistenza “Arnaldo Mussolini” dell'Opera Balilla nell'anno XIII*, Arti grafiche Trinacria, Roma, 1935, pp. 7-9.

Gli iscritti erano assistiti anche dal punto di vista igienico-sanitario. La Presidenza centrale si pose come obiettivo l'istituzione di un ambulatorio in ogni sede di comitato, limitando però inizialmente l'impianto di tali strutture solo ai capoluoghi in cui si trovava il comitato provinciale, dove si raccomandava soprattutto di eseguire alcune visite specialistiche quali quella oculistica, odontoiatrica e otorinolaringoiatrica, così come la profilassi contro le malattie infettive⁵¹. Ancora una volta l'Opera si intrometteva in un ambito di pertinenza statale più precisamente del ministero dell'Interno. Consapevole di questo Ricci riuscì ad ottenerne la collaborazione ma anche a coordinare l'intervento in questo campo: “acciocché tutto questo lavoro – scriveva a Mussolini – non possa essere pregiudicato da inutili se non spesso dannose interferenze e dare invece quei risultati che sono desiderabili, molto opportunamente il Ministero dell'Interno, venendo incontro alle richieste dell'Opera, ha dato disposizioni perché l'attività assistenziale dei Comitati sia assecondata dagli altri Enti assistenziali esistenti in Provincia e l'azione comune regolata e coordinata giuste le direttive dell'Opera. Il Ministero medesimo ha disposto, inoltre, a titolo di incoraggiamento un primo contributo di L.200.000, che è stato distribuito alle Direzioni Provinciali Sanitarie dell'Opera”⁵². Nel 1931 erano stati aperti 250 ambulatori, di cui 100 di proprietà dell'Onb, ed erano state effettuate 753.822 visite mediche⁵³, nel 1934 gli ambulatori erano diventati 4.200 ed erano stati visitati 531.414 balilla, 139.203 avanguardisti, 399.222 piccole italiane e 57.846 giovani italiane⁵⁴.

Nel febbraio 1930 ebbe luogo il primo convegno nazionale dei medici dell'Onb cui parteciparono 360 medici e dal quale scaturirono alcune direttive d'azione come l'istituzione di una cartella sanitaria e la visita medica a tutti i bambini all'atto dell'iscrizione, in occasione delle selezioni per i campeggi e le colonie ed infine al momento del passaggio dei balilla negli avanguardisti e di questi nella Milizia⁵⁵. Obiettivo di tali riunioni era anche quello di creare una propri dirigenti anche in questo campo⁵⁶. L'ordinamento sanitario dell'Opera contemplava infatti

⁵¹ *Assistenza sanitaria e ambulatori*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 1° agosto 1928.

⁵² Relazione Onb anno VIII, cit..

⁵³ Relazione Onb anno IX, cit..

⁵⁴ *L'attività sanitaria dell'Opera Balilla nell'anno XII nella relazione di S.E. Ricci al raduno dei dirigenti sanitari dei comitati provinciali*, in “Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile, novembre-dicembre 1934, pp. 304-305.

⁵⁵ Relazione Onb anno VIII, cit..

⁵⁶ Con una circolare del marzo 1934 Ricci raccomandò che venisse molto curata l'assunzione di nuovo personale medico nell'Onb eliminando le richieste di quei sanitari che desideravano entrare nell'organizzazione solo “per appagare la loro vanità personale al di sopra della fede e della dedizione assoluta”, “assumendo medici di sicura fede fascista e di provato attaccamento all'Istituzione” e infine “preferendo nella scelta medici giovani e cresciuti nell'atmosfera della rivoluzione”. F. Ferraro, *Considerazioni sul controllo sanitario nei ranghi dell'Opera Balilla in rapporto ai recenti provvedimenti legislativi sull'organizzazione premilitare*, in “Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile”, novembre-dicembre 1934, p. 335. La categoria medica fu una di quelle maggiormente mobilitate dal regime che se ne servì per la sua politica assistenziale, ma anche nella campagna per

due categorie di medici: quelli inquadrati nei reparti di balilla e avanguardisti che rivestivano il grado di ufficiali della Mvsn e quelli addetti ai comitati. I primi erano responsabili dell'assistenza sanitaria per tutto ciò che riguardava l'attività delle legioni, i secondi delle visite e della compilazione delle schede sanitarie. Infine un ulteriore gruppo era costituito da quei dottori che assumevano la qualifica di consulenti dell'Onb, nominati dalla presidenza provinciale e scelti fra direttori di clinica o di ospedali e liberi docenti⁵⁷. Nel 1931 risultavano inquadrati nell'organizzazione 3.067 medici di cui 2.490 medici civili, 388 ufficiali medici della Mvsn assegnati alle legioni e 189 specialisti⁵⁸. Inoltre venne estesa anche ai sanitari meritevoli la possibilità di ottenere il diploma di benemerita dell'Onb.

Infine era prevista una assistenza scolastica che l'Opera assicurava attraverso i patronati i quali, oltre a fornire servizi di dopo-scuola e refezione scolastica, svolgeva anche compiti quali la fornitura gratuita delle tessere, della divisa e della tenuta sportiva. L'opera di questi istituti fu però resa difficile dalla scarsità di fondi a loro disposizione a causa dell'inadempienza dei comuni che in base ad un decreto legge del febbraio 1928 avrebbero dovuto versare il cinque per cento sulle spese ordinarie e straordinarie e fornire i locali per lo svolgimento dei servizi del patronato⁵⁹. Tale gettito venne ulteriormente diminuito nel 1933 in seguito alla riforma della finanza locale che, imponendo alle amministrazioni comunali una rigida economia, ridusse le spese facoltative. Inoltre i patronati non erano presenti in tutti i comuni. Nel 1931 Ricci riferiva che essi mancavano in 900 comuni e che gli organi dell'Onb si stavano adoperando in tutti i modi per farli istituire ma che non riteneva possibile "arrivare a una sistemazione totalitaria" perché si trattava di centri (soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna) in cui mancava "ogni elemento di civica organizzazione"⁶⁰.

Una ulteriore iniziativa in questo ambito era rappresentata dal concorso per cento borse di studio e operosità "Benito Mussolini" aperto a studenti e lavoratori che offriva in premio cinquanta libretti di risparmio da ottocento lire per avanguardisti e cinquanta da quattrocento lire per balilla. La selezione dei vincitori da parte della presidenza centrale avveniva in base alla segnalazione prima dei comitati comunali e poi di quelli provinciali che dovevano formulare un giudizio complessivo sulle qualità e capacità dei concorrenti. Gli studenti oltre ad un tema su

l'incremento demografico e per la difesa della stirpe. Fin dai primi anni Trenta era diventata obbligatoria per i medici l'iscrizione al Pnf. G. Turi, *Libere professioni e fascismo*, FrancoAngeli, Milano, 1994, pp. 140-155.

⁵⁷ F. Ferraro, *L'organizzazione sanitaria dell'ONB nel comitato provinciale di Milano*, in "Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile", novembre-dicembre 1932, pp. 436-444.

⁵⁸ Relazione Onb anno IX, cit.

⁵⁹ Riferendosi alla situazione finanziaria del 1931 Ricci sosteneva che l'ottanta per cento dei comuni era inadempiente. *Ivi*.

⁶⁰ *Ibidem*.

alcune tracce già predisposte dovevano presentare il progresso scolastico, ossia profitto e condotta, e l'ultima pagella, i lavoratori un'opera che provasse la loro abilità professionale ed artistica e un certificato di diligenza e capacità rilasciato dai datori di lavoro. Per ogni candidato il comitato comunale doveva riferire sul comportamento e sull'attività, sulla disciplina e irrepreensibilità, nonché sulle qualità del carattere (assiduità, tenacia, volontà capacità di comando, attitudini allo sport), inoltre doveva indicare se era un orfano di guerra, un figlio di combattente decorato oppure un orfano di caduto fascista⁶¹. Alla prima edizione nel 1927 concorsero quattromila giovani, nel 1931 cinquemila⁶², per scendere a 1.158 nel 1933⁶³ e a 1.188 nel 1936⁶⁴.

La realtà delle formazioni balillistiche era però fatta anche di violenza. Avanguardisti e balilla, sebbene in misura minore rispetto al passato, erano ancora protagonisti di episodi di prepotenza:

vengo ora informato – riferiva il prefetto di Como – che mercoledì 28 corrente verso le ore 15 alcuni Avanguardisti con qualche milite in divisa, passando davanti all'abitazione del Signor Pierron Giacomo, suddito Francese, direttore dello stabilimento Tintoria Comense, di Tavernola, cantavano canzone nella quale erano le seguenti parole: “il pugnale che noi portiamo è d'acciaio temprato. I Tedeschi l'han provato e i Francesi lo proveranno ecc”. Verso le ore 21,45 dello stesso giorno, credesi gli stessi, si soffermarono sotto le finestre dell'abitazione dello stesso Sig. Pierron ripetendo la canzone, e pronunciando le parole: “venite giù Francesi farabutti, mascalzoni” picchiando il cancello della Villa⁶⁵.

A Roma durante i campi dux si registrarono casi di furto⁶⁶ e di risse fra avanguardisti⁶⁷:

⁶¹ Opera nazionale balilla, *Concorso per cento borse di studio e operosità “Benito Mussolini”*, Roma, 1927, pp. 35-40.

⁶² Relazione Onb anno IX, cit..

⁶³ I risultati del VII *Concorso alle borse di studio e di operosità “Benito Mussolini”*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 ottobre 1933.

⁶⁴ A. Cammarata, *L'Opera balilla nel suo decennale*, cit., p. 29.

⁶⁵ Lettera del prefetto di Como al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 31 ottobre 1931. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1932, Sezione II, b. 54. A Napoli alcuni avanguardisti che disturbavano un concerto musicale presero a pugni una camicia nera scelta della Mvsn che era intervenuta per allontanarli. Lettera dell'Alto Commissario per la città e provincia di Napoli al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 28 luglio 1934. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1936, b. 9-C.

⁶⁶ Alla stazione Termini presero del cibo senza pagare. Promemoria, 12 agosto 1936. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1936, b. 3-J.

⁶⁷ Sembra che le gare e i campeggi, riunendo numerosi giovani, fossero occasione di liti anche molto violente. In provincia di Como durante una gara di sci un avanguardista venuto a diverbio con un altro lo colpì con uno sci e poi con un falchetto. Lettera del prefetto di Como al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 29 gennaio 1932. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1932, Sezione II, b. 54. Incidenti avvennero anche durante il corso di volo a vela a Pavullo. Lettera del prefetto di Modena al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 14 giugno 1933. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1933, Sezione II, b. 60.

alle ore 10 circa di oggi – informava il questore della capitale – nell'alloggiamento degli Avanguardisti nel Liceo Mamiani al Viale delle Milizie per futili motivi è sorto un litigio tra un'avanguardista di Brindisi a nome Magri ed un altro di Ceglie non ancora identificato.

Ben presto i due litiganti dalle parole sono passati a vie di fatto ed in aiuto delle parti in contesa sono accorsi dalle camerate vicine gli Avanguardisti delle rispettive Città. Si è determinata così una zuffa alla quale hanno partecipato circa 50 giovani. Per l'intervento dell'Ufficiale di picchetto l'ordine è stato ristabilito; sono però rimasti feriti 7 avanguardisti di cui 2 con coltello, i quali sono stati condotti subito all'infermeria del Campo Dux⁶⁸.

Essi causarono anche problemi di ordine pubblico tanto che vennero prese disposizioni in merito:

si assicura – scriveva la Questura di Roma – che, in ossequio agli ordini dati da S.E. il Capo del Governo, sono state impartite disposizioni ai dipendenti Uffici perché vengano effettuati ogni sera speciali servizi per il rastrellamento degli avanguardisti, attendati al Campo a Casal dei Pazzi ed al Campo dell'Olmo, che venissero trovati in giro per la città dopo le ore 22 e per il loro accompagnamento ai campi suddetti, con i cui dirigenti sono stati presi i necessari accordi.

La ritirata per il campeggio di Casal dei Pazzi è stabilita alle ore 22, quella per il campeggio dell'Olmo alle ore 21,30.

Si ritiene che ciò abbia relazione con alcuni incidenti che sarebbero stati determinati nel pomeriggio di ieri da alcuni avanguardisti in Via Condotti; dagli accertamenti subito disposti a mezzo di Funzionari dell'Ufficio Politico e dei Commissariati di Campo Marzio e di Trevi nulla di specifico è risultato; solo è stato riferito che in un autobus proveniente da Via Due Macelli, verso le ore 17,30, un gruppo di giovani era venuto a diverbio col fattorino, sembra a causa dei pagamenti dei biglietti, senza peraltro che il fatto assumesse gravità alcuna⁶⁹.

La difficoltà di mantenere la disciplina all'interno dell'organizzazione soprattutto fra i ragazzi più grandi si rivela anche da avvisi di questo genere:

è da qualche tempo che si rileva come Avanguardisti in divisa vadano in giro per l'Italia, a piedi o in bicicletta, a presunto scopo turistico.

Questi giovani muovendo dai loro centri, spesso con il benestare dei comitati dell'Opera, quando non sono addirittura latori di messaggi, commendatizie, ecc. finiscono a Roma, sforniti persino di mezzi di sostentamento.

Se le iniziative che si riferiscono a gite e viaggi istruttivi per reparti regolarmente inquadrati ed assistiti sono da lodare ed incoraggiare, quelle isolate del genere sopradetto, sono da riprovarsi nel modo più assoluto, soprattutto per ovvie ragioni di indole morale-educativa.

La Presidenza Centrale con circolare n. 200 del 6 corr. ha pertanto disposto che questo malvezzo abbia a cessare perché profondamente contrario ai concetti che informano la nostra attività educatrice, basata soprattutto su una forza squisitamente morale e spirituale.

⁶⁸ Fonogramma della Questura di Roma al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 9 settembre 1933. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1933, Sezione II, b. 61.

⁶⁹ Regia Questura di Roma, *Notizie*, 23 agosto 1931. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1930-31, b. 367.

I Comitati Provinciali, oltre a negare le richieste di eventuali appoggi a tali iniziative, svolgeranno efficace azione presso i giovani e se del caso anche presso i genitori, perché non si verificino più casi del genere⁷⁰.

Del resto gli stessi comportamenti violenti accomunavano anche comandanti e istruttori. A Frascati un capomanipolo della Mvsn aggredì un maestro elementare per contrasti riguardanti la precedente gestione del comitato Onb⁷¹; in provincia di Milano un istruttore finì sotto processo per aver istigato a violenza alcuni avanguardisti⁷²; a Moncalvo due giovani organizzati che avevano chiesto il rimborso oltre che del viaggio anche delle giornate lavorative che avrebbero perso per partecipare alle gare di Roma vennero portati in una camera e schiaffeggiati dal capo manipolo e dal segretario politico del fascio⁷³. Accadeva poi che i comitati dell'Onb fossero anche luogo di scontri di potere, con denunce e sostituzioni di dirigenti. A Massafra il presidente del locale comitato dell'Onb venne rimosso dall'incarico in seguito ad un'inchiesta ma anche il direttore didattico che l'aveva denunciato venne espulso dall'Associazione fascista della scuola dal segretario federale di cui il primo era uomo di fiducia⁷⁴. Ciò risponde pienamente alla logica dello scontro politico nel fascismo in cui i rivali venivano messi in cattiva luce con denunce e calunnie⁷⁵. Al di là della veridicità o meno delle accuse tale clima doveva avere inevitabili ripercussioni anche sui giovani organizzati. Probabilmente legata anche a questo aspetto era la selezione operata da Ricci all'interno dei quadri direttivi dell'organizzazione.

Da anni con un'azione decisa, incessante e metodica – scriveva Ricci – la Presidenza Centrale, in fatto di dirigenti, guarda a coloro ai quali è affidato il mandato della preparazione delle nuove generazioni con uno spirito di intransigenza assoluta, che non ammette eccezioni o riserve. Perché non si tratta soltanto dell'opera di elementi capaci ed attivi necessaria specie nei primi momenti della vita dell'organizzazione, ma si tratta di assicurare al movimento dirigenti che sappiano unire al passato politico una passione fascista che non lasci dubbi, una moralità privata, personale e familiare assolutamente irreprensibile, ed un senso di responsabilità vigile ed operante. Anche nella considerazione che a compiti sempre più vasti debbono corrispondere quadri sempre più perfetti, la selezione del personale direttivo è quindi continuata [...] ed intensificata con domenicana intransigenza⁷⁶.

⁷⁰ *Divieto per gite di Avanguardisti isolati*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 ottobre 1930.

⁷¹ Lettera del prefetto di Roma al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 11 gennaio 1936. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1936, b. 3-J.

⁷² Lettera del prefetto di Milano al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 23 marzo 1929. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1930-31, b. 363.

⁷³ Lettera del prefetto di Alessandria al Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 2 agosto 1931. *ACS, Mi, Dgps, Ca*, 1930-31, b. 310.

⁷⁴ *ACS, Pcm, Gabinetto*, 1931-33, fasc. 1/1-15, n. 2202.

⁷⁵ Su questo aspetto si veda S. Lupo, *Il fascismo*, cit., pp. 328-334.

⁷⁶ Relazione Onb anno IX, cit..

Solamente nel 1931 vennero esonerati o diedero le dimissioni 55 presidenti di comitati provinciali, 1.686 presidenti di comitati comunali, 32 segretari provinciali, 741 ufficiali e 165 istruttori⁷⁷.

Le attività fin qui descritte coinvolsero negli anni un numero crescente di giovani. Nell'ottobre 1928 gli iscritti all'Onb erano più di un milione, di cui 780.937 balilla e 325.127 avanguardisti⁷⁸, nel febbraio 1930 i balilla erano saliti a 954.903 e gli avanguardisti a 395.708⁷⁹. Una crescita che si può imputare, soprattutto per i balilla, all'assorbimento dell'Opera nel Ministero dell'educazione nazionale e alla conseguente attribuzione dell'attività di reclutamento agli insegnanti e che si può ritenere rilevante se si considera che erano trascorsi solo pochi mesi dal provvedimento legislativo. In realtà l'aumento delle iscrizioni fu un obiettivo che Ricci pose esplicitamente ai dirigenti locali come conseguenza probabilmente della pressione esercitata dal partito in quegli anni. Dettando le direttive amministrative per il 1931 il bollettino dell'organizzazione faceva rilevare:

Il Foglio d'ordini del Partito del 19 settembre riporta l'elenco delle forze giovanili tesserate nell'anno VIII.

Questa citazione è l'indice migliore dell'importanza con cui gli organi del Regime seguono il lavoro d'inquadramento dei nostri giovani, importanza che S.E. il Presidente già ebbe occasione di mettere in particolare rilievo durante i recenti convegni interregionali.

Pertanto, il tesseramento non può essere considerato alla stregua di qualsiasi fatto di ordinaria amministrazione; ma è un'attività di particolare interesse il cui sviluppo rappresenta un impegno morale per i dirigenti, funzionari e collaboratori tutti, dal Caposquadra al Presidente del Comitato e costituisce perciò un preciso dovere a dedicarsi con vivo e particolare zelo, anche perché i lavori ad esso inerenti siano regolati con scrupolosissimo ordine e si svolgano con la maggiore speditezza.

Non basterà trattenere nei ranghi i vecchi iscritti, ma occorrerà, con l'azione e la propaganda sugli scopi benefici e le finalità della Istituzione, incoraggiare la iscrizione di nuovi elementi e soprattutto di giovani contadini, artigiani, ecc. nelle file dell'Avanguardia, e dare incremento massimo alle organizzazioni femminili⁸⁰.

⁷⁷ Dal 1927 erano stati sostituiti 221 presidenti di comitati provinciali, 6.118 presidenti di comitati comunali, 185 segretari provinciali, 1680 ufficiali e 885 istruttori. *Ibidem*. Tale ricambio fu sempre costante. Ancora nel 1934 i presidenti dei comitati provinciali sostituiti furono 27 su 92, quelli dei comitati comunali 2.793 su 8.832, i segretari provinciali 37 e gli ufficiali della Mvsn 2.904 su 11.280. *L'Opera Balilla nell'anno XII*, Bollettino dell'Opera Balilla, Supplemento al n. 1, 1° novembre 1934. In alcuni casi l'allontanamento dei dirigenti era dovuto al loro coinvolgimento in attività illegali. N. Zapponi, *Il partito della gioventù*, cit., p. 612.

⁷⁸ *Forze organizzate del regime al 25 ottobre dell'anno VI*, Pnf, Foglio d'ordini, n. 51, 28 ottobre 1928.

⁷⁹ *La sessione del Gran Consiglio e gli orientamenti fissati*, in "La scuola fascista", 13 aprile 1930.

⁸⁰ *Direttive amministrative per l'anno IX. Tesseramento*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 ottobre 1930.

Abbiamo già avuto modo di notare infatti come Ricci almeno nei primi anni si proponesse di operare “in profondità più che in estensione”⁸¹ preferendo intensificare le attività per quanti erano già iscritti e dotare l’Opera di proprie strutture e quadri.

Nel luglio 1931, a operazioni di tesseramento concluse, su due milioni e mezzo di iscritti risultavano tesserati 831.801 balilla e 277.401 avanguardisti, mentre le piccole italiane ammontavano a 661.788 e le giovani italiane a 80.926⁸². In totale i tesserati raggiungevano la cifra di 2.126.166⁸³. Nel 1932 la somma complessiva dei tesserati salì a 2.823.774⁸⁴ e nel 1934 a 3.659.703⁸⁵, per arrivare a 5.693.665 nel 1937⁸⁶. Dietro la corsa al tesseramento vi erano naturalmente anche motivi economici visto che Ricci affermò sempre con molta chiarezza la necessità che gli organizzati, tranne poche eccezioni, pagassero le tessere e la partecipazione alle manifestazioni indette dall’Onb⁸⁷. Il reclutamento era affidato, per gli alunni delle scuole elementari, ai direttori didattici⁸⁸, per quanti non frequentavano più la scuola, ai presidenti dei comitati dell’Onb. Inoltre venne disposto che i patronati scolastici utilizzassero la differenza tra il prezzo di acquisto e quello di cessione delle pagelle scolastiche per il tesseramento dei bambini poveri⁸⁹.

Tutte le operazioni di tesseramento erano rigidamente controllate dal centro⁹⁰. L’obiettivo era infatti “l’inquadramento totalitario della gioventù italiana”⁹¹, tanto che significativamente a

⁸¹ Relazione Onb anno VIII, cit..

⁸² Lettera di Renato Ricci a Mussolini, 9 luglio 1931. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 46. Nell’ottobre 1930 i balilla tesserati erano 55.990, gli avanguardisti 22.734, le piccole italiane 47.300 e le giovani italiane 12.450. Specchio del numero delle tessere distribuite ogni mese dall’inizio dell’anno VIII al 30 giugno IX. *Ivi*.

⁸³ In tale numero Ricci comprendeva anche le 270.250 tessere valevoli solo ai fini dell’assicurazione contro gli infortuni distribuite ai ragazzi fra i sei e gli otto anni.

⁸⁴ Nel dettaglio i balilla erano 1.357.918, gli avanguardisti 237.576, le piccole italiane 1.118.345 e le giovani italiane 109.935. Opera nazionale Balilla, *Il capo centuria*, Roma, 1932, p. 152.

⁸⁵ I balilla avevano raggiunto la cifra di 1.665.594, gli avanguardisti ammontavano a 435.849, le piccole italiane a 1.389.879 e le giovani italiane a 168.381. *Il tesseramento dell’Opera balilla*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 1° maggio 1934.

⁸⁶ R. Marzolo, *Vita dell’Opera balilla*, in “Politica sociale”, giugno 1937. Nell’aprile dello stesso anno risultavano tesserati 2.213.131 balilla, 793.453 avanguardisti, 1.922.499 piccole italiane e 404.369 giovani italiane. *XI Leva Fascista*, in “Il Balilla”, 23 maggio 1937.

⁸⁷ A partire dal 1931 la Presidenza dell’Onb sospese l’assegnazione dei contributi ai comitati provinciali i quali si dovevano sovvenzionare trattenendo oltre metà dell’importo della tessera. Questo naturalmente era anche un espediente per incentivare l’attività di reclutamento dei dirigenti locali. *Direttive amministrative per l’anno IX*, cit..

⁸⁸ I presidenti dei comitati provinciali, sui quali ricadeva comunque la responsabilità dei risultati del tesseramento, avevano l’obbligo di controllare e sostenere l’opera dei direttori didattici e degli insegnanti. *Norme per il tesseramento dell’anno XII*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 15 ottobre 1933.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ La Presidenza inviava ai responsabili del tesseramento degli appositi moduli tramite i quali dovevano essere comunicati gli elenchi dei tesserati, le somme versate, i nomi degli insegnanti e le percentuali raggiunte nelle singole classi. *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

partire dalla metà degli anni Trenta poterono essere tesserati i bambini di qualsiasi età, che fino ai sei anni assumevano il nome di balilla e fra i sei e gli otto anni quello di figli della lupa⁹².

Nonostante i toni trionfalistici con cui venivano annunciate le cifre, rimase sempre un divario fra iscritti e tesserati. Inoltre accanto a scuole che registravano un reclutamento totalitario o che vi si approssimava ve ne erano delle altre in cui questo non andava oltre la metà degli alunni⁹³. A Palermo alcuni direttori didattici subordinarono l'iscrizione alla scuola al pagamento della tessera dell'Onb creando malumore – secondo quanto riferiva il segretario federale – presso le famiglie povere⁹⁴. Particolarmente difficile fu la penetrazione fra le classi di età che rientravano negli avanguardisti e nelle giovani italiane. Dalla federazione di Matera si segnalava: “il tesseramento dei piccoli organizzati, se riesce facile per i Balilla e le Piccole Italiane delle Scuole elementari, riesce difficoltoso per gli Avanguardisti e le Giovani Italiane: i primi in quanto nella massima parte operai o contadini sono pressati dalla tessera sindacale, le seconde perché, mancando centri di studi femminili, sono difficilmente inquadrabili”⁹⁵.

Lo stesso Ricci riceveva informazioni dalla Mvsn sullo stato dell'organizzazione nelle varie province in cui, oltre ai problemi attribuiti agli ostacoli posti dal clero e dalle organizzazioni cattoliche, veniva segnalata l'inefficienza dei dirigenti locali e la mancanza di vitalità dei reparti⁹⁶.

Un ostacolo allo sviluppo dell'organizzazione era rappresentato anche dalla mancanza di mezzi finanziari di cui soffrivano i comitati locali, che, come abbiamo già accennato, privi dei contributi della presidenza centrale si sovvenzionavano unicamente con i proventi della vendita delle tessere e tramite diverse iniziative di raccolta fondi. Il presidente del comitato comunale di Veduggio Lambro scriveva a Mussolini che i giovani organizzati del piccolo paese di 2000 abitanti

⁹² I reparti dei Figli della lupa vennero creati nel 1934. Secondo le disposizioni di Mussolini essi dovevano avere “uno scopo eminentemente ricreativo” svolgendo un'attività basata “quasi esclusivamente sui facili giochi, piccole passeggiate, ginnastica ritmica elementarissima”, mentre particolarmente intensa sarebbe stata l'attività assistenziale e sanitaria. *Le direttive del Duce per l'organizzazione dei “Figli della Lupa”*, Bollettino dell'Opera Balilla, 1° novembre 1934.

⁹³ Ciò si può desumere da uno specchio riguardante le iscrizioni nelle scuole elementari di Torino. *Risultato delle iscrizioni alle organizzazioni giovanili a tutto il 24 gennaio 1931*. ACS, Pnf, Dn, Sp, Spép, b. 25. Ma anche gli studi effettuati a livello locale hanno rilevato situazioni diverse nelle varie province e a volte nelle stesse scuole fra le varie classi. Si vedano a questo proposito M.C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, in *Cattolici e fascisti in Umbria*, cit.; G. Genovesi, M. Gelati, *La scuola attraverso i giornali di classe. Indagine sull'insegnamento elementare in un comune parmense durante il periodo fascista (1928-1935)*, in “Annale”, Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, n. 3, 1983; L. Borghi, *La scuola elementare di Bazzano dai suoi registri. 1924-1942*, ivi.

⁹⁴ Lettera di Li Gotti a Starace, 4 novembre 1931. ACS, Pnf, Dn, Sp, Spép, b. 12.

⁹⁵ Relazione del 27 giugno 1931. ACS, Pnf, Dn, Sp, Spép, b. 4.

⁹⁶ In particolare a proposito della provincia di Cosenza si segnalava che in alcuni comuni pur avendo l'Onb raggiunto una discreta efficienza numerica la maggior parte degli iscritti era priva della divisa mentre in una cittadina non risultava nessun iscritto. Tutte i rapporti della Mvsn si riferiscono al 1931. ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2.

non avevano campi sportivi, né palestre, e nemmeno le divise e chiedeva di fornirglieli per “più innamorarli alle istituzioni del Regime Fascista”⁹⁷. Da Castelbelforte giunse invece la richiesta di una foto del duce con autografo per una pesca di beneficenza a favore dell’Onb⁹⁸. I comitati si rivolgevano al Capo del governo anche per poter organizzare i campeggi⁹⁹. Alcuni di essi cercavano di ovviare a questi problemi proponendo una sorta tassazione indiretta in loro favore¹⁰⁰.

La progressiva dilatazione delle competenze dell’Onb portarono infatti a un continuo incremento delle spese e a un conseguente susseguirsi di richieste da parte di Ricci perché fossero destinati all’Onb nuovi contributi¹⁰¹. I bilanci dell’Opera erano sottoposti a incessanti variazioni per quanto riguardava le spese: nel 1933-34 dieci milioni e mezzo di lire, nel 1934-35 e nel 1935-36 quasi ventotto milioni¹⁰². Nel preventivo per il 1937-38 le uscite solo per l’educazione fisica superavano di ben dieci milioni le entrate¹⁰³. Le risorse dell’organizzazione nell’arco di un decennio erano state assorbite per la maggior parte dalle attività sportive e dalla costruzione delle strutture quali case del balilla, palestre, campi sportivi e soprattutto il Foro Mussolini¹⁰⁴. Tutto ciò notava Ricci intralciava e deformava la funzione stessa dell’Opera “che non può limitare la propria azione al campo dell’educazione fisica ma deve sempre più dilatare la sua azione nel campo dell’educazione fascista, cioè politica e militare delle generazioni del Littorio”¹⁰⁵. Probabilmente egli si proponeva di dare più spazio negli anni successivi a queste ultime attività, concludendo una prima fase di vita dell’organizzazione e aprendone un’altra. Tuttavia, come abbiamo già visto, egli non poté attuare i suoi programmi.

⁹⁷ Lettera di Giordano Crotti a Mussolini, 14 giugno 1935. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1934-36, fasc. 1/1-15, n. 4437.

⁹⁸ ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1934-36, fasc. 20/1, n. 1436.

⁹⁹ Si vedano le richieste di una legione di avanguardisti romani in ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1934-36, fasc. 1/1-12, n. 4517 e 1/1-12, n. 4369 e del comitato Appio-Tuscolano di Roma in ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 7-1, 7-2, 7-3, 7-4.

¹⁰⁰ Tra il 1928 e il 1929 i comitati di Modena, Perugia e Faenza presentarono proposte alla Presidenza del consiglio dei ministri, che le respinse, per l’istituzione in loro favore di un sovrapprezzo sui biglietti delle ferrovie, tramvie e autoservizi pubblici e sulle consumazioni del buffet delle stazioni. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1/1-15, n. 2104, sottofasc. 55.

¹⁰¹ Ciò costringeva Ricci a soluzioni fantasiose per accaparrarsi nuovi fondi. Nel 1931 ad esempio la sua organizzazione fu incaricata di fornire alle amministrazioni provinciali i contrassegni per la riscossione della tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale e sui velocipedi. Lettera di Mussolini a Renato Ricci, 29 novembre 1931. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 3-3.

¹⁰² ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 3.

¹⁰³ Queste erano composte dal contributo di quattro milioni e mezzo del ministero dell’Educazione nazionale e dai dieci milioni derivanti dalla riscossione delle tasse di educazione fisica. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 3-8.

¹⁰⁴ Nel maggio 1937 venne stipulato un nuovo mutuo di venti milioni presso il Banco di Napoli per la costruzione, la riparazione e l’adattamento di case del balilla, palestre, campi sportivi e per i lavori del Foro Mussolini. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500 sottofasc. 3-8. Il patrimonio immobiliare dell’Onb nel 1937 aveva raggiunto il valore di quasi mezzo miliardo. Lettera di Renato Ricci a Mussolini, s.d. ma 1937, cit.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

2. La “fucina degli italiani nuovi”

L'insieme di attività e iniziative che abbiamo sin qui descritto erano parte di un grande progetto educativo che aveva come obiettivo la creazione di un italiano nuovo¹⁰⁶. Nel 1928 Renato Ricci replicando su “Gerarchia” ad un articolo apparso sul Times in cui si parlava dell'Onb come di un'organizzazione volta a creare una forma di statolatria senza precedenti nella storia delle nazioni affermava:

Il fascismo ha creato [...] con la legge 3 aprile 1926 l'«Opera nazionale Balilla»; la quale non è soltanto una formazione sportiva affiancata alla scuola ma è una idea morale dello stato e dei suoi rapporti con l'individuo; una idea morale che dovrà informare tutta la pratica della educazione e della istruzione giovanile.

In questo suo carattere aggregatore il fascismo rivela la sua vera essenza rivoluzionaria perché procedendo da un disordine completo della coscienza collettiva e da uno smarrimento universale del senso storico della nazione e dei suoi compiti per l'avvenire, riesce con la fiamma di una passione che ha del religioso a fondere i diversi frammenti dell'Italia del dopoguerra, dal nord al sud divisi e differenziati dalla diversa struttura sociale, per creare il tipo dell'italiano nuovo. Questo tipo dovrà sorgere dall'Opera nazionale Balilla¹⁰⁷.

Un anno più tardi egli tratteggiava il programma di questa nuova pedagogia. In occasione di una pubblicazione che celebrava il decimo anniversario della vittoria Ricci scrisse:

Educare significa generare socialmente, perpetuare nella società, generare nello spirito, nella tradizione, significa per noi mantenere vivo l'impeto dell'intervento, il sacrificio della trincea, l'ansia fascista delle sue ore più drammatiche. Per noi significa ancora perpetuare quei lineamenti morali abbozzati nei giorni tristi, perfezionati nel sacrificio, purificati nel dolore, e perpetuarli nelle giovani generazioni, nelle anime più pronte ad accoglierli, per cui la grande massa cittadina e rurale vivrà alla presenza delle necessità nazionali, sentirà il pulsare degli ideali, la speranza dell'avvenire, ed agognerà alla gloria, avrà quindi, l'anima maschia, guerriera, disciplinata, capace di darsi senza chiedere¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Il mito dell'uomo nuovo era presente nel fascismo fin dalla sua ascesa al potere. Mentre però nei primi anni aveva avuto soprattutto la funzione di esaltare le caratteristiche straordinarie della nuova classe dirigente fascista, dalla metà degli anni Venti, quando si pose il problema della continuità del regime, esso divenne un vero e proprio progetto volto a plasmare i giovani sul modello degli uomini che avevano dato vita alla rivoluzione fascista. L. La Rovere, *«Rifare gli italiani»*, cit., p. 54. Sulle origini di tale mito si veda anche E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 242-245.

¹⁰⁷ R. Ricci, *I giovani nello Stato fascista*, in “Gerarchia”, 1928.

¹⁰⁸ R. Ricci, *Libro e Moschetto. Dalla Generazione della guerra a quella del Fascismo*, in *Il decennale. Pubblicazione nazionale sotto l'augusto patronato di S.M il Re con l'alto assenso di S.E. il Capo del Governo. X Anniversario della Vittoria Anno VII dell'Era Fascista*, Associazione nazionale volontari di guerra, Vallecchi, Firenze, 1929, pp. 311-312.

Il modello era rappresentato dunque dai combattenti della prima Guerra mondiale rispetto ai quali le nuove generazioni plasmate dal fascismo dovevano porsi in un atteggiamento di continuità.

Strumenti educativi principali dovevano essere, secondo il noto motto: Libro e Moschetto. Così secondo Ricci bisognava creare una nuova letteratura: “occorre resuscitare – sosteneva – il libro che cooperi all’educazione dell’ardire. Il vecchio libro non basta più, la guerra ha aperto uno squarcio negli animi che il vecchio libro non può colmare”¹⁰⁹. Accanto ad un italiano nuovo doveva quindi sorgere “il nuovo libro italiano”¹¹⁰:

[...] perché non venga tradita quell’educazione della personalità morale che si vuole determinare nella nuova gioventù, su cui erigere la nuova personalità politica del cittadino fascista, del futuro milite della Patria, è necessaria una letteratura costruttrice di una varia ed appassionante visione del mondo stretto ad unità da un profondo senso morale ed eroico della vita. [...] I libri di erudizione scientifica dovranno mostrare il divenire del mondo e della vita nel loro aspetto naturale e sociale, quale esso è realmente, e contribuire alla formazione morale intitolata alla forza volitiva dell’uomo; quindi contenere nella elaborazione di dati e fenomeni, la storia dello sforzo con cui l’uomo osserva e lavora, far sentire tutto il dramma dell’Universo. Dovranno essere visioni del lavoro umano nelle sue più coraggiose espressioni.

Il libro di storia sarà pervaso dalla passione cittadina di un popolo e dovrà destare il vivo senso di responsabilità per il patrimonio spirituale che i giovani devono cercare e trasmettere; dovrà contenere possenti rilievi di personalità chiarificatrici e dominatrici di eventi.

L’eroe si forma nel ragazzo.

E noi, che vogliamo eroica l’educazione, vogliamo anche il libro soffuso di eroismi, palpitante di intensa drammaticità, morale, religioso, qualunque sia il suo particolare contenuto¹¹¹.

Quanto al secondo mezzo chiariva:

Moschetto: è l’ordine affinché ogni avanguardia mantenga armato lo spirito teso verso gli obiettivi segnati dal Duce, nello sforzo di raggiungerli tutti e divenire quale Egli comanda d’essere.

Moschetto! Nella risoluzione pratica, necessaria o contingente, di questo comando che ci sovrasta accadrà che i nostri giovani sapranno imbracciarla l’arma fedele con dimestichezza, con gioia impaziente.

E così armati sapranno seguire il Duce sulla via della gloria, contro le passioni, contro le avversità del destino, contro la fatica, con la visione del pericolo nell’anima.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 313.

¹¹⁰ Nello stesso anno il Bollettino dell’Onb annunciava l’intenzione della presidenza di iniziare entro l’anno la pubblicazione di una serie di opere denominata Collana del Balilla “destinata a fascistizzare e ricondurre alla nuova linea educativa del Regime il campo della letteratura giovanile”. A tal fine veniva bandito un concorso per selezionare i primi cinque testi che dovevano essere quattro a soggetto storico e uno a soggetto favolistico. *Bando di concorso per cinque volumi della “Collana del Balilla”*, cit..

¹¹¹ R. Ricci, *Libro e Moschetto*, cit., p. 314.

Marceranno avanti, così come sanno marciare i giovani, tutta l'energia tesa verso la mèta, accompagnati dall'ansia dei cuori materni che oggi già assecondano la nostra gioventù ed infondono nei giovani il coraggio, quel senso di religioso eroismo che tempera le anime e le fortifica per le battaglie del corpo e dello spirito, conferisce loro il crisma della benedizione, senza arrestarle nell'aspra via di una coraggiosa esistenza¹¹².

Quali erano però i caratteri di questo nuovo tipo di italiano? Questo doveva essere, come si deduce dalle parole di Ricci, innanzitutto un soldato. La maggior parte delle attività dell'Onb aveva infatti lo scopo di fornire una preparazione militare, dall'attività fisica che doveva dare un'educazione virile¹¹³ ai campeggi dove i giovani sperimentavano il cameratismo e la vita militare¹¹⁴. Soprattutto lo sport doveva servire a forgiare il carattere: “le svariate applicazioni ginnastiche – spiegava il testo per i capi centuria – sono, in senso generale, altrettanti mezzi diretti a infondere disciplina e ordine attraverso l'educazione dei muscoli, a fare vigorosa la volontà con l'accrescimento della validità e della resistenza fisica, ad aumentare la capacità di azione mediante una ben fondata fiducia personale e collettiva”¹¹⁵.

I giovani membri dovevano uniformare il loro comportamento a precise regole di condotta:

il diritto di vestire la divisa porta con sé per le giovani camicie nere un dovere: quello di tenere un contegno corretto, dignitoso, disciplinato, cavalleresco, e animato da un bene inteso spirito di corpo.

La correttezza consiste nella esatta osservanza delle buone regole della educazione civile e politica. La dignità consiste nell'evitare tutto ciò che ci può fare apparire vili, ridicoli, falsi o volgari. La disciplina consiste nell'eseguire prontamente quello che ci è comandato, manifestando con l'atteggiamento attento e volenteroso, che siamo intimamente convinti della opportunità di obbedire senza discutere.

L'animo cavalleresco consiste nell'essere sempre pronto a proteggere ed aiutare le donne, i bambini e le persone fisicamente deboli, e nel cercare, in tutte le competizioni la vittoria col proprio merito (forza fisica, ardire, ecc.) e non con l'astuzia. Lo spirito di corpo è lo stato d'animo che impedisce di compiere le azioni le quali non tornano ad onore della organizzazione a cui si appartiene.

¹¹² *Ivi*, pp. 315-316.

¹¹³ Uno dei criteri cui si ispirava l'attività ginnico-sportiva all'interno dell'Onb era “dare all'esercizio sportivo un preciso fine di preparazione militare, ond'è che si può veramente affermare che oggi in Italia la palestra è l'anticamera della caserma”. Relazione Onb anno IX, cit..

¹¹⁴ Queste erano le direttive che dovevano ispirare la vita del campo: “1° - Dare al giovane l'orgoglio di sentirsi soldato in servizio. Nella più umile fatica del Campeggio abbia coscienza di servire la Patria e il Regime. Obbedisca lieto d'essere comandato. La costante serenità sia tenuta a merito; il fastidioso lagnarsi a demerito.

2° - Non ci sia un minuto d'ozio, né un istante di pigrizia; non si ammettano difficoltà. Ognuno trovi nella bella necessità di obbedire la bella forza di fare tutto.

3° - Se piove si lavora; se è caldo si lavora; se si è stanchi si lavora; se il rancio è freddo si canta; se la paglia è poca si canta; se dopo la marcia c'è la guardia o la corveé si canta ancora.

4° - La tromba è la voce di tutte le Gerarchie: quando comanda bisogna precipitarsi. Gli Eroi della Guerra e della Rivoluzione amarono quei comandi e li obbedirono.

Dall'idea di campeggio esula ogni presunzione di cura e di villeggiatura: i deboli e i pigri si differenziano subito”. Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Forlì, *Il campeggio per Avanguardisti e Balilla*, cit., p. 7.

¹¹⁵ Opera Balilla, *Il capo centuria*, Roma, 1932, p. 71.

Tutte queste qualità sono necessarie per chi voglia comportarsi come un vero soldato, e conservare il decoro della divisa¹¹⁶.

Essi, e soprattutto i graduati, dovevano tenere presente il decalogo del milite fascista:

1. Sappi che il Fascista, e in specie il Milite, non deve credere alla pace perpetua.
2. I giorni di prigionia sono sempre meritati.
3. La Patria si serve anche facendo la sentinella ad un bidone di benzina.
4. Un compagno deve essere un fratello : 1) perché vive con te; 2) perché la pensa come te.
5. Il moschetto, la giberna, ecc. ti sono affidati non per sciuparli nell'ozio, ma per conservarli nella guerra.
6. Non dire mai «Tanto paga il Governo», perché sei tu stesso che paghi, e il Governo che tu hai voluto e per il quale indossi la divisa.
7. La disciplina è il sole degli eserciti: senza di essa non si hanno soldati ma confusione e disfatta.
8. Mussolini ha sempre ragione!
9. Il volontario non ha attenuanti quando disobbedisce.
10. Una cosa deve esserti cara soprattutto: la vita del Duce!¹¹⁷

Perché però questi insegnamenti fossero veramente sentiti e rendessero i giovani sempre pronti al sacrificio di sé per la patria dovevano essere accompagnati anche da un forte indottrinamento ideologico, nonché da un continuo stimolo emotivo. Di qui le lezioni sulla storia e sulle realizzazioni del fascismo, sulla sua legislazione, sulla guerra mondiale, ma anche il tenere sempre vivo il culto dei caduti attraverso le visite ai sacrari¹¹⁸ e la presenza e il coinvolgimento di balilla e avanguardisti nelle cerimonie più solenni del regime. Tutto ciò perché sarebbe stato inutile “aver fatto dei giovani forti e agili, se non venisse instillato in questi l'«animus», la fede, che spinge generazioni di uomini a far sacrificio di sé stessi senza esitare”¹¹⁹.

L'uomo nuovo fascista doveva perdere la propria individualità per integrarsi totalmente nella collettività organizzata nello stato totalitario. A tal fine doveva essere bandito ogni individualismo anche nelle attività sportive che non dovevano incoraggiare il “campionismo” ma “sviluppare, perfezionare e consolidare gli istinti agonistici del fanciullo e del giovine con il cosciente riconoscimento della superiore necessità sociale che impone all'individuo di disciplinare ed utilizzare tali istituti in servizio della collettività nazionale, che continua e si

¹¹⁶ *Ivi*, p. 6.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 5.

¹¹⁸ Scrive Antonio Gibelli: “l'associazione delle masse infantili alla nazione avviene ora attraverso la loro messa in scena come attrici delle celebrazioni del grande sacrificio al quale si fa risalire la rigenerazione, che è quanto dire la gestazione stessa, della nazione. Nell'Italia degli anni Venti e Trenta, il paese intero è teatro di una gigantesca, prolungata cerimonia collettiva di sacralizzazione della morte che investe in pieno le scolaresche”. A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005, p. 200.

¹¹⁹ Opera Balilla, *Il capo centuria*, cit., p. 3.

perpetua nel tempo”¹²⁰. Così come non doveva esserci distanza fra le classi sociali o regioni diverse del paese. Fin dalle prime iniziative l’Onb ribadì il proprio carattere di organizzazione in cui convivevano tutte le classi. Ad esempio, nel bandire il primo concorso per borse di studio e operosità si insistette molto sul fatto che esso era aperto anche ai lavoratori e non soltanto agli studenti. Tale compito era soprattutto assolto, come sottolineava lo stesso Ricci, dai campi dux considerati come “fattore di coesione sociale e politica della nazione”¹²¹. “La sagra periodica della giovinezza italiana – scriveva il presidente dell’Onb – che converge nel grembo materno di Roma, è destinata ad accelerare il processo formativo dell’unità spirituale degli Italiani, ormai raggiunta con il Fascismo, ma non ancora del tutto consolidata. Vi sono ancora delle differenze che devono sparire, dei caratteri, delle forme mentali e persino dei dialetti che attendono la loro formula di composizione”¹²². E dopo aver sottolineato il fallimento prima del Risorgimento e poi delle Forze armate nel tentativo di cementare la nazione, aggiungeva:

l’Opera Balilla agisce invece magnificamente nel senso unitario. Migliaia di giovani affratellati da una stessa fede, provenienti da classi e da regioni diverse, si intendono, e spesso si ritrovano nella comune periodica vita del Campo.

Quanto tutto ciò conferisca al generale processo di assimilazione che si compie sotto i nostri occhi in questa Roma che riprende le sue funzioni di grande Capitale, risulta di una chiarezza evidente.

Non è forse lontano il giorno in cui dall’Alpe allo Stretto nessuna differenza veramente notevole dal punto di vista somatico e sociale-nazionale distinguerà il piemontese dal siciliano, il contadino dal signore, il padrone dall’operaio.

Sarà l’auspicato avvento dell’Italiano di Mussolini¹²³.

Un’altra attività che doveva svolgere una funzione in questo senso era il canto corale che assunse progressivamente una maggiore importanza nell’organizzazione fino ad arrivare nel 1935 all’istituzione di un concorso nazionale, in quanto “la gioventù fascista oggi ne trae motivo di soave armonia della disciplina collettiva nelle canzoni della Patria”¹²⁴.

Si sarebbe formato in tal modo un cittadino e soldato di uno “Stato-Nazione” “in cui ciascuno si ritrova pienamente e con piena coscienza vi si annulla per dare vita e potenza al tutto”¹²⁵. Il tipo ideale dell’uomo fascista, per dirla con le parole di Emilio Gentile, era “un uomo collettivo organizzato, che, attraverso la pedagogia totalitaria, era educato a identificare

¹²⁰ Opera nazionale balilla, *Gare del “Littorio” fra gli avanguardisti d’Italia (27-28-29 ottobre anno V)*, Roma, p. 9.

¹²¹ R. Ricci, *L’Opera Balilla, fucina degli italiani nuovi*, in “Politica sociale”, 1933, p. 689.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ivi*, p. 690.

¹²⁴ P. Caporilli, *L’educazione giovanile nello Stato Fascista*, Roma, 1930, p. 102.

¹²⁵ A. Cammarata, *Pedagogia di Mussolini. La scuola dell’Opera Nazionale Balilla. I corsi per i capi-centuria e i Campi Dux*, Trimarchi, Palermo, 1932, p. 15.

normalmente e spontaneamente la propria persona con la comunità di massa integrata nello Stato”¹²⁶. Ciò comportava anche l’uscita dall’ambito angusto della famiglia. Le gite, i campeggi, le colonie servivano infatti anche per rendere indipendenti i giovani dalle famiglie. Scriveva Ricci a proposito delle scuole rurali: “per quella formazione spirituale dell’uomo novello, che è divenuta compito precipuo della scuola italiana, anche l’alunno della campagna uscirà dai confini della propria famiglia, e, abituato a considerare il vasto orizzonte delle necessità nazionali, sentirà su di sé la responsabilità del cittadino fascista [...]”¹²⁷.

All’interno di questa comunità ognuno doveva occupare il proprio posto, per questo l’Onb doveva preparare ognuno al suo compito. In accordo con le “gloriose tradizioni marinaresche del Paese”¹²⁸ l’Opera doveva formare “in embrione il futuro marinaio d’Italia”¹²⁹ attraverso, come abbiamo visto, le navi-scuola marinaretti, i reparti balilla e avanguardisti marinai e più tardi i collegi. Curata, l’abbiamo già accennato, era anche la preparazione aeronautica con le visite ai campi di aviazione e i corsi di volo a vela. Vi erano però anche reparti di balilla agricoltori¹³⁰ e tutta una serie di corsi di avviamento professionale e scuole di arti e mestieri. Ciò è evidente soprattutto nelle scuole rurali dove l’Onb tese a fornire ai giovani iscritti nozioni circa l’allevamento e le coltivazioni¹³¹.

Accanto alla massa però si dovevano preparare anche quanti avrebbero svolto funzioni di comando. A proposito del Concorso ginnico-militare dux la Presidenza dell’Onb teneva a precisare che fra i vari obiettivi del programma di insegnamento vi era anche quello “di formare una generazione capace di portare in Patria o lontano, ovunque, il segno operoso e volitivo della propria personalità non soltanto come obbediente ma anche e più ancora come dirigente. A questo si ispira appunto la preparazione dei giovani Capi squadra Avanguardisti che nel 1° Concorso Ginnico-Militare «Dux» abbiamo veduti a capo dei loro coetanei come se fossero da

¹²⁶ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 258.

¹²⁷ *Le 1200 scuole rurali assunte dall’Opera Nazionale Balilla*, cit..

¹²⁸ *Il Duce per la preparazione marinara degli avanguardisti e balilla*, Bollettino dell’Opera nazionale balilla, 1° giugno 1928.

¹²⁹ Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Salerno, *Programma delle istruzioni storiche, letterarie, ginnico-sportive, religiose, sanitarie, militari per l’anno MCMXXIX-VII*, 1929, p. 21.

¹³⁰ *Ivi*, p. 27.

¹³¹ Ogni scuola venne dotata di un campicello sperimentale e di allevamenti didattici dove gli alunni potevano “compiere le prime prove di quella che sarà poi la loro normale attività di domani”. G.S., *L’attività scolastica dell’Opera Balilla*, in “Annali dell’istruzione elementare”, luglio 1936, p. 118. Parlando della nuova organizzazione che l’Onb avrebbe dato alle scuole rurali Ricci affermò: “queste scuole di differenziazione individuale, di subordinazione, di disciplina fascista, di educazione sociale saranno pure scuole di lavoro. E gli alunni sentiranno il lavoro, la moralità, la religiosità come esigenze della loro personalità, come gioie e bellezze della vita, ameranno la vita dei campi, che finora abbandonavano per la vita cittadina soltanto per bisogno di umanità, perché sentivano nella città pulsare la Nazione. Queste scuole, recando la Nazione nella campagna, freneranno l’esodo dei contadini e si otterrà l’auspicata ruralizzazione del Paese”. *Le 1200 scuole rurali assunte dall’Opera Nazionale Balilla*, cit..

tempo sperimentati nell'arte del comandare [...]”¹³². Proprio per la loro diversa e superiore preparazione nel 1934 il ministero della Guerra dispose che i cadetti e i capi centuria avanguardisti chiamati in servizio di leva e segnalati dalla presidenza dell'Onb fossero subito nominati soldati scelti “in attesa di una migliore valorizzazione nei ranghi del R. Esercito”¹³³.

Questo nuovo tipo umano doveva essere dunque sempre pronto ad ogni sfida e al sacrificio, audace, sprezzante del pericolo, talmente forte e preparato fisicamente da avere la meglio anche sulle forze della natura. Esso veniva descritto in una novella dal titolo *L'avanguardista* in cui un gruppo di marinai fra cui appunto un giovane avanguardista escono nel mare in tempesta per soccorrere un'imbarcazione in difficoltà. Nel momento di maggior pericolo è proprio quest'ultimo l'unico che può intervenire:

ma ecco che di colpo si disegna sull'orizzonte torbido la figura alta e sottile dell'avanguardista pronto a rischiare la vita. I compagni gli legano alla cintura una lunga fune e ne assicurano il capo estremo alla prua del barcone da pesca. Uno slancio, un tuffo e il ragazzo scompare tra i flutti. [...]

Dalla spiaggia si seguono con occhi e con l'anima i movimenti in cadenza ritmica del nuotatore baldanzoso che di quando in quando appare sulla cresta di un'onda e poi di nuovo s'inabissa e sparisce.

Finalmente la svelta figura dell'avanguardista, pronto a tutte le arditezze sportive e massime a quelle del nuoto che è lo sport della sua gente, balza sul canotto immobilizzato e lo rianima con la propria energica vitalità. La fune slacciata dai suoi fianchi viene presto legata al fragile guscio e il tozzo barcone riprende il suo cammino verso la terra sicura, navigando sulle onde sempre burrascose e trascinandolo seco.

I naufraghi sono salvi. Il mare, quello che un filosofo poeta chiamò l'immenso mostro, il furente dio delle burrasche che tutto avvolge, ha dovuto ceder la propria preda ad un fanciullo quasi immateriale che glie l'ha strappata con la forza del suo coraggio e col suo evangelico, fraterno amore del prossimo¹³⁴.

Quello dell'eroismo fu uno dei tratti principali che il fascismo voleva infondere nelle nuove generazioni¹³⁵. Il bollettino dell'Opera riportava intere pagine di encomi che descrivevano azioni eroiche di balilla e avanguardisti con l'uso di espressioni tipiche del linguaggio adoperato nelle citazioni al merito per imprese particolarmente valorose in guerra, come “sprezzante del pericolo”, “con grave rischio della propria vita” “con disprezzo della propria vita”. E proprio come per i gesti di eroismo fatti in combattimento alcuni di questi giovani ricevevano medaglie e

¹³² *Il Campeggio e il Concorso Ginnico-militare “Dux”*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 1° maggio 1928.

¹³³ *Per i cadetti e i capi centuria arruolati nel R. Esercito*, Bollettino dell'Opera balilla, 1° maggio 1934.

¹³⁴ La novella firmata dalla poetessa Amalia Guglielminetti apparsa sul “Popolo di Sicilia” venne riproposta sul numero di settembre-dicembre 1935 della “Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile”.

¹³⁵ Scriveva Ricci a proposito dei nuovi contenuti dati a “Il balilla” ceduto da poco all'Onb da “Il popolo d'Italia”: “attraverso storie di guerra, avventure di caccia, descrizioni di viaggi e di tempeste, racconti di battaglia nel mare, nella terra e nel cielo, si alimenta così l'amore del pericolo, il desiderio di conquista, il coraggio e la prontezza al sacrificio”. Relazione Onb anno IX, cit..

attestati di benemerenzza e per stimolare negli altri l'esempio le storie dei loro atti di valore con i loro nomi e fotografie venivano raccolti in apposite pubblicazioni.

Il comandamento del Duce «vivere pericolosamente» ha trovato nei giovanissimi in camicia nera i più arditi seguaci. [...] Questa lunga teoria di nomi e di fatti, l'Albo d'oro dell'Opera Nazionale Balilla, prova che le nuovissime generazioni del Littorio non hanno preso dall'eroico giovinetto genovese solo il nome, né dall'ardito squadristo della prima ora, solo la veste. Col nome di Balilla e con la Camicia Nera, elevati a simbolo di un'istituzione, che fa dell'arditismo una scuola e del disprezzo del pericolo la propria norma educativa, si sono trasfuse nei nostri giovinetti quelle virtù della razza latina, che hanno trovato nell'atmosfera pura e unificatrice del Fascismo nuovo rigoglio e nuova vita¹³⁶.

Inoltre la presidenza dell'Onb dispose che negli albi delle Case del balilla e delle scuole medie e nelle palestre fossero affisse le citazioni all'ordine del giorno dell'Onb dato "il notevole contenuto educativo" per i giovani i quali "leggendone ne traggono motivo di ammonimento, ammirazione ed emulazione"¹³⁷.

L'uomo nuovo fascista doveva sperimentare anche in pace la situazione tipica della guerra ossia essere sempre pronto a morire e dare prova del proprio valore. Il modello cui evidentemente esso si doveva ispirare era come abbiamo visto il combattente della Grande guerra ma anche lo squadrista¹³⁸. Il mito stesso di Balilla da cui l'organizzazione prendeva il nome era un modello di eroismo. Esso venne però opportunamente rivisitato in modo da accentuarne i caratteri di aggressività e violenza rendendo il protagonista più vicino allo stile fascista¹³⁹. Lo stesso racconto che Asvero Gravelli aveva posto alla base della creazione dei Gruppi balilla era fortemente legato al contesto dello squadristo: nel 1921 a Milano un ragazzo di undici anni si era presentato alla direzione dei Fasci di combattimento denunciando le violenze subite da parte dei figli dei socialisti e chiedendo aiuto per la squadra che aveva costituito con altri otto ragazzi per difendersi¹⁴⁰.

¹³⁶ Opera nazionale balilla, *Giovinetta eroica*, Anno X, Roma Presidenza Centrale, Firenze, 1932, pp. 3-4.

¹³⁷ *Per le citazioni all'ordine del giorno dell'ONB*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 1° febbraio 1930.

¹³⁸ Scrive Roberta Suzzi Valli: "One of the most effective instruments to shape the new Italians — 'men capable of living and dying for the Idea' — was the cult of martyrs, which drew on many elements of the funeral ceremonies of the *squadristi*. According to Gallian, in times of peace the *squadrista* found life unbearable because of the prospect of a conventional death: 'We can no longer hope to die with honour, we can no longer pray for intercession, for a glorious death, on the field or on the road, in the midst of great danger'. There is no longer any possibility of giving death a worthy conclusion. Martino dies alone, in his own bourgeois bed, whereas Spigolo expires in hospital after a bout of dysentery. The fascist regime wanted to convey the message that the new fascist Italian always dies a hero, even if death finds him in his sleep or through illness, because the believer is guaranteed immortality whatever may happen". R. Suzzi Valli, *The Myth of Squadristo in the Fascist Regime*, cit., p. 144.

¹³⁹ G. Oliva, *Balilla*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma, 1998, p. 399-400.

¹⁴⁰ A. Gravelli, *Ai balilla della nuova Italia*, in "Giovanissima. Rivista mensile per i ragazzi e per le famiglie", dicembre 1931, p. 16.

Nelle formazioni dell'Onb rimasero alcuni rituali derivati direttamente dallo squadristo come la cerimonia dell'appello quando moriva un giovane organizzato considerato un caduto nell'adempimento del proprio dovere¹⁴¹. In tal modo si cercava anche di familiarizzare i giovani con la morte, di rendergliela vicina proprio perché essi, in un'età in cui ne erano più distanti, vi si abituassero. Balilla e avanguardisti erano condotti ai funerali di reduci di guerra e di appartenenti all'Onb e a tutti quelli cui partecipavano reparti armati della Milizia¹⁴². Tutto ciò serviva soprattutto ad alimentare un vincolo e a creare un senso di appartenenza e una continuità fra la nuova generazione e quella degli squadristi¹⁴³. Scriveva Gravelli rivolgendosi ai balilla: “sai tu come morivano le Camicie Nere? Cantando. E devono pure essere ancora e vive, nella tua memoria di fanciullo, le visioni di tante adunate e di tanti giovani quasi tutti adolescenti, che passavano e passavano per le vie della tua città, per le piazze dei paesi, su camions rapidi, lasciando dietro di sé un'eco di canti e un sapore immacolato di gioventù garibaldina”¹⁴⁴.

Naturalmente il modello per eccellenza era rappresentato dal duce che incarnava il tipo dell'italiano nuovo¹⁴⁵. In una pubblicazione rivolta ai balilla l'infanzia del futuro capo del fascismo veniva raccontata in chiave di favola che sottolineava le difficoltà che egli aveva dovuto superare e metteva in risalto la sua tenacia. In tal modo si rendeva più vicina la sua figura mostrando come anche lui fosse stato un bambino e avesse sofferto proprio come tutti gli altri¹⁴⁶. Soprattutto ai più piccoli però Mussolini era presentato anche come una figura paterna¹⁴⁷, protettiva, tanto che si poteva pregare come fosse un santo: “quando avrai vent'anni e comprenderai e guarderai la tua terra forte, e sentirai la gioia e l'orgoglio di essere italiano come e quanto adesso ancora non puoi – perché sei ancora troppo piccolo – oh allora sì, Balilla, allora sì, proverai forse il bisogno di piangere, come pianse Mussolini pensando al babbo...Perché tu penserai al tuo Padre più grande, a quello che oggi ti guida e ti sostiene, a quello che ti protegge, guardandoti coi suoi buoni occhi di fanciullo. E, forse, mentre griderai il tuo Viva all'Italia,

¹⁴¹ È il caso di un avanguardista morto in un incidente durante il corso di volo a vela a Pavullo. Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Forlì, *Il campeggio per Avanguardisti e Balilla*, cit., p. 21.

¹⁴² Opera nazionale balilla, Comitato provinciale di Vicenza, *Norme e programmi dell'ON Balilla*, Vicenza, 1930, p. 48.

¹⁴³ “Il culto dei caduti – osserva Emilio Gentile – che aveva avuto [...] una parte fondamentale nella nascita della liturgia squadrista, conservò un posto d'onore nel culto del littorio, per i militanti e per le masse. Il martirio per la «Causa» è al vertice della scala dei valori dell'etica fascista. Come tutte le religioni, il fascismo dava a suo modo una risposta al problema della morte, attraverso l'esaltazione del senso comunitario che integra l'individuo nel gruppo”. E. Gentile, *Il culto del littorio*, pp. 115-116.

¹⁴⁴ A. Gravelli, *Ai balilla della nuova Italia*, cit., p. 17.

¹⁴⁵ L. La Rovere, «Rifare gli italiani», cit., p. 62. Sul mito di Mussolini si veda anche L. Passerini, *Mussolini immaginario*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

¹⁴⁶ V. Perroni, *Il Mussolini dei bimbi*, Libreria del Littorio, Roma, 1929.

¹⁴⁷ A. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., pp. 258-262.

sentirai anche il bisogno di pregare, di piegare il ginocchio davanti a Lui, come davanti a un Santo della Patria, Balilla”¹⁴⁸.

Anche Renato Ricci tuttavia veniva presentato come un padre che bonariamente concede agli avanguardisti del campo dux la libera uscita fino a mezzanotte e viene chiamato per questo “il papà”¹⁴⁹. Ma egli veniva anche rappresentato come un uomo infaticabile che la notte al campo non dormiva continuando a lavorare e veniva anche esaltata la sua immagine di uomo giovane e di grande prestanza fisica. Del resto il mito della giovinezza, “uno degli elementi originari sui quali venne edificandosi l’intero sistema ideologico fascista”¹⁵⁰ non poteva non essere ossessivamente riproposto nell’Onb: dalle fotografie di Mussolini a quelle di Ricci sulle pubblicazioni curate dall’Onb¹⁵¹ alle immagini proposte sulla stampa giovanile¹⁵². Il presidente dell’Onb pose un limite d’età per i dirigenti dell’organizzazione a quarantacinque anni¹⁵³ e organizzò anche dei campionati nazionali per gli istruttori dell’Opera¹⁵⁴. Lo sport, il vigore fisico furono il veicolo principale dell’immagine dell’uomo nuovo fascista e il modello sportivo fu diffuso soprattutto dalle riviste giovanili¹⁵⁵.

A questo punto occorre fare un breve cenno anche al modello di donna che l’Onb voleva formare. Se è vero che le attività che le giovani organizzate erano chiamate a svolgere nell’Opera balilla volgevano principalmente allo scopo di prepararle ad essere spose e madri, non si trattava però della semplice riproposizione di un modello tradizionale. Sebbene escluse dall’addestramento militare esse ricevevano comunque una formazione morale e politica e una preparazione fisica che doveva servire anche a creare in loro la consapevolezza che l’educazione fisica dei loro futuri figli non era “un inutile pericolo, ma anzi un bisogno e un dovere verso se stessi e verso la Nazione”¹⁵⁶. In quanto madri dell’uomo nuovo fascista, cittadino soldato

¹⁴⁸ V. Perroni, *Il Mussolini dei bimbi*, cit., p. 100. Sulla figura di Mussolini come “nume protettore” si veda E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., pp. 256-265.

¹⁴⁹ M. Doletti, *Al campo con gli Avanguardisti*, Cappelli, Bologna, 1929, pp. 95-105.

¹⁵⁰ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp. 29-30. Sul tema si vedano anche L. Passerini, *La Giovinezza metafora del cambiamento sociale. Due dibattiti sui giovani nell’Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni Cinquanta*, in *Storia dei giovani. L’età contemporanea*, a cura di G. Levi e J.C. Schmitt, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 383-459 e L. Malvano, *Il mito della giovinezza attraverso l’immagine: il fascismo italiano*, in *Storia dei giovani*, cit., pp. 313-348.

¹⁵¹ Negli opuscoli propagandistici editi dai comitati provinciali erano sempre presenti fotografie del duce e di Ricci.

¹⁵² Secondo Laura Malvano il fascismo preferì ad una simbologia astratta una simbologia più legata al proprio referente sociale dando vita a una varietà di immagini che contribuirono insieme alla costruzione del mito della giovinezza. I modelli vennero differenziati fra balilla, avanguardisti e naturalmente piccole e giovani italiane. *Ibidem*.

¹⁵³ Relazione Onb anno IX, cit..

¹⁵⁴ *I campionati nazionali per istruttori dell’Opera balilla*, Bollettino dell’Opera balilla, 1° maggio 1934.

¹⁵⁵ Secondo Gorge Mosse in Italia il significato principale dell’esercizio fisico non aveva un valore estetico quanto piuttosto educativo. G.L. Mosse, *L’immagine dell’uomo. Lo stereotipo maschile nell’epoca moderna*, Einaudi, Torino, 1997, p. 212.

¹⁵⁶ Circolare di Renato Ricci, cit..

completamente integrato nello Stato, esse dovevano possedere una forte coscienza nazionale. Non si può quindi non consentire con Maria Fraddosio la quale vede in tale modello piuttosto che un legame con la concezione della donna di matrice cattolica un richiamo al mito e alle tradizioni della romanità.

Anche la domina romana – scrive la studiosa – in qualità di sposa e di madre, era la custode dell’istituto familiare. Coniata dal nuovo mito fascista della romanità, la domina rappresentava il punto di riferimento più saldo e sicuro per la concezione fascista della donna: «piena di energia morale, d’orgoglio per la Patria, di disprezzo del pericolo, di culto dell’onore» essa coniugava, all’insegna della solidarietà nazionale, l’amore della famiglia con l’amore per la Patria. La tipologia femminile tradizionalista fu egemonizzata dal fascismo essenzialmente ai fini di una stabilizzazione sociale: infatti, solo la conservazione della famiglia nella sua unità e gerarchia di ruoli avrebbe assicurato al regime l’ordine e il consenso collettivo¹⁵⁷.

L’italiano nuovo non doveva essere solo forte ma anche sano. Abbiamo visto come l’Onb garantisse ai suoi organizzati un’assistenza sanitaria che aveva come obiettivo principale di svolgere una funzione di prevenzione delle malattie sociali¹⁵⁸. Nell’invio dei bambini alle colonie doveva seguirsi il criterio della “bonifica della razza” per cui dovevano essere scelti bambini fisicamente e finanziariamente bisognosi. Da esse dovevano essere esclusi i malati che dovevano trovare altrove le cure necessarie e venire assistiti invece “tutti i giovani che pur godendo di buona salute fisica, devono essere messi in condizione di resistere meglio per l’avvenire agli assalti del tempo e dell’ambiente”¹⁵⁹. Queste iniziative facevano parte di un insieme più ampio di misure messe in atto dal regime fascista per il miglioramento della salute degli italiani che incontrarono il favore e la collaborazione dell’eugenetica italiana¹⁶⁰, soprattutto attraverso la versione che venne elaborata negli anni Trenta da Nicola Pende¹⁶¹. Pende era erede

¹⁵⁷ M. Fraddosio, *La militanza femminile fascista nella Repubblica sociale italiana. Miti e organizzazione*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 24, 1999, p. 77.

¹⁵⁸ In un corso di aggiornamento per i medici dell’Onb di Milano un dottore che prestava servizio nel comitato milanese affermava: “la funzione del medico in seno all’ONB è netta, esplicita, specifica per il compito che deve assolvere: cioè prevenzione, igiene, profilassi individuale e collettiva degli organizzati. L’opera del sanitario dell’ONB esula quindi dalla forma di assistenza curativa vera e propria ed abbraccia una attività nuova altamente sociale, la quale sarà destinata a precorrere l’applicazione pratica del nuovo indirizzo della medicina, verso il quale è decisamente orientato lo Stato Fascista per il miglioramento della razza”. F. Ferraro, *L’organizzazione sanitaria dell’ONB nel comitato provinciale di Milano*, cit., p. 438.

¹⁵⁹ Fasci italiani di combattimento, Federazione provinciale pavese, *La poliedrica attività federale dell’anno VI. Relazione all’XI Congresso provinciale*, 1929, p. 167.

¹⁶⁰ L’Italia fu capofila di una versione latina dell’eugenetica che si contrappose a quella anglo-americana e tedesco-scandinava. Essa fu caratterizzata da un insieme composito di posizioni che non escludevano però misure di controllo totale dell’individuo e della società, quali il controllo delle nascite, il certificato prematrimoniale e perfino la sterilizzazione e l’eutanasia. Per una diversa interpretazione sui caratteri dell’eugenetica italiana si vedano R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999.

¹⁶¹ R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., pp. 41-42. Con l’arrivo del fascismo al potere e soprattutto dopo il discorso dell’Ascensione del 1927 che annunciava un programma di politica demografica che puntava allo sviluppo quantitativo degli italiani piuttosto che su quello qualitativo vi fu una repressione delle precedenti

della dottrina medica costituzionalistica sviluppatasi in Italia alla fine dell'Ottocento che individuava la causa delle malattie nella costituzione individuale e in particolare nel rapporto tra struttura corporea e manifestazioni patologiche, biologiche e psichiche dell'organismo¹⁶². All'interno di questa corrente di ricerca egli innestò le recenti scoperte dell'endocrinologia dando vita a una propria classificazione biotipologica. Tra le varie applicazioni della biotipologia umana egli individuò la medicina preventiva e l'igiene in quanto avrebbe permesso a questi due rami della medicina, che fino ad allora si erano rivolti alle masse, di identificare i bisogni igienici e profilattici individuali unico modo per realizzare un'azione preventiva efficace¹⁶³. Da ciò la sua proposta di dotare tutti gli italiani di una cartella biotipologica individuale che servisse a registrare il biotipo di ciascuno e a monitorare mediante visite periodiche eventuali sintomi di devianza. Nel 1926 con la benedizione delle autorità fasciste Pende inaugurò a Genova l'Istituto biotipologico ortogenetico. Quattro anni più tardi egli partecipò al I congresso dei medici dell'Onb dove presentò un ordine del giorno in cui si chiedeva che ogni comitato provinciale si dotasse di “un centro di accertamento della crescita e della costituzione biopsicologica degli associati” e che venissero istituiti presso istituti scientifici specializzati già esistenti corsi di perfezionamento per i sanitari dell'Onb nel nuovo campo della “fisiologia e patologia della crescita delle costituzioni umane”¹⁶⁴. Nello stesso anno la cartella biotipologica venne adottata dall'Onb¹⁶⁵ e nel 1932 ne erano state compilate 732.000¹⁶⁶. Inoltre egli istituì limitatamente a Genova per i balilla e per gli alunni delle scuole la cartella radiografica toracica obbligatoria volta a prevenire i casi di tubercolosi ed attuò nelle regioni montuose della Liguria la profilassi del gozzismo nei balilla e nelle piccole italiane¹⁶⁷. Nel secondo convegno nazionale dei medici dell'Onb egli propose l'istituzione presso ogni ambulatorio provinciale dell'Opera di “dispensari ortogenetici” – istituiti poi nel 1934¹⁶⁸ – e contestualmente anche di una “scheda di controllo ortogenetico” degli organizzati da applicare “a quei soggetti che saranno segnalati da medici, da

esperienze di eugenetica qualitativa. F. Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, pp. 142-143.

¹⁶² *Ivi*, pp. 189-190.

¹⁶³ R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., p. 46.

¹⁶⁴ *Il 1° Convegno nazionale dei medici dell'Onb*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 febbraio 1930. Oltre a partecipare ai convegni dei sanitari dell'organizzazione Pende divenne anche membro del comitato di redazione della “Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile” pubblicata dall'Accademia fascista d'educazione fisica e giovanile.

¹⁶⁵ Si trattava di una cartella semplificata sul modello di quella perdiana.

¹⁶⁶ N. Pende, *Il controllo ortogenetico degli adolescenti organizzati dall'ONB*, in “Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile”, luglio-agosto 1932, p. 250.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *L'attività sanitaria dell'Opera Balilla nell'anno XII nella relazione di S.E. Ricci al raduno dei dirigenti sanitari dei comitati provinciali*, cit., p. 305.

istruttori, da maestri, come non regolari nello sviluppo somatico o psichico¹⁶⁹. Le applicazioni pratiche di tale iniziativa si riducevano per Pende soprattutto a cinque:

- 1) al controllo della formazione armonica del tipo generale corporeo;
- 2) alla conoscenza delle attitudini muscolari e psicomotorie dei vari soggetti;
- 3) alla conoscenza della normalità e delle anomalie di sviluppo sessuale;
- 4) alla conoscenza delle attitudini psico-sensoriali ed intellettive individuali;
- 5) al controllo della formazione armonica del carattere e del tipo mentale¹⁷⁰.

Soffermandoci sugli ultimi tre punti, sembra interessante osservare che il terzo aveva per Pende soprattutto “la finalità di tutelare il normale sviluppo delle attitudini materne nel corpo femminile” in modo da evitare che “la crociata fascista per l’aumento delle nascite” si scontrasse contro l’ostacolo della scarsa fecondità o sterilità femminile¹⁷¹; il quarto doveva servire invece alla “selezione” e “orientamento professionale dei giovani” e il quinto doveva assicurare la formazione nei giovani del carattere che lo stato fascista intendeva creare, compito cui la scuola non poteva attendere e che poteva essere svolto solo dal medico psicologo dell’Onb e dell’ufficiale istruttore. “Il Fascismo vuole preparare individualità estroverse (sic) e non introversive, giovani volitivi ed attivi e non mistici o fatalisti o rassegnati, che sappiano portare altruisticamente ed anche pericolosamente ciascuno la sua pietra utile alla formazione della nuova grande patria rinnovata, giovani pensosi più d’altrui che di se stessi, giovani che siano contro la vita comoda, e che abbiano inchiodate nella mente le parole del Duce: «la volontà deve preparare il terreno sul quale il destino dell’uomo si deve sviluppare»¹⁷². Ciò era pienamente in accordo con la sua concezione organicistica della società che lo portò a legittimare lo stato fascista sulla base di quello che Francesco Cassata definisce una sorta di “totalitarismo biotipologico”. Egli concepiva infatti il cittadino fascista come “cellula produttiva ingranata armonicamente e consensualmente nel complesso cellulare unitario dello stato mussoliniano”¹⁷³.

Particolarmente utili per la raccolta di dati erano le colonie dove, grazie alle cartelle biotipologiche individuali, poteva essere effettuato un controllo dei risultati delle cure effettuate in esse. Vi erano norme sull’alimentazione che doveva essere adatta alle esigenze di accrescimento dell’organismo, inoltre sempre a principi sanitari erano ispirate l’idroterapia, la

¹⁶⁹ N. Pende, *Il controllo ortogenetico degli adolescenti organizzati dall’ONB*, cit., p. 251.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 253.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 254.

¹⁷² *Ivi*, p. 255.

¹⁷³ F. Cassata, *Molti, sani e forti*, cit., p. 196.

ginnastica medica e l'elioterapia¹⁷⁴. Dall'esame delle informazioni raccolte venivano ricavati dati statistici che rilevavano l'eventuale aumento di peso, statura, di apertura di braccia e di perimetro toracico¹⁷⁵.

Nel 1934 per semplificare l'annotazione dei dati e per unificare il sistema di controllo venne adottata una "cartella biotipologica a tipo nazionale" che doveva essere aggiornata semestralmente e comprendeva i dati personali, note anamnestiche famigliari e personali, la scheda odontoiatrica, esami speciali, misurazioni di altezza e peso¹⁷⁶. Nello stesso anno con l'attribuzione all'Onb della preparazione premilitare si pose il problema di estendere totalitariamente agli organizzati il controllo sanitario preventivo. A questo fine sulla "Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile" che ospitava i contributi scientifici dei medici coinvolti nell'organizzazione comparve una articolata proposta che prevedeva di istituire speciali commissioni di leva che tutti gli anni in occasione della leva fascista dovevano effettuare delle visite di controllo, di creare in ogni provincia centri profilattici o di medicina preventiva in tutte le case del balilla, di assumere personale medico negli organici effettivi dell'Opera, di estendere il controllo sanitario anche agli alunni dei collegi privati ed infine di fornire un'adeguata preparazione ai medici appartenenti all'Onb mediante corsi universitari accelerati di medicina preventiva e corsi di perfezionamento presso l'Accademia fascista¹⁷⁷. Tali propositi dimostravano, oltre al maggiore impegno che veniva progressivamente assunto dall'Opera in questo campo in relazione alla accentuata militarizzazione, anche le difficoltà incontrate soprattutto in periferia di seguire le direttive centrali in materia di controllo sanitario.

L'Opera svolgeva inoltre una più vasta azione di profilassi nei confronti delle principali malattie endemiche quali il tracoma, il gozzismo, la malaria, l'adenoidismo e la tubercolosi¹⁷⁸ e ad essa era riconosciuta una funzione anche nel campo dell'igiene mentale di cui si trattò nella II Riunione europea per l'igiene mentale del settembre 1933 con una relazione del prof. Eugenio Medea¹⁷⁹, uno dei fondatori nel 1924 della Lega italiana di igiene e profilassi mentale¹⁸⁰. In tale ambito a Roma ad esempio venne effettuato un esperimento negli asili scuola per gli anormali

¹⁷⁴ A. Piva, *Il funzionamento delle colonie dell'ONB nel cremonese e i risultati ottenuti*, in "Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile", novembre-dicembre 1932, pp. 415-418.

¹⁷⁵ Nelle colonie della provincia di Cremona nel 1932 si registrò un sensibile aumento di tutti questi dati. *Ivi*, pp. 413-414.

¹⁷⁶ D. Enea, *La cartella biotipologica dell'Opera Balilla*, in "Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile", luglio-agosto, settembre-ottobre 1934, pp. 252-253.

¹⁷⁷ F. Ferraro, *Considerazioni sul controllo sanitario nei ranghi dell'Opera Balilla*, cit., p. 343.

¹⁷⁸ *L'attività sanitaria dell'Opera Balilla nell'anno XII...*, cit., pp. 306-311.

¹⁷⁹ C. De Sanctis, *L'igiene mentale e l'Opera balilla*, in "Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile", settembre-dicembre 1933, p. 304.

¹⁸⁰ F. Cassata, *Molti, sani e forti*, cit., p. 125.

psichici con la formazione di un gruppo di balilla e tramite i comitati comunali e rionali venne realizzato un servizio di segnalazione dei fanciulli predisposti alla criminalità¹⁸¹.

L'Onb svolgeva dunque "un'azione eugenica" "diretta al miglioramento fisico e psichico della stirpe"¹⁸². In questo senso va anche interpretato il suo sostegno alla politica demografica del regime¹⁸³. Nel 1935 a causa del basso tasso di natalità registrato in alcuni comuni la presidenza dell'Onb annunciò la sospensione dei lavori di costruzione delle case del balilla in quei comuni in cui la natalità non superava il 20/1000 e nello stesso tempo l'intensificazione della politica costruttiva nelle province in cui la popolazione era in aumento. I presidenti dei comitati provinciali vennero significativamente autorizzati a rendere pubblicamente note le ragioni del provvedimento affinché la sua applicazione servisse di monito alle popolazioni delle località in cui il coefficiente di natalità era in diminuzione e di premio e riconoscimento a quelle il cui coefficiente corrispondeva alle direttive del regime¹⁸⁴. Soltanto un mese dopo l'Onb istituì un premio di natalità di cinquecento lire al quale potevano concorrere tutti gli insegnanti in servizio titolare nelle scuole uniche rurali dell'Opera che alla data del 5 febbraio 1935 avessero un figlio legittimo¹⁸⁵.

Ma Ricci non voleva limitare l'azione dell'Onb solo alle nuove generazioni. Fin dai primi anni di vita dell'organizzazione infatti egli attribuì un preciso compito all'Onb nei confronti della delicata questione dell'italianizzazione delle popolazioni allogene delle province annesse dopo la prima guerra mondiale. La "prima olimpiade avanguardista" venne significativamente organizzata nell'agosto 1926 a Zara e Ricci, che vi partecipò in qualità di presidente del comitato d'onore, scrisse a Giacomo Suardo per raccomandare la concessione del sussidio chiesto dal comitato organizzatore al governo¹⁸⁶. "Si tratta – precisava il futuro capo dell'Onb – di una manifestazione particolarmente importante per molte ragioni; ma più specialmente per la città che ospiterà la gioventù fascista italiana"¹⁸⁷. Nel 1931 egli annunciò a Mussolini l'avvio di un programma speciale dell'Opera per queste zone, spiegando: "l'ambiente nel quale si muovono le Organizzazioni Giovanili del Regime ai confini della Patria, nella Venezia Giulia e Trentina – quanto mai difficile e insidiato dalla infiltrazione jugoslava e tedesca – ha indotto la Presidenza Centrale dell'Opera a stabilire con l'inizio del nuovo anno una azione intensiva e particolare ai

¹⁸¹ C. De Sanctis, *L'igiene mentale e l'Opera balilla*, cit., pp. 308-309.

¹⁸² *Ivi*, p. 301.

¹⁸³ Su questo argomento si veda C. Ipsen, *La demografia totalitaria: il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il mulino, Bologna, 1997.

¹⁸⁴ *Politica demografica e case del Balilla*, Bollettino dell'Opera balilla, 15 febbraio 1935.

¹⁸⁵ *Premio di natalità*, Bollettino dell'Opera balilla, 1° marzo 1935.

¹⁸⁶ ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1926, fasc. 14/3, n. 2573.

¹⁸⁷ Lettera di Renato Ricci a Giacomo Suardo, 20 luglio 1926. *Ivi*.

fini immediati e futuri dell'organizzazione, tenendo presente l'enorme importanza che tale intensificata opera di propaganda avrebbe ai fini dell'interesse nazionale"¹⁸⁸. Per giustificare tale provvedimento egli denunciava la propaganda slava ai danni dell'Italia alimentata da forze di oltre confine e in particolare l'azione di agenti slavi tra le famiglie per convincere i genitori, con la promessa di un lavoro o di posti gratuiti nelle scuole o nei convitti, a far passare i figli al di là della frontiera nonché dei preti slavi che continuavano "sotto l'etichetta della religione" a insegnare la lingua slava fra i giovani e a educarli a "sentimenti slavi". Nonostante questi ostacoli Ricci rivendicava di essere riuscito a creare reparti giovanili in quasi tutti i comuni delle sei province con un totale di 81.536 iscritti la cui attività non era stata inferiore a quella delle altre formazioni del resto della penisola. Inoltre erano sorte case del balilla nelle principali città e in alcuni centri minori. Egli non nascondeva però che l'opera di penetrazione non era ancora adeguata ma allo stesso tempo sottolineava l'interesse suscitato dall'Onb fra i giovani allogeni:

non solo i fanciulli entrano nell'organizzazione, attratti dalle sue attività e dalla divisa, ma anche le famiglie la guardano con evidente simpatia e mostrano di apprezzarne i benefici. Ho potuto personalmente constatare, fra l'altro, come gli slavi, che si tengono in genere ben lontani dal partecipare od assistere alle manifestazioni patriottiche indette dal Partito e dalle Autorità locali, intervengono ben volentieri a quelle promosse dall'Opera Nazionale Balilla, attratti dai propri figlioli.

Il contadino allogeno, privo di cultura, costretto a vivere stentatamente del frutto del suo lavoro, se non è aizzato da elementi perturbatori, non si oppone all'opera di assimilazione della Scuola e dell'ONB in quanto possa risentirne qualche utile immediato, piccolo o grande¹⁸⁹.

Su tali basi egli riteneva che da una azione assistenziale più intensa e penetrante sarebbero potuti discendere enormi benefici anche in breve tempo, naturalmente se l'Opera fosse stata dotata dei mezzi necessari, considerando che "gli allogeni adulti saranno sempre opportunisti ed infidi: è l'anima della gioventù che bisogna plasmare ai più puri sentimenti di italianità, se si vogliono operare trasformazioni radicali"¹⁹⁰.

Dal 1930 al 1937 Ricci chiese periodicamente informazioni ai prefetti di Pola, Zara e Trieste sullo stato dell'organizzazione nelle loro province¹⁹¹. In tutti i rapporti, anche nei casi in cui ritenevano fossero stati raggiunti buoni risultati, essi lamentavano scarsità di mezzi finanziari e chiedevano alla presidenza nuovi fondi. Cronicamente carente di risorse il ras carrarese non

¹⁸⁸ Relazione Onb anno VIII, cit..

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*. Il programma di Ricci non poteva non trovare d'accordo Mussolini che nel 1927 scriveva a proposito al prefetto di Bolzano: "ritengo che le formazioni degli Avanguardisti, dei Balilla e della MVSN possano penetrare nell'elemento tedesco, che ama tutto quanto è militare". Lettera del Capo del governo al prefetto di Bolzano, 15 gennaio 1927. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 500.

¹⁹¹ ACS, *Archivio Renato Ricci*, scatola 2.

riuscì a tenere fede ai suoi progetti anche riguardo a questo compito che a suo giudizio spettava all'Onb. Questo fu motivo di contrasto con il Pnf. Nel 1934 Starace ordinò a Giovanni Marinelli di versare 150 mila lire al federale di Trieste, somma che il duce aveva deciso di destinare all'acquisto di libri scolastici per studenti bisognosi, autorizzandolo, qualora lo avesse ritenuto opportuno, a chiedere il rimborso al ministero dell'Educazione nazionale e al patronato scolastico¹⁹². Il segretario amministrativo del Pnf non mancò di rivolgersi a Ricci¹⁹³ il quale disse di aver già esaminato la questione e di escludere l'intervento del patronato perché, non solo questo aveva già provveduto per quanto poteva alla distribuzione gratuita di libri, ma soprattutto perché sarebbe stato inopportuno distrarre somme dalla refezione scolastica¹⁹⁴. L'anno successivo Marinelli tornò nuovamente alla carica¹⁹⁵ e Ricci oppose le stesse argomentazioni, precisando che nel 1934 l'Onb aveva speso £ 5.687.952 per l'acquisto di libri di testo, che nell'anno in corso tale somma era stata superata e che quindi non vi era possibilità di stanziare altri fondi anche perché l'Opera doveva provvedere da sola alla refezione invernale¹⁹⁶.

Anche in questo ambito inoltre si riprodusse lo scontro di competenze tra Onb e Pnf. La Federazione fascista di Bolzano ricorse all'aiuto di Starace perché intervenisse a favore del giornalino che pubblicava, "Il balilla dell'Alto Adige", la cui diffusione era minacciata dal presidente del locale comitato provinciale dell'Onb che voleva circolasse solo "Il balilla"¹⁹⁷.

Accanto ad un'opera di assimilazione basata sull'assistenza l'Opera mostrò in queste zone anche il suo volto militare. Nell'ottobre 1926 in seguito allo spostamento sui confini di militi jugoslavi il gruppo avanguardista locale decise di organizzare una manifestazione di protesta e a tal fine convocò la centuria avanguardisti per una gita sui confini. Il prefetto di Zara temendo che la manifestazione provocasse disordini non solo la proibì ma prese anche opportune misure nel caso, a suo avviso non improbabile, che si tentasse di effettuarla nonostante il divieto¹⁹⁸. Se tale episodio può essere attribuito ad un periodo di passaggio fra le vecchie formazioni e l'Onb la stessa cosa non si può sostenere per i fatti accaduti negli anni Trenta. Nel 1930 infatti il prefetto di Fiume riferì che mentre il piroscafo che stava effettuando la Crociera del Mediterraneo si trovava ormeggiato nel porto della città alcuni avanguardisti "cantarono canzoni patriottiche, emettendo grida ostili al vicino Stato jugoslavo e lanciando motteggi al gendarme jugoslavo di

¹⁹² Pro-Memoria per l'On. Marinelli di Achille Starace, 5 gennaio 1934. ACS, *Pnf,Dn, Sv, Serie II*, b. 192.

¹⁹³ Lettera di Giovanni Marinelli a Renato Ricci, 15 gennaio 1934. *Ivi*.

¹⁹⁴ Lettera di Renato Ricci a Giovanni Marinelli, 18 gennaio 1934. *Ivi*.

¹⁹⁵ Lettera di Giovanni Marinelli a Renato Ricci, 15 gennaio 1935. *Ivi*.

¹⁹⁶ Lettera di Renato Ricci a Giovanni Marinelli, 29 gennaio 1935. *Ivi*.

¹⁹⁷ Lettera di Felice Rizzini ad Achille Starace, 5 gennaio 1932. ACS, *Pnf,Dn, Sv, Serie I*, b. 534.

¹⁹⁸ Telegramma del prefetto di Zara al Ministero dell'interno, Gabinetto, 9 ottobre 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 111.

guardia al vicino Cancellò di «Porto Baross»¹⁹⁹. Dalla parte jugoslava del confine si radunò un gruppo di persone che risposero alle grida dei giovani e nel contempo vennero aumentati gli agenti di guardia, ma, nonostante le assicurazioni dell'aiutante maggiore del Console generale che tali episodi non si sarebbero più verificati, gli avanguardisti ripartirono lanciando ancora qualche grido di «Abbasso la Jugoslavia»²⁰⁰. Nel marzo 1932 cinquecento avanguardisti di Padova furono condotti in gita a Fiume e passando davanti al consolato jugoslavo un ufficiale della Milizia che guidava un reparto gridò «A chi Spalato» e i giovani risposero «A noi!»²⁰¹.

Le ambizioni pedagogiche dell'Onb non si indirizzavano quindi solo verso le nuove generazioni. Nell'ambito della gestione delle scuole rurali essa organizzò anche dei corsi per adulti considerati non più scuole per analfabeti ma «veri e propri corsi di vivere fascista» intesi «come l'efficace, potente strumento della diffusione dello spirito fascista»²⁰². Tale attività era volta naturalmente ad incrementare le fila degli avanguardisti, ma attraverso queste scuole l'Onb intendeva anche far penetrare la fede fascista nelle zone più difficilmente raggiungibili.

La Scuola Rurale dell'Opera Nazionale Balilla – scriveva Ricci – ha portato nelle popolazioni delle più remote contrade del Meridione e Isole il soffio animatore della nuova vita nazionale. Ha riepilogato tutto il suo programma educativo nella formazione della personalità cittadina degli alunni.

Attraverso i Balilla – piccoli messaggeri di fede – è stata infine la vera educatrice e propagandatrice delle nuove dottrine del Fascismo nelle famiglie rurali.

La «Messa al Campo» e l'improvvisazione di un altare talvolta nella stessa scuola, dove la Chiesa non esiste, la «Giornata Patriottica», ed altre innumerevoli iniziative, hanno offerto occasione alle famiglie e agli alunni di meditare sulla efficacia e serietà dei nuovi sistemi educativi.

Ogni scuola è stata consacrata a uno dei «Martiri Fascisti», ed a ricordo dell'Eroe in ogni aula arde perenne la lampada votiva²⁰³.

Più in generale l'Opera insieme ai suoi iscritti doveva coinvolgere anche le famiglie. Diceva Asvero Gravelli rivolgendosi ai balilla: «se tuo padre non è fascista; ch'egli ami per te, fanciullo, il Fascismo: l'Italia sarà grande perché il Fascismo lo vuole e nella grandezza della Patria sarà il benessere della famiglia tua»²⁰⁴. Del resto già nel novembre 1926 il prefetto di

¹⁹⁹ Lettera del prefetto di Fiume al Ministero dell'interno, Gabinetto, 19 settembre 1930. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1930-31, b. 307.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ Il capo della Divisione affari generali e riservati del ministero dell'Interno ne riferiva alla Presidenza del consiglio dei ministri l'11 aprile 1932. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1931-33, fasc. 1/1-15, n. 4952.

²⁰² G.S., *L'attività scolastica dell'Opera Balilla*, cit., p. 119. Gli insegnanti di tali corsi erano assunti dietro presentazione di domanda volontaria, ma veniva data comunque preferenza agli appartenenti al Pnf, alla Mvsn, e a quanti già prestavano servizio nell'Onb. Relazione Onb anno IX, cit.

²⁰³ Relazione Onb anno VIII, cit.

²⁰⁴ A. Gravelli, *Ai balilla della nuova Italia*, cit., p. 17.

Agrigento, rispondendo alla richiesta di informazioni riguardo alle organizzazioni giovanili da parte del partito, notava che “il Littorio penetra trionfalmente nelle famiglie, attraverso il cuore del fanciullo”²⁰⁵. Per fare questo essa pose in campo una notevole macchina propagandistica²⁰⁶. Nel 1930 erano stati istituiti novantatré uffici provinciali di cultura e propaganda che facevano capo ad un ufficio centrale e alla cui direzione erano stati posti professori, noti pubblicitari, oratori e conferenzieri²⁰⁷, mentre nei comuni più importanti vennero nominati appositi fiduciari che nel 1931 avevano raggiunto il numero di 2.962²⁰⁸. A cura di tali uffici vennero pubblicati una miriade di opuscoli che presentavano le diverse attività svolte dal comitato locale dell’Onb in forma allettante per i più giovani e rassicurante per i loro genitori.

Ci si può chiedere a questo punto che tipo di presa avessero tali insegnamenti sui giovani coinvolti nell’organizzazione. Le fonti a nostra disposizione non sono di facile interpretazione. Quaderni e lettere scritti da bambini o adolescenti risentono dell’influenza di insegnanti e genitori²⁰⁹, mentre le memorie scritte a decenni di distanza mostrano inevitabilmente l’influsso della rielaborazione che di quegli anni hanno fatto in primo luogo la memoria collettiva e poi la ricerca storica. Si può supporre tuttavia che alcuni dei temi e delle attività proposte dalla propaganda fascista e dall’Onb abbiamo effettivamente trovato consonanza nell’immaginario infantile²¹⁰: l’appello all’eroismo, la divisa, la possibilità di godere di una maggiore libertà dalla sorveglianza della famiglia, la propaganda aeronautica²¹¹, etc.²¹². Stupisce ad esempio come già

²⁰⁵ Lettera del prefetto di Girgenti al segretario generale del Pnf, 6 novembre 1926. ACS, *Mi, Dgps, Ca*, 1926, b. 108.

²⁰⁶ Le direttive di Ricci riguardo a “Il balilla” erano precise: “prose e poesie sono abilmente dirette, evitando il più possibile il convenzionale armamentario retorico delle grosse parole, all’esaltazione dei migliori sentimenti morali e civili: soprattutto la propaganda intensa ed entusiastica, anche in forme inavvertibili, del Fascismo, è stato ed è l’obiettivo costante del settimanale il quale, mantenendo la sua forma ricreativa, è un efficace strumento di penetrazione politica”. Relazione Onb anno IX, cit..

²⁰⁷ Relazione Onb anno VIII, cit..

²⁰⁸ Relazione Onb anno IX, cit..

²⁰⁹ Scrive Antonio Gibelli a proposito delle lettere al duce e dei componimenti scolastici: “capire, grazie a questo insieme di fonti, cosa passi nella testa dei ragazzi sottoposti all’avvolgente propaganda di regime, distinguendovi parti sincere e spontanee da parti indotte, appare impresa tutt’altro che facile, meglio ancora esercizio improponibile nella grande maggioranza dei casi”. A. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., p. 279. Ciò è evidente ad esempio in una serie di lettere, quasi identiche tra loro, scritte nel 1932 da alcuni bambini ospiti di una colonia di Cesenatico che si rivolgono a Mussolini per invitarlo, dato che si trovava in Romagna, ad andare da loro. ACS, *Spd, Co, Serie alfanumerica*, b. 47. Oppure nei componimenti di alcuni alunni di una scuola elementare di Genova sul tema della marcia su Roma. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 20/9, n. 5128.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Accanto ai corsi di volo a vela, alcuni comitati tennero corsi tecnici di istruzione aeronautica, mentre attraverso visite ai campi di aviazione, concorsi di modelli volanti e conferenze e letture di propaganda aeronautica si voleva “formare una coscienza aviatoria e la passione per l’aviazione” anche nei balilla. Relazione Onb anno VIII, cit..

²¹² Sull’uso e l’importanza del mito aviatorio nel fascismo si veda A. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., pp. 306-318. Non sembra ricordare in chiave negativa la sua esperienza nell’Onb Raimondo Finati: “un giorno arrivò a tutta la classe l’ordine perentorio di presentarsi in sede, il prossimo sabato pomeriggio, in divisa di balilla moschettiere. Mio padre, anche se poco convinto, mi comprò tutto l’occorrente, compresi i guanti lucidi da parata alti fino al gomito, ed io, pavoneggiandomi (sic) nella fiammante divisa, mi presentai all’insegnante di ginnastica, tutto impettito nella

nel 1926 nelle lettere scritte da alcuni bambini di una colonia di Pescara in occasione dell'attentato subito da Mussolini il mito del duce emergesse con molta forza. Accanto ad alcune brevi lettere pressoché uguali che ripetono il racconto dei fatti quasi con le stesse parole e ringraziano il signore per averlo salvato ve ne sono alcune che si discostano dalle altre mostrando una maggiore spontaneità rispetto ai concetti suggeriti evidentemente dall'insegnante. Scriveva ad esempio Pietro M. di dieci anni:

come sono contento che voi non dovete morire, poiché per la terza volta il cielo vi fa vedere la morte e non vi chiude gli occhi. La sacrilega mano, che ha osato scagliare due bombe «Sipe» contro la sua nobile persona, deve essere una mano vigliacca che non può avere nessun buon sentimento, poiché nessuno al mondo è più buono di voi, se io potessi chissà cosa farei a questo individuo, nessuna pena è bastevole poiché la colpa è il tradimento della patria. E poi Vostra Eccellenza fa tanto bene al popolo italiano: la (sic) risorto, la (sic) disciplinato, gli ha ridato la gloria di fronte agli stranieri, troppo ingordi delle nostre terre incantevoli, e troppo invidiosi di noi. Eccellenza, perché se per una disgrazia: sua Eccellenza morisse, non dico la patria sarebbe perduta; ma invece, dico: che l'Italia andrebbe sottosopra²¹³.

Il dodicenne Orlando V. raccontava a Mussolini la giornata trascorsa a festeggiare lo scampato pericolo, tanto più gradito perché con tale occasione aveva potuto mangiare un gelato:

sono molto contento della vostra scampata morte. Sì sono molto contento ma non rido perché è stato un indegno italiano. O che brutta cosa essere traditore della Patria! Poiché voi siete il solo uomo degno di tutta l'Italia e della nostra Patria. Vi amo più di qualsiasi altra cosa al mondo più della mia famiglia; poiché so che da quando voi siete al Governo la nostra Italia a cominciato a stare bene. Il buon Dio sa che voi siete il padre (sic) della Patria e non vi toglie la vita; siate tranquillo per voi è tracciata una lunga vita e non morrete se non quando l'Italia sarà ritornata nella gloriosa storia dell'Antica Roma. Io prego sempre per voi e per la patria, oggi che voi per la terza volta la morte vi tocca e non ci restate, io sono tanto allegro con tutti i piccoli amici della

sua uniforme di capomanipolo della milizia. Mi fu assegnato un moschetto, in miniatura, mod. 1891, da usare nelle future esercitazioni. Nella palestra v'erano diverse rastrelliere piene di questi moschetti e ivi, al chiuso, quando il tempo era cattivo, o in strada, ci esercitavamo nell'ordine chiuso, nella marcia, nelle conversioni: dovevamo essere pronti per le previste ricorrenze o per le adunate delle grande occasioni. A Napoli, alla Litoranea, v'era la sede dei marinaretti, comandati dai cadetti, nella loro elegante uniforme simile a quella degli accademisti di Livorno. Dopo un anno, superato l'apposito esame con montaggio e rimontaggio, a occhi bendati, delle varie parti del moschetto, fui nominato caposquadra e mi venne affidato il comando di una squadra. A 14 anni divenni avanguardista, cambiai divisa e feci, in quella occasione la conoscenza con le antipatiche «mollettieri», che, mentre si marciava si smollavano frequentemente e raramente stavano su. Nominato caposquadra e rinchiuso in collegio a Maddaloni, al convitto nazionale «Giordano Bruno», non sopportando più mio padre le mie frequenti ragazzate e la mia cronica svogliatezza, ebbi il compito al sabato, quale unico graduato, di condurre i miei compagni convittori dal collegio al campo sportivo. Ogni sabato presentavo «la forza»: al vicedirettore e poi al capomanipolo, nostro insegnante di educazione fisica e di scherma, poi inquadrato con gli altri eseguivo le consuete esercitazioni e infine in divisa ginnica, gli esercizi preparatori dei saggi annuali. Il saggio si svolgeva con grande solennità e con la partecipazione delle autorità locali e della popolazione: mamme, fratelli e papà tifavano per i loro ragazzi ed applaudivano le belle figurazioni di danza ginnica eseguite con grazia delle (sic) «Piccole e Giovani italiane»". R. Finati, *Le giovani generazioni del fascismo nel ventennio e in guerra! Tra cronaca e storia, tra diari e ricordi*, Edizioni Anrp, Roma, 1999, p. 44.

²¹³ Lettera di Pietro M., 14 settembre 1926. ACS, Spd, Co, Serie alfanumerica, b. 47.

colonia abbiamo gridato a scuarciagola (sic): Evviva Mussolini tutta la sera, e abbiamo seguito per tre ore il corteo che si è svolto a Pescara per vostro onore, cantando tutti gli inni fascisti e ripetendo sempre: Evviva Mussolini! Evviva la Patria. La nostra cara direttrice aveva inbandierato (sic) il nostro accampamento, e ha fatto un altarino con il vostro ritratto con i fiori, e per colmo di giubilo ci ha pagato un gelatino da due soldi luno (sic). Ed ora vi invio tutto il mio cuore ed il mio pensiero²¹⁴.

Del resto negli anni Trenta a dimostrazione della suggestione esercitata dalla figura di Mussolini si moltiplicarono le notizie di fughe di bambini e adolescenti per vedere il duce²¹⁵.

Ancor più significativa la vicenda e il personaggio di Lorenzo Fusco, balilla tredicenne che nel 1935 si imbarcò clandestinamente per l’Africa e partecipò alla guerra d’Etiopia nelle fila della 252^a Legione “Acciajata” della Mvsn²¹⁶. Probabilmente si trattò di un caso isolato, ma un avanguardista di un anno più grande risulta anch’egli arruolato e proposto come Fusco per il conferimento di una medaglia ed è possibile che anche altri ragazzi di questa età abbiano effettivamente combattuto in quella guerra²¹⁷.

Al di là di tali considerazioni tuttavia, quello che emerge è soprattutto l’abitudine alla violenza di tali ragazzi. Come abbiamo visto dalle carte della Pubblica sicurezza ciò che sembra essere costante è principalmente un comportamento aggressivo da parte di avanguardisti che fa supporre che questo sia ciò che in maggior misura veniva recepito dell’insegnamento impartito dall’Onb²¹⁸.

Con ciò non si vuole dire che il progetto pedagogico del fascismo fosse riuscito, tutt’altro, ma quanto piuttosto sottolineare che esso esercitò un’influenza maggiore di quella che finora le è stata attribuita. Emilio Gentile ha sostenuto che accanto a segnali di insofferenza

non mancarono neppure segni diversi, i quali mostrano come la politica totalitaria riuscisse anche a veicolare fra le masse la sua ideologia. [...] Alla influenza erano esposti soprattutto i giovani: «forza fresca dei popoli, fermento di nuova vita, speranza del domani [...] sono assediati, accaparrati dal regime, che si [sic!] li manipola a piacimento, prima nei balilla, poi negli avanguardisti, poi nella milizia, con gli esercizi ginnici, con tutti gli sports, con le gare, le gite, i campeggi, con conferenze bellicose e religiose», crescendoli così «in lieta, beata, animalesca incoscienza, incuranti dell’avvenire, strafottenti, nemici di padri, di fratelli, di

²¹⁴ Lettera di Orlando V., 14 settembre 1926. *Ivi*.

²¹⁵ Si vedano in proposito A. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., pp. 269-273 e L. Passerini, *Mussolini immaginario*, cit., p. 197.

²¹⁶ A. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., pp. 273-275.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ Violenza esercitata ma anche subita come risulta da alcune memorie. Mecchi racconta come chi non marciava bene venisse preso a ceffoni e che i più irrequieti venivano puniti facendoli restare sull’attenti per tutto il tempo che un ufficiale della Milizia riteneva opportuno. Archivio diaristico nazionale (Adn), E. Mecchi, *Gamberi al galoppo*, Mp/92. Ettore Jarusci rimase molto colpito da un episodio accaduto durante una lezione di musica, quando il loro insegnante, un maresciallo dell’esercito venne picchiato da “un gerarca”. Adn, E. Jarusci, *La saga dei gerundi*, Mp/91.

compagni di lavoro». La continua mobilitazione collettiva per i riti del regime poteva ingenerare sentimenti di sazietà e di insofferenza in alcuni, ma suscitava anche in altri, idealmente più motivati, entusiasmo di partecipazione o quanto meno un sentimento di attrazione per queste forme di vita collettiva²¹⁹.

3. La leva fascista

Il culmine dell'opera pedagogica dell'Onb era rappresentato dalla leva fascista. Nel 1924 con il ritorno alla guida delle Agf di Asvero Gravelli e la riorganizzazione che ne seguì fu prevista una grande adunata degli avanguardisti a Roma durante la quale i giovani che avevano compiuto diciassette anni sarebbero passati “in forma solenne” al partito²²⁰. È il primo cenno ad una manifestazione che avrebbe assunto i caratteri di una vera e propria cerimonia e che sarebbe stata formalizzata soltanto tre anni dopo. Contestualmente alla chiusura delle iscrizioni al partito infatti, il Gran Consiglio del fascismo istituì nel 1927 il rito della leva fascista che doveva segnare il passaggio degli avanguardisti diciottenni nel partito e nella Milizia e dei balilla in quelle degli avanguardisti²²¹. Era lo stesso Ricci a spiegarne il significato:

Questo avvenimento, che il Duce ha voluto caratterizzare col nome di «leva fascista», deve avere e avrà il primo posto nel cerimoniale del Regime.

Ho usato la parola «cerimoniale»; ma voglio dirvi subito che il rito della «leva fascista» non avrà nulla a che vedere con le cerimonie del buon tempo antico, poiché il carattere stesso della celebrazione non permette che si racchiuda nel formalismo esteriore delle consuetudini festaiole. Il Natale del Fascismo sarà festa di giovani. Niente corteo di «barbe», niente forme burocratiche, niente cose fredde e stilizzate; ma primavera, freschezza, forza, leggiadria.

La cerimonia che avrà in tutta Italia uno stile guerriero alto e solenne – come il rito famoso che la gloria romana vide in Campo Marzio per la consegna della toga virile ai giovani – dovrà restare impressa nelle menti dei nostri adolescenti in tutta la sua solennità e importanza. Gran parte di questi ragazzi, primavera d'Italia, hanno vissuto la passione del Fascismo anche fuori delle file: oggi il loro sogno si corona nella realtà di un fatto quanto altri mai importante per il Regime e per la Nazione [...]²²².

Nei primi anni la leva si svolse nell'ambito delle celebrazioni dell'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento con modalità uguali in tutte le province: i giovani, riuniti nelle loro sedi, dovevano essere condotti inquadrati alla sede del fascio dove, alla presenza di

²¹⁹ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., pp. 169-170. La citazione nel testo si trova in Istituto Gramsci, *Archivio del Partito Comunista d'Italia*, 1138/1, lettera da Alessandria, 19 aprile 1933.

²²⁰ *La formidabile organizzazione giovanile del Fascismo*, in “Il popolo d'Italia”, 21 agosto 1924, cit..

²²¹ Pnf, Foglio d'ordini n. 19, 8 gennaio 1927. La leva riguardava anche le organizzazioni femminili con il giuramento e l'avvicendamento fra piccole e giovani italiane.

²²² *La “leva fascista” e le nuove generazioni*, in “Il popolo d'Italia”, 25 marzo 1927.

tutte le rappresentanze del partito e dei fascisti, avrebbero pronunciato la formula del giuramento e ricevuto la tessera; la stessa cerimonia si doveva ripetere subito dopo nella caserma della Milizia dove gli avanguardisti avrebbero invece ricevuto in consegna il moschetto²²³. A Roma e nelle città capoluogo di regione le cerimonie dovevano avere “particolare importanza e sviluppo”²²⁴. La scelta della data indicava un forte significato di continuità:

la celebrazione della data che ricorda l’origine del nostro movimento rivoluzionario non è una ricorrenza da commemorarsi ma la esaltazione della giovinezza che irrompe ad ogni anno nelle file del Partito per esprimerne nel tempo la continuità e la freschezza. Nell’ora che ricorda il primo gesto di audacia, volontà e di fede, i veterani, coloro che combattono da quindici anni nelle trincee e nelle piazze, si radunano in ogni città ed in ogni villa per andare incontro alle coorti dei giovanissimi, cui ride nel cuore il canto di tutte le speranze e consegnare loro il moschetto accogliendo il giuramento di fedeltà al Duce ed al Fascismo. Manifestazione che ha veramente tutta la bellezza e la grandezza di un rito²²⁵.

Essa non si tenne però sempre in questa data ma venne abbinata ad altre significative ricorrenze celebrate dal regime a seconda dei significati che si volevano dare a questa cerimonia e delle fasi che il regime stava vivendo. Ogni anno il Gran Consiglio stabiliva infatti le modalità di svolgimento della leva che venivano comunicate sul foglio d’ordini del partito. Nel 1927 quando il regime non era ancora consolidato essa doveva simboleggiare la volontà del fascismo di durare tramite la formazione delle nuove generazioni. A partire dal 1929, ormai raggiunta la stabilità, essa si svolse invece il 21 aprile giorno in cui il fascismo celebrava il “Natale di Roma”, legandola così al mito della romanità e suggerendo una continuità dell’italiano nuovo che la leva consacrava con la civiltà romana. Ha spiegato Emilio Gentile: “la celebrazione del «Natale di Roma» era interpretata dai fascisti come un rito iniziatico per entrare in comunione con la romanità: attraverso questo rito, animato «da una ‘volontà solare’, da una volontà imperiale, da una volontà di potenza [...] l’Italiano nuovo riprende contatto spiritualmente con il romano antico»”²²⁶. In tal modo il fascismo esprimeva il proprio desiderio di creare una nuova civiltà e imprimere il proprio segno nella storia. È ancora Emilio Gentile a concludere: “il progetto pedagogico dello Stato totalitario si potrebbe compendiare nell’aspirazione a forgiare gli italiani come «romani della modernità», capaci di vincere la sfida del tempo e di imprimere il segno del littorio sul corso degli eventi”²²⁷.

²²³ *La riunione del Direttorio*, Pnf, Foglio d’ordini n. 25, 2 marzo 1927.

²²⁴ *L’annuale della fondazione dei Fasci e la seconda Leva Fascista*, Pnf, Foglio d’ordini n. 44, 3 marzo 1928.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., p. 135.

²²⁷ *Ivi*, p. 136.

La cerimonia stessa si arricchì di nuovi particolari: essa venne preceduta dalla consegna delle ricompense al valor civile ai balilla e agli avanguardisti e assunse un valore fortemente simbolico. I due “passaggi”, nel Pnf e nella Milizia vennero unificati in un’unica cerimonia che si svolgeva non più nelle sedi ma nelle piazze in modo da avere un pubblico il più vasto possibile: dopo il giuramento avveniva la consegna simbolica dei moschetti: un milite anziano doveva consegnare l’arma a un avanguardista che sarebbe uscito dai ranghi schierati di fronte al palco delle autorità abbracciandolo “nel nome del Duce”; nel pomeriggio doveva effettuarsi la leva dei balilla: ad un ordine del presidente del comitato provinciale dovevano uscire dalle file dei reparti schierati uno di fronte all’altro un balilla e un avanguardista di leva che si doveva togliere le cordelline bianche per appuntargliele sulla spalla ed anche tale avvicendamento doveva essere suggellato da un abbraccio²²⁸. Il riferimento dichiarato era alla cerimonia con cui i romani segnavano il passaggio dall’infanzia all’età adulta durante la quale i giovani lasciavano la *toga praetexta* e indossavano la *toga virilis*²²⁹, ma altrettanto forti erano i legami con la liturgia cattolica evidenti soprattutto nell’uso di termini propri del linguaggio religioso: “rito”, “crisma”, “fede”, “sacro”. Il giuramento infatti era un vero e proprio atto di fede che doveva legare i giovani per la vita: “giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, se è necessario col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista”²³⁰. Per i fascisti però tale evento “supera[va] il simbolico”²³¹ era insieme rito ed azione²³², con la leva quelli che il giorno prima erano giovani divenivano a tutti gli effetti uomini: “sono uomini ora gli adolescenti di ieri, uomini ai quali il Regime, per bocca del suo Capo il Duce, tutto può chiedere, dai quali tutto può pretendere; perché essi hanno giurato, con purissimo cuore, per la vita”²³³.

La leva subì un’ulteriore evoluzione con l’istituzione dei Fasci giovanili di combattimento, da quel momento gli avanguardisti passarono quindi nelle fila delle nuove formazioni e furono i giovani fascisti a ricevere tessera e moschetto.

Con il 1934, nel clima di forte militarizzazione cui abbiamo già fatto cenno, la cerimonia cominciò ad essere celebrata il 24 maggio, anniversario della entrata in guerra, assumendo un nuovo significato di continuità con i combattenti della I guerra mondiale²³⁴. Essa fu

²²⁸ *La IV Leva fascista*, Pnf, Foglio d’ordini n. 74, 10 aprile 1930.

²²⁹ P. Caporilli, *Il fascismo e i giovani*, Novissima, Roma, 1932, p. 183.

²³⁰ *Ivi*, p. 184.

²³¹ *Rinascenza*, Pnf, Foglio d’ordini n. 28, 2 aprile 1927.

²³² *23 Marzo*, Pnf, Foglio d’ordini n. 45, 17 marzo 1928.

²³³ *Rinascenza*, cit..

²³⁴ A rafforzare ancor più tale legame a partire dal 1934 si svolsero in diverse province, su iniziativa dell’Associazione nazionale combattenti, cerimonie in cui i combattenti offrivano ai balilla moschetti sul cui calcio era inciso il nome di un caduto medaglia d’oro. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1934-36, fasc. 4/1-1, n. 398.

significativamente preceduta dalla sfilata dinanzi ai monumenti o alle lapidi ai caduti in guerra²³⁵ e a partire dal 1935 da discorsi tenuti ai giovani da fascisti designati dall'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra²³⁶. A Roma e nelle principali città dalle ore 9 a mezzanotte reparti delle associazioni combattentistiche e delle organizzazioni giovanili si dovevano alternare con reparti delle Forze armate e della Mvsn nel servizio di guardia alla Tomba del Milite ignoto e ai monumenti dei caduti in guerra²³⁷. La maggior enfasi data al lato militare della manifestazione si può ricondurre però anche al fatto che con la riapertura delle iscrizioni al partito nel 1932 essa non era più il solo modo per accedere al Pnf.

Nel corso degli anni dunque la leva fascista assunse sempre maggiore importanza e centralità fra i riti del fascismo, in quanto rappresentava il perpetuarsi stesso del fascismo, la sua linfa vitale e testimoniava anche della sua vitalità. “La cerimonia che si compie in tutta Italia il 21 aprile [...] – scriveva nel 1933 Fernando Mezzasoma – assume a significato di rito, e supera, per il suo [...] valore spirituale, ogni altra manifestazione del Fascismo”²³⁸. “Ogni anno – affermava Piero Caporilli – in primavera, migliaia di giovani, educati alla scuola della fede e dell'ardimento, vanno a rafforzare le cellule anziane e sostituire le vecchie che hanno compiuto il loro ciclo di vita. Così l'essenza del Fascismo rimane intatta e sempre viva nel corpo della Nazione, perpetuandosi nel rinnovo”²³⁹.

Le celebrazioni duravano l'intera giornata, nel pomeriggio a Roma e nei capoluoghi si svolgeva la Festa ginnastica nazionale organizzata dall'Onb²⁴⁰ e nelle province avevano luogo manifestazioni sportive. Nella capitale naturalmente la cerimonia assumeva una particolare solennità con una imponente sfilata che vedeva la partecipazione di migliaia di giovani²⁴¹, sull'Altare della patria balilla e piccole italiane cantavano gli inni della guerra e della rivoluzione.

In realtà il rito della leva fascista non si esauriva soltanto in questi aspetti scenografici ma dietro di esso vi era una precisa preparazione che l'Opera balilla organizzò in modo sempre più accurato. Allo scopo di rendere spiritualmente pronti gli avanguardisti a questo importante passo

²³⁵ *VIII Leva Fascista*, Pnf, Foglio d'ordini n. 124, 1° maggio 1934.

²³⁶ *IX Leva Fascista*, Pnf, Foglio d'ordini n. 136, 1° maggio 1935. A partire dall'anno successivo il 23 maggio vennero tenuti per gli studenti delle scuole medie discorsi che dovevano illustrare “il significato della data rivoluzionaria del 24 maggio quale viatico spirituale alla Leva Fascista, che in quel giorno consacra il trapasso da una generazione all'altra, delle armi e delle consegne ideali della Guerra e della Rivoluzione”. *X Leva Fascista*, Pnf, Foglio d'ordini n. 157, 1° maggio 1936.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ F. Mezzasoma, *VII Leva*, in “L'assalto”, 17 aprile 1933.

²³⁹ P. Caporilli, *Il fascismo e i giovani*, cit., p. 183.

²⁴⁰ Gli esercizi erano comandati attraverso la radio dal Foro Mussolini.

²⁴¹ Nel 1934 la sola Opera balilla mise in campo una forza di 10.812 persone. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1934-36, fasc. 14/2, n. 1328.

la presidenza dell'Onb dispose che i comitati provinciali tenessero una o più conferenze illustrative sul significato della leva. "Il conferenziere dimostrerà agli Avanguardisti che la consegna delle armi e della tessera del Partito, se deve essere per essi motivo di gioia e di orgoglio, perché significa il pieno riconoscimento della loro personalità di cittadini e di soldati, è anche e sopra tutto una nuova fonte di doveri cui dovranno assolvere con entusiasmo e dedizione assoluta"²⁴². Oltre a questo i giovani dovevano essere edotti sulle origini della leva e doveva essere spiegato loro il decalogo del milite e "il contenuto e il valore" del giuramento²⁴³.

La preparazione della leva del 1931 ad esempio iniziò nell'agosto 1930 quando la presidenza dell'Onb stabilì che venissero costituiti speciali reparti degli avanguardisti di leva cui dovevano essere fornite "in modo specialissimo tutte le cure" dell'Opera non solo per quanto riguardava l'addestramento fisico-militare e l'assistenza ma soprattutto per tutto quello che si riferiva alla loro preparazione morale²⁴⁴. Dovevano essere destinati allo scopo i migliori educatori, ufficiali ed istruttori, i quali dovevano fare in modo che tali reparti partecipassero alle più importanti manifestazioni dell'Onb e del partito e occupassero il posto d'onore nelle formazioni militari. Sui giovani doveva anche essere esercitata "la più scrupolosa vigilanza" al fine di escludere gli "elementi non del tutto degni" e perché quanti non avessero ancora raggiunto la necessaria maturità spirituale fossero rimandati alle leve successive²⁴⁵. Tutto ciò testimonia il carattere religioso che si attribuiva alla leva, consacrazione cui non si poteva accedere se non si era spiritualmente pronti. Inoltre ogni anno la presidenza dell'Onb chiedeva informazioni ai comandi della Mvsn e agli organi del Pnf sul rendimento dei giovani entrati nelle loro fila con l'ultima leva²⁴⁶.

Questo rito aveva però per l'Onb anche un'altra valenza, esso offriva "una visione di quanto [era] stato fatto non solo nelle scuole ma anche tra la gioventù dei campi e delle officine"²⁴⁷. L'Onb pubblicò infatti una lista generale dei giovani di leva sottolineando che prevalevano fra gli iscritti gli artigiani e i contadini, i quali convivevano con ragazzi di estrazione sociale superiore a testimonianza del superamento della divisione delle classi: "questi adolescenti volontari, le cui masse rappresentano una manifestazione plebiscitaria vivente e

²⁴² *Conferenze illustrative sulla leva fascista*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 15 marzo 1929.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ *Norme per la V leva fascista*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 1° agosto 1930. A partire da tale anno divenne consuetudine infatti formare i reparti dei giovani di leva sei mesi prima della data della cerimonia. Relazione Onb anno VIII, cit..

²⁴⁵ *La IV leva fascista*, Bollettino dell'Opera nazionale balilla, 1° febbraio 1930.

²⁴⁶ Le relazioni dei comandi della Mvsn sui giovani della III leva si trovano in ACS, *Spd, Cr*, b. 30. In realtà, da quanto si deduce da una ricognizione condotta fra i comitati provinciali sull'esito della II leva fascista, questi giovani non sempre venivano effettivamente utilizzati nella Mvsn o prendevano parte alla vita del partito. ACS, *Pcm, Gabinetto*, 1928-30, fasc. 1/1-15, n. 2104 sottofasc. 46.

²⁴⁷ *Opera balilla, VII Leva Fascista, A. XI. Lista generale*, Roma, 1933.

continua, marciano, confusi nei ranghi coi figli delle famiglie agiate. Tutti sono affratellati dalla comunanza degli intenti e della azione. Tutti hanno ricevuto la stessa tempra, morale e fisica. E questo complesso costituisce, non solo come ideale, ma come fatto, il Popolo, negazione della plebe, superamento della aristocrazia, sangue destinato a fluire in eterno nelle vene della Nazione²⁴⁸. Gli avanguardisti di leva rappresentavano il risultato finale, il frutto dell'esperimento pedagogico dell'Onb:

lo spirito armato dei comizi centuriati, e lo spirito industrie delle corporazioni di mestiere rivivono, per virtù atavica e per educazione, nei giovani che l'Opera consegna alla Patria. Ma non basta essere degni degli avi: bisogna essere migliori. La Nazione è un'armonia di tradizioni e di rivoluzione, di opere iniziate e continuate nei secoli, e di ideali che sono nel divenire. L'azione educativa, che il Fascismo esercita sulle masse, ha per suo fine fondamentale quella (sic) di trasfondere nei milioni di individui, che compongono le nuove generazioni, le energie eccezionali di una minoranza rivoluzionaria. Compito intuito e assolto dall'Opera Balilla con una rapidità e una completezza che non hanno precedenti nella nostra storia.

Al momento della Leva l'educazione degli Avanguardisti è ormai compiuta. [...] Fin da ora, sono formati in loro il carattere, le attitudini e i principi di conoscenza necessari per le prove di domani²⁴⁹.

²⁴⁸ *Ibidem.*

²⁴⁹ *Ibidem.*